

Nunziante Capaldo

La formazione delle maestre fra '800 e '900

*La scuola normale "Raffaella Settembrini"
di Lagonegro (1880-1925)*



Mondi Mediterranei

Direzione scientifica e Comitato redazionale

La *Direzione scientifica* di *Mondi Mediterranei* è composta da un *Comitato di valutazione scientifica* e da un *Comitato internazionale di garanti*, i quali valutano e controllano preventivamente la qualità delle pubblicazioni.

Del *Comitato di valutazione scientifica* fanno parte i docenti che compongono il Collegio del Dottorato di ricerca in “Storia, Culture e Saperi dell’Europa mediterranea dall’Antichità all’Età contemporanea” del Dipartimento di Scienze Umane dell’Università della Basilicata: coordinatori ne sono Michele Bandini, Fulvio Delle Donne, Maurizio Martirano, Francesco Panarelli.

Il *Comitato internazionale di garanti* è composto da: Eugenio Amato (Univ. di Nantes); Luciano Canfora (Univ. di Bari); Pietro Corrao (Univ. di Palermo); Antonino De Francesco (Univ. di Milano); Pierre Girard (Univ. Jean Moulin Lyon 3); Benoît Grévin (CNRS-EHESS, Paris); Edoardo Massimilla (Univ. di Napoli Federico II).

In copertina: la scuola normale “Raffaello Settembrini”, anno scolastico 1915/1916.

NUNZIANTE CAPALDO

*La formazione delle maestre
fra '800 e '900*

*La scuola normale "Raffaella Settembrini"
di Lagonegro (1880-1925)*



La formazione delle maestre fra '800 e '900 : la scuola normale
“Raffaella Settembrini” di Lagonegro (1880-1925) / Nunziante
Capaldo. – Potenza : BUP - Basilicata University Press, 2022. –
367 p. ; 24 cm. – (Mondi Mediterranei ; 7).

ISSN: 2704-7423

ISBN: 978-88-31309-17-2

© 2022 BUP - Basilicata University Press
Università degli Studi della Basilicata
Biblioteca Centrale di Ateneo
Via Nazario Sauro 85
I - 85100 Potenza
<https://bup.unibas.it>

Published in Italy
Prima edizione: dicembre 2022
Gli E-Book della BUP sono pubblicati con licenza
Creative Commons Attribution 4.0 International

SOMMARIO

<i>Introduzione</i>	9
Capitolo primo. L'istruzione del popolo	13
1. <i>Normale, magistrale rurale, femminile</i>	13
2. <i>Un lunghissimo percorso</i>	16
3. <i>La nascita della scuola normale</i>	19
4. <i>Le iniziative di Francesi e Borboni</i>	20
5. <i>La scuola borbonica in Basilicata all'inizio dell'800</i>	22
Capitolo secondo. La nascita della scuola nazionale	25
1. <i>L'ultima fase della scuola borbonica</i>	25
2. <i>L'annessione e la Basilicata</i>	28
3. <i>L'istruzione durante la Prodittatura</i>	30
4. <i>Il sistema di istruzione nazionale</i>	32
5. <i>La scuola normale e i regolamenti del 1860 e 1861</i>	37
6. <i>La complessità del quadro economico lucano</i>	41
Capitolo terzo. La formazione di maestre e maestri e la conferenza-scuola di Lagonegro del 1861	53
1. <i>Maestre e maestri: i grandi assenti</i>	53
2. <i>La definizione di nuove figure educative</i>	55
3. <i>Le conferenze pedagogiche in Basilicata e a Lagonegro</i>	57
4. <i>Il ritardo della Basilicata</i>	62
5. <i>Maestre e maestri: non fu la stessa storia</i>	65
6. <i>Due diversi percorsi</i>	68
7. <i>Non solo maestre: l'ispettrice scolastica Antonietta De Pace</i>	71
Capitolo quarto. La nascita della scuola normale femminile di Lagonegro	77
1. <i>Lagonegro, centro amministrativo</i>	77
2. <i>La tradizione scolastica lagonegrese</i>	81
3. <i>L'Inchiesta di Jacini e il Lagonegrese nella Memoria di Antonio Vitale del 1879</i>	84
4. <i>Alla ricerca di un assetto definitivo per l'istruzione normale</i>	91

5. <i>L'inizio dell'avventura</i>	96
6. <i>L'asilo infantile "Olimpia Corrado" e il convitto scuola di monsignor Camele</i>	99
7. <i>Il sindaco e delegato scolastico Giovanni Aldinio</i>	103
8. <i>La scuola magistrale rurale</i>	107
9. <i>La fase pionieristica e il problema della sede</i>	109
10. <i>La regia scuola normale femminile e Raffaella Settembrini</i>	112
11. <i>Un'ipotesi sull'intitolazione</i>	117

Capitolo quinto. La riforma Gianturco e la scuola superiore "Settembrini"	121
1. <i>La riforma dell'istruzione normale di Emanuele Gianturco</i>	121
2. <i>La scuola superiore "Settembrini"</i>	125
3. <i>La figura del direttore</i>	127
4. <i>Il consiglio dei professori</i>	129
5. <i>Gli insegnanti</i>	131
6. <i>Lo svolgimento delle attività didattiche</i>	134
7. <i>Le attività di tirocinio</i>	136
8. <i>La valutazione di profitto e condotta</i>	139
9. <i>Le alunne</i>	142
10. <i>I due convitti femminili</i>	144
11. <i>Il regolamento del convitto "Settembrini"</i>	148
12. <i>Pregiudizi e ginnastica</i>	151

Capitolo sesto. La visita di Zanardelli in Basilicata e la legge speciale	157
1. <i>Lo sfondo, il passaggio di secolo</i>	157
2. <i>Un decennio di grandi riforme</i>	161
3. <i>Le eroine italiane dell'educazione infantile</i>	164
4. <i>Zanardelli e la Basilicata</i>	168
5. <i>I provvedimenti speciali per la Basilicata</i>	172

Capitolo settimo. Lagonegro tra '800 e '900 e le riforme scolastiche di fine secolo	181
1. <i>Un fine secolo favorevole</i>	181
2. <i>Il decennio d'oro</i>	185
3. <i>L'economia artigianale a Lagonegro</i>	193
4. <i>La definitiva stabilizzazione della scuola e l'aggiornamento dei professori</i>	197
5. <i>Gli interventi di riforma del sistema scolastico nel primo decennio del '900</i>	203

6. <i>I corsi magistrali del 1911 di Credaro e i tentativi di trasformare in promiscua la scuola "Settembrini"</i>	205
7. <i>L'emigrazione e lo spopolamento del Lagonegrese</i>	208
Capitolo ottavo. La quotidianità della vita scolastica e i personaggi	217
1. <i>La situazione scolastica di Lagonegro nel primo quindicennio del '900</i>	217
2. <i>Una immagine vincente</i>	220
3. <i>L'attenzione dei giornali locali</i>	227
4. <i>Gli insegnanti della scuola "Settembrini"</i>	232
5. <i>Un personaggio eclettico, Pasquale Aldinio</i>	234
6. <i>Adele Lehr</i>	238
7. <i>Elisa Avigliano</i>	243
8. <i>Francesco De Sarlo e l'associazionismo dei professori della scuola normale</i>	246
Capitolo nono. La scuola "Settembrini" e la Grande guerra	251
1. <i>Il cambio degli scenari</i>	251
2. <i>I primi programmi per gli asili infantili del 1914</i>	253
3. <i>La Grande guerra e la spagnola del 1918</i>	255
4. <i>Ancora l'edificio scolastico</i>	267
Capitolo decimo. Il dopoguerra e l'epilogo di una bella storia	271
1. <i>Segnali di difficoltà</i>	271
2. <i>La crisi post-bellica e l'avvento del Fascismo</i>	274
3. <i>La scuola e la riforma Gentile</i>	281
4. <i>La chiusura della scuola "Settembrini"</i>	285
5. <i>Una fase di transizione</i>	290
6. <i>Il nuovo edificio scolastico di Lagonegro</i>	294
7. <i>Il periodo podestarile di Francesco Gabola</i>	297
8. <i>La nascita dell'istituto magistrale "Principessa di Piemonte" di Lagonegro</i>	299
Conclusione	307
Appendice fotografica	309
Appendice documentale	321
1. <i>Organico docenti anni 1882-1924</i>	321
2. <i>Regolamento Interno del Convitto</i>	333

Bibliografia	339
<i>Documenti ministeriali esaminati</i>	353
<i>Testate giornalistiche consultate</i>	355
<i>Sitografia</i>	355
Indice dei nomi	357

Introduzione

C'era un tempo... È così che di solito cominciano le belle storie narrate alle nuove generazioni dai più anziani per appassionarle nel conoscere fatti e vicende di un passato ormai lontano e, forse, prodotti dell'immaginario. E questo si addice molto bene alla storia della scuola normale "Raffaella Settembrini" di Lagonegro che per oltre un quarantennio, a cavallo tra l'800 e il '900, ha curato la formazione delle giovani maestre destinate ad insegnare nelle scuole primarie del territorio lucano, e non solo.

La formazione dei maestri è stata, infatti, un elemento che ha a lungo caratterizzato la tradizione e la vita stessa della città lucana, tanto che un tempo, tra il serio e il faceto, si soleva affermare «Lagonegro produce castagne e maestri». In realtà, tale detto, a volte utilizzato anche in senso un po' sarcastico, richiamava due elementi che nel passato sono stati caratteri identitari di questa città: la presenza di grandi boschi, soprattutto di faggeti e di castagneti, con una diffusa attività di raccolta delle castagne, una qualificata produzione mobili da parte di artigiani del legno e di validi ebanisti e l'altrettanto importante presenza di studenti di varie parti d'Italia in convitti, collegi e in case private, ospitati per conseguire l'abilitazione magistrale e dedicarsi alla formazione delle nuove generazioni.

Gran parte della classe dirigente del territorio, sino quasi alla fine del XX secolo, si è formata sui banchi dell'istituto magistrale di Lagonegro che ha continuato, dopo una breve interruzione, l'azione della scuola "Settembrini", raccogliendone l'eredità proprio in quel prestigioso edificio progettato per quella scuola, ma realizzato solo dopo la sua chiusura. Per anni quell'istituto ha forgiato generazioni e schiere di maestri e tra loro anche molti lagonegresi, ricordati, per il loro impegno e la loro abnegazione, anche nei fatti della storia locale: ad esempio, monsignor Raffaele Raelé¹ racconta la dedizione delle docenti Maria Amato che aveva insegnato alle fanciulle i lavori donneschi, e Luisa Torto-

¹ R. Raelé, *La Città di Lagonegro nella sua vita religiosa*, Buenos Aires 1944.

rella, insegnante di cucito e ricamo, che aveva rinunciato alla nomina di direttrice in un collegio a Potenza per continuare ad insegnare nella sua città.

Benché si sia scritto molto sulla formazione di maestre e maestri², la vicenda storica della scuola "Settembrini" di Lagonegro si può comprendere pienamente se essa viene inserita nel più ampio quadro della storia della scuola e delle donne nell'Italia di fine '800 e del primo ventennio del secolo breve³, il '900. La sua epopea, i suoi personaggi, gli avvenimenti, ebbero, infatti, come loro sfondo vari scenari sui quali le vicende della "Settembrini" si svilupparono sino alle nuove norme che ne determinarono la chiusura.

Il primo sfondo fu, ovviamente, quello del nostro sistema di formazione delle maestre e dei maestri, protagonisti nella costruzione della società italiana dopo l'Unità. Furono loro tra gli artefici di quel processo di unificazione che consentì all'Italia di assumere una sua organica fisionomia culturale, pur preservando le identità regionali: in moltissimi testi letterari dell'epoca i maestri sono, infatti, descritti mentre infondono nei loro alunni i valori nazionali del Risorgimento. In realtà, anche le istituzioni che curarono la loro formazione si svilupparono solo dopo l'Unità, vivendo una fase quasi pionieristica sino all'ultimo ventennio dell'800. Quella rimase oltretutto una storia di maestri, perché le maestre realizzarono quello stesso percorso ben più lentamente.

Il secondo sfondo fu, infatti, quello del difficile affermarsi delle donne, costrette a lottare a lungo prima del riconoscimento del pieno diritto di cittadinanza in una società ancora caratterizzata da concezioni marcatamente patriarcali e maschiliste. La loro vicenda fu accompagnata anche dalla progressiva consapevolezza delle condizioni di vita dell'infanzia⁴, con la conseguente promozione di

² L'ambito dell'istruzione nazionale più indagato dagli storici della scuola è certamente quello elementare e popolare; esso si è sviluppato sia in una prospettiva storica, dalla fase unitaria all'età giolittiana, al ventennio e all'età repubblicana, sia rispetto a specifiche tematiche, dalla legislazione ai programmi e metodi di insegnamento, dal personale della scuola all'evoluzione del sistema, all'editoria specializzata. R. Sani, A. Taddei, *Maestri e istruzione popolare in Italia tra Otto e Novecento. Interpretazioni, prospettive di ricerca, esperienze in Sardegna*, Milano 2003.

³ Dalla definizione di E. J. Hobsbawm, *Il secolo breve. 1914-1999: l'era dei grandi cataclismi*, Milano 1999.

⁴ La scrittrice svedese Ellen Key in un testo dedicato all'infanzia aveva formulato per il '900 una definizione che era un vero e proprio auspicio

servizi formativi che, se pur ancora timidamente, accompagnarono il lungo percorso dell'alfabetizzazione popolare. La scuola rappresentò in quella fase una delle poche opportunità di lavoro e di cambio di status per molte donne, soprattutto per quelle nubili, con molte di esse che, dopo aver conseguito il titolo, seguirono la strada dell'insegnamento; la scuola normale costituì comunque una possibilità per avere una formazione scolastica appena più qualificata, anche se, in tante occasioni, questa possibilità fu negata.

Il terzo sfondo fu quello del territorio e delle dinamiche economiche e sociali in cui la scuola operò, caratterizzati dalle difficoltà di sviluppo di una società lucana e lagonegrese impegnata in una difficile lotta per il riconoscimento della propria specificità regionale e locale all'interno della più generale identità nazionale. Lo sviluppo di quelle zone, oggettivamente fallito durante il processo di unificazione, avrebbe generato, dopo il brigantaggio, l'altrettanto grave fenomeno dell'emigrazione, con la perdita di gran parte della forza lavoro, che, forse, avrebbe potuto essere evitato con interventi mirati da parte dello Stato.

Per la stessa Lagonegre la presenza della scuola "Settembrini" fu fonte di sviluppo economico per l'indotto che essa creò nel territorio; fu nel contempo elemento di promozione culturale per la vita locale, arricchita dalla presenza di persone acculturate provenienti da varie realtà italiane. I personaggi di rilievo che vi insegnarono furono molti, da Adele Lehr, direttrice e madre dello scrittore Carlo Emilio Gadda, a Elisa Avigliano, professoressa di italiano e storia, fidanzata all'epoca di Salvatore Di Giacomo; dal lagonegrese Pasquale Aldinio, professore di scienze e provveditore agli studi a Reggio Calabria durante la ricostruzione del 1908 e a Milano durante la Grande guerra, al sacerdote Rosario Magliano, anch'egli professore di scienze supplente e poi preside, dapprima al liceo classico "Salvator Rosa" di Potenza e poi dell'istituto magistrale di Lagonegre, dove più tardi avrebbero insegnato anche lo psicologo Francesco De Sarlo e il filosofo Michele Federico Sciacca.

Benché gli studi storiografici sul Mezzogiorno siano in generale molto copiosi, lo stesso non si può dire per il Lagonegrese che, a parte la pubblicistica locale, è ancora uno dei territori meno indaga-

per un secolo a venire più attento alle esigenze vitali dei bambini, comprese quelle di formazione e istruzione. E. Key, *Il secolo dei fanciulli*, Torino 1906.

ti, anche rispetto ad altre zone della Basilicata. Questo è avvenuto, probabilmente, per la sua stessa posizione territoriale che, malgrado costituisca un passaggio obbligato per la Sicilia, è comunque periferico rispetto all'Italia e alla stessa Basilicata, quasi una terra con indefinita identità, visto che, in quella zona, le strade di comunicazione attraversano, in una manciata di chilometri, ben tre regioni.

È noto che i centri istituzionali sono stati, per questa Regione, Potenza, Matera, Melfi e Lagonegro; nel corso degli anni, proprio il Lagonegrese ha ricevuto un'attenzione marginale, anche perché debole economicamente, con una economia di sussistenza, non fiorente, per ragioni orografiche, idrografiche, culturali, storiche. Va, però, ricordato che il suo capoluogo, Lagonegro, ha vissuto i momenti di maggior fortuna quando è stato oggetto di interventi da parte dello Stato, diventando sede di organismi amministrativi, punto obbligato di passaggio per strade e ferrovie, centro di istruzione e cultura. Anche la scuola "Settembrini" ha influito sullo sviluppo dello stesso Lagonegrese, consentendo progressi che si sarebbero ridotti proprio quando essa avrebbe cessato di operare nel 1925: il completamento di quell'iniziativa avrebbe dovuto, in realtà, prevedere la creazione di una sezione dell'istituto superiore femminile per gli studi di magistero.

Quella è stata per Lagonegro e per il Lagonegrese un'occasione mancata, perché la presenza di un istituto di formazione superiore sarebbe diventata un'opportunità in più per le aspirazioni non solo per chi decideva di proseguire negli studi, ma di tutti: il più vicino magistero, dei soli quattro sul territorio nazionale, era all'epoca l'istituto "Suor Orsola Benincasa" di Napoli, a ben 200 chilometri. I governanti non ebbero la lungimiranza di ipotizzare la presenza di una scuola superiore in questo territorio periferico, una realtà che era impegnata a mettersi alle spalle un'esistenza millenaria di difficoltà.

Così non è stato, e anche la storia della "Settembrini", alla fine, è rimasta una bella pagina di scuola e nulla di più. La storia si è ripetuta per l'istituto magistrale, nato nel 1932; anche in quel caso, alla trasformazione delle magistrali in licei pedagogici non ha fatto seguito, nel Lagonegrese e nei territori più ampi del basso Salernitano e dell'alto Cosentino serviti anch'essi dagli istituti di istruzione di Lagonegro, la creazione di una sede di studi superiori in grado di garantire a tanti giovani la continuazione della formazione scolastica. Ma così non è stato.

Capitolo primo

L'istruzione del popolo

1. Normale, magistrale rurale, femminile

La scuola magistrale, rurale, normale, femminile, in seguito intitolata a Raffaella Settembrini, fondata a Lagonegro nel 1880, curò la preparazione delle maestre destinate a insegnare nelle scuole elementari del Lagonegrese. Essa accolse per lunghi anni tantissime giovani donne, sia del luogo, sia provenienti dai centri limitrofi, sia dall'alta Calabria e dal Salernitano; si trasformò in scuola normale inferiore femminile nel 1885 e in scuola normale superiore femminile nel 1896, rimanendo in attività ad esaurimento sino all'anno scolastico 1924/25.

Il carattere che tale scuola assunse nel corso della sua quarantennale storia è ben descritto proprio dai termini istituzionali che la definirono. Essa fu inizialmente scuola magistrale rurale¹, definizione che individuava la scuola di formazione di maestre e maestri che offriva un percorso semplificato e rilasciava la sola patente d'insegnamento di grado inferiore. Il termine rurale era stato introdotto dalla legge Casati del 1859 per definire le scuole primarie operanti nei centri minori e nelle realtà rurali²; il provvedimento aveva suddiviso l'istruzione elementare in grado inferiore e superiore³, anche prevedendo un diverso trattamen-

¹ Erano dette magistrali le scuole di formazione delle maestre e dei maestri che potevano rilasciare solo la patente di insegnamento A, valida per la classe prima e seconda della scuola elementare.

² Ancora nel 1952, il prof. Roberto Mazzetti avrebbe ricordato il termine richiamando non più un modello istituzionale, ma la difficile condizione dell'istruzione di base dei bambini nelle zone rurali e contadine, proponendo una serie di interventi di miglioramento. R. Mazzetti, *Manifesto per la scuola rurale: guida per far meglio*, Firenze 1952.

³ Il grado inferiore fu definito obbligatorio; la sua istituzione fu prevista in tutti i comuni, mentre quello superiore solo per i comuni con oltre 4000 abitanti. Si leggeva nel testo: «Art. 338. Per determinare gli stipendi e le pensioni da assegnarsi ai maestri ed alle maestre, le scuole elementari sono divise in urbane e rurali. Le urbane sono divise in tre classi, secondo l'agiatezza e la

to economico tra i maestri dei centri urbani e quelli delle zone rurali⁴. Per quanto impopolare, la legge Casati, finalizzata alla creazione di un sistema nazionale d'istruzione, era stata il frutto di una scelta politica abbastanza realistica, basata sulla consapevolezza che l'istruzione popolare si sarebbe diffusa nel nostro Paese a una doppia velocità: da un lato nelle città e nei centri più grandi, con possibilità di contare su sufficienti risorse anche professionali per un'adeguata offerta di istruzione; dall'altro nelle realtà più piccole e nelle comunità rurali, scarsamente collegate e raggiungibili con molte difficoltà, non certamente in grado di garantire iniziative analoghe a quelle dei centri più grandi. In realtà, proprio quella consapevolezza, sollecitata anche dalla penuria di risorse economiche e dalla non facile reperibilità di maestri qualificati, avrebbe spinto verso soluzioni in molti casi inadeguate, con il ricorso a personale privo di titoli o qualificato attraverso brevi corsi semplificati di durata trimestrale o, al più, con la frequenza di scuole magistrali rurali.

La scuola "Settembrini" divenne successivamente, salendo di rango, scuola normale, termine tratto dal latino norma e utilizzato come unità di misura di riferimento per indicare altre cose, originariamente una squadra da carpentiere, ma che nel tempo fu fatto proprio dalla cultura pedagogica dopo che Felbiger nel 1774 aveva chiamato il suo collegio studi per insegnanti "Normalschule". Anche in Francia, dove nel 1795 fu creata la prima scuola secondaria pubblica per la formazione degli insegnanti primari, poi abolita dalla legge Falloux del 1850, tale termine indicò la scuola modello a cui avrebbero dovuto uniformarsi tutte le altre. La scuola normale avrebbe guidato la formazione dei maestri italiani dalla fine del '700, per tutto l'800 e nel primo ventennio del '900, per poi essere sostituita, con la riforma del 1923 del ministro Gentile, dall'istituto magistrale.

popolazione delle Città in cui sono stabilite; le rurali sono parimente divise in tre classi, secondo l'agiatezza del Comune e la popolazione dei luoghi per i quali sono stabilite». Per la Basilicata la legge Casati fu applicata con alcune modifiche, prevedendo l'obbligatorietà dell'istituzione di scuole superiori maschili nei centri con 3000 abitanti (art. 6) e l'anticipo delle iscrizioni a cinque anni (art. 3).

⁴ Per i maestri furono individuate sei fasce stipendiali: tre per i centri urbani, rispettivamente con 4.000, 15.000, 40.000 abitanti; tre per le aree rurali, con 500, 2.000, 3.000 abitanti.

Fu, infine, scuola esclusivamente femminile, destinata alla formazione di nuove maestre elementari. In realtà, almeno in quella fase storica, quel tipo di scuola costituiva l'unica opportunità per le donne di accedere ai gradi di istruzione secondaria o di cambiare il proprio status sociale; era ancora troppo forte e diffuso il pregiudizio che lo studio e l'istruzione fossero inutili se non contrari alla natura femminile per motivazioni morali e biologiche. La crisi del modello educativo tradizionale, che aveva riservato alle donne il ruolo ben determinato di angeli del focolare, e la progressiva affermazione dei valori del ceto medio borghese e del modello della famiglia nucleare, avrebbero condotto da un lato al riconoscimento della centralità e dell'importanza della figura femminile, dall'altro a una vera e propria riscoperta e rivalutazione dell'infanzia⁵, con i bambini non più considerati degli adulti imperfetti, ma una dimensione umana in sé, diversa da quella adulta, con le proprie caratteristiche e specificità.

La scuola normale, proprio per la sua finalità formativa, si affermò come percorso di studi adatto anche alle donne, soprattutto se nubili⁶, in quanto esaltava le loro capacità naturali di madri e di educatrici. In realtà, quella scelta non fu finalizzata al riconoscimento della dignità femminile o al pieno accesso delle donne all'istruzione secondaria: a esse venne semplicemente riconosciuta, e questo sia nella cultura cattolica, sia in quella laica, la possibilità di migliorare le proprie prestazioni nel ruolo materno, anche realizzandolo in professioni considerate adatte alla natura

⁵ «La rivalutazione dell'infanzia come risorsa sociale, che trova echi significativi nella riflessione pedagogica, il consolidarsi della famiglia nucleare borghese e la centralità della funzione materna in alternativa al modello aristocratico ormai in declino, contribuiscono allo sviluppo, materiale e simbolico, di una nuova figura di donna, quella appartenente al ceto medio borghese, alla quale non si confà né la tradizionale ignoranza delle masse popolari né una cultura funzionale solo alla vita di salotto». C. Covato - A. M. Sorge, *L'istruzione normale dalla legge Casati all'età giolittiana*, cur. C. Covato - A. M. Sorge, Roma 1994, p. 34.

⁶ Il particolare carattere che la scuola normale avrebbe assunto nel corso della sua storia è più facilmente comprensibile se si fa riferimento a una norma in vigore in Austria al tempo della riforma teresiana e confermata sino ai primi del '900. Si tratta di una disposizione introdotta da Giuseppe II nelle prime scuole per le fanciulle destinate a diventare istitutrici, che proibiva alle donne sposate di insegnare, riservando, in pratica, l'insegnamento primario alle nubili come alternativa al matrimonio.

femminile, quali le maestre o le infermiere⁷. La scelta fu condivisa diffusamente, anche perché inizialmente non provocò particolari reazioni tra le stesse donne, dato che sino ai primi del '900 sarebbero state pochissime le loro richieste di iscrizione a licei e università, malgrado non fosse stato esplicitamente vietato dalle leggi.

In quel contesto, era inevitabile che si sarebbe verificata durante tutto l'800 una rapida femminilizzazione della professione di insegnante elementare. Si trattò di un fenomeno che non fu solo nazionale, ma che riguardò tutti i paesi industrializzati e che fu incrementato dalla maggior disponibilità delle donne a svolgere quella professione in condizioni meno gratificanti e meno remunerative rispetto a quelle degli uomini.

2. Un lunghissimo percorso

Quando la scuola "Settembrini" prese a operare, il dibattito sul profilo professionale dei maestri e, in tono minore, delle maestre si era già imposto all'attenzione di studiosi e governanti; quell'iniziativa nacque, pertanto, quando era ormai diffusa la consapevolezza che l'istruzione sarebbe stata fondamentale per lo sviluppo dell'intera società e che determinante sarebbe stato l'apporto di insegnanti preparati. Stava, in altri termini, completandosi quel lungo processo di affermazione dell'istruzione popolare, avviato nel '700 e prodotto dalle profonde trasformazioni sociali, dal sensibile incremento demografico, dalla nascita di nuove classi, dall'intensa espansione economica e dal vivacissimo sviluppo delle attività mercantili e commerciali. Quel processo aveva decretato la crisi della tradizionale struttura sociale gerarchicamente suddivisa in classi che legava indissolubilmente il destino dei figli a quello dei padri; aveva, nel contempo, riaperto spazi di mobilità sociale consentendo ai più intraprendenti di ricavarci condizioni di vita certamente migliori di quelle a cui sarebbero stati destinati per nascita.

Appariva in forte evoluzione anche la struttura tradizionale della famiglia, che, perdendo la sua configurazione patriarcal-

⁷ La convinzione che la scuola normale fosse adattissima alle donne era molto diffusa; il percorso di studi era ispirato alla pratica e alla semplicità ed era finalizzato a rafforzare l'intelletto, educare la volontà, abituarle a svolgere lavori utili attraverso un costante impegno negli esercizi della quotidianità.

le, si segmentava in più ridotti nuclei strettamente parentali, trascinando nella sua crisi anche l'educazione naturale e trasmissiva, quella informale e domestica. Va, nel contempo, sottolineato che cominciavano ad evidenziarsi anche alcuni limiti e storture di quel sistema, che provocavano effetti collaterali certamente meno positivi dell'evoluzione sociale, quali i drammatici fenomeni dello sfruttamento del lavoro femminile e di quello infantile e dell'incontrollabile sviluppo delle periferie delle grandi città.

Gli stati assunsero progressivamente il controllo dell'istruzione sostanzialmente per preservare il consenso intorno all'ordine sociale, economico, politico costituito, cercando di cogliere molte idee elaborate dalle moderne correnti di pensiero, dall'illuminismo al giurisdizionalismo, dal razionalismo al giansenismo allo stesso romanticismo.

La cura dell'istruzione pubblica divenne, così, una delle funzioni prioritarie dei moderni stati, che si impegnarono a garantirne la diffusione in tutte le fasce della popolazione, anche sostenendola con significative scelte di politica scolastica. Gli stessi principi illuminati, superate la contrarietà e la diffidenza iniziali, ebbero la consapevolezza che, in base al principio della ricerca dell'accordo universale, sarebbe stata quella una delle strategie per continuare ad esercitare forme indirette di controllo sui propri sudditi.

Anche negli antichi stati italiani, come nel resto dell'Europa, l'interesse per l'istruzione popolare si affermò solo verso la fine del '700; essa, abbandonando il precedente carattere privatistico, assunse progressivamente una rilevanza pubblica in quanto vero e proprio bene sociale e veicolo di miglioramento della società. Proprio quella prospettiva fece assumere alle prime iniziative istituzionali un carattere laico e anticlericale; sino a quel momento, infatti, l'istruzione era stata curata, quasi in regime di monopolio, dalla Chiesa.

Lo sviluppo dell'istruzione non fu uniforme in tutti i paesi: esso fu più intenso nel nord e solo in un secondo tempo raggiunse il sud e l'est dell'Europa⁸. Furono soprattutto due i fattori

⁸ «In uno scenario sociale dominato dalla trasformazione, l'istruzione diviene una variabile dell'intero processo di cambiamento sociale: in particolare diviene prima un agente decisivo della generale modernizzazione sociale e poi uno dei fattori che incide maggiormente sull'industrializzazione e sulla

che favorirono sul piano storico e culturale la sua diffusione. Il primo fu collegato all'interesse dei paesi di cultura protestante a diffondere quel minimo livello di istruzione popolare che potesse consentire la libera lettura dei testi sacri. Il secondo fu lo sviluppo dell'industrializzazione e delle conseguenti trasformazioni sociali e politiche che alimentarono la nascita di una diversa sensibilità della stessa pubblica opinione nei confronti dell'istruzione. Nei paesi in cui fu mantenuto più a lungo il modello economico prevalentemente rurale tale sensibilità si sviluppò con ritardo; solo successivamente, con la crisi dell'economia conseguente all'aumento della popolazione e all'inadeguatezza dei sistemi di coltura, quell'interesse si intensificò, anche finalizzato a diffondere tecniche agricole più moderne e funzionali.

In quel quadro, il luogo privilegiato dell'istruzione divenne la scuola: nacque così la scienza pedagogica scolastica, con un suo linguaggio specifico, sue metodiche caratteristiche, nuovi profili di figure professionali, nuovi ambiti di ricerca. Occorre sottolineare che le prime iniziative furono circoscritte soprattutto agli studi universitari in quanto destinati a formare le classi dirigenti e solo in un secondo momento si estesero agli altri ordini scolastici, in particolare alle scuole secondarie e, negli ultimi decenni del '700, all'istruzione primaria.

Una vicenda analoga fu vissuta anche dal nostro Paese, nel quale l'istruzione popolare si sviluppò tra la seconda metà del '700 e la prima metà dell'800, seguendo le stesse tendenze del resto dell'Europa, diffondendosi, in particolare, nel Piemonte, nella Lombardia, nella Toscana, mentre nello Stato Pontificio e nel Regno Borbonico non furono conseguiti adeguati risultati. A Napoli fu riservata una certa attenzione soprattutto all'istruzione superiore e universitaria, mentre, al momento dell'unificazione, le dimensioni dell'analfabetismo popolare si sarebbero rivelate ben più gravi di quelle di altre regioni.

diversificazione dei processi produttivi. Non di meno, l'istruzione diventa anche il propulsore principale del pervasivo processo di secolarizzazione che interessa sempre più tutti i paesi europei e che si va connotando come la fonte maggiore di declericalizzazione della cultura e di deconfessionalizzazione della società borghese». G. Bonetta, *Storia della scuola e delle istituzioni educative. Scuola e processi formativi in Italia dal XVIII al XX secolo*, Firenze 1997, p. 13.

3. La nascita della scuola normale

La diffusione dell'istruzione popolare fu ritardata anche dalla difficoltà di trovare persone, soprattutto non ecclesiastiche, in grado di insegnare; di quell'ambito si erano occupati, non sempre in maniera sistematica, religiosi e parroci e, solo marginalmente, insegnanti non professionisti, comunque provenienti da ambienti vicini alla Chiesa: tali figure erano retribuite con proventi di lasciti e donazioni o con contributi delle municipalità o di privati.

La questione sarebbe esplosa soprattutto con lo scioglimento dei vari ordini religiosi, tra i quali il più importante in ambito scolastico era quello dei Gesuiti, che, solo nel nostro Paese, all'epoca contava oltre 22.000 religiosi e circa 120 collegi. A decretarne lo scioglimento, quando già i governi lo avevano messo al bando nei loro regni⁹, fu papa Clemente XIV¹⁰, preoccupato per la grande conflittualità presente nelle stesse gerarchie ecclesiastiche.

In realtà, molti religiosi continuarono ad occuparsi di istruzione in quanto l'assenza di maestri laici spinse i governi a ricorrere a insegnanti provenienti dallo stesso ordine appena soppresso. Il numero di docenti laici fu molto ridotto, sia perché il lavoro era privo di soddisfazioni, sia perché la scarsa paga già in partenza richiedeva l'integrazione con altri redditi. Era, del resto, diffusa la convinzione che la cura dei bambini andava affidata a figure femminili, anche semianalfabete, riducendo l'azione educativa a semplici letture, preghiere, piccoli lavori di economia domestica per le bambine.

Le iniziative per formare i maestri vanno ricondotte soprattutto agli Asburgo che crearono le prime scuole normali alla fine del '700, anche se, almeno inizialmente, non si può parlare di un vero e proprio sistema formativo.

In Italia, a parte le importanti iniziative degli Asburgo in Lombardia, dei Savoia in Piemonte e dei Lorena in Toscana, le scuole normali non ebbero una diffusione significativa sino al momento dell'unificazione.

All'affermazione dell'istruzione popolare contribuirono in modo determinante i primi modelli di didattica scolastica, defi-

⁹ A. Broccoli, *Educazione e politica nel Mezzogiorno d'Italia (1767-1860)*, Firenze 1968, p. 6.

¹⁰ Firmò la bolla *Dominus ac Redemptor* del 21 luglio 1773 che decretò lo scioglimento dell'ordine della Compagnia di Gesù.

niti e applicati nella seconda metà del '700, in modo particolare il metodo normale che, mutuato dalle tecniche educative delle scuole prussiane nel 1763, fu adottato dal 1786 anche nella Lombardia. Detto anche di Sagan, perché in uso nelle scuole del territorio di quell'abbazia, era basato sui principi pedagogici dell'insegnamento simultaneo e progressivo¹¹ e prevedeva attività abbastanza semplici, quali l'apprendimento sillabico, la composizione scritta, la copiatura e l'imitazione di testi di grandi autori, le tavole deduttive per l'approfondimento delle materie, i libri di testo. Non erano mancate, soprattutto all'inizio, forti critiche per la sua macchinosità e artificiosità e per l'eccessiva attenzione alla memorizzazione rispetto all'intuizione e alla creatività. La sua applicazione fu, in vari casi, forzata da troppe prescrizioni, ripetitività e rigidità, che fecero sopravvalutare la stessa valenza formativa della calligrafia; tuttavia, il metodo si affermò progressivamente come un importante riferimento per tutti i sistemi scolastici europei.

4. Le iniziative di Francesi e Borboni

Un significativo impulso all'istruzione in Europa e in Italia fu dato, soprattutto nel Sud, dall'avvento dei Francesi, sia nella fase repubblicana, sia durante quella del consolato e dell'impero¹². Fu un periodo di intensa vivacità culturale che generò

¹¹ *Problemi scolastici ed educativi nella Lombardia del primo Ottocento*, I, Milano 1977.

¹² «L'Italia giacobina spazza definitivamente, almeno in un primo momento, la concezione dell'educazione da affidarsi a un precettore per sostituirci il concetto di formazione come affare della comunità di cui deve massimamente interessarsi lo Stato fin dalla scuola popolare. Il concetto di scuola popolare prende consistenza proprio perché negli anni del cosiddetto giacobinismo si fa strada l'idea di popolo come parte attiva per la costruzione e il mantenimento della nazione, ossia quell'idea di citoyen che verrà poi sopraffatta per lungo tempo da un suo pericoloso surrogato, molto più consona alle esigenze della classe moderata che è già classe egemone non solo durante il periodo risorgimentale, ma durante lo stesso periodo giacobino, cioè l'idea di popolo come classe bisognosa di guida per poter collaborare al progetto di una nuova società imprenditoriale e interclassista». G. Genovesi, *Storia della scuola in Italia dal Settecento a oggi*, Bari-Roma 2007, pp. 15-16.

speranze e illusioni, con l'istruzione che fu riconosciuta come uno dei diritti fondamentali del popolo¹³, soprattutto per la sensibilizzazione svolta da alcuni studiosi tra cui Mario Pagano¹⁴ che dedicò all'istruzione pubblica il X titolo del suo progetto di costituzione della Repubblica napoletana¹⁵.

Nella fase repubblicana, con il piano generale di istruzione pubblica¹⁶ presentato da Lorenzo Mascheroni il 24 luglio 1798 al gran consiglio, fu delineato un organico sistema scolastico che non ebbe, però, attuazione per gli eccessivi costi previsti. In realtà, con il rientro dei Borboni a Napoli nel luglio 1799, Ferdinando IV attuò una politica repressiva con la sospensione di molte leggi e con il licenziamento di molti maestri.

Nella fase imperiale protagonista assoluto divenne Napoleone che affidò lo stato napoletano al fratello Giuseppe, poi sostituito da Gioacchino Murat, marito della sorella di Napoleone, Carolina Annunziata, che lo avrebbe retto sino al maggio del 1815. La diffusione dell'istruzione fu favorita anche dalla riorganizzazione amministrativa dei territori: con la legge organica 8 agosto 1806 il Mezzogiorno fu infatti suddiviso in 13 province, ciascuna delle quali con vari distretti, a loro volta articolati in circondari: per il territorio lucano furono creati la provincia di Basilicata con sede a Potenza e non più a Matera, e tre distretti, Potenza, Matera, Lagonegro, a cui si aggiunse, con legge 4 marzo 1811, il distretto di Melfi.

¹³ L'iniziativa fu promossa con un proclama del 7 novembre 1797; la commissione fu composta da professori di lettere, matematica, scienze politiche delle università e delle scuole secondarie di Pavia, Milano, Bologna.

¹⁴ D. Ippolito, *Pagano, Francesco Mario*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 80, Roma 2014, *ad vocem*.

¹⁵ Si leggeva nel Titolo X, Della educazione ed istruzione pubblica (artt. 292-318): «294. L'educazione pubblica comincerà alla età di sette anni compiuti. 301. Vi sono delle scuole primarie, nelle quali i giovanetti apprendono a leggere, a scrivere, gli elementi dell'aritmetica, ed il catechismo repubblicano. 303. In diverse parti della Repubblica vi sono delle scuole superiori alle scuole primarie, il cui numero sarà sì fattamente regolato che ve ne sia almeno una per ogni dipartimento. 304. Per tutta la Repubblica vi è un istituto nazionale incaricato di raccogliere le nuove scoperte, e di perfezionare le arti e le scienze, e di sorvegliare e dirigere tutte le scuole».

¹⁶ F. Mazzola, *Lorenzo Mascheroni e il Piano Generale di Pubblica Istruzione per la Repubblica Cisalpina*, Milano 1911.

Gioacchino Murat il 27 gennaio 1809 affidò a Vincenzo Cuoco¹⁷ la guida di una commissione per progettare un sistema di istruzione del regno. Vennero così alla luce il “Rapporto al re G. Murat” accompagnato dal “Progetto di decreto per l'ordinamento della politica istruttiva nel Regno di Napoli”, entrambi già predisposti nel 1809, dai quali sarebbe nato il decreto organico per l'istruzione pubblica del 29 novembre 1811.

All'indomani della prima restaurazione gran parte di quelle iniziative furono smantellate in tutta l'Europa con il conseguente blocco del processo di diffusione dell'istruzione.

5. La scuola borbonica in Basilicata all'inizio dell'800

Al loro rientro a Napoli il 2 giugno 1815, i Borboni non intervennero in modo significativo sull'ordinamento francese¹⁸, modificando solo in parte l'organizzazione delle circoscrizioni amministrative e dei comuni, portando a 15 il numero delle province e suddividendo i comuni in tre classi¹⁹ in base a servizi e limiti di spesa per densità demografica, rilevanza, ricchezza.

Successivamente, Ferdinando I, sempre riprendendo il modello francese, completò il riordino dell'amministrazione locale suddividendola in province, distretti, comuni, con la nomina rispettivamente di intendenti, sotto intendenti, sindaci²⁰. La Provincia di

¹⁷ Scrisse il *Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799*, pubblicato nel 1801 a Milano in forma anonima e nel 1806 autografato. M. Themelly, *Cuoco, Vincenzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 31, Roma 1985, *ad vocem*.

¹⁸ Il decreto del Regno delle Due Sicilie del primo maggio 1816, n. 360, apportò solo lievi modifiche a quello del Regno di Napoli del 4 maggio 1811 n. 922.

¹⁹ Nella prima classe rientravano i comuni con popolazione pari o superiore ai 6.000 abitanti, o con una intendenza, una corte d'appello o una corte criminale o con una rendita ordinaria di 5.000 ducati; nella seconda i comuni con popolazione da 3.000 a 6.000, o con una sotto intendenza; nella terza i comuni con meno di 3.000 abitanti.

²⁰ La legge 12 dicembre 1816, n. 570 riprese in parte le leggi francesi 8 agosto 1806, n. 132, 18 ottobre 1806, n. 211, 20 maggio 1808, n. 1468. Con legge 12 dicembre 1816 furono confermate come organi dello stato le intendenze che assicurarono il coordinamento con il governo per province e comuni. A. De Martino, *La nascita delle intendenze. Problemi dell'amministrazione periferica nel Regno di Napoli*, Napoli 1984.

Basilicata vide confermata la sua organizzazione amministrativa, con l'intendenza con sede a Potenza e con quattro distretti, Matera, Melfi, Potenza stessa, Lagonegro, ciascuno dei quali ospitò le sotto intendenze, a loro volta suddivise in circondari.

Anche per l'istruzione, i Borboni ereditarono un sistema funzionale per allora, per cui preferirono confermare quanto già in essere²¹. In realtà, non sempre i dati sulla situazione dell'istruzione in quella fase sono concordi: infatti, se nel 1814 in una relazione di Galdi al ministro degli interni risultava che nel regno le scuole maschili erano circa 3.000 e quelle femminili 1.601²², in un altro rapporto del 1815 si affermava che le scuole maschili erano 1.932 e quelle femminili 403²³. La provincia con maggiori difficoltà era la Basilicata: infatti, sino a tutto il 1819, negli archivi del consiglio superiore della pubblica istruzione erano presenti solo 21 pratiche relative a maestri lucani, così suddivise: 8 per i 42 comuni del distretto di Potenza, 7 per i 21 di quello di Matera²⁴, 4 per i 20 comuni del distretto di Melfi, 2 per i 37 comuni di quello di Lagonegro, mentre risultavano alcune denunce di vescovi per l'assenza di istruzione nei comuni di Craco, Venosa, Maratea.

Alla fine del 1819 fu approvato un nuovo regolamento per le scuole primarie²⁵ che stabilì l'istituzione di due scuole in tutti i quartieri della capitale privi di scuole di mutuo insegnamento.

Per quel che riguardò la Basilicata, il regolamento fu applicato dal 1820, con la nomina di due maestri nel distretto di Lagonegro, a Castelluccio Inferiore e a Calvera, dove ebbe l'incarico il locale parroco. Malgrado quei primi segnali positivi, sempre in quell'anno, l'ispettore di circondario di Trecchina denunciava

²¹ D. Cosimato, *L'istruzione pubblica nel Mezzogiorno tra restaurazione e reazione (Documenti e interpretazione)*, Napoli 1974, p. 14.

²² G. Nisio, *Della istruzione pubblica e privata in Napoli dal 1806 al 1871*, Napoli 1871, pp. 21-22.

²³ Gli alunni maschi erano in tutto 35.963 e le donne 12.950. Il dato è riportato in F. Fusco - R. Nicodemo, *La pubblica istruzione primaria ed il suo personale in Basilicata ed a Napoli nella prima metà dell'Ottocento attraverso l'archivio del consiglio superiore di pubblica istruzione*, in *Il Mezzogiorno preunitario. Economia, società e istituzioni*, cur. A. Massafra, Bari 1988, p. 432.

²⁴ Per quest'ultimo distretto nel 1819 risultavano attive 14 scuole primarie maschili e 9 femminili.

²⁵ Regolamento per le scuole primarie de' fanciulli e delle fanciulle di Napoli e del Regno, 21 dicembre 1819.

l'assenza di maestri in quel centro e a Maratea; lo stesso faceva l'ispettore di Rotondella che segnalava tale assenza a Favale, l'odierna Valsinni, dove non vi erano alunni frequentanti, mentre nei cinque comuni del circondario non vi era nessuna scuola per le fanciulle. Ben più complessa fu, infatti, la diffusione dell'istruzione femminile: nel 1820, in tutto il regno si contavano 2.642 scuole maschili, con 54.226 alunni, contro le sole 839 femminili, con 21.386 alunne.

Nel 1821 Ferdinando I istituì una giunta permanente di istruzione pubblica a cui affidò il compito di epurare quanti ancora mostravano simpatie rivoluzionarie. Tale organismo, che rimase in attività per circa un anno²⁶, fu poi sostituito da una giunta a cui furono affidati compiti di sviluppo e di controllo del sistema di istruzione²⁷.

La situazione peggiorò in tutto il regno, ma il calo maggiore fu avvertito soprattutto nelle province meno forti come la Basilicata, con la censura che fu esercitata con maggior decisione nelle periferie. L'intendente, duca Del Balzo di Presenzano, fu, ad esempio, interpellato più volte per testimoniare alla giunta la buona condotta degli stessi ispettori: sottoposto a indagini fu l'ispettore circondariale di Melfi, il quale era stato nominato proprio durante i moti. Nel 1826, data di pubblicazione di un censimento redatto dall'abate Riccardo Petroni, risultavano addette all'istruzione nella provincia di Basilicata in tutto 300 persone, 3 presso la commissione provinciale, 31 presso il collegio di Potenza, 150 nell'istruzione primaria, 116 in quella privata²⁸.

²⁶ La prima giunta era stata istituita con regio decreto il 31 ottobre 1821; la seconda il 12 settembre 1822.

²⁷ «Ad essa era affidato il compito di esaminare quanto concerne l'istruzione pubblica in generale e i mezzi per migliorarla, nonché verificare se le leggi e i regolamenti in vigore meritano ampliamento, restrizione o altra modificazione». Fusco - Nicodemo, *La pubblica istruzione primaria ed il suo personale in Basilicata ed a Napoli nella prima metà dell'Ottocento attraverso l'archivio del consiglio superiore di pubblica istruzione* cit., p. 430.

²⁸ Censimento ossia, *Statistica de' reali domini di qua dal Faro del Regno delle Due Sicilie*. Parte prima dell'abate d. Riccardo Petroni, Napoli 1826, p. 81.

Capitolo secondo

La nascita della scuola nazionale

1. L'ultima fase della scuola borbonica

La linea dura adottata per l'acuirsi dei fermenti politici nell'ultima fase del governo napoletano colpì anche il settore dell'istruzione: se sino al 1847 esso era rientrato tra le competenze del ministero dell'interno, con un decreto del 17 novembre, era passato all'appena istituito ministero di agricoltura e commercio. L'anno dopo, nel 1848, con un decreto del 6 marzo, Ferdinando II aveva sostituito la commissione con il ministero della pubblica istruzione¹, al quale era stato accorpato il 17 novembre 1849 il dicastero degli affari ecclesiastici². Il riordino era stato poi completato da un decreto dell'8 agosto 1859 che aveva unificato i due ministeri ma ciascuno con un settore specifico, affidando a quello della pubblica istruzione il controllo del sistema esercitato dalla commissione centrale e da quelle provinciali³.

Il Re aveva adottato una politica attendista e conservatrice anche nei confronti delle scuole, con limiti alla stessa libertà didattica e con il ritorno alle scuole di mutuo insegnamento, già in passato suggerite da Luca De Samuele Cagnazzi⁴.

¹ Provvedimento del 6 marzo 1848. L'istruzione pubblica fu affidata a uno specifico ministero.

² Tra le altre disposizioni era stato anche abrogato il decreto del 10 gennaio 1843, avocando allo stato il controllo delle scuole primarie.

³ «Ma il decreto del 19 aprile 1848 fu quello che possiamo ritenere fondamentale nella storia dell'istruzione pubblica nel Regno delle Due Sicilie. Con esso il governo si assumeva qualsiasi responsabilità di funzionamento e di controllo sulla scuola riservandosi, però, il diritto di nominare i maestri non più servendosi degli Intendenti provinciali. Inoltre, tale decreto apportò novità anche nel campo della metodologia e della didattica. Infatti, venne riproposto il mutuo insegnamento...». C. Siciliano, *La scuola a Napoli nell'ultimo decennio borbonico e la legislazione garibaldina*, Salerno 1994, p. 17.

⁴ C.P. Scavizzi, *Cagnazzi De Samuele, Luca*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 16, Roma 1973, *ad vocem*.

A portare avanti quella linea, anche sollecitando gli intendenti provinciali, era stato Imbriani⁵, presidente della commissione centrale, autore di una proposta per aumentare gli stipendi degli insegnanti. Dal 1848 in poi, la dura repressione aveva riempito le galere di maestri e intellettuali, soprattutto in Basilicata⁶, facendo riprendere vigore all'iniziativa dei privati e vanificando, di fatto, tutte le prime esperienze di istruzione pubblica popolare⁷. Non a caso, i dati sui livelli di alfabetizzazione in Basilicata, al momento dell'unificazione, avrebbero descritto un panorama desolante che, con l'87% di analfabeti, sarebbe stato tra i più gravi d'Italia⁸, segnale inequivocabile del pressoché totale disinteresse del governo borbonico per l'istruzione popolare nella provincia lucana.

La seconda restaurazione ripropose, in definitiva, le stesse dinamiche della prima, soprattutto nelle province; tra il 1850 e il 1851 le destituzioni erano riprese anche in Basilicata, con il licenziamento del maestro di Calvello, di quelli di Castelsaraceno,

⁵ G. Brancaccio, *Imbriani, Paolo Emilio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 62, Roma 2004, *ad vocem*.

⁶ Anche nella Provincia lucana, come in tutto il Mezzogiorno, vi furono vari fermenti; insieme a Luigi Agresti, che tentò di rifondare la carboneria, e ai figliuoli della giovane Italia di Settembrini apparve la setta Unità italiana, iniziativa di Silvio Spaventa simile per struttura alla massoneria. Un tentativo di far penetrare quell'organizzazione in Basilicata fu effettuato da Tiberio Petruccelli di Moliterno, presto incarcerato: «La scoperta del complotto fruttò la prigionia a Giacomo Racioppi, compaesano del Petruccelli e suo compagno di studi, il quale, essendosi recato a visitare gli arrestati, fu del pari trattenuto. Essendosi perquisito il domicilio, dove il Racioppi abitava con lo zio sacerdote Antonio e il cugino Filippo Antonio, si rinvennero varie carte dal contenuto sospetto, nonché le Istruzioni di un'associazione segreta detta La Società cristiana». G. Paladino, *Il processo per la setta l'Unità Italiana e la reazione borbonica dopo il '48*, Firenze 1928, p. 77.

⁷ «Il decadimento della scuola trovava riscontro anche nel trattamento economico dei maestri i quali subirono una decurtazione degli stipendi che erano stati sanciti dal decreto dell'11 gennaio 1831». Siciliano, *La scuola a Napoli nell'ultimo decennio borbonico e la legislazione garibaldina* cit., p. 18.

⁸ «Nessun asilo nella regione. Le rare scolette esistenti al momento dell'unificazione, quasi tutte tenute da preti e frati che si riducevano a spiegare un po' di catechismo latino e ad insegnare la santa Croce, cioè l'alfabeto, erano paralizzate dalla terribile raffica che teneva tutti gli animi sospesi, mettendo tanti interessi a repentaglio». U. Zanotti Bianco, *La Basilicata. Storia di una regione del Mezzogiorno dal 1861 ai primi decenni del 1900*, Lavello 2000, p. 28. È una ristampa del testo: U. Zanotti-Bianco, *Meridione e meridionalisti*, Roma 1964, pp. 31-130.

di Forenza, dell'ispettore del circondario di Melfi, dei maestri di Castelgrande, Tricarico, Trecchina.

Che la situazione complessiva dell'istruzione non fosse delle migliori traspariva da un rapporto dell'ispettore di Melfi del 1849⁹ nel quale si testimoniava il malcontento degli abitanti: a Venosa il decurione aveva sospeso il pagamento dello stipendio a un maestro che non aveva mostrato alcun impegno nell'insegnamento; a Castelsaraceno il maestro percepiva uno stipendio di soli 5 carlini al mese; nel 1850 ad Accettura, nel distretto di Matera, il maestro era stato sostituito solo dopo quattro anni di assenza; a Pisticci era stata assunta una seconda maestra, a Rivello altri due insegnanti.

Problema non meno grave era, poi, quello dei locali adibiti a scuole: nel 1850, durante le ispezioni nel circondario di Melfi, erano state riscontrate le pessime condizioni di quegli spazi, spesso ricavati nelle case dei maestri, con un totale disinteresse dei comuni. La questione sarebbe rimasta a lungo irrisolta se ancora nel 1856 risultava che i maestri di Valsinni, Castelluccio, Colobrano, Castelsaraceno insegnavano in casa propria.

Nel 1852, nel distretto di Lagonegro in 12 dei 39 comuni erano pochissime le maestre e in un anno in una sede se n'erano avvicendate sette. L'anno seguente il presidente del consiglio generale di pubblica istruzione aveva presentato una ottimistica relazione al ministro sull'istruzione in Basilicata, nella quale aveva affermato che le scuole primarie erano ormai presenti in quasi tutti i comuni e, dove ancora mancavano, si era in attesa della terna per poter procedere alle ultime nomine.

Mentre la sostituzione dei parroci-maestri con insegnanti laici proseguiva, anche l'attività degli ispettori si era intensificata: tra il 1850 e il 1852 erano stati nominati un ispettore di distretto a

⁹ «Sul personale operante nella scuola poi, ricaddero le conseguenze di un atteggiamento di diffidenza e di autorità. Lo stato delle scuole del distretto di Melfi del 1849 – che l'ispettore definisce di decadimento – riporta una colonna relativa all'abilità, zelo, condotta dei maestri e per alcuni dei quali viene riferito il malcontento degli abitanti. La scuola di Atella fu chiusa per inabilità della maestra, mentre a Venosa il decurionato sospese il pagamento dell'insegnante a causa della mancanza di zelo nell'insegnamento». Fusco - Nicodemo, *La pubblica istruzione primaria ed il suo personale in Basilicata ed a Napoli nella prima metà dell'Ottocento attraverso l'archivio del consiglio superiore di pubblica istruzione* cit., pp. 445-446.

Matera e nuovi ispettori di circondario ancora a Matera, Potenza, Avigliano, Viaggiano, Calvello, Picerno. Sempre nel settembre 1850 erano state emanate le istruzioni per le scuole maschili e femminili del Regno, la cui applicazione era stata affidata agli ispettori. Erano stati incrementati i controlli anche per le pressioni degli organi centrali, e cominciavano a dare dei risultati, come era avvenuto, ad esempio, a Chiaromonte, dove era stato ridotto lo stipendio al maestro per la sua incostante e disimpegnata presenza a scuola. Ancora, nel 1855, dopo che un'ispezione nel distretto di Melfi aveva dato risultati non buoni, erano stati proposti la sospensione dallo stipendio per i maestri e il licenziamento di una maestra assentatasi senza permesso¹⁰.

2. L'annessione e la Basilicata

Mentre Garibaldi risaliva la Penisola giungendo in Basilicata nel territorio di Rotonda, il 15 agosto 1860 si era insediato a Tramatola e poi a Corleto Perticara il governo prodittatoriale¹¹. In molti comuni già verso la metà di agosto le municipalità borboniche erano state sostituite da quelle insurrezionali, dando avvio al primo timido tentativo di riorganizzazione amministrativa del territorio. Spostatosi presso il palazzo dell'intendenza di Potenza il 18 agosto 1860, il governo lucano aveva disposto che in tutti i municipi della provincia fosse costituita una giunta insurrezionale.

Il processo di unificazione¹² assunse a quel punto un carattere volutamente centralistico che, per forza di cose, accantonò tutte le specificità regionali del Mezzogiorno; esso fu caratteriz-

¹⁰ Regolamento per le scuole primarie maschili e femminee del Regno, 20 settembre 1850.

¹¹ T. Pedio, *Albini, Giacinto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 2, Roma 1960, *ad vocem*; F. Molfese, *Boldoni, Camillo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 11, Roma 1969, *ad vocem*; A. Conte A., *Mignogna, Nicola*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 74, Roma 2010, *ad vocem*.

¹² Con la legge 23 ottobre 1859, n. 3702, il territorio fu suddiviso sul piano amministrativo in province, circoscrizioni, mandamenti e comuni; a rappresentare il governo nelle province fu l'intendenza generale con a capo un regio governatore, mentre nelle circoscrizioni furono istituite le intendenze guidate dai regi intendenti.

zato dalla logica dell'uniformità, con un sistema unico di pubblica amministrazione statale, centrale, periferica e locale, e da quella dell'accentramento, con rapporti gerarchici di subordinazione fra uffici di livello inferiore e superiore.

A parte le classi borghesi e i grandi proprietari, il popolo lucano, pur avendo inizialmente guardato con benevola attenzione ai moti unitari, anche con la remota speranza di trarne un beneficio, era rimasto estraneo al processo di unificazione e alle dinamiche della politica.

Con l'annessione il Mezzogiorno perse la sua autonomia per trasformarsi in un insieme di province del Regno d'Italia, anche se con strutture amministrative non molto diverse da quelle borboniche, con i circondari che avevano semplicemente preso il posto dei precedenti distretti.

Il nuovo ordinamento aveva, infatti, suddiviso il territorio in province, circondari, mandamenti e comuni. Si trattò di un sistema fortemente centralizzato e verticistico, con il governo che esercitava il controllo sui territori attraverso i prefetti, che erano posti a capo delle deputazioni provinciali ed erano titolari di una serie di controlli sugli organismi periferici minori, mentre i sindaci divennero di nomina regia.

Potenza fu capoluogo di Provincia e di Circondario, Melfi, Lagonegro e Matera, solo di Circondario, mentre i mandamenti furono in tutto 44, i comuni 124¹³. Era quello un territorio amplissimo, soprattutto per la competenza provinciale, con grandi difficoltà di collegamento e di gestione amministrativa, tanto che nel 1868 Enrico Pani Rossi avrebbe rilanciato l'idea di istituire tre distinte province¹⁴.

Negli anni successivi le circoscrizioni comunali non avrebbero subito sostanziali modifiche; solo nel circondario di Lagonegro, nel 1870, il comune di Tursi avrebbe perso la frazione di

¹³ «All'indomani dell'Unità, la provincia lucana con i suoi 10.676 Km² occupava il terzo posto, per estensione, tra le province italiane, dopo quelle di Cagliari e Sassari. In essa il Circondario di Potenza superava da solo per vastità ben 44 delle 59 province del Regno, e quello di Lagonegro anche ne superava diverse». M. L. Santarsiero, *La Basilicata nel mosaico regionale. La geografia politico-amministrativa del territorio lucano in una dinamica di lungo periodo*, Potenza 2012, p. 98.

¹⁴ E. Pani Rossi, *La Basilicata. Studi politici, amministrativi e di economia pubblica*, voll. 3, Verona 1868.

Policoro che, aggregata al comune di Montalbano Ionico, sarebbe passata al circondario di Matera¹⁵.

3. L'istruzione durante la Prodittatura

Con l'avvento della Prodittatura l'istruzione popolare non fu immediatamente oggetto di grande interesse per le neo amministrazioni liberali; la sua realizzazione subì inevitabilmente dei ritardi, anche perché in alcune zone l'interesse fu assorbito da nuovi e più gravi eventi.

Molti comuni e gli stessi governi provinciali si trovarono a dover far fronte a impegni non previsti, per cui, almeno nell'immediato, sfruttarono tutte le scappatoie consentite dalle leggi per rinviare gli impegni stabiliti. Tutto ciò avvenne anche nella provincia lucana, benché non fossero mancati, ancor prima dell'estensione della legge Casati al Mezzogiorno, tentativi, poi falliti, di dare una svolta all'istruzione di base, come nel caso dell'iniziativa di Raffaele Piria¹⁶, segretario generale della pubblica istruzione durante la luogotenenza Farini, che si era impegnato per dare a tutte le province napoletane una legge organica sull'istruzione elementare.

Garibaldi aveva assunto a Napoli il potere dittatoriale il 7 settembre 1860¹⁷, dopo la fuga di Francesco II, mentre, in Ba-

¹⁵ In una relazione dell'ufficio del corpo reale del genio civile di Lagonegro del 1892 si affermò che quella modifica territoriale, che sembrava ai responsabili di quell'ufficio una scelta priva di razionalità, fu condizionata da specifiche esigenze private per consentire il passaggio dell'intero feudo di Policoro dal circondario di Lagonegro a quello di Matera. Santarsiero, *La Basilicata nel mosaico regionale. La geografia politico-amministrativa del territorio lucano in una dinamica di lungo periodo* cit., p. 102.

¹⁶ M. Ciardi, *Piria, Raffaele*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 84, Roma 2015, *ad vocem*.

¹⁷ La dittatura durò dal 7 settembre al 6 novembre 1860, con Garibaldi che si sarebbe dimesso il 7 novembre. A lui avrebbero fatto seguito le luogotenenze rette rispettivamente da: Luigi Carlo Farini (6 novembre 1860 - 2 gennaio 1861); Eugenio Savoia di Carignano con l'assistenza di Costantino Nigra (3 gennaio - 20 maggio 1861); Gustavo Ponza di San Martino (21 maggio - metà luglio 1861); Enrico Cialdini (metà luglio - 1 novembre 1861). Il primo novembre 1861 il governo Ricasoli avrebbe decretato l'abolizione della luogotenenza napoletana.

silicata, prima tra le province continentali ad insorgere, si era già insediato, sin dal 18 agosto, il governo prodittoriale¹⁸. Per quel che riguardò l'istruzione, il Generale era intervenuto con decisione e, dopo aver revocato alcuni decreti borbonici¹⁹, aveva reintegrato il 10 settembre 1861 i componenti di una commissione insediata da Francesco II per studiare possibili miglioramenti per il sistema scolastico²⁰.

Dopo le dimissioni di Antonio Ciccone²¹ da ministro dell'istruzione pubblica, a prenderne il posto era stato Francesco De Sanctis²², chiamato il 27 settembre e insediatosi il 24 ottobre, subito dopo la conclusione del plebiscito di annessione. La situazione complessiva dell'istruzione elementare era già stata descritta da Luigi Settembrini in un'inchiesta avviata il 25 maggio 1860 e svolta come ispettore generale degli studi, i cui risultati furono resi pubblici il 10 giugno 1861 con una circolare inviata a sindaci e consiglieri comunali.

¹⁸ Il governo prodittoriale si era costituito a Potenza, composto da Nicola Mignogna e Giacinto Albini e dai segretari Pietro Lacava, Gaetano Cascini, Rocco Brienza, Giambattista Matera e Nicola Maria Magaldi.

¹⁹ Decreto 25 ottobre 1860, n. 187.

²⁰ Disposizione ministeriale 12 settembre 1860.

²¹ L. Agnello, *Ciccone, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 25, Roma 1981, *ad vocem*.

²² Francesco De Sanctis fu direttore della pubblica istruzione nella luogotenenza dal 24 ottobre all'8 novembre 1860, ministro della pubblica istruzione nel governo Cavour dal 23 marzo al 12 giugno 1861 e nel primo governo Ricasoli dal 12 giugno 1861 al 3 marzo 1862. «Nei quindici giorni in cui diresse il ministero della pubblica istruzione, dal 24 ottobre fino all'8 novembre, quando, dopo l'ingresso di Vittorio Emanuele II a Napoli e le dimissioni di Garibaldi da dittatore, De Sanctis realizzò con tempestività e con coraggio i provvedimenti consigliati nel documento. Abolì la commissione provvisoria e affidò la direzione della parte scientifica, regolamentare e amministrativa dell'istruzione pubblica a un consiglio generale presieduto dal ministro; mise la casa lasciata dai gesuiti con l'annesso collegio a disposizione della scuola pubblica; chiuse per un anno il liceo del Salvatore; abrogò un vergognoso decreto del 6 aprile 1857, che negava allo studente delle province meridionali, «il permesso di venire in Napoli per causa di studio, se non avrà conseguito la licenza in uno de' licei delle provincie» e consentiva ai soli studenti di medicina, di chirurgia e di filosofia di sostenere gli esami di laurea nella regia Università di Napoli». A. V. Nazzaro, *F. De Sanctis riformatore dell'Università degli Studi e della Società Reale di Napoli*, Napoli 2016, p. 13. A. Marinari, *De Sanctis, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 39, Roma 1991, *ad vocem*.

Dai dati emergeva che nel Mezzogiorno continentale su 1.845 comuni e 1.249 borgate i luoghi con scuole maschili e femminili risultavano 999, quelli privi di scuole femminili 920, quelli privi di scuole maschili 91, con la presenza complessiva di 3.137 maestre e maestri, mentre gli alunni erano in totale 67.431. La situazione era resa ancor più precaria dalla scarsa preparazione degli insegnanti, quasi sempre di provenienza ecclesiastica, e dall'assenza di un modello di riferimento, a partire da un testo per i programmi di studio²³.

Nello specifico della Basilicata, dai dati risultava che nei 101 comuni erano attive 88 scuole pubbliche maschili affidate a 89 maestri e frequentate da 1.816 alunni, mentre per le donne le scuole pubbliche erano 61, frequentate da 2.009 allieve, con una media rispettivamente di 20 alunni e 29 alunne per classe, mentre erano rare le classi miste, solitamente affidate a un sacerdote.

4. Il sistema di istruzione nazionale

A delineare il sistema scolastico del nascente stato nazionale fu la legge n. 3725 del 13 novembre 1859, comunemente conosciuta come legge Casati, che consentì di estendere ai territori del Sud i principi sui quali era stato delineato il sistema sabauda.

²³ «In particolare per quello che concerne i programmi di studio, l'unica indicazione di massima era contenuta in un regolamento delle scuole compilato nel 1816. La segnalazione delle discipline valeva anche per gli aspiranti maestri per il superamento dell'esame di abilitazione. Il reclutamento, dunque, avveniva sulla scorta di programmi approssimativi e al cospetto degli ordinari diocesani, interessati più alla valutazione della morale che delle conoscenze». Gargano, *Maestri e scuola elementare nel Mezzogiorno durante la crisi dell'unificazione* cit., p. 95.

(Tabella 1) Dati sull'istruzione pubblica tratti dalla circolare a sindaci e consiglieri comunali scritta da Luigi Settembrini il 10 giugno 1861

Luoghi nei quali è prevista l'istituzione di scuole		Luoghi con scuole maschili e femminili	Luoghi senza scuola femminile	Luoghi senza scuola maschile	Comuni con almeno una scuola
Comuni	Borgate	999	920	91	846
1.845	1.249				
Totale 3034					
Comuni con scuole	Totale maestre e maestri	Somma degli stipendi in ducati		Alunni	
846	3.137	Maestri	Maestre	Maschi	Femmine
		68.432.87	47.750.09	39.884	27.547
		Totale 116.182.96		Totale 67.431	

Luigi Settembrini era stato nominato ispettore generale degli studi nelle province napoletane con decreto luogotenenziale il primo gennaio 1860. A. Gargano, *Maestri e scuola elementare nel Mezzogiorno durante la crisi dell'unificazione*, «Archivio storico per le province napoletane», CXXX, Napoli 2012, p. 96.

Tale norma, definita dagli studiosi come un provvedimento, per così dire, a maglie larghe, più che assetti e organismi, indicò infatti principi e criteri generali a cui ispirare le scelte per il nuovo sistema: per favorire l'integrazione tra quelli dei territori annessi, prevalse la prospettiva centralista, con un ministro affiancato da un forte apparato amministrativo centrale, con pieni poteri e con il diretto controllo del sistema²⁴.

Per quel che riguardò la gestione delle scuole, essa fu suddivisa tra stato ed enti locali: seguendo il principio adottato per altri servizi pubblici, prevalse il criterio dell'addebito dei costi in base alla ricaduta sociale del servizio. In quel caso, per l'istruzione secondaria e universitaria, che si configuravano di interesse na-

²⁴ «L'accentramento che la legge Casati sanzionava nell'amministrazione era dunque, oltre tutto, una garanzia per il governo contro le insidie dei fautori dei vecchi governi da una parte e del clero dall'altra; insidie che avrebbero potuto svilupparsi nel delicato campo dell'istruzione molto più facilmente attraverso le amministrazioni periferiche che attraverso una amministrazione fortemente centralizzata». D. Bertoni Jovine, *La Legge Casati nella critica contemporanea*, in «I problemi della pedagogia», Numero speciale Legge Casati, Roma 1959, p. 91.

zionale, gli oneri furono addebitati allo Stato, mentre per quella elementare e popolare, considerata di maggior interesse delle comunità locali, furono posti a carico degli enti locali. Ai comuni furono addebitate non solo le spese per l'istruzione elementare, ma anche quelle per l'istruzione tecnica e ginnasiale e i costi di locali e arredi per le scuole normali per la formazione dei maestri; fu, nel contempo, concessa l'irrealizzabile potestà di istituire, presso i ginnasi, convitti analoghi a quelli statali.

Il governo, consapevole della difficoltà di garantire a tutti un minimo di istruzione, pur ribadendone l'obbligatorietà, preferì non spingere sulla sua realizzazione, sia per la fragilità economica dei territori, sia perché sullo sfondo rimaneva irrisolto il problema del lavoro infantile, ancora molto diffuso, soprattutto nelle zone più depresse. L'obbligatorietà riguardò solo il corso inferiore, mentre per quello superiore fu prevista solo per i comuni con oltre 4.000 abitanti o dove esisteva già una scuola post elementare²⁵. Non mancarono episodi di grande sensibilità, con varie amministrazioni che, oltre ad applicare la legge Casati, crearono scuole facoltative a pagamento per la continuazione degli studi²⁶.

Per il governo del sistema furono definiti gli organi centrali, con il ministro e il consiglio superiore di pubblica istruzione, che inizialmente ebbe come sezione staccata il consiglio di pubblica istruzione di Napoli, tre ispettori tecnici di nomina regia²⁷ e due ispettori per le secondarie e uno per scuole tecniche, normali, magistrali.

²⁵ L'obbligatorietà dell'istruzione elementare superiore fu sancita dall'art. 321 della legge Casati e dagli artt. 29 e 30 del regolamento; la possibilità di consorzarsi tra i comuni per i servizi di istruzione fu contemplata nell'art. 320 e ripresa dagli artt. 25 e 26 del regolamento 1860; l'utilizzazione flessibile dei maestri, in particolare nei corsi inferiori e superiori, fu definita dall'art. 321 della legge e dagli artt. 31 e 32 del regolamento.

²⁶ Tale volontà fu testimoniata da una circolare del ministero del 9 dicembre 1872 che riportava alcune indicazioni operative. La possibilità di istituire scuole facoltative subordinata, però, come recitava l'art. 4, al consenso del consiglio provinciale scolastico, fu in seguito definita dal decreto 31 maggio 1895 e dal Regolamento sull'istruzione elementare promulgato con regio decreto n. 616 del 9 ottobre 1895.

²⁷ Ciascuno di essi si occupava rispettivamente degli studi superiori, di quelli secondari classici, delle scuole tecniche, normali ed elementari. G. Decollanz, *La funzione ispettiva dalla legge Casati ad oggi*, Roma 1984, p. 19.

A livello provinciale, il ministero fu rappresentato, nei tre gradi dell'istruzione, dai rettori, dai provveditori e dagli ispettori centrali. Al consiglio provinciale per le scuole, che per la Basilicata ebbe sede a Potenza, fu affidato il compito di approvare le nomine delle maestre e dei maestri deliberate dai consigli comunali, di proporre l'apertura di scuole, di dirimere le controversie tra maestri e amministrazioni.

Anche nel Mezzogiorno il sistema fu suddiviso in tre gradi, istruzione universitaria, secondaria, formazione tecnica e istruzione elementare, con la gestione dei primi due a totale carico dello Stato, mentre l'istruzione tecnica ed elementare fu di competenza degli enti locali.

Per quest'ultima, dopo il decreto prodittoriale del 31 ottobre 1860 fu emanato un ulteriore decreto il 7 gennaio 1861 che rese applicabili le norme, anche se con alcune modifiche per attenuarne l'impatto sociale. Il percorso fu suddiviso per ciascuno dei due gradi, inferiore e superiore, in due anni, con due distinte classi²⁸. Gratuita e obbligatoria, l'istruzione elementare fu confermata come compito prioritario dei comuni; il numero massimo di iscrizioni fu fissato a 70 alunni e sino a 100, con possibilità, nel caso di esubero, di istituire una seconda scuola o di dividere gli alunni in gruppi-classe da affidare a un sotto-maestro; lo stesso fu stabilito per i corsi femminili. Fu modificata la norma sull'obbligo, prevedendo per gli inadempienti due livelli di sanzioni²⁹.

²⁸ «Art. 315. L'istruzione elementare è di due gradi, inferiore e superiore. L'istruzione del grado inferiore comprende: l'insegnamento religioso, la lettura, la scrittura, l'aritmetica elementare, la lingua italiana, nozioni elementari sul sistema metrico. L'istruzione superiore comprende, oltre lo svolgimento delle materie del grado inferiore: le regole della composizione, la calligrafia, la tenuta dei libri, la geografia elementare, l'esposizione dei fatti più notevoli della storia nazionale, le cognizioni di scienze fisiche e naturali applicabili principalmente agli usi ordinari della vita. Alle materie sovraaccennate saranno aggiunti, nelle scuole maschili superiori, i primi elementi della geometria ed il disegno lineare; nelle scuole femminili i lavori donneschi». Regio decreto 13 novembre 1859, n. 3725 del Regno di Sardegna, entrato in vigore nel 1861 ed esteso, con l'unificazione, a tutta l'Italia, regio decreto 28 novembre 1861, n. 347.

²⁹ Esse riguardarono in progressione: l'ammonizione; l'affissione all'albo in municipio e in chiesa e la lettura del comunicato a cura del parroco la prima domenica del mese; l'impossibilità di accedere alla beneficenza pubblica e l'inibizione ad accedere ai lavori pubblici.

Le modifiche della legge Casati per la Basilicata resero obbligatoria l'istituzione dei corsi dove erano già presenti le scuole e, comunque, in tutti i centri con una popolazione di almeno 3.000 abitanti; fu consentita l'iscrizione anche ai bambini di 5 anni sia per un maggior controllo sulle dinamiche di malattie contagiose come il vaiolo, sia per sopperire all'assenza quasi totale di asili.

Per l'educazione infantile, nella penuria generale una situazione particolarmente favorevole fu quella di Montalbano Jonico, cittadina all'epoca con circa 3.000 abitanti, in cui l'11 marzo 1865 nacque, per iniziativa di Francesco Lomonaco³⁰, l'asilo infantile "Casa Manin", poi riconosciuto come ente morale con regio decreto di Vittorio Emanuele II, nel quale furono educati con metodo froebeliano circa 170 bambini³¹. Va ricordato che la legislazione piemontese, che poi avrebbe regolamentato il settore, era quella del 1853 che considerava gli asili come istituzioni di assistenza e beneficenza, per cui non era previsto alcun sostegno da parte dello stato³². Negli anni successivi sarebbero nate varie associazioni, anche a livello nazionale, per favorire la diffusione di asili, biblioteche popolari³³, iniziative di educazione.

³⁰ Francesco Lomonaco, nato il 20 settembre 1833 a Montalbano Jonico e ivi morto il 5 settembre 1887, fu sindaco dal 1861 al 1880 e consigliere e deputato provinciale di Potenza; dal 1865 e per quattro legislature fu eletto deputato del Parlamento italiano nel collegio di Matera. Nipote dell'omonimo filosofo, accompagnò quell'iniziativa anche con la creazione di scuole primarie femminili e maschili, ma non riuscì a creare una scuola secondaria pur avendone tutte le intenzioni. R. Pittella, *Lomonaco, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 65, Roma 2005, *ad vocem*.

³¹ P. Borraro, *Studi Lucani*, cur. P. Borraro, Galatina (LE) 1978.

³² «Che la situazione dell'educazione dell'infanzia italiana non fosse in quegli anni tra le più rosee è dimostrato dall'inchiesta Natoli, condotta tra il 1862 e il 1863, dalla quale emerse che nel nostro Paese vi erano 1806 asili, con 81513 bambini iscritti, con 2222 maestre e 346 assistenti: tali dati dimostravano che solo una netta minoranza di bambini poteva godere di tale servizio». N. Capaldo, *Lineamenti di storia della scuola dell'infanzia*, Milano 1998, p. 37.

³³ «Fiorirone, quindi, in questo clima, le associazioni come la Società Promotrice delle Biblioteche Popolari (Milano, 1867), la Società di educazione ed istruzione popolare (Pisa, 1866), il Comitato ligure per l'educazione del popolo (Genova, 1876), l'Associazione nazionale per la fondazione degli asili rurali (1867) che si riprometteva di istituire un unico ciclo scolastico di 5 o 6 anni che comprendesse l'assistenza dei bambini di entrambi i sessi di 3 o 4 anni e le scuole elementari dei paesi con meno di 500 abitanti. Secondo i promotori di quest'ultima iniziativa, tra cui figuravano personalità di assoluto ri-

5. La scuola normale e i regolamenti del 1860 e 1861

Con la legge Casati furono avviate anche le prime scuole per la formazione dei maestri, prevedendo inizialmente l'istituzione di nove scuole normali maschili e nove femminili, con sedi una in Savoia, una in Sardegna, una in Liguria, tre nelle province già annesse, tre in quelle di nuova annessione. Altre scuole normali e magistrali avrebbero dovuto essere istituite nei vari territori, in base al numero di abitanti, alle condizioni delle province, alla disponibilità degli enti locali di istituire un convitto annesso alla scuola, destinato a ospitare gli allievi maestri³⁴, con l'obbligo per lo Stato di assicurare un sussidio a quelli più meritevoli. Fu anche prevista l'opportunità di istituire scuole normali, provinciali o comunitative³⁵, a cura di enti morali e di associazioni, e paragarle a quelle di iniziativa statale; i comuni e le province, in particolare, furono autorizzati a istituire scuole magistrali femminili e maschili autorizzate a rilasciare la patente di grado inferiore, con gli stessi percorsi di studi, gestiti solo da due professori e una maestra.

I requisiti di ammissione ai corsi prevedevano: l'età di 15 anni compiuti per le donne, di 16 per gli uomini; l'attestato di degna moralità per l'insegnamento rilasciato dall'amministrazione del comune dove la studentessa o lo studente erano stati domiciliati

lievo come Terenzio Mamiani, Gino Capponi e Bettino Ricasoli, gli asili rurali avrebbero garantito un insegnamento oggettivamente calato sulle esigenze dei bambini dei villaggi e delle borgate (bastavano trenta bambini per aprire una scuola) e permesso la frequenza degli alunni grazie al drastico abbassamento dell'età. A giudizio dei fondatori, sarebbe stato più difficile disertare la scuola a 3 anni che a 6, quando i minori trovavano già piccole occupazioni lavorative». F. Pruneri, *Pluriclassi, scuole rurali, scuole a ciclo unico dall'Unità d'Italia al 1948*, «Diacronie», Studi di Storia Contemporanea. Scuola e società in Italia e Spagna tra Ottocento e Novecento, 34, 2/2018, p. 12.

³⁴ «Art. 1. La distribuzione delle Scuole normali regie fra le Provincie del Regno sarà fatta con speciali Decreti Reali, tenendo conto della popolazione e delle peculiari condizioni delle Provincie medesime. Art. 2. Nello scegliere la sede d'una di tali Scuole, il Governo vorrà preferire quelle città cui la Provincia o il Comune abbia dichiarato il proposito di aprire un Convitto nel quale raccogliere gli alunni e le alunne della scuola stessa». Regolamento per le Scuole normali e magistrali degli Aspiranti Maestri e delle Aspiranti Maestre, 24 giugno 1860.

³⁵ Erano così definite le scuole nate dal consorzio tra comuni.

per tre anni; l'attestato medico di assenza di malattie o di difetti corporei che avrebbero potuto rendere inabili all'insegnamento; il superamento dell'esame di ammissione, scritto e orale, per accertare la preparazione di base.

I corsi ebbero una durata triennale con possibilità, per gli allievi, dopo il secondo anno, di conseguire, previo esame, la patente di grado inferiore e, al termine del terzo, quella di grado superiore: tale scelta era legata al modello delle elementari, con i due bienni inferiore e superiore. Superati gli esami, gli allievi conseguivano le patenti di grado inferiore e superiore, a cura rispettivamente dell'ispettore e del provveditore. I candidati privatisti, superato l'esame, dovevano effettuare un tirocinio presso una scuola elementare pubblica.

Le materie di studio erano la lingua e letteratura italiana, la pedagogia, la storia e la geografia, l'aritmetica e la geometria, le scienze, la fisica e la chimica, l'igiene, il disegno con l'aggiunta, per i corsi femminili, dei lavori donneschi e, per quelli maschili, di elementi di agricoltura, di diritti e doveri dei cittadini, della legge elettorale e dell'amministrazione pubblica³⁶. Era, infine, previsto lo svolgimento di esercitazioni pratiche.

La composizione del corpo docente corrispondeva alle materie studiate. L'organico era fissato prevedendo tre cattedre titolari, a cui erano assegnate le materie più importanti, mentre le altre erano affidate a insegnanti aggiunti. Uno dei tre titolari assumeva anche l'incarico di direttore della scuola, mentre, per le normali femminili, venne confermata la costituzione di un comitato di ispettrici, con numero e attribuzioni da fissare.

I professori erano tenuti ad applicare i programmi in vigore, presentando un personale piano di insegnamento; oltre al pro-

³⁶ «Art. 358. Le materie d'insegnamento in tali istituti sono: 1. La lingua e gli elementi di letteratura nazionale; 2. Gli elementi di geografia generale; 3. La geografia e la storia nazionale; 4. L'aritmetica e la contabilità; 5. Gli elementi di geometria; 6. Nozioni elementari di storia nazionale, di fisica e di chimica; 7. Norme elementari d'igiene; 8. Disegno lineare e calligrafia; 9. La pedagogia. Nelle scuole normali per le maestre è aggiunto l'insegnamento dei lavori propri al sesso femminile; in quelle pei maestri può essere aggiunto un corso elementare d'agricoltura e di nozioni generali sui diritti e doveri dei cittadini in relazione allo Statuto, alla legge elettorale ed all'amministrazione pubblica». Regio decreto 13 novembre 1859, n. 3725 del Regno di Sardegna, entrato in vigore nel 1861 ed esteso, con l'unificazione, a tutta l'Italia, con regio decreto 28 novembre 1861, n. 347.

fitto degli alunni, essi dovevano valutare la loro diligenza e la loro condotta, controllarne le assenze dalle lezioni, che andavano sempre giustificate. Per gli stessi alunni era stato definito un sistema disciplinare con varie sanzioni che prevedevano l'avvertimento privato del direttore, quello del consiglio direttivo, l'avvertimento in presenza della scuola ordinato dal consiglio, la privazione del sussidio ove goduto, l'esclusione dalla scuola da parte del consiglio. Il pagamento degli stipendi fu posto a carico dello Stato³⁷, mentre ai comuni spettarono le spese dei locali e dell'arredo delle scuole, comprese le pulizie.

Per dirigere la scuola fu delineata la figura del professore direttore che, oltre a insegnare la sua materia, doveva curare le attività amministrative e generali, quali gli adempimenti burocratici, le iscrizioni degli alunni, la gestione del personale, il controllo dei registri. Ebbe anche compiti di controllo sull'applicazione dei programmi e di vigilanza sul rispetto degli orari di servizio, sul comportamento degli alunni; gli fu riconosciuta la possibilità di effettuare visite nelle classi e di assistere alle esercitazioni; ebbe, infine, il compito di redigere, a fine anno, una relazione sulle attività svolte e sullo stato della scuola.

Nel Regolamento del 1860 di Terenzio Mamiani³⁸ come materie aggiuntive furono previsti per le scuole femminili l'insegnamento dell'economia domestica e per quelle maschili un corso di agricoltura e le nozioni su diritti e doveri dei cittadini. Le attività di tirocinio presso le scuole elementari partivano dal secondo anno. Infine, fu consentita l'ammissione agli esami anche a privatisti o a quanti avevano frequentato altre scuole.

Il regolamento fissò in dieci mesi la durata delle attività didattiche, dal 15 ottobre al 15 agosto, con gli esami scritti e orali nella seconda metà del mese di ottobre e nella prima di agosto.

In realtà, De Sanctis del 9 novembre 1861 apportò quasi subito delle modifiche al regolamento e ai programmi delle scuole normali di Mamiani. Pur lasciando invariata la struttura dei cor-

³⁷ L'importo dello stipendio fu definito dal regolamento per le scuole normali e magistrali emesso con regio decreto n. 315 del 9 novembre 1861, art. 3, che sostituì quello precedente, emesso con regio decreto n. 4151 del 24 giugno 1860, Regolamento per le scuole normali e magistrali degli aspiranti maestri e delle aspiranti maestre.

³⁸ A. Brancati, *Mamiani Della Rovere, Terenzio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 68, Roma 2007, *ad vocem*.

si, intervenne sulle materie e differenziò, nei programmi e negli esami, i percorsi femminili da quelli maschili, introducendo, per i primi, attività del mondo femminile come maglia e cucito, per i secondi, esercizi ginnici e militari³⁹. Il controllo nelle scuole femminili fu affidato a maestre assistenti.

Per il governo delle scuole De Sanctis istituì un consiglio direttivo⁴⁰ incaricato di occuparsi anche di alcuni aspetti economici; a questo proposito, avendo previsto l'istituzione di un convitto a carico di comuni e province, nella fase iniziale si verificarono vari contrasti e contenziosi tra i consigli direttivi e gli amministratori comunali per il pagamento di spese per le quali era difficile distinguere tra la gestione generale della scuola e quella del convitto.

De Sanctis fu molto attento nel Regolamento del 1861 a definire il profilo dei maestri, con l'intenzione di promuovere intorno a loro una rete fiduciaria.

I governi provvisori si impegnarono molto nella creazione di scuole per la formazione dei maestri, anche rompendo tradizioni locali ormai consolidate; in quell'ottica Angelo Fava⁴¹ promosse una strategia già vincente nella realtà piemontese che si richiama alle tradizionali scuole di metodo di aportiana memoria.

³⁹ «Art. 1. L'insegnamento delle scuole normali governative è gratuito e comprende: 1. religione e la morale; 2. La pedagogia; 3. La lingua italiana e le regole del comporre; 4. La geografia e la storia nazionale; 5. L'aritmetica e le nozioni elementari di geometria; 6. I principii di scienze fisiche e naturali, e le norme elementari d'igiene; 7. La calligrafia; 8. Il disegno lineare; 9. Il canto corale. Nelle scuole normali per le Allieve-Maestre è aggiunto l'insegnamento de' lavori proprii al sesso femminile; in quelle per gli Allievi-Maestri si aggiungeranno gli esercizi ginnastici e militari. Nelle une e nelle altre poi avranno luogo frequenti esercitazioni pratiche in classi elementari». Regio decreto 9 novembre 1861, n. 315, che approva i Programmi ed il Regolamento per le Scuole normali e magistrali, e per gli esami di Patente de' Maestri e delle Maestre delle Scuole primarie.

⁴⁰ Il consiglio fu composto dal regio ispettore, dal sindaco del comune della sede scolastica, da due persone elette ogni triennio dal consiglio provinciale per le scuole, all'epoca presieduto dal provveditore. Il consiglio provinciale ebbe compiti di vigilanza sul rispetto delle leggi e sui convitti annessi alle scuole, di gestione dei rapporti con gli enti locali, di definizione di premi e punizioni per gli alunni, di nomina delle commissioni d'esame e di vigilanza sulla regolarità delle operazioni.

⁴¹ N. Raponi, *Fava, Angelo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 45, Roma 1995, *ad vocem*.

Quel modello di scuola normale affermatosi a livello nazionale non puntava ad una formazione di grande spessore culturale, anche perché era stato inizialmente pensato quasi come un corso post-elementare. In realtà, la carenza di maestri con titolo e la difficoltà di istituire sin da subito scuole normali avrebbero spinto verso scelte meno qualificanti come le scuole magistrali rurali, i corsi trimestrali, le conferenze magistrali.

6. La complessità del quadro economico lucano

La diffusione dell'istruzione si scontrò anche con problemi di carattere generale, in particolare con le condizioni economiche della Basilicata, già in una fase di stagnazione dopo che nell'ultimo decennio aveva perso anche il suo primato di granaio del Mezzogiorno a favore degli altri territori confinanti.

In realtà, essa aveva conosciuto in tutti i settori economici una fase di stasi, perdendo la centralità del secolo precedente, soprattutto perché non c'erano stati tentativi di modernizzazione dei sistemi produttivi: se da un lato i metodi di coltivazione erano ancora arcaici, tramandati di generazione in generazione, dall'altro il fallimento della quotizzazione demaniale non aveva consentito lo strutturarsi di una classe borghese imprenditrice, né aveva aperto ai contadini la possibilità di diventare proprietari delle terre che essi coltivavano, spesso con contratti da fame.

Al momento dell'unificazione, infatti, in tutto il Mezzogiorno era ancora irrisolta la questione demaniale, avviata sin dal secolo precedente dalla Prammatica del 1792 di Ferdinando I di Borbone e sostenuta dalle leggi eversive della feudalità 1806-1808 di Gioacchino Murat⁴². A ostacolare quel processo era-

⁴² «Con la quotizzazione delle terre demaniali e feudali non si raggiunse lo scopo desiderato; molte terre rimasero ancora ai feudatari, altre furono acquistate dai borghesi della città che non seppero metterle a cultura per poca competenza agricola; altre ancora furono, è vero, acquistate dai contadini, i quali divennero proprietari a costo di duri sacrifici; essi o contrassero debiti finanziari per l'acquisto del terreno o impegnarono tutti i pochi risparmi di lunghe sofferenze e privazioni. Vennero, pertanto, subito a trovarsi nella impossibilità di poter soddisfare i debiti e di far fronte alle imposte statali e ai canoni comunali; infine senza capitali disponibili nessuna miglioria essi apportarono alle piccole quote ricevute, né modificarono i rudimentali me-

no stati soprattutto i rappresentanti della borghesia agraria e i grandi latifondisti, i quali, sperando di non dover rinunciare ai propri privilegi, avevano sostenuto Garibaldi⁴³, anche se quella convergenza di interessi tra lotte sociali e aspirazioni liberali era stata vanificata in breve, dalle lotte per le terre protrattesi ancora a lungo⁴⁴.

La conseguenza immediata era stata il mancato ricambio nel processo di annessione della classe dirigente, che rimase monopolizzata dai proprietari borghesi, presto ritornati conservatori, che, anche grazie alle leggi elettorali, riacquarono le leve del comando⁴⁵. Se erano stati inizialmente i nuovi borghesi ad acca-

todi di lavorazione e di cultura. Il reddito naturalmente spesso fu inferiore perfino al fabbisogno familiare e allora, dopo la bella illusione e la falsa prospettiva, si ricadde nella miseria». G. Guida, *Il Lagonegrese nel XIX secolo*, Napoli 1961, p. 44.

⁴³ Le classi dei galantuomini «ad eccezione di alcuni medici, notai e droghieri... vivevano amministrando i propri poteri e le proprie mandrie e prendendo ad usura, con l'assoluto dominio economico sui propri contadini, e dalla loro stessa onnipotenza resi inetti ad intendere le nuove correnti liberali e ad amministrare la cosa pubblica, cui tuttavia anelavano perpetuamente come alla sorgente d'ogni lucro, e per afferrare la quale erano quasi sempre scissi in fazioni violente come le loro cupidigie. Queste fazioni che, per seguire le opportunità offerte dagli eventi, assunsero in quell'epoca la fisionomia di partiti politici fautori del passato o del nuovo regime...». Zannotti Bianco, *La Basilicata. Storia di una regione del Mezzogiorno dal 1861 ai primi decenni del 1900* cit., pp. 22-23. T. Pedio, *Brigantaggio Meridionale*, Napoli 1997. T. Pedio, *Uomini aspirazioni e contrasti nella Basilicata del 1799 - I reati di stato -*, Matera 1961.

⁴⁴ «Fu ancora duro il servaggio per il contadino lucano, tra la fine dell'800 e gli inizi del 900, specie nei rapporti con la nuova classe che si era intanto costituita sulle rovine della feudalità: la borghesia terriera venuta su attraverso l'erosione dei demani comunali e la usurpazione della proprietà ecclesiastica, classe non meno vessatrice di quella baronale, protetta dal nuovo ordinamento nazionale del quale controllava le leve del potere». *Campagne e fascismo in Basilicata e nel Mezzogiorno*, Manduria 1981, p. 17.

⁴⁵ «In Basilicata così i notabili, appartenenti a un numero ristretto di famiglie, dominavano la vita politica grazie ad un sistema elettorale rigidamente censitario, che garantiva la stretta omogeneità tra eletti ed elettori. Così si realizzava l'asservimento dei Comuni lucani da parte delle famiglie o degli uomini politici più potenti. Essi esercitavano un potere assoluto ed affidavano ai loro capi elettori le amministrazioni della circoscrizione». D. Sacco, *Forze politiche, gruppi sociali e classe dirigente in Basilicata tra Otto e Novecento*, Manduria-Bari-Roma, 1997, p. 86.

parrarsi tutti gli spazi politici nel Parlamento nazionale, successivamente, essi si erano defilati a favore delle figure emergenti di professionisti, ingegneri, avvocati, professori, mentre i ceti aristocratici si erano allontanati quasi del tutto dalla politica già poco dopo l'unificazione.

La fragile economia lucana sarebbe stata in pochi anni travolta dall'unificazione finanziaria, dalla caduta delle barriere protezioniste, dall'abolizione dei dazi doganali, dalle vessazioni delle imposte, dalla stessa assenza di commesse statali⁴⁶.

L'estensione senza alcun adeguamento della legislazione piemontese a quei territori, che, di fatto, aveva spazzato via tutte le tutele precedenti, avrebbe accentuato quelle dinamiche, soprattutto in agricoltura e nello sfruttamento dei boschi, con la conseguente distruzione negli anni di moltissime foreste, senza alcun riflesso positivo sull'economia del territorio, anzi favorendo la conseguente crisi anche della pastorizia⁴⁷.

Se meno drammatici furono gli effetti sull'industria borbonica, quasi inesistente nell'economia lucana, diversa e ben più grave fu la vicenda demaniale, con la borghesia che si riappropriò delle terre, anche accettando il sistema piemontese per la proprietà fondiaria, molto più gravoso di quello borbonico. Ne conseguì

⁴⁶ «Soltanto quando ci si rende conto del sacrificio imposto al Mezzogiorno d'Italia con l'introduzione del nuovo sistema tributario, anche in Basilicata dove nessuna reazione si è avuta di fronte all'unificazione monetaria, si manifestano i primi sintomi di un profondo malcontento che nessuno, però, osa ancora esternare per tema di essere ritenuto nemico delle nuove istituzioni. Soltanto nell'aprile del 1862, quando vengono imposte le nuove norme regolanti la tassa del bollo e del registro, si manifesta pubblicamente contro l'esosità fiscale del nuovo Stato unitario». Pedio, *Vita politica in Italia meridionale (1860-1870)* cit., p. 172.

⁴⁷ La politica dei disboscamenti sarebbe stata attuata massicciamente anche durante quasi tutto il '900. Scrisse Zanotti Bianco: «E non parliamo dei tagli straordinari che hanno avuto luogo nei boschi dei Comuni o di altri Enti o di privati durante la guerra, ordinati tutti dal Commissario Generale dei Combustibili, specialmente a favore dell'Amministrazione militare. Importanti i tagli dei boschi di Forenza e di Ripacandida. Nella relazione del commissario civile Viceconti (Potenza, «La Perseveranza», 1920, p. 104) si calcola che dal 31 luglio 1916 al 30 giugno 1919 furono fatti tagliare boschi per un valore di L. 3.013.834: furono sacrificati, cioè centinaia di migliaia di piante». Zanotti Bianco, *La Basilicata. Storia di una regione del Mezzogiorno dal 1861 ai primi decenni del 1900* cit., p. 105n.

un lunghissimo confronto giuridico tanto che, ancora nel 1866, dei 124 comuni lucani, ben 108 avevano ancora in atto significativi contenziosi⁴⁸.

Segnali di grave tensione si colsero con la rivolta di Matera, quando Francesco Gattini, ricco possidente e maggior imputato per appropriazione indebita di terre demaniali, al rifiuto di suddividere le sue proprietà tra i contadini, fu trucidato dalla folla insieme ad altre due persone. Analoga situazione avvenne nel Lagonegrese, dove, alla vigilia del plebiscito di annessione, in molti centri scoppiarono gravi incidenti che provocarono la morte di nove persone⁴⁹.

Eppure, Garibaldi aveva effettuato qualche tentativo di pacificare i rapporti tra contadini e proprietari terrieri quando a Rotonda aveva ordinato con l'editto del 2 settembre 1860 la suddivisione del demanio tra i contadini. Il provvedimento, che poi non aveva avuto più seguito, fu per la Basilicata un'occasione mancata, ancor di più perché era già presente una borghesia antiborbonica che aveva impresso ai moti un carattere moderato,

⁴⁸ «Non v'è dubbio alcuno, dunque, che la questione demaniale in Basilicata costituiva un aspetto essenziale della vicenda sociale e politica; e ciò apparve subito, già nell'estate del 1860, ancora prima che vi giungesse Garibaldi, ma indubbiamente sull'onda delle speranze e delle attese che la sua impresa stava suscitando nelle masse popolari delle campagne meridionali». *Storia del Mezzogiorno*, XII, Tomo II, Portici 1990, p. 441.

⁴⁹ Molti popolani inneggianti ai Borboni erano scesi nelle piazze di San Chirico Raparo, San Martino d'Agri, Carbone, Castelsaraceno, Latronico, Episcopia, Tursi, San Severino Lucano, Castronuovo, Castelluccio, Valsinni. «Il giorno dopo l'insurrezione, le milizie di Spinoso, di Moliterno, di Montemurro, marciarono alla volta di Castelsaraceno e di lì raggiunsero poi Carbone e Latronico, ristabilendo ovunque l'ordine: nel frattempo, da ogni parte della regione si facevano affluire nel Lagonegrese reparti della guardia nazionale. Bisogna comunque dire che la calma fu ristabilita quasi dappertutto con relativa facilità; solo a Valsinni un reparto delle guardie nazionali di Lagonegro venne messo a mal partito: sopraffatti e malmenati, i militi furono addirittura imprigionati e solo l'intervento di reparti della milizia di Rotondella e di San Severino li preservò da ulteriori guai. Il giorno 9 novembre il Sotto governatore Pietro La Cava poteva, così, annunciare che la rivolta era stata domata e che le vittime della furia popolare assommavano in tutto a nove: delle persecuzioni nei confronti degli insorti neppure un cenno! E sì che centinaia erano state le persone perseguite, arrestate e deportate nelle carceri di Lagonegro». N. Capaldo, *Briganti, Borboni e piemontesi. Moti contadini e brigantaggio in Basilicata dopo l'Unità (1860-1870)*, Lagonegro 1978, pp. 17-18.

aprendo a una politica sociale in grado di contemperare il rinnovo liberale e gli interessi dei contadini⁵⁰.

Il trasformismo politico, il blocco della questione demaniale, l'immobilismo delle campagne e dell'agricoltura, che gli studiosi hanno definito la passività delle masse meridionali, impedì che si formasse una reale alleanza tra le classi dirigenti e i ceti popolari, non consentendo che nascessero legami di solidarietà che avrebbero potuto evitare l'affermarsi di una borghesia conservatrice e l'esplosione del furore popolare del brigantaggio di Crocco⁵¹. La ferocia della lotta fu acuita dall'applicazione della legge Pica che determinò un vero e proprio regime marziale istituendo tribunali militari speciali che, di fatto, diffusero il terrore, bloccando il ritorno alla normalità della vita sociale⁵².

⁵⁰ «Le diverse centrali provinciali avevano una linea che non ricalcava la divisione tra radicali e moderati: era ampiamente condivisa l'opinione che la rivoluzione dovesse garantire il rinnovamento politico ma anche l'assoluta conservazione dell'ordine sociale. I liberali della Basilicata, che avevano il più efficace comitato clandestino, diffusero nel maggio del 1860 un manifesto che già nel titolo, Ai ricchi lucani, lanciò il messaggio di mobilitazione rivoluzionaria e garanzia della legalità: «noi non dobbiamo venire alle prese gli uni con gli altri ma unirci nello sforzo di abbattere i comuni oppressori, prevenire e fulminare [...] gli eccessi del fanatismo e della temerarietà [...] la rivoluzione non attenderà alla vita, all'onore, alle sostanze d'alcuno. La mano del tempo e della civiltà ha raso dal suo codice quanto c'era di terribile e sanguinoso» Ai ricchi lucani, opuscolo a stampa del Comitato di Corleto Perticara, s.d.». C. Pinto, *La rivoluzione disciplinata del 1860. Cambio di regime ed élite politiche nel Mezzogiorno italiano*, «Contemporanea», Rivista di storia dell'800 e del 900, Anno XVI, n. 1, gennaio-marzo 2015, pp. 48-49.

⁵¹ «Lo stesso ceto contadino, popolare e piccolo borghese, che pur aveva guardato con una certa attenzione alla vicenda garibaldina e alle prime fasi dell'unificazione, fu costretto a subire gli effetti negativi di quel processo e dovette accollarsi le conseguenze economiche dello scioglimento dell'esercito meridionale e di quello borbonico, della mancata quotizzazione dei demani, dei decreti luogotenenziali anticlericali, dell'inasprimento della pressione fiscale e, soprattutto, del tracollo dell'economia del Mezzogiorno, provocato dall'unificazione del mercato nazionale e dall'abbandono della politica protezionista sino ad allora attuata dai Borboni». N. Capaldo, *Carmine Crocco Donatelli. Il protagonista controverso della rivoluzione lucana del 1861*, Lecce 2009, p. 174.

⁵² Per far fronte alla gravissima situazione di vera e propria guerra civile, fu realizzata un'inchiesta che non pervenne però a conclusioni condivise; furono così redatti due documenti, la Relazione Massari in cui si affermava che «la condizione sociale, lo sviluppo economico del campagnuolo, che in quelle provincie appunto, dove il brigantaggio ha raggiunto proporzioni maggiori, è

La questione demaniale sarebbe stata ulteriormente aggravata dopo l'Unità dalla liquidazione dell'asse ecclesiastico⁵³ che, favorendo le vendite di terreni, avrebbe spinto molti ad esporsi in impegni finanziari con prestiti e mutui per quegli acquisti, in certa parte non onorati⁵⁴. Gli interventi legislativi

assai infelice», e la Relazione Castagnola che auspicava interventi decisamente repressivi. Il Parlamento si divise profondamente durante la discussione, alla fine prevalse la linea dura. La legge Pica fu approvata il 15 agosto 1863 e stabilì che «nelle Provincie infestate dal brigantaggio, e che tali saranno dichiarate con Decreto Reale, i componenti comitiva o banda armata composta almeno di tre persone, la quale vada scorrendo le pubbliche vie o le campagne per commettere crimini o delitti, ed i loro complici, saranno giudicati dai Tribunali Militari» (art. 1); e ancora «I colpevoli del reato di brigantaggio, i quali armata mano oppongono resistenza alla forza pubblica, saranno puniti colla fucilazione, o co' lavori forzati a vita concorrendovi circostanze attenuanti. A coloro che non oppongono resistenza, non che ai ricettatori e somministratori di viveri, notizie ed ajuti di ogni maniera, sarà applicata la pena de' lavori forzati a vita, e concorrendovi circostanze attenuanti il maximum de' lavori forzati a tempo» (art. 2). G. Massari, S. Castagnola, *Il brigantaggio nelle province meridionali. Relazione fatta a nome della Commissione d'inchiesta della Camera dei deputati*, Napoli 1863. G. Monsagrati, *Massari, Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 71, Roma 2008, *ad vocem*; G. Rebuffa, *Castagnola, Stefano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 21, Roma 1978, *ad vocem*.

⁵³ Le operazioni di liquidazione si sarebbero protratte dal 1866 sino al 1929, anno del concordato. Legge di delega 28 giugno 1866 n. 2987; legge 7 luglio 1866, n. 3036, Soppressione delle corporazioni religiose e dell'asse ecclesiastico; legge 15 agosto 1867, n. 3848, Liquidazione dell'asse ecclesiastico; legge 19 giugno 1873, n. 1042, di istituzione (art. 9) della giunta liquidatrice dell'asse ecclesiastico di Roma. A. Lerra, *Chiesa e società nel Mezzogiorno. Dalla ricettività del sec. XVI alla liquidazione dell'asse ecclesiastico in Basilicata*, Lavello 1996.

⁵⁴ A seguito di tali provvedimenti si moltiplicarono sensibilmente le possibilità di acquisto di terreni e molti cercarono di cogliere l'occasione anche indebitandosi. In un recente studio, analizzando i dati della Basilicata su perizie e conti giudiziari e sui creditori dell'espropriazione nel periodo 1860-1915, anche in riferimento alla grande depressione 1873-1896, si afferma che molti acquirenti non riuscirono a restituire i prestiti, per cui ebbero il pignoramento dei beni acquistati. «Dallo stato di consistenza del patrimonio dell'Asse ecclesiastico acquisito dallo Stato e in via di rapida alienazione negli anni immediatamente seguenti l'Unità, sono molti i nomi che rimandano ad altrettante famiglie della borghesia agraria tardo ottocentesca e che compaiono come affittuari prima e come acquirenti poi, fenomeno più evidente, forse, nel Materano. In quegli stessi anni, anche famiglie già proprietarie accrescono considerevolmente le loro proprietà fondiarie e, in non pochi casi, personaggi anche molto in vista nel contesto provinciale, nella vera e

sulle chiese ricettizie del decennio successivo avrebbero completato l'opera⁵⁵.

L'arretratezza dei sistemi produttivi fu un altro fattore che condizionò l'economia lucana. Infatti, la quasi totale assenza di iniziative imprenditoriali in quel contesto caratterizzato dall'analfabetismo, aveva prodotto un effetto negativo sul commercio agricolo dei prodotti lucani che non risultavano competitivi a causa del ricorso a tecniche ormai superate e che non avevano prezzi competitivi per le difficoltà dei collegamenti.

D'altro canto, i contadini non seppero rivendicare nei rapporti di lavoro le loro ragioni e sottoscrissero, soprattutto nella zona del Lagonegrese, nella maggior parte dei casi contratti a compartecipazione di prodotto⁵⁶, strettamente dipendente dai risultati della misera coltura⁵⁷.

propria corsa all'accaparramento, si lasciarono prendere la mano indebitandosi e, non riuscendo poi a rientrare nelle esposizioni bancarie, dichiararono fallimento». G.P. Riccardi, *Paradigmi di una crisi. Genesi ed esiti della congiuntura agraria nella Basilicata di fine Ottocento*, Potenza 2015, pp. 163-164.

⁵⁵ Le leggi eversive del 1866-1867 avrebbero travolto «la struttura ecclesiastica del Sud, ponendo fine alle chiese «ricettizie», che in Basilicata avevano rappresentato la maggior parte delle parrocchie. La chiesa quindi non era più sostenuta da rendite, assai simili a piccole imprese, e se i beni delle parrocchie del Nord non furono toccati, quelli del Sud, invece, furono incamerati dallo Stato e successivamente venduti, in particolare i beni delle mense vescovili, dei capitoli cattedrali e degli ordini religiosi, che spesso erano di origine patrimoniale privata». F. Festa, *I Cattolici lucani tra ottocento e Novecento. L'impegno politico nell'associazionismo e nella stampa periodica, Chiesa e Risorgimento nel Mezzogiorno*, in «Campania Sacra», Rivista Sociale e Religiosa del Mezzogiorno, cur. U. Dovere, 43, Napoli 2012, p. 633.

⁵⁶ «La colonia parziaria viene usitata da tutti nelle seguenti forme. Il proprietario del fondo contribuisce alla coltura del medesimo col dare metà delle sementi, restando il lavoro a carico del colono ed in ultimo si divide il tutto egualmente. In alcuni paesi il proprietario deve contribuire alla mietitura, in altri fa eseguire la trebbiatura e la paglia resta per suo conto». *Monografia sulle condizioni dell'agricoltura e della classe agricola del Circondario di Lagonegro compilata da Antonio Vitale*, in *Il Circondario di Lagonegro dall'Inchiesta Jacini all'ultimo Censimento sull'Agricoltura*, cur. B. Peretti, Castrovillari, 1996, p. 89.

⁵⁷ Quel tipo di contratto si spiegava solo con la debolezza, la miseria, l'ignoranza dei contadini: «Un tipo particolare di contratti agrari sono i contratti a compartecipazione di prodotto: il contratto a canone parziario per cui la corrisposta fatta dal contadino al padrone è la metà del prodotto lordo... che dire del canone parziario, che rappresenta la metà della produzione ri-

Non meno rilevante era stata, infine, l'incidenza delle condizioni geografiche e orografiche del territorio⁵⁸. La Basilicata, nell'ampiezza della sua estensione, dal punto di vista dell'orografia può essere, infatti, divisa con una linea diagonale che, scendendo da nord-ovest, procede verso sud-est. Il territorio, alla destra, si presenta con colline e dolci e fertili declivi e con un'ampia pianura nel Metapontino⁵⁹. nettamente diversa è la zona alla sinistra, con una più marcata montuosità, le cui alture diventano verso sud sempre più elevate ed aspre, con grandi boschi e foreste e con terreni spesso difficilmente coltivabili. Quella diversa orografia aveva da sempre influito anche sull'evoluzione economica, per cui i territori alla destra della diagonale avevano generato, con attività prevalentemente agricole e con ampi latifondi, maggiore benessere per le popolazioni, mentre quelli a sinistra, caratterizzati dalla piccola proprietà e dallo sfruttamento dei boschi e della pastorizia, in maniera decrescente da nord a sud avevano prodotto minor benessere per gli abitanti.

A beneficiarne era stato soprattutto il Materano dove si era sviluppata un'economia più ricca e fiorente del resto della provincia, mentre il Melfese e il Potentino, ma soprattutto il Lagonegrese⁶⁰,

cavabile dal terreno, con le produzioni lorde così irrisorie? Come si spiega la preferenza data dai contadini del Lagonegrese al canone parziario?». D. Sacco, *Socialismo riformista e Mezzogiorno. Questione agraria istruzione e sviluppo urbano in Basilicata in età giolittiana*, Manduria-Bari-Roma, 1987, p. 38.

⁵⁸ «La Lucania, situata nella parte meridionale della penisola italiana, ha risentito in modo notevole di questa sua posizione geografica e della struttura orografica, che l'hanno costretta, anche per la mancanza di una agevole rete di strade di comunicazione, a un isolamento economico e sociale, restando per molti lustri come una macchina spenta sopra un binario morto, in mezzo al gran movimento di cento locomotive». L. Franciosa, *La casa rurale nella Lucania*, Firenze 1942, p. 5.

⁵⁹ «Parlare della Basilicata come di una realtà omogenea non avrebbe molto senso, data la diversità geografica (orografica, pluviometrica) e, di conseguenza, culturale della provincia, che, accanto ad aree arretrate, ne presentava altre in cui il processo di modernizzazione era più avanzato e la produzione agricola avveniva per un mercato più vasto degli immediati pressi della zona di produzione, perché meglio collegate o perché semplicemente vicine ad aree in cui esitare i prodotti». Riccardi, *Paradigmi di una crisi. Genesi ed esiti della congiuntura agraria nella Basilicata di fine Ottocento* cit., p. 47.

⁶⁰ «Dei quattro circondari in cui fu divisa la Basilicata, il più debole appare il Lagonegrese. Nonostante fosse capoluogo, Lagonegro non riuscì mai a raggiungere i 7000 abitanti, quanti ne aveva Lauria da semplice comune, né ad insidiarne

avevano vissuto fasi economiche decisamente meno favorevoli⁶¹. In quest'ultimo territorio, l'economia si era sviluppata intorno alla pastorizia e alla diffusa presenza di allevamenti di bestiame, soprattutto di ovini, che aveva favorito la nascita di un significativo indotto tessile, con imprese autonome artigiane a conduzione familiare⁶². Quella produzione era assorbita interamente dal fabbisogno locale, anche per l'assenza di vie di comunicazione⁶³ che avevano impedito di fatto la penetrazione del mercato nazionale⁶⁴.

la vivacità. I circondari di Melfi e Matera si contraddistinsero per la presenza di paesi medio grandi, come Rionero, Lavello, Venosa, Pisticci, Ferrandina, Bernalda, i quali oltre ad essere caratterizzati dall'esistenza di servizi, di strutture amministrative e da assi vari, furono in grado di manifestare anche una forza attrattiva nei confronti dei paesi più piccoli». N. Lisanti - T. Russo - R. M. Salvia, *Il fendo, la coccarda e l'intendenza. La Basilicata dal 1789 al 1821*, Milano 2000, p. 22

⁶¹ Gli impianti manifatturieri erano nel 1815 in Basilicata in tutto 1.767: nello specifico, a Lagonegro 352, a Melfi 184, a Potenza 485, a Matera 746. Nel 1860 risultavano in tutto 2.431: a Lagonegro 614, a Melfi 227, a Potenza 624, a Matera 966. M. Morano, *Storia di una società rurale. La Basilicata dell'Ottocento*, Roma-Bari 1994, p. 265.

⁶² «Nel rapporto popolazione-risorse, i nuclei familiari lucani, sia quelli tradizionali sia quelli a struttura complessa, ebbero un ruolo significativo. Furono, infatti, essi che riuscirono, con i loro meccanismi di protezione, con le tecniche di conservazione delle derrate alimentari, con domestiche strategie annonarie, con la cultura e l'esercizio del risparmio, a far fronte ai non sempre abbondanti raccolti, alla scarsità di cibo, alla difesa dalle carestie. La famiglia fu l'architrave che sorresse il pesante carico fiscale e fu sempre essa che connotò, in maniera più o meno forte, la fibra demografica dei paesi lucani». Lisanti - Russo - Salvia, *Il fendo, la coccarda e l'intendenza. La Basilicata dal 1789 al 1821* cit., pp. 10-11.

⁶³ Poco prima dell'Unità la situazione stradale non era certo favorevole al commercio: «Non sempre però le condizioni delle principali strade meridionali garantivano il trasporto di merci e derrate su lunghe distanze. La Salerno-Scilla, ad esempio, era percorribile con carretti pesanti (dai 15 ai 30 tomoli per tre cavalli) solo fino a Lagonegro; ed anche fin qui, come si è detto, attraverso non lievi pendenze come quella dello Scorzo o di Campostrino. Dopo Lagonegro e fino a Reggio la strada delle Calabrie non è più utile ai lunghi trasporti delle derrate voluminose, poiché restringendosi il paese tra i mari Tirreno e Ionio, torna meglio conto trasportarle per brevi strade all'una o all'altra marina. In realtà dopo Lagonegro la strada delle Calabrie perdeva ogni funzione di mezzo di comunicazione interregionale per acquisire un'utilità essenzialmente locale». G. Aliberti, *Ambiente e società nell'Ottocento meridionale*, Roma 1974, p. 77.

⁶⁴ Il periodo era tra l'Inchiesta Jacini (1883) e l'Inchiesta Azimonti (1909). Il settore tessile presentava, nel circondario di Lagonegro, un numero di addetti e di operai salariati pari al 42,2% dell'intera provincia.

La viabilità costituiva un problema comune a tutto il territorio⁶⁵ che, nella prima metà dell'800, aveva mostrato tutta la sua gravità per la presenza nella vastissima provincia di sole quattro direttrici stradali: la strada delle Calabrie, nel Lagonegrese; quella di Melfi sulla trasversale Avellino-Taranto; quella di Matera, sulla trasversale Eboli-Barletta, con la variante della strada di Potenza⁶⁶.

Anche la pastorizia, fonte a lungo privilegiata di reddito, avrebbe attraversato, nel corso dell'800, una grave crisi per le difficoltà della transumanza, in quanto la coltura arborea avrebbe progressivamente sostituito quella del pascolo: se nel 1822 erano presenti in Basilicata 5.833 addetti alla pastorizia, saliti nel 1881 a circa 7.300, questi sarebbero scesi a circa 5.000 nel 1901⁶⁷. Ulteriore danno sarebbe derivato dal ricorso a un selvaggio disboscamento legato alle generali condizioni di miseria.

Tra i quattro circondari, il Lagonegrese fu, in definitiva, quello che soffrì maggiormente la povertà; era quello il vasto territorio del sud-ovest della Basilicata⁶⁸, i cui confini erano delineati a nord dal Salernitano, in particolare dal Cilento e dal Vallo di Diano, a ovest dal mar Tirreno, a sud dalla Calabria Bruzia e

⁶⁵ «In una provincia così vasta e accidentata, aspra e impervia, la viabilità era un mito. Non era facile passare torrenti, fumare, ruscelli, sprofondarsi in burroni, inerparsi su cigli e creste d'abisso, attraversare terreni polverosi e malsani. In quei tempi le reti stradali comunali in Italia erano di 70.000 Km; di essi appena 70 spettavano alla Basilicata. L'andare, per esempio, da Bernalda a Vietri richiedeva il tempo necessario ad andare da Napoli a Milano, ed era più facile andare a Parigi o a Londra che da Terranova a Montemilone. Perciò pochi si muovevano dalla terra natia, e meno le donne che morivano nel luogo dov'erano nate, senza conoscere nessun altro paese, senza aver rapporti con gente più evoluta e felice». *La Basilicata di un secolo fa*, «Rassegna Storica del Risorgimento», 1957, p. 415.

⁶⁶ A. Motta, *Carlo Afan de Rivera burocrate intellettuale borbonico: il sistema viario lucano preunitario*, Lavello 1989.

⁶⁷ I dati sono liberamente tratti da: *Relazione del Commissario Ascanio Branca, provincia di Potenza*, in *Inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*, cur. S. Jacini, IX, Fascicolo I, Roma 1883; Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio, Direzione Generale di Statistica, *Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 febbraio 1901*, III, Roma 1904; *Relazione del delegato tecnico prof. Eugenio Azimonti*, in *Inchiesta Parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle province meridionali e nella Sicilia*, Tomo I, Basilicata, Roma 1909 (Inchiesta Faina).

⁶⁸ Il Lagonegrese con i suoi 2.811 kmq era per estensione il secondo distretto della Basilicata: quello di Matera contava 3.017 kmq, quello di Potenza 2.566, quello di Melfi 2.280.

dal mar Ionio, a est dalla valle dell'Agri, in gran parte inglobata nel Lagonegrese.

La configurazione di quel territorio, prevalentemente montuoso e poco fertile, rese difficili anche i processi di innovazione e di progresso tecnico, non riuscendo a garantire quegli accettabili livelli di crescita economica vissuti tra il 1815 e il 1860. Nel Materano, di contro, i terreni pianeggianti e fertili resero possibile la progressiva modernizzazione dell'agricoltura, mentre nel Potentino e nel Melfese le capacità imprenditoriali di una classe borghese più aperta e dinamica consentirono lo sviluppo di nuove e più redditizie colture.

Capitolo terzo

La formazione di maestre e maestri e la conferenza-scuola di Lagonegro del 1861

1. Maestre e maestri: i grandi assenti

L'estensione della normativa scolastica piemontese alla Basilicata non ottenne risultati significativi sin da subito proprio perché essa, mirando prioritariamente a ricondurre a unità i vari sistemi preesistenti, si scontrò con la quasi totale assenza di iniziative consolidate. Oltretutto, non avendo fissato un limite minimo obbligatorio per l'azione degli enti locali, essa offrì a molti l'alibi per un non intervento, penalizzando soprattutto le zone più fragili e i territori rurali: quella scelta finì, infatti, per rendere più forti le realtà con una buona tradizione scolastica e più deboli quelle che non potevano vantarla.

Vi era, però, anche un altro problema. La consapevolezza che la diffusione delle scuole normali nell'Italia post-unitaria, peraltro prevista solo per i centri maggiori, avrebbe richiesto dei tempi non conciliabili con l'urgenza di disporre di una classe magistrale adeguata¹ e di un congruo numero di maestre e maestri, aveva spinto già nel 1860 il ministro Mamiani a estendere alle scuole magistrali e normali il modello piemontese, mentre con l'annessione era stata emanata la legge del 31 ottobre 1860 per l'istituzione di scuole primarie normali maschili e femminili in tutte le province².

¹ «Soprattutto nel sud, la maggior parte dei maestri erano ecclesiastici ed anche dopo l'Unità spesso i sacerdoti furono preferiti come insegnanti dai comuni, perché assicuravano, oltre che l'insegnamento, l'assistenza religiosa e la messa festiva nelle borgate». Covato - Sorge, *L'istruzione normale dalla legge Casati all'età giolittiana* cit., p. 27.

² Il decreto portò la data del 31 ottobre 1860. Fu prevista la nomina di un direttore per le scuole maschili e di una direttrice coadiuvata da due assistenti per quelle femminili. Fu stabilito che le scuole avrebbero accolto sino a 60 studenti nelle sedi provinciali e sino a 130 nella scuola di Napoli. La durata dei corsi fu triennale, con lo studio di svariate materie, dalla grammatica alla geografia, alla storia; dall'aritmetica alla contabilità, alla geometria; dall'igiene a elementi di agricoltura, ai doveri religiosi, civili, politici; dalla pedagogia al disegno e al canto.

In realtà, quel provvedimento non ebbe immediata applicazione perché avrebbe richiesto almeno un triennio per avere i primi maestri con regolare diploma³. La scelta fu allora orientata verso l'effettuazione di corsi trimestrali abilitanti, sia perché meno impegnativi nella delicata fase di transizione, sia perché avrebbero velocizzato le operazioni di reclutamento⁴. Non a caso, la legge Casati aveva previsto la possibilità di far accedere agli esami di patente magistrale anche chi era privo di un titolo specifico, semplicemente frequentando brevi e specifici corsi⁵. Le conferenze magistrali nacquero, pertanto, come risposta a una situazione di difficoltà prima di assumere il carattere di eventi periodici di qualificazione professionale.

Della loro realizzazione fu incaricato Giovanni Scavia⁶ che già in passato aveva diretto attività analoghe in Piemonte. Presentate con un provvedimento d'urgenza in attesa dell'istituzione delle scuole magistrali, esse furono promosse con regio decreto 5 marzo 1861 prevedendo l'ammissione diretta alla frequenza per coloro che avevano un minimo titolo di studi, mentre gli altri furono tenuti ad affrontare un esame di ammissione. Di durata variabile dai due ai sei mesi, esse fornirono indicazioni ai maestri su tecniche e metodi per l'insegnamento con il duplice intento di aggiornare chi era già in possesso di titolo e di dare gli elementi

³ «L'attenzione pedagogica e politica nei confronti del problema della formazione dei maestri, nel dibattito di allora, risulta strettamente connessa alle numerose questioni poste dalla diffusione dell'istruzione popolare. Il caso delle scuole magistrali rurali è, da questo punto di vista, estremamente significativo proprio perché il problema dell'analfabetismo nelle campagne si presentava in forme più gravi e difficili da superare a causa di una radicata depressione economica culturale». Covato - Sorge, *L'istruzione normale dalla legge Casati all'età giolittiana* cit., p. 27.

⁴ Per Girolamo Nisio «fu il principio del vero movimento che comunicatosi rapidamente in tutte le province meridionali diede il primo impulso alla istruzione popolare». Nisio, *Della istruzione pubblica e privata in Napoli dal 1806 al 1871* cit., p. 54.

⁵ Le conferenze magistrali costituirono inizialmente dei corsi di studi accelerati per formare maestri la cui durata fu di due o tre mesi.

⁶ Giovanni Scavia era nato nel 1821 a Castellazzo Bormida (AI); fu sacerdote e ispettore delle scuole per la provincia di Alessandria. Morì a Torino nel 1897. Scrisse: *Dell'istruzione professionale e secondaria femminile in Francia, Germania, Svizzera e Italia. Memorie ed osservazioni presentate al ministro della pubblica istruzione del Regno d'Italia*, Torino 1866.

di base agli aspiranti maestri per un immediato impiego e per il successivo conseguimento della patente di insegnamento.

Molti furono gli argomenti trattati dai vari relatori; fu, in particolare, analizzato il regolamento del 15 settembre 1860 per l'istruzione elementare: furono illustrati i programmi, esaminati i libri di testo, indicate in modo operativo le metodologie per l'insegnamento della lettura e della scrittura e dell'aritmetica. Fu anche prevista la sperimentazione di metodi di insegnamento e di tirocini attivi in case private dove erano presenti alunni che avevano già frequentato le elementari. Al termine delle conferenze veniva rilasciato un certificato di sufficiente profitto che abilitava all'insegnamento. Le lezioni furono tenute dagli ispettori distrettuali dopo la frequenza per loro di un corso iniziale di preparazione. La prima conferenza, esclusiva per i maestri maschi, si tenne a Napoli dal 4 aprile 1861⁷. Malgrado quelle iniziative, la non rosea situazione dell'istruzione elementare fu ancora una volta denunciata nell'Inchiesta Matteucci⁸ del 1864.

2. La definizione di nuove figure educative

La questione della formazione dei maestri si era drammaticamente posta a seguito della nascita dei sistemi di istruzione nazionali già alla fine del '700. Vi erano stati, in realtà, nel corso della storia vari tentativi di creare un vero e proprio modello di formazione per avere maestri preparati. Già nel '400, ad esempio,

⁷ Nel decreto del 5 marzo 1861 furono stabilite le sedi delle conferenze magistrali: «Art. 4. Il giorno 15 luglio sarà aperta una simile scuola magistrale nelle Città capoluogo di Distretto di: Castellammare, Caserta, Sora, Salerno, Campagna, Avellino, Ariano, Reggio, Palmi Catanzaro, Nicastro, Cosenza, Paola, Potenza, Matera, Lecce, Brindisi, Bari, Foggia, Sansevero, Benevento, Campobasso, Larino, Chieti, Aquila, Civitaduale, Teramo. Art. 5. Altra scuola simile alle precedenti si aprirà il 4 novembre nelle Città capoluogo di Distretto di: Casoria, Pozzuoli, Nola, Gaeta, Piedimonte, Sala, Vallo, S. Angelo dei Lombardi, Gerace, Monteleone, Crotone, Castrovillari, Rossano, Lagonegro, Melfi, Taranto, Gallipoli, Barletta, Altamura, Bovino, Isernia, Lanciano, Vasto, Sulmona, Avezzano, Penne». Quindi, per la Basilicata figuravano Matera, Lagonegro, Melfi.

⁸ Il ministro Matteucci fu promotore della prima inchiesta ministeriale sull'istruzione di base. F. Farnetani - G. Monsagrati, *Matteucci, Carlo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 72, Roma 2008, *ad vocem*.

Leon Battista Alberti aveva scritto, senza riscuotere una grande attenzione, una Grammatichetta, nella quale aveva cercato di definire regole specifiche per la grammatica del volgare toscano. Altro tentativo era stato quello di Gian Giorgio Trissino che si era interessato di ortografia, con l'idea di rendere omogeneo il sistema dei segni con quello dei suoni, anche affermando l'originalità della lingua italiana.

In una fase iniziale, l'interesse dei maestri si era focalizzato soprattutto sulla lettura, non curando la scrittura in quanto considerata un aspetto minore della lingua, legato allo svolgimento di specifiche professioni che richiedevano tale abilità. Tra gli strumenti di lettura più utilizzati ricordiamo la santacroce, ispirata alla croce greca che anticipava l'alfabeto, il salterio, che sfruttava il linguaggio liturgico dei salmi, il babuino, che richiamava il suono delle prime sillabe e che utilizzava illustrazioni e lettere dell'alfabeto, il babimbao, vero e proprio sussidiario per le scuole del '400⁹.

In molti casi il processo di formazione era stato collegato alla diffusione della catechesi con vicende che ebbero un diverso sviluppo nei paesi di religione protestante, dove si realizzò uno strettissimo legame tra le iniziative per il catechismo e quelle per l'istruzione pubblica, rispetto a quelli del mondo cattolico, dove esse ebbero un carattere autonomo, con la Chiesa che preferì dar vita a una rete indipendente per la catechesi, con propri maestri e operatori.

Dopo il Concilio di Trento, le iniziative del mondo cattolico ebbero il sopravvento su tutte le altre; in particolare, si svilupparono le scuole della dottrina cristiana che accoglievano bambini dai 5-6 anni, la domenica e nei giorni festivi, curando, oltre alla formazione religiosa, un minimo di istruzione di base con il volgare toscano nella sua versione letteraria. Era stata quella una delle prime forme di istruzione attuata su larga scala. La fase successiva era stata caratterizzata dalle azioni dei Gesuiti che avevano sviluppato ricerche innovative nella didattica, anche con la definizione di nuove metodologie di insegnamento.

Tra i metodi per l'apprendimento della lettura e poi della scrittura si era affermato, nel corso degli anni, quello sillabico, con l'alfabeto, le singole lettere, la distinzione tra maiuscole e

⁹ P. Lucchi, *La Santacroce, il Salterio e il Babuino*, «Quaderni Storici», n. 58, XIII, Bologna 1978, pp. 593-630.

minuscole, le vocali, le consonanti, le sillabe, le parole, le frasi. Definito in modo organico sin dal 1524 nel *Libro Magistrale* di Giovan Antonio Tagliente¹⁰, il metodo si presentava con difficoltà progressive, dalla lettura dell'alfabeto all'unione delle lettere in sillabe, ai dittonghi; dalla lettura di parole a quella di preghiere, brani di libri; dalla scrittura copiata agli esercizi di aritmetica¹¹.

Alle prime generazioni di maestri clericali si affiancarono ben presto esponenti laici di vari mestieri, attratti dalla possibilità di arrotondare il magro bottino del loro lavoro principale: s'inventarono maestri gli artigiani, i sarti, i calzolari, i sacrestani, a volte gli stessi becchini, molti dei quali ancora in attività nelle scuole al momento dell'unificazione. Quell'esercito di maestri improvvisati, che utilizzava sostanzialmente metodi di carattere individuale, si muoveva costantemente nei territori, per intercettare le richieste molto disperse e polverizzate di istruzione popolare, di contrada in contrada, annunciandosi con le piume sul cappello, da una a tre, a seconda della capacità di insegnare la lettura, la scrittura, il far di conto, che si accontentavano di stipendi molto bassi e occasionali o, addirittura, di prodotti in natura. Non mancavano certamente maestri più preparati che richiedevano per le loro prestazioni un più congruo riconoscimento.

In Basilicata l'assenza di collegamenti e le precarie condizioni orografiche del territorio condizionarono sensibilmente gli spostamenti per cui molte realtà rimasero prive di servizi scolastici. In vari casi, fu d'obbligo il ricorso a maestri di provenienza clericale: ad esempio, a Melfi, due maestri erano stati prescelti tra i preti delle scuole pie; a San Giorgio Lucano era il parroco che garantiva il servizio quando maestre e maestri erano assenti; a Cirigliano l'amministrazione comunale non aveva voluto assumere maestri, affidandosi al parroco locale.

3. Le conferenze pedagogiche in Basilicata e a Lagonegro

Quando gli stati dovettero affrontare la questione dell'istruzione pubblica, un percorso identitario per i maestri era pertanto

¹⁰ L. Rivali, *Tagliente, Giovanni Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 94, Roma 2019, *ad vocem*.

¹¹ X. Toscani, *Scuole e alfabetismo nello Stato di Milano da Carlo Borromeo alla Rivoluzione*, Brescia 1993.

già stato avviato. Non tutte le realtà erano però partite per tempo nel corso del primo '800, per cui le zone prive di significative iniziative avevano incontrato difficoltà come era avvenuto per l'applicazione di vari provvedimenti in Basilicata, la Terra inespugnabile, subito dopo l'Unità.

D'altro canto, non va dimenticato che l'unificazione fu accompagnata da un poderoso processo, già avviato nel 1859, di integrazione di norme e di estensione di leggi sabaude¹² ai territori annessi in tutti gli ambiti. L'operazione, per ovvi motivi, non consentì una fase di passaggio per ridurre l'impatto delle nuove norme, per cui essa si rivelò più complessa proprio nelle realtà meno dinamiche, come la Basilicata.

La situazione dell'istruzione lucana, davvero drammatica, fu segnalata nella relazione del governatore De Rolland¹³ dell'8 settembre 1861 che denunciava 912 analfabeti ogni 1.000 abitanti. La richiesta di maestri, dopo che nel 1860 Giacomo Racioppi¹⁴,

¹² «Il completamento e la revisione della codificazione albertina, attuati con la promulgazione dei nuovi testi del codice di procedura civile, dei codici penali, di procedura penale e penale militare costituirono la premessa logica della futura unificazione legislativa. E ciò mentre, sempre avvalendosi dei pieni poteri concessi a Cavour nell'aprile, il successivo governo Rattazzi poté, nell'autunno dello stesso anno, emanare una serie di disposizioni fondamentali, riguardanti l'amministrazione comunale e provinciale (23 ottobre 1859), la pubblica istruzione (13 novembre 1859), la pubblica sicurezza (13 novembre 1859), le opere pie e le istituzioni di beneficenza (20 novembre 1859), l'amministrazione sanitaria (20 novembre 1859), i lavori pubblici (20 novembre 1859), le miniere, le cave e le usine (20 novembre 1859). A questi provvedimenti altri se ne aggiungevano, riguardanti il contenzioso amministrativo (30 ottobre 1859), l'ordinamento giudiziario (13 novembre 1859) e il regolamento dei conflitti di giurisdizione (20 novembre 1859). Completava il quadro la legge elettorale politica 20 novembre 1859, destinata poi ad essere emendata e sostituita dalla successiva del 17 dicembre 1860, per l'elezione del primo Parlamento nazionale». G. Ghisalberti, *L'attività legislativa nel periodo cavouriano*, in *Il Parlamento Italiano 1861-1988*, Milano 1988, p. 277.

¹³ Il barone Giulio De Rolland era nato a Chambery il 30 ottobre 1820. Studiò giurisprudenza, esercitò da avvocato e fu a lungo prefetto in varie città. Fu deputato nelle legislature XIV, XV, XVI, senatore nella XVII. Sostituì come governatore Giacomo Racioppi. Morì a Roma il 17 febbraio 1901.

¹⁴ Politico e storico, scrisse: *Storia dei moti di Basilicata e delle provincie contermini nel 1860*, Napoli 1867; *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, voll. 2, Roma 1889. V. Cappelli, *Racioppi, Giacomo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 86, Roma 2016, *ad vocem*.

all'epoca segretario del governo, aveva fatto allontanare dalle scuole molti insegnanti analfabeti¹⁵, determinò la realizzazione di ben quattro conferenze-scuole magistrali, rispettivamente a Potenza, Melfi, Matera, Lagonegro¹⁶. La prima, in ordine di partenza, fu quella di Potenza del 15 luglio 1861, mentre quella di Lagonegro iniziò il 4 novembre successivo. A Potenza l'iniziativa fu accolta con entusiasmo; l'incarico per la sua realizzazione, avvenuta dal 4 aprile al 15 ottobre, fu dato all'ispettore Raffaele Smith, provveditore agli studi¹⁷: si iscrissero ben 52 allievi maestri, a cui se ne aggiunsero subito altri 11, per poi registrare ancora ulteriori iscrizioni, tanto che all'esame finale si sarebbero presentati 73 aspiranti, e 37 di loro avrebbero ottenuto la licenza.

Non andò così bene a Matera, dove la frequenza delle lezioni fu ostacolata da alcune bande armate di briganti che impedirono agli allievi maestri di spostarsi sul territorio. La conferenza-scuola magistrale di Lagonegro fu diretta dal sacerdote prof. Raffaele Schettini¹⁸, notevole figura di studioso, poeta e patriota, che

¹⁵ G. Racioppi, *L'istruzione elementare nella provincia di Basilicata*, Potenza 1861. Altri dati sull'analfabetismo dei maestri: T. Pedio, *La Basilicata durante la dominazione borbonica: note ed appunti per la storia economica e sociale del Mezzogiorno d'Italia*, Matera 1961; id., *La Basilicata nel Risorgimento politico italiano (1700-1870): saggio di un dizionario bio-bibliografico*, Matera 1961; L. Lavanga, *L'istruzione elementare nella provincia di Basilicata per l'avvocato L.L. Consigliere di Governo*, Potenza 1861.

¹⁶ Dopo la nomina il 7 gennaio 1861 di Eugenio di Savoia Carignano a luogotenente per le Province napoletane, era stato emanato il decreto 5 marzo 1861 per l'avvio dei corsi, compresi quelli in Basilicata.

¹⁷ Raffaele Smith era originario di Palazzo San Gervasio; già sacerdote, fu nel 1860 ispettore scolastico e poi provveditore agli studi. Aveva dedicato all'istruzione un opuscolo dal titolo *Le province napoletane e la loro deputazione*, Potenza 1861.

¹⁸ Il sacerdote Raffaele Schettini era nato a Trecchina nel 1830. Per le insistenze del padre, aveva studiato presso il seminario di Policastro e poi ad Aversa. Appassionato di studi letterari, amò molto la poesia. Professò in politica idee liberali e democratiche e collaborò con il governo prodittatoriale, tanto che nel 1860 fu incaricato di mantenere a Sapri i collegamenti tra gli esponenti liberali delle Province di Salerno e di Potenza. Fu direttore della prima Conferenza-scuola magistrale di Lagonegro distinguendosi per il fervore che profuse nell'insegnamento. Candidato dai liberali alle elezioni per il Parlamento, fu arrestato a Trecchina, nel settembre 1862, dopo lo scontro di Aspromonte per le sue idee repubblicane. Fu condotto nelle carceri di Lagonegro, in via Pastena, nei locali al piano terra dell'antica sede del Municipio,

seppe evocare nei 39 allievi maestri sentimenti di giustizia, libertà, operosità, amor patrio. Alla chiusura della conferenza, il 30 gennaio 1862, egli salutò i suoi allievi con un discorso di elevato contenuto patriottico¹⁹ al quale fecero eco, con un altrettanto elevato discorso, i suoi stessi studenti²⁰.

Gli appelli per la creazione di scuole si sarebbero susseguiti con intensità negli anni successivi, come quello del 1861 di Luigi Lavagna, già sindaco borbonico di Potenza ma aderente al moto unitario, e quello dello stesso ispettore Raffaele Smith che, nel 1862, avrebbe denunciato pubblicamente, oltre all'assenza di sicurezza pubblica, di strade e di collegamenti, la gravità della situazione dell'istruzione²¹. Insieme alla scarsità di iniziative e di risorse, al disinteresse delle classi borghesi²², all'indolenza delle amministrazioni e all'impreparazione dei maestri, altro grave problema fu dato dalla condizione logistica delle scuole, che, in molti casi, ancora nel 1865, sarebbero state ospitate in locali

dove morì trentaduenne di vaiolo nero, l'8 ottobre di quello stesso anno. P. Schettini, *Trecchina nel presente e nel passato*, Alessandria 1947.

¹⁹ Il discorso del Sacerdote fu pubblicato sul giornale educativo napoletano «L'Amico delle scuole popolari» del 30 gennaio 1862.

²⁰ A parlare a nome dei trentanove allievi-maestri fu Cesare Taranto: «Onorevole Direttore, le sue tenere e calde parole di addio, pronunciate ieri sera alla Scuola, furono proprie di un'anima generosa e benefica. Ha tutti intenerito il cuore e strapparono una lagrima. Ella si avvide della nostra commozione e non poté più celare la sua. Quei plausi incuoranti, quei scavi ultimi incitamenti destarono in tutti noi un tumulto di affetti. Qualunque sia quella lode o vanto che protrassi mai da noi riportare, tutto a Lei, alle instancabili sollecitudini sue, alle dolci maniere usate nello insegnamento è da attribuire a Lei; senza di che, siam certi, nella riuscita non potremmo confidar molto. Vada perciò Ella felice col plauso altissimo della coscienza di aver saputo spendere ogni sua cura al bene di tutti noi ed alla cultura del popolo del suo Circondario». Schettini, *Trecchina nel presente e nel passato* cit., p. 88.

²¹ «Una miseria economica resa più stentata dallo stato disastroso in cui versa la sicurezza pubblica, uno spaventoso analfabetismo, un pronò servilismo di fronte ai potenti, la mancanza di ogni attività industriale e commerciale, lo stato di abbandono in cui si trovano tutti i servizi pubblici, la esosità fiscale fanno della Basilicata, a giudizio dello Smith, la più derelitta delle province continentali dell'ex Reame delle Due Sicilie». Pedio, *Vita politica in Italia meridionale* cit., p. 169.

²² P. Ciccotti, *L'amministrazione scolastica nella Provincia di Basilicata. Voti e proposte del Cav. Pasquale Ciccotti Presidente del Consiglio Scolastico della Provincia di Basilicata*, Potenza 1867.

umidi, privi di luce, adatti più agli animali che alle persone²³. Il lento sviluppo dell'istruzione sarebbe stato ricordato, ancora nel 1866, in una lettera del sottoprefetto De Lorenzo del circondario di Lagonegro ai sindaci nella quale li sollecitava ad assumere un diverso impegno per l'istruzione popolare²⁴.

(Tabella 2) *Alunni frequentanti la scuola pubblica in Basilicata anno scolastico 1866/67*

Circondari	Alunni frequentanti		
	In inverno	In estate	totali
Potenza	3.299	2.097	5.396
Matera	2.347	1.597	3.944
Melfi	2.376	1.648	4.060
Lagonegro	2.537	1.747	4.284

Archivio di Stato di Potenza, Fondo Prefettura, 1860-62, fasc.667, Relazione del Regio Provveditore agli studi di Potenza, Michele Rosa, anno 1866. Riportato in I. Amorosi, *L'italiano a scuola in Basilicata nei primi anni dell'Unità*, cur. I. Amorosi, Potenza 2002, p. 86.

Diversa fu la vicenda per i corsi femminili. Era diffusa la consapevolezza che tre mesi non sarebbero bastati per dare alle giovani studentesse una accettabile preparazione; tale convinzione nasceva dall'esperienza del fallimento della prima conferenza magistrale femminile, tenutasi a Napoli in quello stesso periodo, che aveva visto la partecipazione di 108 allieve, 32 delle quali si erano presentate all'esame, con 7 promosse per la patente superiore e 11 per quella inferiore. De Sanctis aveva preferito, allora, puntare con il regio decreto 16 febbraio 1862 n. 475, all'istituzione di scuole semestrali preparatorie presso le sedi delle conferen-

²³ *L'istruzione pubblica in Basilicata*, «La Perseveranza», anno VIII, n. 1888, Milano, 11 febbraio 1867.

²⁴ «Le scuole elementari d'ambo i sessi per i fanciulli, le scuole serali per gli adulti dirette da capaci e virtuosi insegnanti, protette da' Municipi, incoraggiate da' buoni, sono l'unico mezzo per spargere nel popolo i semi della libertà, per distruggere l'ignoranza, la superstizione, sostituendovi le basi della civiltà e del progresso, e le vere massime della virtù cittadina» Regia Sotto-Prefettura del Circondario di Lagonegro, n. 7927 del 12 ottobre 1866.

ze²⁵ che, nell'ottobre di quell'anno, sarebbero state prorogate per altri sei mesi²⁶ dal ministro Matteucci.

4. Il ritardo della Basilicata

A ritardare le iniziative per la diffusione dell'istruzione in Basilicata, che già aveva una situazione fortemente precaria, concorsero anche altre vicende che si svilupparono subito dopo l'unificazione. Infatti, all'indomani della caduta dei Borboni il territorio lucano si presentava come una vera e propria polveriera: lo smantellamento del regime borbonico, la presenza di ben tre eserciti, quello borbonico, quello piemontese e quello garibaldino, con le spese per la liquidazione di quest'ultimo accollate all'erario meridionale, l'avvio dell'unificazione del mercato nazionale e la crisi della fragilissima economia locale, sino ad allora protetta dal dazio doganale, il crollo del sistema creditizio dei monti frumentari, la ripresa delle quotizzazioni avviata il primo gennaio 1861 da Farini, i decreti luogotenenziali del febbraio 1861²⁷ di Mancini, avevano creato un clima di grandissima incertezza e confusione.

²⁵ Il provvedimento riguardò sedici centri: Caserta, Salerno, Avellino, Benevento, Campobasso, Chieti, Teramo, Foggia, Potenza, Lecce, Catanzaro, Reggio, Paola, Barletta, Sulmona, Sessa.

²⁶ Furono escluse le scuole magistrali di Paola, Barletta, Sulmona, Sessa.

²⁷ «Nel frattempo, un altro avvenimento contribuì a sconvolgere le secolari strutture del Mezzogiorno: l'emanazione dei sei decreti luogotenenziali del 17 febbraio 1861, predisposti dal Mancini, che riguardarono la regolamentazione dei rapporti tra lo Stato e la Chiesa e delle diverse competenze nell'ambito degli ordini monastici e religiosi. I decreti Mancini stabilirono l'estensione alle province meridionali della legislazione piemontese relativa agli ecclesiastici e l'abrogazione del Concordato del 1818 e della Convenzione del 1836, stipulati tra il Regno delle Due Sicilie e lo Stato Pontificio: esse sancivano la piena eguaglianza civile e politica tra cittadini praticanti culti diversi; l'abolizione del privilegio di foro per gli ecclesiastici; la soppressione delle commissioni diocesane ed il ripristino del regio economato per l'amministrazione dei benefici vacanti; l'affidamento all'autorità civile del potere di nomina degli amministratori delle opere pie laicali. Fu, infine, estesa al Mezzogiorno la legge sarda del 25 maggio 1855 per la soppressione della maggior parte degli ordini religiosi». Capaldo, *Carmine Crocco Donatelli. Il protagonista controverso della rivoluzione lucana del 1861* cit., pp. 61-62.

In quel contesto l'istruzione non poteva costituire una priorità per i governi, perché le preoccupazioni maggiori erano state rivolte alla necessità di riportare sotto controllo la situazione. Aveva assunto una grande rilevanza, in quella fase, la questione dell'esercito garibaldino forte di circa 50.000 uomini dei quali oltre 30.000 del Sud, i cui generali avevano chiesto di trasformarlo in un corpo regolare per l'ordine pubblico o per l'impiego in una possibile guerra contro l'Austria. Alla fine era prevalsa l'idea di scioglierlo assicurando insignificanti benefici solo a una parte degli arruolati.

Gli effetti di quella scelta furono davvero drammatici: una grande massa di gente scontenta e, soprattutto, priva di qualsiasi prospettiva si ritrovò dispersa nei territori lucani, finendo per ingrossare la già foltissima schiera di sbandati dell'esercito napoletano, sciolto anch'esso senza adeguati provvedimenti di tutela²⁸. Quella grande massa di persone fu oltretutto costretta ad affrontare un ambiente ormai ostile, dominato dalla nascente borghesia neo-liberale, desiderosa di dimostrare la propria estraneità al vecchio regime.

Altra fonte di malcontento fu, poi, la decisione di promulgare i bandi di leva delle classi 1855-1860²⁹ che spinse molti giovani alla latitanza, tanto che, alla fine del 1861, dei 72.000 uomini coscritti, solo in 20.000 avevano risposto all'appello. Fu adottata

²⁸ «Va anche sottolineato che lo stesso atteggiamento di ostilità non fu assunto nei confronti delle alte sfere dei quadri dell'esercito borbonico. In una sorta di lealismo classista, fu, infatti, stabilito, per quegli ufficiali che ne avessero fatto richiesta, l'inquadramento nell'esercito piemontese con il riconoscimento dell'anzianità maturata al 7 settembre 1860». Capaldo, *Carmine Crocco Donatelli. Il protagonista controverso della rivoluzione lucana del 1861* cit., p. 58.

²⁹ «Con il bando del 9 settembre 1860 e con il decreto reale del 20 dicembre 1860 furono chiamate alle armi le classi di leva dal 1855 al 1860 e gli sbandati del disciolto esercito borbonico, secondo le modalità della precedente legislazione militare borbonica che prevedeva una ferma di ben otto anni. Occorre sottolineare che durante la dominazione borbonica l'obbligo della ferma rappresentava per tutti i cittadini una vera e propria calamità; regolamentato dai decreti 28 febbraio 1823 e 19 marzo 1834, esso fissava la durata del servizio militare in ben otto anni: l'esenzione era prevista solo per coloro che fossero stati impegnati negli studi, per gli ecclesiastici e per quanti fossero stati in grado di pagarsi un supplente o un certificato medico che garantisse l'esenzione». Capaldo, *Carmine Crocco Donatelli. Il protagonista controverso della rivoluzione lucana del 1861* cit., p. 40.

una drastica strategia di repressione con l'intervento dell'esercito con rastrellamenti, arresti, in alcuni casi fucilazioni, come avvenne a Castelsaraceno³⁰, Carbone, Latronico.

Divennero inevitabili, a quel punto, focolai di rivolta nei territori, dei quali approfittò proprio Crocco³¹ con i suoi briganti, in alcuni casi sostenuto anche da filo borbonici, che imperverò per quasi un decennio nei territori lucani con le stesse forze dell'ordine che, pur di venire a capo della situazione, si macchiarono anch'esse di gravi nefandezze. I speciali tribunali militari della legge Pica inflissero condanne durissime, mentre lo stesso governo nazionale prefigurò la possibilità di creare una sorta di Guantanamo risorgimentale³² per stroncare ogni forma di violenza. Fu quello un decennio di vera e propria campagna di guerra che, di fatto, bloccò ogni possibilità di ritorno alla normalità della vita sociale ed economica e della quale moltissimi ne pagarono le conseguenze sulla propria pelle.

³⁰ Nove giovani furono fucilati ingiustamente dalle guardie il 1 febbraio del 1861 nella piazza di Castelsaraceno. V. Capodiferro, *Una domenica di sangue. Terra e libertà nelle infime colline lucane*, qb3, Laurita Ed., Potenza 2002; id. *Il Lagonegrese Borbonico. Notes economico sulla situazione preunitaria*, Castelsaraceno 2007, ms.

³¹ Inizialmente Carmine Crocco Donatelli, da anni alla macchia, aveva sostenuto il processo di annessione, anche concordando la sua resa; poi, quando aveva avuto la consapevolezza di non potersi fidare di quegli accordi, era ritornato nella clandestinità.

³² «Meno conosciuta è, di contro, un'altra vicenda che riguardò il tentativo del Governo di sbarazzarsi dei moltissimi detenuti per brigantaggio inviandoli in uno stabilimento penitenziario lontano dall'Italia, creando una sorta di Guantanamo risorgimentale. Infatti, ricerche giornalistiche recenti, effettuate sui documenti diplomatici conservati nell'Archivio Storico della Farnesina, hanno consentito di appurare che per quasi un decennio, tra il 1862 e il 1873, il Governo italiano chiese con grande insistenza alle potenze straniere la concessione di un piccolo territorio lontano dall'Italia dove poter creare una colonia penale speciale... L'ipotesi Guantanamo alla fine sfumò, ma rimase come un'ombra inquietante sulla già controversa vicenda del brigantaggio risorgimentale. D'altra parte, si ha notizia comunque di altri luoghi di segregazione dove furono raccolti tra il 1861 e il 1870 i prigionieri dell'ex esercito borbonico ormai sconfitto e sbandato: il riferimento è alle carceri di Fenestrelle e al campo di concentramento di San Maurizio Canavese in Piemonte, dove furono internati, ma i dati non sono certi, migliaia di reduci dell'esercito borbonico». N. Capaldo, *Una Guantanamo per i briganti lucani dopo l'Unità*, *IlGiornalediLagonegro*, Lagonegro 2015.

Il brigantaggio fu l'aspetto più vistoso e drammatico della grave crisi della Basilicata, che, subito dopo l'Unità, fu anche vittima dell'altrettanto grave pandemia colerica che colpì l'Italia tra il 1865 e il 1866³³ causando tantissimi lutti³⁴. Anche quegli eventi furono certamente gravi ostacoli per la diffusione dell'istruzione. In realtà, il problema più grave rimase quello della miseria e della povertà che avrebbe provocato episodi di rabbia popolare nel periodo successivo: nel 1869 scontri e arresti si sarebbero verificati per la tassa sul macinato, con dimostrazioni a Fardella, Senise, Rotonda, Lagonegro, San Chirico Raparo e poi a Muro Lucano nel 1873 e a Pomarico nel 1879 per il rincaro del pane. Un piccolo spiraglio fu offerto, alla fine del secondo decennio unitario, dalle prime iniziative per la ripresa economica rafforzate anche dallo sviluppo di società operaie di mutuo soccorso³⁵.

5. Maestre e maestri: non fu la stessa storia

Le conferenze pedagogiche divennero, in definitiva, uno strumento fondamentale per la formazione dei maestri e molto meno per quella delle maestre. Se per i primi l'accreditamento professionale avvenne dopo un lungo e difficile percorso, ancor più complessa fu quella vicenda per le maestre. Occorre sottolineare che durante tutto l'800 e nella prima metà del '900 la richiesta di istruzione delle donne si era incrociata in maniera quasi identitaria con la questione femminile³⁶; si trattò di un periodo complesso, nel

³³ La Basilicata era stata già vittima della pandemia di colera nel 1836-37 e poi nel 1854; quella del 1867 era iniziata a Singapore già nel 1864 per poi giungere, lasciando una catena impressionante di morti, in Italia nel luglio 1865 e in Basilicata nella primavera del 1867. E. Tognotti, *Il mostro asiatico. Storia del colera in Italia*, Bari 2000.

³⁴ Nella sola Lagonegro i morti furono 99: «... il colera durò soli 18 giorni, dal 3 (ottobre) al 2 novembre 1866, in cui furono accertati ufficialmente 174 casi con sintomi gravi e caratteristici, e con 99 decessi in tutte le classi sociali. Le donne furono attaccate dal morbo quasi al doppio degli uomini, e la massima mortalità s'ebbe nel giorno 12 novembre con 8 morti». C. Pesce, *Storia della Città di Lagonegro*, Napoli 1913, p. 438.

³⁵ *Le Società di mutuo soccorso italiane e i loro archivi*, Atti del seminario di studi di Spoleto, 8-10 ottobre 1995, Roma 1999.

³⁶ «Il ripetuto irrompere dei femminismi dal tempo della Rivoluzione Francese alla Prima guerra mondiale, la stampa, le associazioni, le tattiche e

quale i cambiamenti culturali furono profondi e riguardarono le categorie sociali, il modello e la struttura delle famiglie, il cambiamento dei ruoli al loro interno, il quadro dei valori di riferimento, la nascita di nuove classi sociali con l'affermazione della piccola e media borghesia, l'evoluzione dei rapporti sociali e le dinamiche del mondo del lavoro, la formazione di una coscienza critica femminile, l'affermazione della stessa identità di genere.

L'istruzione svolse una funzione cruciale in quel processo, rendendo le donne più consapevoli della propria rilevanza sociale; esse vi ebbero accesso secondo modalità diverse da quelle degli uomini, differenziate tra le stesse donne soprattutto in riferimento alla classe sociale di appartenenza, dopo forti resistenze, ponendosi come un aspetto del più ampio processo di emancipazione femminile³⁷.

Dopo che per lungo tempo l'istruzione della donna era stata considerata inutile se non dannosa³⁸, le prime esperienze erano state appannaggio delle ragazze dei ceti sociali più elevati, ed erano state finalizzate a migliorare le loro condizioni matrimoniali, con l'acquisizione di capacità e competenze desiderabili da parte

le alleanze messe in atto, le rivendicazioni e le ostilità, suscitate in Europa e negli Stati Uniti, sono la prova del fatto che la questione femminile è divenuta nel secolo XIX oggetto di un'ampia discussione pubblica e un obiettivo di lotta tra diversi gruppi politici e sociali». G. Fraisse - M. Perrot, *L'Ottocento*, in *Storia delle donne*, cur. G. Duby - M. Perrot, Roma-Bari 1991, p. 483.

³⁷ Ancora, «nel 1871, a dieci anni dall'unità e dal primo censimento del Regno, le donne più colte erano le lombarde, comunque analfabete nel 50% dei casi (gli uomini lombardi erano analfabeti nel 40% dei casi), insieme alle piemontesi, analfabete nel 51% dei casi (gli uomini al 34%). In Sicilia, Sardegna e Puglia le donne erano analfabete in più dell'85% dei casi (uomini analfabeti rispettivamente al 79%, 81% e 79%), mentre in Calabria e in Basilicata lo era ben il 95% delle donne (uomini analfabeti rispettivamente al 79% e 81%)». P. Govoni, *Donne in un mondo senza donne. Le studentesse delle facoltà scientifiche in Italia, 1877-2005*, «Quaderni Storici», n. 130, 1, 2009, p. 215.

³⁸ «L'inferiorità fisica, psichica ed intellettuale della donna veniva accettata come un dato oggettivo, rafforzato sia dalla mentalità tradizionale, sia dalle teorie biologiche e antropologiche del positivismo. Una inferiorità che la escludeva da funzioni di responsabilità al di fuori della famiglia e della scuola. Anche all'interno di queste due istituzioni, considerate le più connaturali al carattere femminile, alla donna non erano riconosciute sia dalla legge, sia dall'opinione pubblica, la pienezza e la parità dei diritti». G. Chiosso, *Scuola e stampa nell'Italia liberale. Giornali e riviste per l'educazione dall'Unità a fine secolo*, cur. G. Chiosso, Brescia 1993, p. 197.

dei futuri sposi, anche se tale scelta aveva indirizzato gli studi maggiormente verso tematiche di vita familiare e matrimoniale.

Solo in un secondo tempo anche le famiglie di più modesta estrazione sociale avrebbero maturato la consapevolezza dell'utilità di un minimo di istruzione e si sarebbero diffusi conservatori ed educandati, anche come prevenzione rispetto a forme di povertà sociale e di tutela delle fanciulle da un punto di vista morale, affermando in quel modo la tradizione delle associazioni filantropiche impegnate anche a dare una dote matrimoniale alle fanciulle di famiglie povere ma rispettabili.

La carriera dell'insegnamento, peraltro non semplice per le donne³⁹, rimase per quasi tutto l'800 l'unica possibilità di emancipazione per esse, anche perché, pur se non formalmente, era precluso il loro accesso alle pubbliche amministrazioni e al lavoro in generale, se non a quello subalterno.

Proprio per il ruolo che ricoprirono le scuole di formazione delle maestre molti studiosi hanno riconosciuto all'istruzione normale una duplice funzione sociale, di ceto e di genere: nel primo caso, essa consentì, soprattutto alle fanciulle della piccola e media borghesia, di poter migliorare il loro status sociale; nel secondo caso, essa permise a molte altre di uscire dal loro ruolo gregario di angeli del focolare per affermare la piena dimensione personale. Certo, confrontando varie loro biografie, la scelta per l'insegnamento comportò, in molti casi, il sacrificio della propria vita privata e, spesso, una condizione di nubilato perché gli uomini difficilmente erano disponibili ad accettare interferenze per il lavoro delle mogli nella loro vita privata.

La donna maestra si trovò, oltretutto, a combattere contro la concorrenza professionale dei maestri maschi, più richiesti, sempre preferiti, meglio pagati⁴⁰. Solo in un secondo momento

³⁹ Descrivendo una neo-maestrina in un recente testo vi è un esplicito riferimento alla sua «Inesperienza, stupidaggine, da bambina chiusa fin dall'infanzia, prima in un orfanotrofio, poi in un collegio. Ne era uscita da pochi giorni con la patente di maestra, e stava ora nell'attesa angosciata di un posticino nelle scuole elementari di qualche paesello, privandosi di tutto per pagare la pigione di quello sgabuzzino in città e mantenersi in quell'attesa con le poche centinaia di lire vinte in un concorso di pedagogia nell'ultimo anno di collegio». *Maestrine. Dieci racconti e un ritratto*, Palermo 2000, pp. 105-106.

⁴⁰ «L'insegnamento appariva infatti particolarmente adatto alle donne in quanto vi si applicavano virtù femminili innate, legate alla naturale vo-

sarebbe stata diffusamente condivisa l'idea che l'istruzione femminile avrebbe contribuito a migliorare il loro vissuto sotto tutti i punti di vista, compreso quello della dignità⁴¹.

6. Due diversi percorsi

Le vicende storiche dell'accREDITAMENTO professionale delle due figure avevano delineato percorsi diversi sin dall'inizio; infatti, se per gli uomini il riconoscimento professionale avvenne insieme allo sviluppo dei sistemi scolastici moderni, per le donne la vicenda fu più complessa, sia per le riserve e i pregiudizi che la cultura tradizionale aveva sempre espresso sulla loro necessità di formazione⁴², sia per le lotte di genere.

La diversificazione istituzionale dei due percorsi di diploma per donne e uomini era iniziata sin dalla legge Casati che aveva, ad esempio, stabilito una diversa età di accesso alla scuo-

cazione materna. Su tale stereotipo puntarono le amministrazioni comunali per estendere gradualmente la presenza delle maestre dalle scuole femminili, nelle quali era originariamente confinata, alle scuole miste e ai primi livelli delle scuole maschili. Lo fecero per ragioni di risparmio, poiché lo stipendio delle maestre, per legge, era di un terzo inferiore a quello dei maschi, e di moralità, ritenendo più sicuro affidare l'educazione dei bimbi più piccoli a delle donne». B. Bertolo, *Maestre d'Italia*, Torino 2017, p. 20.

⁴¹ «La scuola offriva alle donne, oltre ad una certa indipendenza economica, uno status sociale dignitoso, almeno nelle aree culturalmente più sviluppate. Nonostante le disparità economiche nei confronti dei colleghi maschi, le difficoltà e le incertezze d'inizio carriera e i disagi professionali, la scuola permetteva alla maestra di rompere il monopolio del modello moglie-madre, senza apparire trasgressiva di una mentalità collettiva consolidata». Chiosso, *Scuola e stampa nell'Italia liberale. Giornali e riviste per l'educazione dall'Unità a fine secolo cit.*, p. 192.

⁴² «L'educazione della donna è difficile, perché grande e delicata è la sua missione. Come figlia, vogliamo che sia gentilezza, sorriso, gioia della casa; come sorella, ispiratrice di generosi e nobili sentimenti ai fratelli; come sposa, la dolce e affettuosa compagna dell'uomo, conservatrice di alti sentimenti e di virtuose abitudini; come madre, la maestra esemplare e costante, l'ispiratrice di ogni virtù e di ogni nobile ideale nei figli. Ebbene, l'educazione di chi deve compiere questa difficile, delicata e alta missione sociale deve essere circondata dalle maggiori cure». G. Aliani, *L'educazione della donna ai tempi nostri. Studio pedagogico critico per padri di famiglia, insegnanti di scuole normali e magistrali e secondarie femminili e alunne di scuole normali e magistrali*, Milano, Roma, Napoli 1922, p. 11.

la normale, per gli uomini a 16 anni e per le donne a 15, non prevedendo, però, per queste ultime un periodo di preparazione alla frequenza, questione poi sanata con l'istituzione del corso preparatorio, in seguito corso complementare; i maschi avevano avuto, di contro, la possibilità di frequentare il corso superiore delle elementari e il ginnasio.

Diversi furono anche alcuni contenuti e materie di studio, con gli uomini impegnati in esercizi ginnici e militari e le donne in lavori muliebri, in particolare nel cucito e nella maglia: quelle disposizioni rimasero a lungo in vigore se, ancora nel 1889, il regolamento per le scuole normali⁴³ del ministro Boselli confermava che, nel saggio finale, le donne avrebbero dovuto ottenere una valutazione di almeno sette decimi in quelle specifiche prove. Ulteriore diversità fu costituita dalla nomina, nelle scuole femminili, di una maestra assistente per il controllo della disciplina e per l'insegnamento dei lavori donneschi, così come la creazione di un comitato di ispettrici per assistere maternamente le alunne. Che alle capacità di insegnamento delle donne fosse attribuito un valore minore è testimoniato anche dal percorso professionale, perché alle maestre fu corrisposto, a parità di titolo, di tipo di incarico e di sede, uno stipendio inferiore di un terzo a quello percepito dai maestri⁴⁴.

Dopo che per tutto il primo ventennio unitario non era stato adottato alcun provvedimento per l'accesso delle donne agli studi superiori, un tentativo era stato effettuato da De Sanctis nel 1882, con la creazione degli istituti superiori di magistero di Roma e Firenze⁴⁵. In realtà, la consapevolezza del livello inferiore di quei corsi, per quanto quadriennali, rispetto agli studi universitari maschili avrebbe accompagnato il loro sviluppo senza riuscire a superare quella iniziale ambiguità di fondo, neppure con il regolamento organico di Baccelli⁴⁶ del 1882⁴⁷.

⁴³ Regio decreto 14 settembre 1889, n. 6493, Regolamento per le scuole normali e per gli esami di patente magistrale.

⁴⁴ Era stato l'art. 34 della legge Casati a stabilire tale norma.

⁴⁵ Legge De Sanctis n. 896 del 26 giugno 1882 di istituzione dei nuovi Istituti di Magistero di Roma e Firenze.

⁴⁶ M. Crespi, *Baccelli, Guido*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 5, Roma 1963, *ad vocem*.

⁴⁷ Regio decreto n. 1129 del 19 novembre 1882, Regolamento organico dei nuovi istituti superiori di magistero di Roma e Firenze.

Ritornando alla scuola normale, la differenziazione dei modelli educativi riguardò anche i convitti; nel regolamento di Boselli⁴⁸ del 1889, per quelli femminili si affermava che le allieve, oltre a studiare, dovevano occuparsi con impegno dei lavori speciali quali il taglio e il cucito per la biancheria e per gli abiti da donna e da bambini; assistere e partecipare ai lavori della cucina, ai servizi della casa, alla pulizia; infine, dovevano imparare ad allevare i bachi da seta, le api, i polli, i colombi, a coltivare fiori e piante; a preparare frutta, conserve e altro. Per i convitti maschili il regolamento assegnava agli allievi il compito di sola cooperazione nel mantenere in ordine gli ambienti, coltivare l'orto sperimentale e, nelle ore di riposo, effettuare esercizi fisici, canti, giochi.

Con il diffondersi dell'istruzione primaria femminile aumentarono anche le richieste di maestre con titolo, producendo, oltre all'incremento di iscrizioni alle scuole normali femminili, il fenomeno storicamente definito della femminilizzazione della professione. Fu un fenomeno presente in tutta l'Europa, favorito anche dalla necessità di dare risposte sociali circa i modelli di comportamento per il genere femminile in una realtà post-patriarcale sempre più caratterizzata dai valori del ceto medio borghese. Tra le questioni che emersero, va ricordata, ad esempio, quella delle donne nubili, già postasi dalla crisi del monachesimo e che richiedeva alla società una risposta anche in termini di professionalizzazione e di diverso riconoscimento del loro ruolo.

La scuola normale femminile rimase sempre in posizione gregaria rispetto a quella maschile, tanto che la stessa Maria Montessori avrebbe rifiutato di iscriversi non assecondando i desideri della sua famiglia perché quella scelta, nell'immaginario di un'adolescente di allora, costituiva la rinuncia a studi più gratificanti. La distinzione di genere tra corsi femminili e maschili, già confermata da vari provvedimenti, sarebbe stata mantenuta nelle scuole normali sino al 1909, anche in riferimento all'organizzazione della scuola elementare che, di norma, non prevedeva sino a quell'anno classi miste.

⁴⁸ R. Romanelli, *Boselli, Paolo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 13, Roma 1971, *ad vocem*.

7. Non solo maestre: l'ispettrice scolastica Antonietta De Pace

Non tutte le ragazze abbracciarono la professione di maestre al termine degli studi: quelle delle famiglie benestanti scelsero il matrimonio, utilizzando gli studi compiuti come un nuovo tipo di dote che arricchiva le funzioni materne. Per quelle più indigenti e con situazioni familiari meno favorevoli, che spesso furono ospitate nei convitti, gli studi servirono a migliorare la propria condizione sociale o a cercare un'occupazione, non per forza da maestre. Altre, infine, videro nella prospettiva dell'insegnamento una strada per liberarsi da gabbie sociali e avere un vissuto personale più soddisfacente.

Malgrado le difficoltà, le maestrine con la penna rossa⁴⁹, seppero imporre nell'800 un modello femminile nuovo e progressivamente sempre più definito. Si trattò di un percorso non semplice, spesso ostacolato dalle donne stesse che, in molti casi, non condivisero quelle scelte considerandole una forma di emancipazione di ripiego: non a caso, il «Corriere delle Maestre» nel 1898 riportò la vicenda della maestra di Casasola (PN), che fu cacciata dalle donne del paese, istigate dal parroco, che neppure l'intervento di sindaco, ispettore scolastico e carabinieri, riuscì a far ritornare, anche perché i banchi erano stati accatastati e la porta della scuola inchiodata⁵⁰.

Altre difficoltà vennero alle donne da particolari tipi di studi, come quelli di ginnastica; infatti, solo nel 1867 fu possibile organizzare a Torino il primo corso di ginnastica magistrale femminile perché nella mentalità del tempo, era considerato non opportuno, se non sconveniente, l'impegno fisico per le donne. Quei pregiudizi avrebbero resistito a lungo, spesso alimentati dalle stesse donne, se si pensa che, ancora un decennio dopo, nel 1878, la scrittrice e maestra Ida Baccini si sarebbe dimessa per protesta contro la decisione del comune di Firenze che aveva prescritto una visita medica obbligatoria per insegnare educazione fisica.

⁴⁹ La maestrina dalla penna rossa fu un personaggio di De Amicis che si ispirò ad una figura reale, la maestra Giuseppina Eugenia Barruero (1860-1957), vissuta a Torino. E. De Amicis, *Cuore*, Torino 2018; M. Novelli, *La maestra immortale con la penna rossa*, «La Repubblica», 12 ottobre 2011.

⁵⁰ V. Fiorelli, *La nazione tra i banchi Il contributo della scuola alla formazione degli italiani tra Otto e Novecento*, cur. V. Fiorelli, Soveria Mannelli (CZ) 2012, p. 75.

Le donne ricoprirono comunque un ruolo da protagoniste nella lotta per l'istruzione tra l'800 e il '900. Anche molte lucane si impegnarono su quel fronte, come avvenne per Lucia Pagniello⁵¹, tra le prime direttrici didattiche italiane, e Laura Battista⁵², poetessa che insegnò per breve tempo presso il convitto magistrale di Potenza e in altre zone; come fu per Carmela Chiari⁵³, che si affermò come docente di pedagogia nelle scuole veronesi e Lucia Maria Sancio, la Maestra dei "Due Mondi", nata in Argentina da genitori lucani, che insegnò al suo ritorno in Patria presso le scuole elementari di Lagopesole⁵⁴. Vi furono anche autrici di pubblicistica come Teresina De Pierro⁵⁵, che collaborò con riviste pedagogiche prima di trasferirsi in Argentina e di poesia, come la lagonegrese Donata Doni, la cui madre fu insegnante

⁵¹ Lucia Pagniello era nata a Melfi, il 23 luglio 1866. Figlia di un commerciante, fu poetessa italiana e amò scrivere soprattutto sonetti. Divenne maestra elementare nel dicembre 1889 e poi direttrice didattica nel 1907, incarico che mantenne sino all'anno scolastico 1930/31. Incerta la sede della sua morte, Melfi o Roma, avvenuta nel 1960.

⁵² Laura Battista, era nata a Potenza il 23 novembre 1845; la madre Caterina Atella era di Matera e il padre Raffaele, siciliano, insegnante presso il real collegio di Basilicata, poi sospeso per le sue idee liberali. Appassionata di poesia, dedicò molti versi anche al suo eroe Garibaldi. Autodidatta nelle lingue straniere, tradusse molte opere dall'originale. Si dedicò all'insegnamento dal 1874; per la sua cagionevole salute fu nominata maestra presso il convitto magistrale di Potenza, a cui rinunciò poco tempo dopo, sempre per motivi di salute. Morì a Tricarico il 9 agosto 1884.

⁵³ Carmela Ayr Chiari, di nobili origini scozzesi, era nata a Tursi il 2 novembre 1873. Fu poetessa e scrittrice. Studiò lingue ed insegnò nella regia scuola normale di Verona. Morì nel 1958.

⁵⁴ Lucia Maria Sancio era nata il 10 febbraio 1886 a Mercedes (Argentina), da Paolo e Angela Maria Carriero, emigrati di Avigliano. Studiò con la sorella Vita Crescienza al ritorno in Italia nel 1907 presso la scuola normale femminile "Principessa Clotilde di Savoia" di Potenza. Conseguito il diploma in quello stesso anno, le sorelle si dedicarono all'insegnamento per ben 45 anni, sino al 1952. Lucia morì ad Avigliano il 3 agosto 1969. www.talenti-lucani.it/lucia-sancio-la-maestra-dei-due-mondi.

⁵⁵ Teresina De Pierro era nata a San Martino d'Agri il 18 aprile 1859 da Guglielmo e da Agnese Petroncelli. Poetessa e scrittrice, fu collaboratrice di molte riviste tra cui «Il Maestro italiano» di Ildebrando Bencivenni. Dopo il matrimonio si trasferì in Argentina, a San Isidro, dove si spense il 24 agosto 1943. G. Chiosso, *I Periodici scolastici nell'Italia del secondo Ottocento*, Brescia 1992.

della scuola femminile complementare di Lagonegro e ricoprì delicati ruoli presso il ministero dell'istruzione⁵⁶.

Non insegnò la maestra Teresa Motta⁵⁷, ma si dedicò comunque allo sviluppo della cultura ricoprendo per moltissimi anni il ruolo tutto da inventare di bibliotecaria presso la sede della biblioteca provinciale di Potenza, riuscendo a far fruire delle dotazioni librarie molti internati per motivi politici e razziali ai quali quella possibilità era stata interdetta.

Vi furono anche protagoniste di quella fase pionieristica dello sviluppo del sistema di istruzione nel Mezzogiorno che ricoprono ruoli di grande prestigio, come avvenne per l'ispettrice scolastica Antonietta De Pace⁵⁸ che, con molte probabilità, avrebbe

⁵⁶ Donata Doni, era nata a Lagonegro il 24 novembre 1913. Poetessa italiana, pubblicò i suoi scritti con lo pseudonimo di Santina Maccarone. Laureatasi a Padova, insegnò nelle scuole medie per poi trasferirsi nel 1945 a Roma presso il ministero della pubblica istruzione. Morì nella capitale per una grave malattia il 15 dicembre 1972. A. Belardi, *Donata Doni. Una voce "oltre" la vita*, Lagonegro 2013.

⁵⁷ Teresa Motta gestì la biblioteca provinciale di Potenza per gran parte della prima metà del '900. Era nata nel Capoluogo il 22 ottobre 1890 da Enrico, farmacista, esponente di un'agiata famiglia di Laurenzana, e Maria Montemurro sempre di Laurenzana. Prima di sette figli, frequentò le scuole complementari e normali presso l'istituto "Principessa Clotilde di Savoia" di Potenza diplomandosi nel luglio 1906. Non seguì la strada dell'insegnamento; fu nominata aiuto bibliotecaria provvisoria presso la biblioteca provinciale di Potenza nel 1919, quando era direttore Sergio De Pilato, rimanendovi in servizio sino alla morte avvenuta a Potenza il 2 maggio 1953 per una grave malattia. A. Trombone, *Teresa Motta. Una bibliotecaria e un anno di vicende memorabili*, Rionero in Vulture 2020.

⁵⁸ Antonietta era nata a Gallipoli il 2 febbraio 1818 da Luisa Rocci Cerasoli, nobildonna spagnola i cui fratelli avevano preso parte alla repubblica napoletana del 1799, e da Gregorio, banchiere napoletano e sindaco, ucciso forse per avvelenamento dal suo segretario particolare, forse il figlio adottivo, per impossessarsi dei beni della famiglia quando lei aveva otto anni. Avviata agli studi dallo zio paterno, il canonico e astronomo Antonio De Pace, fondatore a Gallipoli, nel 1813, di una vendita carbonara, Antonietta li affrontò insieme alle tre sorelle Chiara, Carlotta e Rosa, poi morta di tisi, presso il monastero delle clarisse di Gallipoli. La vicenda del padre ebbe gravi conseguenze sulla vita familiare con le ragazze che, ormai prive di dote, accettarono matrimoni combinati. Nel 1858 conobbe l'ex prete liberale Beniamino Marciano che sposò nel 1876 e dal quale non si staccò mai. Protagonista della lotta per l'Unità, subì l'incarcerazione. Fu ispettrice delle scuole napoletane. Morì a Capodimonte per bronchite cronica il 4 aprile 1893. Al

in seguito svolto un ruolo determinante anche nella nascita della scuola "Settembrini". Di origini pugliesi, era figlia di una discendente di una aristocratica famiglia spagnola di fede democratica, ed ebbe due fratelli che avevano lottato per la repubblica napoletana del 1799.

Nelle sue biografie si racconta che fu una donna bellissima, che aveva avuto tutto sin dalla nascita, ricchezza, nobiltà, passionalità, coraggio; molto sensibile e attenta alle sofferenze altrui, era rimasta particolarmente colpita durante una visita nelle campagne salentine, avvertendo un profondo senso di ingiustizia, quando aveva scoperto le condizioni di estrema povertà dei contadini locali. Lì aveva conosciuto un bambino, Vincenzo Veltrò, orfano di entrambi i genitori, ammalato di malaria e Tonina, la donna del Pilone, maltrattata selvaggiamente dal marito al punto da spingerla ad ucciderlo con un coltello che la stessa Antonietta le aveva dato per difesa personale. Fu in quel frangente che lei aveva deciso di studiare giurisprudenza per difendere dai soprusi le donne e i bambini.

(Tabella 3) Rapporto sul progressivo incremento del numero delle maestre su quello dei maestri

Anno scolastico	uomini	donne	totale	% donne
1863/64	18.443	15.820	34.263	46,17
1875/76	23.267	23.818	47.085	50,59
1881/82	21.670	26.485	48.155	55,00
1901/02	21.178	44.561	55.739	57,68

Ministero dell'agricoltura, dell'industria e del commercio, Statistiche dell'istruzione primaria e normale per gli anni 1863/64 - 1875/76 - 1881/82 - 1901/02.

Antonietta fu convinta rivoluzionaria e partecipò alle cospirazioni contro i Borboni. Quando Ferdinando II concesse, nel gennaio 1848, la costituzione, lei non credette nel ravvedimento

suo funerale presero parte molte maestre e alunne delle scuole che aveva seguito. L. Bertoni, *De Pace, Antonietta*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 39, Roma 1991, *ad vocem*.

del Sovrano. Poco dopo quel suo scetticismo fu, infatti, confermato dalle vicende del 14 maggio, con la repressione e i duri scontri sulle barricate di via Toledo, ai quali aveva assistito travestita da uomo: vi erano stati centinaia di morti e, alla fine, la guardia nazionale era stata sciolta e imposta la legge marziale. Tra le persone coinvolte, vi era stato anche Epaminonda Valentino⁵⁹, uno dei capi della rivolta salentina e marito della sorella Rosa, il quale, arrestato e condannato alla pena capitale, sarebbe morto, a soli 39 anni, per gli stenti nel carcere di Lecce.

L'ispettrice De Pace fu cospiratrice attiva assicurando, dopo l'esproprio del palazzo nel quale abitava con la sorella, il coordinamento tra i vari gruppi rivoluzionari. Aveva fondato un circolo femminile⁶⁰: tra le aderenti vi furono Antonietta Poerio e Raffaella Faucitano, moglie di Settembrini. Contattò patrioti esuli, clandestini, persino incarcerati, come quando, dichiarandosi parente di tal Schiavone, detenuto, e fidanzata di Aniello Ventre riuscì a far loro visita in carcere⁶¹.

In quel periodo collaborò a Napoli con Nicola Mignogna, capo all'epoca della setta carbonara partenopea, oltre che con

⁵⁹ Epaminonda Valentino, detto Mino, nacque a Napoli il 3 aprile 1810 da Vito, consigliere d'intendenza, e Maria Cristina Chiarizia. Trasferitosi a Gallipoli con la famiglia, ebbe contatti con i fratelli Gregorio e Antonio De Pace. Sposò Rosa De Pace, sorella di Antonietta: il loro figlio Francesco sarebbe morto a Bezzecca nel 1866. Tra i fondatori della Giovine Italia, partecipò ai moti di Napoli e Lecce nel 1848. Arrestato, morì in carcere a Lecce il 30 settembre 1849.

⁶⁰ «Oltre a dirigere il Circolo femminile, e il successivo Comitato politico femminile, attivo negli anni 1849–1855, Antonietta collaborò ad associazioni cospirative meridionali quali l'Unità d'Italia (1848), la Setta carbonico – militare (1851) e il mazziniano Comitato segreto napoletano (1855) guidato da Mignogna, che propugnavano l'unificazione dei numerosi movimenti politici del Meridione sotto l'egida repubblicana». Russo, *Antonietta De Pace, leader mazziniana* cit., p. 50.

⁶¹ «Il circolo si proponeva di mantenere i rapporti con i detenuti politici, facendo pervenire loro aiuti materiali, corrispondenze, giornali. I ruoli femminili più consueti servivano a mascherare le attività cospirative della De Pace, che teneva personalmente i contatti con il carcere di Procida fingendosi parente di un detenuto e simulando di essere in procinto di sposarne un altro; per occultare le corrispondenze usava il pretesto di occuparsi della biancheria (un espediente diffuso). I messaggi venivano scambiati, attraverso Giovanni Nicotera, con Genova, di lì con Lugano e Londra, dove si trovava Mazzini». Russo, *Antonietta De Pace, leader mazziniana* cit., p. 7.

altre associazioni patriottiche, quali l'Unità d'Italia e il comitato segreto napoletano. Dopo il 1850, lasciò la casa della sorella per evitarle problemi ed alloggiò presso il ritiro delle Scorziane a San Paolo, dove, per far fronte alle spese della pigione, si fece assumere come corista. Il 27 luglio 1855⁶² fu arrestata con Mignogna per cospirazione: mentre la perquisivano riuscì distruggere, inghiottendoli, due messaggi su carta velina di Mazzini. Finì comunque in isolamento nel carcere di Santa Maria ad Agnone, da dove uscì solo per le 46 udienze del processo, seguitissime anche dalla stampa straniera. Dopo aver rischiato la pena capitale, fu assolta con la condizionale e posta sotto la tutela del suo parente il barone Gennaro Rossi, mentre gli altri fermati, benché prosciolti, furono inviati al confino.

Antonietta mantenne anche i collegamenti tra il comitato mazziniano napoletano e quello salernitano: il 7 settembre 1860, quando Garibaldi entrò a Napoli, lei era con Emma Ferretti insieme a lui. Antonietta assunse subito dopo, per ordine di Garibaldi, la direzione dell'ospedale del Gesù; coordinò poi il servizio di ambulanze nella battaglia del Volturno, anche se, in quell'occasione, il fisico cedette e si ammalò di una febbre altissima. Partecipò poi alla lotta per la liberazione di Roma; arrestata dai gendarmi pontifici su un treno per Firenze, riuscì a stento a salvarsi. Ebbe un grande dolore per la morte del caro nipote Francesco, figlio della sorella, volontario garibaldino, deceduto nella battaglia di Bezzuca il 24 giugno 1866.

Antonietta fu, infine, figura istituzionale del nuovo Regno; infatti, con l'elezione di Imbriani a sindaco di Napoli, il marito Beniamino Marciano⁶³ divenne assessore alla pubblica istruzione e a lei affidò l'incarico di ispettrice scolastica per le scuole della sezione Avvocata.

⁶² Alcuni testi indicano come data dell'arresto il 26 agosto 1855, dopo il tradimento di un infiltrato, tal Domenico Francesco Pierro.

⁶³ Beniamino Marciano era nato a Striano il 19 novembre 1831. Studiò in seminario, ma poi abbandonò la carriera ecclesiastica nel 1863. Trasferitosi a Salerno, insegnò nel seminario diocesano e frequentò ambienti mazziniani. Per l'impresa dei Mille costituì a Sala Consilina il governo locale insurrezionale; incontrò a Padula Garibaldi che gli affidò il comando ad interim delle forze della provincia. Più volte assessore all'istruzione a Napoli, il 7 dicembre 1876 sposò con rito civile Antonietta De Pace. Morì a Napoli l'8 gennaio 1907.

Capitolo quarto

La nascita della scuola normale femminile di Lagonegro

1. Lagonegro, centro amministrativo

L'idea di creare una scuola di formazione per maestre e dare una risposta concreta alle richieste di istruzione di un vasto e complesso territorio come il Lagonegrese, caratterizzato dalle difficoltà di collegamento tra i centri abitati per la carenza di strade, si concretizzò alla fine degli anni Settanta. In quel periodo Lagonegro, sede di capoluogo di circondario¹, contava circa 4.000 abitanti², in diminuzione rispetto alla fase dell'unificazione, anche per gli effetti dell'emigrazione; nel suo territorio rientravano 39 comuni, con una popolazione complessiva di circa 120.000 abitanti³.

Per la sua posizione strategica, già riconosciuta da Francesi e Borboni, aveva sempre svolto storicamente una funzione di guida per il territorio, caratterizzandosi, nel corso del tempo, come sede amministrativa e centro di servizi, compresi gli uffici giudiziari⁴, tradizione che trovò conferma anche dopo l'Unità.

¹ Lagonegro divenne sede di sottoprefettura e di uno dei quattro circondari in cui fu suddivisa la Basilicata dopo l'Unità.

² “È tra le terre popolate di quella provincia, giacché in oggi comprende da circa 4.300 individui. Dalla tassa de' fuochi si vede esser stata ancora sempre piena di abitatori, trovandosi la tassa del 1532 per fuochi 344, del 1545 di 414, del 1561 di 516, nel 1595 di 706, del 1648 di 771, e del 1669 di 570”. L. Giustiniani, *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, V, Napoli 1797-1816, p. 191.

³ Il dato si riferisce al censimento del 1871 nel quale erano dichiarati 117.256 abitanti; quelli di Lagonegro risultavano nell'indagine 4.412.

⁴ A Lagonegro erano stati sempre presenti gli uffici giudiziari; infatti, quando nei Reali domini al di qua del Faro, il Mezzogiorno continentale, le funzioni dei giudicati di pace furono trasferite con legge organica del 29 maggio 1817, n. 727 ai giudicati circondariali o regi, Lagonegro, che già ospitava il distretto giudiziario, ne divenne sede ed ebbe competenza su Bosco, oggi Nemoli, e Rivello. Per il suo funzionamento fu prevista la figura di un giudice incaricato, previo esame, per un triennio con decreto su proposta del

Per quel che riguardò la crisi post-unitaria, dopo i gravi disordini in alcuni centri nei giorni del plebiscito di annessione, reazione a un non reale ricambio della classe dirigente, diversamente da altri circondari non aveva registrato significativi episodi di brigantaggio: non erano, in ogni caso, mancati gravi episodi di banditismo comune.

La fase iniziale di costruzione dello stato nazionale non era stata certamente agevole neppure per quel territorio; la necessità di armonizzare modelli amministrativi, economici, sociali, spesso molto diversi tra loro, aveva spinto i governanti a legittimare le gerarchie sociali già costituite. Esse furono confermate già nel primo periodo, dal 1865 al 1887, con la legge elettorale per le rappresentanze comunali e provinciali del 1865⁵: a Lagonegro, ad esempio, alla guida dell'amministrazione si alternarono esponenti della borghesia agraria e liberi professionisti, soprattutto avvocati⁶, già notabili al tempo dei Borboni.

ministro di grazia e giustizia. Oltre alla sottoprefettura e al tribunale circondariale istituito con legge organica 17 febbraio 1861, funzionante dal 1862 a palazzo Corrado, Lagonegro ospitò anche la pretura, l'ufficio del registro, l'agenzia delle entrate, il regio ispettorato scolastico e quello dei monumenti e scavi per il patrimonio artistico, l'archivio notarile circondariale (1880), il sotto-ispettorato forestale, gli uffici telefonici (1910) e telegrafici (1856), il comando di compagnia di un reparto di fanteria presso l'ex convento di S. Francesco, la tenenza, poi comando di compagnia, dei carabinieri a palazzo De Siervo, il Carcere giudiziario.

⁵ Furono dichiarati elettori i cittadini che avevano compiuto 21 anni, che godevano dei diritti civili e pagavano il censo, quanti avevano particolari capacità o esercitavano alcune professioni. Legge 20 marzo 1865 n. 2248, Amministrazione comunale e provinciale.

⁶ All'indomani dell'unificazione sarebbero stati sindaci di Lagonegro: Antonio Ladaga (agosto 1860-marzo 1861); Gennaro Giliberti (maggio 1861-aprile 1863); avv. Vincenzo De Filpo di Viggianello, delegato straordinario per 3 mesi, dopo lo scioglimento del Consiglio con regio decreto 18 dicembre 1862; Francesco Damiani (settembre 1863-dicembre 1868); Giuseppe Arnone di Sarconi, regio delegato (gennaio 1869-aprile 1869, con il Consiglio sciolto con regio decreto 29 ottobre 1868); Saverio Cosentino (maggio 1869-settembre 1869); Lorenzo Latronico (ottobre 1869-giugno 1870); Vincenzo Giovanni Aldinio (luglio 1870-agosto 1873); Saverio Cosentino (settembre 1873-dicembre 1875, che, dopo oltre un anno di vacanza, tornò dal 1877 al 1879); Vincenzo Giovanni Aldinio (gennaio 1880-dicembre 1885).

Per garantire la rappresentanza parlamentare nazionale, dal 1860⁷ come a tutte le altre province fu estesa la legge elettorale sabauda del 1859; essa riconosceva il diritto di partecipazione in base al possesso di alcuni requisiti quali il censo, con un tributo annuo medio-alto in relazione al patrimonio posseduto, e un minimo di istruzione.

Ad accedere al voto, dal quale erano escluse le donne sia come elettorato attivo, sia passivo, furono circa 60.000 elettori, pari al 2% dell'intera popolazione, notabili, professionisti, proprietari terrieri, mentre fu esclusa buona parte della borghesia e del ceto medio. La Provincia di Basilicata nel 1861 fu suddivisa per le operazioni elettorali in nove collegi, in dieci nelle tornate elettorali per la fase del sistema uninominale (1865-1880 e 1892-1913), in tre circoscrizioni per il periodo con gli scrutini con lista (1882-1890).

Durante il governo della Destra, a parte le elezioni del 1861, che videro la partecipazione al voto di circa il 57,1% degli aventi diritto, nelle tornate successive essa si assestò intorno al 45% circa, sino al 1880, quando si ebbe un numero di votanti pari al 59,6%. A essere eletti furono soprattutto protagonisti locali della fase dell'unificazione che avevano ricoperto anche incarichi di rilievo nei governi prodittatoriali; vi furono, poi, i cosiddetti galantuomini, esponenti della grande proprietà terriera, e i professionisti, di elevata formazione culturale e universitaria, in particolare gli avvocati. Tali figure occuparono a lungo quelle cariche e furono rieletti più volte nei propri collegi, in molti casi sostituiti solo per malattia o morte.

⁷ A regolamentare le prime elezioni politiche nazionali fu il regio decreto 20 novembre 1859, esteso a tutto il regno con legge elettorale del 31 ottobre 1860 e regio decreto 17 dicembre 1860. R. Romanelli - M. De Cecco, *Storia dello Stato italiano dall'unità a oggi*, Roma 1995.

(Tabella 4) Deputati eletti nel collegio di Lagonegro dal 1861 al 1882

Legislatura	elettori		eletti	voti
	iscritti	votanti		
VIII - 1861	833	564	Giacinto Albini Francesco Maria Gallo	125 136
IX - 1865	675	402	Antonio Arcieri	153
X - 1867	745	364	G.B. Villano della Polla	195
XI - 1870	681	577	Antonio Arcieri	127
XII - 1874	831	528	Antonio Arcieri	399
XIII - 1876	930	556	Antonio Arcieri	524
XIV - 1880	913	5.248	Antonio Arcieri	417
XV - 1882	8.206	5.248	Pietro Lacava Francesco Lovito Antonio Rinaldi Nicola Sole	3.663 3.527 2.996 2.836

I dati sono liberamente tratti da: V. Mignone, *Da Zanardelli e Nitì a Mussolini*, Napoli 2011, pp. 85-88.

Per il Lagonegrese, tra il 1861 e il 1880, risultarono eletti l'opponente patriota Giacinto Albini a cui subentrarono Francesco Maria Gallo⁸, Giovan Battista Villano Della Polla⁹, Antonio Arcieri¹⁰,

⁸ Francesco Maria Gallo era nato a Lauria il 26 ottobre 1789. Si laureò in giurisprudenza a Napoli e poi esercitò da avvocato. Fece parte della società segreta dei carbonari lucani; arrestato, rimase in carcere sino al 1852. Il 7 aprile 1861 subentrò a Giacinto Albini nel collegio di Lagonegro, sezione di Lauria, per la VII legislatura, rimanendo in carica sino al 7 settembre 1865.

⁹ Giovan Battista Villano Della Polla, marchese, era nato a Napoli nel 1831. Non si hanno molte notizie di lui. Appartenne al casato dei Villani o Villano. Fu eletto nel 1867 nel collegio di Lagonegro. In carica dal 22 marzo 1869 al 2 novembre 1870, fu autore di alcune interrogazioni sulla fine dell'istituto "De Pino" di Maratea e sulla strada Sapri-Ionio.

¹⁰ Antonio Arcieri era nato a Latronico l'11 maggio 1819; il padre Gaetano, originario di Castelluccio, aveva aperto una scuola privata di giurisprudenza a Latronico. Sposò Carolina De Salvo ed ebbero cinque figli. Studiò giurisprudenza e fu avvocato erariale e docente di diritto civile presso l'università di Napoli. Deputato nella IX, XI, XII, XIII e nella XIV legislatura, dal 25 novembre 1883 fu senatore del regno. Fu anche consigliere comunale a Lagonegro, nel 1866, 1876, 1880, 1889, 1891. Nel 1874 era stato delegato a reggere le opere pie. Morì a Latronico il 25 aprile 1894. *La commemorazione del Senatore Antonio Arcieri nel Consiglio Comunale di Lagonegro*, 4 maggio 1894, La-

Pietro Lacava¹¹, Antonio Rinaldi¹², Nicola Sole¹³. Tutti assicurarono con impegno la rappresentanza del territorio in Parlamento.

2. La tradizione scolastica lagonegrese

Per quel che riguardò l'istruzione, Lagonegro aveva sempre vantato tra la sua popolazione la presenza di un numero significativo di professionisti ed è stata ricordata più volte nei testi storici locali la presenza di varie iniziative di istruzione sin nel 1579 con un maestro di grammatica che insegnava letteratura e lingua latina, tal Geronimo Orlando, che si era occupato solo di alunni maschi, mentre non si hanno notizie di esperienze analoghe per le donne.

Iniziative significative c'erano state già al tempo dei Francesi che, con il decreto 15 agosto 1806, avevano obbligato le mu-

gonegro 1894; E. Giordano, *Cronache di Latronico. Folklore, Tradizioni, Cultura*, Lagonegro 2002.

¹¹ Pietro Lacava, il "Lupo di Corleto", era nato a Corleto Perticara il 26 ottobre 1835 da Giuseppe Domenico e da Brigida Francolino. Studiò a Napoli giurisprudenza e fu tra i fondatori del comitato dell'ordine di Napoli; preparò l'insurrezione della Basilicata. Vice governatore protagonista della repressione nelle agitazioni del 1860, l'anno dopo sostituì a Melfi l'intendente Decio Lordi. Eletto nel 1868 al Parlamento, vi rimase per ben 44 anni. Fu più volte ministro dell'interno, dei lavori pubblici, delle poste e telecomunicazioni da marzo 1889 a febbraio 1891, dell'agricoltura, industria e commercio, delle finanze e dall'aprile 1905 all'aprile 1907 vice presidente della Camera. Morì a Roma di polmonite il 26 dicembre 1912.

¹² Antonio Rinaldi era nato a Noepoli il 12 giugno 1840; dopo la laurea in giurisprudenza esercitò da avvocato. Eletto al Parlamento il 22 novembre 1882, fu confermato dalla XV alla XX legislatura, rimanendo in carica sino al suo decesso, avvenuto a Roma il 25 settembre 1898.

¹³ Nicola Sole nacque a Senise il 30 marzo 1821 da Biagio Antonio e Raffaella Durso. Rimasto presto orfano, fu seguito dallo zio, arciprete Giuseppe Antonio Sole. Studiò nel seminario di Tursi medicina, che poi praticò a S. Chirico Raparo e a S. Giorgio Lucano. Ripresi gli studi a Napoli, passò a giurisprudenza, laureandosi nel 1845. Prese parte ai moti del 1848 e fu costretto alla latitanza sino al 1853, quando si costituì chiedendo l'amnistia: fu incarcerato a Potenza e a Lagonegro fino al settembre del 1853. Abbandonato dai suoi compagni, si ritirò a Senise dedicandosi alla poesia. Dopo un periodo vissuto a Napoli, ritornò a Senise dove morì di tubercolosi il 5 dicembre 1859. S. Cilibrizzi, *I grandi Lucani nella storia della nuova Italia*, Napoli 1956.

nicipalità ad assumere maestre e maestri per insegnare i primi rudimenti della scrittura, lettura e del calcolo e la dottrina cristiana e, alle donne, le arti domestiche¹⁴. Gli storici locali danno notizia che, a Lagonegro l'11 gennaio 1808, erano stati nominati tre maestri e una maestra, don Scipione Mazzei per le elementari, poi sostituito nel 1858 da Nicola Falabella, don Placido Rondaro per la lingua latina, don Francesco Antonio Tortorella per le lettere, mentre ad occuparsi dell'istruzione femminile era stata Costanza Corrado. Viene anche riportato che, negli anni dell'unificazione, aveva continuato a operare privatamente come insegnante don Francesco Tortorella.

Quando l'intenzione di creare la scuola normale femminile cominciò ad avere una sua formalizzazione, la situazione del settore era in Italia ancora in una fase pionieristica; facendo riferimento a una relazione del ministero dell'istruzione del 1878¹⁵ predisposta per l'esposizione di Parigi, nell'anno scolastico 1875/76 erano attive solo 457 scuole governative, suddivise in 193 maschili e 264 femminili, certamente insufficienti, benché fosse ormai condivisa la consapevolezza dell'importanza dell'istruzione per lo sviluppo del Regno¹⁶.

Un quadro delle condizioni dell'istruzione nel circondario di Lagonegro agli inizi degli anni Ottanta fu tracciato nella *Memoria*

¹⁴ «Da Falcone Juniore apprendiamo che la gente nobile stava quasi tutta impiegata alla professione legale, alla medicina, chirurgia, e ad altre scienze. Nel 1749 si avevano sette Magnifici Regi Notai. L'avvocato Paolo Gallotti nella sua memoria del 1787 ci dà trenta dottori di legge, quindici medici, chirurghi e artieri di ogni sorta». Raelle, *La Città di Lagonegro nella sua vita religiosa* cit., p. 37.

¹⁵ *Relazione statistica sulla istruzione pubblica e privata in Italia compilata da documenti ufficiali per l'Esposizione di Parigi*, Roma 1878.

¹⁶ Segnali di una presa di coscienza giungevano da varie parti; a Stigliano, ad esempio, la Prefettura spingeva affinché fosse creato un consorzio di comuni per l'istituzione a Matera di una scuola magistrale: «Il Comune per ora risponde negativamente, ma è positivo il fatto che anche questa idea cominci ad affacciarsi: il Comune attende ad assumere le proprie strategie amministrative, giacché inizia a crearsi un polo di convergenza degli interessi amministrativi verso Matera, la città avviata a divenire fra non molto la nuova provincia della Basilicata, anche se Potenza rimarrà il punto di riferimento storicamente privilegiato dalle autorità pubbliche, politiche, amministrative e finanziarie». B. Urigo, *La scuola a Stigliano prima e dopo l'Unità (1822-1912)*, Matera, s.d., p. 40.

di Antonio Vitale, predisposta nel 1879 per l'inchiesta Jacini¹⁷. Il documento riportò anche i dati elaborati dal regio ispettore Filippo Ciccimarra¹⁸ sulla situazione scolastica nell'anno 1878/79, dai quali emergeva che per una popolazione di 117.256 abitanti erano attive solo 108 scuole, insufficienti per contrastare gli altissimi livelli di analfabetismo, pur considerando che molti maestri avevano conseguito il titolo nella conferenza-scuola magistrale di Lagonegro del 1861.

Per Vitale risultavano attivi 40 corsi inferiori maschili, con la prima classe, 17 con la seconda classe, 5 corsi superiori con la terza classe, 31 corsi inferiori femminili con la prima classe, 11 con la seconda, 4 con la terza; quasi tutti i centri avevano una scuola serale per adulti, frequentata da contadini e artigiani, mentre le scuole domenicali apparivano poco frequentate dalle donne; alcuni alfabetizzati si registravano tra i giovani al loro ritorno dalla leva¹⁹. Era significativa anche qualche iniziativa privata di singoli istitutori a Castronuovo, Chiaromonte, Rotonda. Non vi era nessuna scuola superiore, nessun convitto, il solo seminario di Tursi, situazione che poneva la necessità di almeno un ginnasio che consentisse ai giovani di sfuggire a una sorta di determinismo costringendoli a dedicarsi senza alternative al lavoro nei campi come i loro genitori.

Quella situazione di difficoltà contribuì ad accelerare i tentativi di creare una scuola di formazione magistrale, anche perché in quella fase vi era stata una rapida evoluzione del quadro normativo che, nel giro di qualche anno, avrebbe creato condizioni davvero più favorevoli per procedere. Si trattò, infatti, di un periodo molto particolare della storia della nostra scuola, caratterizzato dall'emanazione da parte dei governi di una serie di prov-

¹⁷ N. Raponi, *Jacini, Stefano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 61, Roma 2004, *ad vocem*.

¹⁸ Il cav. Filippo Ciccimarra fu in servizio dapprima in Basilicata e poi nella circoscrizione di Napoli, dove nel 1887 risultava ancora in servizio. Almanacco della scuola elementare per l'anno 1887/88, compilato da Alessandro Albertini, Anno 1, Perugia 1887.

¹⁹ «Non è qui il luogo di indagarne le cause; ma è giustizia ritenere che molti consigli composti di uomini incompetenti, sono di ostacolo all'esecuzione della legge e ciò, secondo essi, per risparmiare lavoro e perché si ritiene inutile la istruzione della donna quale deve saper mettere la spola e tenere l'ago». *Monografia sulle condizioni dell'agricoltura e della classe agricola del Circondario di Lagonegro compilata da Antonio Vitale*, cit., p. 92.

vedimenti per la stabilizzazione di un vero e maturo sistema per l'istruzione di base e per la formazione di maestre e maestri. Tale fase era stata aperta dalla legge sull'obbligo del ministro Coppino²⁰, che, consapevole della necessità nazionale di almeno 2.520 maestri²¹, aveva previsto la creazione di nuove scuole magistrali.

3. *L'Inchiesta di Jacini e il Lagonegrese nella Memoria di Antonio Vitale del 1879*

Il quadro delle condizioni sociali ed economiche del territorio nel quale si sviluppò l'esperienza della scuola "Settembrini" fu pertanto tracciato dalla *Memoria* di Antonio Vitale del 1879.

La necessità di avere dati sull'andamento complessivo della neonata Italia aveva, infatti, spinto i governi, soprattutto negli anni Settanta e Ottanta dell'800, ad avviare indagini conoscitive in tutti i settori della società, la più importante delle quali era stata certamente l'Inchiesta Jacini, realizzata tra il 1877 e il 1885. Essa era stata, in realtà, preceduta, nello specifico della Basilicata, da altre inchieste come quella di Michele Lacava²² sulle condizioni igieniche dei contadini lucani²³, e quella di Leopoldo

²⁰ G. Bandini, *La politica scolastica del ministro p. i. Michele Coppino e l'editoria fiorentina*, in *Percorsi del libro per la scuola fra Otto e Novecento: la tradizione Toscana e le nuove realtà del primo Novecento in Italia*, Atti del Convegno Firenze 21-22 febbraio 2003, cur. C. Betti, Firenze 2004.

²¹ Circolare n. 512 del 17 febbraio 1877.

²² Michele Lacava nacque a Corleto Perticara il 17 agosto 1840 da Brigida Francolino e Giuseppe Domenico, avvocato. Studiò a Napoli, presso lo zio, lettere, filosofia e fisica, chimica, scienze naturali, per poi laurearsi nel 1861 in medicina. Insieme al fratello Pietro preparò l'insurrezione lucana e fu tenente con il colonnello Boldoni e luogotenente con Garibaldi. Fu medico al suo paese per 12 anni e poi entrò nell'amministrazione del Banco di Napoli. Prese parte alla guerra contro l'Austria nel 1866 con Garibaldi, allestendo un ospedale da campo. Dal 1874 al 1894 fu consigliere provinciale; fu nominato nel 1876 ispettore degli scavi di Metaponto. Storico appassionato, pubblicò varie opere, tra cui la monografia *Mario Pagano* (1889), la *Cronistoria documentata della rivoluzione in Basilicata del 1860 e delle cospirazioni che la precedettero* (1890). Morì a Torre del Greco il 27 luglio 1896.

²³ *Le condizioni igienico-sanitarie della Provincia di Basilicata nell'anno 1885 pel dott. Michele Lacava*, Napoli 1896. Le norme sanitarie italiane erano state definite nel regolamento dell'8 giugno 1865 che non aveva stabilito particolari e specifici provvedimenti. Il 12 settembre 1866 era stata istituita una commissione per

do Franchetti²⁴, fondatore nel 1909 dell'ANIMI Associazione nazionale per gli interessi del Mezzogiorno²⁵ e suo presidente sino al 1917. Il barone Franchetti fu una figura di grandissimo spessore della cultura italiana per il suo impegno civile e sociale che lo portò a realizzare a proprie spese varie iniziative filantropiche, una delle quali fu l'esperimento agrario di colonizzazione della masseria San Domenico²⁶ ad Acerenza. Egli visitò i territori del Sud, compiendo due lunghi viaggi, nel Mezzogiorno continentale nel 1873 e in Sicilia nel 1875²⁷.

delinare un progetto di riordino del settore che aveva prodotto il cosiddetto codice Lanza, approvato in Senato il 10 maggio 1873, ma mai portato alla Camera. Il 6 settembre 1874 fu approvato un nuovo regolamento che aveva istituito i consigli sanitari municipali. Sarebbe stato poi Depretis ad affidare ad Agostino Bertani il compito, poi collegato all'inchiesta di Jacini, di raccogliere dati per la riforma dell'igiene pubblica con un sistema che avrebbe posto alle dirette dipendenze del ministero degli interni un alto funzionario medico con poteri normativi, ispettivi, educativi, con medici provinciali per sorveglianza sanitaria, ispettori medici nei circondari, medici condotti, funzionari periferici, nelle città e contrade. Su quel progetto fu elaborato il codice Depretis, presentato in Senato, non discusso per la sua morte dello statista ma ripreso da Crispi e approvato definitivamente il 22 dicembre 1888 con la conferma di quella struttura piramidale. R. Mazzarone, *Condizioni di vita dei contadini della Basilicata in una inchiesta sanitaria dell'800*, «LARES», 59, n. 4, Firenze ottobre-dicembre 1993.

²⁴ G. Sircana, *Franchetti, Leopoldo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 50, Roma 1998, *ad vocem*.

²⁵ L'ANIMI avrebbe operato a lungo in Basilicata curando anche le cosiddette scuole non classificate o provvisorie che, ancora negli anni Venti erano ben 36. Vi è stata di recente una ripresa di interesse per questo ambito sinora poco esplorato: «Un passaggio significativo e non sufficientemente indagato in tal senso è rappresentato dal trasferimento dall'amministrazione scolastica all'ANIMI delle scuole cosiddette a «scarso rendimento» che non solo riprese, ma incrementate e migliorate nel funzionamento e nel riordino, diedero risultati confortanti anche nella frequenza e negli esami di proscioglimento (dopo le 180 lezioni)». M. D'Alessio, *L'ANIMI «per la scuola rurale». Un settennio di attività contro l'analfabetismo in Basilicata (1921-1928)*, in *Processi di scolarizzazione e paesaggio rurale in Italia tra Otto e Novecento. Itinerari ed esperienze tra oblio, rappresentazione, propaganda e realtà*, cur. A. Barausse - M. D'Alessio, Lecce 2018, p. 178; M. D'Alessio, *L'alfabeto nelle campagne. L'opera educativa dell'ANIMI in Basilicata (1921-1928)*, Rionero in Vulture 2020.

²⁶ L. Franchetti, *Mezzogiorno e colonie, con Saggio Storico su Leopoldo Franchetti di Umberto Zanotti-Bianco*, Firenze 1950.

²⁷ «Certamente lo Stato non è responsabile delle condizioni in cui quelle province sono state trovate dalla rivoluzione, come non ne sono responsabili

Ritornando all'Inchiesta, essa fu realizzata dopo che nel giugno 1872 era stata proposta una specifica indagine su problemi sociali, sanitari, igienici legati ai lavoratori agricoli da Agostino Bertani²⁸. Era stato poi nel 1875 il ministro Finali²⁹ a spingere per un'inchiesta di iniziativa governativa sulle condizioni dell'agricoltura e dei suoi lavoratori: la proposta aveva portato alla nomina di una giunta³⁰ alla cui presidenza era stato eletto il 30 aprile 1877 il conte Stefano Jacini. Incaricata di completare l'indagine entro due anni, la giunta avrebbe terminato i lavori il 29 aprile 1885, mentre gli atti sarebbero stati pubblicati successivamente in 15 volumi³¹.

gli abitanti di quelle province stesse... ma lo Stato è responsabile se non ha usato dei mezzi che poteva usare per dare la prima spinta ai miglioramenti che non è in suo potere di compiere e per aiutarli. Peralto se lo Stato ha delle colpe riguardo a quelle province, egli le divide con tutto il rimanente della nazione. Nelle altre province abbiamo chiuso gli occhi ai mali di quella parte d'Italia per non aver la fatica di pensarci e di cercarne i rimedi. Quando ci si parlava delle loro sciagure, ci siamo riposati nella fede che la libertà e il progresso guariscono tutto, e ci siamo voltati in là ad appassionarci per interessi spesso secondari, meschini ed egoisti». L. Franchetti, *Viaggio in Basilicata*, Rionero in Vulture 1996, pp. 109-110.

²⁸ B. Di Porto, Bertani, Agostino, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 9, Roma 1967, *ad vocem*.

²⁹ E. Orsolini, Finali, Gaspare, in *Dizionario Biografico degli italiani*, 48, Roma 1997, *ad vocem*.

³⁰ Della giunta fece parte dal 15 marzo 1877 al 23 gennaio 1878 anche Fedele De Siervo. La famiglia De Siervo era originaria di Lagonegro; si era trasferita a Napoli alla fine del '700. Il palazzo dove abitavano era stato ceduto alla provincia di Potenza nel 1813 e, da allora, era divenuto sede di sottoprefettura: aveva accolto Gioacchino Murat, Ferdinando II, Zanardelli. Il capostipite Francesco De Siervo era nato il 25 agosto 1777 da Agnello e Rosalba Picardi; gli successe il figlio Nicola che si dedicò alla gestione dei beni patrimoniali. I De Siervo furono collaborativi con i francesi e poi simpatizzanti della Giovine Italia. Nicola fu perseguitato dalla giustizia borbonica, mentre i figli Francesco e Fedele furono costretti alla fuga dopo i moti del 1848. Nicola morì il 15 febbraio 1863: continuarono la tradizione familiare le sue cinque figlie e i figli Francesco (1821-1903), Giulio, nato nel 1839 e morto nel 1920, che aveva sposato la nobildonna Matilde de Luca di Roseto, Fedele. Quest'ultimo era nato il 16 marzo 1825; celibe, visse con Giulio; fu deputato, senatore e sindaco di Napoli tra il 1864 e il 1865. Morì il 27 maggio 1913.

³¹ *Atti della Giunta Parlamentare per l'Inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*, cur. S. Jacini, voll. 15, Roma 1881-1886. I risultati dell'Inchiesta Bertani, che comunque era andata avanti in parallelo, sarebbero stati raccolti

Relatore dell'Inchiesta per la Basilicata e la Calabria fu Ascanio Branca³², il quale delineò un organico quadro delle condizioni dei contadini lucani. Risultò importante la descrizione che egli effettuò non solo degli aspetti geografici ed economici, ma, soprattutto, di quelli antropologici e demografici, con i rapporti tra proprietari e lavoratori della terra e con l'analisi delle condizioni economiche e morali dei contadini. Sottolineò anche il forte legame tra emigrazione e crisi agraria. Branca fece un riferimento all'istruzione lucana, affermando che le scuole elementari erano di poco profitto per la scarsa preparazione didattica dei maestri; critica era anche la situazione delle scuole tecniche.

Pur sostenendo la necessità di un rilancio dell'istruzione, formulò l'ipotesi di non applicare severamente l'obbligo per i figli dei contadini. La sua proposta d'intervento si articolò in dieci punti, da alcuni giornalisti subito ribattezzati il Decalogo per il Sud: la diminuzione e non l'aumento delle tasse; l'abolizione della tassa sul macinato; l'ampliamento della viabilità; lo sviluppo delle ferrovie; il sostegno all'istruzione; l'incremento della produzione forestale; la realizzazione di bonifiche; nuove regole per gli acquisti demaniali; lo sviluppo del credito; la promozione dell'industria manifatturiera. La Relazione Branca fu fortemente criticata anche dagli stessi lucani, compreso Giustino Fortunato.

Anche la *Memoria* di Vitale dedicata al Lagonegrese fu considerata un lavoro di buon livello e trovò spazio tra i materiali pubblicati come integrazione ai dati ufficiali dell'Inchiesta.

Presentata come una monografia sulle condizioni economiche e sociali del circondario di Lagonegro agli inizi degli anni Ottanta, essa fu suddivisa in sei parti, in ciascuna delle quali fu analizzato un aspetto socio-economico di quella realtà. Nella prima parte fu descritto il territorio dal punto di vista geografico, orografico e idrografico, ricordandone i confini e indicandone

e pubblicati da Mario Panizza, medico e deputato, dopo la morte dell'autore, avvenuta a Roma il 30 aprile 1886, con lo spoglio dei questionari ancora alla metà. Furono preceduti da una nota introduttiva di Bertani e presentati per argomenti in tre parti: la situazione igienica dei lavoratori della terra, le loro condizioni sanitarie, gli interventi per un miglioramento della situazione. M. Panizza, *Risultati dell'inchiesta istituita da Agostino Bertani sulle condizioni sanitarie dei lavoratori della terra in Italia. Riassunto e considerazioni*, Roma 1890.

³² A. Capone, Branca, Ascanio, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 13, Roma 1971, *ad vocem*.

alcuni dati importanti, quali il numero della popolazione, quello dei 39 comuni, con Lagonegro, capoluogo di circondario e sede di uffici di rilievo provinciale³³. Ricordò i centri più importanti quali Lauria, Moliterno, Viggianello, Rotonda, Maratea e altri, sottolineando la presenza di molti comuni di origine albanese che avevano conservato la loro lingua e le loro tradizioni.

Molti di quei centri erano stati edificati su vette, cocuzzoli e costoni di montagne, per cui erano spesso vittime di frane; le strade interne non erano state mai curate, mancavano percorsi selciati, condotte fognarie, lavatoi pubblici³⁴. Vitale sottolineò la ricchezza delle acque nel territorio, citando due importanti fonti, quella di acqua sulfurea della Calda presso Latronico e quella del Preposito presso Tursi, ricca di magnesio e utilizzata dai contadini come purgante. Dopo aver ricordato fiumi e laghi, egli descrisse la situazione orografica, indicando la doppia catena di monti ricchi di vegetazione, composta dai massicci del Sirino e del Pollino e quella, meno elevata, che, partendo dalle fonti del fiume Sinni, finiva con un declivio progressivo nella pianura di Policoro.

Nella seconda parte Vitale si soffermò maggiormente sulle attività della popolazione ricordando che gran parte di essa era dedita all'agricoltura e alla pastorizia; caratteristica specifica era la vicinanza delle abitazioni dei contadini ai campi, sia intorno ai centri abitati, sia nelle piccole frazioni, mentre non diffusissime sul territorio erano le vere e proprie masserie. Richiamò, infine, il grave dato della diminuzione della popolazione a causa dell'emigrazione.

La terza parte fu dedicata alla descrizione del paesaggio agrario, che egli suddivise, per le condizioni fisiche, in due distinte zone, quella molto montuosa, più ampia, e quella pianeggiante, verso il litorale ionico. Analizzando l'economia agricola, Vitale ricondusse le sue difficoltà a tre fattori determinanti: l'eccessivo

³³ Nel n. 23 del 7 dicembre 1876 sul «Il Nerulano», settimanale pubblicato a Lagonegro, si faceva cenno già all'epoca alla presenza di un collegamento postale e stradale con carrozze tra Napoli e Lagonegro, con due postazioni di sosta, in via Malta e in via Napoli, presso il fabbricato Picardi. In quello stesso numero si parlava di un futuro collegamento tra Lagonegro e Latronico. «Il Nerulano», Giornale amministrativo, scientifico, letterario, didattico, Lagonegro 7 dicembre 1876, n. 23.

³⁴ *Monografia sulle condizioni dell'agricoltura e della classe agricola del Circondario di Lagonegro compilata da Antonio Vitale cit.*

impegno fisico dell'uomo, gli scarsi investimenti, l'incapacità di aggiornare le tecniche delle colture.

Gran parte del territorio era ricoperto da boschi, in particolare da castagneti, come a Lagonegro, Lauria, Moliterno, Carbone, che, dal regime francese in poi, erano stati depredati per il redditizio sfruttamento del legname. Nella zona più collinare erano diffusi gli agrumeti, in particolare a Tursi, Rotondella, Nova Siri, mentre gli oliveti, a parte le zone più alte, erano presenti in tutto il circondario; diffusa era anche la coltura della vite, soprattutto dell'aleatico e del greco, con il rosso più presente nelle zone montuose, il bianco nelle marine. Malgrado non fosse molto diffusa l'arte enologica, la produzione di vino costituiva un aspetto molto importante nell'economia del Lagonegrese, soprattutto a Senise, Santarcangelo, Roccanova³⁵.

Nella coltivazione prevaleva il frumento, con il grano duro e la carosella, che richiedeva il doppio lavoro di aratura nelle zone montuose, tre in quelle collinari e marine; del tutto assente era la coltivazione del riso. Molto diffusa era anche la coltura dei legumi, delle patate, meno quella degli ortaggi, dei peperoni, i cruschi³⁶, con Senise e Santarcangelo grandi produttori. Nel settore tessile, il cotone era filato maggiormente a Tursi, Rotondella, Nova Siri, mentre il lino era prodotto in tutte le zone montuose. Vitale descrisse anche la fauna selvatica più diffusa nel territorio, mentre per la zootecnia testimoniò l'importanza dei quadrupedi, con prevalenza di capre, pecore comprese quelle merinos, maiali³⁷; i bovini di razza grande erano sulle montagne, quelli di razza piccola in

³⁵ «Generalmente l'arte enologica è ignorata. L'antico sistema di raccogliere le uve nei tini, pigiarle e riporre il mosto nelle botti ove esigua la fermentazione, viene da tutti usata. Però siccome questo metodo importa che il vino si pretenda molto scarico di tannino, così ne sorge la necessità di travasarlo nel marzo, ovvero si deve aggiungere nel mosto bollito». *Monografia sulle condizioni dell'agricoltura e della classe agricola del Circondario di Lagonegro compilata da Antonio Vitale* cit., p. 75.

³⁶ Si tratta di peperoni essiccati al sole.

³⁷ «Ad utilizzare la grande quantità di ghiande di estesi querceti vi è di necessità tenere gran numero di suini ed infatti ogni paese cresce, ingrascia e vende moltissimi neri. Le razze si distinguono in due, i casertini o senza pelo, abbondanti in Carbone, ed i lucani di colore nero raramente bianchi con pelo lungo, comuni in tutto il Circondario». *Monografia sulle condizioni dell'agricoltura e della classe agricola del Circondario di Lagonegro compilata da Antonio Vitale* cit., p. 78.

pianura, ma non vi era alcun tentativo di incrocio o di miglioramento delle razze. Diffusissimi, quasi in ogni casa, gli animali domestici, pochi i cavalli indigeni, molti i muli, e non vi era famiglia che non avesse un asino, almeno per il trasporto dell'acqua.

Le successive due parti furono trattate meno ampiamente da Vitale; nella parte quarta egli analizzò la situazione della proprietà, dei demani pubblici, che definì trascurati e sfruttati come pascolo o come fonte abusiva di approvvigionamento di legname, delle opere pie³⁸, delle assicurazioni; nella parte quinta affrontò alcuni aspetti delle dinamiche lavorative in agricoltura³⁹.

Nell'ultima parte Vitale prese in esame la popolazione e gli aspetti più antropologici del territorio; sottolineò la sobrietà dei costumi e il contegno generalmente corretto dei contadini, il fatto che le controversie di lavoro con i proprietari terrieri fossero risolte quasi sempre senza l'intervento del giudice; colse, nel contempo, il difficile rapporto tra i proprietari, che detestavano i contadini, e questi ultimi che rispondevano con l'indifferenza. La composizione delle famiglie era da 5 a 7 membri; le condizioni di salute erano generalmente buone, per via della salubrità dei luoghi; le donne erano considerate anziane a 50 anni e non superavano i 60, mentre gli uomini erano più longevi e morivano tra i 60 e gli 80 anni, qualcuno anche a 90; i matrimoni erano contratti per le donne dai 17 anni in poi, per gli uomini dopo la leva, dai 23 anni in poi; l'età lavorativa si concludeva ai 60 anni.

I contadini delle marine si nutrivano meglio di quelli delle montagne; la dieta alimentare era soprattutto di tipo vegetariano, con farine, legumi, patate, peperoni, con un'abbondante porzione giornaliera a persona; raramente era prevista la dieta di carne se non per i giorni di festa e per i periodi di malattia; molto

³⁸ «Vi sono nel Circondario 47 opere pie delle quali 33 vanno sotto il titolo di opere pie riunite, 6 monte dei pegni, 1 confraternita della Pietà, 1 di S. Maria delle Grazie, 1 Confraternita della Concezione, 1 dell'Annunziata, 1 solo Ospedale e 1 solo Orfanotrofio in San Chirico». *Monografia sulle condizioni dell'agricoltura e della classe agricola del Circondario di Lagonegro compilata da Antonio Vitale cit.*, p. 87.

³⁹ «Nel Lagonegrese gli operai vengono distinti in massaro, bovaro o gulano, mandriano, porcaro, garzone, famiglia, guardiano, giardiniere, vignaiuolo, braccianti fissi e operai avventizi». *Monografia sulle condizioni dell'agricoltura e della classe agricola del Circondario di Lagonegro compilata da Antonio Vitale cit.*, p. 88.

consumati erano anche i formaggi caprini e pecorini, di solito di produzione familiare⁴⁰.

Definì le abitazioni piccole, anguste, scalciate, spesso prive di pavimenti e scarsamente arredate, dotate di un camino, molte volte mal funzionante; vi era coabitazione con gli animali domestici e la facciata esterna non era quasi mai imbiancata. I pastori erano più fortunati perché avevano spazi alternativi come i pagliai, quasi sempre a forma di cono.

Per quel che riguardava gli abiti, per le donne i vestiti erano di lana, manufatti in casa, per gli uomini erano la giacca, il gilet, il cappotto, di solito di colore scuro, a parte in alcuni comuni, dove era utilizzato il turchino o il rosso. A prendere le decisioni era sempre il padre e, se questi mancava, il primo figlio; gli uomini eseguivano i lavori nei campi, le donne quelli in casa, con le pulizie, la cucina, a volte il lavoro al telaio: riportò che se ne contavano nel circondario 3.452, quasi tutti vecchi modelli. Indicò la presenza di un solo mulino meccanico a Nova Siri. Fonti di integrazione dei bilanci familiari erano saltuari lavori di riparazione di acquedotti e strade. Le attività erano concentrate nelle tre stagioni più favorevoli, al riposo era dedicato l'inverno.

Alle donne e ai fanciulli erano riservati gli impegni più leggeri, che non richiedevano sforzo; il loro apporto lavorativo era considerato un quarto di quello degli uomini, per cui ricevevano un quarto della loro paga. Vi era una forte avversione alla tassa sul macinato, giudicata immorale; per le difficoltà che essa generava, i contadini ricorrevano nei consumi familiari a prodotti di scarsa qualità, che finivano per favorire l'insorgere di malattie.

4. Alla ricerca di un assetto definitivo per l'istruzione normale

Era quello lo scenario sociale nel quale si erano sviluppate le intenzioni di creare una scuola normale femminile a Lagonegro;

⁴⁰ «Il modo come vengono divisi i pasti è il seguente. Di mattino si rompe il digiuno col pane, uova e peperoni; a mezzodì si mangia la minestra od i maccheroni carichi di peperoni; al vespro la merenda di pane, biscotti, frutta secca ed altro; verso due ore di notte cena di pane e peperoni fritti. Il condimento più in uso è l'olio, rare volte si ricorre al grascio di maiale». *Monografia sulle condizioni dell'agricoltura e della classe agricola del Circondario di Lagonegro compilata da Antonio Vitale cit.*, p. 89.

quella scelta aveva trovato un inatteso sostegno nella pubblicazione il 24 aprile 1878 del regio decreto n. 4866 per l'istituzione di nuove scuole magistrali rurali. Il governo aveva decisamente puntato alla stabilizzazione del sistema di formazione dei maestri per realizzare il processo di sviluppo dell'istruzione di base partendo dal disposto della legge sull'obbligo del 1877 di Coppino⁴¹ che aveva semplificato le regole per la creazione di scuole magistrali nelle province o nei circondari proprio per far fronte alla richiesta di nuovi maestri abilitati.

A quell'operazione aveva fatto seguito l'intervento di De Sanctis, il quale aveva modificato il regolamento delle scuole normali⁴². La novità più importante era stata l'istituzione di una scuola preparatoria⁴³, di durata biennale, poi triennale dal 1889, per le sole scuole normali femminili che, se da un lato abbreviava l'intervallo di tempo tra la fine delle elementari e l'inizio della scuola normale, dall'altro consentiva alle allieve di consolidare la propria preparazione di base. Furono anche eliminati la distinzione del titolo di maestro elementare e normale e, nell'esame di patente, quella tra materie obbligatorie e facoltative.

De Sanctis si era impegnato anche sul fronte dei programmi⁴⁴, poi pubblicati nel 1880, che avevano raccolto molti elementi

⁴¹ G. Talamo, *Coppino, Michele*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 28, Roma 1983, *ad vocem*.

⁴² Regio decreto 30 set. 1880, n. 5666, Modifica dei regolamenti 24 giugno 1860 e 9 novembre 1861 per le scuole normali e per gli esami di patente dei maestri elementari, e programmi delle scuole normali maschili e femminili.

⁴³ Si leggeva nella relazione di presentazione al Re: «E confidando nel vivo interesse che V.M. prende della educazione popolare, sottopongo all'approvazione della Maestà Vostra un regolamento con il quale si modificano alcuni articoli dei regolamenti anteriori, un nuovo orario per la distribuzione delle varie lezioni e programmi didattici, meglio ordinati, da servire per l'insegnamento della scuola e per gli esami degli aspiranti alla patente d'idoneità della scuola elementare. Per le scuole femminili, al difetto d'istituto d'istruzione femminile superiore alla primaria, si è provveduto riordinando e allargando, senza nuovo dispendio dello Stato, la così detta scuola di preparazione, dalla quale potranno le fanciulle agevolmente passare al primo anno di corso magistrale». Relazione a Sua Maestà del Ministro della Pubblica Istruzione nell'udienza del 30 settembre 1880. Regio decreto n. 5666 del 30 settembre 1880.

⁴⁴ I provvedimenti che si susseguirono furono vari: il regio decreto 14 settembre 1889, n. 6493, Regolamento per le scuole normali e per gli esami di patente magistrale; la circolare 29 ottobre 1889, s.n., Ammissione alle classi

del dibattito pedagogico dell'epoca, con il testo formulato come una guida che portava i maestri all'esercizio delle personali metodiche di insegnamento.

La sua azione riformatrice trovò continuità in un altro protagonista di quella fase storica, il ministro Guido Baccelli, che, riprendendo il lavoro degli anni precedenti, pubblicò una serie di provvedimenti amministrativi che riordinarono vari aspetti del nostro sistema scolastico.

Il primo, finalizzato a incrementare il numero di docenti con titolo, riguardò la possibilità per le maestre elementari di conseguire un diploma per insegnare nelle scuole normali femminili⁴⁵. Il secondo si concretizzò nell'incremento del contingente degli ispettori scolastici dopo una specifica formazione per rendere omogenee le loro competenze, prevedendo un concorso selettivo a cadenza annuale⁴⁶. Il terzo provvedimento riordinò la durata dei corsi di tutte le scuole, comprese quelle normali, con l'indicazione di scelte uniformi per tutti gli istituti del regno⁴⁷. Un successivo intervento riguardò la licenza di quarta elementare, che fu riconosciuta come titolo di ammissione agli istituti secondari. Infine, un ulteriore intervento fu rivolto meno alla scuola normale, perché definì un regolamento per le scuole serali e festive la cui frequenza divenne titolo di completamento dell'obbligo scolastico⁴⁸.

Baccelli intervenne anche sulla riorganizzazione delle conferenze pedagogiche che, dall'avvento della Sinistra, erano diventate una strategia sistematica di formazione per i docenti in servizio. Egli decise la loro diffusione sul territorio nazionale

preparatorie nelle scuole normali; la circolare 20 novembre 1889, n. 910, Regolamento per le scuole normali e per gli esami di patente.

⁴⁵ Regio decreto 28 giugno 1881 n. 258, Estensione alle maestre elementari della facoltà di conseguire il diploma di abilitazione ad insegnare nelle scuole normali femminili.

⁴⁶ Regio decreto 11 maggio 1881, n. 110, Istituzione di una sessione annua di esami per gli aspiranti alle funzioni di ispettore scolastico.

⁴⁷ Regio decreto 9 aprile 1881, n. 83, Durata degli studi di Ginnasi, Licei, Istituti tecnici e Scuole normali e magistrali e dispensa dall'esame di promozione nelle materie sulle quali gli alunni delle suddette riportano la media di 7/10.

⁴⁸ Regio decreto 18 gennaio 1881, n. 13, Regolamento per le scuole serali e festive di completamento alla istruzione elementare obbligatoria.

delocalizzandone le sedi in dodici diverse città⁴⁹, che nel 1882 divennero diciassette⁵⁰: in quell'anno fu definito un vero e proprio regolamento⁵¹ per un loro assetto stabile e definitivo. Il loro svolgimento fu stabilito per il mese di settembre di ogni anno, con specifiche tematiche indicate dai provveditori, approvate dal ministro e con resoconti finali, in ciascun capoluogo, a cura di province e comuni, con l'impegno di attivare le previste biblioteche per i maestri.

Esclusa in una prima fase, anche nel periodo successivo, dal 10 al 20 settembre 1882, non si tennero conferenze in Basilicata: le sedi più vicine dei 17 capoluoghi di provincia furono Bari, Cosenza, Benevento, L'Aquila. Alle ultime due diede grande risalto sulle sue pagine «L'Educatore Lucano»; alla seconda partecipò, in rappresentanza dei maestri lucani, un insegnante di Rionero in Vulture⁵².

Ritornando alla scuola normale, nel 1883, il ministro Bacelli emanò un ulteriore regolamento⁵³ con il duplice obiettivo di riordinare in unico provvedimento tutte le disposizioni dei tre regolamenti precedenti e di introdurre nelle scuole normali gli stessi criteri e le stesse procedure d'esame adottati negli altri istituti dipendenti dal ministero. In particolare, il regolamento definì le norme per la conversione delle scuole magistrali rurali

⁴⁹ Con circolare n. 643 del 23 giugno 1881 fu promossa la realizzazione di una serie di conferenze pedagogiche, le prime delle quali si svolsero dal 16 al 31 agosto del 1881, in ben 12 capoluoghi di Provincia, da Alessandria a Catanzaro; in quell'occasione non ne furono organizzate in Basilicata, per cui i maestri lucani dovettero rivolgersi alle più vicine sedi di Foggia e Caserta.

⁵⁰ Circolare n. 706 del 22 giugno 1882.

⁵¹ Circolare n. 683 del 10 luglio 1882.

⁵² Un dettagliato resoconto delle due conferenze fu pubblicato sui numeri 29 e 30 del 1882 de «L'Educatore Lucano». A quella de L'Aquila prese parte anche Giovanni D'Andrea in rappresentanza dei maestri di Rionero in Vulture; l'esponente della pedagogia razionale Paolo Vecchia fu il direttore del corso, svoltosi tra il 10 e il 29 settembre e a cui presero parte molti ispettori. «L'educatore lucano», Periodico d'educazione e d'istruzione per le scuole elementari, Rionero in Vulture, settembre 1882, nn. 29 e 30; O. Riccò, *Conferenze pedagogiche tenute ai maestri elementari della provincia di Basilicata. Raccolte da Antonio Renzj*, Potenza 1990.

⁵³ Regio decreto 21 giu. 1883, n. 1 590, Regolamento per le scuole normali; Circolare primo ottobre 1883, n. 722, Istruzioni e chiarimenti intorno al Regolamento approvato con regio decreto 21 giugno 1883.

in scuole normali pareggiate, aprendo alle province la possibilità di istituirle: quel provvedimento consentì anche alla scuola di Lagonegro di evolversi nel 1885 in scuola normale inferiore.

Oltre a fornire indicazioni su ampiezza e salubrità dei locali scolastici e sulla qualità degli arredi, quella norma suddivise l'istruzione normale nei due gradi di inferiore e superiore, corrispondenti alle due patenti, rendendo più semplice l'istituzione di scuole autorizzate al rilascio di patenti di grado inferiore⁵⁴. Condividendo la scelta di De Sanctis di istituire presso le scuole normali femminili corsi biennali successivi alle elementari, Baccelli estese quel provvedimento anche alle normali inferiori maschili, escluse quelle dei capoluoghi che già riconoscevano agli allievi come requisito di accesso la frequenza di ginnasi e scuole tecniche.

Toccò, infine, a Paolo Boselli pubblicare nel 1889 un ennesimo regolamento per le scuole normali e per gli esami di patente magistrale⁵⁵, con cui fu istituita, presso il ministero, una giunta superiore per gli esami di patente. Fu deciso, nel contempo, il prolungamento a tre anni del corso preparatorio, coprendo totalmente il periodo tra la fine delle scuole elementari e l'inizio degli studi delle normali. Sempre Boselli, modificò nel 1890 i programmi della scuola normale⁵⁶ e delle scuole preparatorie pubblicando un testo dettagliatissimo che suscitò malumori, tanto che i ministri Villari⁵⁷ nel 1891 e Martini⁵⁸ nel 1892 furono costretti a intervenire rispettivamente sui programmi del corso preparatorio⁵⁹ e su quelli delle scuole normali⁶⁰, semplificandoli in parte ma incrementando le ore di tirocinio e di attività pratiche femminili e maschili.

⁵⁴ Quel provvedimento sarebbe stato abrogato dalla riforma Gianturco.

⁵⁵ Regio decreto 14 settembre 1889, n. 6493, Regolamento per le scuole normali e per gli esami di patente magistrale.

⁵⁶ Regio decreto 17 settembre 1890, n. 7143, Istruzioni e programmi per le scuole normali.

⁵⁷ M. Moretti, *Villari, Pasquale*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 99, Roma 2020, *ad vocem*.

⁵⁸ R. Romanelli, *Martini, Ferdinando*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 71, Roma 2008, *ad vocem*.

⁵⁹ Regio decreto 29 ottobre 1891, n. 671, Programmi per il corso preparatorio della scuola normale.

⁶⁰ Regio decreto 11 settembre 1892, n. 689, Programmi delle scuole normali.

5. L'inizio dell'avventura

Le dichiarazioni degli storici locali e alcuni documenti dell'archivio municipale⁶¹ concordano sul fatto che la scuola, pur di avviare le lezioni, avesse aperto le sue attività nel 1880 in una prima sede provvisoria proposta dall'amministrazione comunale, ben presto risultata inadeguata dopo i controlli ministeriali. L'amministrazione aveva subito trasferito la scuola nella nuova sede di palazzo Barone Gallotti, una costruzione gentilizia del 1551, già caserma, posta nel centro storico di Lagonegro, tra piazza del Rosario e piazza Purgatorio, per poi occupare anche gli spazi vicini dei palazzi Ladaga e Gerardi, altri due edifici gentilizi. In un documento del 1900 è lo stesso sindaco Pesce a ricordare che per l'affitto e la manutenzione dei locali si pagavano a carico del comune 825 lire al barone Gallotti, 300 lire alla famiglia Ladaga e 170 lire alla famiglia Gerardi⁶². L'anno seguente, il 7 ottobre 1881 l'amministrazione, guidata dal sindaco Giovanni Aldinio, oltre a chiedere un sussidio per il fitto al consiglio provinciale di Basilicata, aveva deliberato la costruzione di un edificio scolastico destinato a ospitare la scuola magistrale e le classi della scuola elementare.

Dal punto di vista amministrativo, la scuola fu configurata come iniziativa di un ente morale, scelta giuridica molto originale che per prima delineò una prospettiva poi applicata anche in altre parti d'Italia: in particolare, a esserne incaricata fu la Congrega di Carità⁶³ che assunse, almeno agli inizi, l'onere della sua gestione, personale compreso.

⁶¹ «La Regia Scuola normale fu fondata nel 1880, ed essa è l'unica istituzione rimasta dopo la soppressione dell'ufficio del Genio Civile, della Compagnia dei Carabinieri, dell'Ufficio Metrico e la riduzione della compagnia di linea, la quale, però a settembre, ci è stato assicurato, ritornerà nel Convento S. Francesco, che era ritenuto poco solido e pericoloso». *Esposizione finanziaria. Discorso tenuto dal Sindaco Avv. Cav. Carlo Pesce nella seduta del Consiglio del 12 luglio 1900*, Lagonegro 1900, p. 11.

⁶² *Esposizione finanziaria. Discorso tenuto dal Sindaco Avv. Cav. Carlo Pesce cit.*, p. 11.

⁶³ Le istituzioni di beneficenza furono definite con la legge piemontese 20 novembre 1859, seguita dal regolamento 18 luglio 1860, che estese il provvedimento a tutta l'Italia. Le norme stabilirono l'istituzione in ogni comune di congreghe di carità con il compito di amministrare i beni destinati ai poveri. Entrata in vigore il primo gennaio 1863 decretando la fine regime delle opere pie, la norma specificò quali fossero le opere pie soggette alla legge e quali le

Proprio per consentire la frequenza alle alunne nacquero anche due convitti, il primo comunale, il secondo privato, retto dalla famiglia Siervo. La residenza sul luogo delle studentesse divenne presto prevalente nella scelta delle famiglie, anche perché vi era una notevole difficoltà negli spostamenti in un territorio aspro e con scarsa viabilità, mentre meno sfruttata fu la possibilità di risiedere presso parenti o conoscenti o, ancora, di andare a pensione presso privati. La preferenza ai convitti fu data in Italia soprattutto da famiglie del ceto rurale e contadino con ragazze promettenti per lo studio, sia perché la maggior parte di tali iniziative era retta da religiosi, sia perché i costi erano moderati e con possibilità di borse di studio, sia, infine, perché era quello, in molti casi, l'unico modo per proseguire gli studi.

Dall'analisi dei documenti ministeriali, nell'annuario del personale della pubblica istruzione del 1879, mentre erano pubblicati per Lagonegro la nomina dell'ispettore scolastico circondariale, sacerdote Pietro Santomauro, e del delegato scolastico mandamentale, cavaliere e sindaco Giovanni Aldinio⁶⁴, non vi erano

escluse; gli aspetti amministrativi ed economici; la tutela e i limiti governativi nell'amministrazione; le congregazioni di carità. Per uniformare il sistema nazionale di beneficenza, le deputazioni provinciali e le congreghe di carità sostituirono rispettivamente i consigli degli ospizi e le commissioni amministrative di beneficenza. Per quel che riguardò l'organizzazione, le congreghe di carità furono composte nei comuni sino a 1000 abitanti, da un presidente con nomina quadriennale del consiglio comunale e da 4 membri eletti dal consiglio comunale, sempre rieleggibili; negli altri comuni i membri delle congreghe furono 8. Il settore fu ancora riformato dalla legge 17 luglio 1890 n. 6972 e dal regio decreto 1 febbraio 1891 n. 99 che, però, non apportarono significative modifiche.

⁶⁴ Secondogenito di 11 fratelli, Giovanni Aldinio, nato a Lagonegro il 16 settembre 1816, era figlio di Giuseppe e di Margherita Rinaldi, figlia del notaio Nicola Francesco Rinaldi e di Donna Leonarda Puppo, bisnonni di Giuseppe De Lorenzo. Giovanni studiò giurisprudenza presso l'università di Napoli; partecipò ai moti del 1848 e fu inserito nella lista dei sorvegliati speciali, dalla quale nel 1853 fu escluso e poi riabilitato e nominato alla ricevitoria distrettuale di Lagonegro. Il 29 settembre 1852 il padre Giuseppe aveva ospitato nella sua casa, durante la visita di re Ferdinando, il politico borbonico Murena. Con il fratello Francesco, sottocapo urbano della guardia di Lagonegro, si era offerto per un eventuale attacco a Carlo Pisacane accampatosi in località Fortino di Lagonegro. Nel 1860 aveva accettato il programma di Garibaldi e ricoperto la carica di sindaco dal 1870 al 1872 e dal 1879 al 1885. Fu autore di interessanti monografie, *Sull'antico Nerulum* (1865) e *Lagonegro e Paolo Marsicano* (1885). Morì nella sua città nel 1893.

indicati dati relativi alla scuola magistrale⁶⁵. Questo conferma che essa nacque dopo, nel 1980, probabilmente per iniziativa del ministero in accordo con l'amministrazione locale, e che ottenne il sostegno dell'ente provinciale, con la consulenza di qualche ispettrice esperta, probabilmente Antonietta De Pace.

Tale considerazione si basa su un verbale del consiglio provinciale di Basilicata, riunitosi nella sede della prefettura il 29 ottobre 1881, nel quale, nella terza tornata e al quarto punto dell'ordine del giorno, figurava l'istanza del comune di Lagonegro per ottenere un sussidio alla scuola magistrale femminile. Il relatore era stato l'on. Emilio Fittipaldi; egli aveva informato il consiglio dell'intenzione del ministero di istituire una scuola magistrale rurale a Lagonegro e della disponibilità di quella amministrazione comunale a sostenere l'iniziativa offrendo adeguati locali. Gli spazi individuati erano stati inizialmente considerati validi dal regio provveditore, per cui nel settembre del 1880 la scuola aveva cominciato a funzionare regolarmente; in seguito, era giunta la notizia che il ministero aveva valutato quei locali assolutamente inadatti minacciando, qualora l'amministrazione non avesse trovato una adeguata soluzione, di risolvere la questione entro 15 giorni, con lo spostamento della scuola in altro comune.

Per ottemperare a quanto richiesto, l'amministrazione aveva preso in fitto altri locali più idonei, chiedendo un sostegno economico al consiglio provinciale. Il relatore aveva proposto di stanziare un sussidio di lire 3.500 annue, come avveniva per altre scuole tecniche; dopo una lunga discussione, durante la quale erano intervenuti in vario senso i consiglieri Barletta, De Filpo, Picardi e Grisi, a maggioranza assoluta il consiglio aveva approvato la proposta consentendo alla scuola di continuare la sua attività⁶⁶.

⁶⁵ Ministero dell'Istruzione Pubblica, Stato del personale addetto alla Pubblica Istruzione nel Regno d'Italia al 31 dicembre 1879, Appendice al «Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica», Roma 1879.

⁶⁶ Terza Tornata, 29 ottobre 1881. Delibera: 4. Istanza del Municipio di Lagonegro per sussidio alla Scuola Magistrale Femminile. «Il Consiglio delibera pagarsi al Municipio di Lagonegro, sempre quando faccia constatare di averlo speso per l'oggetto, un sussidio per l'anno 1882 nella somma di lire 3.500 da servire per mettere la sua Scuola Magistrale nelle condizioni richieste dal Ministero...». Atti del Consiglio Provinciale di Basilicata, Potenza 1881.

Le difficoltà iniziali per il riconoscimento di scuola governativa sono confermate dal fatto che non sono stati trovati riferimenti negli annuari ministeriali anche per il periodo dal 1880 al 1881, mentre la presenza di una scuola magistrale a Lagonegro è riportata negli annuari del 1882⁶⁷ e del 1883⁶⁸: essa si sviluppò, insieme ad altre iniziative analoghe, con l'applicazione delle norme sull'obbligo scolastico⁶⁹ e fu inizialmente autorizzata a rilasciare solo la patente di insegnamento di grado inferiore.

6. L'asilo infantile "Olimpia Corrado" e il convitto scuola di monsignor Camele

La scuola "Settembrini" incontrò agli inizi le stesse difficoltà di altre scuole, anche se l'iniziativa ministeriale evitò il complesso procedimento del riconoscimento governativo. All'epoca, infatti, la conversione di scuole normali, ma anche di ginnasi, licei, istituti tecnici aperti da enti locali, comuni e province, e da enti morali in governative era ancora una contorta vicenda, rimasta irrisolta sin dall'Unità⁷⁰.

⁶⁷ Ministero dell'Istruzione Pubblica, Stato del personale addetto alla Pubblica Istruzione nel Regno d'Italia al 31 dicembre 1879, Appendice al Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica, Roma 1882.

⁶⁸ Ministero dell'Istruzione Pubblica, Stato del personale addetto alla Pubblica Istruzione nel Regno d'Italia, Roma 1883.

⁶⁹ «Art. 13 - I sussidi da accordarsi dallo Stato saranno principalmente destinati, nei comuni nei quali l'applicazione di questa legge rimane sospesa, ad aumentare il numero delle scuole, ad ampliare e migliorarne i locali, a fornirli degli arredi necessari, e ad accrescere il numero dei maestri. Per i maestri il Ministero aprirà, dove se ne manifesti il bisogno, scuole magistrali nei capiluoghi della provincia, o dei circondari, o anche nei comuni più ragguardevoli». Legge 15 luglio 1877 n. 3961, Obbligo dell'istruzione elementare. Una successiva circolare aveva dato il via all'operazione: circolare n. 538 del 29 gennaio 1878, Istruzioni intorno alle nuove scuole magistrali per gli insegnanti delle scuole rurali. A quella aveva fatto seguito il regio decreto 24 aprile 1879 n. 4866, che prescrisse Norme relative alle nuove scuole magistrali rurali, istituite e da istituirsi nelle diverse provincie del Regno. Il modello di scuola venne definito con riferimenti alla legge Casati, 13 novembre 1859, n. 3725, e al suo Regolamento applicativo, regio decreto 9 novembre 1861.

⁷⁰ «In fatto avveniva che gli enti locali, via via che l'aumento del numero degli iscritti, l'ampliamento dei programmi e il miglioramento delle retribuzioni dei docenti rendevano sempre più oneroso e difficilmente sostenibile il

L'iter per il riconoscimento e la regificazione di scuole di iniziativa non ministeriale prevedeva una prima fase durante la quale esse erano dichiarate pareggiate; il definitivo riconoscimento avveniva per mezzo di un decreto reale e a fronte del possesso di determinati requisiti, tra cui l'obbligo dell'ente fondatore di garantire un contributo fisso, solitamente pari alla media delle spese annue sostenute nel periodo immediatamente precedente. Si trattò di una vicenda storica che non ebbe una progressione costante, ma che subì forti accelerazioni in occasione dei periodi di maggior pressione sui comuni come fu, ad esempio, per la realizzazione dell'obbligo del 1877.

Il settore sarebbe stato in seguito regolamentato dal regio decreto n. 652/1907 che avrebbe dato una sistemazione organica alle norme, prescrivendo il parere obbligatorio del consiglio di stato per la conversione in governative delle scuole non sostenute da enti pubblici territoriali, stabilendo una tabella fissa per l'ammontare dei contributi per gli enti locali. Oneri edilizi e prestazioni accessorie avrebbero continuato a gravare sugli enti fondatori, anche perché la salubrità degli edifici e la qualità di arredi e materiali divennero condizioni indispensabili per la conversione.

Mentre la scuola "Settembrini" compiva i primi passi, a essa si affiancarono due iniziative molto importanti per la comunità lagonegresa. La prima riguardò l'educazione infantile; infatti, nel 1885, la Congrega di Carità aveva istituito un asilo con i beni dell'eredità Corrado, intitolato alla stessa benefattrice Olimpia, esponente importante di quella famiglia gentilizia⁷¹. Inizialmen-

tenimento a proprio carico di tali istituti, ne ottenevano prima il pareggiamento e ne chiedevano poi la trasformazione in scuole governative, che veniva accordata con decreto reale a condizione che restasse a carico dell'ente fondatore un contributo fisso di solito equivalente alla spesa sostenuta negli anni immediatamente precedenti». G. F. Ferrari, *Stato ed Enti Locali nella politica scolastica. L'istituzione delle scuole da Casati alla vigilia della Riforma Gentile*, Padova 1979, p. 86.

⁷¹ La Congrega di Carità di Lagonegro aveva continuato le attività assistenziali delle Opere pie amministrando le entrate delle rendite per circa lire 4.000 all'anno. Aveva successivamente ereditato con una sentenza del 1885, dopo una lunga battaglia legale per l'impugnazione del testamento da parte di alcuni eredi, i beni della famiglia di Olimpia Corrado, morta nel 1863: le volontà della nobildonna erano state quelle di creare un istituto di suore o un ospedale per i poveri. Dell'eredità faceva anche parte palazzo Corrado, in seguito sede della scuola "Settembrini". La Congrega era retta da un pre-

te destinato ai bambini delle famiglie più bisognose, in seguito avrebbe accolto anche quelli provenienti dalle classi sociali più agiate⁷².

La seconda riguardò la creazione nel 1885, a opera di monsignor Giuseppe Maria Camele⁷³, di un convitto scuola intitolato a Paolo Marsicano e successivamente allo stesso prelado, che avrebbe accolto studenti e alunni delle elementari, della scuola tecnica, di un ginnasio poi mai istituito. Figura rilevante della cultura lagonegrese, monsignor Camele, che si era formato sotto la guida di un altro esponente del clero locale, don Gaetano Picardi⁷⁴, era

sidente e quattro membri eletti dal consiglio comunale. «I vari presidenti della Congrega di Carità dall'unificazione d'Italia sono stati successivamente: Gennaro Aldinio, l'avvocato Aniello Picardi, il dott. Salvatore Rinaldi, il canonico Giovanni Sabatino, il dott. Giuseppe Fiego, il cav. Giuseppe Picardi, il dott. Pasquale Aldinio e l'autore di questa storia». Pesce, *Storia della Città di Lagonegro* cit., p. 68.

⁷² *Allegazione a favore della Congrega di Carità e del Comune di Lagonegro nella causa per la validità del testamento di Olimpia Corrado, per gli Avvocati Antonio Arcieri e Carlo Pesce*, Lagonegro 1885.

⁷³ Mons. Giuseppe Maria Camele era nato a Lagonegro il 18 agosto 1842 da Anna Maria Picardi e da Pasquale, priore dell'arciconfraternita del SS. Sacramento dal 1876 al 1878. Aveva compiuto gli studi nelle due classi elementari pubbliche di Lagonegro sotto la guida dello zio materno. Dopo che la sua unica sorella Anna Maria era morta in giovane età non aveva voluto seguire l'attività del padre ma dedicarsi agli studi e poi alla carriera ecclesiastica. Guidato da don Gaetano Picardi studiò scienze filosofiche e pedagogiche e fu ordinato sacerdote a Napoli il 20 febbraio 1869. Dopo aver fondato nel 1876 «Il Monitore Ecclesiastico», seguì nel 1881 mons. Ginnari nominato vescovo nella diocesi di Conversano. Ritornò a Lagonegro nel 1885 e fondò il Convitto scuola «Paolo Marsicano» poi affidato dal 1892 al sac. Talento. Dopo una breve parentesi romana ospite di Ginnari nel 1900, fu nominato da Leone XIII ispettore generale del Collegio Leoniano e poi monsignore e cameriere d'onore del Papa. Nel 1901 fu nominato direttore spirituale nei seminari di Nola e Castellabate. Ritornò a Lagonegro nel luglio del 1917, fu ospitato per le sue condizioni di indigenza dapprima dal sac. Talento e poi da una famiglia a Rivello, ma ben presto le sue condizioni di salute peggiorarono e lo condussero alla morte il 4 ottobre 1921. Scrisse: *Piccolo trattato sulle confessioni sacrileghe per volontarie reticenze e il modo per ovviarle*, Roma 1897; *Un eccellente modello di virtù sacerdotali per Giuseppe Maria Camele – Cooperatore Salesiano*, Torino 1896. C. Pesce, *Un eccellente modello di virtù sacerdotali. Mons. Giuseppe Maria Camele di Lagonegro*, Pompei 1939.

⁷⁴ Il canonico Gaetano Picardi era nato a Lagonegro il 29 settembre 1912 in una famiglia borghese. Fu sacerdote e studioso e operò a Nemoli

nato in una famiglia benestante che gestiva un negozio di tessuti e mercerie. Essendo cagionevole di salute, aveva preferito seguire la carriera ecclesiastica studiando con grandi sacrifici e ottenendo, da sacerdote, la fiducia del vescovo, monsignor Giuseppe Cione, tanto da essere autorizzato nel 1873, a soli 31 anni, a raccogliere le confessioni delle donne⁷⁵.

Tra i fondatori nel 1876, insieme con mons. Gennari⁷⁶ e don Gaetano Picardi, della rivista canonica «Il Monitore Ecclesiastico», si era trasferito nella diocesi di Conversano dove mons. Gennari era stato nominato vescovo, per poi tornare a Lagonegro e fondare il convitto scuola “Paolo Marsicano” nel 1885. Quell’iniziativa ottenne, almeno inizialmente, sussidi e borse di studio dall’amministrazione comunale, dalla Congrega di Carità di Lagonegro, dal consiglio provinciale di Basilicata ed ebbe l’onore di ricevere la visita nel 1890 dai ministri Lacava (Poste e telegrafi) e Finali (LL.PP.).

e Lagonegro. Collaborò nella pubblicazione de «Il Monitore Ecclesiastico» con il vescovo Gennari. Ammalato di laringite cronica, morì il 10 gennaio 1881. Fu autore di vari scritti, tra cui ricordiamo il *Nuovo Saggio sul teoretico e pratico intelletto umano*, Napoli, 1868; *Filosofia Elementare*, voll. 2, Napoli 1871; *Appendice alla filosofia elementare*, Napoli 1873.

⁷⁵ All’epoca per ottenere quell’autorizzazione occorreva aver compiuto almeno 40 anni.

⁷⁶ Il cardinale Casimiro Gennari era nato a Maratea il 27 dicembre 1839 da Nicola e da Gaetana Crispino in una famiglia di notabili oppositori dei Borbone. Intraprese gli studi ecclesiastici nel 1858 a Napoli, come alunno esterno presso i Gesuiti, ma non riuscì a laurearsi per la soppressione della facoltà di scienze sacre. Ottenne comunque gli ordini minori e fu suddiacono, diacono, poi sacerdote il 21 marzo 1863 a Cosenza. Fu a Maratea e poi nel 1876 vescovo di Cassano Jonio. Fondò con mons. Camele e con il canonico Picardi «Il Monitore Ecclesiastico», giornale che avrebbe diretto per 38 anni, fino alla morte. Il 13 maggio 1881 fu nominato da Leone XIII vescovo di Conversano e poi il 15 novembre 1895 assessore della Congregazione del S. Ufficio di Roma. Lasciato Conversano il 6 febbraio 1897, fu nominato arcivescovo e poi cardinale il 15 aprile 1901. Esercitò una grande influenza sul Papa prendendo parte alla stesura di molti documenti pontifici e sostenendo la partecipazione dei cattolici alle elezioni politiche. Scelse la carità come sua regola di vita donando tutto ai poveri, forse anche rinunciando al riscaldamento nel suo appartamento di palazzo Borghese a Roma nell’inverno freddissimo del 1913-14, quando contrasse una malattia che lo condusse alla morte il 31 gennaio 1914. G. G. Fagioli Vercellone, *Gennari, Casimiro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 53, Roma 2000, *ad vocem*.

La sua prima sede fu in via Pastena, in casa Marsiglia; il convitto fu poi trasferito dal 1886 in casa Cantisani, attigua alla storica chiesa di S. Anna. Vi insegnarono molte figure di spicco della cultura locale⁷⁷ tra cui il professore di lettere Emidio Mola. Nel 1892, mons. Camele, per le sue precarie condizioni di salute, fu costretto ad affidare la conduzione del convitto a don Vincenzo Talento⁷⁸, che trasferì la sede in via Calabria, dove continuò a operare sino al 1895 contando sull'apporto del maestro Torpente Gradoni, il quale, dopo quell'esperienza, avrebbe aperto una scuola elementare privata per poi spostarsi in quella comunale. Nella seduta del 14 ottobre 1895 il consiglio comunale avrebbe deliberato di acquisire banchi e dotazioni didattiche del convitto per trasferirli alla scuola "Settembrini".

7. Il sindaco e delegato scolastico Giovanni Aldinio

Un ruolo probabilmente decisivo per l'istituzione della scuola "Settembrini" fu svolto dall'avv. Giovanni Aldinio, sindaco e delegato scolastico proprio in quella particolare fase storica. Figura significativa della storia lagonegrese, aveva preso parte ai moti del 1848 ed era finito nella lista dei sorvegliati speciali, dalla quale sarebbe stato escluso nel 1853, riabilitato come politico attendibile e nominato alla ricevitoria distrettuale di Lagonegro. Con il fratello Michele, medico e sottocapo urbano della guardia di Lagonegro, aveva assicurato la lealtà ai Borboni, offrendo la personale disponibilità ad affrontare, dopo lo sbarco di Sapri nel 1857, Carlo Pisacane⁷⁹. Nel 1860 aveva aderito al programma di

⁷⁷ «Il corpo docente era costituito: da don Giuseppe Maria Camele che era anche direttore e amministratore della scuola convitto, dal prof. Stanislao Mariotti per l'insegnamento di italiano, storia e geografia, dal prof. Nicola Morelli per matematica e lingua francese, dal prof. Severino Pellegrino per scienze naturali, da don Nicola Pirro per disegno e calligrafia, dal sig. Michele Siervo per la ginnastica; l'incarico di rettore del convitto fu affidato a don Achille Pirro e quello di censore al prof. Costantino Martucciello». G. Guida, *Profili di personaggi lagonegresi*, Cosenza 1988, p. 18.

⁷⁸ Mons. Vincenzo Maria Talento insegnò nei seminari di Policastro e Potenza; nel convitto insegnò lettere italiana, latine e greche. Fu proprietario della tipografia del Sirino, dove pubblicò nel 1893 il libro *Poesie italiane e latine*.

⁷⁹ Il riferimento è alla spedizione di Sapri. Pisacane, dopo essere partito da Genova il 25 giugno 1857, si era fermato a Ponza per poi sbarcare la

Garibaldi e successivamente sarebbe stato più volte sindaco di Lagonegro.

La nomina del delegato scolastico, istituzionalizzata nel 1866⁸⁰, di competenza del consiglio provinciale scolastico, era effettuata tra le persone di maggior dignità per studi effettuati e credibilità personale: tale figura si sarebbe progressivamente accreditata come vero e proprio rappresentante sul territorio del consiglio stesso⁸¹. Varie furono le competenze che quell'organismo affidò ai delegati: essi si occuparono di vigilanza sugli studi secondari e sulle elementari per l'educazione morale e fisica, oltre che sui convitti; ebbero il compito di promuovere la frequenza scolastica, l'istruzione degli adulti e la raccolta di notizie sugli

sera del 28 giugno a Sapri dove non c'era nessuno ad attenderlo: le autorità borboniche avevano infatti diffuso la notizia che si trattava di una banda di ergastolani e delinquenti comuni evasi da Ponza. I rivoltosi erano risaliti verso il Vallo di Diano, passando anche per il Fortino di Lagonegro: un reparto di cacciatori borbonici comandato dal colonnello Ghio si era mosso contro di loro, mentre un altro reparto era stato schierato a Lagonegro, per cui Giovanni Aldinio era stato certamente contattato. Il primo luglio, 150 rivoltosi sarebbero stati catturati a Padula, dopo un breve scontro durante il quale altri 25 di loro avrebbero perso la vita. F. Fusco, *Carlo Pisacane e la spedizione di Sapri*, Sala Consilina, 2007.

⁸⁰ «Art. 19. In ogni Mandamento è nominato dal Ministro un Delegato scolastico con ufficio gratuito, il quale vigila le Scuole ed informa il Consiglio provinciale scolastico e l'Ispettore di Circondario delle condizioni loro e dei bisogni ai quali crede doversi provvedere. Art. 20. Il Delegato del Mandamento si mette in comunicazione colle Giunte comunali nominate dal Ministro di Agricoltura e Commercio per compilare la statistica dell'istruzione elementare e degli analfabeti dagli 8 ai 15 anni». Regio decreto 6 dicembre 1866, n. 3382, concernente il nuovo ordinamento della Amministrazione centrale della pubblica istruzione, e degli Uffici dipendenti.

⁸¹ «Ufficiale gratuito, scelto sempre fra le persone più benemerite e influenti del Mandamento, il Delegato eccita i Comuni ad aprire scuole, a fornirle dell'occorrente, sorveglia e protegge ad un tempo i maestri e si fa continuatore intelligente e vigile delle opere iniziate dagli ispettori sul luogo nell'occasione delle loro visite. È chiaro difatti che l'opera degli Ispettori non può essere utile ed efficace, se non lascia dietro di sé chi la feconda e la continui». R. Moro, *La Direzione Didattica nella legislazione scolastica italiana dal 1859 a oggi*, Brescia 1952, p. 138. Fu figura diversa dal sovrintendente: quest'ultimo, definito dall'art. 20 del regio decreto n. 4336 del 15 settembre 1860, era nominato dal consiglio provinciale e aveva compiti di rappresentanza dell'ispettore di circondario per le scuole private e per gli asili, ma ben presto sarebbe uscito di scena.

analfabeti, l'istituzione di asili e di biblioteche popolari e di controllare lasciti e donazioni per l'istruzione. I delegati si affiancarono agli ispettori circondariali nelle loro visite, anche per individuare possibilità e problemi nell'ambito dell'istruzione locale; ulteriori compiti riguardarono la raccolta di dati sulle scuole.

La figura del delegato scolastico fu rilanciata dal regolamento per l'obbligo nel 1877 con l'attribuzione di molte funzioni e la conferma di gran parte di quelle precedenti, quali: lo sviluppo e l'istituzione di scuole serali e festive nei comuni per l'istruzione obbligatoria; la proposta di sussidi ai maestri delle scuole serali in base al numero degli alunni, lezioni effettuate, esiti conseguiti; il controllo sul censimento degli obbligati e degli eventuali provvedimenti per le inadempienze; quello sulle assenze ingiustificate degli alunni; il controllo e la sottoscrizione dei registri delle scuole private; la presidenza degli esami per il proscioglimento dell'obbligo prima del nono anno⁸².

Va, in realtà, detto che, un mese dopo, quella disposizione fu in parte modificata, in parte specificata meglio, dal regolamento dell'amministrazione provinciale scolastica⁸³ che ridefinì alcune delle funzioni del delegato scolastico affidandogli: la vigilanza sulle scuole primarie per l'educazione morale e fisica; la promozione dell'istituzione di scuole elementari a cura di enti locali dove questi non erano tenuti a farlo, come nel caso del corso superiore delle elementari in comuni con meno di 4.000 abitanti, meno di 3.000 per la Basilicata, o dove non vi erano almeno 50 obbligati. Furono anche confermate alcune funzioni già assegnate: l'istituzione di scuole serali e festive, di asili, di biblioteche, le segnalazioni per i sussidi per i maestri delle scuole serali; il controllo degli elenchi degli obbligati, dei documenti scolastici e delle annotazioni di assenze con verifica mensile; le visite e i controlli alle scuole private con sottoscrizione degli attestati, anche per l'erogazione di sussidi alle famiglie da parte delle congregazioni di carità, negati in caso di inadempienza dell'obbligo; la vigilanza su scuole serali e festive e su lasciti e donazioni per l'istruzione. Fu anche definita la partecipazione con voto consultivo alle riunioni del consiglio scolastico provinciale e il rimbor-

⁸² Regolamento per l'attuazione dell'obbligo scolastico, 19 ottobre 1877, n. 4101.

⁸³ Regolamento dell'amministrazione provinciale scolastica, regio decreto 3 novembre 1877, n. 4152 (artt. 50-71).

so delle ispezioni effettuate; fu infine prevista la triennialità della nomina con possibilità di riconferma.

Con il regolamento per l'istruzione elementare del 1888 alle precedenti funzioni si aggiunse il compito di presiedere gli esami per l'adempimento dell'obbligo e di nominare per quelli di licenza elementare superiore un maestro delle classi inferiori in particolari circostanze.

La crisi di quella figura iniziò qualche anno dopo, nel 1891⁸⁴ a seguito di un regio decreto che, nel trasferire alcuni compiti del ministero ai consigli provinciali, pur confermando tutte le funzioni dei delegati, stabilì che quelle potevano essere svolte anche dai sovrintendenti. L'avv. Aldinio non ebbe il tempo di assistere allo smantellamento di quel sistema per il quale si era a lungo impegnato perché morì nel 1893 e fu sostituito negli ultimi due anni dal nipote Giuseppe Aldinio⁸⁵; conobbe, tuttavia, l'amarezza di quei primi segnali di messa da parte. Malgrado altre disposizioni successive di riconferma della centralità dei delegati⁸⁶ nel sistema territoriale, il nuovo regolamento generale per l'istruzione elementare⁸⁷ di Baccelli del 1895 non menzionò più tale figura, che finì per essere soppressa tacitamente. Una circolare successiva⁸⁸, diretta a prefetti, provveditori e consigli scolastici, formulò, a distanza di un anno, vivissimi ringraziamenti pubblici per il lavoro svolto da quelle storiche figure; nella circolare furono anche illustrate le ragioni della scelta, finalizzata a promuovere una maggiore unità nell'indirizzo educativo e a rinvigorire il controllo e la disciplina nelle scuole⁸⁹.

⁸⁴ «Art. 1. La nomina dei delegati scolastici mandamentali è devoluta ai Consigli provinciali per le scuole. I delegati durano in ufficio un biennio e possono essere riconfermati». Regio decreto 2 ottobre 1891, n. 591 che assegna ai Consigli provinciali per le scuole alcune attribuzioni sin ora riserbate al Ministero della istruzione pubblica».

⁸⁵ Annuario del Ministero della Pubblica Istruzione, Roma 1894.

⁸⁶ Circolare 18 giugno 1894, n. 68.

⁸⁷ Regio decreto 8 ottobre 1895, n. 623, Regolamento generale per l'istruzione elementare.

⁸⁸ Circolare 22 settembre 1896, n. 74.

⁸⁹ «E così si spense una istituzione sorta trent'anni prima, nel 1866, e che aveva potuto dare qualche frutto, se lasciò dietro di sé qualche rimpianto. E di questo rimpianto è qualche eco nelle relazioni ministeriali Torraca e Ravà, rispettivamente del 5 ottobre 1897 e del 1 luglio 1900, entrambe sui servizi dell'istruzione elementare, e l'una relativa all'anno scolastico 1895/96, l'altra all'anno scolastico 1897/98». Moro, *La direzione didattica* cit., p. 146.

8. *La scuola magistrale rurale*

L'iniziativa della scuola magistrale rurale si sviluppò in quel clima di rilancio dell'istruzione, ormai considerata uno dei fattori più efficaci per realizzare culturalmente l'Unità; essa ebbe l'intento di promuovere la formazione di maestre per le zone rurali e colmare il gap per la diffusione dell'obbligo scolastico in molte zone del Mezzogiorno. La sua durata fu biennale, come i corsi inferiori delle scuole normali, con la possibilità di annettere una scuola unica elementare ripartita in tre sezioni affidate a una maestra o a un maestro, la cui frequenza era obbligatoria e propedeutica al rilascio della patente di insegnamento.

La strategia di Coppino si mosse avendo la duplice finalità di incrementare il numero complessivo di maestre e maestri, anche aprendo possibilità di sbocchi professionali in realtà periferiche, e di consentire il reclutamento in loco, negli stessi territori in cui avrebbero operato le scuole elementari, in quanto i maestri, ma soprattutto le maestre, mostravano scarsa disponibilità ad accettare nomine in sedi distanti o disagiate. L'iniziativa delle scuole magistrali non fu l'unica possibilità, in quanto fu prevista una ulteriore occasione di formazione per maestri, i cosiddetti liberi corsi di pedagogia, avviati nel 1877, destinati alla copertura di quelle città nelle quali non esistevano scuole normali; le lezioni, tenute da professori di filosofia, furono pubbliche ed accolsero anche gli studenti che provenivano da ginnasi e scuole tecniche.

Nella circolare del 1878 per le scuole magistrali rurali Coppino chiarì che il suo intento non era di contrarre i tempi di formazione e semplificarne i contenuti, riducendoli a scarse cognizioni didattiche, ma di formare nuovi maestri con metodo sperimentale e con più attenzione alla pratica⁹⁰, con la consapevolezza delle difficoltà che comportava insegnare nelle scuole uniche a tre classi⁹¹. Responsabile dell'insegnamento era il diret-

⁹⁰ «Il metodo che deve in generale governare l'insegnamento in siffatte scuole vuol essere singolarmente sperimentale, di guisa che gli esercizi della scuola elementare sieno il fondamento della istruzione generale e speciale che si viene impartendo ai futuri insegnanti che si prendono ad educare». Circolare n. 538 del 29 gennaio 1878, Istruzioni intorno alle nuove scuole magistrali per gli insegnanti delle scuole rurali.

⁹¹ «Di fatto le Magistrali rurali erano concepite in partenza come scuole di grado inferiore in cui l'insegnamento era impartito soltanto da un pro-

tore della scuola, a cui spettava anche la formazione morale di allieve e allievi: la raccomandazione fu di attenersi strettamente ai programmi definiti nelle indicazioni ministeriali.

Per quel che riguardò le materie⁹², lo studio della lingua italiana fu finalizzato ad arricchire la mente e ad affinare l'intelletto; occorreva procedere dalla lingua parlata a quella scritta e poi alle regole; si raccomandava la lettura giornaliera di brani, con la corretta pronuncia, la ricerca di senso, la spiegazione di quanto si era letto; furono proposti esercizi di lingua scritta e orale legati alla realtà quotidiana, ai bisogni della vita, alle relazioni sociali; molto importante fu considerata l'attenzione alla grammatica e la correzione di errori, a voce o alla lavagna. Per quanto riguardò l'aritmetica pratica e il sistema metrico decimale, una certa importanza fu riconosciuta alla numerazione scritta e orale e al calcolo mentale; fu proposta la soluzione di semplici problemi con le quattro operazioni. Fu previsto anche lo studio delle frazioni basato su intuizioni e regole tratte dalla realtà e il passaggio all'aritmetica ragionata solo dopo aver conseguito una adeguata conoscenza degli argomenti. L'insegnamento del sistema metrico decimale e di pesi e misure fu collegato a situazioni concrete e ai bisogni della vita, soprattutto di quella sociale e domestica.

Altro ambito di studio riguardò le nozioni dei doveri dell'uomo e del cittadino, definito l'anima di tutta l'istruzione e inteso come completamento trasversale dell'intero processo educativo, di acquisizione del senso morale, della consapevolezza del dovere attraverso situazioni vissute, anche con riferimenti alla storia civile e nazionale. Completarono il quadro la pedagogia,

fessore direttore e dal maestro dell'annessa classe di tirocinio. Quanto al metodo sperimentale, che costituiva una novità, esso, così come era indicato nella circolare ministeriale, rappresentava un ribaltamento della prassi seguita nella Normale. Aniché iniziare la loro preparazione sui libri per trasferire poi la teoria appresa nella pratica didattica, gli allievi maestri venivano subito immessi nella classe destinata al tirocinio ed insieme agli scolari ripassavano il programma (il cui possesso all'inizio era, molto spesso, più nominale che reale) e successivamente lo approfondivano in modo da giungere, al termine del biennio, a possedere con una certa sicurezza, quei contenuti che avrebbero dovuto costituire oggetto del loro insegnamento e del loro metodo didattico». Gentili, *L'insegnamento della pedagogia nelle scuole normali italiane fino alla riforma del Ministro Gianturco* cit., p. 21.

⁹² IL documento di riferimento per le attività di insegnamento fu la circolare del 29 gennaio 1867, n. 200, Istruzioni per il tirocinio magistrale.

la geografia, limitata agli spetti fisici e alla descrizione di Italia ed Europa, con l'osservazione di carte e apparati dimostrativi, le nozioni di storia dell'Italia e di storia naturale, il disegno lineare a mano libera, la calligrafia. Infine, come per le altre scuole femminili, anche in quella di Lagonero fu aggiunto lo studio di lavori donneschi.

Fu prevista la pubblicazione di uno specifico regolamento per tali scuole; in realtà, la scelta di privilegiare una formazione generale, con totale prevalenza di attività sul campo, non avrebbe prodotto grandi risultati, anche perché quel modello fu considerato un ripiego rispetto alla completezza del percorso della scuola normale tradizionale; ben presto, gli stessi ideatori decisero di porre termine all'esperimento e trasformare quelle scuole in normali inferiori.

9. La fase pionieristica e il problema della sede

Nel primo biennio di vita la direttrice della scuola "Settembrini" fu Rosalia Verri; essa fu affiancata dalla maestra aggiunta Erminia Verri, mentre completarono l'organico le altre maestre della scuola modello Artemisia Ugolini nel 1882 e Giuditta Marianni nel 1883. Sempre dagli stessi documenti si evince che fu nominato un ispettore, Dionigi Crovino, solo nel 1883 e che per entrambi gli anni delegato scolastico fu ancora Giovanni Aldinio, che avrebbe ricoperto tale carica sino al 1893⁹³.

Anche per il 1884 non è stato possibile consultare l'annuario ministeriale, ma si può facilmente ritenere che la scuola funzionò anche in quell'anno come magistrale rurale femminile⁹⁴. La prima svolta nella sua storia si verificò nel 1885, quando essa ebbe il riconoscimento, come dichiarato nell'annuario del ministero di quell'anno, di scuola normale inferiore femminile con annesso corso di preparazione. Va ricordato che, per le scuole di

⁹³ Annuario del Ministero della Pubblica Istruzione, Roma 1895.

⁹⁴ A confermarlo è un riferimento del prof. Giuseppe Guida: «Nel 1885 la scuola magistrale rurale fu trasformata in scuola normale inferiore femminile che divenne subito efficiente e per l'indirizzo didattico-culturale che agli studi seppero dare le benemerite Direttrici e per l'interesse con cui le allieve seguivano i corsi. La scuola rilasciava la patente inferiore di maestra». G. Guida, *Lagonero nella prima metà del XX secolo. Cronaca di un cinquantennio*, ms.

formazione delle maestre, erano già state previste le attività di tirocinio, per cui in quei primi anni ebbero una loro prima organizzazione sia la scuola modello, sia il giardino d'infanzia: con il successivo trasferimento della sede a palazzo Corrado i due asili avrebbero coabitato, con gli alunni che si sarebbero distinti per il colore del grembiule, per i primi bianco, per i secondi nero⁹⁵. Che in quegli anni vi fosse un certo interesse a Lagonegro per l'istruzione è testimoniato dall'iniziativa della società operaia locale che, appoggiandosi al giornale «L'Operaio», stampato nella tipografia Progresso e diretto da Carlo Padalino, aveva avviato una scuola serale gratuita per i soci nella quale prestava la sua opera l'insegnante Francesco Consoli⁹⁶.

La prima direttrice della scuola normale inferiore fu Giuseppina Bertacchi Stefani, alla quale si affiancarono Giuditta Marianni, maestra aggiunta, Ildegarda Campurmo maestra del corso preparatorio, Sabrina Civitti, maestra di ginnastica e della scuola modello⁹⁷, cioè della scuola elementare annessa a quella magistrale rurale e nella quale si svolgeva il tirocinio. Per quel biennio ebbe l'incarico di ispettore circondariale Romolo Longhi, mentre negli anni seguenti si sarebbero alternati vari altri ispettori.

Quel gruppo di docenti rimase in servizio anche l'anno successivo, mentre la direttrice fu sostituita per il triennio seguente da Maria Cicogna e dal 1887 al 1891 dalla prof. Teresa Pisani, docente di pedagogia, vicina culturalmente alle posizioni e ai principi del positivismo: non a caso, negli incontri istituzionali con i docenti, faceva sempre riferimento alla necessità di formare

⁹⁵ Nel Lagonegrese erano funzionanti in quel periodo solo l'asilo infantile di Lauria Inferiore, fondato da Gaetano Viceconti nel 1884, e successivamente quello di Castelluccio Inferiore, fondato nel 1890 da Maria Rinaldi, sostenuto anche con un contributo dell'amministrazione comunale. Della presenza di un asilo infantile anche a Maratea nel 1884 dà notizia il giornale «L'Operaio», ospitando un articolo di ringraziamento alla testata da parte di Giuseppe Miniaci, autore dell'iniziativa con il sostegno del consigliere provinciale Nicola Marini. «L'operaio: organo della Società di mutuo soccorso», fasc. 20, Tip. del Progresso, Lagonegro 15 agosto 1884.

⁹⁶ «L'Operaio: organo della Società di mutuo soccorso», fasc. 15, Tip. del Progresso, Lagonegro 31 maggio 1884.

⁹⁷ Ministero dell'Istruzione Pubblica, Stato del personale addetto alla Pubblica Istruzione nel Regno d'Italia, Tip. Bencini, Firenze-Roma 1885.

teste giuste, evidente richiamo alle teste ben fatte di Gabelli⁹⁸ e al metodo sperimentale⁹⁹.

Per quel che riguardò i docenti, in quegli anni si registrò una certa instabilità con molti avvicendamenti, soprattutto perché il riconoscimento di scuola normale inferiore, oltre all'aggiunta di nuove materie di studio, aveva comportato anche una diversa composizione degli organici.

Il problema principale rimase negli anni, come per tante realtà scolastiche del Sud, quello dell'edificio; si trattò di una questione che rimase irrisolta sino al 1925, tanto che Zanotti Bianco, parlando degli edifici scolastici lucani, avrebbe dichiarato l'anno dopo che solo quattro erano di proprietà dei comuni¹⁰⁰. La delibera per la sede del 1881 fu rinnovata nel 1884 e poi confermata nel consiglio comunale del 17 marzo 1889, con l'impegno di contrarre un mutuo di lire 50.000 con la cassa DD.PP. per la costruzione dell'edificio per la scuola normale e per le scuole elementari. Anche in quella occasione la decisione non fu condivisa dalla prefettura, per cui non ebbe alcun seguito.

Nel periodo del passaggio di consegne tra la direttrice uscente Teresa Pisani e la nuova direttrice Margherita Della Lena, anno

⁹⁸ G. Sircana, *Gabelli, Aristide*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 51, Roma 1998, *ad vocem*.

⁹⁹ «Dovendosi studiare le norme per educare il fanciullo, prima è necessario conoscere l'uomo-fanciullo, e perciò nella prima classe si danno le nozioni elementari di fisiologia e di psicologia. Questa parte del programma, svolta in modo tutto semplice e pratico, sarà convalidata dalle spiegazioni dell'Insegnante di Scienze naturali. Nel secondo anno si raccoglieranno, per così dire, i frutti di ciò che si è seminato nel primo, cioè si applicheranno alla scuola le cognizioni acquistate intorno all'uomo-fanciullo. Da ciò si passerà alla Metodologia, le cui norme si trarranno più dal buon senso che dai libri, e ciò perché l'insegnamento non diventi dogmatico, ma abitui le alunne a dedurre dai fatti le conseguenze e tenda a formare delle teste giuste». Guida, *Lagonegro nella prima metà del XX secolo. Cronaca di un cinquantennio*, cit.

¹⁰⁰ «Su 126 Comuni, la Basilicata a tutt'oggi 1926, non possiede che quattro soli edifici scolastici, quelli di Potenza, di Pisticci, di Tramutola e di Palazzo San Gervasio che sarà inaugurato tra breve; due sono in via di costruzione, quello di Genzano e quello di Melfi, le cui fondamenta da tempo attendono la prosecuzione dei lavori». U. Zanotti Bianco, *Le condizioni dell'infanzia in Basilicata*, in *Cento anni di vita scolastica in Italia. Ispezioni e inchieste*, cur. G. Cives, Roma 1960, p. 286. Si tratta di un brano ripreso da: U. Zanotti Bianco, *La Basilicata; Inchiesta sulle condizioni dell'infanzia in Italia promossa dall'Unione Italiana di assistenza all'infanzia*, Roma 1926.

1891/92¹⁰¹, la scuola corse il suo più grave rischio perché, il 24 giugno 1892, nota n. 1647, il prefetto, nel presiedere il consiglio provinciale scolastico, decise di inviare una lettera al comune di Lagonegro denunciando che i locali della scuola erano inadatti e inidonei a ospitare attività di tipo scolastico. La delicata situazione fu risolta dall'amministrazione comunale che, con delibera del 24 ottobre 1891, decise di spostare la sede a palazzo Corrado, sino a quel momento occupato dal municipio, dalla pretura e dalla corte d'assise e dall'asilo d'infanzia "Olimpia Corrado": fu così che l'anno dopo, mentre il prefetto, nella qualità di presidente del consiglio provinciale scolastico, dichiarava inadatti i vecchi locali¹⁰², la sede veniva trasferita, in coabitazione con l'asilo, a palazzo Corrado per un fitto annuo di lire 1.500¹⁰³.

Il convitto municipale rimase ancora presso palazzo Gallotti; non tutti i problemi logistici della scuola "Settembrini" furono risolti se ancora, nel 1902, il giornale «La Rinascita» ospitava un articolo che segnalava la richiesta di allacciamento dell'elettricità all'edificio scolastico delle insegnanti Adele Natella e Clementina Marina, per la cui esecuzione il consiglio scolastico avrebbe poi incaricato la deputazione¹⁰⁴.

10. La regia scuola normale femminile e Raffaella Settembrini

Mentre erano in atto gli interventi di De Sanctis e Baccelli, Lagonegro visse una fase storica determinante per la sua realtà scolastica in quanto la scuola normale, in base alle delibere del consiglio dei professori, dell'amministrazione comunale e del consiglio provinciale scolastico e su decisione del ministro dell'istruzione Boselli, fu intitolata a Raffaella Settembrini con un decreto di Umberto I del 4 gennaio 1891, controfirmato dal guar-

¹⁰¹ Annuario del Ministero della Pubblica Istruzione, Roma 1890.

¹⁰² La già ricordata nota prefettizia del 24 giugno 1892, n. 1647.

¹⁰³ La formula prevista fu una sovvenzione "alla Congrega di Carità, e si può dire che la Scuola attualmente non pesa quasi affatto pel Comune, poiché il fitto è compensato da eguale somma di sussidio che ogni anno si ottiene dal Ministero della P.I.". *Esposizione Finanziaria. Discorso tenuto dal Sindaco Avv. Cav. Carlo Pesce nella seduta del Consiglio del 12 luglio 1900*, cit., p. 11.

¹⁰⁴ «Il Foglietto», Giornale del Circondario, Lagonegro 30 novembre 1902.

dasigilli Zanardelli e dallo stesso ministro Boselli, pubblicato sul n. 163 della raccolta speciale delle leggi e dei decreti del regno.

La designazione dell'amministrazione comunale era stata assunta per onorare la memoria della virtuosa sposa di Luigi Settembrini e per invitare le giovani maestre a imitare le virtù domestiche e patriottiche di Gigia che, con fierezza e rassegnazione, aveva saputo affrontare e superare tutte le amarezze della sua vita¹⁰⁵. In quell'occasione, il figlio di Raffaella, ammiraglio Raffaele Settembrini, regalò alla scuola un ritratto della madre. Insieme alla scuola normale di Lagonegro, furono intitolate, in varie zone d'Italia a numerosi personaggi politici e a esponenti della cultura altre otto scuole normali maschili e 73 scuole normali femminili, tra le quali anche quella maschile di Matera, intitolata a Tommaso Stigliani¹⁰⁶, mentre una scuola normale fu intitolata a Napoli anche a Luigi Settembrini.

Raffaella aveva recitato un ruolo di primo piano nella resistenza alla reazione borbonica¹⁰⁷; essa era legata alla nostra terra, anche perché i nonni e la famiglia del marito erano originari di La Bollita, oggi Nova Siri. Donna dal carattere deciso e dall'animo combattivo, fu sempre accanto a Luigi¹⁰⁸, anche durante i momenti più difficili; non abbiamo di lei alcuno scritto, solo due lettere di grande valore storico e documentaristico, inviate al marito durante la detenzione e che si salvarono solo perché egli le reindirizzò a Napoli¹⁰⁹.

¹⁰⁵ Fu quello il testo della ratifica dell'amministrazione comunale, assunta nella seduta del 10 luglio 1892.

¹⁰⁶ Tommaso Stigliani era nato a Matera nel 1573. Studiò a Napoli e poi a Milano, dove pubblicò le sue opere. Fu un valente letterato. Morì a Roma nel 1651. L'altra scuola normale femminile di Potenza sarebbe stata intitolata alla Principessa Clotilde di Piemonte.

¹⁰⁷ Raffaella, insieme con Marina De Crescenzo detta La Sangioiannara, curò i preparativi e guidò il corteo che accolse Garibaldi a Napoli.

¹⁰⁸ «Nella vita del patriota napoletano Gigia, come lui la chiamava, occupò sempre un ruolo centrale, non solo come centro degli affetti, ma anche come costante interlocutrice. La loro è una delle coppie militanti più rappresentative di una cultura romantica e risorgimentale, in cui la lotta per la trasformazione e la libertà politica si lega strettamente all'impegno di praticare un nuovo stile di vita, lontano dal modello gerarchico tradizionale, nelle relazioni intime e familiari». L. Guidi – A. Russo – M. Varriale, *Il Risorgimento invisibile. Patriote del Mezzogiorno d'Italia*, Napoli 2011, p. 55.

¹⁰⁹ «L'atteggiamento di auto-cancellazione femminile è ben illustrato da un caso risorgimentale: quello delle innumerevoli lettere che Raffaella Lui-

Gigia, come la chiamava affettuosamente Luigi, fu una donna che incarnò l'ideale femminile risorgimentale; schiva e riservata, era cresciuta in una famiglia di modeste condizioni economiche ma dignitosa e legata alla cultura cattolica, tanto che lei, persona timidissima, aveva accarezzato l'idea di ritirarsi in convento per dedicarsi alla sua passione artistica per il ricamo, consapevole anche della non disponibilità di una ricca dote matrimoniale.

Proprio quella notizia aveva spinto Luigi, che l'aveva conosciuta casualmente nelle vie di Napoli nel 1834 mentre passeggiava con una suora, ad affrettare i tempi e a chiedere la mano ai suoi genitori; all'epoca anche lui, pur essendo già un valido e promettente studioso, era ancora alla ricerca del primo incarico di insegnamento. Gigia gli stette subito accanto e lo sostenne, sino a quando, il 18 agosto 1835 Luigi non vinse il concorso per la cattedra di retorica e lingua greca al liceo di Catanzaro¹¹⁰: l'8 ottobre dello stesso anno la sposò, lei ancora diciassettenne, e si trasferirono nella città calabrese. Fu in quella occasione che i coniugi Settembrini, che erano ancora in viaggio di nozze, conobbero Lagonegro: essi dovettero pernottarvi in quanto il viaggio da Napoli a Catanzaro durava vari giorni e loro ne impiegarono nove.

Gigia non fu solo una moglie affettuosa e devota; fu anche determinata e coraggiosa quando le cose precipitarono per il suo Luigi: la sua vita fu una vera e propria epopea avventurosa. Infatti, quando, nella notte dell'8 maggio 1839, i gendarmi, dopo il tradimento di un prete a cui Luigi aveva affidato alcune lettere compromettenti, circondarono la loro casa e lo arrestarono, portandolo nel carcere napoletano di Santa Maria Apparente¹¹¹,

gia Faucitano, moglie di Luigi Settembrini, in via al marito in carcere. Gigia organizza, con le altre socie dei comitati patriottici femminili di Napoli, una solida rete di contatti a sostegno dei prigionieri politici (e un famoso piano di evasione), viaggia, è in stretto rapporto con Agostino Bertani, con la famiglia Poerio, con l'ambasciata britannica a Napoli; incontra Ferdinando II per supplicarlo a favore del marito. Ma non si cura per nulla di trascrivere e conservare le proprie lettere – cronaca quotidiana della sua densissima esistenza. Settembrini, a sua volta, è costretto a distruggerle per sottrarle al controllo carcerario». L. Guidi, *Scritture femminili e storia*, Napoli 2004, p. 13.

¹¹⁰ Nel capoluogo calabrese vivevano i suoi due fratelli Giovanni e Pepino.

¹¹¹ «Da questo momento, fino all'Unità, la resistenza alla repressione borbonica diviene, accanto alle cure materne, impegno costante e centrale nella vita di Gigia. Ben presto apprende gli stratagemmi necessari a man-

Gigia, malgrado la presenza del piccolo Raffaele, suo primogenito, già incinta di Giulia, scelse di rimanere accanto al suo uomo, facendo l'impossibile per farlo scarcerare.

Mise in vendita tutte le loro cose, tranne i libri, e ritornò a Napoli a casa dei genitori; seguì tutte le udienze del processo davanti al tribunale segreto per i rei di stato sino a quando Luigi fu dichiarato non colpevole, favorito forse perché la polizia borbonica aveva voluto mettere in cattiva luce agli occhi di Ferdinando II il ministro della polizia Francesco Saverio Del Carretto che, a sua volta, si era opposto per ripicca alla scarcerazione di Settembrini. Gigia chiese udienza al re e gli raccontò dell'ingiustizia subita dal marito, ma, di fronte all'atteggiamento indeciso del sovrano, ritornò dal ministro della polizia per farlo scarcerare, non ottenendo alcun risultato, così come avvenne anche per il secondo incontro con il re. Luigi fu liberato solo dopo quattro anni e mezzo di ingiusta detenzione, il 25 ottobre 1842, con il divieto di rientrare a Catanzaro. Scarcerato, si ritrovò pure senza lavoro perché gli era stato sospeso l'incarico di docenza e per quello fu costretto a dedicarsi alle lezioni private.

Per Gigia si preparavano ancora altri giorni difficili. Luigi non volle, infatti, rinunciare ai propri ideali, per cui nel 1847 pubblicò, senza firmarlo, *Protesta del popolo delle Due Sicilie*: fu comunque costretto a rifugiarsi a Malta.

Ritornò a Napoli per partecipare al governo costituzionale nel 1848; dopo gli scontri del 15 maggio, fu accusato di essere componente della setta dell'Unità italiana, finendo agli arresti una seconda volta, il 23 giugno 1849. Dopo un processo durato sette mesi, dal giugno 1850 al primo febbraio 1851, fu condannato a morte insieme a Filippo Agresti e Salvatore Fau-

tenere i contatti con i detenuti: diviene esperta nel corrompere le guardie carcerarie, nel nascondere messaggi dentro pezzi di formaggio o sul fondo di bottiglie di vino, nell'usare linguaggi cifrati, nell'introdurre lettere e oggetti in carcere, nell'ottenere permessi di visita. Per meglio aiutare il marito, oltre che per garantire al figlio un'istruzione adeguata, inizia a costruire una formidabile rete di relazioni, che comprenderà liberali ed esuli, autorità ecclesiastiche e diplomatici stranieri presso la sede napoletana. Lei che fino a pochi anni prima era stata una fanciulla riservata e timida impara ora a viaggiare da sola, sfidando disagi e pericoli; disobbedisce alle autorità, cospira, non esita a mettere a rischio la sua salute delicata». Guidi – Russo - Varriale, *Il Risorgimento invisibile. Patriote del Mezzogiorno d'Italia* cit., p. 56.

citano. Vani furono i tentativi di Gigia e di Alina Perret, moglie di Filippo Agresti, di essere ricevute dal re a Caserta, anche affrontando una notte all'addiaccio nella carrozza davanti alla regia. A salvare i loro uomini dalla pena capitale, dopo tante suppliche, fu l'intervento dei vescovi di Caserta e Capua, che riuscirono a farla commutare in ergastolo da scontare sull'isola di Santo Stefano.

Quando il 6 febbraio 1851 Luigi, insieme agli altri condannati, giunse sull'isola per rimanervi sino al 17 gennaio 1859, rendendosi conto della difficoltà del viaggio, dell'impossibilità di trovare un conveniente alloggio per la moglie e della sgradevolezza delle perquisizioni che lei avrebbe dovuto subire, cercò in tutti i modi di dissuadere Gigia ad andarvi, che, da parte sua, aveva già deciso di raggiungerlo. Infatti, qualche mese dopo lei partì alla volta di Santo Stefano, con la stessa determinazione che aveva avuto quando, con un bambino piccolo e incinta di cinque mesi, aveva affrontato il viaggio da Catanzaro per raggiungere Luigi incarcerato a Napoli. Fu allora che Gigia fece la definitiva scelta di campo, ricercando alleanze e complicità, divenendo cospiratrice e ricorrendo a tutti i trucchi per poter comunicare con il marito: aveva anche aderito al circolo femminile che Antonietta De Pace aveva creato. Nacque tra loro una profonda amicizia che ne avrebbe caratterizzato i rapporti personali per tutta la vita.

In realtà, in quegli anni le preoccupazioni di Gigia non furono causate solo dalle vicende del marito, ma anche da quelle dei figli, soprattutto del primogenito Raffaele, giovane dal carattere irrequieto. Questi, alla condanna del padre all'ergastolo, dopo aver provato a studiare a Genova, ospite di Agostino Bertani, si era spostato a Londra, presso Antonio Panizzi, patriota modenese e assistente bibliotecario presso il British Museum. Per la sua intercessione Raffaele era stato ammesso in una scuola dello Yorkshire, ma poi era stato allontanato per l'insofferenza alla rigida disciplina interna. Ritornato in patria, si era arruolato nel 1845 nella flotta sarda come marinaio semplice: sarebbe poi rientrato, nel giugno 1856, dopo l'esperienza in Crimea, gravemente ammalato di tifo e curato a Genova dalla mamma, prontamente accorsa.

Al suo ritorno a Napoli, Luigia, nell'estate del 1856, aderì, sia pure con qualche perplessità, al piano di Bertani e Panizzi, con il probabile consenso di Garibaldi, per far evadere Luigi e i suoi

ventidue compagni; dovettero, però, rinunciare perché all'ultimo momento mancò l'appoggio degli inglesi. Nel gennaio 1859 si diffuse la notizia che Ferdinando II aveva deciso, dietro le pressioni internazionali, di condonare il resto della pena ai prigionieri politici, deportandone alcuni in America. Luigi fu inserito nel primo gruppo e spedito alla volta di Cadice sulla nave Stromboli, per poi essere trasbordato sulla nave statunitense Stewart e condotto in America. In realtà, su quella seconda nave si era già imbarcato, come addetto alle cucine, il figlio Raffaele, il quale riuscì ad assumerne il controllo e a dirottarla verso l'Irlanda, a Cork, dove i prigionieri ritornarono in libertà.

Luigi sarebbe rientrato a Napoli per accogliere le truppe garibaldine il 7 settembre 1860; avrebbe avuto subito l'incarico di ispettore generale all'istruzione e docente di letteratura italiana all'università di Napoli, diventando poi senatore il 6 novembre 1873. Dopo l'Unità era iniziata anche per Gigia una nuova vita: mentre il marito collaborava con il ministero dell'istruzione, lei si era dedicata agli affetti familiari. Alla morte del marito, nel 1876, profondamente provata, si sarebbe ritirata tra le mura domestiche, anche se alcune lettere testimoniano il perdurare dei rapporti con le rappresentanti del comitato politico femminile di Napoli e con Antonietta De Pace.

11. Un'ipotesi sull'intitolazione

La decisione condivisa e convinta di intitolare la scuola normale a Raffaella Settembrini fu certamente motivata dalle vicende personali e dallo spessore culturale e patriottico di quell'eroina che lo stesso marito aveva definito forte e discreta, severa e amorosa, determinata e infaticabile.

È, in realtà, possibile ipotizzare una ulteriore motivazione che potrebbe aver spinto la comunità lagonegrese a proporre il nome di Raffaella per l'intitolazione. È probabile che nella prima fase di istituzione della scuola il ministero avesse contattato le autorità cittadine per avere conferme e disponibilità; all'epoca, i contatti tra gli organi governativi e le periferie non erano facili da mantenere, anche per le difficoltà di comunicazione, per cui, spesso, nelle zone più lontane, pur essendosi sviluppate idee per lodevoli iniziative, quelle non erano giunte a realizzazione per mancata assistenza o per non conoscenza di specifici aspetti tecnici.

Tra i referenti lagonegresi, figura certamente determinante fu l'avvocato Giovanni Aldinio, sindaco e delegato scolastico, mentre potrebbe aver partecipato alla definizione del progetto la maestra Rosalia Verri, prima direttrice della scuola magistrale, coadiuvata dalla forse sorella Erminia Verri.

Quando l'iniziativa ministeriale era stata formalizzata, probabilmente tra il 1878 e il 1879, una figura come Luigi Settembrini sarebbe stata certamente in grado di dare indicazioni per la definizione del progetto, anche perché egli aveva conosciuto Lagonegro nel corso del suo viaggio alla volta di Catanzaro dopo la sua nomina a professore¹¹² ed era stato in contatto con il mondo della scuola lucana, avendo realizzato, nel 1860, la prima inchiesta sull'istruzione dopo l'Unità; anche la moglie Raffaella era stata nella città lucana insieme con il marito, anche se lei, all'epoca della nascita della scuola, si era del tutto ritirata a vita privata.

Nulla di più semplice che il ministero avesse contattato Antonietta De Pace per affidarle compiti esplorativi, anche perché in quel periodo lei era impegnatissima per le sue funzioni di ispettrice scolastica a Napoli e, quindi, certamente competente per dare gli opportuni consigli tecnici ai lagonegresi. Tra Antonietta e Raffaella si era cementata una fortissima amicizia negli anni, sin dal tempo del circolo femminile lucano, per cui la prima potrebbe essersi rivolta alla seconda per avere indicazioni su Lagonegro, in quanto sapeva che il marito aveva conosciuto l'ambiente. La stessa Antonietta potrebbe anche essere stata, ma questo è tutto da verificare come il resto dell'ipotesi, a Lagonegro, visto che, vivendo a Napoli ed essendo lei di Gallipoli, era obbligata a passare per la città lucana per raggiungere i suoi luoghi di origine lungo le direttrici della Sapri-Ionio e poi della Puglia.

Ritornando alla scuola, per il periodo dell'intitolazione non è stato possibile consultare tutti gli annuari ministeriali; dai dati raccolti, risultava come direttrice per il triennio 1893-1895 la

¹¹² Luigi Settembrini e la moglie Raffaella si erano fermati per una notte a Lagonegro nel novembre 1835, poco dopo il matrimonio, provenienti da Napoli e diretti a Catanzaro perché a lui era stata assegnata la cattedra di retorica e poesia latina e italiana ed applicazione delle regole grammaticali e classici greci. Quel viaggio durò nove giorni; successivamente, nel 1839, Luigi era di nuovo transitato per Lagonegro dopo il suo arresto a Catanzaro, nella notte dell'8 maggio, per il suo trasferimento a Napoli.

prof. Margherita Della Lena che, oltre a dirigere la scuola, era anche docente di lingua e lettere italiane e di storia, geografia. A fare la staffetta con lei, ma per il solo anno 1896, in attesa dell'avvento della riforma Gianturco, era stata Rosalia Verri, già direttrice e docente di pedagogia e morale nel primo triennio di vita della scuola magistrale rurale quando era ancora tutto da inventare e costruire e per la quale l'ambiente lagonegrese aveva una grande riconoscenza. Con lei aveva lavorato anche un'altra protagonista dell'epopea iniziale, Erminia Verri, che insegnò disegno, calligrafia, lavori donneschi.

In realtà, una buona parte del corpo docente in quella fase fu abbastanza stabile: la prof. Gemma Pighi vi insegnò, dal 1893 al 1896, matematica e scienze fisiche e naturali; la prof. Vitaliana Gualandi, docente di disegno, calligrafia, lavori donneschi, che rimase nella scuola dal 1890 al 1895; Domenico Piccoli, insegnante di canto, già in servizio da prima del 1893 e sino al 1896; Luigia Berlé, che nel 1893 insegnò pedagogia e morale e nel 1894, per il cambio dei programmi, pedagogia e morale e diritti e doveri. Una certa stabilità fu assicurata dalle maestre che seguirono il tirocinio e le attività pratiche: fu presente, ad esempio, Matilde Franco, maestra della quarta e della quinta classe delle scuole elementari, dal 1890 e probabilmente per tutto il periodo sino al 1893, mentre la maestra Rebecca Caniglia seguì la scuola unica dal 1890 al 1896 e Angiolina Lizza fu maestra del corso preparatorio dal 1893 al 1896, affiancata nel 1893 e nel 1894 da Paolina De Sanctis, altra maestra del corso preparatorio. Una certa continuità per il triennio 1894-1896 fu assicurata per le attività del giardino d'infanzia dalla maestra Angela Morloni, mentre, per lo stesso periodo, fu stabile anche la presenza dell'ispettore di riferimento per la scuola, il prof. Enrico Giovanni Pirrongelli¹¹³.

La scuola normale "Settembrini" era ormai diventata una bella realtà; nel 1896 la sua immagine non sfigurava rispetto alle altre due scuole normali lucane, quella maschile di Matera "Tommaso Stigliani", e quella femminile di Potenza "Principessa Clotilde di Piemonte". In realtà, non sempre le cose sarebbero andate per il verso giusto; per la copertura dei posti dell'organico permaneva la difficoltà di reperire docenti disponibili, sia perché

¹¹³ Era nato probabilmente nel 1856 a S. Agata d'Esaro.

Lagonegro rimaneva una sede lontana dalle grandi città e dalle direttrici di traffico di allora, sia perché anche il contingente di docenti non era così ampio, tanto che il giornale «La Rinascita» avrebbe dato notizia che ancora nell'anno scolastico 1912/13, pur essendo iniziata l'attività il 16 ottobre, risultavano scoperti i posti di matematica, scienze e pedagogia¹¹⁴.

¹¹⁴ «La Rinascita», Corriere del Circondario, n. 2, Lagonegro, 16 ottobre 1912.

Capitolo quinto

La riforma Gianturco e la scuola superiore "Settembrini"

1. La riforma dell'istruzione normale di Emanuele Gianturco

Il percorso di formazione che le scuole normali proponevano alla fine degli anni Ottanta non riuscì ad avere grandi ricadute sulla preparazione delle maestre e dei maestri, né furono efficaci le conferenze pedagogiche e i vari interventi legislativi dopo l'Unità per avvicinare le scuole normali ai corsi liceali e alle secondarie. Lo stesso riordino di De Sanctis non aveva prodotto quella svolta che il ministero si sarebbe aspettata. In quel quadro si inserì in modo significativo Emanuele Gianturco¹ che, riprendendo un precedente progetto di Boselli, presentò il primo giugno 1896 un nuovo disegno di legge. La proposta fu approvata dal Parlamento il 12 luglio successivo², dopo un breve dibattito che, oltre a introdurre varie innovazioni, riordinò le modifiche effettuate per via amministrativa dai governi precedenti³.

L'aspetto più significativo della riforma fu certamente la modifica del titolo professionale per maestre e maestri, con l'abolizione della patente di grado inferiore e la conferma di quella di grado superiore, conseguita, previo esame, al termine della scuola normale triennale⁴. Gli allievi diplomati completavano la loro formazione con

¹ F. Treggiani, *Gianturco, Emanuele*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 54, Roma 2000, *ad vocem*.

² Legge n. 293 del 12 luglio 1896. Riordinamento delle scuole normali e complementari. Un nuovo Regolamento fu emanato successivamente con regio decreto n. 592 del 3 dicembre 1896.

³ Regio decreto 31 agosto 1896, n. 469, Classificazione e unificazione delle Scuole normali di grado superiore e inferiore.

⁴ «Art. 1. Nelle scuole normali maschili e nelle femminili il corso degli studi dura tre anni. Vi si insegnano, secondo i programmi stabiliti dal Ministro della pubblica istruzione: pedagogia, morale, lingua e letteratura italiana, storia, geografia, elementi di matematica, di computisteria ed economia domestica, elementi di fisica, chimica e storia naturale, d'igiene e di agronomia, disegno e calligrafia, canto corale, ginnastica. Nelle scuole normali femminili s'insegnano anche i lavori donneschi. Nelle scuole normali femminili s'in-

un anno di lodevole prova, o di lodevole tirocinio, presso una scuola designata dal regio provveditore: le neo-maestre potevano insegnare solo dopo il compimento del 17° anno di età, i neo-maestri dopo il 18°. Le scuole furono classificate in un unico grado dal primo agosto 1896, mentre ai maestri in possesso di patente inferiore fu consentito di rimanere in servizio per un quinquennio, entro il quale avrebbero dovuto sottoporsi a esame per conseguire il diploma superiore. Con l'abolizione della patente inferiore furono anche modificate le materie di insegnamento: nelle scuole normali, allo studio della matematica fu aggiunto quello della computisteria; nei corsi complementari fu reso obbligatorio lo studio della lingua francese.

Il regolamento del 1896 introdusse un altro importante elemento: fu stabilito che per conseguire il diploma speciale per gli asili e i giardini d'infanzia, le maestre, con patente superiore e licenza di scuola normale, avrebbero dovuto assistere per un anno alle lezioni nei giardini d'infanzia annessi alle scuole normali femminili regie o a quelle pareggiate. Il tutto terminava con una prova pratica svolta davanti ad una apposita commissione⁵.

Il corso delle scuole complementari fu triennale⁶; fu previsto l'insegnamento della lingua italiana, della storia d'Italia, della

segnano anche i lavori donneschi. A ciascuna delle scuole normali femminili sono uniti una scuola complementare, un giardino d'infanzia, e l'intero corso elementare per le esercitazioni di tirocinio; a ciascuna delle scuole maschili è unito un corso elementare completo. La direzione della scuola normale è affidata per incarico che dura un anno, o per reggenza che dura tre anni, ad un insegnante delle materie principali che abbia le qualità volute per dirigere una scuola. Dopo tre anni, potrà essere nominato direttore effettivo». Legge 12 luglio 1896, n. 293, Riordinamento delle scuole normali e complementari.

⁵ La commissione sarebbe stata composta dal direttore della scuola, dall'insegnante di pedagogia, dalla maestra del giardino d'infanzia.

⁶ «La scuola complementare ebbe vita legale dalla legge 12 luglio 1896 e sostituì la vecchia scuola preparatoria alla scuola normale femminile; ma il legislatore le volle dare anche vita indipendente, facendone «una scuola di coltura generale adatta alle giovinette», ciò che nulla toglie alla necessaria preparazione per gli studi normali. Perciò la scuola complementare ha carattere proprio e può essere molto utile all'educazione della donna. Il suo fine è di completare l'istruzione che le giovinette hanno ricevuto nelle scuole elementari e di dar loro una coltura sufficiente per gli uffici a cui la donna potrà dedicarsi nella famiglia o nell'amministrazione domestica e privata; ma potrebbe anche avere, come scuola femminile, un particolare carattere educativo». Aliani, *L'educazione della donna ai tempi nostri. Studio pedagogico critico per padri di famiglia, insegnanti di scuole normali e magistrali e secondarie femminili e alunne di scuole normali e magistrali* cit., p. 21.

geografia, di elementi di matematica, di scienze fisiche e naturali e di igiene, lingua francese, disegno, calligrafia, lavori donneschi, ginnastica. Le alunne furono tenute a sostenere gli esami di licenza, il cui superamento consentiva l'iscrizione diretta alla prima classe delle scuole normali e degli istituti tecnici. Non fu fissato un limite di età per l'ammissione alle scuole complementari e alla prima classe di quelle normali⁷; fu, però, vietata la presenza alle lezioni di alunne uditrici.

Pur ribadendo la netta separazione tra scuole femminili e maschili, Gianturco regolò diversamente i criteri di ammissione. Confermò che per l'accesso alle scuole complementari femminili occorreva la licenza elementare e il superamento dell'esame di ammissione, mentre alla scuola normale si accedeva con la licenza della scuola complementare femminile, della scuola tecnica, con l'attestato di promozione dalla terza alla quarta classe ginnasiale, o di ammissione alla prima classe dell'istituto tecnico, o con il superamento di un esame di ammissione. Fu stabilito il pagamento di una tassa per iscrizione, esami di ammissione, licenza; da tale pagamento furono esonerati quanti in condizione di accertata povertà, previa dichiarazione del consiglio provinciale scolastico di buon profitto e di condotta irreprensibile; non fu fissato un limite massimo di età per l'ammissione.

La direzione delle scuole normali fu assegnata, con incarico annuale o con reggenza triennale, a un insegnante delle materie più importanti e con adeguate qualità: dopo un triennio egli diventava direttore effettivo. Nelle scuole complementari non annesse a scuole normali, l'incarico di direzione fu affidato a una delle insegnanti delle materie letterarie principali.

⁷ L'abolizione del limite di età per accedere ai corsi magistrali prevista anche per quelli maschili non fu condivisa da molti. «Il non aver poi mantenuto il limite d'età, prima stabilito non superiore ai vent'anni, per l'ammissione ai Corsi magistrali, è stato un grave errore, perché essi sono diventati il rifugio di molti spostati, che nessuna vocazione possono avere per la difficile arte insegnativa e educativa, mentre tali Corsi potevano realmente preparare buoni maestri sulle basi della licenza ginnasiale, la quale è superiore senza dubbio alla licenza tecnica o complementare e alla promozione alla 4^a classe del ginnasio, prescritte per l'ammissione alla scuola normale, perché comprova una cultura letteraria relativamente superiore». Aliani, *L'educazione della donna ai tempi nostri. Studio pedagogico critico per padri di famiglia, insegnanti di scuole normali e magistrali e secondarie femminili e alunne di scuole normali e magistrali* cit., p. 53.

Per quel che riguardò le spese, a carico dello stato furono poste quelle per il materiale didattico, per i laboratori e per la biblioteca così come gli stipendi degli insegnanti delle scuole normali maschili e femminili, delle scuole complementari, dei giardini d'infanzia; ai comuni spettarono le spese per i locali, per l'arredamento, per gli stipendi dei maestri delle classi di tirocinio e degli inservienti.

Il merito maggiore della riforma Gianturco fu indubbiamente quello di aver ricondotto a un quadro unitario e organico l'ordinamento della scuola normale semplificando, chiarendo, riordinando anche tutte le modifiche introdotte dalla legge Casati in poi: quell'assetto sarebbe rimasto sostanzialmente invariato sino alla chiusura della scuola normale con la riforma Gentile del 1923.

Si trattò di un riordino efficace e razionale, che influì anche sulla preparazione professionale e culturale delle maestre e dei maestri, rendendola più solida e più ricca con lo studio di nuove discipline. La scuola normale assunse maggiormente le caratteristiche di scuola secondaria, anche se, con l'introduzione delle tasse scolastiche e la diminuzione delle borse di studio, i giovani provenienti dalle classi meno abbienti ne furono allontanati. Nel contempo, la conversione dei corsi preparatori in complementari fece assumere alle scuole normali femminili la duplice funzione di istituti che offrivano una preparazione di cultura generale di base e una valida prospettiva professionale.

La riforma non fu comunque esente da critiche; i programmi della scuola complementare furono, ad esempio, considerati non adeguati alla formazione della donna e al ruolo sociale che essa era chiamata a svolgere. Anche per la scuola normale, il fatto che i programmi per allieve maestre e allievi maestri fossero indistinti se non per gli ambiti tradizionali, suscitò molte critiche e l'accusa dell'assenza di uno specifico indirizzo educativo per le donne.

Toccò così al ministro Codronchi intervenire sui programmi delle due scuole⁸. Tra le varie novità furono previste per la scuola complementare 28-29 ore settimanali e per quella normale 30-31

⁸ Regio decreto 19 ottobre 1897, n. 460, Istruzioni e programmi per le Scuole complementari femminili e per le Scuole normali maschili e femminili. R. Cambria, *Codronchi Argeli, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 26, Roma 1982, *ad vocem*.

ore settimanali, con lezioni teoriche e pratiche; nei corsi complementari allo studio della matematica fu aggiunto quello della computisteria; per le scuole normali, fu riordinato il programma di pedagogia, furono semplificati quelli di geografia, matematica e calligrafia; furono completamente cambiati quelli di fisica, chimica, storia naturale e quello di agronomia. Fu anche definito un programma per il lavoro educativo, già introdotto sperimentalmente nelle scuole elementari, reso obbligatorio per tutte le scuole normali maschili e femminili, con la conferma dell'insegnamento dei lavori donneschi nelle scuole femminili e del lavoro manuale in quelle maschili. Una rilevante novità fu, infine, costituita dall'aggiunta ai programmi del 1897 di quello specifico per le maestre della scuola dell'infanzia e degli asili.

2. La scuola superiore "Settembrini"

Con la riforma Gianturco anche la scuola "Settembrini" si riorganizzò, come avvenne per le altre scuole normali, in quello che sarebbe stato il suo assetto amministrativo e didattico definitivo. Giungeva, così, a compimento un lungo percorso, auspicato anche dall'amministrazione comunale, che, insieme alla deliberazione del 1894 per il suo mantenimento⁹, aveva riformulato la richiesta del 1889, di elevare la scuola al grado superiore¹⁰. Quella richiesta, poi deliberata ancora nel 1895¹¹, venne accettata in relazione al disposto della riforma Gianturco, prevedendo dall'anno scolastico 1896/97:

- la scuola normale inferiore complementare triennale;
- la scuola normale superiore triennale;

⁹ Deliberazione dell'amministrazione comunale di Lagonegro del 4 luglio 1894 per il mantenimento della scuola.

¹⁰ Deliberazione dell'amministrazione comunale di Lagonegro del 14 ottobre 1894 n. 243: «1. Assumersi da questo Municipio le maggiori spese occorrenti per la terza classe Normale che verrà aggiunta alla nostra Scuola Femminile Superiore; 2. Fansi voti perché S.E. il Ministro della Pubblica Istruzione si degni esaudire i voti più volte espressi per l'elevamento della scuola al grado superiore con effetto dal corrente anno scolastico».

¹¹ Deliberazione dell'amministrazione comunale di Lagonegro del 14 ottobre 1895 per far ottenere alla "Settembrini" il grado di scuola normale superiore.

- le cinque classi delle elementari per le esercitazioni di tirocinio delle alunne della scuola normale, con possibilità di riunire in classe unica le prime tre classi o parte degli alunni di esse per particolari esercitazioni pratiche;
- il giardino dell'infanzia, ispirato ai principi pedagogici froebeliani.

All'amministrazione comunale, in base al regolamento di Gianturco, toccò il compito di mettere a disposizione un ampio e salubre edificio, provvisto di suppellettili scolastiche, quali armadi, banchi, sedie, i locali per la direzione e per l'eventuale segreteria, una palestra dotata degli attrezzi ginnici, laboratori dove svolgere particolari attività, chiarendo che, all'epoca, più che di laboratori, si trattava di spazi dedicati o attrezzati per specifiche attività. La scuola "Settembrini" ebbe anche un vero laboratorio botanico fuori dall'edificio, presso villa Aldinio, che fu sapientemente curato dal prof. Pasquale Aldinio.

L'amministrazione assunse in carico anche le spese per il personale di servizio e di custodia, per la pulizia, il riscaldamento, l'illuminazione, la cancelleria per la direzione, registri compresi, la creazione della biblioteca con il conseguente aggiornamento delle dotazioni librarie, quella del gabinetto di scienze e del museo didattico, con la prospettiva che avrebbe dovuto svilupparsi con il coinvolgimento delle alunne nel corso degli anni, soprattutto per iniziativa dei docenti di fisica, chimica e storia naturale e di quello di pedagogia. Sovrintendente medico fu nominato il dott. Giuseppe Fiego¹².

¹² Molti esponenti di spicco della cultura lagonegrese fecero in quegli anni parte del consiglio direttivo del convitto femminile annesso alla scuola "Settembrini" e tra essi vi fu anche il medico e latinista Giuseppe Fiego. Era nato a Lagonegro il 27 dicembre 1852, primogenito di quattro fratelli. Dopo aver frequentato le scuole locali, si spostò a Morigerati. Presto orfano del padre, nel 1868 raggiunse a Roma lo zio, padre Saverio Fiego dei pii operai, che lo aiutò a conseguire la maturità liceale. Iscrittosi in medicina, fu volontario presso l'ospedale del Santo Spirito. Laureatosi nel 1876 con il massimo dei voti, esercitò subito la professione rinunciando a qualsiasi specializzazione proprio per la precaria situazione economica familiare. Vinse il concorso di medico condotto a Treia, in provincia di Macerata, dove rimase circa un anno per poi trasferirsi per qualche mese a Falconara Marittima e successivamente a Lagonegro, dove fu nominato dall'amministrazione medico condotto dei poveri. Si impegnò anche in politica come consigliere e assessore comunale, anche se ben presto si dimise per incompatibilità. A soli 28 anni

3. La figura del direttore

All'inizio della sua vicenda la scuola "Settembrini" non ebbe direttori di ruolo. Si ripeteva, in altri termini, quello che era capitato a lungo per i docenti, i quali, per il disagio della distanza dai grandi centri e per le difficoltà di collegamento, restavano pochi anni e poi si trasferivano altrove. La nomina del direttore con incarico annuale o reggenza triennale era di competenza del ministero, ed era conferita agli insegnanti titolari delle cattedre di pedagogia, lingua e lettere italiane, storia e geografia, matematica, scienze fisiche. La norma prescriveva che si diventava direttori di ruolo al termine di un incarico triennale svolto con profitto: la professoressa Adele Lehr, madre di Carlo Emilio Gadda, trasferitasi alla scuola "Settembrini" dopo uno scambio di sede con una collega siciliana, completò proprio a Lagonegro il suo periodo di prova come direttrice.

Una delle prime docenti, dopo la fase iniziale, a ricevere la nomina di direttrice per un biennio era stata la nobildonna Maria Cicogna; a lei avevano fatto seguito la professoressa di pedagogia Teresa Pisani, nominata anche lei per un biennio, e Margherita Della Lena, professoressa di lingua e letteratura italiana per un triennio. Con la riforma Gianturco, nell'anno 1896/97 ritornò la pioniera Rosalia Verri, docente di pedagogia e morale, già direttrice nei primi anni di attività della scuola, mentre al suo posto l'anno seguente fu nominato un reale protagonista delle vicende scolastiche di quegli anni, il professore di lingua e lettere italiane Pietro Panerai, poi confermato direttore per un quadriennio. In ogni caso, furono quasi sempre i docenti di lingua e lettere italiane o di pedagogia e morale ad assumere la direzione della scuola.

fu colpito dalla podagra e costretto a sottoporsi a lunghe cure presso centri specialistici di Napoli e Roma per migliorare la deambulazione. Accettò la nomina di commissario vaccinicò per il circondario di Lagonegro e poi quella di medico e soprintendente dell'asilo "Olimpia Corrado". Nel 1897 entrò nel consiglio direttivo del convitto femminile. Il peggioramento delle sue condizioni di salute non gli impedì di recarsi a Roma nel 1902 con un gruppo di Lagonegresi per richiedere al ministro Giusso la costruzione della strada ferrata Lagonegro-Castrovillari. L'ultima parte della sua vita fu costellata di eventi luttuosi, tra cui la perdita della madre, avvenuta il 5 marzo 1909; pochi mesi dopo, il 26 dicembre, anche il suo cuore cessò di battere.

Il direttore fu chiamato a svolgere vari compiti; oltre al generale governo della scuola, quella figura era responsabile del suo buon andamento, della cura e della conservazione dell'edificio, delle dotazioni e del materiale didattico, la cui fornitura era di competenza dell'amministrazione comunale. Gli furono anche assegnate funzioni di coordinamento, sia per il giardino d'infanzia, sia per il corso elementare, sia per la scuola complementare; poteva assumere, secondo il regolamento del convitto municipale, anche la direzione di quest'ultimo, ma non accettare incarichi presso altre scuole senza l'autorizzazione del provveditore.

Oltre ad avere rapporti con i responsabili del sistema scolastico, in particolare con il ministero tramite il regio provveditore, il direttore svolgeva funzioni di collegamento e di rappresentanza presso l'amministrazione provinciale e quella comunale.

Competeva al direttore la cura degli aspetti amministrativi della scuola; negli organici del ministero è possibile rintracciare la presenza di personale di segreteria solo a partire dall'anno 1914/15, quando si fa riferimento alla segretaria Teresina Alberti, che poi risulterà in organico sino al 1923, mentre mancano i dati dei due anni precedenti la chiusura. Toccò, pertanto, allo stesso direttore tenere, in modo ordinato e secondo un protocollo, tutti gli atti d'ufficio, aggiornando costantemente una serie di registri che nulla avevano da invidiare all'attuale burocrazia scolastica¹³: le scritture non potevano essere soggette a variazioni, correzioni, cancellature se non controfirmate dal direttore stesso. A lui spettava

¹³ «Art. 17. Il direttore o la direttrice ha un protocollo per tutti gli atti d'ufficio; cura che le carte sieno ordinate, classificate e custodite nell'archivio. Deve inoltre tenere in ordine i seguenti registri: 1) dello stato personale degli'insegnanti, con l'indicazione dei titoli d'idoneità, delle nomine, degli stipendi, degli altri uffici, che ebbero o hanno; 2) delle assenze degli'insegnanti, specificando se sieno o no giustificate, e delle supplenze fatte da ciascuno; 3) degli alunni iscritti, distribuiti per classi, con le notizie: a) della paternità, della data della nascita e del luogo di provenienza; b) delle medie bimestrali; c) dello scrutinio finale; d) degli esami di promozione; e) dell'attitudine didattica; 4) degli esami di ammissione; 5) degli esami di licenza dalla scuola complementare; 6) degli esami di licenza dalla scuola normale; 7) del pagamento, delle esenzioni, delle restituzioni delle tasse. In questi registri non si devono fare raschiature; occorrendo qualche variazione, il direttore o la direttrice la avvalora con la sua firma. I voti delle medie bimestrali, dello scrutinio finale e degli esami si scrivono nel registro in tutte lettere». Regio decreto 3 dicembre 1896, n. 592, Regolamento per le scuole normali e complementari.

tava anche l'aggiornamento periodico del registro dell'inventario degli oggetti in dotazione alla scuola e la riscossione delle rette dei bambini che frequentavano il giardino dell'infanzia. Egli svolgeva anche funzioni di commissario di governo con potere di sospensione di eventuali delibere del consiglio dei professori, previo avviso al regio provveditore e assunzione diretta di responsabilità.

Al direttore era affidato anche il controllo del regolare svolgimento delle attività: assisteva a scuola all'entrata e all'uscita delle alunne, visitava le classi, era supervisore nelle esercitazioni pratiche, decideva i giorni di passeggiata e di escursione, seguiva l'andamento disciplinare in collaborazione con tutti i professori e con la maestra assistente, riceveva i genitori. In accordo con gli insegnanti, fissava, inoltre, i giorni per i componimenti, le versioni e saggi grafici in classe e aveva cura di archiviare e conservare i lavori scolastici.

Per legittima causa poteva farsi sostituire, previo avviso al regio provveditore, sino a cinque giorni dal più anziano tra gli insegnanti delle materie più importanti, mentre per assenze più prolungate doveva essere autorizzato, sempre dal regio provveditore, previa indicazione del docente incaricato supplente.

4. Il consiglio dei professori

Il direttore era affiancato nelle sue scelte dal consiglio dei professori, composto rispettivamente da tutti i docenti della scuola normale e della scuola complementare. Convocato e presieduto dal direttore, l'organo collegiale si riuniva in sedute ordinarie e straordinarie, le prime all'inizio dell'anno scolastico, alla fine di ciascun bimestre e alla chiusura della sessione estiva degli esami; le seconde, tutte le volte che il direttore lo riteneva opportuno per motivi didattici o disciplinari, o su richiesta scritta di almeno due professori. Nel caso in cui si discutevano tematiche relative a tutto l'istituto, i due consigli erano convocati in plenaria, mentre nella prima seduta di inizio anno erano eletti il segretario e il bibliotecario. Dei vari incontri erano redatti e acquisiti agli atti della scuola i verbali, la cui stesura avveniva su pagine numerate e firmate che riportavano fedelmente il dibattito e le deliberazioni¹⁴.

¹⁴ «Art. 11. I verbali, i quali devono riferire con esattezza il procedimento ed i risultati delle adunanze, si registrano in un libro a pagine numerate, firmate dal presidente; sono provati o nella tornata stessa o nella successiva;

Nel corso delle riunioni erano discusse solo le proposte all'ordine del giorno, salvo specifiche questioni legate alla vita della scuola, presentate per iscritto da almeno due professori. Nella riunione ordinaria di inizio anno erano esaminati e approvati i programmi didattici, definiti in riferimento a quelli in vigore, i libri di testo, fissati gli orari delle lezioni e delle forme di assistenza durante le esercitazioni di tirocinio.

Gli argomenti discussi nelle sedute bimestrali riguardavano il confronto tra i docenti sull'andamento delle attività didattiche delle alunne, sul loro contegno, sulla loro disciplina e sul relativo profitto. La seduta finale di giugno era dedicata agli scrutini finali per ciascuna classe, alla designazione delle alunne promosse senza esame per aver conseguito la media del sette, all'individuazione di quelle non ammesse agli esami.

Le deliberazioni erano considerate valide con la presenza della metà più uno dei componenti del consiglio; erano prese a maggioranza dei presenti, con votazione palese o segreta, solo se l'argomento riguardava le persone o particolari situazioni. A parità dei voti prevaleva quello del direttore. In realtà, è opportuno chiarire che non si trattava certo di un organo collegiale come quelli introdotti nella scuola contemporanea dai decreti delegati; il vincolo dei docenti era di tipo gerarchico, anche se spesso mitigato dal fatto che a ricevere l'incarico di direttori erano altri loro colleghi.

Fu istituito anche il consiglio degli insegnanti del corso di tirocinio che, presieduto dal direttore, era composto dagli insegnanti delle classi elementari e del giardino di infanzia, dal professore di pedagogia; quell'organismo si occupava di fissare ogni anno orari, lezioni, tipi di esercitazioni pratiche. Ai maestri delle classi elementari annesse alla scuola normale spettava il compito di dare consigli e suggerimenti didattici alle allieve maestre, di confrontarsi su tematiche professionali, di offrire un aiuto nella preparazione delle lezioni di saggio¹⁵. Per queste ultime e per

sono firmati dal presidente e dal segretario. I libri dei processi verbali si conservano nell'archivio della scuola». Regio decreto 3 dicembre 1896, n. 592, Regolamento per le scuole normali e complementari.

¹⁵ «Art. 79. I maestri delle classi elementari annesse alla scuola normale devono dare agli allievi-maestri consigli, suggerimenti, norme di didattica e di metodica; discutere con essi i temi degli esercizi pratici; aiutarli a preparare le lezioni di saggio. Nel secondo anno e nel terzo gli allievi-maestri assistono

le esercitazioni pratiche era prevista la compilazione diligente e ordinata di un diario a cura delle stesse allieve.

Compiti di sostituzione per assenza, sorveglianza durante l'entrata, l'uscita, la ricreazione e la correzione di elaborati degli alunni delle elementari erano svolti nel secondo e terzo anno anche dalle maestre allieve, mentre le maestre di classe assicuravano la loro presenza alle conferenze delle allieve maestre dirette dal professore di pedagogia.

5. Gli insegnanti

Nel corso della storia quarantennale della scuola "Settembrini" vi furono fasi durante le quali il reperimento del personale docente fu abbastanza difficoltoso. A parte la fase iniziale, quella difficoltà fu vissuta in modo significativo durante la Grande guerra e nel triennio finale di attività prima della chiusura, quando si fece ricorso a supplenti locali¹⁶. Fortunatamente non fu sempre così, per cui la scuola conobbe anche dei periodi di grande stabilità, con professori di ottimo livello, in grado di realizzare personali percorsi di insegnamento che finirono per generare una tradizione didattica degna di nota¹⁷.

all'entrata e all'uscita dei fanciulli delle classi elementari e li sorvegliano durante la ricreazione, aiutano i maestri nella correzione dei compiti scolastici e, occorrendo, li sostituiscono». Regio decreto 3 dicembre 1896, n. 592, Regolamento per le scuole normali e complementari.

¹⁶ Ancora nel 1912 il giornale «La Rinascita» pubblicava una lettera di protesta di un gruppo di genitori delle alunne per il continuo cambio di supplenti: «Povere ragazze! Cominciano l'anno scolastico con la professoressa A, lo continuano, da Natale a Pasqua, con la sig.na B, lo finiscono con una terza, venuta frettolosamente al confine o dalla Sardegna, unicamente per far atto di presenza agli esami... Che colpa hanno pertanto se, invece di colmare, aumentano i vuoti degli anni precedenti e si trovano disorientate, mal preparate, incapaci di fare un'accurata preparazione o di sostenere un eventuale esame...». «La Rinascita», Corriere del Circondario, n. 4, Tip. Lucana, Lagonegro, 15 novembre 1912.

¹⁷ La soddisfazione per l'andamento della scuola fu espresso in una lettera che il sindaco Carlo Pesce inviò ai colleghi del territorio il 22 luglio 1898, quando si profilò il pericolo che essa avrebbe potuto essere soppressa: «Non è dire quanto questa fiorente Istituzione riesca di giovamento alle nostre popolazioni: ivi, oltre alle tre classi normali, nelle quali si può conseguire

In base alla riforma Gianturco, gli insegnanti della scuola "Settembrini" furono assunti tramite concorsi per soli titoli o per titoli ed esami, in quel caso sostenendo tre prove, uno scritto, un colloquio, lo svolgimento di una lezione in pubblico. La laurea o il diploma di magistero costituivano titoli di preferenza per la nomina sulle cattedre di lingua e lettere italiane, di pedagogia, di storia e geografia, di matematica, di fisica, chimica e storia naturale. I docenti di disegno, calligrafia, canto, ginnastica furono scelti, sempre tramite concorso, fra persone abilitate per tali insegnamenti, con preferenza per quanti in possesso di patente di grado superiore. Quelli di prima nomina erano tenuti a presentare al direttore entro il 10 ottobre il loro programma didattico molto dettagliato per la sua approvazione. Anche le maestre assistenti furono selezionate tra quelle in possesso di patente elementare di grado superiore o del diploma d'insegnamento elementare; quelle del corso elementare di tirocinio furono, infine, nominate dall'amministrazione comunale fra le migliori allieve delle scuole elementari di Lagonegro, su proposta del regio provveditore.

Gli insegnanti erano tenuti all'obbligo di residenza e, comunque, a trovarsi in sede almeno il giorno prima dell'inizio dell'anno scolastico per poi svolgere le loro lezioni con puntualità e diligenza, secondo il calendario definito. Non era per loro importante solo l'istruzione delle allieve, ma la promozione in esse di buoni sentimenti, il sostegno negli studi, lo sviluppo di adeguate pratiche didattiche. Essi erano responsabili della disciplina delle alunne delle rispettive classi, dell'assistenza nelle fasi di entrata e uscita dall'edificio, della loro vigilanza dentro e fuori la scuola¹⁸.

la licenza d'insegnamento di grado superiore a norma delle leggi vigenti, funzionano egregiamente l'asilo d'infanzia, le 5 classi elementari e le 3 classi complementari, dove le alunne, ancorché non vogliano seguire la carriera dell'insegnamento, ricevono un'educazione ed un'istruzione seria e corrispondente ai bisogni della famiglia e della società».

¹⁸ «Art. 26. Ciascun insegnante deve far lezione con puntualità e con diligenza in tutti i giorni stabiliti dal calendario scolastico, ispirare ai discepoli buoni sentimenti, stimolarli e avvezzarli allo studio ed al lavoro, nella scuola normale addestrarli ai buoni metodi didattici. È responsabile della disciplina della propria classe. Deve assistere all'ingresso ed all'uscita dei propri alunni; intervenire alle adunanze del collegio; vigilare i giovani dentro e fuori la scuola; assistere alle prove degli esami e, nelle ore a lui assegnate, alle esercitazioni di tirocinio; accettare gl'incarichi e gli uffici, che dal direttore o dalla direttrice e dal collegio gli fossero commessi. Nota ordinatamente e

Gli insegnanti, in base alla calendarizzazione, svolgevano funzioni di assistenza alle esercitazioni di tirocinio e agli esami; curavano lo svolgimento di incarichi e consegne affidati dal direttore e dal consiglio dei professori; documentavano sugli appositi giornali di classe meriti, demeriti, assenze delle alunne, argomenti delle lezioni, temi dei componimenti e degli esercizi.

Alla fine di ciascun bimestre presentavano al direttore le medie assegnate per condotta e profitto e, alla fine dell'anno scolastico, una relazione sul lavoro svolto. Il direttore era, a sua volta, tenuto a compilare e inviare al provveditore relazioni con notizie riservate sui docenti, sui quadri delle attività, documentazioni varie, comprese quelle relative al pagamento degli stipendi.

Gli insegnanti ebbero il divieto di dare lezioni private ai propri alunni, anche per materie diverse da quelle che insegnavano nella scuola, e di fare lezione in istituti privati senza l'autorizzazione del provveditore. Anche per incarichi temporanei di partecipazione a commissioni d'esame fu prevista la richiesta al direttore di permesso scritto, che era concesso solo se compatibile con l'andamento regolare delle lezioni.

Nel caso di assenza per malattia di colleghi per non più di tre giorni era stabilito l'obbligo di sostituirli senza ricevere compenso; se ciò non era possibile, il direttore poteva nominare supplenti tra gli insegnanti abilitati, con tutti i disservizi legati alle difficoltà di reperirli e attenderli fino a che non raggiungevano la scuola. Per periodi più lunghi di assenze, le nomine erano autorizzate dal provveditore che, a sua volta, avvertiva il ministero. A esclusione dei periodi degli esami, i docenti fruivano, su autorizzazione del direttore, di un periodo di permesso sino a cinque giorni per gravi e urgenti motivi di famiglia, mentre il provveditore poteva autorizzare permessi per direttore e docenti sino a dieci giorni.

La conservazione di libri, cartine, oggetti di laboratorio era affidata, per l'ambito di competenza, al professore incaricato bibliotecario e ai docenti di storia e geografia, scienze fisiche e naturali,

chiaramente nei giornali di classe i meriti, i demeriti e le assenze degli alunni, gli argomenti delle lezioni e i temi dei componimenti o degli esercizi; alla fine di ogni bimestre, presenta al direttore o alla direttrice, le medie assegnate per la condotta e per il profitto e, alla fine dell'anno scolastico, la relazione particolareggiata dell'insegnamento da lui impartito». Regio decreto 3 dicembre 1896, n. 592, Regolamento per le scuole normali e complementari.

al maestro di ginnastica. Gli insegnanti, nel corso del tempo, dopo la dotazione da parte del ministero alla scuola “Settembrini” di un museo didattico, di una biblioteca e di altre attrezzature, curarono la loro conservazione, arricchendoli con altri materiali, compresi quelli realizzati dagli stessi alunni. Tutto ciò avvenne anche per le classi elementari di tirocinio e per il giardino d’infanzia, per i quali erano stati previsti specifici contributi a cura del ministero.

6. Lo svolgimento delle attività didattiche

In base alle disposizioni ministeriali, l’anno scolastico durava dieci mesi, dal primo ottobre al 31 luglio, con le lezioni effettive dal 16 di ottobre e sino al 30 giugno. Erano, però, previsti periodi e giornate di sospensione delle lezioni anche nel corso dell’anno: oltre alle domeniche e alla festività di San Nicola, protettore di Lagonegro, essa riguardò tutte le festività riconosciute dallo stato¹⁹, mentre altri 16 giorni di sospensione delle attività furono distribuiti, su delibera del consiglio provinciale scolastico, tra il Natale, il Carnevale, la Pasqua.

L’orario settimanale delle lezioni era fissato annualmente, su proposta della scuola “Settembrini” e con approvazione da parte del provveditore, tenendo conto di alcuni criteri, quali il divieto di cumulo giornaliero di lezioni di una materia nella stessa classe, la realizzazione di attività più complesse prima di quelle grafiche e manuali, un intervallo di alcuni minuti tra le varie lezioni, con l’alternativa di prevedere un orario continuato con un momento di ricreazione, mentre per l’orario suddiviso tra mattino e pomeriggio fu stabilito un intervallo di almeno due ore.

¹⁹ «Art. 5. L’anno scolastico dura dieci mesi, dal 1° di ottobre a tutto il 31 di luglio; le lezioni durano dal 16 di ottobre a tutto il 30 di giugno. Sono giorni di vacanza nell’anno scolastico: 1. tutti i giorni festivi riconosciuti dallo Stato, cioè: le domeniche, le feste di Ognissanti, della Concezione, di Natale, di Capodanno, dell’Epifania, dell’Ascensione, del Corpus Domini, degli apostoli Pietro e Paolo, del santo patrono della città ove ha sede la scuola; 2. il giorno della commemorazione dei morti; 3. l’anniversario della morte di Vittorio Emanuele II, 4. il natalizio di S. M. il Re; 5. il natalizio di S. M. la Regina; 6. il natalizio di S. A. R. il Principe Ereditario; 7. altri 16 giorni assegnati complessivamente per le vacanze di Natale, Carnevale e Pasqua, ripartiti per ogni provincia dal consiglio scolastico provinciale». Regio decreto 3 dicembre 1896, n. 592, Regolamento per le scuole normali e complementari.

Le materie di studio furono quelle previste dai programmi ministeriali, con l'insegnamento di pedagogia, morale, lingua e letteratura italiana, storia, geografia, elementi di matematica, di computisteria ed economia domestica, elementi di fisica, chimica e storia naturale, d'igiene e di agronomia, disegno e calligrafia, canto, agronomia, ginnastica con l'aggiunta, per le normali femminili, dei lavori donneschi. Per la scuola complementare le materie furono lingua italiana, storia d'Italia, geografia, elementi di matematica e di computisteria, elementi di scienze fisiche e naturali e d'igiene, lingua francese, disegno, calligrafia, lavori donneschi, ginnastica.

(Tabella 5) Orari scuola complementare

Orario settimanale della scuola complementare annessa alla Scuola Settembrini			
Materie d'insegnamento	classi		
	I	II	III
Lingua Italiana	6	6	6
Storia d'Italia	3	3	3
Geografia	2	2	2
Elementi di matematica e computisteria	3	3	4
Elementi di scienze fisiche, naturali e d'igiene	2	2	2
Lingua Francese	3	3	4
Disegno	4	4	3
Calligrafia	1	1	1
Lavori donneschi	2	2	2
Ginnastica	2	2	2
Totale	28	28	29

Dall'analisi dei quadri orari emerge che grande importanza fu riservata alla lingua italiana, sia nella scuola complementare, sia in quella normale, anche se per quest'ultima fu considerato fondamentale lo studio della pedagogia. Oltre alle materie tradizionali, un significativo spazio fu riservato alle prassi della quotidianità, con materie che potevano offrire informazioni immediatamente applicabili nella vita corrente. In questo senso, un posto di centralità fu occupato dall'economia domestica, dalle scienze chimiche e fisiche, dall'igiene e, in particolare, dai lavori definiti donneschi: era quella la conferma che la finalità

degli studi non era solo di abilitare all'insegnamento, ma anche di migliorare la qualità culturale di quelle studentesse che avrebbero preso altre strade.

Le scelte della scuola confermarono le critiche rivolte ai Programmi per il ruolo marginale riservato al tirocinio, sottovalutato forse perché la capacità di educare era considerata innata nella donna per il suo ruolo naturale. Ma potremmo anche pensare che molte delle attività, canto, disegno, furono svolte in presenza degli alunni delle classi elementari e del giardino d'infanzia.

7. Le attività di tirocinio

Il tirocinio fu considerato a lungo uno dei punti deboli dell'istruzione delle maestre per la scarsa attenzione riservatagli, anche in termini di tempi dedicati. La scuola "Settembrini" non sfuggì a tale critica, riservando a tali attività le poche ore previste dal quadro orario nazionale arricchite da ulteriori attività svolte per specifiche materie quali il disegno e altro.

(Tabella 6) Orari scuola normale

Orario settimanale della scuola normale femminile Raffaella Settembrini			
Materie d'insegnamento	classi		
	I	II	III
Pedagogia (lezioni e conferenze)	2	3	3
Morale	1	1	1
Lingua e lettere italiane	6	5	5
Storia	3	3	3
Geografia	2	2	2
Elementi di matematica, economia domestica e computisteria	2	2	2
Elementi di fisica-chimica, storia naturale e d'igiene	3	3	3
Disegno	3	2	2
Calligrafia	1	1	1
Canto	2	1	1
Lavori donneschi	3	3	3
Agronomia	1	1	1
Ginnastica	1	1	1
Tirocinio nelle classi elementari e nel giardino d'infanzia	/	1	1
Totali	30	31	31

Alla scuola fu annesso un intero corso di cinque classi delle elementari, nelle quali si avvicendarono i maestri prescelti dall'amministrazione di Lagonegro; le tre prime classi erano femminili, a volte anche miste, con una composizione determinata annualmente in accordo fra il direttore e il provveditore, in base all'ampiezza delle aule e ad altre condizioni particolari. Per alcuni tipi di esercitazioni pratiche le tre prime classi, o parte delle alunne di esse, furono riunite in un'unica classe. Fu fissato annualmente un calendario per i tirocini, ai quali presero spesso parte anche il direttore e l'insegnante di pedagogia e altri docenti. Il calendario della scuola "Settembrini" valse anche per le lezioni del corso elementare e del giardino d'infanzia.

Le attività di tirocinio furono comunque preziose perché consentirono alle alunne di esercitarsi per un lungo periodo e di acquisire una preparazione più specifica e organica di quella del passato, trasformando quella pratica in elemento fondamentale della loro formazione. Alla fine del secondo e del terzo anno di corso era redatto un giudizio complessivo espresso in decimi sull'attitudine didattica delle allieve maestre a cura del direttore, del professore di pedagogia e dei maestri delle classi elementari, basato sul voto di pedagogia, sui giudizi dei maestri, sull'esame del diario che avevano redatto per le esercitazioni.

Il giardino d'infanzia interno alla scuola "Settembrini" dal 1896 consentì alle maestre con patente di grado superiore o con la licenza di scuola normale di conseguire l'abilitazione speciale per l'insegnamento nei giardini e negli asili d'infanzia previo un anno di tirocinio svolto sotto la vigilanza del direttore o della direttrice della scuola e del professore di pedagogia, con successivo rilascio del titolo a cura del provveditore. Apprezzata protagonista del giardino fu a lungo Angela Morloni, avvicinata da Elvira Tarantino, da Rachele Ada Benporat²⁰, infine, per lungo tempo, dalla lagonegrese Agnese Flora Ferraro.

²⁰ Ada Benporat si era trasferita a Lagonegro da Roma e vi era rimasta per un triennio. Fu molto brava a organizzare i saggi di fine anno; a quello del 1907 furono presenti anche la direttrice Adele Natella Falcone, in servizio anche l'anno successivo, e Francesca Clementina Marino, per dieci anni maestra assistente lavori femminili e lavoro manuale presso la scuola "Settembrini" e in quel periodo anche direttrice del convitto. Dell'avvenimento riportò notizia il giornale di Lauria: «Una lode ben meritata spetta alla si-

Per quel che riguardò il modello di asilo, esso fu organizzato, se pur con qualche adattamento, secondo le teorie froebeliane²¹, che si richiamavano a quattro grandi principi pedagogici: il riconoscimento della spontaneità infantile, le funzioni trascendentali dell'azione formativa, la valorizzazione del gioco, l'utilizzo di materiale strutturato.

Le attività didattiche del giardino d'infanzia posero al centro del progetto la spontaneità infantile intesa come sentimento di crescita che si esprimeva nell'attività del fare, del sentire, del pensare, che, insieme, costituivano l'unità stessa della persona. Fu curato lo sviluppo della personalità che, secondo le teorie froebeliane, avveniva per gradi, ricercando Dio, dal quale, secondo una concezione teista e panteista, al momento della nascita ciascun essere riceveva il sentimento del divino; la natura era espressione delle divinità stessa e si manifestava attraverso la realtà fisica e naturale nell'anima del bambino. Il gioco fu considerato l'attività vitale del bambino, il mezzo con cui realizzava la propria personalità e dava concretezza al senso laborioso dell'esistenza umana, comunicando i sentimenti più intimi, la propria felicità, il proprio senso del divino. Anche in quel giardino d'infanzia, come prevedeva il metodo, furono utilizzati i doni, considerati fondamentali per promuovere lo sviluppo personale: si trattava di materiali strutturati, ispirati alle forme geometriche più comuni, connotati da una forte valenza simbolica e in grado di consentire al bambino di poter

gnorina Benporat che ha organizzato la festa e che ha saputo colla sua grazia coltivare l'affetto dei bimbi avviandoli alla carriera dell'ordine e del sapere e parimenti meritano la lode con la direttrice della scuola, sig. Natella Falcone che nella sua squisita garbatezza tiene legato intorno a sé tutto il valoroso corpo insegnante e la direttrice del convitto, l'impareggiabile signorina Marino che col suo affetto materno e col suo carattere adamantino ha reso il nostro convitto uno dei primi del Mezzogiorno». «L'Ora presente», *Giornale di Lauria*, n. 26, 29 giugno 1907. Dai cognomi dei bambini che presero parte alla recita, Aldinio, Pesce, Mango, Del Vecchio, si può dedurre che l'asilo fu frequentato anche da bambini della borghesia bene di Lagonegro.

²¹ Tra gli scritti di Froebel ricordiamo: *L'educazione dell'uomo*, (1826); *L'anno 1836 favorisce un rinnovamento della vita* (1836); *Progetto d'un piano per fondare e realizzare un giardino d'infanzia* (1840). *Manuale pratico dei Giardini D'Infanzia di Federico Froebel ad uso delle educatrici e delle madri di famiglia, composto sopra i documenti tedeschi da F. - J. Jacobs tradotto dal francese*, Milano, case filiali in Firenze, Torino, Verona, Ancona e Roma, 1871.

osservare, manipolare, agire, entrare in contatto con le più elementari forme della vita²².

Fu quella una fase particolarmente viva per le teorie educative, con Froebel protagonista della riscoperta dell'infanzia; egli rilanciò la figura del bambino richiamando l'attenzione degli studiosi verso quell'età, aprendo prospettive di studi anche in Italia, dove Maria Montessori e le sorelle Agazzi avrebbero in seguito realizzato grandi iniziative di educazione, tanto che tra il 1907 e il 1908, in base ai dati raccolti nell'inchiesta Corradini²³, sarebbero stati attivi 4967 asili, dei quali 3576 organizzati come giardini d'infanzia e 1391 come semplici sale di custodia.

Ritornando al giardino d'infanzia della scuola "Settembrini", le attività vi si svolsero da ottobre a giugno, seguendo il calendario della scuola e, come è sempre stata tradizione degli asili, l'anno si chiudeva sempre con una recita, come quella del giugno 1907 che fu ricordata anche dal giornale «L'Ora Presente» di Lauria.

Le funzioni di direzione e di vigilanza sul corso elementare di tirocinio e sul giardino d'infanzia spettarono al direttore della scuola "Settembrini", che, quindi, svolse anche le mansioni previste dal regolamento dei direttori municipali e dei regi ispettori scolastici, anche avvalendosi del consiglio degli insegnanti del corso di tirocinio.

8. La valutazione di profitto e condotta

Le metodiche della valutazione della scuola "Settembrini" non differirono molto da quelle tradizionali della scuola italiana;

²² «Egli sottolinea la necessità di metterlo in condizione di fare e di costruire; in questa maniera, oltre allo sviluppo fisico, si contribuisce allo sviluppo intellettuale, poiché il piccolo avrà modo di partire dagli oggetti conosciuti e più familiari, per poi rappresentarsi anche quelli che ha visto e che pure non sono necessariamente presenti alla sua vista, sviluppando così la sua capacità rappresentativa». E. Catarsi - G. Genovesi, *L'infanzia a scuola. L'educazione infantile in Italia dalle sale di custodia alla scuola materna statale*, Bergamo 1985, p. 37.

²³ Ministero della P.I., *L'istruzione primaria e popolare in Italia con particolare riguardo all'a.s. 1907/08. Relazione presentata a S.E. il Ministro della Pubblica Istruzione dal Direttore generale per l'istruzione primaria e popolare, dott. Camillo Corradini*, voll. 4, Roma 1910.

rigido fu anche lo scadenario di quelle operazioni, con lo scrutinio finale effettuato, in base alle medie bimestrali dal consiglio dei professori, negli ultimi dieci giorni di giugno con il quale, oltre a determinare il voto di profitto e di condotta, si individuavano le alunne meritevoli della dispensa o dell'esenzione parziale o totale dagli esami. Le prove, suddivise in giorni diversi per ciascun tipo²⁴, furono tenute nel mese di luglio per la sessione estiva e di ottobre per quella autunnale, secondo un calendario fissato, rispettivamente, per gli esami di ammissione o promozione dal direttore, per quelli della scuola complementare dal provveditore agli studi, per quelli di licenza dal ministero con stessa data in tutta l'Italia. Le commissioni²⁵ d'esame furono retribuite per un terzo con le tasse versate dai candidati agli esami di ammissione e di licenza.

Per quel che riguardò le prove, per l'ammissione alla prima classe della scuola complementare esse erano analoghe a quelle di licenza elementare; per la promozione alla seconda e alla terza classe, le prove consistevano in un componimento in italiano a scelta tra tre temi proposti, una versione dal francese, un saggio di disegno, saggi di ginnastica e di lavori femminili, gli orali in tutte le materie della prima e della seconda classe.

²⁴ Erano, infatti, previsti l'esame di licenza della scuola normale, quello della scuola complementare, quello di ammissione alle tre classi complementari e alla prima classe della scuola normale.

²⁵ «Art. 48. Le commissioni per gli esami di licenza dalla scuola normale sono presiedute dal regio provveditore, le altre di regola dal direttore o dalla direttrice. Esse sono composte come segue: 1) per l'ammissione alla prima classe della scuola complementare, del presidente, dell'insegnante d'italiano e dell'insegnante di matematica; 2) per l'ammissione, per la promozione alla seconda e alla terza classe, e per la licenza dalla scuola complementare, del presidente e di tutti gli insegnanti della scuola stessa; 3) per l'ammissione alla prima classe della scuola normale, del presidente, dei professori di italiano, di storia e geografia, di matematica, di fisica, chimica e storia naturale, di disegno, di calligrafia, di ginnastica e, nelle scuole femminili, della maestra assistente; 4) per la promozione alla seconda e alla terza classe e per la licenza dalla scuola normale, del presidente e di tutti gli insegnanti. Tranne che per l'ammissione alla prima classe della scuola complementare, le commissioni si dividono in due sottocommissioni: la prima composta degli insegnanti delle materie letterarie e scientifiche; la seconda degli insegnanti di disegno, di calligrafia, di canto, di ginnastica e, nelle scuole femminili, di lavori donneschi». Regio decreto 3 dicembre 1896, n. 592, Regolamento per le scuole normali e complementari.

Per gli esami di licenza della scuola complementare erano proposti un componimento in italiano, a scelta tra tre tracce, una versione dall'italiano al francese, un saggio di disegno e uno di calligrafia, saggi di ginnastica e di lavori femminili, gli orali in tutte le materie della terza classe.

Per la scuola normale, gli esami di promozione alla seconda e alla terza classe prevedevano un componimento di italiano scelto tra tre tracce, un saggio di disegno, saggi di lavori femminili, di ginnastica e di canto, gli orali in tutte le materie insegnate nella classe. Per gli esami di licenza, le cui prove scritte erano predisposte dal ministero, fu previsto un componimento in italiano sorteggiato in aula tra tre tracce, un tema di pedagogia, un saggio di disegno, uno di calligrafia, saggi di canto corale e di lavori donneschi e di ginnastica, gli orali su tutte le altre materie.

Anche le tempistiche per le prove scritte erano definite, con 6 ore per quella di italiano, 4 per quelle di francese, disegno e calligrafia, mentre per gli orali i tempi erano di almeno 10 minuti per materia, con le alunne interrogate singolarmente. Per le prove come l'italiano, che avevano gli scritti e gli orali, si accedeva all'orale solo dopo aver superato lo scritto.

Le alunne che nello scrutinio finale ottenevano la valutazione di 8, in profitto e in condotta, erano dispensate dagli esami in quelle materie, mentre quelle che in profitto e in condotta avevano un voto inferiore a 6 in qualche materia, erano escluse dagli esami della sessione estiva per le materie con insufficienza. Per gli esami di licenza della scuola complementare e normale le alunne che non riuscivano a superare una sola prova, conseguendo la valutazione di 8 in italiano²⁶ e la media del 7 nelle altre prove, venivano comunque licenziate. Le alunne che non riuscivano a conseguire la licenza della scuola normale nelle due sessioni erano tenute a ripetere l'esame l'anno dopo in tutte le materie. Agli esami di licenza, nel caso di una valutazione molto alta, 10 in italiano, 10 in pedagogia, media del 9 in tutte le altre materie, all'alunna veniva rilasciata la licenza d'onore.

Regole rigide furono adottate anche per gli esami di alunne privatiste e di quelle che chiedevano di effettuare le attività di tirocinio che le avrebbero abilitate all'insegnamento.

²⁶ Per la scuola complementare italiano e matematica.

9. Le alunne

La scuola “Settembrini” fu frequentata prevalentemente da alunne del territorio lucano e delle regioni confinanti. Le classi, per le quali il nuovo regolamento nazionale aveva fissato il tetto massimo a non più di 40 alunne, in media furono composte da 15 a 20 ragazze. Per quanto riguardò la scuola complementare, potevano iscriversi direttamente al primo anno le allieve con licenza elementare; per il secondo e terzo anno esse dovevano superare un esame di ammissione a cui si accedeva presentando domanda corredata dai documenti richiesti, entro il 25 giugno per la prima sessione ed entro il 25 settembre per la seconda.

Va detto che ci furono anni nei quali alcune iscrizioni non furono accettate per eccesso di richieste. In realtà il ministero aveva previsto la possibilità di istituire altre classi parallele nel caso di più iscrizioni, ma il numero complessivo delle escluse non era mai stato sufficientemente alto per sostenere le spese per un doppio corso. Le iscrizioni in ritardo furono accolte, se giustificate da gravi motivi, sino a tutto il mese di ottobre dal direttore e a tutto novembre dal provveditore: quest'ultimo, sempre per gravi motivi, poteva consentire alle alunne di sostenere eventuali esami di riparazione, ammissione, promozione sino alla fine di novembre. Furono anche previste forme di controllo con rilascio di pagella e nulla osta nei trasferimenti tra istituti.

Non è stato possibile raccogliere particolari dati sull'abbigliamento scolastico; infatti, nelle poche foto rinvenute le scolaresche indossavano dei grembiuli scuri, come avveniva in molte altre scuole femminili dell'epoca e come è testimoniato dall'incontro di Zanardelli con alcune scolaresche lagonegresi che indossavano un grembiule scuro e un fiocco bianco nel suo viaggio del 1902.

Le alunne erano tenute a presentarsi a scuola sin dal primo giorno di lezione, seguire le attività di studio, assistere a tutte le lezioni²⁷, giustificando le eventuali assenze in forma scritta o

²⁷ «Leggendo i verbali, accurati e precisi nel descrivere le varie operazioni, apprendiamo che il collegio nominava per ogni classe le capoclasse e le vice capoclasse: nessuna superiorità deve avere l'allieva prescelta sulla classe, ma essa ha soltanto l'ufficio di vigilare con affetto sulle compagne e di fare in modo che la classe non resti mai sprovvista di ciò che è urgente alle lezioni: calamai, penne, gesso, diario, ecc.; per ogni bimestre e poi per ogni trimestre

orale al direttore e di esse gli insegnanti tenevano conto nell'assegnazione delle medie bimestrali e negli scrutini finali. Erano da giustificare anche gli eventuali ritardi giornalieri. La prolungata assenza per 30 giorni dalle lezioni senza giustificato motivo comportava l'esclusione dall'esame della prima sessione.

Oggetto di controllo era anche il comportamento delle studentesse, tanto che venne definito un regolamento di disciplina strutturato con provvedimenti progressivamente più severi, in base alla gravità e alla reiterazione delle mancanze; furono previsti:

- a) la pubblicazione sul giornale della scuola di una nota di negligenza o di cattiva condotta;
- b) l'ammonizione in forma privata da parte del direttore;
- c) l'ammonizione da parte del direttore in presenza della classe;
- d) la sospensione dalle lezioni sino a cinque giorni a cura del direttore e, per un periodo più lungo, su deliberazione del consiglio dei professori;
- e) l'esclusione dagli esami della prima sessione;
- f) l'esclusione dagli esami di ambedue le sessioni, con la bocciatura e l'allontanamento dalla scuola per la parte restante dell'anno scolastico;
- g) la privazione del posto di studio;
- h) l'espulsione dalla scuola.

Le ultime quattro sanzioni erano deliberate dal consiglio dei professori e notificate dal direttore non solo alle famiglie e al direttore del convitto, ma anche al ministero, con trasmissione del processo verbale e della delibera tramite la via gerarchica del provveditore.

Le alunne si legarono molto a una figura, la maestra assistente, che le seguiva in modo particolare, occupandosi della loro educazione anche nella quotidianità della vita scolastica²⁸. A

erano previsti gli esami e quindi il collegio ne stabiliva la data e le modalità oltre a programmare i compiti a casa e in classe; adottava un proprio regolamento disciplinare interno, deliberava circa l'utilizzo delle somme assegnate e sui relativi acquisti». L. Vita, *La Scuola normale superiore Raffaella Settembrini*, «Il Marsicano», Periodico di opinione e di informazione lagonegrese, Lagonegro, anno IV n. 11, novembre 1995, p. 7.

²⁸ «Art. 30. La maestra assistente nelle scuole normali femminili, sotto la dipendenza del direttore o della direttrice, deve aver cura dell'educazione della scolaresca. Sorveglia le alunne durante la refezione, la ricreazione, i cambiamenti di classe, l'entrata e l'uscita dalla scuola; nota in apposito re-

quella figura professionale, che rispondeva del suo operato direttamente al direttore, era affidata la sorveglianza della scolaresca durante la refezione, la ricreazione, il cambio di classe, l'entrata e l'uscita dalla scuola. Di sua competenza era anche il controllo delle assenze e dei ritardi, puntualmente annotati su un registro con allegate le opportune giustificazioni. La maestra assistente partecipava con pieno diritto di voto ai consigli dei professori in quanto era tenuta a valutare il contegno e le eventuali mancanze di particolare rilevanza delle alunne, da lei annotate nelle classificazioni bimestrali e sul registro annuale. Altre competenze riguardavano la pulizia dei locali, l'assegnazione delle consegne al personale di servizio, l'accompagnamento delle alunne nelle passeggiate e nelle escursioni scolastiche.

10. I due convitti femminili

La riforma Gianturco aveva confermato la possibilità per comuni e province di istituire un convitto annesso alla scuola normale. L'amministrazione comunale continuò a garantire tale servizio, per il quale occorreva l'autorizzazione del provveditore, sentito il parere del consiglio provinciale scolastico, e previo accertamento della salubrità dei locali e l'adeguata posizione dell'edificio del convitto. Le fanciulle ammesse nel convitto municipale che venne denominato anch'esso "Settembrini" furono solo quelle delle classi normali, del corso complementare e delle classi superiori di tirocinio.

L'economia del convitto si reggeva su due tipi di entrate: quelle statali, meno rilevanti, con borse di studio e sussidi ministeriali straordinari, come avvenne nel 1912, quando il delegato scolastico Giovanni Aldinio comunicò lo stanziamento di 2000

gistro le assenze o i ritardi loro e ricevere le giustificazioni de' parenti; sul loro contegno dà un voto, di cui si tiene nota particolare nelle classificazioni bimestrali e nel registro annuale; delle mancanze, ch'esse possano commettere durante la sua vigilanza immediata, riferisce al direttore o alla direttrice. Interviene sempre alle adunanze dei collegi de' professori e vi ha voto deliberativo; ha speciale cura della pulizia della scuola; distribuisce alle persone di servizio le varie incombenze; accompagna le alunne nelle passeggiate e nelle escursioni scolastiche». Regio decreto 3 dicembre 1896, n. 592, Regolamento per le scuole normali e complementari.

lire annue da parte governativa²⁹; quelle dei tributi delle allieve che, agli inizi del '900 era di 300 lire.

Il convitto "Settembrini" ebbe un suo organico specifico, con una direttrice, una vice direttrice, un economo, una cuoca, una serva sguattera, una inserviente aiuto, un medico curante. Alla direttrice spettò il governo morale e materiale del convitto e la sorveglianza sulle allieve e sul personale; la vice direttrice la coadiuvava in quel lavoro, sostituendola in altri incarichi a lei delegati. La prima direttrice dopo la riforma Gianturco fu l'insegnante professoressa Fanni Speroni Panerai³⁰.

Per quel che riguardò la scelta del personale direttivo e delle istitutrici, essa fu di competenza dell'amministrazione comunale, previa successiva autorizzazione del provveditore, che si accertava della capacità e moralità di tale personale. Nelle prime fasi, in maniera quasi automatica, ad assumere le funzioni direttive del convitto fu lo stesso direttore della scuola normale; successivamente, l'incarico fu assegnato, come tutte le altre funzioni, tramite concorso pubblico, a cui accedeva chi era in possesso di specifici requisiti in relazione alle mansioni da svolgere³¹. Una volta superato il concorso, dopo due anni di prova o senza diffide entro i sei mesi precedenti, giungeva la conferma in ruolo.

Direttori e vice direttori del convitto furono soprattutto persone in possesso del diploma di insegnamento; non vi è traccia, nei documenti ufficiali, della presenza di istitutrici che, pure, la legge consentiva di assumere, per cui è pensabile che la loro presenza fu saltuaria e non regolarizzata.

L'organo di gestione per gli aspetti amministrativi e disciplinari fu il consiglio direttivo, la cui composizione e nomina era di competenza dell'amministrazione comunale ma che era presie-

²⁹ La sovvenzione venne dal Ministero dell'Interno, con parere favorevole del Consiglio di Stato. «La Face», Corriere Democratico, Lagonegro 20 febbraio 1912.

³⁰ Delibera dell'amministrazione comunale di Lagonegro del 16 novembre 1896.

³¹ Per tutti, era prevista la presentazione del certificato di moralità, la fedina penale generale, il certificato di sana costituzione e di immunità da qualsiasi malattia; per direttore e vice direttore anche la patente di maestra elementare superiore o il diploma di licenza normale, per l'economista la dichiarazione di capacità da parte del sindaco.

duto dal direttore, membro di diritto. In realtà, spesso le decisioni finanziarie furono assunte dal direttore responsabile e da un delegato del sindaco. Fu prevista la presenza durante le riunioni di due ispettrici nominate dal consiglio provinciale scolastico.

Nel 1907, dopo il cambio di direttrice, scoppiò una polemica per la pubblicazione di una lettera anonima su un giornale locale nella quale, pur riconoscendo il convitto come un bene prezioso per il circondario, si criticava la sua gestione per l'aumento delle rette e per il peggioramento del trattamento delle allieve³². A difesa della direttrice professoressa Scardigno, intervenne Giovanni Aldinio come rappresentante dell'amministrazione comunale e del consiglio, ricordandone i titoli di studio e riconoscendone l'impegno nel lavoro svolto³³.

Accanto al convitto "Settembrini" si sviluppò anche una iniziativa privata, il convitto "Siervo", che presto instaurò dinamiche di sana concorrenza con quello municipale. A dirigerlo fu Ida Siervo³⁴, insegnante di storia e geografia, che si avvalse della

³² «L'Ora presente», Una voce della Provincia, Lauria 1 dicembre 1907, n. 36.

³³ Aldinio ricordò che la prof. Scardigno era laureata in pedagogia e studiosa di psicologia e che l'accusa era infondata perché il numero delle alunne frequentanti era aumentato. «L'Ora presente», Una voce della Provincia, Lauria 29 dicembre 1907, n. 38.

³⁴ Il convitto fu quasi una ragione di vita per tutta la famiglia Siervo. Ida, insegnante, era la sesta di otto figli, nati dal matrimonio tra Michele e Cristina Grisi figlia di un avvocato di Trecchina; egli fu valente insegnante e autore del testo *Geografia per le classi elementari*, Lagonegro 1893. Il loro primogenito fu Raffaele, medico e direttore del giornale «La Riforma Sanitaria lucana», bollettino delle associazioni di medici e farmacisti, pubblicato dal 15 novembre 1922. Nato nel 1877, si occupò anche degli aspetti sanitari del convitto. Morì il 27 febbraio 1953 a poche ore di distanza dalla morte della sorella Gemma Teresa, nata nel 1889, insegnante di ginnastica anche nella scuola "Settembrini" e moglie dell'insegnante Egisto Raffaeli. L'altro fratello, Giuseppe, nato il 16 gennaio 1883, era stato maestro elementare e aveva vissuto per un decennio a Montemurro; diventato chimico farmacista, avrebbe gestito una farmacia a Lagonegro per 53 anni. Completavano la famiglia: Elvira nata nel 1879 e morta per setticemia a 31 anni nel 1910, due anni dopo aver sposato Giuseppe Pesce, fratello di Carlo, anche lui sindaco di Lagonegro; Mariannina, coniugata Cariello, il cui figlio Michele avrebbe sposato la figlia del presidente del Brasile; Angiolina, nata nel 1888, che dipingeva e fu maestra presso la scuola media maschile di Lagonegro, morta il 30 marzo 1919, a circa 30 anni, di spagnola; Nicola che fu impiegato di banca a Potenza.

collaborazione delle sue sorelle Elvira, Angelina, Mariannina e dell'aiuto dell'altra sorella, Gemma, docente di ginnastica, poi a lungo insegnante della scuola normale. Un particolare aiuto fu dato anche dal loro fratello, dott. Raffaele Siervo, esperto medico che avrebbe diretto il giornale «La Riforma Sanitaria Lucana», bollettino delle associazioni di medici e farmacisti, pubblicato dal 15 novembre 1922.

Anche quel convitto, che aveva la sua sede presso palazzo Siervo, di proprietà del padre delle sorelle, ebbe una buona fama, tanto che, in occasione delle iscrizioni del gennaio 1915, la direttrice annunciò che le ospiti sarebbero state ben 56. Ida aveva quell'anno rinunciato per incompatibilità alla nomina del ministero come insegnante di storia e geografia presso la scuola complementare³⁵. L'immagine del convitto fu curata in modo particolare, anche attraverso la realizzazione di recite che trovarono ampio spazio sui giornali locali: «Il Foglietto» ospitò, ad esempio, nel 1903 la notizia della partecipazione delle alunne alla sfilata dei carri di Carnevale³⁶; ancora, ricordò che il 3 luglio 1904 si era svolta una grande festa dei bambini presso il convitto alla quale avevano preso parte, oltre ai genitori, anche le insegnanti della scuola "Settembrini" Marina Natella e Elvira Tarantino³⁷. «La Face» parlò di una festa di Carnevale svoltasi presso il convitto "Settembrini" a cui avevano partecipato anche le allieve del convitto "Siervo"³⁸.

Che ci fosse tra i due convitti una certa concorrenza se non rivalità, è dimostrato dal fatto che dalle cronache dei giornali non si rileva la presenza di autorità istituzionali alle cerimonie. Così non avvenne, però, nel 1914, quando nel convitto "Siervo" vi fu un'altra festa con recita, organizzata ancora dalle sorelle

³⁵ «Eccola la lunga fila di fanciulle rosee, di ragazze ben nutrite, vispe e sorridenti che attraversa Piazza Grande, ora recarsi alla scuola, sotto l'amorevole guida della direttrice, Signorina Ida Siervo, o delle sorelle che la coadiuvano D. Mariannina o la signorina Angelina. Sono 56, un bel numero, mai raggiunto in Lagonegro, ma sarebbero 100 se ci fosse stato sufficiente locale, tanta è l'affidanza del nome di cui s'intitola questo convitto-modello che pure aspra ed ingiustificata lotta ebbe nel sorgere». «La Face», Corriere Democratico, n. 3, Lagonegro 2 febbraio 1915.

³⁶ «Il Foglietto», Giornale del Circondario, Lagonegro 13 febbraio 1903.

³⁷ «Il Foglietto», Giornale del Circondario, Lagonegro 3 luglio 1904.

³⁸ «La Face», Corriere Democratico, Lagonegro 4 aprile 1914.

Siervo e dedicata alla neo direttrice della scuola “Settembrini” Raffaella Astarita, a cui presero parte vari docenti³⁹ e lo stesso sindaco Pasquale Pesce, fratello di Carlo.

La popolarità e la credibilità del convitto privato ebbero una conferma in un triste momento, nel 1919, quando si diffuse la notizia della morte di Angiolina Siervo. Grande fu il cordoglio dell'intero territorio: il suo funerale fu ricordato sulle pagine de «La Face» con grande dolore ed enfasi dal direttore del giornale, Romualdo Garaldi, suo amico d'infanzia e compagno di studi⁴⁰.

11. Il regolamento del convitto “Settembrini”

Il funzionamento del convitto “Settembrini” fu definito con un regolamento ispirato all'art. 110 della riforma Gianturco e redatto in sostituzione del precedente regolamento del 1894. Benché di un periodo successivo, è preferibile, in questa sede, analizzare l'edizione aggiornata nel 1910, per la completezza e organicità con cui fu redatta: la chiarezza delle sue deliberazioni consentono di entrare nel vivo di quella che fu la vita delle convittrici.

I direttori e le istitutrici furono nominati, come da disposizioni di legge, tra persone in possesso della patente di grado superiore o del diploma d'insegnamento elementare, quasi sempre docenti della stessa scuola “Settembrini” che fecero parte anche del consiglio direttivo del convitto⁴¹.

³⁹ «La Face», Corriere Democratico, Lagonegro 26 maggio 1914.

⁴⁰ «Mai funerali più solenni e più commoventi si erano visti: tutto il popolo d'ogni classe sociale, in profonda costernazione e in grave lutto, seguiva il bianco feretro, entro cui riposava la cara salma di quell'angelo che, come meteora radiosa, ha lasciato sul suo passaggio una striscia di luce». «La Face», Corriere Democratico, Lagonegro 6 marzo 1919.

⁴¹ «Art. 113. All'amministrazione interna e alla direzione disciplinare e morale del convitto sovrintende e provvede un consiglio direttivo presieduto dal direttore o dalla direttrice della scuola. Il numero degli altri componenti del consiglio direttivo è stabilito dal comune o dalla provincia. Al consiglio devono sempre appartenere il direttore o la direttrice del convitto. Del consiglio direttivo dei convitti femminili fanno sempre parte due signore ispettrici scelte dal consiglio scolastico provinciale. Il consiglio si aduna ordinariamente una volta al mese; straordinariamente, ogni volta che il presidente creda opportuno di convocarlo, o ne facciano domanda due consiglie-

A quell'organismo, che era presieduto per statuto da chi dirigeva la scuola "Settembrini" e composto dalla direttrice del convitto e dalle due ispettrici delegate dal consiglio provinciale scolastico, era affidata la gestione di tutte le attività. Alla direttrice del convitto, dalla quale dipendevano direttamente le alunne ospitate, spettavano il compito di mantenere i contatti con le loro famiglie e di informarle sull'andamento scolastico, di sorvegliare il comportamento delle studentesse e quello del personale in servizio nei loro confronti, di segnalare le eventuali trasgressioni al consiglio direttivo o all'amministrazione comunale.

Le riunioni del consiglio si tenevano a cadenza mensile, a meno di qualche problema che richiedeva decisioni indifferibili. Uno dei passaggi più importanti era la definizione del regolamento interno, che, una volta deliberato, era soggetto all'approvazione del consiglio provinciale scolastico; nel documento, oltre a concordare le funzioni delle ispettrici, erano definite le norme per i lavori e gli esercizi giornalieri delle convittrici, sia per l'attività scolastica, sia per la preparazione alla vita in famiglia.

L'età di ammissione alla frequenza del convitto era di non meno di nove e non più di venti anni, senza riferimento alla classe frequentata. Oltre che per il periodo delle normali attività scolastiche, il convitto "Settembrini" accoglieva le alunne solo due giorni prima e due dopo, in occasione degli esami di riparazione, degli scrutini, degli esami finali, svolti solitamente fuori dai periodi di lezione. Nel caso di malattia infettiva di un'alunna, essa veniva riconsegnata alla famiglia in quanto non poteva occuparsene il personale del convitto.

Per quel che riguardò le rette, nel 1910 si pagavano lire 420 annue con anticipo di un bimestre; le spese accessorie riguardavano le tasse governative, i costi della lavanderia, lire 1,50 mensili, gli onorari per il medico, per il personale in servizio e per le medicine in caso di malattia.

Molto dettagliato era il regolamento nel definire i doveri delle alunne; esse erano tenute ad osservare gli ordini della direttrice, presentarsi puntualmente e decentemente vestite in tutte le occasioni, evitare i pettegolezzi, mantenere buone costumanze. Nel regolamento venivano indicati anche gli oggetti del loro corredo

ri, o il direttore o la direttrice del convitto. In casi gravi o urgenti, il consiglio può essere convocato dal regio provveditore agli studi». Regio decreto 3 dicembre 1896, n. 592, Regolamento per le scuole normali e complementari.

presso il convitto, con la biancheria che doveva avere un contrassegno con numero e iniziali della convittrice, mentre delle due divise, estiva e invernale, del mantello e del cappello si interessava la direttrice: le allieve erano tenute a indossare le divise di colore grigio chiaro quando uscivano, mentre erano vietati gli ornamenti troppo appariscenti e le acconciature vistose.

A parte un pagliericcio e un materasso, il regolamento prescriveva in modo dettagliato il numero di lenzuola, di fodere, di tovaglioli e asciugamani, il numero e il tipo di coperte, i capi di biancheria personale consentiti, gli ombrelli, le spazzole per gli abiti e per le scarpe.

Durante lo studio e nel refettorio le convittrici dovevano mantenere il silenzio; potevano uscire dalla mensa e dalla sala di studio solo se autorizzate; era vietato imbrattare i muri, ed era d'obbligo risarcire eventuali danni provocati. Dovevano rifare il proprio letto e tenere pulito e in ordine il proprio posto; erano tenute alla cura della pulizia personale presentando alla direttrice il sabato «la biancheria pulita che indosserà nella ventura settimana, le scarpe che possiede, il lucido, i pettini, il sapone, le spazzole» (art. 22). Per ciascun dormitorio erano affidati compiti di sorveglianza alle convittrici ritenute più responsabili; la pulizia di quei locali era curata settimanalmente da due allieve, quelle della sala di studio da una di esse, quelle per il refettorio e la dispensa da tre di esse. Il suono della campanella chiamava le adunanze. Le convittrici non potevano dare ordini al personale in servizio.

Per quel che riguardava il menu giornaliero, esso prevedeva, al mattino, il latte o il latte e caffè; a mezzogiorno uova, carne, salame e pane e vino a sufficienza; la sera una minestrina. La frutta era consumata nei giorni festivi, mentre il dolce era offerto nelle feste nazionali. I pacchi alimentari inviati dalle famiglie erano considerati della comunità. Era vietato, senza consenso, asportare cibi e bevande e cedere tutto o in parte il pasto a un'altra convittrice.

Riprendendo l'art. 116 del regolamento delle scuole normali e complementari, fu definito un sistema disciplinare per le mancanze, prevedendo: a) l'ammonizione in presenza dei compagni; b) l'avviso scritto del direttore o della direttrice ai parenti; c) l'ammonizione davanti al consiglio direttivo; d) l'espulsione dal convitto e la proposta al collegio dei professori della scuola di privare l'alunna della borsa di studio.

12. Pregiudizi e ginnastica

Uno degli ambiti di insegnamento per i quali la scuola "Settembrini" incontrò più difficoltà a reclutare insegnanti fu quello della ginnastica, anche per via dei pregiudizi nei confronti delle donne per l'impegno fisico che richiedeva. Quei pregiudizi nascevano, all'epoca, dalla contrarietà ideologica all'immagine della donna sportiva e persino dalle sue difficoltà di movimento create dall'abbigliamento: non a caso quello che si faceva nell'ora di ginnastica era ritmica, marcia, pochissimi movimenti ginnici di accompagnamento.

In realtà, la cura fisica e del corpo avevano trovato spazio nella nostra tradizione scolastica da sempre. Già introdotto con i regolamenti attuativi della legge Casati sotto forma di esercizi militari e fisici, l'insegnamento della ginnastica era stato legittimato definitivamente da De Sanctis con specifici programmi scolastici⁴² che lo aveva reso obbligatorio in tutti i gradi di scuola per maschi e donne, prevedendo mezz'ora al giorno nelle classi elementari e due ore alla settimana in tutti gli altri gradi. Era stato successivamente Coppino a istituire nove scuole magistrali di ginnastica distribuite sul territorio nazionale⁴³.

⁴² Legge 7 luglio 1878 n. 4442, che rende obbligatorio l'insegnamento della ginnastica educativa nelle scuole.

⁴³ Regio decreto del 22 maggio 1879 n. 4120, Istituzione di nove Scuole Magistrali di ginnastica; circolare n. 580, 31 maggio 1879, Istituzione di Scuole Magistrali di ginnastica per formare maestri per le scuole secondarie a norma delle prescrizioni dell'art. 4 della legge 7 luglio 1878, n. 4442. Le sedi furono Bari, Bologna, Catania, Firenze, Napoli, Padova, Palermo, Roma, Torino. Il modello organizzativo delle scuole aveva previsto la presenza di un consiglio direttivo nominato dal ministero e l'effettuazione di due corsi tra agosto e ottobre, il primo aperto ai maestri elementari di età non superiore a 30 anni e che avevano già frequentato un corso autunnale; ai sottufficiali e istruttori militari di ginnastica; agli studenti fra i 18 e 25 anni già con licenza ginnasiale o tecnica. Al secondo corso accedevano coloro che avevano superato il primo e i maestri di ginnastica delle secondarie sprovvisti di abilitazione. Tra le materie studiate: ginnastica teorico-pratica con nozioni di pedagogia, storia, anatomia, fisiologia, igiene, canto corale. M. Di Donato, *Storia dell'educazione fisica e sportiva. Indirizzi fondamentali*, Roma 1984; S. Giuntini, *Appunti di Storia dell'educazione fisica in Italia*, Roma 2011.

All'epoca era in atto un acceso confronto tra due correnti di pensiero, quella che faceva riferimento a Rudolf Obermann⁴⁴, con un approccio di tipo militare, con marce, corse e altro, e quella riferita a Emilio Baumann⁴⁵, che era più attento agli aspetti ginnici. La discussione si sarebbe in seguito incrociata anche con altre problematiche: non va, infatti, dimenticato che in quegli anni, di fronte al grave problema dell'igiene pubblica e della presenza di gravi malattie contagiose quali la tubercolosi, la malaria, la sifilide, sarebbe stato istituito il primo consiglio superiore di sanità⁴⁶.

Nella fase iniziale era stato abilitato un numero di docenti superiore alle reali richieste delle scuole, anche se privi di un'adeguata preparazione: la conseguenza era stata la crisi del settore, tanto che, già nel 1883, erano rimasti in attività, secondo il modello delle conferenze pedagogiche, i soli corsi di Torino e di Napoli⁴⁷. Non tutti i territori riuscirono a fruire di quella

⁴⁴ Rudolf Obermann nacque a Zurigo il 3 luglio 1812. Studiò teologia presso l'accademia di Zurigo. Chiamato a Torino da Carlo Alberto come istruttore dell'esercito, per i buoni risultati ottenuti con gli artiglieri-pontieri fu incaricato di insegnare ginnastica militare all'Accademia militare di Torino e si dedicò alle lezioni private anche per alcune donne. Nel 1844 fondò, insieme ad altri, la Società Ginnastica di Torino. Scrisse molto e si impegnò per diffondere la ginnastica nelle scuole, tanto che è considerato il padre della ginnastica in Italia. Morì il 14 giugno 1869.

⁴⁵ Emilio Baumann, nato nel 1845, allievo di Obermann, fu maestro elementare e incaricato del primo corso magistrale di ginnastica a Torino. Nominato nel 1862 a Bologna dall'amministrazione comunale come insegnante di ginnastica, si laureò in medicina nel 1870. Fondò nel 1871 la Società sezionale di ginnastica di Bologna. Nel 1881 contribuì a fondare a Bologna il Corpo dei pompieri volontari, la Federazione dei pompieri italiani e la Società di pronto soccorso. Dal 1884 fu direttore della scuola normale di educazione fisica di Roma. Morì nella Capitale nel 1916.

⁴⁶ Quella scelta era conseguente alla già citata legge Pagliani-Crispi del 22 dicembre 1888, n. 5849, Tutela della igiene e della sanità pubblica; solo nel 1907 sarebbe stato pubblicato un testo unico delle leggi sanitarie. G. Cosmacini, *Storia della medicina e della sanità in Italia*, Roma-Bari 1994.

⁴⁷ I dati «relativi ai Corsi autunnali nel quinquennio 1878-1882 mostrano come furono svolti 933 corsi, dei quali 517 dedicati ai maestri e 416 alle maestre, frequentati da circa 13.000 maestri e poco più di 16.000 maestre: al loro termine, restava ancora da abilitare il 27% del corpo magistrale italiano, per il quale furono escogitate soluzioni diverse: l'apertura di corsi privati; la facoltà di partecipare agli esami abilitanti delle scuole normali e magi-

opportunità; infatti, nel Lagonegrese, distante dalle sedi di formazione, le scelte si orientarono verso corsi privati, a pagamento e con certificazione riconosciuta, autorizzati dal prefetto e tenuti da insegnanti specializzati. Nel 1883 sul periodico «L'Educatore Lucano»⁴⁸ erano più volte apparse notizie che il prefetto di Potenza aveva autorizzato alcune iniziative nel periodo tra agosto e settembre: si trattava di corsi di ginnastica educativa aperti ai maestri locali, al cui termine era previsto, previo esame, il rilascio di una certificazione con valore legale per insegnare la ginnastica a scuola⁴⁹. Quei corsi consentivano di acquisire in realtà solo conoscenze parziali e superficiali, in quanto il loro scopo era solo quello di avere personale con titolo abilitante; furono tenuti, almeno inizialmente, da istruttori che provenivano dalle forze armate e che non avevano né un'adeguata preparazione, né una chiara finalizzazione pedagogica. Erano anche molto costosi, per cui gli stessi allievi, malgrado il sussidio governativo, non riuscivano a sostenerne le spese. La ginnastica rimase ai margini delle materie di studio anche per la sua valutazione; furono molti coloro che ricorsero ai certificati medici di esonero dalle

strali per quei maestri che avessero provveduto a prepararsi privatamente; la riapertura dei Corsi autunnali». Domenico Francesco Antonio Elia, *Per la formazione degli insegnanti di ginnastica in Italia*, «Diacronie» [Online], n. 34, 2 | 2018, documento 6, Messo online il 29 juin 2018, consultato il 22 avril 2020. URL: <http://journals.openedition.org/diacronie/8318>; DOI : <https://doi.org/10.4000/diacronie.8318>; P. Alfieri, *Le origini della ginnastica nella scuola elementare italiana. Normativa e didattica di una nuova disciplina*, Lecce-Brescia 2017; M. Ferrari - M. Morandi, *I programmi scolastici di 'educazione fisica' in Italia. Una lettura storico-pedagogica*, cur. M. Ferrari - M. Morandi, Milano 2015.

⁴⁸ «L'Educatore Lucano», Periodico d'educazione e d'istruzione per le scuole elementari, fu pubblicato negli anni Ottanta dell'800 a Rionero in Vulture. Pinto, *L'Educatore lucano. La scuola e i maestri nella Basilicata postunitaria* cit.

⁴⁹ «L'Educatore lucano» nel numero 25 del 15 luglio 1883 pubblicava che il prefetto di Potenza aveva autorizzato il maestro di ginnastica Vincenzo Colonnese a tenere nel capoluogo dal primo al 30 settembre 1883 un corso privato di ginnastica educativa con effetto legale, esami finali e certificazione, per i maestri non abilitati. Sul numero 26 del 30 luglio dava analoga notizia di un corso privato di ginnastica con effetto legale per tutti i maestri del territorio a cura del maestro Giuseppe Basile da tenere a Viggiano dal 10 agosto al 10 settembre. Infine, il numero 32 del 20 novembre 1883, riportava la notizia di una protesta al provveditore Nigro di 28 insegnanti, 15 maestri e 13 maestre per non aver avuto ancora la certificazione del corso tenuto a Potenza da Michele De Blasiis, già chiuso il 13 settembre precedente.

lezioni, sia come alunni, sia come insegnanti stessi, comprese molte maestre.

L'idea della ginnastica come attività femminile di insegnamento, distinta da quella maschile, raccolse negli anni successivi solo parziali consensi, tanto che la commissione Todaro che ne rivide i programmi⁵⁰ riuscì solo a farla uscire dalla concezione di semplice ginnastica metodica o elemento propedeutico all'igiene sanitaria e ad accreditarla come educazione integrale con l'introduzione del gioco e dello sport⁵¹.

Quei tentativi si scontravano anche con la rigida separazione tra i sessi dettata dalla morale dell'epoca. Malgrado fossero tutte donne le docenti che si occupavano dell'istruzione fisica delle fanciulle, quell'attività non riscuoteva grande consenso nell'opinione pubblica⁵², con il tutto complicato dalle condizioni delle

⁵⁰ Con il regio decreto 11 aprile 1886, n. 3914, 1886 furono approvati nuovi programmi differenziati per classi maschili e femminili per le scuole elementari di grado inferiore e superiore; per ginnasi e scuole tecniche; per licei; istituti tecnici e nautici. Fu aggiunto a essi un programma speciale per alunne e alunni delle scuole normali con le ore di insegnamento pratico, teorico ed esercitazioni di tirocinio.

⁵¹ «I programmi e le istruzioni varati nel 1886 (regio decreto n. 3914 dell'11 aprile 1886), frutto del lavoro della commissione istituita dal ministro Coppino (presieduta dal senatore Antonio Allievi, che si era molto speso per l'istituzione del Tiro a segno nazionale, con la collaborazione di Felice Valletti ed Emilio Baumann) per riformare quelli del 1878, estenderanno anche alla scuola elementare gli esercizi di tipo militare, specificando che: «la ginnastica nelle scuole urbane maschili deve: a) tutelare la salute del fanciullo, compensandolo di quella quantità di movimenti che il vivere in città gli toglie; b) metterlo in grado di vincere con la propria forza gli ostacoli materiali imprevidi della vita; c) destare in lui lo spirito di corpo che lo prepara a diventare utile cittadino e buon soldato; d) presentare questi caratteri: ordine, disciplina, precisione e concisione di comando, obbedienza pronta e piena. Ove essi manchino, la scuola non può conseguire tutto il suo fine» Fabrizio La Manna, *Dalla scuola all'esercito*, «Diacronie» [Online], N° 34, 2 | 2018, documento 5, Messo online il 29 juin 2018, consultato il 01 mai 2020. URL: <http://journals.openedition.org/diacronie/8269>; DOI : <https://doi.org/10.4000/diacronie.8269>.

⁵² Che per le donne l'attività della ginnastica dovesse concretizzarsi in poco più di una passeggiata era un'idea ampiamente condivisa; si leggeva su «L'Educatore Lucano»: «La donna non deve essere spinta coi numerosi e violenti esercizi alla conquista della virilità. Si muova quindi e giuochi più quando è giovinetta che quando è adulta, e questo più della matura, o meno

insegnanti di ginnastica, precarie, prive di reali coperture giuridiche e del diritto di partecipare ai consigli dei professori perché non in organico, quasi ai margini dell'insegnamento tradizionale e, soprattutto, con un trattamento economico inferiore a quello dei colleghi maschi.

L'opinione pubblica cominciò a maturare un'idea diversa quando i giornali diedero spazio a un grave fatto di cronaca del 1886, il suicidio di Italia Donati, maestra elementare⁵³. Quell'avvenimento colpì molto l'opinione pubblica: non furono pochi coloro che presero a valutare diversamente la condizione femminile nel lavoro. I nuovi programmi e le relative istruzioni per l'insegnamento dell'educazione fisica, entrati in vigore con il regio decreto del 26 novembre 1893 n. 914, recepirono buona parte delle indicazioni della commissione Todaro, contribuendo a innovare profondamente tale insegnamento, anche se il ministro Baccelli avrebbe avversato quelle scelte.

Dopo che per vari anni molte associazioni femminili avevano svolto una intensa opera di sensibilizzazione per lo sviluppo di quell'ambito, con la legge n. 805 del 26 dicembre 1909 le insegnanti di educazione fisica furono finalmente inserite nei ruoli generali dell'insegnamento.

Per quanto riguardò la scuola "Settembrini", l'insegnamento della ginnastica, per la difficoltà di trovare persone abilitate, fu affidato in alcuni casi anche a non specialisti, come fu per Sabrina Civitti, maestra della scuola modello per due anni; a essa sarebbe subentrata per il 1889/90 e il 1890/91, dopo due anni,

di tutte l'attempata, perché quell'età grave e veneranda deve, più che disperdere, conservare le forze». «L'Educatore Lucano», n. 25, 15 luglio 1893.

⁵³ Italia Donati era una giovane maestra elementare, toscana della Val di Nievole, nata a Cintolese (PT) il primo gennaio 1863, in una famiglia di contadini molto poveri. Ben conscia delle difficoltà che avrebbe dovuto affrontare sia per la sua umile origine, sia per la difficile condizione della donna alla fine dell'800, aveva deciso per migliorare la propria condizione di vita di diventare maestra. Assunta in una scuola comunale di una frazione della provincia toscana tra Monsummano e Lamporecchio, era stata costretta dal sindaco ad alloggiare nella sua casa, avvalorando il sospetto che fosse la sua amante. Accusata con lettera anonima di procurato aborto, dopo aver tentato in tutti i modi di scagionarsi dalle infamanti accuse, Italia Donati si tolse la vita a Porcino il primo giugno 1886, chiedendo una estrema visita perché fosse accertata la sua illibatezza. E. Gianini Belotti, *Prima della quiete. Storia di Italia Donati*, Milano 2003.

Giovanna Barbara, anch'essa insegnante dei lavori donneschi. Dopo alcuni anni, nel 1895/96 sarebbe stata incaricata Angiolina Liuzzi, maestra del corso preparatorio, a cui sarebbe subentrata per due anni, dal 1896 al 1898, Italia Burroni. Dal 1898/99 la scuola ebbe una insegnante stabile, Fortunata Esposito, rimasta a Lagonegro dal 1898/99 al 1905/06, sostituita, però, da Concetta Pignatello per il 1903/04 e il 1904/05. Per un biennio il posto restò poi scoperto e per l'anno 1908/09 fu affidato a Lea Liviani. Quella cattedra, poi diventata di educazione fisica, fu finalmente assegnata alla lagonegrese Teresa Gemma Siervo dal 1909/10 al 1916/17, mentre per gli anni successivi alla Grande guerra non è stato possibile reperire ulteriori dati: è facilmente presumibile che sia rimasta lei sino alla chiusura della scuola, soprattutto per la contemporanea presenza del convitto "Siervo".

Capitolo sesto

La visita di Zanardelli in Basilicata e la legge speciale

1. Lo sfondo, il passaggio di secolo

Negli ultimi anni dell'800 lo sviluppo del sistema di istruzione conobbe una fase di rallentamento che fu vissuta anche nelle realtà più periferiche come il Lagonegrese e la scuola "Settembrini".

L'Italia aveva attraversato in quegli anni una fase molto delicata, soprattutto per le ricorrenti crisi economiche che, ormai periodicamente e quasi costantemente, si susseguivano; in particolare, nel 1896-1897 la produzione del grano si era ridotta di oltre un terzo rispetto all'anno precedente, provocando un forte rialzo del suo prezzo con varie proteste in tutto il Paese¹.

Con un'economia messa in crisi dai cattivi raccolti, in particolare del frumento, il governo si era mosso poco nell'ambito dell'istruzione. Era intervenuto in ritardo anche in economia, per cui, la stessa riduzione dei dazi non era riuscita a calmierare il costo del pane; la situazione era peggiorata dopo il ricorso all'esercito per compiere i lavori agricoli nelle zone in cui i contadini si rifiutavano di lavorare e che aveva provocato l'arresto di molti sindacalisti e lo scioglimento delle leghe².

¹ «Nel dicembre 1897, a Stigliano, di fronte alle minacce di agitazioni e di saccheggio dei depositi da parte dei contadini, che attribuiscono il rincaro del pane alle vendite effettuate dai proprietari fuori del comune, il sindaco emette una ordinanza di divieto... Il 10 gennaio a Montescaglioso migliaia di contadini affamati, al grido di evviva il re, abbasso il sindaco e le tasse, devastano la pretura e il municipio, chiedendo lavoro, esenzione dal focatico, quotizzazioni di terre del demanio comunale... a marzo numerosi arresti avvengono a Potenza fra contadini e manuali disoccupati, che dinanzi alla prefettura hanno minacciato disordini se non vengono assunti nei lavori ferroviari; lo stesso mese, a Matera 400 contadini esasperati dalla fame, assaltano in massa una carretta, che sta distribuendo pane». G. Calice, *Lotte politiche e sociali in Basilicata*, Roma 1974, p. 15.

² Le tensioni avevano coinvolto anche i cattolici, tradizionalmente più prudenti nelle rivendicazioni rispetto ai socialisti, al punto che Rudinì aveva

Quelle scelte non avevano contribuito certo a rasserenare gli animi, per cui avevano provocato una serie di gravi proteste nella Basilicata come in tanti altri territori³: a Stigliano, ad esempio, nel dicembre 1897, per l'aumento del costo del pane, erano scesi in piazza contadini, braccianti, pastori; il 10 gennaio 1898 era toccato a Montescaglioso essere palcoscenico dell'assalto di centinaia di contadini alla pretura e al municipio, con una trentina di arresti e condanne per complessivi 75 anni di carcere; nel marzo 1898, dopo altri arresti a Potenza, oltre 400 contadini affamati avevano assalito a Matera un carretto per il trasporto del pane; nel periodo maggio-giugno altre manifestazioni vi erano state a Genzano, Irsina, San Chirico Raparo, Forenza, Rapolla, Lavello, Bernalda, Tolve, Abriola, Palazzo San Gervasio, Montemilone, Venosa, Picerno, Senise.

Le società di mutuo soccorso avevano sostenuto in quegli anni la diffusione dei movimenti cooperativi, sviluppatasi in ritardo in Basilicata rispetto a quanto era già avvenuto nel resto del Paese. Esse si erano disinteressate di istruzione e avevano svolto funzioni assistenziali e di sostegno ai soci in difficoltà: se nel 1873 erano presenti nella regione 5 società, rispettivamente a Lagonegro, Potenza, Matera, Genzano e Montescaglioso, con un totale di 548 soci, 34 dei quali soci onorari e con 28 socie donne, il loro numero si era incrementato nel 1878 sino a 13, con oltre 1.500 soci, le più importanti delle quali erano diventate quelle di Avigliano e di Potenza. Tale incremento, che nel 1895 era giunto a 78 società, era stato prodotto, oltre dalla crisi economica, anche dalla riduzione dei contributi di ammissione e dalla riduzione dell'età minima di iscrizione. Nella fase successiva sarebbero state fortemente ridimensionate, tanto che nel 1904 esse sarebbero risultate solo 42.

Le società cooperative si sarebbero diffuse soprattutto durante la Grande guerra per la crisi dell'agricoltura, con le cooperazioni di credito che avrebbero sostituito i monti frumentari⁴.

inviato ai prefetti, tra il 18 settembre e l'8 ottobre 1897, ben cinque circolari per invitarli a sorvegliare quelle organizzazioni.

³ «Complessivamente nel 1897 vi furono 89 scioperi, nei quali furono impegnati 21.809 lavoratori e 38.435 lavoratrici; di questi scioperi 12 riguardarono l'agricoltura ed impegnarono 24.135 lavoratori d'ambo i sessi, per un totale di ben 322.020 scioperanti-giorni, cioè furono in genere scioperi di durata piuttosto lunga». G. Candeloro, *Storia dell'Italia moderna. La crisi di fine secolo e l'età giolittiana*, 7, Milano 1995, p. 40.

⁴ Una delle prime era stata, nel 1873, quella di Rionero in Vulture, de-

Il motivo di quel successo risiedeva nelle possibilità di accedere al credito per le classi più povere e nello sviluppo dei redditi: l'usura era, infatti, all'epoca molto diffusa in Basilicata e di essa avrebbero parlato anche le inchieste ministeriali. D'altro canto, fu pur vero che, più che sostenere gli investimenti produttivi, si favorirono le speculazioni, generando quello che fu definito il carnevale bancario, con un eccesso di crediti accordati dalle banche popolari⁵.

Lo sviluppo del movimento socialista e operaio favorì nell'ultimo decennio dell'800 la nascita di varie cooperative di produzione e lavoro, con le prime che erano state composte da muratori e braccianti e si erano impegnate soprattutto nei lavori pubblici⁶.

Il secolo si lasciava comunque alle sue spalle un modello di società ancora con forti divisioni tra le classi e con tutti i fenomeni prodotti dal definitivo declino dell'aristocrazia. Il processo di

nomina Banca di soccorso ed incoraggiamento alle arti, all'industria, all'agricoltura ed al commercio; avevano fatto seguito tra il 1879 e il 1882 le banche popolari di Barile, Venosa, Matera, Melfi, Lavello, Palazzo S. Gervasio, Ruoti, Avigliano, poi salite a 19 nel 1885. Il numero delle banche, che, nel 1893, ne indicava una ogni 17.000 abitanti circa, era più alto nel circondario di Melfi, seguito da quelli di Potenza e di Matera, mentre nel Lagonegrese le iniziative erano state meno numerose. I soci erano soprattutto contadini, piccoli agricoltori, operai, maestri, anche se non mancavano industriali e commercianti.

⁵ In realtà, quelle situazioni avevano generato una certa sfiducia, per cui ben presto il sistema era entrato in profonda crisi: nel 1892 aveva chiuso le attività la Banca popolare di Rionero, vicina a Giustino Fortunato; nel 1898 erano fallite la Banca popolare di Barile e quella di Laurenzana; nel 1904 quella di Avigliano. Delle 43 banche in attività nel 1890 ne erano rimaste nel 1902 solo 15: «Nell'ultimo decennio del secolo le società cooperative di credito e le banche popolari meridionali e lucane (da quella di Rionero alla «più democratica del Mezzogiorno», quella di Barile), dopo lo slancio iniziale, non riescono più ad assolvere alla funzione specifica per cui sono nate. Esse, volendo fare il passo più lungo della gamba, in gran numero falliscono». N. Lisanti, *Il Movimento cooperativo in Basilicata dall'Unità al Fascismo*, Potenza 2004, p. 32.

⁶ Nel 1890 erano state costituite 5 cooperative, con sedi a Potenza, a Muro Lucano, a Vietri di Potenza, 2 a Lauria, con la seconda, fondata nel 1891 ma già soppressa il 4 dicembre 1899; il 18 febbraio 1894 era nata quella di Avigliano, che avrebbe cessato le attività nel febbraio 1898; tra quell'anno e il 1899 erano nate ancora due cooperative a Corleto Perticara, che erano state attive, rispettivamente, sino all'agosto 1902 e all'aprile 1907. Tra il 1889 e il 1902 se ne contavano 17, scese poi a 15 nel 1907.

modernizzazione ormai inarrestabile, aveva portato all'ampliamento della base sociale per il suffragio elettorale, all'affermazione del diritto di sciopero pacifico, alla riforma della sicurezza pubblica e del codice penale, all'abolizione nell'ordinamento giudiziario della pena di morte. Le figure di riferimento negli schieramenti politici nazionali erano ancora Crispi, che si richiamava alla tradizione borghese e alla strategia del trasformismo, Sonnino e Rudinì, esponenti del riformismo conservatore. Figura che si sarebbe affermata in quel periodo fu soprattutto Giolitti, rappresentante delle forze liberali⁷, attento alle questioni sociali e protagonista di prudenti strategie di mediazione, convinto della necessità del coinvolgimento delle classi operaie e lavoratrici nello sviluppo dello stato. In realtà, se l'800 si era chiuso con i gravi fatti di Milano tra il 6 e il 9 maggio 1898⁸, anche il '900 non sembrò annunciarsi al meglio con l'attentato di Monza del 29 luglio 1900⁹, al quale il re Umberto I non era sopravvissuto come nell'altro attentato del 17 novembre 1878 a Napoli, dove protagonista era stato il lucano Giovanni Passannante¹⁰.

⁷ «Queste tre prospettive emersero progressivamente nell'ultimo decennio dell'Ottocento sotto l'incalzare dell'emergenza di nuove forme estranee al tradizionale mondo liberale: la vittoria della prospettiva progressista determinò una svolta di grandissima portata nella storia politica e sociale del paese, l'inversione di una tendenza generale che aveva avuto nella repressione dei fasci siciliani e nella reazione del '98 le sue più cospicue manifestazioni». F. Gaeta, *La crisi di fine secolo e l'età giolittiana*, in *Storia d'Italia*, cur. G. Galasso, XXI, Torino 1982, p. 41.

⁸ Furono le giornate dei cosiddetti moti del pane, quando il generale Bava Beccaris aveva ordinato ai soldati di sparare contro i dimostranti: alla fine si sarebbero contati, si disse, dapprima 100, poi 200, forse 500-1000 vittime. Il generale Fiorenzo Bava Beccaris (Fossano, 17 marzo 1831 – Roma, 8 aprile 1924) aveva agito con i suoi 3.200 soldati come regio commissario in una Milano in stato d'assedio ed avrebbe ottenuto per quei fatti la gran croce dell'ordine militare di Savoia e il 16 giugno 1898 un seggio al Senato.

⁹ Era stato l'anarchico Gaetano Bresci a freddare con tre colpi mortali Umberto I. B. Anatra, *Bresci, Gaetano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 14, Roma 1972, *ad vocem*.

¹⁰ Giovanni Passannante era nato a Salvia di Lucania (Potenza) il 19 febbraio 1849 da Pasquale e Maria Fiore, in una famiglia molto povera, con quattro dei suoi nove fratelli che morirono in giovanissima età. Storpio alla mano destra per una scottatura di acqua bollente, Giovanni fu pastore sino a 17 anni e poi andò a Vietri di Potenza al servizio di un ex capitano dell'esercito napoleonico. Imparò a leggere e scrivere e si appassionò agli scritti di Mazzini.

2. Un decennio di grandi riforme

Il primo decennio del '900 si rivelò determinante per lo sviluppo del nostro sistema sociale; la svolta fu prodotta da una serie di fattori riconducibili anche alla nascita delle organizzazioni di massa di ispirazione socialista e cattolica, all'incremento dell'industrializzazione e dell'urbanesimo, al riconoscimento di maggiori diritti all'infanzia e alle donne. La nuova classe dirigente intuì che uno stato più moderno e funzionale avrebbe garantito maggiormente il progresso sociale e culturale anche ai ceti popolari, individuando nell'istruzione il meccanismo che avrebbe potuto promuovere dinamiche di sviluppo, anche conservando il consenso intorno all'ordine pubblico costituito.

Fu arrestato il 15 maggio 1870 perché aveva con sé la colla e una quindicina di proclami inneggianti a un'Italia repubblicana da lui stesso preparati. Amnistiato dopo tre mesi di carcere, lavorò come cuoco e lavapiatti dapprima a Potenza e poi a Salerno, dove, dopo essersi iscritto ad una società di mutuo soccorso, alla fine del 1877 aveva aperto con un socio per breve tempo una trattoria. Spostatosi a Napoli, il pomeriggio del 17 novembre 1878, durante la visita del re Umberto I, si era avvicinato tra la folla alla carrozza con un foglio in mano e un piccolo coltello, riuscendo a colpire di striscio il monarca e ad una gamba il presidente del consiglio Benedetto Cairoli. Fu arrestato dopo aver subito un colpo alla testa. L'intera famiglia, compresa l'anziana madre, fu incarcerata e internata a vita nel manicomio criminale di Aversa, da dove riuscì a fuggire solo un fratello di Giovanni. Tutti i suoi parenti furono costretti a spostarsi e al suo Paese d'origine dal giorno dell'attentato fu imposto il cambio del nome da Salvia a Savoia di Lucania. Il processo, tenutosi a Napoli il 6 marzo 1879, si chiuse il giorno dopo con la condanna a morte, malgrado tale pena fosse prevista solo in caso di regicidio; lo stesso Umberto I commutò poi la pena capitale in ergastolo con regio decreto 29 marzo 1879. Passannante fu incatenato in una cella bassa e completamente al buio sotto il livello del mare a Portoferraio, sull'Isola d'Elba, dove affrontò sofferenze indicibili. Nel 1889 fu dichiarato pazzo e spostato presso il manicomio di Montelupo Fiorentino, dove, ormai cieco, mancò il 14 febbraio 1910. Dopo la morte, il suo cadavere fu decapitato per gli studi di Cesare Lombroso e il cervello e il cranio furono conservati all'istituto superiore di polizia presso il carcere giudiziario Regina Coeli di Roma e dal 1936 esposti al museo criminologico dell'amministrazione penitenziaria a Roma. Dopo lunghi anni e vari interventi di parlamentari, i suoi miseri resti sono tornati nella sua città natale il 12 maggio 2007. P. Brunello, *Passannante, Giovanni, Dizionario Biografico degli Italiani*, 81, Roma 1981, *ad vocem*; G. Galzerano, *Giovanni Passannante. La vita, l'attentato, il processo, la condanna a morte, la grazia 'regale' e gli anni di galera del cuoco lucano che nel 1878 ruppe l'incantesimo monarchico*, Casalvelino Scalo 2004.

Ancora ai margini della vita politica rimanevano i socialisti e i cattolici che lottavano ormai per l'affermazione di un nuovo ordine sociale, con maggiori tutele per i diritti fondamentali, con un interesse rivolto anche all'istruzione popolare non considerata una priorità in sé, ma come elemento delle più ampie rivendicazioni sociali¹¹. In quel quadro, la loro lotta fu caratterizzata dalla creazione di leghe, di cooperative di produzione e di circoli popolari, di maggior partecipazione alla vita sociale delle municipalità e non mancarono timidi segnali di sostegno allo sviluppo dell'istruzione.

Mentre in altri territori dell'Italia il movimento socialista si affermò con rapidità, raccogliendo consensi anche negli strati proletari, in Basilicata il primo nucleo dirigente ufficiale si costituì solo nel 1902, in occasione del congresso di Potenza¹², assumendo, però, una certa fisionomia intellettuale per la presenza nel direttivo di molti insegnanti e laureati¹³.

¹¹ «La nuova realtà sociale e politica venutasi a creare attraverso l'allargamento del suffragio elettorale, la nascita delle organizzazioni di massa di ispirazione socialista e cattolica e l'esplosione dei fenomeni dell'industrializzazione e dell'urbanesimo, indussero la nuova classe politica liberale a vedere nell'intero sistema scolastico, non solo un mezzo per la formazione e la selezione dell'élite sociale, ma anche uno strumento per allargare e consolidare il consenso». Redi Sante Di Pol, *Scuola e popolo nel riformismo liberale d'inizio secolo*, Torino 1996, p.6.

¹² Il congresso si tenne a Potenza il 24 novembre 1902. In base alla struttura del partito sul territorio articolata in circoli elettorali, circoli socialisti, leghe contadine, i delegati furono espressi quasi tutti dai circoli elettorali e solo alcuni rappresentarono le leghe. La significativa adesione di impiegati e persone di scuola avrebbe condotto nel 1905 alla nascita a Potenza di una federazione composta da 154 maestri elementari: «A partire dal 1912, dopo anni di paziente e tenace lavoro, a Potenza si danno periodicamente convegno i maestri elementari della regione per affrontare i problemi delle pensioni, dei libri di testo, delle biblioteche, degli asili infantili, e sempre con una forte caratterizzazione politica e non settoriale della propria collocazione sociale e professionale, anche per l'emergere al loro interno di appassionati e intelligenti politici e uomini di scuola, come Pedio, Claps, Marrese, sempre legati ai social-riformisti e a Ciccotti, fino a votare nel 1916 l'o.d.g. di censura e di revoca, in sede di congresso nazionale dell'unione magistrale, alla commissione esecutiva perché il suo presidente si era espresso contro la guerra e contro la sottoscrizione per il prestito nazionale». Calice, *Lotte politiche e sociali in Basilicata*, cit., p. 84.

¹³ F. Andreucci - T. Detti, *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico 1853-1943*, II, Roma 1976.

Il socialismo lucano assunse una fisionomia moderata anche nei confronti dei moti contadini, in parte diversa da quella nazionale; esso ebbe un certo consenso soprattutto nei centri urbani più grandi, in particolare a Potenza e nel Melfese, mentre ebbe meno seguito nel Lagonegrese¹⁴. In realtà, il movimento, che aveva raccolto le adesioni di intellettuali e borghesi¹⁵, di esponenti della cultura positivista e di aderenti alle posizioni della democrazia radicale, non ottenne a Lagonegro grandi adesioni tra gli intellettuali locali, neppure tra quelli vicini alla scuola “Settembrini” che rimase ai margini di quel dibattito.

Benché non si possa parlare di vera e propria adesione di esponenti della scuola “Settembrini” al movimento cattolico, la cultura che si respirò tra i docenti fu certamente più vicina al mondo cattolico rispetto a quello socialista. Essendo Lagonegro soprattutto un centro di servizi, tra i suoi abitanti erano presenti molti impiegati pubblici tradizionalmente di cultura più conservatrice, per cui le idee socialiste trovarono minore spazio di diffusione anche rispetto a quelle cattoliche. Di sicuro ebbe una buona considerazione il vescovo di Potenza monsignor Ignazio Monterisi¹⁶, all'epoca alla guida del movimento cattolico lucano¹⁷. Va però ricordato che anche tra i cattolici, per l'assenza di

¹⁴ Al congresso di Potenza del 1902 furono presenti per il Lagonegrese solo il delegato di Chiaromonte Allegretti e quello di San Chirico Ferrari. Calice, *Lotte politiche e sociali in Basilicata*, cit.

¹⁵ «Definendo le caratteristiche del movimento socialista lucano agli inizi della sua storia possiamo quindi parlare per lo più di un fenomeno di carattere urbano, animato da intellettuali borghesi e piccolo-borghesi, di formazione democratica ed aperta all'influsso del marxismo positivista. Non si guardi all'originalità teorica di questi intellettuali, certo scarsa, ma piuttosto alla loro capacità di divulgare modelli di concezione democratica e socialista». Sacco, *Cento anni di Socialismo in Basilicata. Studi di storia del movimento socialista lucano dalle origini al dopoguerra*, Manduria 1993, p. 110.

¹⁶ Ignazio Monterisi era nato a Barletta il 6 ottobre 1860. Compì gli studi a Bisceglie e Napoli. Insegnò teologia a Montecassino; fondò a Barletta un convitto ecclesiastico e successivamente un collegio femminile. Fu Vicario generale dei vescovi di Bari e Castellammare di Stabia e poi, nel 1900, fu nominato da Papa Leone XIII vescovo di Potenza e Marsico Nuovo. È considerato il fondatore delle suore missionarie catechiste. Morì a Barletta il 17 febbraio 1913.

¹⁷ «Le leggi eversive del 1866-1867 avevano sconvolto la struttura ecclesiastica del Sud, ponendo fine alle chiese «ricettizie», che in Basilicata avevano rappresentato la maggior parte delle parrocchie. La chiesa quindi non era più sostenuta da rendite, assai simili a piccole imprese, e se i beni

posizioni intransigenti, il movimento non assunse un carattere di contrapposizione ma di mediazione nei confronti del sistema, favorendo la nascita di società di mutuo soccorso, banche rurali e cooperative di produzione e di consumo¹⁸.

3. Le eroine italiane dell'educazione infantile

La fase di passaggio tra i due secoli si rivelò molto importante anche per l'educazione infantile perché fu caratterizzata dalla contemporanea presenza di molte iniziative che fiorirono nella scuola italiana. Se si volesse indicare una data d'inizio che testimoni quella stagione, va certamente fatto riferimento al congresso pedagogico organizzato dall'associazione pedagogica nazionale fra i professori delle scuole normali, tenutosi con oltre 3.000 partecipanti a Torino nel settembre 1898. Il congresso, che era stato finalizzato a fare il punto sull'educazione infantile per un suo rilancio in ambito nazionale, aveva affrontato la questione del metodo froebeliano che, con la riforma Gianturco, era diventato il modello unico per gli asili annessi alle scuole normali, analizzandolo sia nella sua forma tradizionale, sia in quella mista, di fatto accantonando il modello apertiano che sopravviveva solo in poche realtà¹⁹.

delle parrocchie del Nord non furono toccati, quelli del Sud, invece, furono incamerati dallo Stato e successivamente venduti, in particolare i beni delle mense vescovili, dei capitoli cattedrali e degli ordini religiosi, che spesso erano di origine patrimoniale privata». Festa, *I Cattolici lucani tra Ottocento e Novecento. L'impegno politico nell'associazionismo e nella stampa periodica* cit., p. 633; Lerra, *Chiesa e società popolare nel Mezzogiorno. Dalla "ricettizia" del sec. XVI alla liquidazione dell'asse ecclesiastico in Basilicata* cit.

¹⁸ «Ai monti frumentari subentrano, molto spesso meglio delle casse di prestanza agraria, le casse rurali e, nella prima metà del Novecento, le banche popolari cooperative. Tuttavia, queste ultime non nacquero di solito sotto l'impronta cattolica, ma all'ombra del potere politico dominante e del notabilato, e comunque mai in alternativa al potere politico locale. Solo in provincia di Matera fu più frequente la presenza di casse rurali con un accentuato carattere di sfida al potere dominante e più collegabili alle organizzazioni sindacali dell'area cattolica, fino ad assumere in qualche caso delle connotazioni di classe». Festa, *Cattolici lucani tra Ottocento e Novecento. L'impegno politico nell'associazionismo e nella stampa periodica* cit., p. 637.

¹⁹ «Il froebelismo, dunque, era stato assunto, sia pure in modo differenziato e con molti adattamenti, dal positivismo pedagogico: a suo favo-

Durante il congresso vi era stato un vero e proprio confronto tra i sostenitori dei vari modelli froebeliani e quelli delle nuove proposte metodologiche, tra cui spiccarono le sorelle Agazzi, Piero Pasquali²⁰, Maria Montessori²¹.

Le sorelle Rosa e Carolina Agazzi²², di formazione laica e democratica, vicine all'Unione Magistrale Nazionale, avevano portato la loro testimonianza illustrando l'esperienza realizzata nel 1902 nell'asilo di Mompiano, definito asilo rurale modello.

Anche Maria Montessori aveva presentato al congresso il suo originale metodo che poi sarebbe stato definito montessoriano. Essa fu legata da profonda amicizia a un'altra paladina dell'istruzione popolare, la baronessa Alice Hallgarten²³, conosciuta a

re si erano espressi Gabelli, Siciliani, Angiulli, Villari, De Dominicis. Con strategie differenti, a seconda dei diversi personaggi, l'operazione culturale operata, con un certo successo, dal positivismo italiano stava nel recuperare la metodica di Fröbel all'interno di un paradigma di pedagogia scientifica, positivista e laicista: da una parte negando valore alla pedagogia idealistica e metafisica froebeliana e, dall'altra, cercando di mostrare come il suo metodo meglio si innestasse nel contesto degli sviluppi scientifici che il positivismo aveva fatto compiere alla pedagogia». F. De Giorgi, *Maria Montessori e le sue reti di relazioni*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 25, Brescia 2018, pp. 201-202.

²⁰ M. Morando, *Pasquali, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 81, Roma 2014, *ad vocem*.

²¹ «Il cinquantennio che va dal 1848 e il 1898, dall'esilio di Aporti al congresso pedagogico di Torino, è cruciale per il dibattito relativo alla pedagogia dell'infanzia e alla sua scuola. Per riprendere le parole di Fulvio De Giorgi, quel cinquantennio segna il «tramonto dell'aportismo», il sorgere e il declinare dell'astro fröbeliano, l'avvento del cosiddetto 'metodo misto', criticato poi al Congresso pedagogico di Torino del 1898, tra l'altro, da nuove figure di donne, quali Rosa Agazzi e Maria Montessori, che si occupano della prima infanzia e della sua educazione». M. Ferrari, *Ideologia ed etica del lavoro nella scuola dell'infanzia italiana tra '800 e '900*, «Rivista di storia dell'educazione», Periodico del Centro Italiano per la Ricerca Storico-Educativa, n. 1, Pisa luglio 2016, p. 30.

²² Rosa fu grande protagonista del Congresso con la sua relazione *Ordinamento pedagogico dei giardini d'infanzia secondo il sistema di Fröbel*. G. Chiosso, *Agazzi, Rosa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 34, Roma 1988, *ad vocem*.

²³ Alice Hallgarten era nata a New York il 23 giugno 1874, in una famiglia di origine ebrea che, per le condizioni di salute del padre si era trasferita a Francoforte sul Meno e poi, nel 1885, alla sua morte, a Wiesbaden. Da capofamiglia Alice decise di spostarsi a Roma con la famiglia in quanto, nel frattempo, anche la madre si era ammalata e ben presto sia lei, sia un fratello

casa di Sibilla Aleramo e moglie di Leopoldo Franchetti. La baronessa era stata protagonista con il marito nel 1901 e nel 1902 dell'esperienza delle due scuole elementari²⁴ di Montesca²⁵ e della frazione di Rovigliano, e, nel 1908, del laboratorio Tela Umbra con annesso un asilo. I coniugi Franchetti avevano visitato nel 1909 la casa del bambino nel quartiere di San Lorenzo a Roma; avevano poi invitato la Montessori nella villa Wolkonsky a Roma chiedendole di formare le maestre delle scuole rurali con il metodo della pedagogia scientifica, occasione che aveva consentito alla stessa pedagogista di approfondire quelle tematiche²⁶.

Vi erano state anche altre donne che avevano promosso iniziative nell'ambito dell'istruzione: la stessa Sibilla Aleramo²⁷ aveva collaborato alla realizzazione dei primi corsi di alfabetizzazione per i contadini, fondando, nel 1907, il comitato delle scuole per i contadini dell'agro romano; Ida Baccini che si era dedicata alla manualistica scolastica; la maestra Rina Nigrisoli che, a sue spese, aveva aperto un asilo froebeliano ancora in

erano mancati. Aveva sposato Leopoldo Franchetti nel maggio 1900. Con lui avrebbe dato vita alle importanti iniziative delle due scuole rurali della Montesca e di Rovigliano e del laboratorio Tela Umbra. Sarebbe morta ancora molto giovane il 22 ottobre 1911 nel sanatorio di Lyesin in Svizzera.

²⁴ «Entrambe gratuite e con refezione scolastica vennero riconosciute nel 1907 dal comune di Città di Castello “scuole a sgravio”, ovvero legalmente riconosciute ma a carico degli istitutori (AOPRMFF, Scuole di Montesca e Rovigliano – Carteggio, b. 1, f. 1). Scuole di rottura, almeno fino agli anni della dittatura fascista, rispetto alla routine quotidiana delle scuole normali dove operavano insegnanti ai quali l'insegnamento suggeriva le norme didattiche che volevano che in ogni classe, alla stessa ora, si insegnasse la stessa cosa». D. De Salvo, *Educare alla ruralità. Le scuole elementari a sgravio di Montesca e Rovigliano*, «Pedagogia Oggi», Rivista SIPED, anno XVI, n. 1, Lecce-Brescia 2018, p. 280.

²⁵ «La scuola della Montesca, è fin troppo chiaro, non intese rivoluzionare il sistema educativo, né tantomeno delineare una nuova teoresi pedagogica, piuttosto cercò gli elementi necessari per raggiungere lo scopo che si prefissarono i baroni Franchetti: operare, attraverso l'istruzione di base, il passaggio culturale affinché i contadini non si percepissero più come “plebi agricole”, quanto piuttosto “popolo della campagna». De Salvo, *Educare alla ruralità. Le scuole elementari a sgravio di Montesca e Rovigliano* cit., p. 289.

²⁶ M. Montessori, *Il metodo della pedagogia scientifica applicato all'educazione infantile nelle case dei bambini*, Città di Castello 1909.

²⁷ L. Strappini, *Faccio, Rina, pseud. Sibilla Aleramo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 44, Roma 1994, *ad vocem*.

funzione e una scuola elementare di ispirazione attivista; Giuseppina Pizzigoni, ispiratrice e realizzatrice del modello sperimentale della scuola rinnovata; la contessa Gabriella Spalletti Rasponi che aveva fondato una scuola di ricamo per dare un lavoro a donne del ceto popolare.

Agli inizi del '900 vi erano stati anche altri avvenimenti che avevano contribuito a promuovere l'educazione infantile; in particolare, era stato emanato il regio decreto 13 ottobre 1904, n. 598 per la formazione delle educatrici²⁸. Il provvedimento aveva delineato un duplice percorso per l'abilitazione, quello della frequenza post-diploma di un corso froebeliano presso le scuole normali, attivato anche nella scuola "Settembrini", e quello della frequenza di corsi speciali e di tirocinio, con esame finale. La situazione generale dell'educazione infantile non sarebbe, però, migliorata di molto nell'immediato se ancora nel 1910 risultava che in Italia solo 400.000 bambini frequentavano l'asilo, mentre in Basilicata essi raggiungevano solo il 4% della popolazione infantile.

Dopo la nascita di un sindacato anche per le educatrici d'infanzia, l'UNEI, Unione nazionale educatrici d'infanzia, già attivo nel 1904, furono istituite con la legge n. 517 del 25 maggio 1913 specifiche scuole magistrali²⁹. Di durata biennale, affidate alla direzione di un insegnante di pedagogia delle scuole normali, esse diedero grande spazio al tirocinio e all'insegnamento di alcune materie fondamentali, quali la lingua italiana, pedagogia, igiene, scienze, aritmetica, geometria, disegno, lavoro manuale, canto, educazione fisica. Per l'ammissione ai corsi erano richieste la licenza complementare o tecnica, oppure la promozione alla quarta ginnasiale; nel caso di una candidata non in possesso di titoli ma con più di 14 anni, l'ammissione poteva avvenire con un esame sul programma ministeriale. Al termine del corso le alunne conseguivano il diploma di maestra assistente degli asili e dei giardini d'infanzia, e, dopo due anni, quello di maestra giardiniera.

²⁸ Regio decreto 13 ottobre 1904, n. 598, Regolamento per gli esami nelle scuole medie ed elementari.

²⁹ Legge 25 maggio 1913, n. 517 per la trasformazione di istituti di istruzione e di educazione. E. Catarsi, *L'asilo e la scuola dell'infanzia. Storia della scuola materna e dei suoi programmi dall'Ottocento*, Firenze 1999.

4. Zanardelli e la Basilicata

Un importante avvenimento si verificò per la Basilicata e per la scuola “Settembrini” all’inizio del nuovo secolo, la visita di Zanardelli, all’epoca presidente del consiglio. Zanardelli era stato più volte a Napoli, nel 1876, nel 1882 e nel 1883, mentre nelle terre lucane si era recato solo in occasione dell’inaugurazione del monumento a Mario Pagano a Brienza. Decise di fare il viaggio prima di tutto per una motivazione di ordine personale: non fu, infatti, mosso da motivi di propaganda o di ricerca di consenso, né di notorietà, anche perché egli era già avanti con gli anni. Con tutta probabilità, fu sollecitato dalla voglia di conoscere direttamente una realtà difficile, dalla quale provenivano molte grandi personalità quali Nitti³⁰, Gianturco, Lacava, Fortunato, lo stesso Ettore Ciccotti, peraltro eletto nel collegio di Napoli, il quale il 28 aprile 1902 aveva rivolto dall’opposizione un accorato appello per la sua terra che aveva colpito moltissimi parlamentari.

Una seconda motivazione nacque a seguito dell’appello rivolto dal consiglio provinciale di Basilicata che segnalava la grande preoccupazione per gli effetti dell’emigrazione che stava depauperando la regione delle sue forze migliori, tanto che anche l’agricoltura cominciava ad accusare una riduzione significativa di addetti. A tutto ciò si associavano le notizie delle agitazioni che si erano verificate tra il 1901 e il 1902 e, appunto, i toni di quel memorandum³¹ che il consiglio provinciale di Basilicata aveva inviato nel 1901 al governo.

La situazione sembrava a molti ormai insostenibile, tanto che il ministro Carcano aveva indicato la provincia di Potenza come una delle più misere d’Italia: la Basilicata era racchiusa da una morsa che vedeva da un lato aumentare i flussi dell’emigrazione, dall’altro ridursi progressivamente i salari dei lavoratori e il numero degli occupati per i tagli dei proprietari sulla loro produzione³².

³⁰ G. Barone, *Nitti, Francesco Saverio*, in *Dizionario Bibliografico degli Italiani*, 78, Roma 2013, *ad vocem*.

³¹ *Per gli interessi della Basilicata. Memorandum a S.E. il Presidente del Consiglio dei Ministri; Voti del Consiglio Provinciale e del comizio convocato in Potenza il 18 maggio 1902*, Roma 1901.

³² Ministero Agricoltura Industria e Commercio. Ufficio del Lavoro, *Materiali per lo studio delle condizioni dei lavoratori della terra nel Mezzogiorno, Parte II, Basilicata e Calabria*, Roma 1909.

Zanardelli partì da Roma alla volta di Napoli con un treno speciale il 14 settembre 1902; dopo un breve soggiorno con visita a Sorrento e Capri, ripartì alla volta della Basilicata il 17 settembre, sostando a Eboli, per poi riprendere il viaggio verso la stazione di Lagonegro, dove giunse nel tardo pomeriggio, alle ore 17,00.

Violando il protocollo, volle subito incontrare chi gli aveva chiesto udienza, cercando di avere contatti con le realtà più distanti dai palazzi del potere e comprenderne le esigenze. Mostrando tutto il suo spessore di statista di grande umanità, incontrò amministratori, responsabili di associazioni e di società operaie, semplici cittadini, appuntandosi per iscritto tutte le loro richieste: ne avrebbe ricevute ancora molte altre a Roma nei mesi successivi. Incontrò anche una rappresentanza di alunni delle scuole lagonegresi, tra cui le studentesse della scuola “Settembrini”³³. Queste ultime partecipavano sistematicamente alle vicende sociali di Lagonegro: erano, ad esempio, sempre presenti nelle processioni religiose, nelle ricorrenze o quando qualche personaggio importante giungeva in visita, come nel caso del tradizionale incontro dell’ottobre di ogni anno dell’on. Camillo Mango con la popolazione del suo collegio elettorale.

Dopo aver visitato il centro storico e cercando il diretto contatto con il popolo, il 18 settembre ripartì senza scorta alla volta di Moliterno su una carrozza trainata da tre cavalli. Dopo un viaggio durante il quale incontrò i contadini che, con volti scarni e cotti dal sole e dalla sofferenza, si inchinavano con deferenza togliendosi il cappello, giunse nella cittadina lucana³⁴.

Il corteo presidenziale ripartì il giorno successivo alla volta di Corleto Perticara, per poi visitare Stigliano, Montalbano Ionico, Craco, Policoro, Metaponto, Taranto, dove, al suo arrivo, vi fu l’unica nota stonata del viaggio, con una breve contestazione da parte di un ufficiale simpatizzante delle idee socialiste³⁵.

³³ «Erano arrivate le alunne di cinque scolaresche, tutte in grembiuli neri e fiocchi bianchi, reggevano un mastodontico cesto di margherite e avevano l’aspetto di chi vuole esibirsi in cerimonie». G. Lupo, *La carovana Zanardelli*, Venezia 2008, p. 46.

³⁴ Fu riportata in molte cronache il saluto che il sindaco di Moliterno rivolse a Zanardelli: «Caro Presidente, ti salutano qui ottomila moliternesi: tremila sono emigrati in America; gli altri cinquemila si accingono a farlo».

³⁵ Facendosi largo tra la ressa, si era avvicinato alla carrozza di Zanardelli lanciando dei volantini rossi sui quali era scritto: «Vogliamo pane e lavoro!», «I banchetti li paga il popolo!».

La mattina seguente partì in treno per Altamura, proseguendo poi per Matera, dove non ritrovò la stessa accoglienza dell'inizio del suo viaggio; infatti, dopo una dura campagna giornalistica della stampa clericale, i cattolici intransigenti avevano preparato una manifestazione contro lo stesso processo di unificazione. Meno aspro fu l'atteggiamento dei socialisti, il cui leader Luigi Loperfido³⁶, definito il Monaco Bianco, fondatore di una lega di braccianti locali e in carcere dal giugno 1902 per il tentativo di occupazione di alcuni terreni, non poté organizzare particolari iniziative. Esauritasi la protesta socialista con alcuni schiamazzi durante uno dei banchetti ufficiali, il giorno dopo, nelle vicinanze della sottoprefettura, un gruppo di cinque donne e un uomo, miseri nell'aspetto, parenti degli arrestati per l'occupazione delle terre, si presentò a Zanardelli inginocchiandosi, supplicandolo di far liberare i propri cari. Il presidente spiegò di non avere poteri di polizia ma assicurò, oltre al suo personale interessamento, un intervento presso il tribunale di Potenza per far svolgere al più presto il processo.

Il viaggio riprese il 26 settembre alla volta di Venosa, sotto una pioggia scrosciante, e di Palazzo San Gervasio, dove i socialisti avevano preparato dei cartelli di protesta che sorpresero gli stessi carabinieri che non fecero in tempo a toglierli. Diversa fu l'accoglienza a Venosa, dove Zanardelli ritrovò lo stesso calore che aveva inizialmente accompagnato il suo viaggio. Ad attenderlo era Giustino Fortunato. Poi il treno riprese la sua corsa con a bordo i due statisti

³⁶ Nato a Matera il 5 giugno 1877 e affidato a una levatrice di Montescaglioso, Luigi Madauro nel 1890 emigrò a New York, dove lavorò come garzone. Fu accolto in casa da un medico molto ricco che gli consentì di studiare. Autodidatta, realizzò numerose sculture. Ritornato in Italia alla fine dell'800, fu a Montescaglioso e a Matera, dove girava con chioma fluente, barba incolta, tunica bianca, abbigliamento che gli valse il nome di Monaco Bianco. Deciso a lottare contro la miseria, fondò una lega dei contadini che contò ben 3000 iscritti. Fu lui a promuovere nel giugno 1902 le agitazioni per gli aumenti salariali e per quello che fu definito il diritto alla spiga, cioè la possibilità di raccogliere le spighe abbandonate sui campi dopo la mietitura, che causò l'intervento dei carabinieri con un morto e alcuni feriti. Loperfido fu arrestato con altri 24 contadini successivamente assolti. Effettuò altri tentativi fondando una cooperativa di lavoro, ma si scontrò con il clero, fatto che lo spinse ad avvicinarsi alla chiesa evangelica battista e, nel tempo, a dar vita alla prima comunità evangelica di Matera. Sposò Claudine Morrison l'8 dicembre 1908 da cui ebbe nove figli. Avversato durante il ventennio e spedito al confino, concluse la sua esistenza a Matera il 28 dicembre 1959.

alla volta di Melfi, fermandosi solo a Rocchetta S. Antonio. Fortunato ospitò Zanardelli nella sua casa di Rionero in Vulture nei due giorni seguenti, in modo da consentirgli di preparare il discorso di commiato dalla Basilicata. Il 29 settembre giunse a Potenza, dove fu accolto da grandi acclamazioni già al suo arrivo alla stazione.

Il suo discorso di commiato lo tenne al teatro stabile, davanti a 160 invitati, ed in quella occasione, oltre a denunciare lo stato di abbandono e di miseria dell'intero territorio³⁷, trovò parole vibranti di condivisione e di sostegno per i lucani, auspicando una profonda svolta politica per superare quel degrado e dare ai loro figli un domani migliore.

In quel vibrante discorso, Zanardelli, avendo ancora negli occhi la sofferenza di tanti lucani, ribadì la sua ferma determinazione di promuovere interventi per migliorare quella situazione. Ricordò le figure più rappresentative di quei territori, richiamando tra gli altri anche due lucani che per la libertà avevano immolato sul patibolo la loro vita, il lagonegrese Cristoforo Grossi³⁸ e il rionerese Michele Granata³⁹.

³⁷ «Sono ventuno i Comuni senza alcuna strada rotabile, la maggior parte nel circondario di Lagonegro, ed alcuni di essi non hanno neppure vie mulattiere e loro servono di strada i letti dei torrenti, sicché in tempo di piogge non vi è modo di andarvi o di uscirne. Se non fosse questo bel tempo, dicevamo il sindaco di Armento, non sarei potuto venire qui ad incontrarvi». *Zanardelli e la Basilicata cento anni dopo*. Atti del Convegno (Matera 29 gennaio 2003), Soveria Mannelli 2003, p. 162.

³⁸ Cristoforo Grossi, nato a Lagonegro il 28 maggio 1771, da Antonio e Caterina Caputo, in una famiglia di ceto medio alto, con tre sorelle Cristina, Rachele, Rosa e con il padre che si pregiava del titolo di Magnifico. Orfano dall'infanzia della madre, studiò a Lagonegro e fu amministratore pubblico nel periodo 1792-1793. Trasferitosi a Napoli presso uno zio, si laureò in medicina e intraprese la pratica medica presso l'ospedale degli Incurabili a Napoli. Aderì alla Repubblica e si iscrisse al Battaglione sacro insieme a molti professori e studenti di medicina partecipando anche ad alcuni scontri a fuoco come la spedizione di Ponticelli contro i briganti di Mammone e Fra' Diavolo. Caduta la Repubblica fu arrestato con altri giovani insorti e processato per direttissima insieme con il suo collega siciliano Gaspare Pucci. Condannato la sera del 27 gennaio 1800 alla pena capitale, la sua impiccagione fu eseguita la mattina del 1 febbraio 1800 sul patibolo in piazza del Mercato a Napoli. *Lagonegro nel 1799 e Cristoforo Grossi. Conferenza tenuta in Lagonegro il 1° febbraio 1900 dal Sindaco Cav. Avv. Carlo Pesce*, Lagonegro 1900.

³⁹ Michele Granata era nato il 25 novembre 1748 a Rionero in Vulture, in una famiglia di origine spagnola. Ebbe sei fratelli e una sorella. Dopo

Dopo aver elencato i settori che per lui avevano più urgenza di interventi, volle chiudere il suo discorso con un messaggio di ottimismo: «Combattiamo insieme una grande battaglia contro le forze della natura e contro le ingiurie degli uomini. Non aspiro ad alcun bene maggiore che a quello di uscire da questa battaglia insieme a voi, vittorioso»⁴⁰.

5. I provvedimenti speciali per la Basilicata

Al termine del suo viaggio Zanardelli affidò all'ingegnere Sanjust⁴¹ il compito di redigere una relazione complessiva sui vari problemi emersi durante la visita, anche raccogliendo documentazioni attraverso un questionario trasmesso ai vari comuni lucani⁴².

Il documento fu articolato in quattro sezioni. Nella prima furono raccolti i dati delle analisi sulle condizioni geologiche, idrografiche, metereologiche della Basilicata, con accenni alle condizioni igieniche e alla malaria, su popolazione e amministrazione, sulle condizioni dell'industria e del commercio, dei trasporti. Nella seconda furono trattate le problematiche relative al sistema idrico del territorio, alle opere di bonifica, al rimboschimento dei bacini montani, al grave pericolo delle frane. La terza sezione fu dedicata alle strade, mentre la quarta riguardò

aver frequentato il seminario di Melfi e Rapolla si trasferì a Napoli. Entrato nell'ordine dei Carmelitani Scalzi, fu nel convento di Barile e poi a Napoli presso il convento del Carmine Maggiore, infine trasferito per motivi di salute presso il convento della Trinità degli Spagnoli. Docente di filosofia e matematica all'Accademia militare della Nunziatella, fu rimosso nel 1788 per contrasti con le autorità e ritornò per breve tempo all'insegnamento. Nel 1794 fu incarcerato per motivi politici a Gaeta. Uscito nel 1798, fu molto attivo nella società patriottica; dopo la caduta della Repubblica fu arrestato nel convento di Montesanto, processato cinque mesi dopo, condannato all'impiccagione, alla confisca dei beni, alla sconsacrazione, sentenza eseguita il 12 dicembre 1799 in piazza del Mercato.

⁴⁰ *Zanardelli e la Basilicata cento anni dopo* cit., p.169.

⁴¹ Eugenio di Sanjust era nato a Cagliari nel 1858; Ingegnere capo del Genio Civile di quella Città, fu Deputato del Partito popolare nel 1909 e Senatore nel 1923, anno nel quale si spense.

⁴² Il questionario è riportato in P. Corti, *Inchiesta Zanardelli sulla Basilicata (1902)*, cur. P. Corti, Torino 1976.

l'agricoltura. La relazione fu completata da alcune note conclusive e da un'appendice statistica.

Da un punto di vista generale, la relazione ebbe il merito di focalizzare molti dei problemi più gravi della realtà lucana. Carente fu l'analisi sociologica che non approfondì i rapporti tra proprietari e lavoranti, imprenditori e affittuari, nuovo ceto borghese proprietario e contadini, che tanto aveva influito negativamente sull'economia lucana post-unitaria. Non a caso la relazione⁴³ ottenne il consenso dei parlamentari lucani, in gran parte eletti tra i rappresentanti proprio di quel ceto conservatore, borghese, proprietario terriero.

La strategia prescelta fu quella degli interventi speciali, già inaugurata nel 1885 con i provvedimenti per risanare le condizioni della città di Napoli⁴⁴. Essa utilizzava da un lato lo strumento dell'espropriazione per rendere possibile l'azione pubblica anche su beni utilizzati da privati, dall'altro quello dell'indennità di esproprio, calcolata non in base al valore di mercato ma agli scopi sociali di destinazione. La prospettiva di puntare alla legislazione speciale per la Basilicata e per il Mezzogiorno era maturata dopo vari studi, tra i quali quelli del Villari⁴⁵, trovando sostegno nelle varie inchieste succedutesi nel tempo.

⁴³ «Va, in realtà, sottolineato che Zanardelli aveva fatto predisporre una Relazione preliminare anche al cav. Ausonio Franzoni che era più aperta alle istanze popolari, ma che lo stesso Giolitti, come scrisse il 4 marzo 1904 al commissario dell'emigrazione, sconsigliò di rendere pubblica per via della descrizione alquanto pessimistica delle condizioni della popolazione lucana e, quindi, pretesto di lotta per le opposizioni». Corti, *Inchiesta Zanardelli sulla Basilicata (1902)* cit., p. XXIV.

⁴⁴ Legge 15 gennaio 1885, n. 2982, per Napoli.

⁴⁵ Aveva scritto lo studioso: «Credere da un altro lato che noi soli potremo per sempre esimerci dai doveri imposti agli altri popoli, dai sacrificii che essi hanno fatto e fanno a vantaggio delle moltitudini, non per solo sentimento di giustizia, ma per rendere più sicura la loro libertà, è certo una pericolosa illusione. Obbligare il contadino ed il proletario alla scuola, insegnar loro a leggere libri e giornali, insegnar loro i doveri e i diritti dell'uomo, chiamarli nell'esercito, dove imparano col rispetto degli altri quello della dignità propria, per farli tornar poi ad una vita che spesso è simile alla vita di schiavi, e credere che così non si apparecchiano pericoli per l'avvenire, significa, mi sembra, rinnegare la Storia, l'esperienza e la ragione». P. Villari, *Le lettere meridionali ed altri scritti sulla questione sociale in Italia*, Firenze 1878, p. II.

Zanardelli aveva presentato il suo disegno di legge alla Camera il 27 giugno 1903, ma la discussione era avvenuta solo nel febbraio seguente, dopo la sua morte. La legge speciale per la Basilicata, la Sicilia e la Sardegna fu approvata alla Camera il 23 febbraio 1904, mentre il regolamento attuativo fu pubblicato il 26 marzo 1905, oltre un anno dopo, segno della difficoltà di raggiungere un accordo politico.

La legge presentò un ampio programma di interventi⁴⁶ sugli aspetti più problematici della situazione lucana che riguardavano il rilancio dell'agricoltura, la tutela e il potenziamento del patrimonio boschivo, l'attenuazione del sistema fiscale tributario, la diffusione dell'istruzione di base. Essa prevede anche la creazione di appositi organismi per la realizzazione degli interventi con la nomina di un commissario civile⁴⁷ per le opere pubbliche e per i rimboschimenti e quella di un ispettore per la vigilanza sul credito, sui monti frumentari e sulle casse agrarie creati in vari comuni⁴⁸. In quella occasione fu anche istituita la Cassa provinciale di credito agrario per la Basilicata che divenne ben presto il più importante istituto di credito agrario lucano⁴⁹.

⁴⁶ Composta da 104 articoli, essa era suddivisa in sette titoli che riguardavano rispettivamente: I il credito agrario; II i provvedimenti per l'agricoltura; III i rimboschimenti e la conservazione dei boschi; IV le opere pubbliche, suddivise nelle cinque sezioni della sistemazione idraulica, delle strade ordinarie, e di consolidamento frane, risanamento abitati, acque potabili, delle spese per il Commissariato, delle strade ferrate; V i provvedimenti tributari; VI i provvedimenti scolastici; VII l'amministrazione. Fu accompagnata da altri provvedimenti secondari, tra cui ricordiamo: il regio decreto 15 dicembre 1904, n. 726, Concorso dello Stato nelle spese per le scuole della Basilicata; il regio decreto 8 giugno 1905, n. 359, Sussidi per la scuola elementare ai comuni dopo la soppressione della tassa sul bestiame.

⁴⁷ Dal 9 luglio 1908 le funzioni del commissario furono assunte dal prefetto.

⁴⁸ «Art. 17. Le Casse agrarie fanno prestiti in danaro agli agricoltori indicati nell'articolo 10 e per gli scopi seguenti: 1) per la raccolta; 2) per la coltivazione; 3) per le sementi; 4) per i concimi; 5) per le materie anticrittogamiche curative o insetticide; 6) per dotare i fondi di scorte vive o morte, di macchine ed attrezzi rurali, di attrezzi per la manipolazione e conservazione dei prodotti agricoli e di quanto altro possa occorrere all'esercizio dell'agricoltura... L'interesse sui prestiti non potrà essere superiore al 5 per cento». Legge 23 febbraio 1904, Legge speciale per la Basilicata, la Sicilia e la Sardegna.

⁴⁹ «Le attività della Cassa erano varie e anche innovative rispetto alla normativa vigente e ai limiti normalmente posti dal Ministero dell'Agricoltura».

Per le opere pubbliche, gli interventi riguardarono la sistemazione idrica in montagna e in pianura, la costruzione e sistemazione di strade comunali e provinciali, il consolidamento delle frane, il risanamento degli abitati, la realizzazione di acquedotti e di linee ferroviarie. Molti degli interventi sulla viabilità e sui terreni franosi⁵⁰ riguardarono proprio il Lagonegrese⁵¹.

Altri interventi riguardarono gli aspetti sanitari, con la Basilicata in sofferenza per la presenza di periodiche epidemie: nel 1866 vi erano stati 174 casi di colera, con 96 morti, senza altri casi tra il 1874 e il 1911; il morbillo dopo il colera aveva ucciso nel 1894 un centinaio di bambini, perdendo forza dal 1901 in poi;

coltura nell'esercizio del credito agrario: i prestiti per costruzioni rurali, miglioramenti degli allevamenti, rimboschimenti e regimentazione delle acque potevano essere ammortizzati in un periodo dai tre ai cinquanta anni; per le costruzioni coloniche e per l'acquisto del bestiame l'entità dei prestiti era autonomamente decisa dal Consiglio di amministrazione della Cassa, senza autorizzazioni ministeriali; la Cassa, inoltre, poteva effettuare anticipazioni oltre che per affrancazioni di canoni, censi e ipoteche, per la costituzione di piccole proprietà contadine». G. Calice, *Banche e Mezzogiorno negli anni della grande crisi*, Matera 1984, p. 39. Di essa fu direttore Pasquale Indrio. S. Lardino, *Indrio, Pasquale*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 62, Roma 2004, *ad vocem*.

⁵⁰ «Purtroppo ben diversa e inconciliabile con questi presupposti si presentava la situazione dell'Italia meridionale e insulare. Qui l'esistenza di zone paludose e malariche non era che uno degli aspetti del generale disordine che investiva interi bacini idrografici, cosicché nessuna impresa bonificatrice singolarmente assunta poteva approdare a risultati positivi al di fuori di un piano regolatore delle acque capace di coordinare gli interventi dal monte al piano». G. Barone, *Mezzogiorno e modernizzazione. Eletticità, irrigazione e bonifica nell'Italia contemporanea*, Torino 1986, p. 7.

⁵¹ Nel Lagonegrese fu previsto il consolidamento di zone franose e la fornitura di acque potabili per i Comuni di Calvera, Castelsaraceno, Castronuovo S. Andrea, Cersosimo, Chiaromonte, Lagonegro, Latronico, Nemoli, Roccanova, Sant'Arcangelo e Senise; il consolidamento di frane per i Comuni di Castelluccio Inferiore, Lauria, Rotonda, S. Chirico Raparo, S. Costantino Albanese, S. Severino Lucano e Terranova di Pollino; la fornitura di acqua potabile per i Comuni di Carbone, Francavilla sul Sinni, Maratea, Moliterno, S. Martino d'Agri, Teana, Trecchina, Viggianello. Guida, *Il Lagonegrese nel XIX secolo* cit. Anche Lagonegro rientrò tra i comuni a cui fu riconosciuto il diritto alla fornitura di acqua potabile a carico dello Stato; il primo acquedotto fu quello del Chiotto, diventato insufficiente nel 1907 in rapporto alla popolazione, e poi il nuovo acquedotto di Niella, inaugurato nel settembre 1911. G. Aldinio, *Per la condotta dell'acqua di Niella*, Lagonegro 1907.

la malaria era un problema ancora diffuso nel 1896, con 1.905 deceduti, nel 1900 con 1.140, nel 1906⁵² con 546.

Il problema più grave rimaneva quello delle bonifiche per creare un raccordo ordinato tra bacini a monte e fiumi a valle, mai completamente realizzato per gli eccessivi costi. La legge speciale si inserì in quel complesso quadro, nel quale, in verità, già dal 1901 e sino al 1907, era in atto una politica di contrasto alla malaria con la distribuzione gratuita del chinino e l'incremento sul territorio di strutture sanitarie⁵³.

I provvedimenti in ambito tributario riguardarono la revisione catastale, l'abolizione della tassa sul bestiame⁵⁴, l'esenzione dall'imposta sui fabbricati rurali, sui terreni di semina e di rimboschimento, la concessione gratuita delle acque pubbliche per uso potabile, irriguo, industriale.

Per l'istruzione⁵⁵, dall'anno scolastico 1904/05 la provincia e i comuni furono esonerati dal pagamento dei contributi statali per l'istruzione classica, tecnica e normale, mentre fu confermato l'obbligo di provvedere agli edifici scolastici, alla loro manutenzione e all'arredamento. Fu riconosciuta dignità nazionale al convitto di Matera, convertita in governativa la scuola tecnica di Melfi, stabilito un contributo del ministero di agricoltura, industria e commercio per la scuola d'arti e mestieri di Potenza. Fu dichiarata la necessità di una maggiore diffusione degli asili infan-

⁵² In quell'anno nella statistica della Direzione generale della Sanità in Basilicata era riportato che su 125 comuni, in ben 106 era presente la malaria, mentre 39 erano dichiarati completamente malarici.

⁵³ In seguito, a regolamentare il settore fu il regio decreto 22 marzo 1900, n. 195, Testo Unico delle disposizioni di legge intorno alle opere idrauliche delle diverse categorie, che riunì le disposizioni della legge Baccarini e dei provvedimenti successivi; altri importanti norme furono il regio decreto 8 maggio 1904, n. 368, Regolamento sulle bonificazioni delle paludi e dei terreni paludosi e il regio decreto 25 luglio 1904, n. 523 in riferimento alla polizia delle acque pubbliche. Tra il 1900 e il 1914 si sarebbero susseguiti ben 22 interventi sul sistema idrogeologico.

⁵⁴ «Art. 70 A datare dal 1° gennaio 1905 sarà abolita nei Comuni della Provincia di Basilicata la tassa sul bestiame. Le perdite, che i bilanci comunali subiranno per effetto di tale abolizione, saranno compensate nel modo stabilito all'art.86». Legge 23 febbraio 1904, Legge speciale per la Basilicata, la Sicilia e la Sardegna.

⁵⁵ I provvedimenti per la scuola furono definiti negli artt. 84-86 e nell'art. 32 per le cattedre ambulanti di agricoltura.

tili, anche prevedendo iniziative di sensibilizzazione da parte del ministero⁵⁶. Fu, infine, previsto un sussidio da parte dello stato per mantenere le scuole elementari obbligatorie, anche per eventuali difficoltà derivanti dall'abolizione della tassa sul bestiame.

Collegata all'istruzione vi fu la creazione di cattedre ambulanti di agricoltura, viticoltura, enologia, caseificio e zootecnia nei quattro capoluoghi di circondario, con annesse aziende agrarie modello, articolate in un podere dimostrativo di 10 ettari, fabbricati rurali, stazioni di monta per equini, bovini, suini, il tutto finalizzato a migliorare le tecniche delle colture agricole.

Le cattedre, delle quali già da tempo molti auspicavano l'istituzione⁵⁷, furono attivate con legge 25 giugno 1906, n. 255 e legge 10 novembre 1907, n. 884, presso le sedi dei circondari, Melfi, Potenza, Matera, Lagonegro. La cattedra di Potenza, che fu diretta anche dall'Azimonti⁵⁸, ebbe uffici distaccati a Corleto Perticara ed

⁵⁶ Il giornale «Il Volano» di Lauria, oltre a ospitare in prima pagina un articolo sull'importanza degli asili infantili, probabilmente scritto dal suo direttore D. Terzi, diede notizia che proprio in quei giorni era stata in visita, su indicazione del ministero, la sig. Elena Broccoli-Russo, direttrice dell'asilo infantile modello annesso alla scuola normale «Eleonora Pimentel Fonseca» di Napoli per cercare di sensibilizzare la comunità lauriota sulla necessità di istituirlo e per il suo intervento era stato creato un comitato provvisorio. Nell'articolo di prima pagina si leggeva: «Bisogna infatti convincersi che un asilo modello non consiste solo nell'impartire l'insegnamento col sistema froebeliano, quantunque riconosciuto il migliore, ma questo, senza la refezione, non è sufficiente, mentre la refezione lo completa, perché fra gli altri innumeri vantaggi, contribuisce a far meglio comprendere al piccolo e tenero privilegiato della fortuna che gli altri piccolissimi suoi compagni non sono umanamente da lui dissimili, donde l'abitudine e l'incitamento pratico all'amore fraterno». «Il Volano, politico amministrativo, scientifico, letterario», Lauria 14 ottobre 1906, n. 14.

⁵⁷ In agricoltura «notiamo la mancanza di personale direttivo adatto, per cui a capo di un'azienda, anziché uomini capaci, vi sono quasi sempre degli empirici, che si fanno propugnatori di pratiche agricole irrazionali, solo perché fin da parecchi secoli i loro antenati queste pratiche seguivano». G. Briganti, *Le condizioni agricole della Basilicata e l'opportunità di istituirvi una cattedra ambulante di agricoltura*, Roma 1897, p. 6.

⁵⁸ Eugenio Azimonti sarebbe stato tra i protagonisti dell'Inchiesta sulle condizioni dei contadini nel Mezzogiorno pubblicata nel 1911. Era nato a Cerro Maggiore, presso Milano, il 13 dicembre 1878, in una famiglia di industriali tessili. Si diplomò a Milano nel 1900 e poi partì per la leva alla volta della Sicilia, dove ebbe modo di conoscere i problemi dell'agricoltura nel Sud. Fu direttore della cattedra ambulante di Sondrio; dopo il viaggio di Zanardelli si

una sezione a Tramutola; quella di Melfi ebbe una sezione a Palazzo San Gervasio, quella di Matera ebbe la sua sezione a Ferrandina, quella di Lagonegro, la cui sede fu stabilita a Chiaromonte, mantenne una sezione nel capoluogo dove furono creati l'azienda agraria modello in località Campo della cattedra e un orto sperimentale nella zona alta del quartiere Timpone⁵⁹. Il Lagonegrese diede vita anche a tre consorzi agrari, rispettivamente della Valle del Sinni, della Val d'Agri e dell'Alto Lagonegrese. Furono istituiti in ogni comune, come previsto, un monte frumentario o una cassa di credito agrario per il sostegno agli agricoltori.

Una prima regolamentazione al settore fu data dalla legge del 13 luglio 1907, n. 513, mentre il regolamento ministeriale del 31 agosto 1916 ne definì il funzionamento; altri provvedimenti riguardarono l'ordinamento dei consorzi, le nomine del personale, altri aspetti minori⁶⁰.

spostò dal 1905 in Basilicata, a Pedali di Villa d'Agri, frazione di Marsicovere, dove diresse, insieme alla moglie Gina, l'azienda dei Baroni Piccininni. Subito dopo assunse l'incarico della Cattedra ambulante di Potenza e poi, tra il 1905 e il 1907, prese parte alla commissione d'inchiesta. Nel 1907 lasciò Potenza per assumere a Napoli la direzione dell'Ufficio per il Mezzogiorno e la Sicilia della Federazione italiana dei consorzi agrari, retta sino al 1914. Fu socialista e lottò il latifondo e il protezionismo doganale; sostenne le tecniche di variazione delle colture e di rotazione della lavorazione dei terreni. Pubblicò vari articoli su «L'Agricoltura del Mezzogiorno» prima che Salvemini lo chiamasse a «L'Unità!» tra il 1911 e il 1920. Con l'avvento del Fascismo lasciò il suo lavoro ai primi anni Trenta e si spostò a Capranica. Fu attivo nella ricostruzione del secondo dopoguerra partecipando alla fondazione della Cassa rurale e artigiana il primo gennaio 1950. Morì a Roma il 18 aprile 1960. Alla Basilicata dedicò gli scritti *Perché si è avuta e si ha emigrazione dal potentino e come attenuarne le conseguenze*, Potenza 1907 e *Relazione Tecnica per la Basilicata*, Roma 1909, ristampata *Territori e società in Basilicata*, Rionero in Vulture 1996.

⁵⁹ Su «Il Foglietto» del 7 agosto 1904 venne diffusa la notizia del concorso per la copertura dei posti per la Cattedra di agricoltura: furono previsti quattro posti di professori direttori delle cattedre, due di assistenti e sorveglianti esperti per ciascuna cattedra, un podere per le dimostrazioni pratiche. La nomina veniva effettuata dal Ministero dell'Agricoltura. Direttore per la cattedra del Lagonegrese fu Gaetano Baldin. Briganti, *Le condizioni agricole della Basilicata e l'opportunità di istituirci una cattedra ambulante di agricoltura* cit.

⁶⁰ Regio decreto legge 27 novembre 1919, n. 2265, Costituzione consorziale e ordinamento delle cattedre ambulanti di agricoltura, nonché lo stato giuridico ed economico del relativo personale tecnico; regio decreto 6 dicembre 1928, n. 3433, Ordinamento delle cattedre ambulanti di agricoltura.

Come nel caso della cattedra di Chiaromonte e Lagonegro, diretta da Gaetano Baudin, furono pubblicati anche giornali quali «L'Agricoltura Lagonegrese» del 1915. Le cattedre ambulanti furono attive fino al 15 ottobre 1923 per poi essere definitivamente soppresse nel 1935, a seguito della creazione degli Ispettorati provinciali dell'agricoltura⁶¹.

La legge speciale per la Basilicata intervenne indirettamente anche su altri aspetti della legislazione sociale quali lo sfruttamento del lavoro femminile e minorile⁶² e l'emigrazione che, per la Basilicata, almeno inizialmente era stata caratterizzata dai cosiddetti mestieri itineranti legati alla manovalanza del Lagonegrese, agli stagnini e ai calderari, provenienti soprattutto da Trecchina e Rivello, e ai musicanti, arpisti, violinisti, flautisti, che provenivano dalla Val d'Agri, Viggiano, Moliterno, Tramutola, Grumento Nova. Al loro seguito vi erano stati molti minori, tanto da provocare all'Italia l'accusa di vera e propria tratta dei bambini⁶³.

⁶¹ Legge 13 giugno 1935, n. 1220, Istituzione degli Ispettorati provinciali dell'agricoltura.

⁶² «Il sorgere delle grandi concentrazioni industriali, il diffondersi dello sfruttamento di donne e bambini, la pericolosità e insalubrità del lavoro contribuirono al delinearsi di una questione sociale in vari paesi europei negli ultimi decenni del XIX secolo. Lo Stato fu costretto ad intervenire direttamente nel tentativo di assicurare al lavoratore quella posizione di uguaglianza giuridica che in linea di principio era solennemente affermata, ma che nella concretezza dei rapporti di lavoro veniva costantemente disattesa. Il fenomeno si manifestò in Italia dopo che negli altri grandi paesi europei a causa del ritardo dell'evoluzione della nostra organizzazione industriale in senso capitalistico». F. Ronchi, *Considerazioni intorno alla legge del 1886 sul lavoro dei fanciulli*, «Rassegna Storica del Risorgimento», LXXVI, fasc. IV, Roma, ottobre-dicembre 1989, p. 3. Legge 18 dicembre 1873, Proibizione d'impiego di fanciulli in professioni girovaghe. F. Conti, *Guersoni, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 60, Roma 2003, *ad vocem*.

⁶³ Sono, ad esempio, ricordati molti episodi di minori lucani dei quali si perdevano le tracce: «Di contratto di locazione d'opera parla ad esempio il prefetto di Potenza, in una lettera inviata al Ministero degli Affari Esteri il 2 giugno 1870⁵, a proposito di Francesco Antonio Rago, affidato, nel maggio 1866, dal padre Giuseppe Rago, contadino di Viggiano, con scrittura privata e per anni tre, a Giuliano Di Trani, suonatore ambulante dello stesso comune di Viggiano, e condotto addirittura nel Nebraska. Inutilmente il padre, tramite intervento del console generale italiano a New York, chiedeva il rimpatrio del figlio, "essendo spirato il termine" stabilito dalla "convenzione", ma il Di Trani asserisce di averlo perduto». M. Strazza, *L'emigrazione lucana in età contemporanea*, «Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana», 3 novembre 2008.

Capitolo settimo

Lagonegro tra '800 e '900 e le riforme scolastiche di fine secolo

1. Un fine secolo favorevole

Il fatto che Lagonegro fosse sede di numerosi uffici pubblici fece sì che la qualità culturale della vita locale avesse un significativo sviluppo¹. Non vi è dubbio che un contributo importante venne anche dalla scuola “Settembrini”; la presenza di docenti e studentesse, di convittrici e di maestre, di genitori e familiari che periodicamente venivano a trovare le ragazze, l'indotto di interessi intorno alla scuola e ai convitti, dalle mense alla cancelleria, ai libri di studio, costituirono certamente un'occasione di sviluppo per la realtà locale.

L'apporto culturale di docenti provenienti da altri contesti consentì alla comunità di sviluppare nuove idee e aprirsi maggiormente alle moderne prospettive pedagogiche; molti di essi provenivano dalle grandi città, avevano frequentato scuole superiori, ed erano portatori di abitudini, atteggiamenti, idee, costumi diversi da quelli di un centro, pur rilevante per il suo territorio, come Lagonegro. Quel dinamismo culturale veniva oltretutto incrementato nell'incontro con altre figure quali gli impiegati statali, i rappresentanti di organismi amministrativi²,

¹ Il totale della popolazione della Basilicata al 31 dicembre 1898 era di 551.351 abitanti; il Circondario di Lagonegro, con i suoi 39 comuni raccolti in 11 mandamenti e sottoposti alla giurisdizione del Tribunale civile e penale del capoluogo, contava 116.410 abitanti, dei quali 4.114 erano quelli di Lagonegro. Dati tratti da: *Geografia e Storia della Basilicata 1899*, in *La Patria. Geografia dell'Italia*, Farigliano (CN) 1980.

² A cavallo dei due secoli per un breve periodo visse a Lagonegro anche il pittore Emilio Notte perché il padre Giovanni, impiegato ministeriale e ricevitore dell'ufficio del registro vi era stato trasferito. Emilio era nato a Ceglie Messapica il 30 gennaio 1891. Seguì la famiglia nei vari trasferimenti per lavoro, a Ceglie, Bovino, Lagonegro, Serino e Sant'Angelo dei Lombardi. Frequentò il ginnasio e il liceo e poi fu allievo nel 1906 di Vincenzo Volpe. Inizialmente accanto a Filippo Tommaso Marinetti e ai Futuristi, si avvicinò poi al Verismo e alla pittura veneziana del '700. Fu bozzettista, decoratore

le forze dell'ordine, i giudici e gli avvocati, perché Lagonegro era anche sede di tribunale e di importanti uffici pubblici. La scuola "Settembrini" fu, in altri termini, un elemento di crescita culturale non secondario per la realtà lagonegrese; attorno a essa si sviluppò l'interesse di molte famiglie della media borghesia del territorio e molte ragazze intrapresero gli studi in quella scuola.

La vivacità culturale di Lagonegro in quegli anni fu testimoniata, oltre che dalla presenza del teatro "Bellini", dove si ospitavano attività di recitazione³, dalla creazione di ben due circoli culturali: il circolo "Paolo Marsicano" che si mosse soprattutto per realizzare iniziative per la creazione di una banca popolare⁴ e di una biblioteca e per la realizzazione di una lapide commemorativa per Cristoforo Grossi, martire lagonegrese del 1799⁵; il circolo del "Sirino", dove si tenevano periodicamente interessanti conferenze⁶, destinato ad avere un'attività molto longeva se ancora nel 1903 era ricordata da «Il Foglietto» l'organizzazione

e insegnante di pittura e decorazione. Si spense a Napoli il 7 luglio 1982. R. Monaco, *Notte, Emilio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 78, Roma 2013, *ad vocem*. Nel 1903 aveva vissuto a Lagonegro per un breve periodo anche il poeta e scrittore Giuseppe Cartella Gelardi (Messina, 31 agosto 1885 – Milano, 7 novembre 1962), nella sua prima sede lavoro nell'amministrazione finanziaria, poi trasferito a Chiaromonte. S. Giornetti, *Cartella Gelardi, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 20, Roma 1977, *ad vocem*.

³ Era stata l'amministrazione comunale ad autorizzare nel 1911 il sig. Luisi a installare nella villa comunale di allora una sala mobile a uso di teatro; il capannone di legno fu poi abbattuto per la costruzione dell'edificio scolastico. Fu molto frequentato dalla popolazione e ospitò anche compagnie di livello nazionale; nel corso degli anni si formò un gruppo di attori locali non professionisti attivo sin dopo la Seconda guerra, ospitato per le recite in locali temporaneamente riadattati, come, ad esempio, quelli all'inizio di via Umberto I.

⁴ Fu anche effettuata una riunione tra i soci, che non ebbe, però, alcun seguito. «L'Operaio», Organo della Società di mutuo soccorso e incoraggiamento. Notiziario del Circondario e Comuni della Provincia, n. 9, 28 febbraio 1884.

⁵ «L'Operaio», Organo della Società di mutuo soccorso e incoraggiamento. Notiziario del Circondario e Comuni della Provincia, n. 15, 31 maggio 1884.

⁶ «L'Operaio», Organo della Società di mutuo soccorso e incoraggiamento. Notiziario del Circondario e Comuni della Provincia, n. 12, 15 aprile 1884.

di un evento⁷. Già in precedenza, nel 1875, l'ispettore scolastico, il sacerdote Santomauro, aveva creato un circolo scientifico-umanistico dotato di biblioteca, che, però, non aveva avuto una lunga vita. La presenza di analoghe iniziative culturali avrebbe avuto sue varie conferme negli anni, come nel 1912, quando il giornale «La Rinascita» annunciava l'inaugurazione di un circolo democratico locale⁸ e il giornale «La Face» ricordava che nel 1916 Carlo Pesce era presidente del circolo “Avvenire”.

L'interesse per la scuola alimentò la pubblicazione di molti articoli dedicati all'istruzione sui giornali locali. Va sottolineato che Lagonegro vantava una grande tradizione anche nel settore tipografico, avendo da sempre ospitato tali iniziative, forse anche perché sede principale dei vari movimenti politici locali. Nel tempo e ancor prima dell'istituzione della scuola “Settembrini”, si erano già affermate alcune testate giornalistiche quali «Il Nerulano», pubblicato dal luglio 1876⁹ e «L'eco del Sirino», diretto da Carlo Padalino e pubblicato dal primo marzo 1877 al 1882 presso la tipografia del Progresso dello stesso Padalino che, nel novembre 1883, avrebbe lanciato il quindicinale «L'Operaio»¹⁰.

⁷ «Il Foglietto», Giornale del Circondario, n. 7, Lagonegro 15 febbraio 1903.

⁸ «La Rinascita», Corriere del Circondario, n. 1, Lagonegro, primo ottobre 1912. Il circolo democratico accolse operai e commercianti; il giornale «La Face» nel 1914 ne riportò il consiglio direttivo con il presidente Francesco Ladaga e i consiglieri Francesco Aldinio, Nicola Iorio, Venanzio Guida, Antonio Treglia: lo Statuto prevedeva all'art. 1: «Possono essere ammessi come soci del circolo democratico operai, impiegati, negozianti e possidenti, fuorché liberi professionisti». «La Face», Corriere Democratico, Lagonegro 2 gennaio 1914.

⁹ Era una pubblicazione a carattere amministrativo, scientifico e letterario diretta dall'avv. Rosario Lonigro e stampata dalla Tipografia del Progresso di proprietà di Carlo Padalino, con sede a Lagonegro. V. Fucci, *La stampa periodica nel Lagonegrese*, Reggio Calabria 1999.

¹⁰ Il sottotitolo ne indicava anche l'orientamento e le finalità: «L'Operaio». Organo della Società di mutuo soccorso e incoraggiamento. Notiziario del Circondario e Comuni della Provincia. Fucci, *La stampa periodica nel Lagonegrese* cit., p. 28. Padalino fu socialmente impegnato nella Società di mutuo soccorso locale e si candidò alle elezioni per il Parlamento del 1886 nell'area democratica e socialista; la mancata elezione lo spinse a vendere la tipografia e a lasciare Lagonegro. Solo qualche tempo dopo, nel 1893, il sacerdote Vincenzo Maria Talento riprese quella attività con la Tipografia del Sirino. Alcuni telegrammi all'onorevole Lanza testimoniano la presenza a

Altre iniziative erano state «Il Foglietto», Corriere del Circondario¹¹, che aveva contrastato con determinazione la chiusura del tribunale di Lagonegro, all'epoca a rischio di soppressione¹²; «La Gleba», un quindicinale di orientamento socialista,

Lagonegro nel 1903 di una Società operaia di mutuo soccorso con presidente Giuseppe Ferrara, probabilmente la stessa fondata nel 1873 che si appoggiava al giornale «L'Operaio». Contrariamente all'atteggiamento di molti ambienti socialisti che riservarono scarsa attenzione all'istruzione del popolo, quello lagonegrese sostenne le iniziative nel settore, tanto da creare, come ricordato, una scuola serale per gli operai. Già il giornale «L'Operaio» aveva ospitato un articolo che denunciava il ritardo dell'Italia in quel settore: «A ciò non si può provvedere che con l'impianto delle scuole serali o domenicali per l'operaio... Primo obbligo dunque delle Società Operaie è quello di provvedersi di un maestro, d'impiantare le scuole». «L'Operaio», Organo della Società di mutuo soccorso e incoraggiamento. Notiziario del Circondario e Comuni della Provincia, n. 7, Lagonegro 31 gennaio 1884. Anche a Montemurro era stata creata dalla locale Associazione di Mutuo Soccorso una scuola serale per gli operai con gli insegnanti Emidio Spina e Marzio Petrocelli, insieme con una scuola musicale diretta dal prof. Alfonso Monteverde per creare una locale fanfara. Del primo anniversario di quell'iniziativa fu data notizia sul giornale «L'Operaio» del 20 dicembre 1884. Era noto che la Società Operaia di Trecchina aveva assunto un maestro per insegnare ai figli dei soci nei mesi invernali e ai soci operai in una scuola serale. L'Operaio», Organo della Società di mutuo soccorso e incoraggiamento. Notiziario del Circondario e Comuni della Provincia, n. 18, 19 luglio 1884.

¹¹ «Il Foglietto». Corriere del Circondario fu pubblicato dal novembre 1902 al dicembre 1904. Affidato inizialmente a Bonaventura Alberti, ne fu poi direttore Pasquale Aldinio, professore della scuola «Settembrini»; fu stampato nella Tipografia lucana di Nicola Roncaglione, che aveva, probabilmente rilevato le attrezzature di Padalino. Ospitò sulle sue pagine la lotta dei lagonegresi per impedire la soppressione del tribunale. Il giornale mantenne sempre la sua testata ma cambiò successivamente il sottotitolo da Corriere del Circondario in Corriere Democratico.

¹² «All'epoca sono gli onorevoli Camera e Mango che cercano di tutelare le sorti di molti Tribunali circondariali e si crea un coraggioso movimento che investe gli uomini politici, amministrazioni comunali, assemblee di avvocati e procuratori, società operaie, società di mutuo soccorso, consigli di disciplina dei procuratori. Si costituisce un Comitato parlamentare e l'onorevole Camera ne diventa segretario». Fucci, *La stampa periodica nel Lagonegrese* cit., pp. 42-43. Giovanni Camera era nato a Padula il 21 settembre 1862; fu deputato dal 1895 al 1897 e dal 1900 al 1923; fu sottosegretario del ministero delle finanze nella XXI e nella XXII legislatura, rispettivamente nel governo Giolitti, in quello di Tittoni e nel primo governo Fortis. Morì a Roma il 9 febbraio 1929.

stampato presso la Tipografia Lucana dal 21 gennaio 1903, che mantenne la redazione a Chiaromonte e la direzione a Lagonegro; il quindicinale «L'Opinione» diretto da Domenico Cerabona; «Il Risveglio» e il mensile «Agricoltura Lagonegrese»¹³; il quindicinale «La Face» del 1912 che sarebbe stato stampato per ben dodici anni¹⁴.

Sino a che la scuola “Settembrini” rimase in attività si pubblicarono altre testate giornalistiche, l'ultima delle quali fu «Il Grido», dapprima con il sottotitolo di Quindicinale del Circondario e poi di Periodico Umoristico del Circondario, creato nel 1922 da Samuele Garaldi, figlio del tipografo Romualdo¹⁵, che fu pubblicato per due anni e sulle cui pagine apparve nel febbraio 1922 l'avviso di iniziative per creare un ospedale a Lagonegro.

2. Il decennio d'oro

Il fatto che l'economia locale per la presenza di molti impiegati pubblici dipendesse in maniera relativa dall'agricoltura fece sì che la crisi di fine secolo non fu particolarmente avvertita come nel resto del territorio. Una fase particolarmente favorevole fu quella tra il 1892 e il 1902, decennio durante il quale

¹³ Fu organo della regia cattedra ambulante di agricoltura con sede a Chiaromonte e sezione a Lagonegro e dei consorzi agrari della Valle del Sinni, della Val d'Agri e dell'Alto Lagonegrese. Mensile stampato dalla tipografia Auleta di Lagonegro, costituì una iniziativa importante, promossa dal direttore della cattedra Gaetano Baldin.

¹⁴ Direttore fu lo stesso Garaldi e fu stampato presso la tipografia di sua proprietà. La sua sede fu in piazza Grande. Fu un giornale interventista ma che non disdegnò di occuparsi anche di cronaca locale. Nacque probabilmente dalla concorrenza tra tipografie, quella di Romualdo Garaldi e quella di Francesco Auleta, mentre non si hanno dati della tipografia Roncaglione & C. La presenza della scuola “Settembrini” e la centralità politica e amministrativa di Lagonegro favorirono indubbiamente lo sviluppo di attività tipografiche. Il giornale «La Face» affiancò altre iniziative locali, quali «Il Grido» e «Il Mergo», ma di quest'ultimo, come del giornalino satirico «Il Becco giallo», non si hanno notizie.

¹⁵ Romualdo Garaldi aveva ceduto la sua tipografia al figlio Samuele, che poi, nel 1953, l'aveva lasciata al fratello Vincenzo, il quale, a sua volta, aveva accantonato le macchine da stampa in un deposito in via Molarà, nei pressi della ex casa comunale di Piazza IV novembre a Lagonegro.

fu amministratore Carlo Pesce¹⁶, figura di grande spessore della cultura locale. In quel periodo la Città era molto attiva anche sul piano delle iniziative economiche, tanto che nel settembre 1890 aveva ospitato, per iniziativa del comizio agrario¹⁷ del circondario e con la sponsorizzazione del ministero dell'agricoltura, una mostra circondariale con la presentazione di ben 70 qualità di vini, una cinquantina dei quali del territorio, a cui aveva fatto seguito, nel 1892, l'esposizione circondariale del bestiame bovino, ovino e suino per la diffusione di nuove tecniche di allevamento. La vivacità di quelle iniziative avrebbe spinto molti operatori locali a partecipare a manifestazioni anche nazionali, come avvenne nel 1906, quando all'Esposizione di Milano, nella sezione "Mostra collettiva della Basilicata" furono presentate e premiate varie merci del Lagonegrese quali lane, prodotti caseari, agricoli, artigianali, tra cui l'elisir Nettare Sirino di Luigi De Maio.

Sul piano della rappresentanza amministrativa e politica, tra il 1889 e il 1911, la riforma del sistema elettorale di comuni e province¹⁸,

¹⁶ Carlo Pesce era nato a Lagonegro il primo marzo 1860 da Nicola, primo notaio e giudice conciliatore, e Rosa Maria Aldinio, figlia di Giovanni, già comandante nel 1848 della guardia nazionale. Frequentò la locale scuola per poi completare gli studi privatamente, conseguendo preso i Gesuiti di Salerno la maturità classica e all'università di Napoli la laurea in giurisprudenza. Fu per lungo tempo avvocato, intervenendo in molte cause storiche locali, tra cui quella per l'eredità di Olimpia Corrado. Fu anche ispettore onorario dei monumenti e scavi per il circondario di Lagonegro. Sposò nel 1888 Giovannina Picardi, figlia dell'avvocato Aniello, presidente della locale giunta insurrezionale nel 1860. Dal matrimonio nacquero cinque figli. Morì a Lagonegro il 16 marzo 1943. Tra i vari scritti ricordiamo la *Storia della Città di Lagonegro*, opera di indubbio valore storico, pubblicata a Napoli nel 1913 dal Reale stabilimento tipografico Pansini. Anche il padre Nicola era stato sindaco di Lagonegro dal 1855 al 1859, vivendo la tragica fatalità del terremoto del 1857 che aveva causato gravissimi danni in tutta la Basilicata.

¹⁷ Istituiti con regio decreto 23 dicembre 1866, n. 3452, i comizi agrari erano finalizzati a migliorare l'agricoltura con la diffusione di nuove tecniche. Con sede nei capoluoghi di circondario, i comizi non furono particolarmente efficienti, per cui, con regio decreto 30 dicembre 1923, n. 3229, furono creati su richiesta dei consigli provinciali i consigli agrari provinciali.

¹⁸ Con il testo unico del 10 febbraio 1889, n. 5921 per le elezioni comunali e provinciali fu ammesso al voto chi aveva 21 anni compiuti, la cittadinanza, il godimento dei diritti civili, la capacità di saper leggere e scrivere, censo, imposte sulla casa, fitti.

aveva ampliato molto l'elettorato¹⁹: la sostituzione del criterio della residenza con quello del domicilio e la ridefinizione dei criteri relativi al censo²⁰ avevano così consentito la partecipazione al voto a nuove categorie di cittadini.

Anche la legge elettorale per la rappresentanza nazionale era stata modificata da Depretis, con il conseguente allargamento del suffragio; infatti, dopo vari tentativi falliti per l'inconciliabilità delle posizioni della Destra favorevole al criterio del censo e della Sinistra a quello dell'istruzione, alla Camera era stata finalmente approvata una nuova legge nel gennaio del 1882²¹.

¹⁹ Quell'elettorato fu ulteriormente incrementato dalle leggi 6 luglio 1912, n. 767, e 19 giugno 1913, n. 640, poi coordinate nel T. U. 4 febbraio 1915, n. 148.

²⁰ Sino all'avvento del Fascismo si susseguirono come sindaci di Lagonegro: Lorenzo Latronico (dicembre 1885-dicembre 1890); Saverio Cosentino (gennaio 1891-aprile 1893); Carlo Pesce (maggio 1893-ottobre 1902); Francesco Gallotti (novembre 1902-agosto 1904); Giuseppe Picardi (settembre 1904-agosto 1910); Marco De Vecchio (settembre 1910-dicembre 1912); Giuseppe Picardi (gennaio 1913-luglio 1914); Eduardo Leo (agosto 1914-settembre 1920); Giuseppe Pesce (ottobre 1920-dicembre 1922). Vincenzo Tancredi (gennaio 1923-febbraio 1926).

²¹ «Di fatto, dunque, la riforma del 1882, legando, come criterio prevalente, la cittadinanza all'istruzione obbligatoria, completava quel processo di demolizione della cultura moderata avviatasi subito dopo l'Unità e ratificata formalmente con le leggi d'unificazione amministrativa del 1865». F. Cammarano, *Il dibattito sull'istruzione e il diritto di voto in Italia alla vigilia della riforma elettorale del 1882*, in *La nazione tra i banchi Il contributo della scuola alla formazione degli italiani tra Otto e Novecento*, cur. V. Fiorelli, Soveria Mannelli (CZ) 2012, p. 75. Nel 1882 vi fu un generale riordino delle norme elettorali con la legge 22 gennaio 1882, n. 593, per i requisiti di elettori attivi, la legge 7 maggio 1882, n. 725, con l'introduzione dello scrutinio di lista, il regio decreto 13 giugno 1882, n. 796, sulla mappa dei collegi, il tutto confluito nel Testo Unico, regio decreto 24 settembre 1882, n. 999. Al posto del sistema uninominale maggioritario a doppio turno chiuso, fu introdotto quello plurinominale a doppio turno con scrutinio di lista in collegi plurinominali, con la definizione di 135 collegi plurinominali con l'elezione di 508 deputati, 2, 3, 4 o 5 deputati, in base alle dimensioni dei collegi. Per quel che riguardò l'elettorato attivo, il limite di età fu abbassato da 25 a 21 anni; prevalse sul criterio del censo quello dell'istruzione con almeno il corso elementare obbligatorio o con un titolo di studio superiore; furono ammessi gli impiegati pubblici, quanti erano già stati per un anno consiglieri comunali o provinciali, i giudici conciliatori, responsabili di società commerciali, ufficiali e sottufficiali. P. L. Ballini, *Le elezioni nella storia d'Italia dall'Unità al fascismo*, Bologna 1988.

La norma riconosceva quel diritto, oltre che per il censo, anche per la capacità di saper leggere e scrivere davanti a un funzionario, di fatto affermando il principio dell'istruzione come bene pubblico che, in linea con la legge sull'obbligo del 1877, abbandonava la sua riduttiva visione municipalistica e privatistica a favore di quella nazionale unitaria e pubblica. Nel Lagonegrese, tra il 1886 e il 1913, sarebbero stati più volte eletti Antonio Arcieri, Pietro Lacava, Francesco Lovito²², Antonio Rinaldi, Tommaso Senise²³, Nicola Miraglia²⁴, Camillo Mango²⁵.

²² Francesco Lovito era nato nel 1830 in una famiglia agiata di proprietari terrieri di Moliterno. Galantuomo e patriota, fu eletto deputato dal 1861 ininterrottamente per 14 legislature, anche in collegi diversi, quali Chiaromonte, Brienza, Potenza II e ancora Brienza. Fu costretto a lasciare per problemi di salute che poi lo portarono alla morte nel 1906.

²³ Tommaso Senise nacque a Corleto Perticara il 2 febbraio 1848. Fratello di Carmine, protagonista dell'insurrezione lucana, fu volontario garibaldino nel 1867. Laureatosi in medicina a Napoli nel 1874, esercitò la professione in una clinica privata tra Potenza e Napoli. Fu consigliere comunale a Corleto Perticara e poi consigliere comunale e assessore all'igiene e consigliere provinciale a Napoli. Fu in Parlamento dalla XVI alla XX legislatura e poi senatore dalla XXI. Si schierò con i liberali, occupandosi soprattutto di istruzione e sanità pubblica. Morì a Napoli, 25 febbraio 1920.

²⁴ Nicola Miraglia era nato a Lauria il 3 settembre 1935. Dopo essersi laureato in giurisprudenza a Napoli, prese parte ai moti risorgimentali; fu avvocato e poi direttore generale del ministero dell'agricoltura. Eletto per due volte nel collegio di Lagonegro, si dimise e non si ricandidò più perché, essendo esperto diplomatico, intorno al 1896 fu nominato dal ministro del tesoro Luigi Luzzatti direttore generale del Banco di Napoli, dove lavorò sino al 1926. Morì a Napoli il 20 marzo 1928. A. L. Larotonda, *Riprendiamoci la storia. Dizionario dei Lucani*, Milano 2012.

²⁵ Benedetto Camillo Mango era nato a Potenza il 27 aprile 1864 in una famiglia borghese. Laureato in giurisprudenza, fu avvocato, ricoprendo incarichi di prestigio nel Banco di Napoli. Membro della Camera di commercio di Potenza, fu deputato per il collegio di Lagonegro per quattro legislature, XXI, XXII, XXIII, XXIV, dal 1900 al 1913, tra le file dei liberali costituzionali. Il 6 ottobre 1919 fu nominato senatore e aderì ai liberali democratici, in seguito Unione democratica. Sposò Ida Aquilecchia, nata a Melfi il 9 aprile 1872 che ebbe una buona notorietà come scrittrice e traduttrice. Visse a Napoli, dove si spense l'8 febbraio 1937. Camillo era figlio di Giuseppe Mango, nato a Lagonegro il 27 settembre 1816; laureatosi in giurisprudenza, pur avendo superato il concorso non fu chiamato in magistratura per le sue idee liberali. Candidato al Parlamento nel 1848, fu imprigionato dapprima a Napoli e poi a Potenza. Prosciolto nel 1852, fu inviato a domicilio coatto a Lagonegro e poi al confi-

(Tabella 7) Deputati eletti nel collegio di Lagonegro dal 1886 al 1913

Legislatura	elettori		eletti	voti
	iscritti	votanti		
XVI - 1886	10.566	6.150	Tommaso Senise Pietro Lacava Francesco Lovito Antonio Rinaldi	5.115 5.019 4.474 3.992
XVII - 1890	12.534	6.577	Tommaso Senise Antonio Rinaldi Pietro Lacava Francesco Lovito	5.994 5.501 5.376 4.447
XVIII - 1892	4.348	2.344	Nicola Miraglia	1.371
XIX - 1895 -1896	2.133 2.203	1.208 1.404	Nicola Miraglia* Tommaso Senise	1.177 730
XX - 1897	2.193	1.205	Tommaso Senise	911
XXI - 1900	2.570	1.602	Camillo Mango	813
XXII - 1904	2.993	1.653	Camillo Mango	1.476
XXIII - 1909	3.217	1.621	Camillo Mango	1.555
XXIV - 1913	13.014	7.364	Camillo Mango	3.690

* Nicola Miraglia si dimise quando fu nominato direttore generale del Banco di Napoli.

I dati sono liberamente tratti da: V. Mignone, *Da Zanardelli e Nitti a Mussolini*, Napoli 2011, pp. 85-88.

Ritornando alle vicende lagonegresi, nel maggio del 1892 la Città era stata collegata alla rete ferroviaria nazionale dal trat-

no a Potenza, dove riprese clandestinamente l'attività forense. Nel 1856 sposò Gerarda Mantovano, da cui ebbe sei figli, solo due dei quali sopravvissero, Vincenzo e Camillo. Partecipò a Potenza ai moti unitari e nel 1860 fu nominato commissario civile per il distretto di Lagonegro e in quelle vesti incontrò Garibaldi al Fortino. Richiamato a Potenza, rinunciò al reintegro in magistratura per continuare con l'attività forense; rappresentò il Lagonegrese dal 1863 al 1876 nel consiglio provinciale; a Potenza fu consigliere comunale, presidente della Congrega di Carità, consigliere della Banca d'Italia. Morì a Napoli il 6 febbraio 1881. All'epoca Lagonegro era sede di confino; vi fu domiciliato nel 1856 Domenico Asselta di Laurenzana (30 luglio 1817-8 maggio 1873), che nel 1848 aveva tentato di creare a Potenza un governo provvisorio insurrezionale. Fu colonnello della Guardia nazionale e partecipò alla repressione dei moti del Lagonegrese nel 1860, a Carbone e Castelluccio. T. Pedio, *Asselta, Domenico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 4, Roma 1962, *ad vocem*.

to Casalbuono-Lagonegro²⁶ di completamento del percorso da Salerno, che offriva una nuova possibilità di collegamento per i docenti e per le studentesse della scuola "Settembrini". L'opera era stata ideata subito dopo l'Unità, ma poi, malgrado il forte impegno di Petruccelli della Gattina, era stata accantonata per la costruzione della Taranto-Reggio Calabria e, solo successivamente, aveva trovato realizzazione la Eboli-Lagonegro²⁷. Anche

²⁶ L'inaugurazione avvenuta il 16 maggio completava il collegamento tra Salerno e la zona sud-ovest della Basilicata, confermando la centralità di Lagonegro come snodo fondamentale per i collegamenti nord-sud. Circa un secolo prima, nel 1792, era già stata realizzata la strada rotabile che, partendo da Napoli, si collegava a Lagonegro; poi, dopo una fase di stasi di sedici anni, con l'arrivo dei Francesi, Giuseppe Bonaparte aveva ordinato con un decreto del maggio 1806 la costruzione del percorso rotabile tra Lagonegro e Rotonda, prevedendo il passaggio nel territorio di Nemoli, Lauria, e poi nella valle del Mercure. La realizzazione della linea ferroviaria era stata già decisa dal ministro dei LL.PP. Peruzzi nel 1861, ma poi era stata preferita la linea ionica Taranto-Reggio Calabria. Sulla questione era ritornato alla Camera il 29 luglio 1870 l'on. Lacava che aveva proposto la costruzione di una linea interna Eboli-Reggio: lo stesso anno, gli onorevoli Lovito e La Porta in commissione avevano formulato richiesta, poi approvata, di realizzare due linee, la Siracusa-Licata e la Eboli-Reggio Calabria. Gli studi del secondo progetto furono affidati a due tecnici: l'ing. Giordano che scelse la linea tirrenica, mentre l'ing. Gargiulo quella interna. Vi fu battaglia tra i deputati di Campania e Basilicata per la scelta del percorso, ma poi, lo stesso Depretis decise di realizzare entrambe le tratte con ricongiungimento a Castrocuoco di Maratea. La sua proposta, che rientrò in varie altre scelte politiche passate alla storia come la Bomba Depretis, fu approvata il 3 giugno 1879 e divenne legge il 29 luglio seguente. La realizzazione dell'opera fu affidata all'impresa Benelli; alla cerimonia sul piazzale della stazione di Lagonegro presero parte, oltre alle autorità cittadine, il sottoprefetto Emilio D'Eufemia, il senatore Arcieri, il consigliere Fedele Zaccara in rappresentanza della deputazione provinciale, il procuratore del Re, Eugenio Cutinelli. Accompagnarono la cerimonia le musiche delle bande di Sapri e di Rivello. C. Pesce, *Per l'inaugurazione del tronco ferroviario Casalbuono-Lagonegro, 16 maggio 1892*, Potenza 1892.

²⁷ Scrisse Carlo Pesce: «Basta gittare uno sguardo, diceva l'on. Lacava in quella seduta, sulla carta geografica d'Italia e specialmente su quell'ampia zona che si svolge da Salerno a Reggio, per vederne l'importanza, sia strategicamente, sia commercialmente, sia perché è l'unica e più breve linea che possa unire la Sicilia a tutto il versante Tirreno a Napoli, alla media ed alta Italia». Pesce, *Per l'Inaugurazione del tronco ferroviario Casalbuono-Lagonegro, 10 maggio 1892* cit., p. 10. A promuovere il potenziamento ferroviario della Basilicata fu la legge 29 luglio 1879, n. 5002.

la sua costruzione non era stata semplice, soprattutto nell'ultimo tratto, e in più occasioni era stata sfiorata la tragedia. Infatti, proprio nel tratto Casalbuono-Lagonegro il 18 aprile 1891, durante la realizzazione del ponte sul fiume Noce, per una improvvisa frana tre operai avevano perso la vita e due erano rimasti gravemente feriti.

Ancora più grave avrebbe potuto rivelarsi un episodio precedente, del quale avrebbe parlato anche la stampa nazionale. Il fatto si era verificato l'8 aprile 1890, durante i lavori della galleria di Foraporto; all'improvviso era venuta giù l'intera volta del tunnel e dodici operai, undici veneti e un calabrese, erano rimasti intrappolati. Per fortuna, una parte della galleria non franò, per cui gli operai riuscirono a salvarsi in condizioni drammatiche. Pur nell'immediatezza dei soccorsi, il pericolo reale per quei poverini era la mancanza di aria, acqua e cibo. Qualcuno pensò di far passare, attraverso il terriccio che ostruiva l'ingresso un tubo di ferro: l'operazione andò in porto e gli operai riuscirono a sopravvivere con quel piccolo ricambio d'aria e cibo liquido. Furono salvati tutti con la costruzione di un altro cunicolo di circa nove metri e riportati alla luce dopo ben 95 ore di disperazione.

Legata alla realizzazione della stazione di Lagonegro fu anche la costruzione della strada di collegamento tra essa e il centro abitato, dichiarata di interesse nazionale e, quindi, costruita con finanziamenti statali: la strada fu intitolata a Umberto I dopo il grave attentato che gli era costato la vita.

Sempre in quel periodo, il sindaco Carlo Pesce decise di trasferire presso palazzo Corrado²⁸ la sede della scuola "Settembrini", a rischio di chiusura per l'inidoneità dei locali su segnalazione del prefetto; il 23 novembre 1893 furono anche deliberati l'istituzione di una biblioteca pubblica, il ripristino dello storico stemma cittadino "Immersus Emergo", l'istituzione del servizio comunale per i rifiuti urbani.

²⁸ La decisione fu presa con delibera del 13 ottobre 1892, mentre il trasferimento fu avviato il primo gennaio 1893. Quella scelta pose, però, il problema di individuare nuovi spazi dove trasferire la pretura, la corte d'assisi, il consiglio di leva, lo stesso municipio. Quest'ultimo fu trasferito a palazzo Aldinio in via Napoli, con delibera del 2 febbraio 1893, mentre nella successiva delibera n. 135 del 30 luglio 1893 fu definito l'accordo per il fitto dei locali. Una delibera della giunta comunale del 18 agosto 1922 testimonia che a quell'epoca la sede del municipio era già in via Napoli.

Nel 1894 Lagonegro riuscì a conservare la sede del tribunale circondariale, istituito il 18 febbraio 1861; il 25 maggio di quell'anno fu inaugurata sul colle della Maiorana la sede del cimitero²⁹. Sempre nel 1894, fu proposta l'istituzione a Lagonegro di un ginnasio governativo, ma l'iniziativa non ebbe alcun seguito.

Agli inizi della primavera del 1896 un grave avvenimento di cronaca scosse la comunità: nella battaglia di Adua perdeva la vita il tenente Giuseppe Giliberti³⁰, giovane e brillante esponente di una nota famiglia della borghesia locale, la cui morte ebbe nel Lagonegrese una fortissima eco, emozionando anche docenti e studentesse della scuola "Settembrini".

Nel 1898 il sindaco Pesce fu tra i promotori, con lo scienziato lagonegrese Giuseppe De Lorenzo³¹, cugino acquisito per via della

²⁹ La costruzione della strada di collegamento tra il centro e il cimitero fu deliberata il 18 settembre 1895, ma sarebbe stata sistemata solo successivamente, con delibera dell'amministrazione comunale n. 86 dell'11 settembre 1926, su progetto dell'ing. Francesco Gabola, poi podestà di Lagonegro.

³⁰ Il tenente Giliberti sacrificò la sua vita il primo marzo 1896 nella battaglia di Abba Garima, presso Adua. Era nato a Lagonegro il 29 giugno 1866 ed aveva frequentato l'Accademia militare di Modena. Considerato tra i migliori ufficiali nei reparti dove aveva prestato servizio, dopo l'esperienza in Eritrea con il generale Baldissera, era ripartito volontario per l'Africa il 18 dicembre 1895 con il generale Baratieri. Ad Abba Garima le truppe italiane con 16.000 soldati furono accerchiate da un esercito di oltre 100.000 uomini. Nello scontro morirono 6.000 italiani, compreso il generale Dabormida; Giliberti prese il comando del suo reparto come ufficiale più anziano che mantenne, malgrado le gravi ferite, sino alla morte, forse trucidato alla fine della battaglia. G. Fortunato, *Discorso per le lapidi commemorative ai caduti di Adua inaugurato in Potenza*, Roma 1900.

³¹ Giuseppe Giovanni Angelo De Lorenzo era nato a Lagonegro il 24 aprile 1871 da Lorenzo, impiegato presso l'ufficio telegrafico locale, e Carolina Rinaldi, di famiglia benestante che gestiva già al tempo dei Francesi una gualchiera per il trattamento delle stoffe e un mulino sul torrente Serra. Non ebbe una infanzia felice e rimase orfano a soli 13 anni. Studiò a Salerno e poi presso l'università di Napoli, laureandosi in scienze naturali nel 1892. Nel 1897 divenne libero docente di geologia e paleontologia e cominciò a pubblicare i primi scritti. Assistente della cattedra del prof. Bassani, fu membro della Geological Society di Londra. Nel 1905 insegnò geologia all'università di Catania per poi tornare a Napoli dove fu dal 7 novembre 1907 e sino al 1941 ordinario di geografia fisica dal 1907 al 1941 e dal 1916 al 1941 anche di geologia. Direttore del gabinetto di geografia fisica dal 1907 al 1911, fu membro della Società Reale di Napoli e poi socio corrispondente dell'Accademia dei Lincei di Roma nel 1906 e socio nazionale nel 1923. Giolitti, su proposta

moglie, del congresso nazionale geologico, che richiamò l'interesse degli studiosi di tutto il mondo sul massiccio del Sirino. Proprio la scuola "Settembrini" ebbe l'onore di ospitare quel grande evento nazionale, Adunanza Generale Estiva della Società Geologica Italiana, tenutosi nel settembre 1898. Alla manifestazione presero parte una trentina tra i massimi studiosi di geologia; a coordinare i lavori fu il presidente della società geologica, prof. Francesco Basani, mentre tra i relatori particolarmente importante fu la comunicazione di De Lorenzo, in seguito pubblicata con il titolo *Guida geologica dei dintorni di Lagonegro in Basilicata*. Il 5 settembre, alle ore 17,30, all'apertura dei lavori, che si protrassero per alcuni giorni, fu presente il sottoprefetto, avv. Francesco Gay.

Infine, il 26 giugno 1902 fu inaugurata la rete dell'illuminazione elettrica pubblica³², affidata alla società idroelettrica Lauria-Lagonegro di Giuseppe Viceconti, che aveva creato una centrale nella zona del fiume Torbido.

L'avvenimento più importante durante il mandato di Carlo Pesce rimase, però, la visita di Zanardelli a Lagonegro.

3. *L'economia artigianale a Lagonegro*

I dati di quel periodo collocavano il Lagonegrese all'ultimo posto tra i quattro circondari della Basilicata e la stessa economia del capoluogo viveva una fase di stasi. In gran parte del territorio l'agricoltura non riusciva ad assicurare un livello accettabile di

di Nitti lo nominò senatore per meriti scientifici il 24 novembre 1913 per la categoria 18 come membro da sette anni dell'Accademia delle scienze. Fu un grande docente molto amato dai suoi studenti. Negli anni della maturità ebbe una profonda amarezza: il 7 agosto 1944 fu, infatti, deferito come quasi tutti i senatori all'Alta Corte di Giustizia con l'accusa di aver sostenuto il regime. De Lorenzo tentò di difendersi, anche perché la sua nomina era stata effettuata per meriti culturali e le sue presenze in Senato erano state rare, anche per le sue condizioni fisiche per le quali aveva dichiarato nel marzo 1939 l'indisponibilità per motivi di salute a partecipare ai lavori nella Prima Commissione dell'Educazione nazionale. Come gran parte dei senatori, non riuscì a evitare i provvedimenti punitivi, per cui, con ordinanza del 18 gennaio 1945 e conferma della Cassazione dell'8 luglio 1948, fu dichiarato decaduto. Morì a Napoli con il conforto della figlia adottiva Anna, il 27 giugno 1957.

³² C. Pesce, *Per l'inaugurazione dell'illuminazione elettrica in Lagonegro il 26 giugno 1902*, Lagonegro 1902.

vita alle popolazioni, anche per la debolezza del sistema, finalizzato in buona parte al consumo familiare: la crisi era diventata quasi irreversibile tanto che gli storici avrebbero definito quella fase, iniziata nel 1873 ma che avrebbe continuato a imperversare sino al 1896, la grande depressione³³.

La peculiare conformazione orografica del territorio, se da un lato aveva sempre reso difficoltosa la pratica dell'agricoltura, dall'altro aveva favorito lo sviluppo della pastorizia e dell'allevamento del bestiame³⁴, con la transumanza verso lo Ionio, almeno sino a quando la feroce deforestazione post-unitaria non aveva saccheggiato il patrimonio arboreo della regione.

In quella fase era ancora fiorente soprattutto l'economia artigianale, con alcune attività di prestigio affermatesi anche a livelli più alti; ricordiamo, ad esempio, quella degli orologi da torre fondata nel 1879 da Michelangelo Canonico, i cui prodotti erano esportati in tutto il mondo³⁵, che ottenne il brevetto di riconoscimento da Vittorio Emanuele III. Anche il settore della falegnameria era molto fiorente per via della grande ricchezza di materie prime; il volume di attività era di buon livello, anche con alcune specializzazioni nell'ebanisteria, tanto che viene ricordata la presenza a Firenze di alcuni mobili a intarsio di produzione lagonegrese. Quell'attività sarebbe stata progressivamente ridotta, fino a scomparire del tutto nel corso del secondo '900.

In realtà, l'attività artigianale locale più rilevante fu quella del tessile³⁶ che si pose come vero e proprio volano per tutto il terri-

³³ Riccardi, *Paradigmi di una crisi. Genesi ed esiti della congiuntura agraria nella Basilicata di fine Ottocento* cit.

³⁴ Zanotti Bianco, *La Basilicata. Storia di una regione del Mezzogiorno dal 1861 ai primi decenni del 1900* cit.

³⁵ L'azienda di Michelangelo Canonico per la produzione e installazione di orologi da torre e nella elettrificazione di campane era stata fondata nel 1879: il primo orologio realizzato era stato quello di Pignola. Per le attività svolte, l'azienda ebbe nel 1892 la medaglia d'oro al merito industriale del Ministero dell'industria e nel 1902 la possibilità di esporre sull'insegna e sui lavori lo stemma reale. Più recentemente, nel 1969, ha ottenuto il diploma con medaglia d'oro e nel 2000 l'attestato con medaglia d'oro, entrambi rilasciati dalla Camera di commercio, industria, artigianato e agricoltura di Potenza. Gli orologi Canonico, oltre a Capri, nella Reggia di Caserta, nel Palazzo Reale di Napoli, sono presenti in Svizzera, Europa, Australia, America, Russia.

³⁶ *Monografia sulle condizioni dell'agricoltura e della classe agricola del Circondario di Lagonegro compilata da Antonio Vitale* cit.

torio. A favorirla fu certamente la pastorizia, con un gran numero di ovini e di colture del baco da seta e l'offerta di una grande quantità di materie prime, in particolare di lana, seta, cotone³⁷. Fiorente era anche la produzione artigianale di cappelli, già attiva all'epoca della dominazione francese, che si era imposta con manufatti in lana, seta e pelo di lepre inizialmente considerati di qualità minore, poi rivalutati nel 1830 in occasione dell'esposizione industriale di Napoli. La produzione era molto ricca e varia; gli storici locali del 1830 indicavano come beneficiari i mercati della Calabria, anche se i dati forniti da Raele per il 1809 di una produzione di 8.500 cappelli ordinari e di 500 fini non appaiono verisimili³⁸.

Ritornando all'artigianato tessile, esso influì molto anche sull'emigrazione, contribuendo a ridurre il numero delle partenze in molti nuclei familiari; se si considerano, infatti, i dati del periodo 1860-1911, si evidenzia che i territori del Potentino e del Lagonegrese subirono una perdita di circa 50.000 abitanti, passando dai 310.000 ai 260.000; nel periodo successivo, durante il quale la lavorazione del tessile ebbe il suo sviluppo, i dati furono più contenuti e la stessa popolazione di Lagonegro, che nel 1911 era di 4.151 abitanti, sarebbe risalita a 6.152 nel 1936³⁹.

L'artigianato tessile conobbe a Lagonegro e nel Lagonegrese un grande rilancio nel '900 anche per le iniziative del cav. Pietro Guida che aveva avviato quell'attività sin dal 1880⁴⁰ e che avreb-

³⁷ *Storia del Mezzogiorno*, XII, Tomo II cit.

³⁸ Raele, *La Città di Lagonegro nella sua vita religiosa* cit.

³⁹ Perretti, *Il Circondario di Lagonegro dall'Inchiesta Jacini all'ultimo Censimento sull'Agricoltura* cit.

⁴⁰ Pietro Guida era nato a Lagonegro il 17 aprile 1858; sposò Rosamaria Consoli (1862-1952), dalla quale ebbe nove figli. Aveva avviato quell'attività nel lontano 1880 con la creazione nel rione Casal Parisi di una piccola azienda con due macchine azionate a mano per la filatura e la tessitura. Nel 1885, dopo aver acquistato in via S. Anna il palazzo Zambrotti, aveva ampliato l'azienda con un altro telaio e con lo sfruttamento di muli al maneggio come forza motrice. Il lanificio aveva raccolto grandi riconoscimenti in occasione dell'Esposizione Generale del Lavoro: Arte, Industria-Manifattura e Produzione di Bari, luglio-settembre 1907, di quelle di Anversa, di Londra e di Parigi e dell'Esposizione Internazionale dell'Industria Moderna di Roma tutte nel 1908. Il lanificio avrebbe continuato a svilupparsi nel 1910, quando era stato costruito nel giardino di palazzo Zambrotti uno spazio di poco meno di 500 metri ed era stato applicato ai macchinari un

be avuto commesse anche dal governo nazionale per la produzione di tessuti per le divise dell'esercito italiano⁴¹. Come avveniva sempre in quei casi, si creò intorno a quell'attività un vero e proprio indotto lavorativo, con piccole aziende che vivevano su quelle commesse, ma anche con l'apertura di alcune scuole private di cucito frequentate da persone locali o provenienti dai territori limitrofi. La rilevanza di quelle iniziative fu sottolineata anche dall'interesse che dimostrarono le aziende produttrici di macchine per filare e cucire, tanto che l'azienda Singer, colosso mondiale americano del settore, avrebbe tenuto dei corsi di formazione per l'utilizzo delle proprie macchine proprio a Lagonegro sino alla seconda guerra mondiale, registrando una significativa adesione di partecipanti.

motore a olio pesante come forza motrice, poi sostituito nel 1927 da uno a energia elettrica. Nel 1933 Venanzio Guida (1889-1954), figlio di Pietro, avrebbe avviato nell'ex convento dei Cappuccini di S. Francesco, presso le carceri di Lagonegro, un nuovo opificio con filatoi e telai meccanici moderni. Nel 1939 sul grande vano nell'orto erano stati edificati altri due piani, divenuti poi negozio per le vendite e deposito per tessuti e coperte, e acquistati otto telai automatici tedeschi e altre macchine per la rifinitura dei panni e delle coperte. Proprio in quell'anno, il 24 settembre, era mancato Pietro: l'attività sarebbe stata proseguita dai figli Giovanni (1898-1982) e Angelo (1901-1997). Durante la guerra 1940-45 il lanificio Guida avrebbe prodotto su commissione dell'esercito tessuti grigio verdi per le divise militari. Lo stabilimento di S. Anna avrebbe terminato le sue attività nel 1965, dopo 85 anni, mentre quello di S. Francesco, dopo essere stato spostato nei primi anni del secondo dopoguerra a Torre Gaita (Roma) avrebbe chiuso le attività già nel 1956.

⁴¹ «C'è invece un lanificio del cav. Guida con macchinario moderno (mi pare tre cardatrici, una grande filatrice e quattro telai) che impiega una ventina di operai (il capo telai è di Biella) e produce stoffa di pochi tipi specialmente per le richieste della clientela campagnola. È merce buona, di tutta lana di Basilicata e Puglia, ma non credo potrebbe avere un mercato più vasto di quello locale, non essendo prodotta in condizioni da vincere la concorrenza delle grandi imprese industriali. Il cav. Guida è un vecchietto alla buona, che saprà appena leggere e scrivere, ma che ha spirito di iniziativa, passione per il suo lavoro, e senso di modernità, per cui fa studiare in chimica e in ingegneria i figliuoli e vuol far nuovi impianti con macchinari più moderni...». E. Rossi, *Lettere dal Mezzogiorno a Umberto Zanotti Bianco (1921-1922)*, Rionero in Vulture 1993, p. 19.

4. La definitiva stabilizzazione della scuola e l'aggiornamento dei professori

Nel frattempo, la scuola "Settembrini" aveva ormai conseguito una stabilità e un suo equilibrio interno che, forse, erano mancati nel primo periodo della sua storia. Molto avevano contribuito a ciò la stabilizzazione del modello e la presenza di un buon numero di docenti di ruolo. Le maggiori difficoltà erano, infatti, nate per la continua evoluzione della scuola normale che aveva anche cambiato più volte i profili professionali richiesti per l'insegnamento; d'altro canto, la sede della scuola, pur essendo ben collegata alla viabilità nazionale, richiedeva a molti docenti non locali di spostarsi di vari chilometri, costringendoli a risiedere sul posto. La direttrice di traffico privilegiata era l'asse verso Salerno e il suo territorio, un po' meno quello dell'alta Calabria e ancor meno quello del Potentino, davvero non ben collegato a Lagonegro.

Era stato pertanto difficile, almeno inizialmente, contare su un corpo docente ben stabilizzato e che offrisse la garanzia di una continuità nel tempo. Quel problema fu maggiormente avvertito per l'insegnamento della ginnastica, per il quale, dall'analisi dei documenti ministeriali, emerge che la scuola "Settembrini" aveva avuto, nella prima fase della sua storia, solo saltuariamente specifici insegnanti e che, a volte, tale insegnamento era stato abbinato a quello di altre materie. La ragione va ricercata nella difficoltà di reperire persone con titolo specifico; continuavano, infatti, a permanere quei pregiudizi che consideravano disdicevole l'impegno fisico per le donne, che, a loro volta, rifiutavano di partecipare alle iniziative di aggiornamento e formazione.

In riferimento all'aggiornamento, non si possono fare paragoni con la realtà contemporanea, nella quale vi è un amplissimo ventaglio di occasioni per migliorare il personale livello professionale. La situazione era allora più complessa: oltre all'impossibilità di frequentare studi universitari, le difficoltà logistiche, la carenza di offerte, la ridotta possibilità di spostamento divennero altrettanti fattori di ostacolo nella ricerca di occasioni per migliorare la qualificazione professionale. La prima modalità divenne, quindi, l'autoaggiornamento, con letture specialistiche di libri⁴², riviste, giornali, sia di carattere specifico rispetto alla

⁴² Per quanto riguardò i testi di studio, «la loro fisionomia e rappresentazione nel corso del XIX secolo mutarono in modo significativo, dando vita a una rigogliosa editoria specializzata. L'espansione dei processi di scolarizza-

materia insegnata, sia di pedagogia, in particolare di didattica, per migliorare l'efficacia delle lezioni.

Anche la ricerca di validi testi scolastici fu inizialmente molto difficile. Nel primo ventennio dopo l'Unità furono, infatti, molte le circolari dedicate all'adozione di libri di testo; in varie occasioni, come avvenne con Bonghi nel 1875 e De Sanctis nel 1879⁴³, lo stesso ministero aveva chiesto ai docenti di segnalare testi validi per le loro attività scolastiche. Quella particolare attenzione fu accentuata dalle preoccupazioni sia di tipo politico, per la paura del diffondersi di idee antisistema, sia di tipo culturale, per il forte incremento degli studi nei settori dell'educazione, tanto che già nel 1894 il ministro Baccelli poneva la necessità di una editoria che si ispirasse alla linea governativa⁴⁴.

La situazione era ancora più complessa per le scuole normali; infatti, accanto ai testi delle materie, gli studenti dovevano svolgere il tirocinio didattico provando lezioni ed esaminando libri per gli studi elementari. La difficoltà di reperire validi testi ebbe, però, un positivo effetto collaterale, quello di far sviluppare l'editoria locale, poi affermata tra '800 e '900, che, se da un lato promosse la nascita di varie iniziative editoriali, dall'altro generò, in alcuni casi, situazioni equivocate di incompatibilità per i diritti d'autore tra docenti e autorità scolastiche. I testi che ebbero i maggiori consensi per le scuole normali e per quelle elementari furono pubblicati da case editrici di diffusione nazionale, quali Paravia, Sansoni, Sandron, Zanichelli, Bemporad, Le Monnier, Vallardi⁴⁵.

Accanto a quella dei testi professionali, si sviluppò anche l'editoria di giornali, riviste, bollettini dell'associazionismo magi-

zione, l'intervento regolatore dello Stato, la messa a punto di nuove pratiche didattiche sono alcune delle ragioni di questo cambiamento». G. Chiosso, *Diventare maestri. La conquista della professione magistrale*, in *Alfabeti d'Italia. La lotta contro l'ignoranza nell'Italia unita*, cur. G. Chiosso, Torino 2011, p. 265.

⁴³ Nella circolare 27 dicembre 1879, n. 597 si faceva riferimento alla necessità di adottare appropriati libri di testo per ciascuna materia.

⁴⁴ Circolare 27 aprile 1894, n. 44.

⁴⁵ «La necessità di provvedere ad un mercato non solo più esteso, ma anche più articolato e complesso rispetto al passato fece dei testi scolastici un oggetto materiale che richiedeva cure specifiche. Via via queste diventarono sempre più elaborate fino al sorgere, intorno alla metà del secolo, di un'apposita editoria». Chiosso, *Diventare maestri. La conquista della professione magistrale* cit., p. 265; A. Barausse, *Il libro per la scuola dall'Unità al fascismo. La normativa sui libri di testo dalla legge Casati alla Riforma Gentile (1861-1922)*, Macerata 2008.

strale. La Basilicata denunciò una situazione di ritardo anche in quel settore; infatti, mentre a livello nazionale si affermava una fiorente attività di pubblicazioni pedagogiche e scolastiche, complessivamente ben 1.237 testate tra il 1820 e il 1943, in Basilicata tali iniziative tra il 1875 e il 1925 furono solo sei, tutte in provincia di Potenza, con protagonista assoluto Vincenzo Solimena⁴⁶: egli diresse in particolare, «L'Educatore del Mezzogiorno» e «L'Educatore Lucano»⁴⁷, mentre altre pubblicazioni furono il

⁴⁶ Vincenzo Solimena era nato il primo dicembre del 1851 a Forenza. Figlio di umili braccianti fu costretto, fin da bambino, a guadagnarsi da vivere lavorando come pastorello; a quindici anni non conosceva l'alfabeto. Con l'aiuto del sac. Ferdinando Oppido apprese i primi rudimenti del sapere per poi continuare gli studi al liceo. Nel 1873 superò a Potenza il concorso di maestro elementare di grado inferiore ed insegnò a San Mauro Forte dove incontrò la maestrina piemontese Domenica Cordero, sua futura moglie. Scrisse *Saggio Politico e Metodo Naturale* (1880), presentato a Torino, all'Esposizione nazionale del 1884, quando gli fu assegnato un diploma di benemerenzza. Intanto, già dal 1880 si era trasferito a Rionero in Vulture dove era entrato in contatto con Giustino Fortunato. Scrisse su varie altre riviste, tra cui «L'Avvenire Educativo», rivista pedagogica e didattica. Morì l'11 maggio 1903.

⁴⁷ Autore di vari testi per la scuola elementare e collaboratore di molte riviste, Solimena diresse «L'Educatore del Mezzogiorno», settimanale di didattica edito a Napoli dal primo ottobre 1893 al primo ottobre 1894, che assunse posizioni critiche nei confronti della politica governativa per la scuola e lottò per la diffusione dei giardini d'infanzia nel Mezzogiorno. Fu anche il grande animatore de «L'Educatore lucano», periodico dedicato alla cultura magistrale e pubblicato a Rionero in Vulture (PZ) dal 10 novembre 1881 al 20 novembre 1883: il periodico si propose quattro obiettivi principali: maggior collegamento tra le scuole e i maestri della regione, diffusione del lavoro educativo, adozione di metodi didattici efficaci, miglioramento delle condizioni dei maestri». G. Chiosso, *La stampa pedagogica e scolastica in Italia (1820-1943)*, cit., p. 266. Di recente gli è stata dedicata l'interessante monografia M. Pinto, *L'Educatore Lucano. La scuola e i maestri nella Basilicata postunitaria* cit. Solimena nell'esperienza de «L'Educatore Lucano» ebbe al suo fianco Giovanni Plastino. Nato a Rionero in Vulture il 20 aprile 1846, fu maestro elementare e direttore delle scuole nel suo paese sino al 1887, quando fu costretto a dimettersi. Ebbe un fratello professore universitario e deputato al Parlamento. Fu autore di due operette teatrali, *Don Sempronio* e *L'impresa teatrale*. Nel 1886 pubblicò *Biblioteca Popolare Circolante Umberto I di Rionero in Vulture 1 maggio 1884 – 30 aprile 1885. Relazione Statistica*. Morì a Napoli il 19 marzo 1893. Vi è traccia di un altro periodico scolastico di letture pubblicato il 15 gennaio 1906, «Scholae et vitae», diretto da S. Mattia e stampato nella Tipografia Spera di Potenza.

«Bollettino dell'Associazione Magistrale Melfese»⁴⁸, il «Bollettino» del Consiglio Provinciale Scolastico di Basilicata⁴⁹, «Il Maestro Elementare» di Marsiconuovo⁵⁰, il «Bollettino» del Regio Provveditorato agli Studi di Potenza⁵¹, pubblicato più tardi.

Anche dal punto di vista istituzionale le offerte di corsi non furono molte; ebbe continuità il modello delle conferenze magistrali e pedagogiche, rilanciato già negli anni Ottanta⁵². In alcuni casi, a interessarsi di quell'ambito furono le amministrazioni scolastiche provinciali, i provveditori agli studi e gli ispettori; le pagine del periodico «L'Educatore Lucano» ospitarono segnalazioni di corsi effettuati in vari centri, soprattutto per le attività di ginnastica, anche indicando tutte le informazioni per la partecipazione, compresa la validità giuridica degli attestati rilasciati.

Iniziative importanti riguardarono anche la creazione di biblioteche popolari per sensibilizzare il popolo alla lettura. Un

⁴⁸ Bimestrale, fu pubblicato a Melfi il 10 maggio 1903 presso la tipografia Luccione. A diffusione locale, rivolto ai maestri, si occupò di politica scolastica e di associazionismo magistrale. Diretto dall'Angiulli, fu organo dell'UMN, Unione Magistrale Nazionale. In uno dei fascicoli fu pubblicato il verbale dell'assemblea dei soci svoltasi a Melfi il 19 aprile 1903 nella quale si annunciava la costituenda Federazione magistrale lucana.

⁴⁹ È stato recuperato solo il numero dell'aprile 1888. Pubblicato nella tipografia Santaniello del capoluogo lucano, ospitò gli Atti del Consiglio provinciale scolastico. Era suddiviso in quattro sezioni, dedicate rispettivamente alle deliberazioni dell'organismo, alle leggi, all'annuncio di concorsi, alle risposte a quesiti. Chiosso, *I periodici scolastici nell'Italia del secondo Ottocento* cit., p. 102.

⁵⁰ Un settimanale del quale non si hanno dati, solo che fu diretto da I. Bencivenni e A. Calabria. Chiosso, *I periodici scolastici nell'Italia del secondo Ottocento* cit., p. 272.

⁵¹ Il «Bollettino» fu pubblicato presso la tipografia Fulgur, poi tipografia Capiello, tra il 1923 e il 1925; vi scrissero insegnanti, dirigenti, persone qualificate, tra cui si ricordano D. Claps, L. De Rosa, L. Di Poppa, M. Giuliani e il lagonegrese don Rosario Magliano. Fu organo del provveditorato e ospitò soprattutto argomenti tecnici, in particolare riferiti alla riforma Gentile. Chiosso, *La stampa pedagogica e scolastica in Italia (1820-1943)* cit., p. 153.

⁵² «Le conferenze pedagogiche che caratterizzarono gli ultimi venti venticinque anni del sec. XIX, rappresentano i precedenti degli attuali corsi di aggiornamento, stage, incontri destinati agli insegnanti. La scuola elementare deteneva il primato di queste iniziative, perché era l'istituzione scolastica più diffusa e, naturalmente, più popolata». L. Rosati, *Le conferenze pedagogiche. Una esperienza di aggiornamento degli insegnanti (1881-1885)*, Città di Castello 1975, p. 144.

ruolo di rilievo nella formazione fu svolto anche dagli ispettori per la loro attività di indirizzo e di controllo delle scuole; oltre a essere stati protagonisti⁵³ del buon andamento delle conferenze pedagogiche, essi svolsero una grande attività di implemento all'istruzione, soprattutto per quella popolare, anche favorendo la diffusione di prassi educative innovative. La loro figura istituzionale proveniva dalla cultura scolastica piemontese ed era stata introdotta nel sistema nazionale da De Sanctis con le istruzioni del 1862 che avevano previsto la presenza sul territorio di ispettori provinciali e di circondario⁵⁴ e di delegati scolastici, successivamente usciti di scena.

(Tabella 8) I dati sulla frequenza delle scuole normali

anno scolastico	alunni	alunne
1861/1862	947	2.795
1875/1876	1.248	5.227
1881/1882	1.238	7.482
1899/1900	1.323	19.864

I dati sono riportati in A. Santoni Rugiu, *Orientamenti culturali, strumenti didattici, insegnanti e insegnamenti*, in *Storia della scuola e storia d'Italia*, cur. A. Santoni Rugiu, Bari 1962, p. 15.

Anche per i docenti della scuola “Settembrini” le forme di aggiornamento si concretizzarono in conferenze e incontri, organizzati a volte a livello provinciale dai provveditori, a volte a livello locale presso lo stesso istituto, tenuti in maniera prevalente da esperti locali o da docenti interni. Oltre ai direttori e alle direttrici, i professori più richiesti per la loro autorevolezza erano quelli di pedagogia. Molto bravi furono la professoressa Maria

⁵³ I docenti Andrea Angiulli, Saverio De Dominicis, Pietro Siciliani svolsero anche quel ruolo.

⁵⁴ Le funzioni degli ispettori di circondario furono definite con il Regolamento del 3 novembre 1877; il loro contingente fu progressivamente incrementato, tanto che dai 147 del 1881 sarebbero passati ai 237 del 1886, stabilizzandosi poi su quel numero. Dopo l'istituzione delle direzioni didattiche avrebbero svolto ulteriori funzioni. Decollanz, *La funzione ispettiva dalla legge Casati ad oggi* cit.

Denone, relatrice il primo giugno 1902, in occasione della presentazione dello statuto interno, della conferenza patriottica sul periodo storico 1815-1849, poi pubblicata, e il professor Gorgo che relazionò su Vittorio Alfieri il 17 maggio 1903 nella sala della scuola⁵⁵.

Nel 1904 si svolse una importante manifestazione, patrocinata a livello nazionale dal ministero, che si concretizzò per la scuola "Settembrini" in tre giornate di studio raccolte sotto il titolo di "Conferenze dantesche", alle quali presero parte tutti i docenti e le allieve della scuola. La prima si tenne il 13 maggio; il relatore fu il professor Guglielmo Gorgo, insegnante di lingua e lettere italiane, il quale parlò dei concetti fondamentali della *Divina Commedia*⁵⁶; la seconda fu tenuta il 21 maggio dalla professoressa anch'essa di lingua e lettere italiane Maria Fanny Sacchi sulla figura di Beatrice; la terza il 19 giugno 1904, tenuta dalla professoressa di pedagogia e morale Maria Marchese Siotto Ferrari⁵⁷, conferenziera di chiara fama, già allieva di Carducci, su "L'ideale della famiglia in Dante Alighieri". Avevano, infine, completato la terza giornata la professoressa Adele Natella con una comunicazione dal titolo "Il laicato in Dante" e "Un Ricordo di Gemma Donati". Non meno bravo fu come conferenziere anche il professore di scienze Pasquale Aldinio.

Dello svolgimento di una delle conferenze pedagogiche e magistrali organizzate a livello provinciale diede notizia per il successo ottenuto il giornale «La Rinascita»: fu tenuta a Potenza nella sala del consiglio scolastico provinciale e riguardò tematiche relative all'igiene, alla didattica e all'educazione fisica⁵⁸.

⁵⁵ «Il Foglietto», Giornale del Circondario, n. 20, Lagonegro 17 maggio 1903.

⁵⁶ «Il Foglietto», Giornale del Circondario, n. 52, Lagonegro 22 maggio 1904.

⁵⁷ «Ma la signora Maria Marchese Siotto Ferrari, è anche insegnante di Pedagogia in questa Regia Scuola Normale; Ella nasconde il suo sapere, la sua dottrina in una rara modestia. Con fine squisitezza di sentire indirizza le giovani menti nella difficile via della scienza e della virtù». «Il Foglietto», Giornale del Circondario, n. 60, Lagonegro 17 luglio 1904.

⁵⁸ «La Rinascita», Corriere del Circondario, n. 2, Lagonegro, 16 ottobre 1912.

5. *Gli interventi di riforma del sistema scolastico nel primo decennio del '900*

Il primo decennio del '900 fu caratterizzato per il sistema di istruzione da una serie di interventi legislativi che riordinarono molti ambiti, soprattutto richiamando alla potestà dello stato anche l'istruzione elementare e normale.

Tra i protagonisti di quella fase nazionale vi fu Luigi Credaro⁵⁹ che riuscì a conciliare la sua azione ministeriale con le iniziative sperimentali e la militanza nelle associazioni professionali degli insegnanti. Egli mostrò sempre grande acutezza e lucidità nei tentativi che pose in atto per sostenere la classe magistrale, soprattutto nel primo quindicennio del nuovo secolo. La sua azione ebbe come fondo storico l'ultimo lustro dell'800 e il primo decennio del '900, periodo nel quale si susseguirono una serie di eventi che delinearono un quadro più favorevole per l'affermazione di un moderato riformismo liberale e di una graduale democratizzazione delle strutture sociali in funzione dello sviluppo dell'istruzione e dell'economia italiana.

Quella fase registrò un profondo cambiamento nelle politiche scolastiche: se sino a quel momento le maggiori attenzioni erano state riservate all'istruzione secondaria e superiore perché destinata a formare i quadri dirigenti della nuova Italia, la consapevolezza di una realtà sociale in forte mutamento e l'opportunità di coinvolgere le classi popolari convogliando i loro inarrestabili fermenti in forme moderate di partecipazione, spinsero i governanti a dedicare una grande attenzione anche all'istruzione popolare.

Lo stato, che fino a quel momento aveva mantenuto come sua competenza specifica l'istruzione secondaria e tecnica, lasciando del tutto quella popolare ai comuni escludendo solo gli aspetti più generali quali norme, regolamenti, programmi, titoli legali dei maestri, decise di avocare a sé anche quel settore, non prima, però, di averne riordinato molti aspetti.

Nel primo quindicennio del nuovo secolo si susseguirono, pertanto vari interventi legislativi dedicati alla scuola e ai diritti

⁵⁹ Credaro sarebbe stato anche autore del primo organico intervento nell'ambito dell'educazione infantile, all'epoca di competenza del Ministero degli Interni, con il regio decreto 4 gennaio 1914, n. 27, Istruzioni, programmi e orari per gli asili infantili e i giardini d'infanzia. P. Guarnieri, *Credaro, Luigi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 30, Roma 1984, *ad vocem*.

di donne e bambini, il primo dei quali fu la legge Nasi⁶⁰ del 1903⁶¹ che, oltre a intervenire sul profilo professionale dei maestri, riordinò il sistema amministrativo delle scuole istituendo le direzioni didattiche che furono affidate alle nuove figure dei direttori didattici. Il successivo provvedimento fu la legge di riforma della scuola e di riordino dello stato giuridico dei maestri emanata dal ministro Vittorio Emanuele Orlando. Si trattò di un intervento complessivo sulla scuola di base, che vide concretizzarsi il sostegno statale ai comuni per l'attuazione dell'obbligo⁶², portato a dodici anni, e il miglioramento generale delle condizioni professionali dei maestri. L'inchiesta Corradini⁶³ sull'istruzione primaria condotta negli anni 1907 e 1908, con pubblicazione dei dati nel 1911⁶⁴, alimentò fortemente il dibattito sulla opportunità o meno di un intervento diretto dello stato nell'istruzione popo-

⁶⁰ Il provvedimento fu approvato in un clima di forti tensioni tra i politici; Nasi, vicino alla massoneria, fu accusato nella seduta della Camera del 23 dicembre 1903 da Ettore Ciccotti di scorrettezze durante la gestione del ministero. La commissione parlamentare di indagine confermò le accuse del Ciccotti; ne seguì una lunga sfida nelle aule parlamentari, in quelle giudiziarie e nelle piazze, che si concluse con la condanna da parte dell'Alta Corte dell'ex ministro il 24 febbraio 1908 per falso e peculato continuato a 11 anni e 20 mesi di reclusione con l'interdizione per 4 anni dai pubblici uffici. Nasi fu riabilitato nel 1913, anche per le proteste del suo elettorato che aveva considerato quella vicenda come una ritorsione politica per l'ostilità di Nasi a Giolitti. Su molti giornali furono pubblicati messaggi di solidarietà che gli fu assicurata anche da alcune insegnanti della scuola "Settembrini".

⁶¹ Legge 19 febbraio 1903, n. 45, Nomine, licenziamenti e stipendi dei direttori didattici e degli insegnanti delle scuole elementari comunali.

⁶² «Art. 1 - L'obbligo dell'istruzione stabilito coll'art. 2 della legge 15 luglio 1877, n. 3961, è esteso fino al dodicesimo anno di età e rimane limitato al corso elementare inferiore in quei comuni ove manchi il corso superiore obbligatorio; è esteso negli altri comuni, salve le disposizioni degli articoli 8 e 17, a tutte le classi obbligatorie del corso superiore ivi esistente». Legge 8 luglio 1904, n. 407, Provvedimenti per la scuola e per i maestri elementari.

⁶³ F. Socrate, *Corradini, Camillo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 29, Roma 1983, *ad vocem*.

⁶⁴ Ministero della P.I., *L'istruzione primaria e popolare in Italia con particolare riguardo all'a.s. 1907/08. Relazione presentata a S.E. il Ministro della Pubblica istruzione dal Direttore generale per l'istruzione primaria e popolare, dott. Camillo Corradini*, cit.; Salvemini, *Scritti sulla scuola*, cit.; G. Rossi, *La statistica degli alunni*, «Nuova Antologia», n. 998, 16 luglio 1913, p. 277.

lare. Tale passaggio si concretizzò nella legge Daneo-Credaro⁶⁵, che pose fine a una vicenda protrattasi sin dall'unificazione: con quel provvedimento, forte di 130 articoli, l'istruzione elementare e la preparazione dei maestri divennero di competenza dello stato, prevedendo, però una fase transitoria entro il 1913.

In precedenza, aveva avuto sviluppi positivi anche la legislazione sociale in quanto, nel 1902, era stato promulgato un importante provvedimento di tutela per determinare i criteri per l'impiego di donne e fanciulli nel mondo del lavoro⁶⁶.

6. I corsi magistrali del 1911 di Credaro e i tentativi di trasformare in promiscua la scuola "Settembrini"

Malgrado il complesso di interventi innovativi, continuavano a permanere le critiche dell'opinione pubblica per la scarsa preparazione di maestre e maestri. Oltretutto, la consapevolezza delle difficoltà di reperire personale docente aveva già spinto nel 1910 il ministro Credaro a denunciare in Parlamento la crisi dell'istruzione elementare, con la chiusura, soprattutto in zone rurali o disagiate, di ben 653 scuole negli ultimi due anni e con moltissime classi ancora affidate a maestri privi di titolo di studio.

La situazione era stata resa più complessa dalla disomogenea diffusione sul territorio delle scuole normali e dall'impossibilità di istituirne altre dopo il blocco di fine '800. Va detto che non tutti i diplomati, in prevalenza donne, decidevano di seguire la strada dell'insegnamento; ad esempio, le maestre, per le quali cominciavano ad aprirsi altre opportunità di lavoro, rinunciavano alla chiamata per scuole rurali o per sedi distanti, o disagiate, spesso accontentandosi di supplenze vicino casa o di lezioni private, anche perché il trattamento economico era certamente più gratificante nelle scuole urbane. D'altronde, gli stessi maestri non consideravano più tanto allettante quella prospettiva anche in

⁶⁵ Legge 4 giugno 1911, n. 487, Provvedimenti per l'istruzione primaria e popolare. La legge fu così denominata per il nome dei due parlamentari che ricoprono la carica di ministro durante il lungo iter della sua approvazione.

⁶⁶ Legge 19 giugno 1902, n. 242, sul lavoro delle donne e dei fanciulli. La tutela fu ulteriormente ampliata dalla successiva legge 26 giugno 1913, n. 886, Requisiti di istruzione dei fanciulli per l'ammissione al lavoro negli stabilimenti industriali.

termini culturali, malgrado la qualità dei professori delle scuole normali fosse cresciuta; dal 1906 la loro assunzione avveniva, infatti, per concorso e dal 1909 essi erano stati equiparati per gli emolumenti a quelli dei licei. Furono formulate molte ipotesi di intervento, compresa una nuova definizione dei ginnasi, ma alla fine prevalse l'idea meno impegnativa di rendere promiscue o miste le scuole normali già esistenti.

Il principio della coeducazione dei sessi nelle scuole normali, avversato dai cattolici e anche da vari ambienti laici, trovò scarso consenso anche nell'associazionismo femminile, soprattutto per motivazioni di ordine psicologico e morale. Quella scelta, che finì per sottolineare la laicità dell'istruzione di base, fu confermata dal ministro Credaro, il quale richiamò quel tipo di formazione alla cultura umanistica e classica dei ginnasi ed affiancò alla scuola normale nuovi corsi magistrali. Un suo disegno di legge del 1911 aveva previsto l'istituzione di corsi magistrali biennali⁶⁷, annessi ai ginnasi nei comuni più isolati, già sedi di ginnasio e privi di scuola normale per incrementare il numero di maestre e maestri⁶⁸: di quella scelta beneficiarono anche Matera e, successivamente, Sala Consilina.

⁶⁷ In sostanza, veniva ripreso il precedente disposto dell'articolo 13 della legge sull'obbligo scolastico del 1877 con la possibilità per quelle scuole di rilasciare solo la patente d'insegnamento di grado inferiore. T. Tomasi - E. Catarsi - L. Ambrosoli - G. Genovesi - U. Ulivieri, *Scuola e società nel socialismo riformista (1891-1926). Battaglia per l'istruzione popolare e dibattito sulla questione femminile*, Firenze 1982.

⁶⁸ «Art. 1 - Nei comuni che sono sedi di ginnasio isolato, governativo o pareggiato, e privi di scuola normale, si può istituire, con decreto Reale, un corso magistrale biennale... Art. 2 - Per l'ammissione alla prima classe del corso magistrale si richiede la licenza del ginnasio e l'attestazione di costituzione fisica atta all'insegnamento; per l'ammissione alla seconda classe il certificato di promozione dalla prima. Gli alunni della seconda classe, che alla fine dell'anno scolastico abbiano ottenuto almeno sei decimi nell'attitudine didattica, dimostrata nelle esercitazioni di tirocinio, sono ammessi all'esame di licenza, superato il quale, ottengono il diploma e quello per l'abilitazione all'insegnamento elementare. L'alunno che abbia ottenuto i sette decimi in media nell'esame di promozione alla seconda classe nella sessione di luglio e che abbia l'età prescritta dall'art. 10 della legge 12 luglio 1896, n. 293, per esercitare l'ufficio di maestro è ammesso a sostenere nella sessione di ottobre l'esame di licenza per il conseguimento del diploma di abilitazione all'insegnamento elementare. Art. 3 - ... Il corso è promiscuo; le alunne avranno anche l'insegnamento dei lavori donneschi e di economia domestica. Art.

Alla possibilità di trasformare la scuola “Settembrini” in promiscua avevano pensato anche gli amministratori di Lagonegro per risolvere il problema dell'assenza di una scuola secondaria per i giovani del luogo. La mancanza di scuole maschili fu particolarmente avvertita in tutto il Lagonegrese perché molti giovani furono costretti a lasciare il loro paese per frequentare altrove licei e scuole tecniche. In realtà, non tutte le famiglie potevano permettersi di mantenere i propri figli agli studi. Il riferimento per Lagonegro diventava, ovviamente, la vicina Sala Consilina, che aveva un ginnasio con annessa una scuola magistrale: era la situazione che gli amministratori lagonegresi avrebbero voluto creare richiedendo l'istituzione di un ginnasio o di una scuola tecnica⁶⁹.

La questione si era riaperta con l'iniziativa di Credaro in relazione anche a un altro problema, quello degli spazi, per la soluzione del quale l'amministrazione comunale era stata accusata da più parti di immobilismo. Tali accuse erano state spesso rilanciate sui giornali locali, come nel marzo 1912, quando «La Face» aveva pubblicato un articolo con polemiche referenze alla costruzione di un famigerato edificio su progetto di tale ing. Aiello⁷⁰.

Per quanto riguardò la scuola promiscua, la richiesta fu certamente formalizzata dall'amministrazione con la proposta di trasformare i corsi complementari femminili in corsi misti⁷¹ per accogliere anche gli studenti maschi. Un mese dopo giunse a Lagonegro una delegazione composta dall'ing. Romaniello del genio civile, dal medico provinciale Sica, e dal provveditore agli studi Giulio Natali per compiere un sopralluogo nei locali della scuola “Settembrini” e verificare la possibilità di aggiungere la sezione maschile⁷². La delegazione fu accolta senza particolare entusiasmo dal sindaco Del Vecchio e dall'assessore all'istruzione; quell'atteggiamento valse loro l'accusa di voler sabotare il progetto, anche evitando di coinvolgere l'onorevole Camillo Mango, all'epoca

4 - L'insegnante di pedagogia, di regola, è direttore del corso...». Legge 21 luglio 1911, n. 861, Istituzioni di corsi magistrali in comuni sedi di ginnasio isolato e privi di scuola normale.

⁶⁹ «La Face», Corriere Democratico, Lagonegro 19 luglio 1909.

⁷⁰ «La Face», Corriere Democratico, Lagonegro 31 marzo 1912.

⁷¹ Il sindaco Del Vecchio fece adottare al consiglio tale proposta con Delibera n. 51 del 9 dicembre 1911.

⁷² «La Face», Corriere Democratico, Lagonegro 15 febbraio 1912.

influyente uomo politico locale. Quell'accusa trovava fondamento nel confronto con Sala Consilina che aveva, di contro, ottenuto la scuola magistrale, il ginnasio e le scuole tecniche. I sospetti furono alimentati dall'evolversi dell'intera vicenda perché al sopralluogo non avevano fatto seguito altre comunicazioni dell'amministrazione: la polemica divampò, fino a portare il sindaco Del Vecchio a rassegnare le dimissioni nell'aprile 1912⁷³.

7. L'emigrazione e lo spopolamento del Lagonegrese

Lo sviluppo della scuola "Settembrini" fu indirettamente contenuto da fattori che non riguardarono solo il territorio dove operava. Infatti, la grave crisi dell'economia italiana aveva dato forza a un fenomeno sino ad allora non molto considerato che avrebbe reso più povere le nostre realtà perché tantissimi giovani e famiglie intere andarono via dall'Italia, soprattutto dalla Basilicata. Si trattò di un fenomeno doloroso e complesso, che colse impreparati gli stessi ambienti governativi che non compresero la gravità e l'ampiezza di quell'esodo che, intensificatosi dal 1876 in poi, fu considerato ineluttabile⁷⁴ sino all'età giolittiana. Quell'esodo, che condizionò l'evoluzione della società italiana per oltre un secolo e

⁷³ Fu proprio il direttore del giornale Romualdo Garaldi a sollevare la questione: «Venne qui per osservare i locali delle nostre scuole normali una commissione e vedere se fosse stato possibile istituire anche una scuola normale maschile, ma chi domandiamo dei nostri amministratori ha sentito il dovere di avvicinare quei commissari e cercare di far comprendere loro la necessità che un istituto di scuola normale maschile sorgesse in Lagonegro ove potessero affluire da ogni parte del Circondario i giovani, o dove soprattutto avrebbero potuto vedere educato il proprio ingegno i figli del nostro popolo?». «La Face», Corriere Democratico, Lagonegro 30 aprile 1912.

⁷⁴ «Invece, fino all'età Giolittiana, l'emigrazione continuò ad essere, a torto, considerata come una delle tante materie rientranti nella normale gestione dell'ordine pubblico attuata dal Ministero dell'interno: l'agenzia di emigrazione era, cioè, considerata alla stregua delle altre agenzie pubbliche (ad esempio, come un ufficio di pegno o di copisteria), regolamentata dalle sole disposizioni a carattere generale contenute nella legge di pubblica sicurezza del 1865 e operante sotto la sorveglianza delle autorità di polizia». P. Ferrara, *Il quadro istituzionale e le fonti documentarie presso l'Archivio centrale dello Stato*, in *L'emigrazione italiana 1870-1970*. Atti dei colloqui di Roma 19-20 settembre 1989; 29-31 ottobre 1990 28-30 ottobre 1991; 28-30 ottobre 1993, I, Roma 2002, p. 18.

mezzo, è stato oggetto di interpretazioni controverse in quanto, se da un lato venne considerato indirettamente un fenomeno comunque positivo per la fragilissima economia del Mezzogiorno, dall'altro, in particolare per la Basilicata, ne ridusse la capacità lavorativa privando i territori dei giovani più intraprendenti e audaci.

Uno degli aspetti che ne produsse la sottovalutazione fu la convinzione che l'emigrazione fosse una scelta consapevole, per cui, per non ledere la libertà personale, considerata in età risorgimentale un diritto fondamentale, non si poteva contrastare. In realtà, quella sottovalutazione portò a una assoluta mancanza di norme di tutela per chi emigrava, in quanto, sino al 1888, tutte le disposizioni ministeriali si occuparono dell'emigrante sul suolo patrio, abbandonandolo, poi, al suo destino al momento della partenza, solo abbozzando qualche timido tentativo di dissuasione⁷⁵. Non si pensò neppure alle ricadute interne del fenomeno sull'incremento della popolazione, sulla disponibilità di mano d'opera e sull'aumento dei costi del lavoro bracciantile; anzi, qualcuno lo reputò un valido rimedio per le tensioni sociali⁷⁶, analogo alle migrazioni interne verso i centri più popolosi, che, offrendo più adeguati servizi, attraevano le popolazioni dei centri più piccoli e isolati⁷⁷.

⁷⁵ Il giornale «L'Eco del Sirino» ospitava in prima pagina nel 1877 un articolo a titolo *Ancora uno sguardo sull'emigrazione* firmato da Andrea Consoli che si riferiva proprio ad una circolare del Ministero degli Interni che avvertiva della consistenza del fenomeno e delle non buone condizioni sociali delle Americhe: «Una circolare del Ministro dell'Interno ci faceva avvisati delle condizioni deplorabili, in cui versa gran parte delle Americhe; e tra noi non si rimane di correre a stormi sotto il cielo americano. Gli stimoli gastrici deridono qualsiasi pericolo; si fanno scherno degli affetti più cari, dei legami più santi. Varranno le raccomandazioni ministeriali e le accademiche dissertazioni degli economisti a mettere a riparo alla crisi spaventevole, che tra noi assume forme gigantesche? Che vale lusingarci, se il fatto stesso ci sorprende nel disinganno!?». «L'Eco del Sirino», Corriere del Circondario, Lagonegro, n. 31, primo settembre 1877.

⁷⁶ «Rimasto quindi immobile, anzi sempre più schiacciato dalla compressione tributaria e politica del nuovo Stato, il Mezzogiorno non potette più smaltire l'aumento di popolazione se non attraverso l'emigrazione, che progressivamente divenne il suo fenomeno demografico ed economico più importante». G. Dorso, *La rivoluzione meridionale*, Torino 1955, p. 206.

⁷⁷ «Sono numerosi i fattori di differenziazione tra veri e propri villaggi e paesi medio-grandi, tra presenza e concentrazione di servizi, di apparati burocratici e amministrativi in alcune zone regionali e loro assenza in altre. Ciò determinò meccanismi attrattivi dei comuni più grandi nei confronti di

La vastità del fenomeno si può comprendere dai numeri nazionali che lo caratterizzarono: tra il 1880 e il 1930, oltre 17 milioni di donne e uomini lasciarono il proprio territorio, con un numero annuo di circa 200.000 emigranti già nel 1876, diventati 870.000 nell'anno 1913. Rispetto ai luoghi di partenza, dopo la prima fase in cui a emigrare erano stati soprattutto piemontesi, lombardi e veneti, il fenomeno era stato ben presto monopolizzato dalla gente del Mezzogiorno. Certo, quel cambio di vita non costituì una scelta semplice e priva di sacrifici, sofferenze, rischi; i casi di Bartolomeo Vanzetti e Nicola Sacco, il furto dell'invenzione del telefono a Meucci, furono certamente i fatti più clamorosi, ma non ne mancarono altri meno conosciuti, quali l'eccidio di undici italiani a New Orleans nel 1891 o dei 39 connazionali linciati negli Stati Uniti tra il 1886 e il 1916.

(Tabella 9) Dati sui passaporti

Rilascio passaporti per l'espatrio ad abitanti di Lagonegro			
anno	n. passaporti	anno	n. passaporti
1901	65	1907	97
1902	65	1908	60
1903	47	1909	80
1904	61	1910	69
1905	92	1911	78
1906	107	1912	65

Nella prima legge di tutela del 1888 la prospettiva che prevalse fu quella economica e sociale per il viaggio, priva di ulteriori interventi di accompagnamento; l'intento dell'allora capo del governo Crispi fu di evitare che gli emigranti fossero oggetto di frodi nell'organizzazione delle partenze, per cui aveva creato una nuova figura istituzionale, quella dell'agente di emigrazione⁷⁸, a

quelli più piccoli, come avvenne tra Potenza e il suo territorio, tra Melfi e i paesi del suo circondario, in misura maggiore che nel Lagonegrese dove i meccanismi furono più statici, mentre nel materano il processo di attrazione fu più variegato». Lisanti – Russo - Salvia, *Il feudo, la coccarda e l'intendenza. La Basilicata dal 1789 al 1821* cit., p. 12.

⁷⁸ «Nessuno può arruolare emigranti, vendere o distribuire biglietti per emigrare, o farsi mediatore a fini di lucro fra chi voglia emigrare e chi procu-

cui fu riconosciuta una vera e propria licenza, che, però, di fatto, dopo la partenza, abbandonava gli emigrati alla dura legge di un mercato libero e selvaggio. Gli interventi previsti dalla successiva legge del 1901⁷⁹ riguardarono l'integrazione delle norme economiche di tutela, anche prevedendo il Commissariato Generale dell'Emigrazione (CGE) per il governo, la tutela e l'ordine pubblico concernente l'emigrazione e la riorganizzazione delle commissioni arbitrali. Tali disposizioni, con ulteriori integrazioni⁸⁰, sarebbero state riordinate nel Testo Unico del 1919⁸¹.

Dal punto di vista della sua evoluzione, gli storici hanno suddiviso l'emigrazione nel periodo interessato dalla nostra analisi, in tre grandi fasi, coincidenti con la promulgazione delle leggi di tutela: quella iniziale, dal 1888 al 1901, nella quale fu curata soprattutto la tutela dalle truffe; quella della grande emigrazione, dal 1901 al 1919, che riguardò anche altri aspetti economici e la tutela dei contratti; quella del primo dopoguerra, dal 1919

ri o favorisca imbarco, s'egli non abbia avuta dal ministero la patente di agente, o dal prefetto la licenza di subagente». Art. 2, Legge 30 dicembre 1888, n. 5866, Disposizioni sulla emigrazione; regio decreto 10 gennaio 1889, n. 5892, Regolamento per l'esecuzione della legge sull'emigrazione, che fu rivisto nel 1891 e nel 1893.

⁷⁹ Legge n. 23 del 31 gennaio 1901 per la tutela dell'emigrante e relativo regolamento. «Tale disciplina disponeva: il possesso della cosiddetta patente di vettore di emigrante per il trasporto dell'emigrante spontaneo oltre una licenza speciale per il trasporto delle altre categorie di emigranti; l'abolizione degli agenti di emigrazione quali soggetti non autorizzati del rapporto emigratorio; la sostituzione dell'originale contratto di emigrazione con lo speciale contratto di trasporto emigratorio tra emigrante e vettore, disciplinato da norme inderogabili ed irrinunciabili; la responsabilità del vettore per danni nell'ipotesi che l'emigrante venisse respinto nel paese di destinazione per cause già note o, comunque, conoscibili con l'ordinaria diligenza da parte dello stesso vettore». C. Colella - G. M. Scarano, *La legislazione sui migranti*, «Lucani nel Mondo», XI, nn. 1-2, Potenza 1998, p. 95.

⁸⁰ Legge 17 luglio 1910, n. 538, Provvedimenti riguardanti l'emigrazione; regio decreto 16 maggio 1912, n. 556, Regolamento per la gestione amministrativa e contabile del fondo per l'emigrazione; legge 2 agosto 193, n. 1075, Provvedimenti per la tutela giuridica degli emigranti, poi modificata dalla legge 24 gennaio 1915, n. 173, dal decreto luogotenenziale del 29 agosto 1918, n. 1379 per le controversie giuridiche; regio decreto 18 agosto 1919, n. 1643, Regolamento per la tutela giuridica degli emigranti.

⁸¹ Regio decreto legge del 13 novembre 1919 n. 2205, Testo Unico dei provvedimenti sull'emigrazione e sulla tutela giuridica degli emigrati.

al 1930, nella quale, con il Testo Unico, fu riorganizzato tutto il settore delle tutele⁸².

(Tabella 10) *Andamento demografico storico di Lagonegro dal 1861 al 1936 (ISTAT)*

Data censimento	Residenti	Variazione %
31 dicembre 1861	4.830	---
31 dicembre 1871	4.809	- 0,4%
31 dicembre 1881	4.114	- 14,5%
10 febbraio 1901	4.304	+ 4,6%
10 giugno 1911	4.181	-2,9%
1 dicembre 1921	4.510	+ 7,9%
21 aprile 1931	4.943	+9,6%
21 aprile 1936	5.099	+ 3,2%

La meta fu soprattutto l'America, con il 40% di preferenze per gli Stati Uniti, al punto che divenne un simbolo l'isoletta di fronte a New York, Ellis Island, dove fu posto in quarantena come "birds of passage", uccelli di passaggio, chi emigrava, prima di andare verso i luoghi di lavoro. Molti persero la vita durante la lunga traversata per le pessime condizioni di viaggio, ricevendo una sbrigativa sepoltura in mare; altre volte i problemi nacquero addirittura ancora in Patria, come nel 1911, quando scoppiò a Napoli, proprio tra quanti che erano in attesa di imbarcarsi, un'epidemia di colera.

(Tabella 11) *L'emigrazione nei circondari lucani*

Anno	Circondari				
	Lagonegro	Matera	Melfi	Potenza	totali
1898	2.723	1.356	1.341	2.632	8.052
1899	3.329	1.189	1.458	2.930	8.906
1900	3.053	1.594	2.671	3.479	10.797
1901	3.544	3.698	5.154	4.190	16.586
1902	3.525	2.905	3.602	4.064	14.096

⁸² Legge 17 aprile 1925, n. 473, Testo Unico sull'emigrazione e sulla tutela giuridica degli emigranti.

1903	3.227	2.643	3.263	4.269	13.402
1904	3.107	1.893	2.497	4.359	11.856
1905	4.486	3.006	3.612	5.905	17.009
1906	4.382	3.598	3.981	6.137	18.098
1907	3.905	2.600	3.220	5.363	15.088
<i>Totali decennio</i>	<i>35.281</i>	<i>24.482</i>	<i>30.799</i>	<i>43.328</i>	<i>133.890</i>

Tra il 1889 e il 1907 il numero medio annuo di abitanti che emigrarono fu per il Lagonegrese di 3.528.

Per quel che riguardò la Basilicata, essa fu, soprattutto nella seconda fase, tra le regioni più colpite dal fenomeno⁸³: nel periodo 1901-1903, ben 14.695 lucani lasciarono il territorio e nel solo circondario di Lagonegro ne emigrarono 3.432, cioè 321 ogni mille abitanti. A spostarsi furono soprattutto gli uomini, spesso giovanissimi⁸⁴, anche se molte volte avveniva l'esodo

⁸³ Nitti considerò inevitabile quel fenomeno, soprattutto per la Basilicata: «O emigranti o briganti. È dunque in questa formula, sicuramente poco incline alla diplomazia, ma proprio per questo efficace, che possiamo trovare la sintesi di tutto il pensiero di Nitti in materia di emigrazione. Nel sud Italia di fine Ottocento, in quel particolare sud Italia ipotecato da una classe dirigente ingorda e incapace, in quel sud Italia in cui sopravvivevano assetti fondiari medioevali, all'emigrazione non poteva esservi alcuna alternativa». E. V. Alliegro, *Emigrazione e processi di mutamento nelle culture locali. Problemi e prospettive per la ricerca storico-antropologica*, in «La Basilicata e il Nuovo Mondo», Inchieste e studi sull'emigrazione lucana (1868-1912), cur. E. V. Alliegro, Potenza 2001, p. 40. In alcune interviste realizzate a Lagonegro da Nitti, un possidente terriero, Aniello Picardi, aveva affermato che l'emigrazione era il prodotto di suggestioni e di bisogni artificialmente creati; un contadino, Antonio Caiafa fu Giuseppe, aveva sostenuto che le terre a Lagonegro «sono mali terreni...» e che se il proprietario non avesse investito su di esse, egli sarebbe stato costretto a emigrare; aveva confermato un altro contadino, Nicola Caiafa, che la gente fuggiva in America perché la terra non produceva nulla e che lui non era andato via solo perché non aveva sufficienti denari e la moglie era malata.

⁸⁴ «Nella Basilicata il grande esodo postunitario fu preceduto da fenomeni migratori connessi all'espletamento di mestieri cosiddetti di strada, come quello di musicante, calderaio, stagnino. I musicanti provenivano soprattutto da Viggiano e da altre comunità della Valle dell'Agri e dell'Appennino (come Corleto Perticara e Laurenzana), mentre i calderai erano localizzati nel lagonegrese, nei paesi di Rivello, di Trecchina e di Maratea».

di intere famiglie, spesso richiamate da chi aveva trovato nel nuovo mondo una migliore qualità di vita: il fatto che fossero soprattutto gli uomini a emigrare condusse in breve tempo ad avere in molte regioni del Mezzogiorno una popolazione prevalentemente femminile.

Non meno facili furono le condizioni di vita e di lavoro all'arrivo, dove occorreva accettare di tutto, compresi i lavori più umili, spesso consentendo lo sfruttamento anche di bambini in tenerissima età⁸⁵.

Pochi emigranti rientrarono in Italia nel corso degli anni; di essi, la maggior parte preferì ritirarsi a vita privata, non investendo alcun capitale in attività in Patria⁸⁶. Tale dato è testimoniato, ad esempio per Lagonegro, dal fatto che se nel 1900-1901 i depositi di risparmio nelle casse postali erano di lire 427.573, nel 1905-1906 risultavano inferiori, cioè lire 426.951, segno di attività di investimento del tutto assenti⁸⁷.

Tra gli effetti collaterali dell'emigrazione rientrò anche quello della carenza di manodopera per l'agricoltura, ancor più grave per il territorio lucano già vittima di una difficile situazione idro-geologica per il selvaggio disboscamento. Vi furono vari tentativi di porvi rimedio, compreso quello della colonizzazione, regio

Alliegro, *Emigrazione e processi di mutamento nelle culture locali. Problemi e prospettive per la ricerca storico-antropologica* cit., pp. 63-64.

⁸⁵ Tra ottobre 1906 e aprile 1907 risultavano al lavoro a New York ben 558 bambini di età: uno di tre anni, tre di 4 anni, ventuno di 5, quarantaquattro di 7, settantasei di nove, e i restanti con età inferiore ai 16 anni.

⁸⁶ «Il fatto che le rimesse dei migranti andassero soprattutto ad ingrossare i depositi postali e bancari produsse negli studiosi di emigrazione un coro di proteste. A Lagonegro, ad esempio, il commissario dell'emigrazione Adolfo Rossi si era imbattuto in un folto gruppo di emigrati rientrati dagli Stati Uniti i quali con i propri guadagni depositati nelle casse postali vivevano di sola rendita. L'emigrazione crea in Lagonegro una piccola borghesia chiamata americana: son reduci dagli Stati Uniti o dall'Argentina, che hanno una piccola rendita dalle tre alle cinque lire al giorno e si contenta di vivere con essa, senza lavorare, come altrettanti pensionati, con la sola ambizione di diventare consiglieri comunali o presidenti della Società operaia. Vi sono circa cento di famiglie di questo genere». Alliegro, *Emigrazione e processi di mutamento nelle culture locali. Problemi e prospettive per la ricerca storico-antropologica* cit., pp. 67-68.

⁸⁷ Alliegro, *Emigrazione e processi di mutamento nelle culture locali. Problemi e prospettive per la ricerca storico-antropologica* cit., p. 368.

decreto 3 settembre 1906, n. 554 che definì agevolazioni per famiglie di regioni diverse dalla Basilicata, in particolare venete, romagnole, marchigiane, umbre e toscane, disposte a spostarsi per lavori nei campi. Fu anche istituito un ufficio di collocamento e di colonizzazione interna presso il commissariato civile per la Basilicata. Le zone interessate furono inizialmente Acerenza, Genzano, Potenza, Pignola, Pescopagano, Tricarico, anche se, in molti casi, quei tentativi fallirono. Il Lagonegrese rimase ai margini di quelle strategie, per cui non vi furono arrivi di famiglie da altri territori, fatto che ridusse le possibilità di crescita della stessa scuola "Settembrini". Le uniche esperienze che ottennero dei risultati riguardarono il territorio di Monticchio, la Valle dell'Agri, Marsicovetere, Lagopesole.

Molti studiosi si interessarono di emigrazione: Ausonio Franzoni⁸⁸, autore di un'inchiesta specifica commissionata da Zanardelli; Leopoldo Franchetti, che descrisse il dramma delle donne rimaste a casa che, spesso, non videro più i loro mariti; Francesco Saverio Nitti, che considerò l'emigrazione la sola valvola di sicurezza per la crisi agraria; Ettore Ciccotti⁸⁹, che la definì un fatto inevitabile; Eugenio Azimonti, che ne studiò gli effetti anche sull'economia familiare; Pietro Lacava, che denunciò la delinquenza minorile e la disgregazione delle famiglie; Giustino Fortunato, che ne fece a lungo una bandiera di lotta anche nelle aule parlamentari.

Altri effetti collaterali, ancora non del tutto indagati, furono l'aumento a cavallo dei due secoli⁹⁰ della criminalità giovanile,

⁸⁸ Ausonio Franzoni, nominato regio commissario dell'emigrazione e incaricato da Zanardelli di realizzare un'inchiesta sul fenomeno lucano, aveva visitato la Basilicata dal 12 novembre al 14 dicembre 1902; furono pubblicate due edizioni della relazione finale, la prima nel gennaio del 1903, la seconda nel gennaio del 1904. A. Franzoni, *L'emigrazione in Basilicata: nelle sue cause, nei suoi effetti e nei provvedimenti atti ad attuarne la morbosità: relazione dell'inchiesta compiuta, per desiderio di S.E. il Cav. Giuseppe Zanardelli Presidente del Consiglio dei Ministri e per incarico del R. Commissariato dell'Emigrazione, dal 12 novembre al 14 dicembre 1902*, Brescia 1903.

⁸⁹ P. Treves, *Ciccotti, Ettore*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 25, Roma 1981, *ad vocem*.

⁹⁰ «La scomparsa del padre di famiglia emigrato comporta, dunque, un forte abbandono dei minorenni e la cifra delle condanne di questi ultimi è allarmante. Dal resoconto giudiziario del Procuratore del Re di Potenza, riferito alla criminalità del circondario nel 1903, apprendiamo che le condanne

ma, soprattutto, il cosiddetto fenomeno delle vedove bianche che caratterizzò la fase più acuta dell'emigrazione e che coinvolse profondamente la Basilicata. Il fenomeno delle vedove bianche, le donne rimaste a casa mentre i propri cari andavano alla ventura, raggiunse i suoi massimi livelli proprio nelle fasi di accelerazione dei flussi migratori e fu acuito anche dal fatto che, in molti casi, i debiti contratti per i costosi viaggi verso la speranza finivano per pesare sul reddito delle donne rimaste a casa, per cui non era raro che esse finissero preda di usurai senza scrupoli o di signorotti locali con mire non solo economiche. Aumentò in quegli anni anche il numero degli esposti, bambini illegittimi o non riconosciuti, spesso solo per l'impossibilità di mantenerli.

L'intensità del flusso migratorio avrebbe conosciuto una diminuzione tra il 1914 e il 1918, per effetto di un decreto del 1914⁹¹, che sospese la possibilità di emigrare per i militari e gli iscritti alla leva, e della successiva fase bellica, per poi riprendere subito dopo la guerra, ma con altre caratteristiche.

dei minorenni nel Tribunale e nelle Preture assomma a 633, mentre 94 attono alla fascia d'età 9-14 anni». M. Strazza, *Quelli che restarono. Donne e minori nelle relazioni giudiziarie tra '800 e '900*, in *Lo sguardo ritrovato*, «La Basilicata e il Nuovo Mondo», cur. M. R. Romaniello, Potenza 2001, p. 22.

⁹¹ Regio decreto del 6 agosto 1914, Sospensione della facoltà di emigrare a tutti gli iscritti di leva e militari di qualunque categoria.

Capitolo ottavo

La quotidianità della vita scolastica e i personaggi

1. La situazione scolastica di Lagonero nel primo quindicennio del '900

La legge Daneo-Credaro definì una serie di interventi anche nell'ambito dell'istruzione magistrale; fu, in questo senso, richiamato il disposto della riforma Gianturco del 1896, prevedendo la presentazione di un disegno di riordino del settore di iniziativa ministeriale entro sei mesi. Per contrastare l'analfabetismo, ancora diffuso in elevata percentuale in molte zone, furono stanziati significativi fondi per il periodo 1911-1921 per riordinare, istituire, sussidiare scuole normali e convitti femminili e maschili.

Fu prevista, tramite una legge speciale e previo parere favorevole dei comuni, l'istituzione di scuole complementari e normali anche con l'ampliamento e la trasformazione di collegi, conservatori e di altri istituti di istruzione ritenuti idonei a preparare i maestri¹. Furono definite anche agevolazioni per la costruzione di nuovi edifici e per il restauro e l'ampliamento di quelli esistenti e finanziate borse di studi per gli alunni delle scuole normali e per quelli che affrontavano gli studi preparatori, purché non residenti nelle città sedi di scuole normali.

¹ «Art. 66 - Ad ogni scuola normale dovrà corrispondere un corso completo di scuola elementare per il tirocinio. Le Deputazioni scolastiche e le Amministrazioni comunali, per le scuole elementari rispettivamente amministrare, provvederanno all'ordinamento di tali corsi, che saranno posti sotto la direzione didattica dei direttori delle scuole normali. L'assegnazione degli'insegnanti alle scuole di tirocinio è fatta dalla Deputazione scolastica o dalla Giunta comunale, sentito, anno per anno, il Consiglio dei professori della scuola normale con l'intervento dell'ispettore scolastico della circoscrizione. L'assegnazione alle classi di tirocinio sarà fatta, anno per anno esclusivamente sulla base della prova di maggiore perizia didattica fornita dall'insegnante. L'indennità da corrispondersi agli insegnanti delle scuole di tirocinio non potrà essere minore di lire 150 all'anno e sarà determinata dal regolamento». Legge 4 giugno 1911, n. 487, Provvedimenti per l'istruzione primaria e popolare.

Nel frattempo, mentre procedeva gradualmente il passaggio delle scuole elementari dai comuni allo Stato, le scuole continuavano nella loro attività istituzionale.

La relazione redatta per illustrare la situazione scolastica della scuola "Settembrini" in vista della costruzione del nuovo edificio, delinea con una certa esattezza il quadro dell'istruzione a Lagonegro nel primo quindicennio del '900. I prospetti allegati, che riassumevano la situazione delle scuole elementari femminili, erano stati firmati dal sindaco Eduardo Leo e dalla professoressa Raffaella Astarita, docente di storia e geografia e direttrice della scuola "Settembrini" dal 1914 al 1917. Dai dati si evinceva che tra il 1908 e il 1914 il numero delle alunne delle elementari era passato da 125 a 148, anche se persisteva uno scarto tra quelle iscritte e quelle frequentanti: infatti, nell'anno scolastico 1908/09 le alunne iscritte risultavano 164 contro le 124 realmente frequentanti, con una differenza di 39 non frequentanti. Complessivamente, nel periodo considerato, a fronte di 1.050 alunne iscritte, solo 871 avrebbero frequentato le scuole, con uno scarto di 179, un numero importante, che confermava che in quel periodo era ancora alto il numero di chi in Basilicata non si alfabetizzava.

Per quel che riguardava le scuole elementari, i programmi in vigore erano quelli rinnovati dal ministro Orestano nel 1905²

² Regio decreto 29 gennaio 1905, n. 45. Programmi per le scuole elementari. Si leggeva nelle Istruzioni che li accompagnarono: «Il nuovo ordinamento della scuola primaria, istituito dalla legge 8 luglio 1904, non poteva infatti attuarsi, senza mutare l'indirizzo generale, che gli antichi programmi seguivano. La distinzione della doppia finalità dell'istruzione elementare, in quanto prepari agli studi secondari o dia un corso relativamente compiuto di cognizioni, impone ormai nelle prime quattro classi di contemperare la preparazione formale con l'istruzione concreta, mentre lascia nelle due ultime classi una più ampia libertà di adattare la scuola ai bisogni della cultura popolare. Inoltre la stessa legge, prolungando l'obbligo dell'istruzione in ragione del numero di classi esistenti nel Comune e consentendo accanto al tipo normale di sei classi un tipo transitorio di scuole a corso incompleto, di tre, quattro e cinque classi, ha creato una condizione di cose, che può dar buoni frutti nel presente e nell'avvenire, a questi due soli patti: 1° che si coordinino e riducano in unico sistema i programmi dei due corsi inferiore e superiore, dove è già obbligatorio accedere al corso superiore; 2° che in generale si gradui l'istruzione di classe in classe in modo da riuscire agevole, tanto il fermarsi, durante lo stato transitorio, con pochi necessari complementi, alla terza o alla quarta, o alla quinta classe, secondo i Comuni, ottenendo sempre

che si richiamavano a concezioni herbartiane e laiche. Il testo, partendo dalla consapevolezza che la scuola elementare aveva la duplice finalità dell'istruzione di base e della preparazione agli studi successivi³, proponeva un programma nel quale per le prime quattro classi erano anticipate le conoscenze propedeutiche agli studi secondari, mentre nelle ultime due erano proposti argomenti con fini pratici e utilitaristici, con richiami alla quotidianità, all'acquisizione di corrette abitudini alimentari, igieniche, sanitarie. Era un modello di scuola che, ispirandosi ai principi di gratuità e obbligatorietà, offriva ai ceti popolari la possibilità di completare l'obbligo scolastico che, pur essendo stato esteso al dodicesimo anno di età, poteva essere limitato alle sole classi già esistenti in ciascun territorio comunale.

(Tabella 12) Prospetto delle alunne delle classi elementari femminili anni 1908-1914

Anno scol.	Classe I		Classe II		Classe III		Classe IV		Classe V		Totali	
	I*	I**	I*	I**	I*	I**	I*	I**	I*	I**	I*	I**
1908/09	62	42	40	30	30	26	22	18	10	9	164	125
1909/10	61	40	46	37	46	40	15	14	13	12	181	143
1910/11	51	45	38	35	53	51	24	22	9	7	175	160
1911/12	61	45	41	37	41	35	26	25	13	12	182	154
1912/13	52	37	49	36	46	38	19	18	12	12	178	141
1913/14	60	40	35	35	40	40	21	21	14	12	170	148

* Alunne iscritte ** Alunne frequentanti.

Dati tratti dalla *Relazione* dell'ing. Giuseppe Quaroni del dicembre 1914 (Allegato n. 3 - Prospetto firmato dalla direttrice della scuola "Settembrini" Raffaella Astarita, controfirmato dal sindaco Eduardo Leo di Lagonegro del 19 ottobre 1914).

un corso relativamente compiuto d'istruzione, quanto il venire in seguito aggiungendo le classi superiori mancanti, senza bisogno di tutto rifare».

³ «Secondo l'Orestano che fu l'estensore della premessa, i programmi non dovevano solo soddisfare questa duplice finalità della scuola elementare, ma dovevano altresì essere in grado di adattarsi alle varie situazioni per portarle ad una possibile maggiore uniformità, in modo che, in quei comuni dove non esisteva un corso completo di sei classi, l'istruzione fosse tuttavia graduata di classe in classe, e fosse quindi possibile, ed agevole, fermarsi alla terza classe o alla quarta o alla quinta, secondo la situazione scolastica dei vari comuni, ma in modo di ottenere sempre un corso relativamente completo di istruzione». Lombardi, *I programmi della scuola elementare dal 1860 al 1955* cit., p. 32.

Anche quel tentativo non conseguì, alla fine, grandi risultati: se a livello nazionale nell'anno scolastico 1901/02 risultava che su 8.262 comuni italiani solo 1.789 avevano istituito il corso inferiore delle quattro classi, ancora nell'anno 1908/09, al primo gennaio 1909 erano state attivate 5.067 classi del corso popolare, con 3.348 quinte e 1.719 seste. La diffusione dell'obbligo procedeva con lentezza, fermandosi, di fatto, alla terza classe, anche perché la sesta era stata dichiarata obbligatoria entro il triennio solo per i comuni già con le altre cinque classi, con possibilità di ulteriori deroghe per eventuali difficoltà di bilancio.

Di quel lento avvio fu vittima anche Lagonegro; infatti, i dati delle classi femminili funzionanti (Tab. 12) evidenziano che nel periodo 1908-1914 esse si fermavano alla quinta; per la frequenza maschile in quello stesso periodo, l'avvio della sesta, pur previsto, non partì se non nell'anno scolastico 1914/15 (Tab. 13), a seguito dello sdoppiamento delle classi.

(Tabella 13) Prospetto degli alunni delle classi elementari maschili anni 1908-1914

Anno scol.	Classe I		Classe II		Classe III		Classe IV		Classe V		VI ***	Totali	
	O*	F**	O*	F**	O*	F**	O*	F**	O*	F**	O*	O*	F**
1908/09	77	51	50	39	40	23	43	29	10	7	7	227	149
1909/10	90	60	55	40	38	27	50	33	13	9	9	255	169
1910/11	99	60	56	38	42	28	45	28	10	3	3	255	157
1911/12	76	51	60	41	50	34	32	20	20	11	11	249	157
1912/13	87	58	52	34	35	23	38	25	15	10	10	237	150
1913/14	92	60	60	40	40	32	21	15	10	4	4	227	151

* Alunni obbligati ** Alunni frequentanti *** La sesta classe nel 1914 era in via di istituzione (con sdoppiamento di classi).

Dati tratti dalla *Relazione* dell'ing. Giuseppe Quaroni del dicembre 1914 (Allegato n. 4 - Prospetto firmato dal sindaco dott. Eduardo Leo di Lagonegro del 15 ottobre 1914 Tab. 2).

2. Una immagine vincente

La presenza della scuola "Settembrini" e dei due convitti femminili a Lagonegro costituiva un elemento di grande vitalità per la comunità. L'attenzione degli abitanti veniva spesso richiamata

dall'immagine di tante giovani ragazze in gruppo che si spostavano lungo le strade e i loro movimenti erano accompagnati da una cortese curiosità. Quando poi le studentesse attraversavano la piazza, in fila o all'uscita dalle scuole, al loro passaggio la gente spesso si fermava a guardare, attratta da quel «gioioso corteo»⁴.

All'inizio del nuovo secolo la scuola "Settembrini" era nel pieno della sua operatività. Dai dati raccolti (Tab. 14) risulta che la sua popolazione scolastica dalle 35 alunne iscritte al corso complementare e 29 alla scuola normale nell'anno 1900/01, era passata rispettivamente alle 41 del corso complementare e alle 45 della normale nel 1910/11, per poi salire rispettivamente a 96 e 97 alunne nel 1920/21. Essa era riuscita ad accreditarsi come istituzione che offriva una buona preparazione, tanto che, in alcuni anni, non era stato possibile soddisfare tutte le richieste di iscrizione; in particolare, nell'anno scolastico 1907/08, mentre la scuola era frequentata da 70 alunne, il convitto municipale, che aveva una disponibilità di 30 posti, aveva accettato sino a 37 richieste proprio dietro le insistenze delle famiglie⁵, così come era avvenuto nell'anno 1912/13, quando molte richieste di iscrizione erano state rifiutate⁶. Quella credibilità era stata

⁴ Raccontava il direttore de «La Face»: «Chi oziando, in questi meriggi di gennaio pieni d'un sole quasi primaverile, assiste all'uscita delle alunne della nostra Scuola Normale resta vivamente sorpreso nel vedere questo gaio sciame femminile che rompe, col suo fremito di vita, la quiete meridiana. Bionde o brune, grandette o piccine le future educatrici tornano liete e loquaci alle loro case, soddisfatte del lavoro compiuto. Quante sono! E di tutte le età, di tutte le condizioni sociali». «La Face», Corriere Democratico, n. 2, Lagonegro 31 gennaio 1912.

⁵ Il dato risulta negli Atti del Consiglio Provinciale di Basilicata, Potenza 1907.

⁶ Nell'articolo *Per l'avvenire dei nostri figli*, il direttore del quindicinale locale avvertiva: «La nostra scuola è in un periodo di floridezza. Non è molto un funzionario della Minerva (il Ministero della P.I.), domandato in che conto fosse tenuta la nostra Raffaella Settembrini con vivo compiacimento rispose che da qualche anno la scuola aveva guadagnato dei punti. Questa burocratica elevazione di stima è dovuta non solo alle ottime direzioni succedutesi da quella della Sig.ra Adele Natella a quella del Cav. Prof. Pasquale Aldinio e della Signora Amelia Castelfranchi, ma anche all'opera di molti insegnanti, valorosi per dottrina e attitudini didattiche. Ora un altro coefficiente si aggiunge: l'ampiezza dei locali ottenuta per la separazione del Convitto dalla Scuola, la quale ora possiede oltre ad aule capienti, un gabinetto scientifico, una sala di disegno, un'altra di lavori donneschi, ecc., ecc. Ma la prova mi-

costruita negli anni, migliorando progressivamente la qualità dell'offerta formativa, pur contando sull'apporto di pochi esperti di pedagogia. La posizione molto periferica della scuola e la distanza dalla sede dell'amministrazione scolastica, con lo stesso ispettorato di riferimento addirittura a Palermo, avevano spinto la scuola "Settembrini" verso forme autarchiche di organizzazione e di aggiornamento che, per fortuna, venivano rese più interessanti dalla presenza di molti docenti provenienti dalle grandi città, portatori, a loro volta, di valide esperienze realizzate altrove.

Analizzando come campione alcuni dati che riporta il giornale di Lagonegro «Il Foglietto» sui risultati ottenuti dalle studentesse in occasione degli esami del luglio 1904, è possibile formulare una ipotesi sull'estrazione sociale e culturale delle alunne.

(Tabella 14) *Alunne frequentanti*

Alunne frequentanti la Scuola Settembrini negli anni 1900/01, 1910/11*			
Anno scolastico 1900/1901 Direttore: Pietro Panerai			
Scuola complementare		Scuola normale	
Classe I	Alunne n. 14	Classe I	Alunne n. 17
Classe II	Alunne n. 9	Classe II	Alunne n. 5
Classe III	Alunne n. 18	Classe III	Alunne n. 4
Totale	Alunne n. 35	Totale	Alunne n. 26
Anno scolastico 1910/1911 Direttore: Mario Mari			
Scuola complementare		Scuola normale	
Classe I	Alunne n. 18	Classe I	Alunne n. 18
Classe II	Alunne n. 16	Classe II	Alunne n. 15
Classe III	Alunne n. 7	Classe III	Alunne n. 12
Totale	Alunne n. 41	Totale	Alunne n. 45

* I dati sono riportati in: Guida, *Lagonegro nella prima metà del XX Secolo. Cronaca di un cinquantennio* cit.

gliore che la nostra scuola progredisce noi la dobbiamo ricercare non nei criteri dei capi-divisione o nelle relazioni degli Ispettori, ma in un fatto più positivo ed evidente: l'aumento della così detta popolazione scolastica». «La Face», Corriere Democratico, Lagonegro 31 gennaio 1912.

Il prospetto (Tab. 15) si riferisce alle studentesse della scuola complementare e di quella normale promosse senza prova d'esame alla classe successiva o al grado seguente; quel risultato, che si conseguiva ottenendo, nel corso dell'anno, una valutazione di almeno sette decimi, autorizzava all'esonero dall'esame. Considerando, poi, i dati approssimativi delle iscrizioni, si può affermare che, a fronte del numero delle alunne ammesse senza esame, almeno un'altra metà di esse aveva dovuto certamente sostenere l'esame.

Quei risultati testimoniavano un significativo impegno delle studentesse negli studi, molto diligenti e attente ai risultati scolastici, anche motivate dai sacrifici che spesso le loro famiglie dovevano affrontare per mantenerle in convitto. Anche molte giovani donne della borghesia lagonegrese affrontarono quel percorso e intrapresero la strada dell'insegnamento, contribuendo a confermare la tradizionale presenza a Lagonegro di un grandissimo numero di maestre.

(Tabella 15) *Alunne promosse senza esame in tutte le materie (anno scolastico 1903/1904)**

<i>classi</i>	<i>alunne</i>
I Complementare	Elvira De Vicariis, Margherita Gatto, Ida Mirasole, Costanza Perrelli, Chiara Ruffi, Giovannina Viola
II Complementare	Giuseppina Amalfi, Concetta Di Maio, Teresa Gatto, Gina Merlini, Emilia Palermi, Adele Pesce, Assunta Picardi, Maria Sarra, Emma Tortorella
III Complementare (Licenza)	Maria Falci, Adele Gorgo, Giovanna Gorgo, Isabella Gorgo, Virginia Marsiglia, Rubina Pesce, Maria Belladonna
I Normale	Teresa Salines, Ottavia Salerno
II Normale	Maddalena Cuccarone, Rosa La Scalea, Fausta Matone, Elvira Salerno, Adalgisa Trisolini, Adele Zambrotti

* Fonte: «Il Foglietto» Giornale del Circondario, Lagonegro 3 luglio 1904 (Tab. 4).

Nel 1913, ad esempio, il giornale «La Face» riportava che erano state licenziate, senza dover sostenere gli esami, Emilia Falivene, Carmelina Talento, Mariannina Piccoli⁷, di sicure origini locali. Anche altri cognomi dimostravano la presenza di molte ragazze

⁷ «La Face», Corriere Democratico, n. 7, Lagonegro 8 luglio 1913.

della borghesia medio-alta di Lagonegro, quali Assunta Picardi, Emma Tortorella, Rubina Pesce, mentre il cognome Zambrotti richiamava la famiglia del comandante della guardia nazionale che aveva catturato il brigante Franco⁸ nei primi anni dopo l'Unità. La signorina Rosa La Scalea era la maestra elementare che aveva sposato nel 1910 il pittore lucano Angelo Moramarco⁹.

(Tabella 16) Studentesse diplomate (anno scolastico 1903/1904)*

Alunne licenziate negli esami di luglio 1904 presso la Scuola Normale Raffaella Settembrini di Lagonegro	
Acanto Maddalena fu Raffaele	Moliterno
Addiego Rosa di Giuseppe	Lagonegro
Balducci Vetulia di Alessandro	Assisi
Basso Teresa di Ferdinando	Lagonegro
Bonucci Luisa fu Alberico	Lagonegro
Braico Maria di Ferdinando	Montalbano Ionico
De Vita Maria di Michele	San Rufo
Flora Agnese fu Francesco	Lagonegro
Gatto Camelia di Vincenzo	Lagonegro
Germinio Celestina di Vincenzo	Moliterno
Gorgo Enrica di Guglielmo	Padova
Musti Maria di Michele	Sapri
Vozzi Laura fu Vincenzo	Senise

* Fonte: «Il Foglietto», Giornale del Circondario, Lagonegro 7 luglio 1904.

Dai dati si apprende che avevano frequentato la scuola tre ragazze con il cognome Gorgo che non era certamente diffuso nel

⁸ «Il brigante Franco venne catturato, insieme con l'amante Serafina Ciminelli ed alcuni uomini della sua banda, nel novembre 1865, in casa Zambrotti a Lagonegro e successivamente fucilato a Potenza: era il dicembre 1865, e quella fu l'ultima sentenza capitale eseguita in base alle leggi speciali per la repressione del brigantaggio». Capaldo, *Carmine Crocco Donatelli. Il protagonista controverso della rivoluzione lucana del 1861* cit., p. 172.

⁹ Angelo Moramarco era nato a Montalbano Ionico nel 1880; si era trasferito a Roccanova ai primi del '900 per svolgere attività pittorica presso le famiglie nobili locali. Conobbe la giovane maestra elementare di Lagonegro Maria Rosa La Scalea e la sposò il 22 ottobre 1910. Vissero insieme a Roccanova sino alla morte dell'artista, avvenuta probabilmente nel 1944.

Lagonegrese; risulta, infatti, che proprio in quel periodo, aveva fatto parte del consiglio dei professori della scuola “Settembrini” Guglielmo Gorgo di Padova, insegnante di lingua e lettere italiane per cinque anni dal 1902 al 1906¹⁰: è molto probabile che egli si fosse trasferito a Lagonegro, portando con sé l'intera famiglia per insegnare e far conseguire il titolo di studio alle figlie.

Il secondo prospetto (Tab. 16) riguarda le studentesse che avevano in quell'anno conseguito la licenza di maestre. Dai dati si possono evincere due considerazioni di carattere generale. La prima riguarda i luoghi di provenienza delle studentesse; delle tredici, solo cinque erano lagonegresi di nascita, altre quattro erano lucane, due del Salernitano, mentre le ultime due erano, rispettivamente, di Assisi e di Padova. Sapendo che, all'epoca, gli spostamenti per mancanza di strade e collegamenti non erano né frequenti, né semplici, soprattutto nelle lunghe percorrenze, si può affermare che la scuola “Settembrini” per il suo buon nome era nota anche fuori del territorio lucano, e suscitava attrazione e fiducia anche nelle famiglie di realtà molto distanti, che decidevano di affrontare sacrifici anche economici, quali i costi del convitto, pur di far studiare le proprie figlie.

La seconda considerazione concerne il fatto che su tredici studentesse diplomate, quattro erano orfane di padre. Era quella la conferma dell'importanza di conseguire il diploma di scuola normale, sia in termini di possibile carriera nell'insegnamento con la garanzia di una certa autonomia economica, sia come forma di arricchimento della dote, in quel caso culturale, di ragazze le cui famiglie avrebbero trovato difficoltà a mettere insieme doti matrimoniali attrattive. Nella tradizione ottocentesca la dote aveva ancora un suo fascino, soprattutto nella cultura medio e piccolo borghese. Nell'impossibilità di accesso agli studi ginnasiali e alle scuole tecniche, anche le ragazze di buona famiglia non disdegnavano di scegliere il percorso della scuola normale.

L'analisi di un terzo prospetto relativo agli esami di ottobre dell'anno scolastico 1911/12 (Tab. 17), evidenzia che erano molte anche le alunne che superavano l'esame nella seconda sessione di ottobre. Era la testimonianza indiretta che molte di esse avevano fatto ricorso a ulteriori studi per superare l'esame, segno che si era sviluppata, in parallelo con l'insegnamento scolastico, un'atti-

¹⁰ Annuari del ministero della pubblica istruzione, Roma 1902 e 1906.

vità di lezioni private significativa, nella qualità e nei numeri, che non era rilevabile dai dati economici ufficiali, ma che comunque produceva reddito locale.

È possibile, infine, formulare anche altre due considerazioni. Nel corso degli anni il numero delle iscrizioni era aumentato: lo si rileva dalla composizione delle classi complementari, sempre più numerose. Nel contempo, i cognomi delle ragazze frequentanti confermavano come maggioritaria la presenza di studentesse lagonegresi e, comunque del territorio: i cognomi Fanelli, Donadio erano, ad esempio, tipici di Francavilla in Sinni, o La Gamma di Rotonda, o Santoro di Viggianello o Maratea. Tra i nomi lagonegresi spiccava nei prospetti quello di Carmela Talento che, insieme alla sorella, avrebbe successivamente guidato schiere di bambini nell'apprendimento della lettura e della scrittura.

(Tabella 17) *Alunne promosse nella sessione di ottobre (anno scolastico 1911/1912)**

<i>Classi</i>	<i>Alunne</i>
Promosse I Complementare	Laura Calzeretti, Carmelina Campagnoli, Stella Cassiano, Maria Consoli, Assunta ed Elvira Coppola, Enrica e Luisa Di Stasio, Rosa Flora, Italia Francone, Lina Monforte, Irene Tedesco, M.F. Immediato, Angelina La Gamma, Maria Mastrati, Candida Nasso, Giuseppina Oranges, Marianna Robertella, Dina Rossi, Dina Siervo, Rosa Trezza, Adalgisa Camerino, Maria Carrazzoni, Eleonora Stabile, Teresa Donadio, Giuseppina Fanelli, Assunta La Torraca, Immacolata Mazzei, Vincenza Santoro, Carmela Schettini
Promosse II Complementare	Concetta Caruso, Elena Fanelli, Paola Gallo, Anna Martorano, Margherita Picardi, Angelina Camerino, Clementina Grimaldi, Gerarda Tedeschi, Rosa Fazio
III Complementare (Licenziate)	Rosa Addiego, Elvira Alfano, Rosa Bianchini, Carina Carusi, Carmela Talento, Italia Itris
Promosse I Normale	Immacolata Cailli, Grazia D'Aletto, Vittoria Gallotti, Maria Porta
Promosse II Normale	Maddalena Fruguglietti, Benedetta Palermo
III Normale (Licenziate)	Beatrice Consoli, Valentina De Paolis, Giulia Dragonetti, Edvice Provenzano

* Fonte: «La Rinascita», Corriere del Circondario, Anno I, n. 2, Lagonegro 16 ottobre 1912.

Utili per ricostruire lo sviluppo della scuola “Settembrini” in quel periodo sono anche i dati della relazione della prof. Astarita

del 19 ottobre 1914 (Tab. 18), nella quale era evidenziata una sensibile progressione dei numeri delle alunne iscritte e frequentanti che, se nell'anno scolastico 1908/09 erano rispettivamente 83 e 77, nell'anno 1913/14 erano diventate 130 e 126.

Indirettamente, quella circolazione di persone e quello scambio di esperienze contribuì anche a elevare la qualità della vita degli abitanti del territorio, diffondendo idee nuove sull'educazione e sull'istruzione che diedero vita a varie iniziative non più solo per l'istruzione primaria, ma, come già era avvenuto a livello nazionale, per l'opera della Montessori e delle sorelle Agazzi, anche per quella infantile: non a caso, tra il 1911 e il 1925 furono moltissimi gli asili infantili istituiti nei centri vicini al capoluogo del Lagonegrese (Tab. 19).

(Tabella 18) *Iscrizioni e frequenze*

Anno scol.		1908/09	1909/10	1910/11	1911/12	1912/13	1913/14
I compl.	I*	15	20	18	48	30	16
	F**	13	19	18	46	27	14
II compl.	I*	18	7	16	15	33	26
	F**	17	6	16	15	32	25
III compl.	I*	20	18	7	15	14	39
	F**	17	17	7	15	14	39
I norm.	I*	13	16	18	11	16	22
	F**	12	16	18	11	16	21
II norm.	I*	11	13	15	10	10	16
	F**	10	12	15	8	10	16
III norm.	I*	8	10	12	10	9	11
	F**	8	10	12	8	8	11

* Alunne iscritte ** Alunne frequentanti.

Dati tratti dalla Relazione dell'ing. Giuseppe Quaroni del dicembre 1914 (Allegato n. 2 - Prospetto firmato dalla Direttrice della scuola "Settembrini" Raffaella Astarita e controfirmato dal sindaco dott. Eduardo Leo di Lagonegro del 19 ottobre 1914).

3. *L'attenzione dei giornali locali*

I giornali locali ospitarono spesso articoli dedicati alla scuola "Settembrini" e ai due convitti; tra di essi, quello particolarmente attento fu certamente il quindicinale «La Face». L'occasione fu

data a volte dalla segnalazione di qualche buon risultato scolastico conseguito da un'alunna, come avvenne, ad esempio, per il diploma di Maria Iorio¹¹ e, ancor di più, per i successi scolastici di Iolanda Ferrara che, dopo aver ottenuto il titolo della scuola normale senza esami con la media del sette, annunciava di essersi iscritta alla facoltà di magistero del "Suor Orsola Benincasa" di Napoli: avrebbe in seguito insegnato anche presso la stessa scuola "Settembrini"¹².

(Tabella 19) La creazione di asili infantili nel Lagonegrese nel primo '900

Comune	anno	Autore iniziativa
Rotonda	1911	Congregazione di Carità
Sant'Arcangelo	1912	Amministrazione Comunale
Rivello	1913	Sacerdote Nicola Florenzano
Moliterno	1914	Arcivescovo Di Maria e Orlando
Maratea	1914	Istituto De Pino-Matrone Iannini
Latronico*	1917	Privati
San Chirico Raparo	1924	Opera Nazionale per gli Orfani del Mezzogiorno
Trecchina	1924?	Patronato scolastico con la munificenza del Sig. Sante Scaldaferrì

* Nato come Casa di custodia, sarebbe stato trasformato in asilo infantile dal patronato scolastico nel 1921.

Nel biennio 1925-1927 furono istituite le scuole materne di Chiaromonte, Senise e Teana e nel biennio 1927-1929 quelle di Castelluccio Superiore e di Francavilla in Sinni. Guida, *Lagonegro nella prima metà del XX Secolo. Cronaca di un cinquantennio* cit.

Altre volte veniva pubblicato sulle pagine del giornale il saluto a docenti di nuova nomina, come avvenne per il prof. Pepe, insegnante di matematica e per la signorina Emma Panara, docente di lingua italiana¹³, o per l'incarico a Giuseppina Amalfi¹⁴ di insegnante di lavoro manuale.

Venivano ricordati anche tragici avvenimenti come la morte, avvenuta a soli ventidue anni, della signorina Antonietta Ca-

¹¹ «La Face», Corriere Democratico, Lagonegro 23 luglio 1916.

¹² «La Face», Corriere Democratico, Lagonegro 23 luglio 1916.

¹³ «La Face», Corriere Democratico, Lagonegro 28 febbraio 1916.

¹⁴ «La Face», Corriere Democratico, Lagonegro 23 aprile 1916.

silli di Ferrandina, già allieva della scuola “Settembrini”, che, dopo aver conseguito il titolo con grande impegno e condotta esemplare, aveva già iniziato ad insegnare¹⁵. Sempre a proposito di momenti tristi, il giornale dedicò un articolo ad un'altra ex alunna, Teresina Consoli, dotata di una grandissima capacità canora, morta giovanissima, alle cui esequie avevano preso parte tutte le alunne e tutti i professori e genitori della scuola “Settembrini”¹⁶.

In una occasione fu riportato un evento un po' particolare, l'esposto di un genitore presentato al provveditore agli studi contro una decisione adottata dal consiglio dei professori nei confronti della figlia. Raccontava il genitore che, durante lo svolgimento degli esami, un professore aveva sequestrato all'alunna Cecilia la scatola dei compassi. Al termine dell'esame, quella scatola non era stata più restituita, per cui, agli inizi del nuovo anno, il genitore si era presentato per riavere i compassi della figlia, raccogliendo solo la reazione sdegnata del direttore, con il successivo intervento del consiglio che aveva deliberato l'espulsione della ragazza dalla scuola “Settembrini”¹⁷. Della vicenda non si sarebbe più parlato nelle successive edizioni del giornale.

Le attenzioni de «Il Foglietto» furono rivolte soprattutto a fatti di cronaca, come, ad esempio, alla celebrazione della Festa degli alberi del 21 marzo 1903, a cui avevano preso parte l'ispettore scolastico Zanelli e tutte le docenti e le alunne: quella festa fu particolarmente significativa per Lagonegro in quanto furono piantati i 40 tigli che ancora oggi abbelliscono la centralissima via Roma¹⁸.

Altre volte furono riportate notizie di interesse generale per la scuola come, ad esempio, il cambio di guardia con l'ispettore Priamo Eteocle Zanelli subentrante a Gerardo Mona, trasferito a Potenza¹⁹. Sempre a proposito degli ispettori, nel 1903 vi fu un articolo di protesta contro l'allora ministro Nasi per il ritardo nell'approvazione dell'ampliamento degli organici, perché il progetto di legge era ancora fermo dopo due anni di governo²⁰.

¹⁵ «La Face», Corriere Democratico, Lagonegro 23 luglio 1916.

¹⁶ «La Face», Corriere Democratico, Lagonegro 15 luglio 1912.

¹⁷ «La Face», Corriere Democratico, Lagonegro 15 dicembre 1915.

¹⁸ «Il Foglietto», Giornale del Circondario, n. 16, Lagonegro 10 aprile 1903.

¹⁹ «Il Foglietto», Giornale del Circondario, n. 6, Lagonegro 8 febbraio 1903.

²⁰ «Il Foglietto», Giornale del Circondario, n. 2, Lagonegro 11 gennaio 1903.

Il giornale riportò anche la notizia della riabilitazione, a opera della IV sezione del consiglio di stato, dell'ispettore Tommaso Tenchini, con sentenza del 16 febbraio 1912, per l'annullamento della sospensione dalle funzioni per due mesi²¹. In altri casi si limitò a fornire indicazioni sulle attività della scuola, quali, ad esempio, l'annuncio delle date degli esami, come avvenne per quelli di ammissione al corso complementare e alla prima classe normale di luglio e ottobre, anche con l'indicazione dei documenti da presentare per l'ammissione alla scuola e al convitto "Settembrini"²². In un'altra occasione fu data notizia della conferma della concessione alla scuola di un sussidio da parte dello Stato²³.

I giornali sottolinearono sempre la partecipazione delle alunne alla vita sociale di Lagonegro, come ad esempio nel 1912 quando accompagnarono i richiamati per la Grande guerra²⁴.

Non mancarono articoli polemici come, ad esempio, quello del rimpianto per i direttori Pasquale Aldinio e Mario Mari, che si trasformò in un atto d'accusa nei confronti del nuovo direttore per i modi poco urbani che aveva con le alunne e per le pressioni che esercitava sugli insegnanti per far abbassare anche i voti del profitto. Quella polemica, ospitata più volte con la denuncia dell'eccessiva severità del direttore anche nei confronti delle alunne della scuola complementare, ebbe toni molto aspri al punto che qualcuno giunse a proporre la chiusura della scuola²⁵. Sempre

²¹ Il giornale riportò il dispositivo della sentenza: «La Sezione annulla il Decreto Ministeriale con cui fu inflitta al ricorrente (prof. Tommaso Tenchini, R. Ispettore Scolastico) la sospensione per due mesi dal grado e dallo stipendio, il decreto reale 11 giugno 1911 che la confermò, nonché il Consiglio di Disciplina del Ministero della P.I. dell'adunanza 31 maggio 1910». «La Face», Corriere Democratico, Lagonegro 20 febbraio 1912.

²² Tra i documenti da presentare per le aspiranti alla classe prima normale vi era anche l'attestato di condotta irreprezibile rilasciato dal comune di residenza. «Il Foglietto», Giornale del Circondario, Lagonegro 14 giugno 1903.

²³ «Il Foglietto», Giornale del Circondario, Lagonegro 15 febbraio 1903.

²⁴ «In fondo si scorgono le scolarette appena appena: gli stendardi ondeggiavano nella luce meridiana. Il passo cadenzato dei soldati ci trasporta inconsciamente e noi marciamo con lo stesso passo. Ci segue il perfetto ordine la R. Scuola Normale: è allineata per quattro; una robusta alunna Signorina Ghizzoni porta la bandiera. Tutte sono fregiate di coccarde tricolori, improvvisate dalla Signorina Gerunda, dalla Signorina Rossi e dalla Signorina Siervo». «La Face», Corriere Democratico, Lagonegro 31 marzo 1912.

²⁵ «La Face», Corriere Democratico, Lagonegro, 15 febbraio e 31 maggio 1912.

in riferimento ai capi d'istituto, nel 1913, il giornale diede notizia di un esposto che suonava quasi come un richiamo all'allora direttore Marzi per l'eccessiva confidenza con cui trattava il custode-portiere della scuola, al quale egli aveva chiesto come candidato alle elezioni un aiuto nella propaganda con la distribuzione di volantini elettorali²⁶.

Da alcune di quelle informazioni di carattere generale si può risalire, a volte, agli impegni istituzionali degli insegnanti, quale quello di presiedere le commissioni per gli esami di licenza elementare per le scuole maschili e per i privatisti²⁷.

«Il Foglietto» si interessò anche di altre vicende del mondo scolastico, dedicando articoli ad aspetti giuridici ed economici della carriera dei maestri e agli sviluppi legislativi del monte pensioni²⁸. Diede, ancora, notizia dello svolgimento di una riunione della commissione direttiva dell'UMN, sezione di Potenza e Lagonegro, nella quale furono deliberate varie azioni che riguardavano: l'approvazione del regolamento interno e di alcune proposte del presidente per la modifica della legge sull'aumento degli stipendi ai maestri; l'incarico a una rappresentanza per esprimere la gratitudine all'on. marchese Donnaperma²⁹ per la sua adesione al gruppo parlamentare "Amici della scuola elementare" e per l'attività di sensibilizzazione svolta presso altri politici; il coordinamento tra le varie sezioni dell'UMN del territorio per ospitare a Potenza il congresso³⁰. Il giornale diede spazio anche a un articolo sull'associazionismo dei professori delle scuole secondarie e sulla loro federazione nazionale³¹.

²⁶ «La Face», Corriere Democratico, Lagonegro 26 aprile 1913.

²⁷ Il giornale «Il Foglietto» indicava la prof. di matematica Adele Dottori quale designata per gli esami di luglio 1903. «Il Foglietto», Giornale del Circondario, Lagonegro 19 luglio 1903.

²⁸ «Il Foglietto», Giornale del Circondario, Lagonegro 30 novembre 1902.

²⁹ Cesare Donnaperma era nato a Senise il 13 maggio 1865. Era discendente di una nobile famiglia milanese che aveva in Basilicata i feudi di Colobrarò, Pomarico, Calvera, Teana e Carbone e che ebbe titolo di marchese di Colobrarò da Ferdinando IV nel 1797. Un suo esponente fu nominato *pari* del Regno nel 1848. Cesare fu sindaco di Senise, consigliere provinciale, deputato dal 1897 al 1904, nella XX e XXI legislatura. Morì a Senise il 6 settembre 1909.

³⁰ «Il Foglietto», Giornale del Circondario, Lagonegro 10 maggio 1903.

³¹ «Il Foglietto», Giornale del Circondario, Lagonegro 7 giugno 1903.

4. Gli insegnanti della scuola "Settembrini"

Nel corso della sua quarantennale storia sulle cattedre della scuola "Settembrini" si alternarono decine e decine di docenti, molti dei quali seppero lasciare una buona immagine di impegno e serietà.

Il professor Luigi Gerardenghi, insegnante di disegno nel 1915 ed ancora in servizio nel 1920, fu, ad esempio, appassionato di pittura; molti suoi quadri occuparono le pareti delle case delle famiglie dei notabili lagonegresi. Già membro della "Scuola italiana di pittura", nel febbraio 1915 dipinse una pergamena che poi fu donata al prof. De Lorenzo in occasione della sua nomina a senatore³².

Emidio Mola, insegnante di lettere, seppero dedicarsi anche alla scrittura pubblicando vari testi didattici, alcuni dei quali utilizzati nella stessa scuola "Settembrini"³³. Anche Gemma Siervo, legata alle famiglie Guida e Pesce, fu una docente di ginnastica molto considerata che collaborò certamente anche con il convitto "Siervo" gestito dalle sue sorelle: aveva conseguito a Napoli un diploma superiore di educazione fisica risultando la prima del corso con il massimo dei voti. Qualche tempo prima era stata direttrice del convitto "Settembrini"³⁴.

Anche tra i capi d'istituto vi furono validi personaggi che seppero lasciare traccia del loro impegno professionale. Tra il 1898 e il 1902 fu nominato, ad esempio, direttore il prof. Pietro Panerai che, oltre a essere un valente docente di italiano, fu anche autore di alcuni scritti, pubblicati nella stessa Lagonegro³⁵. Nel luglio 1915 alla direttrice Raffaella Astarita, in servizio dal 1914 al 1916, fu rivolto un pubblico ringraziamento per l'opera che aveva svolto nel periodo del suo incarico³⁶. Era così vera

³² «La Face», Corriere Democratico, Lagonegro 2 febbraio 1915.

³³ Ricordiamo, tra le altre, *L'opera educatrice dei convitti. Pensieri sparsi*, Lagonegro, 1898; *Pensieri alla gioventù studiosa*, Lagonegro 1898; *Saggio di traduzioni dei classici latini Cicerone, Sallustio, Tacito, Seneca, Gellio. Con note storiche ed appendici su la vita degli autori*, Lagonegro 1899.

³⁴ «La Face», Corriere Democratico, Lagonegro 31 marzo 1912.

³⁵ *Nel centenario di Giacomo Leopardi 29 giugno 1898. Conferenza*, Lagonegro 1898; *Per la Commemorazione del Sesto Centenario della Divina Commedia, Conferenza*, Lagonegro 1900; *Firenze e il Priorato di Dante. Conferenza*, Lagonegro 1900.

³⁶ «A lei questa cittadinanza deve tutta la sua riconoscenza se oggi la nostra Scuola Normale è una delle migliori, fra le pochissime in Italia, e se ha visto crescere in modo sorprendente durante la sua impareggiabile direzione,

quella credibilità che nell'ottobre successivo si verificò ancora la situazione dei convitti costretti a rifiutare le iscrizioni per il grande numero di ragazze che ne avevano fatto richiesta³⁷.

Avvenne anche il contrario, cioè che qualcuno si trovasse non benissimo, come accadde alla signorina prof. Margherita Della Lena, direttrice dal 1892 al 1896, proveniente da Camerino, che aveva pubblicato su «L'Appennino» alcuni versi dedicati al monte Timpone Rosso nei quali aveva espresso sentimenti contrastanti:

*Quando lontana, con la mente mia
A te ritornerò, ti vedrò ancora
Quale mi appari in quest'ora solenne
Piccoletto, meschino, rampicante
Biancheggiar mestamente
Sotto l'obliquo raggio del bell'astro
Che tramonta all'ocaso; e forse allora
Rammerò quel fior bianco, piangente
Che mi commosse e che mi fé pensare
Essere tu pure italiana terra
Rejeta si ma forte. —
E appresso quella ricordanza prima
Altre verranno ed altre:
un oblio generoso
forse cancellerà dalla mia mente
le non liete memorie
dei giorni in te vissuti...
ricorderò soltanto
l'azzurino color del tuo bel cielo
le ombrose selve, i tuoi mille ruscelli
l'orride tue pendici pittoresche³⁸.*

A lei aveva sentito il bisogno di replicare il sindaco Carlo Pesse, che le aveva dedicato un'epistola nella quale, dopo aver ricordato la grande tradizione storica di Lagonegro, aveva concluso:

la popolazione scolastica». «La Face», Corriere Democratico, Lagonegro 8 luglio 1916.

³⁷ «La Face», Corriere Democratico, Lagonegro 5 ottobre 1915.

³⁸ M. Della Lena, *Sul Timpone Rosso*, «L'Appennino», Gazzetta Camerinese, n. 20, anno XVII, 1 maggio 1892. La Professoressa pubblicò anche *Melanconie e contemplanzi*. Versi, Lagonegro 1895.

*Ben veda,
 Gentile Signora, che qualcosa degna
 Di nota pur la storia e la natura
 Offrono in questa terra, che reietta
 A lei piacque chiamare. Oh! Quando
 Ella ne andrà, se l'invocato oblio
 Non verrà generoso a cancellare
 Tutti i ricordi di quaggiù, se mai
 Nell'incerte vicende della vita
 Volerà col pensiero in mezzo a noi,
 Oh! Dica almen che un popolo qui alberga
 Ospitale, gagliardo e generoso,
 a cui son sacre le memorie avite,
 a cui cara è la patria ed il Sirino
 come è per Lei la cupola superba
 del Brunelleschi, un popol che disdegna
 l'odio e l'ingeneroso altrui compianto³⁹.*

Tra le insegnanti della scuola complementare figurò anche Giuseppina Gorini Maccarroni, madre della poetessa Donata Doni, che prese il posto di Maria Azzaloni, insegnante di lingua italiana e lingua francese dal 1898 al 1913. Di origini forlivesi, aveva sposato un impiegato dell'ufficio delle imposte poi trasferito a Lagonegro; avrebbe insegnato almeno dall'anno scolastico 1913 e sino al 1917, mentre del successivo periodo non è stato possibile reperire dati in quanto fu sospesa la pubblicazione dall'anno scolastico 1917/18 e sino al 1919/1920 dell'annuario del ministero che riportava il nome dei docenti incaricati. Il primo anno insieme a lei insegnò lingua italiana alla scuola complementare Elisa Avigliano.

5. Un personaggio eclettico, Pasquale Aldinio

Figura locale davvero protagonista di quella storia fu certamente Pasquale Aldinio⁴⁰. Nato a Lagonegro nel 1867 da Cate-

³⁹ *Lagonegro. Epistola alla Sig.na Margherita Della Lena per l'avv. Carlo Pesce*, Lagonegro gennaio 1892, pp. 7-8.

⁴⁰ Pasquale era figlio di Michele Aldinio (1829-1882) e di Caterina Petrelli (1841-1919). Il padre fu medico e nel 1861 capitano della Guardia nazionale.

rina Petrelli e da Michele, medico e capitano della guardia nazionale nel 1861, fu personaggio impegnato anche nella politica locale come consigliere comunale e come direttore del giornale «Il Foglietto».

Persona di raffinata cultura, aveva frequentato il liceo-ginnasio “Torquato Tasso” di Salerno con ottimi risultati; proprio per la competenza mostrata in una serie di conferenze agrarie militari tenute presso il presidio di Lagonegro nell’anno 1901-1902, era stato onorato dai carabinieri con una medaglia d’oro⁴¹; successivamente avrebbe ricevuto anche l’onorificenza del cavalierato⁴². Celibe, aveva dedicato tutta la sua vita alla scuola: dopo aver ricevuto nel 1897 l’incarico di docente di agraria presso la scuola “Settembrini”, l’anno seguente gli era stata assegnata anche la cattedra di scienze naturali e fisiche, poi ricoperta quasi ininterrottamente sino al 1906.

Aldinio lasciò la scuola “Settembrini” per la nomina a provveditore agli studi di Reggio Calabria, dove giunse per riorganizzare l’istruzione dopo il terremoto del 28 dicembre 1908, trovando la città ridotta a un cumulo di macerie. Il giornale «La Face» gli dedicò un articolo in occasione di uno dei suoi rientri a Lagonegro per il trasferimento alla nuova sede del provveditorato di Ancona, dove sarebbe rimasto dal 1912 al 1915⁴³. Fu successivamente provveditore agli studi di Milano dal 1915 al 1919, proprio durante la gravissima crisi della Grande guerra. Chiamato al ministero, al momento del suo commiato il 25 luglio 1919, era stato festeggiato per il lavoro svolto da tutto il personale. Fu successivamente preside del liceo-ginnasio di Osimo e dal 1924 al 1932 del prestigioso liceo-ginnasio “Manzoni” di Milano. Introdusse la consuetudine di pubblicare un annuario con l’elenco di docenti e alunni, riportando anche i saggi più validi prodotti nelle loro specifiche materie dai professori. Durante la sua presidenza fu protagonista di un acceso confronto con il professore di storia e

Pasquale ebbe una sorella, Margherita; l’altro fratello Giuseppe (1864-1920), fu cavaliere, medico e autore di un opuscolo sull’*Acqua di Niedda*; eletto al consiglio provinciale nel 1905, sposò Domenica Viceconte nel 1871 e da essa ebbe sei figli. Aveva sostituito Giovanni Aldinio come delegato scolastico.

⁴¹ «Il Foglietto», Giornale del Circondario, Lagonegro 25 gennaio 1903.

⁴² Ne avrebbe dato notizia il giornale «L’Ora presente», Una voce della Provincia, n. 17, Lauria 24 febbraio 1907.

⁴³ «La Face», Corriere Democratico, Lagonegro 5 gennaio 1913.

filosofia Ugo Guido Monolfo, trasferito per l'affare Toscanini⁴⁴ dal liceo "Berchet" al "Manzoni" e successivamente al "Parini". Pasquale morì a Lagonegro nel 1932, poco prima dell'inizio del nuovo anno scolastico.

Amò molto scrivere e fu autore di vari articoli su «Il Foglietto» firmati con lo pseudonimo Sancho⁴⁵. La sua versatilità culturale fu testimoniata anche da alcune pubblicazioni, tra le quali un libriccino dedicato alla festa degli alberi nel quale riportò il testo della conferenza che egli aveva tenuto in quella occasione, alla presenza delle autorità locali e di una rappresentanza di alunne e docenti della scuola "Settembrini". La cerimonia si era svolta il 5 dicembre 1890 presso il laboratorio di agraria di villa Aldinio, in località Vorriello di Lagonegro, fuori dall'abitato, lungo il vecchio percorso della SS n. 19 delle Calabrie. Aldinio, che riconobbe al ministro Baccelli il merito di aver introdotto nella scuola la Festa degli alberi, per lui fondamentale per la formazione delle maestre⁴⁶, aveva predisposto per l'occasione la piantumazione di villa Aldinio con una grande quantità di alberi, con una quercia, quaranta abeti, cento castagni.

⁴⁴ L'episodio fu quello della sera del 14 maggio 1931. Toscanini, al teatro di Bologna, davanti al ministro Ciano, si era rifiutato di eseguire l'inno del regime "Giovinezza" e l'inno reale. Aggredito e schiaffeggiato da alcuni esponenti del regime in camicia nera davanti all'ingresso laterale del teatro, si era rifugiato all'hotel Brun e poi aveva lasciato la città per far ritorno a casa, in via Durini a Milano. Avendo avuto notizia del fatto, molti studenti del "Berchet" si erano recati sotto la sua abitazione per festeggiarlo ed in quel gesto qualcuno aveva visto la responsabilità del professor Monolfo, immediatamente trasferito d'ufficio dal liceo "Berchet". L. Bergonzini, *Lo schiaffo a Toscanini. Fascismo e cultura a Bologna all'inizio degli anni Trenta*, Bologna 1991.

⁴⁵ «Il Foglietto», Giornale del Circondario, Lagonegro 10 maggio 1903. Pasquale Aldinio subentrò come direttore della testata al suo fondatore Bonaventura Alberti sino al 1904; cambiò il sottotitolo del giornale con *Corriere Democratico*.

⁴⁶ «Ben vengano le giovinette ed i giovinetti d'Italia a rendere il loro omaggio alle divinità silvestri: accolgano essi nel cuore, con gli altri, il sogno delle selve rinate: diffondano essi dovunque arriva la loro opera, dovunque la loro parola, il culto degli alberi; diffondano la nuova fede! Incominci da questo punto l'aurora novella che possa ridare il perduto regale mantello alle denudate spalle del nostro Appennino». P. Aldinio, *Importanza ed utilità dei boschi: per la festa degli alberi*, Lagonegro 1899, p. 15. Fu autore anche di altre monografie: *Il sentimento della natura nell'arte: per la seconda festa degli alberi*, Lagonegro 1901; *Le tignole della vite*, Lagonegro 1897.

Fu a lungo ricordato come protagonista dell'esperienza milanese, ma ancor più di quella di Reggio Calabria, dove svolse davvero un grande lavoro per l'istruzione locale, messa in ginocchio dal gravissimo evento sismico⁴⁷.

Raccontano le cronache che quando, nel febbraio del 1909, era giunto sul posto, era stato profondamente turbato dalla gravità della situazione, avvertendo subito il bisogno di indirizzare una circolare ai «signori Direttori Didattici» e agli «Insegnanti delle Scuole Elementari» nella quale, appellandoli «Educatori del Popolo», li invitava a non lasciarsi sopraffare dal dolore esortandoli all'impegno massimo nell'azione educativa come tramite per la ripresa della città intera. Chiedeva al mondo della scuola reggina di impegnarsi con operosità ed abnegazione, anche ripensando per quella fase a una scuola all'aperto, fornendo adeguate e competenti indicazioni di metodo sulle esercitazioni grafiche, sull'insegnamento intuitivo e logico, sull'impegno nei valori morale, sullo studio attraverso l'osservazione diretta della realtà naturale. Ma soprattutto «raccomanda vivamente al maestro che aduni quanti alunni può, li tolga dalle case ove tormentano le mamme; li tolga di tra le macerie ove s'aggirano con grave pericolo, ne faccia il censimento, li guidi a passeggiate istruttive». D'altronde «all'aperto, a contatto immediato delle cose e dei fenomeni, Rousseau forma il cuore e la mente del suo Emilio, nello stesso tempo che ne fortifica il corpo»⁴⁸.

Il 25 febbraio 1909 sollecitò il prefetto di Reggio Pesce a intervenire urgentemente per la scuola, anche esprimendo un parere favorevole sulle richieste della popolazione di ricorrere temporaneamente alla costruzione e all'utilizzo di baracche di legno, preferite, in quel frangente, agli stessi edifici in muratura.

I suoi interventi contribuirono a ristabilire quel clima di fiducia e di alacri fermenti che avrebbe ridato intensità alla ricostruzione, tanto che già il primo marzo successivo lo stesso prefetto rispondeva al provveditore che il ministero dei LL. PP. «autorizzerà la costruzione di baracche per uso scuola, alla sola condizione che le rispettive amministrazioni comunali s'impegnino

⁴⁷ Il sisma, di magnitudo 7,2, avvenne l'8 dicembre 1908 alle ore 5,20; distrusse Reggio Calabria e Messina causando circa 86.000 vittime.

⁴⁸ *Cento Anni 1910-2010. Storia e storie. Le Radici del futuro*, Istituto Magistrale Tommaso Gullì, Reggio Calabria 2010, p. 23.

formalmente di rimborsare la spesa relativa⁴⁹». Il 5 aprile Aldinio poté ordinare la ripresa delle attività del ginnasio inferiore o ginnasetto, collegato al convitto nazionale “Tommaso Campanella”, in un baraccamento, dono del comitato veneto-trentino alla città di Reggio.

6. Adele Lehr

Altra figura che calcò gli scenari della scuola “Settembrini” fu Adele Lehr, madre dello scrittore Carlo Emilio Gadda, che per un triennio vi fu direttrice. Di origini ungheresi, era nata a Verona il 2 luglio 1861; aveva studiato presso il collegio “Uccellini” di Udine, dove avrebbe successivamente anche insegnato. Aveva sposato Francesco Ippolito, fratello del ministro Giuseppe Gadda⁵⁰ e vedovo di Emilia Ronchetti⁵¹, figlia del suo datore di lavoro e titolare di un'azienda tessile.

Dal loro matrimonio erano nati tre figli, Carlo Emilio, Clara, ed Enrico. Dopo una fase di grande serenità, le difficoltà economiche per il fallimento di un allevamento di bachi da seta avevano provato molto la famiglia, rischiando di travolgerla con la morte di Ippolito nel 1909. Fu a quel punto che Adele aveva deciso di sfruttare il suo titolo di docente di lingua straniera conseguito presso l'accademia scientifico-letteraria di Milano.

Dai dati del ministero risulta che fu vincitrice di un concorso per la cattedra di storia e geografia per le scuole normali; cominciò il suo giro per le sedi del territorio nazionale, risultando in servizio nel 1888 a Noto, nel 1889 a Grosseto, dal 1891 in molte scuole della Lombardia, tra le quali la scuola normale femminile “Carlo Tenca” di Milano⁵². Già nel 1913 nella graduatoria degli aspiranti ad incarichi come capi d'istituto⁵³, aveva ottenuto la prima nomina nel 1916 presso la scuola normale promiscua di

⁴⁹ *Cento Anni 1910-2010. Storia e storie. Le Radici del futuro, Istituto Magistrale Tommaso Gullì* cit., p. 22.

⁵⁰ Era stato ministro dei lavori pubblici nel governo Lanza-Sella.

⁵¹ Aveva sposato nel 1866 Emilia, poi morta di parto alla nascita di una bambina. Si era risposato con Adele nel 1893.

⁵² Calendario generale del Regno d'Italia, Roma 1915, p. 757.

⁵³ «Bollettino Ufficiale del Ministero della P.I.», 4 settembre 1913, p. 2356.

Modica, mentre dal 9 gennaio 1917 si era spostata alla scuola normale di Lagonegro⁵⁴: si trattò probabilmente di uno scambio di sede tra le due direttrici incaricate, Adele e Maria Stellini Marescalchi docente di lingua e lettere italiane, con la prima che venne a Lagonegro e la seconda andò a Modica.

Carlo Emilio la raggiunse a Lagonegro per un breve periodo di riposo dal 2 all'11 marzo 1917. Ancora convalescente, dopo una febbre da trincea e il ricovero presso il Deposito Convalescenza e Tappa della I Armata a Verona, egli era partito per il centro lucano alla fine di febbraio, fermandosi a Napoli per qualche giorno, per visitare alcuni musei, e poi raggiungere la madre, come egli stesso aveva annunciato, «con il treno delle 7,40 o delle 19,30». Prese parte anche a una pesca di beneficenza della scuola per fini caritativi; in quella occasione aveva conosciuto due professori, don Rosario Magliano⁵⁵, supplente di scienze fisiche

⁵⁴ «Bollettino Ufficiale del Ministero della P.I.», 5 luglio 1917.

⁵⁵ Don Rosario Magliano era nato il 19 settembre 1884, in una modesta famiglia, da Emidio, guardia municipale, ed Elisabetta Pugliese, casalinga. Primo di cinque figli, Pietro Antonio, Salvatore, Lucia e Anna Maria, mostrò presto le sue capacità e la grande intelligenza e volontà negli studi. Frequentò il ginnasio presso il seminario minore di Policastro completando gli studi di teologia presso il seminario maggiore di Castelgrande nel 1907, anno in cui ebbe la prima nomina da insegnante presso il seminario di Policastro. Ordinato sacerdote il 7 dicembre 1907 nella cattedrale di Policastro, preferì poi ritornare a Lagonegro. Conseguita da privatista la licenza liceale presso il regio liceo classico "Salvator Rosa" di Potenza, si iscrisse a scienze naturali all'università di Napoli, riuscendo a laurearsi il 13 giugno 1915 e a conseguire il diploma di magistero il 29 giugno successivo, riportando in entrambe le occasioni il massimo dei voti. In vari periodi tra il 1915 e il 1922 insegnò scienze fisiche e naturali presso la scuola "Settembrini" e la scuola tecnica municipale di Lagonegro: in quest'ultima ricoprì anche il ruolo di direttore. Nel 1922 superò i concorsi per la cattedra di storia naturale per gli istituti tecnici e i licei; scelse di insegnare a Potenza, presso il liceo classico "Salvator Rosa", rimanendovi dall'1 ottobre 1922 al 30 settembre 1935 e svolgendo a partire dal 1932 anche le mansioni di preside supplente e di ispettore dell'istruzione media, quest'ultimo incarico dal 1924 al 1926. Superato anche il concorso a preside, fu nominato dall'1 settembre 1935 presso l'Istituto magistrale di Lagonegro, dove rimase ininterrottamente sino al 30 settembre 1954. Pur non essendosi interessato mai di politica, nel 1952 fu eletto consigliere comunale nelle liste della democrazia cristiana; preferì non ricandidarsi alla fine del mandato, mentre a partire dal 1960 volle ritornare a dire la messa domenicale nella chiesa del Carmine. Durante l'ultima fase

e naturali dal 24 dicembre 1915 al 18 dicembre 1919 e poi dal 9 ottobre 1921 al 30 settembre 1922, e Luigi Gherardenghi, l'insegnante di disegno: di essi avrebbe chiesto successivamente in una lettera gli indirizzi per mantenere i contatti⁵⁶. Si sarebbero rivisti con Adele solo alla fine della guerra, tra il 31 gennaio e il 5 febbraio 1919, quando lei lo aveva raggiunto a Milano per una breve parentesi di riposo. Adele rimase ancora a Lagonegro sino a giugno 1919, quando fu organizzata dalla scuola "Settembrini" una iniziativa assistenziale; raggiunse la sua nuova sede di servizio di Jesi, il 30 settembre successivo, come testimonia un telegramma che Carlo Emilio le inviò per tranquillizzarla sulle sue condizioni fisiche nel luglio 1920⁵⁷.

Il periodo che Adele trascorse a Lagonegro⁵⁸ non fu per i Gadda particolarmente felice. Carlo Emilio, partito volontario per il fronte, nell'aprile 1917 era stato assegnato alla 470a compagnia del V reggimento alpini, come lui stesso, sottotenente, aveva richiesto, perché era un reparto operativo. Dopo le esperienze in prima linea, tra il 24 e il 25 ottobre, era giunta la sconfitta di

della sua vita, a causa dei forti dolori di artrosi fu costretto a uscire sempre meno in pubblico. Si spense alle ore 11,00 del 2 marzo 1978.

⁵⁶ Scrisse Carlo Emilio da Torino alla madre il 28 marzo successivo: «Con mio dispiacere ho smarrito gli indirizzi che ho presi costì per scrivere agli illustri signori che mi presentasti: ti prego di mandarmi i più notevoli. Ti prego anche di vedere se ho lasciato nella tua direzione o a casa il mio notes, nel quale tenni il diario del 917. Sono impaziente di avere tue notizie e di sentire come è andata la vostra pesca di beneficenza: tutti i miei migliori auguri per un felice esito e per te, mia carissima». G. Fanfani - A. Liberati - A. Vezzoni, *La guerra di Gadda. Lettere e immagini (1915-1919)*, Milano 2021, p. 47.

⁵⁷ Milano, in data 1 luglio 1920 / testo: "Prego tranquillarci tue notizie noi benissimo baci Carlo" / Adele Lehr era a Jesi in qualità di direttrice didattica. Pubblicato il 27 maggio 2018, *comottibome. Il blog-archivio di andrea-comotti.com*.

⁵⁸ «Meno significative, invece, le due cartoline illustrate che Carlo invia da Roma ad Adele nel marzo del 1917: la madre, dopo il trasferimento dal Liceo Convitto di Modica, è ora Direttrice della regia Scuola Normale Femminile "Raffaella Settembrini" di Lagonegro; Carlo ha avuto persino modo di incontrare Enrico, l'adorato fratello aviatore; nessuna asperità sembrerebbe davvero insormontabile. Il 13 marzo 1917, congedandosi, le scrive: "queste ore sono brevi e piene di nuove emozioni: ma tu sei sempre con me». A. Vezzoni, "Mia Carissima Mamma...". *Affioramenti dal Carteggio inedito Carlo Emilio Gadda-Adele Lehr dell'Archivio Liberati*, in *The Great War in Italy. Representation ad interpretation*, cur. P. Piredda, Leicester 2013, p. 182.

Caporetto che lo aveva profondamente segnato. Prigioniero, era stato trasferito il 5 novembre 1917, in precarie condizioni di salute, a Russenlager di Rastatt nel Baden-Württemberg, un campo di concentramento in Germania per soldati russi, dove avrebbe conosciuto le sofferenze della fame e del freddo.

Carlo mantenne il contatto epistolare con la madre; a lei chiese conforto, aiuto, generi di prima necessità, come farina e sapone, deluso dalle vicende militari che per lui costituirono la fine di un sogno: lo avrebbe dichiarato egli stesso quando fu trasferito il 27 marzo 1918 a Cellelager, località Scheuen, e assegnato al blocco C, baracca 15b, nella zona di Hannover, per rimanervi sino al primo gennaio 1919.

Adele, dal suo canto, si era ritrovata in un ambiente poco conosciuto, dopo il cambio di sede da Modica a Lagonegro; intelligente e studiosa, cominciava a sentire il peso della guida della famiglia, sul lastrico dopo la morte del marito Ippolito, ostinato nel voler costruire a tutti i costi una villa a Longone, in Brianza. Carlo Emilio aveva avuto un rapporto contraddittorio sia con il padre, sia con la madre; lei aveva deciso, contro la stessa volontà del figlio, che sarebbe diventato ingegnere, creando le condizioni di quel contrasto, a lungo causa del loro difficile rapporto⁵⁹. Adele aveva un carattere determinato, a volte spigoloso, un po' schivo, ed era molto riservata anche con i figli; sarebbe riuscita solo dopo la morte del figlio Enrico ad aprirsi un po' di più con loro. Nel *Giornale di guerra e di prigionia* Carlo Emilio ricordò Lagonegro come una località molto significativa per la sua vita; era un luogo che gli evocava il ricordo della madre, in un momento particolare, durante la prigionia, quando i sentimenti erano esasperati dalla solitudine e dalla nostalgia, oltre che dalle privazioni. Egli

⁵⁹ Era «una madre energica, sana, colta, al tempo stesso severa con i figli quanto generosa verso gli estranei, e principale responsabile verso Carlo Emilio di una vocazione letteraria sabotata con l'imposizione della più remunerativa carriera politecnica e ingegneresca. Tutti quei motivi, con relativi risentimenti e recriminazioni, torneranno ossessivamente e violentemente nelle pagine future di Gadda, e in particolare nella Cognizione del dolore. Ma, almeno fino all'immediato dopoguerra, appariranno come trattenuti o dissimulati o contraddetti (nelle lettere e nel diario di guerra e di prigionia) dalle dichiarazioni di amore struggente per la madre e di commossa ammirazione per le sue abnegazioni eroiche». G.C. Ferrari, *Ritratto di Gadda*, Roma-Bari 1987, p. 4.

lo ricordò per quel viaggio che vi aveva fatto, per i pacchi che Adele amorevolmente gli inviava e per il sentimento di tristezza per i loro distacchi⁶⁰.

Seppe solo al ritorno dalla sua prigionia della tragedia del fratello Enrico, di tre anni più giovane e volontario come lui, che morì in seguito alla caduta del suo aereo da combattimento nel Vicentino⁶¹ nell'aprile del 1918. La stessa madre aveva preferito tenerlo all'oscuro, viste le già tante sofferenze che era stato costretto a vivere in segregazione: lo avrebbe informato solo il 14 gennaio 1919, al ritorno dalla prigionia. Come da prassi di guerra, era stato il sindaco Eduardo Leo a ricevere il telegramma dell'avviso di morte di Enrico dalle autorità militari⁶² e ad avver-

⁶⁰ Nel *Giornale di guerra e di prigionia* egli scrisse: «Ogni episodio, ogni luogo, ogni affetto mi torna a mente: tutta la mia patria rivedo, dal Piemonte alla Valtellina, da Lagonegro a Pavia, al mare ligure, al Veneto! Serba il ricordo di Lagonegro (29 novembre 1917 – Rastatt, ore 13-14)», p. 262; «Ricordo la dolcezza lieta del Veneto. Ricordo poi Iseo, Brescia, Verona, Lonigo, Torino; e prima Roma (con Enrico), Napoli (Museo Nazionale, estasi) e Lagonegro, con la mamma! (31 dicembre 1917 – Rastatt, ore 22)», p. 277; «Io posso considerarmi anche in ciò assai fortunato: finora ho ricevuto i seguenti pacchi: 1 da Lagonegro (pane), 1 da Lagonegro (pane e sapone), 1 da Milano Croce Rossa (pane), 1 da Milano (viveri), 3 da Milano (divisa e biancheria), 1 dalla Francia (viveri), 3 dalla Svizzera (viveri) (15 febbraio 1918 – Rastatt, ore 9)», p. 343; «In questi giorni ho ricevuto dieci pacchi; da Milano, da Lagonegro (16 maggio 1918 – Cellelager, mattino)», p. 378; «Un pacco da Lagonegro, dalla mamma, conteneva fichi e ulive: ottimo, grosso rallegratore (31 maggio 1918 – Cellelager, ore 11)», p. 385; «Poi Grosseto-Livorno. La spiaggia maremmana e toscana, vista già nel '17, febbraio, andando a Lagonegro (22 gennaio 1919 – Livorno, ore 12)», p. 444; «La mamma partì per Lagonegro il 5 febbraio; il commiato dopo soli sei giorni fu ben triste: erano anni che non stavamo insieme: e in questi anni quali cose sono accadute! Il pianto della mamma in treno, dove l'accompagnai; il mio muto dolore (1 marzo 1919 – Milano, ore 12)». C.E. Gadda, *Giornale di guerra e di prigionia con il Diario di Caporetto*, CorSera, Milano 2016, p. 445.

⁶¹ Enrico era tenente dell'aviazione quando morì la mattina del 23 aprile 1918, precipitando con il suo biplano monoposto Nieuport 27 nella zona di San Pietro in Gu, tra Vicenza e Cittadella. Come Emilio, aveva studiato al politecnico; convinto interventista, era partito come volontario: cordiale e socievole, era diverso dal fratello per il suo carattere gioviale. Qualche tempo prima era già caduto con l'aereo, ma lo aveva tenuto nascosto ai suoi. Carlo Emilio ne soffrì moltissimo e dichiarò in seguito che con la morte del fratello era andata via anche la sua parte migliore.

⁶² Copia del telegramma del 24 aprile 1918 indirizzato al sindaco di Lagonegro è a Firenze, nell'Archivio Contemporaneo Alessandro Bonsanti del

tirla, in quanto Adele come direttrice della scuola “Settembrini” era domiciliata a Lagonegro. Con tutta probabilità, come era allora tradizione, alle ore 14,00 di quel giorno, anche le campane della chiesa di San Nicola al Castello avevano diffuso i loro funebri rintocchi per l’annuncio alla popolazione della morte in guerra di un soldato legato alla comunità locale.

Adele, dal suo canto, pur attorniata dalla solidarietà dei Lagonegresi, soffrì in solitudine per quella perdita; per il suo particolare carattere, aveva instaurato pochi significativi rapporti al di fuori del lavoro e si era dedicata del tutto alle attività di direzione. Nell’archivio “Bonsanti” sono state comunque catalogate varie lettere che testimoniano le sue amicizie lagonegresi, la famiglia Aldinio, in particolare Chettina, altra corrispondenza con Giuseppina Amalfi, Carmela Calza, Agnese Ferraro, Carlo Pesce, Lena Brunacci, Agata Consoli, Angelina Rossi, Teresa Parmigiani, don Rosario Magliano.

Adele avrebbe definitivamente lasciato Lagonegro alla fine dell’estate del 1919; alla sua morte, avvenuta il 4 aprile 1936, Carlo Emilio avrebbe vissuto intensamente quella importante fase letteraria definita dai critici della cognizione del dolore.

7. Elisa Avigliano

Ben diversa rispetto a quella di Adele fu la vicenda di un’altra insegnante che aveva iniziato la sua carriera nella scuola “Settembrini”: era Elisa Avigliano, fidanzata all’epoca di Salvatore Di Giacomo, che aveva vissuto durante la sua permanenza a Lagonegro una delle fasi più intense del fidanzamento con il poeta napoletano.

Elisa era nata il 13 ottobre 1879 a Nocera Inferiore dal magistrato Antonio Avigliano, consigliere di corte di appello e dalla baronessa Silvia Falcone, originaria di Capracotta, discendente di una famiglia di galantuomini che avevano sostenuto le idee liberali. Prima di sei figli, si era dedicata all’insegnamento dopo

Gabinetto G. P. Vieuzeux: Le carte di Adele Gadda (nata Lehr) e Clara Gadda nell’Archivio di Carlo Emilio Gadda. Censimento a cura di Beatrice Biagioli 2011. È conservata anche copia di un telegramma del 25 aprile 1918 firmato da cinque alunne della scuola normale femminile di Lagonegro: Parmigiani, Rossi, Amalfi, Consoli, Battifarano.

aver completato gli studi presso la scuola di magistero di Napoli: ebbe cinque fratelli Raffaele, medico, Alfonso, ufficiale di cavalleria, Roberto, ufficiale di artiglieria, Carlo, funzionario delle poste, Mario, avvocato.

Salvatore aveva conosciuto Elisa nell'estate del 1905 quando lei lo aveva contattato per raccogliere notizie per la sua tesi di laurea proprio sulla poesia del cantore napoletano. Le prime frequentazioni erano avvenute nella stessa biblioteca "Lucchesi Palli" dove Di Giacomo lavorava: lei, una brunetta alta e delicata, aveva ventisei anni e lui era già quarantacinquenne.

Slanciata, molto bella, Elisa era all'epoca del tutto presa dall'amore per Salvatore, anche se la lontananza non la lasciava tranquilla e, a volte, era molto turbata da attacchi di gelosia; lei, immaginando chissà quali giri del fidanzato tra bar e ristoranti, dichiarava nelle sue lettere di soffrire per quelle frequenze mondane e per quella carica di vitalità e di esuberanza⁶³. A Elisa non piaceva neppure la grande passione di Salvatore per il teatro; in una lettera spedita da Lagonegro il 22 novembre 1912 aveva inveito contro quella sua ricerca spasmodica di gloria.

Prima di essere nominata a Lagonegro, aveva conseguito nel 1912 a Roma, presso il ministero, l'abilitazione all'insegnamento di italiano e storia, superando la prova con non grande soddisfazione, né contenta, né del tutto soddisfatta. Era stata successivamente nominata come supplente di lingua italiana presso la scuola complementare "Settembrini", dove era giunta il 9 ottobre 1912, probabilmente prendendo il treno sulla linea Eboli-Lagonegro in quanto era la via più diretta e semplice per raggiungere la sua sede di servizio⁶⁴. Ad accoglierla era stato l'allora direttore Giuseppe Bruno Spampinato, docente di scienze fisiche e naturali e di agraria che l'aveva assegnata al corso complementare. Lì aveva incontrato Giuseppina Maccaroni Gorini, insegnante di lingua francese, sempre del corso complementare, «madre di tre bambini e moglie del locale ricevitore del Registro» che svolgeva le funzioni di vice-direttrice e che le aveva affidato il compito

⁶³ Elisa lo scrisse in una lettera spedita da Lagonegro il 23 ottobre 1912.

⁶⁴ «Un soggiorno ingrato, tormentoso per la lontananza di Salvatore, alleviato ben poco dagli scambi epistolari, nei quali Elisa cercava di descrivere la sua vita in fondo a quella provincia, sperando di farne partecipe Salvatore; sperando, è lecito supporlo, di vedere Salvatore all'improvviso». G. Altieri, *Napoli, punto e basta?*, Milano 1980, p. 108.

non proprio gradito di compilare l'orario delle lezioni: una di quei tre bimbi era Donata Doni, futura poetessa lagonegrese.

Sperò a lungo che il fidanzato la raggiungesse a Lagonegro; in realtà, lui era molto restio ai viaggi e l'avrebbe accontentata solo in una occasione, quando, però, lei si era già spostata a Benevento. Nel frattempo, nelle lettere, Elisa confidava a Salvatore, anche in modo minuzioso, tutti gli eventi legati al suo lavoro, assicurandolo che tra le colleghe, «niente c'è di bello e di fresco! Mi lusingo perfino (modestia a parte) di essere io quanto c'è di meglio nella compagnia. Immagina un po'!».

Preso dai pensieri per il suo Salvatore, Elisa non si legò molto all'ambiente lagonegrese; strinse amicizia con la collega di origini leccesi Emma Gerunda, maestra assistente ai lavori donneschi, con la quale, raccontava, di aver cenato una prima volta, mangiando un po' di pastina e una bistecca, «neanche molto giovane dev'essere ed è ancora una graziosa donnina. Piccola, bianca, delicata, con due begli occhi azzurri che sembrano fiori, coi capelli castani tirati su semplicemente con un nastro ha davvero qualche cosa che mi piace e specialmente nel carattere; energico, buono, generoso, ospitale. Pare che sia rimasta incollata a Lagonegro da un affare di cuore e pare che l'oggetto dei suoi pensieri sia proprio quel tale giovanotto studente che mi presentò a lei»⁶⁵.

Non frequentò molto le altre colleghe, anzi, nelle sue lettere non fu proprio benevola nei giudizi nei loro confronti, come, ad

⁶⁵ Altieri, *Napoli, punto e basta?* cit., p. 109. Quel tal giovanotto, che poi Emma Gerunda, appassionata musicista, avrebbe sposato, era Giuseppe Consoli Fiego, altro personaggio della cultura lagonegrese che sarebbe stato a lungo primo segretario del museo di San Martino di Napoli. Era nato a Lagonegro il 10 marzo 1888 da Francesco e Teresa Fiego e aveva avuto altri due fratelli. Perse a 17 anni il padre, insegnante comunale, e fu affidato per gli studi allo zio Giuseppe. Dopo la maturità classica studiò a Napoli giurisprudenza, ma per la perdita dello zio, fu costretto a cercare un lavoro. Assunto come avventizio alla Biblioteca Archeologica del museo nazionale di Napoli, non lasciò più quel settore neppure dopo la laurea, anzi, si iscrisse anche a lettere. Prese parte alla Prima guerra mondiale, ottenendo anche un solenne encomio. Ripreso il lavoro, fu incaricato di classificare varie monete aeree borboniche di prima della rivoluzione del 1799. Fu esperto di numismatica e di sfragistica; fu saggista, scrittore, pubblicista. La morte improvvisa, l'8 settembre 1938, a soli 50 anni bloccò molti scritti in fase di realizzazione. Guida, *Profili di Personaggi Lagonegresi*, cit.; *Giuseppe Consoli Fiego nel II Anniversario della morte. 1938 – 8 settembre – 1940*, Napoli 1940.

esempio, con Beatrice Spotti Tenchini, moglie dell'ispettore scolastico, che insegnava lingua e lettere italiane, «che serba ancora le vestigia di una discreta bellezza che ella cerca tuttavia di rinfrescare con delle toelette stringate, un'aria giovanile nonostante la sua mole rispettabile e la sua parrucca», o con la professoressa di disegno, Beatrice Lanzavecchia, «brutta e antipatica»⁶⁶.

Elisa avrebbe lasciato dopo un solo anno la scuola "Settembrini", partendo il 9 ottobre 1913 alla volta della sede di Benevento, ottenendo solo l'anno successivo il trasferimento a Napoli, forse per l'interessamento dello stesso Di Giacomo. Il loro fidanzamento avrebbe continuato ad essere caratterizzato da sentimenti contrastanti, tra passione e gelosia, per tutta la sua lunga durata di ben quindici anni circa: si sarebbero sposati a Napoli il 20 febbraio 1916, andando ad abitare in un appartamento a S. Lucia che lui aveva arredato nel tempo. Elisa sarebbe morta il 15 giugno 1962, quasi trent'anni dopo la morte di Salvatore, avvenuta il 4 aprile 1934.

8. Francesco De Sarlo e l'associazionismo dei professori della scuola normale

Nei primi anni della sua esperienza di studioso e di filosofo per un brevissimo tempo insegnò alla scuola "Settembrini" anche Francesco De Sarlo⁶⁷, al quale poi sarebbe stato intitolato nel 1963 l'Istituto magistrale di Lagonegro.

Personaggio di rilievo della cultura italiana, ebbe una formazione iniziale di tipo scientifico per poi avvicinarsi allo spiritua-

⁶⁶ Guida, *Profili di Personaggi Lagonegresi* cit., p. 110.

⁶⁷ De Sarlo era nato a San Chirico Raparo (PZ) il 13 febbraio 1864 da Luigi e Stella Durante. Dopo un'infanzia e una fanciullezza vissute da bambino solitario, senza compagni, con pochi adulti e a contatto con la natura, non seguì alcuna scuola e fu istruito dallo zio sacerdote e da un signorotto del Paese. Studiò medicina a Napoli secondo i voleri della famiglia. Attratto dallo studio delle anomalie della psiche, frequentò l'ospedale psichiatrico di Reggio Emilia, eseguendo varie ricerche laboratoriali. Fu per un breve periodo assistente di medicina legale all'università di Bologna. Negli anni maturò una serie di critiche al determinismo antropologico e si avvicinò agli studi filosofici e al loro insegnamento. Fondò nel 1903 un laboratorio di psicologia sperimentale a Firenze. Scrisse moltissimo tenendo la cattedra di filosofia teoretica di Firenze fino al 1933. Morì a Firenze il 14 gennaio 1937. P. Guarnieri, *De Sarlo, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 39, Roma 1991, *ad vocem*.

lismo, anche se su posizioni critiche rispetto a quelle del Gentile. Nel 1900 ebbe l'incarico per la cattedra di filosofia teoretica presso l'Istituto di studi superiori di Firenze, tenuta poi sino al 1933. In contrasto con le idee del medico Sante De Sanctis⁶⁸, che aveva aperto a Roma nel 1899 il primo asilo per minorati psichici, aveva frequentato anche Giuseppe Ferruccio Montesano⁶⁹, fondatore nel 1900 di una scuola magistrale ortofrenica. Nel 1903 fondò a sua volta a Firenze, con il sostegno di Pasquale Villari e Felice Tocco⁷⁰, il primo gabinetto di psicologia sperimentale italiano, ben presto divenuto importante centro di studi⁷¹, che trovò la sua sede in alcune stanze di un'ala dell'antico convento dei Servi di Maria a Firenze.

Fu molto critico nei confronti del Fascismo, opponendosi sia alle teorie dello spiritualismo, sia dell'evoluzionismo, a favore della scienza della soggettività, con la valorizzazione delle reali

⁶⁸ Sante De Sanctis fu critico nei confronti delle teorie di psicologia del De Sarlo perché era contrario a qualsiasi opzione filosofica e metafisica e rivendicava il carattere sperimentale di quegli studi. L. Fiasconaro, *De Sanctis, Sante*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 39, Roma 1991, *ad vocem*.

⁶⁹ Giuseppe Ferruccio Maria Montesano, anch'egli di origini lucane, era nato a Potenza il 4 ottobre 1868 dall'avvocato Leonardantonio Angelandrea Achille di Montemurro e da Isabella Schiavone. Fratello del matematico Domenico, studiò medicina alla "Sapienza" di Roma laureandosi nel 1891. Dopo aver svolto attività presso l'istituto di igiene, passò nel 1896 alla clinica psichiatrica, dove incontrò Sante De Sanctis. Tra il 1898 e il 1923 fu primario nel manicomio di Santa Maria della Pietà di Roma. Autore di un disegno di legge per l'assistenza ai deficienti, nel 1898 fu tra i fondatori della lega nazionale per la loro protezione. Con la Montessori, Bonfigli e con il ministro Baccelli diede vita nel 1901 alla Lega nazionale per la protezione del fanciullo. Fu a lungo legato alla Montessori dalla quale ebbe nel 1898 il figlio Mario. Morì a Roma il 9 agosto 1961.

⁷⁰ Felice Tocco era nato a Catanzaro l'11 settembre 1845. Dopo aver studiato presso le università di Napoli e Bologna fu docente di antropologia a Roma, poi di storia della filosofia a Pisa e a Firenze. Fu ricercatore con posizioni neokantiane, impegnandosi soprattutto nella ricerca filologica. Morì a Firenze il 6 giugno 1911.

⁷¹ «E qui mi piace ricordare come nel 1923 venendo a Firenze il prof. Giovanni Gentile, allora Ministro dell'Educazione Nazionale, per visitare l'Istituto di Studi Superiori e trasformarlo in università con l'aggiunta di nuove facoltà, il prof. De Sarlo preferì allontanarsi per non incontrarlo». L. Conti, *Francesco De Sarlo nel ricordo di un discepolo*, in *Studi Lucani*, cur. P. Borraro, Galatina 1976, p. 373.

esperienze delle persone: fu tra i firmatari del “Manifesto degli intellettuali antifascisti”, pubblicato il primo maggio 1925 su «Il Mondo», promosso da Amendola e Croce. Ebbe tra i suoi allievi Guido Della Valle⁷², poi docente nella scuola normale di Matera. Nel 1907 fondò la rivista «La cultura filosofica», che disse fino al 1917.

De Sarlo fu personaggio di spicco anche nell'associazionismo dei professori; tra i vari incarichi, fu direttore per la Toscana dell'Associazione pedagogica tra gl'insegnanti delle scuole normali, fondata ad Assisi nel dicembre 1888. L'Associazione, già attiva dal 1888, aveva raccolto tante voci di professori alla ricerca di un riferimento culturale ponendosi tre obiettivi: sostenere gli studi pedagogici; promuovere la riforma della scuola normale per trasformarla in un vero e proprio istituto pedagogico; favorire, attraverso la mutua assistenza morale e materiale, l'associazionismo dei professori.

Il suo organo fu il «Bollettino» dell'Associazione Pedagogica fra gl'Insegnanti delle Scuole Normali di Roma. Inizialmente diretto da Giuseppe Sergi⁷³, fu pubblicato dal primo marzo 1889

⁷² Guido Della Valle era nato a Napoli il 25 gennaio 1884, da Antonio, docente di anatomia comparata presso l'università, e da Giuseppina Matronola di Cassino. Laureatosi nel 1904, si perfezionò a Firenze in psicologia sperimentale con Francesco De Sarlo e in storia della filosofia con Felice Tocco. Nel 1907 andò ad insegnare presso la scuola normale di Matera, poi a Foggia e a Torino sino al novembre 1911, quando ottenne la cattedra di pedagogia a Messina. Nel 1908 iniziò la sua collaborazione con la «Rivista pedagogica» che avrebbe continuato fino alla chiusura della testata, nel 1937, e della quale sarebbe stato direttore tra il 1911 e il 1916. Fu volontario agli inizi del 1916; nell'immediato dopoguerra ritornò a Messina, dove fondò nel 1919 la sezione dell'associazione nazionale dei combattenti, occupandosi anche della formazione degli insegnanti nel Trentino. In quello stesso anno fu trasferito alla cattedra di pedagogia di Napoli, dove rimase a lungo. Nel 1924 aderì all'Unione di forze democratiche del Mezzogiorno; due anni dopo sposò Olimpia Jannel da cui ebbe due figli. Emarginato dal Fascismo, si dedicò a studi letterari e archeologici; dopo la liberazione tornò a impegnarsi in politica a favore della repubblica e fu assessore nella giunta comunale prima delle elezioni del 1946. Continuò ad insegnare sino al 1954 a Napoli, dove morì il 29 gennaio 1962. F. Cambi, *Della Valle, Guido*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 37, Roma 1989, *ad vocem*.

⁷³ Giuseppe Sergi si interessò di infanzia e di scuola, che gli considerò il laboratorio ideale per la ricerca sulla mente dei bambini e per studi antropologici, ed elaborò la carta biografica dell'alunno per raccogliere tutte le infor-

al 20 giugno 1905 con varie sospensioni, che propose soprattutto argomenti pedagogici ai professori delle scuole secondarie, compresi quelli delle normali. Da ottobre 1897 il «Bollettino», sempre guidato dal Sergi, assunse il nome di «Educazione e Istruzione», caratterizzandosi per una maggiore scientificità e per la presenza di studi psicologici; in quella fase, l'Associazione si schierò a difesa dei maestri socialisti accusati di fomentare disordini. Dal 1899 il giornale ritornò al suo originario nome di «Bollettino»; fu diretto da Giacomo Tauro⁷⁴, attivo sostenitore, insieme al presidente dell'Associazione Girolamo Nisio, di una Lega ma non cambiò la linea editoriale.

Nel 1905 alcuni dei maggiori esponenti, Giacomo Tauro, Luigi Credaro e Paolo Vecchia, promossero l'idea di trasformare l'Associazione in un sodalizio di studi aperto a tutte le categorie dei docenti attraverso il «Bollettino»: l'intento era di rilanciare l'immagine della scuola normale, curando in modo adeguato il profilo professionale di chi vi insegnava e prevedendo per i maestri la possibilità di accesso all'università.

Nella fase successiva l'interesse culturale prevalse su quello sindacale e di categoria, soprattutto per la spinta dei tre studiosi; in realtà, altri organismi si erano ormai affermati nell'ambito sindacale, con la FISM e le associazioni magistrali che avevano conquistato la ribalta nazionale. La svolta si ebbe in occasione del convegno di Roma svoltosi dal 27 al 29 aprile 1905, durante il quale la società divenne Associazione pedagogico-professionale fra gl'insegnanti delle scuole normali italiane, regie e parificate⁷⁵.

mazioni fisico-antropologiche, incluse quelle sulla sua salute e sulla famiglia. Le sue idee diedero impulso alla creazione di alcuni gabinetti di antropologia pedagogica a Crevalcore, Milano e Reggio Calabria con corsi di formazione scientifica per i maestri elementari. E. Montanari, *Sergi, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 92, Roma 2018, *ad vocem*.

⁷⁴ Giacomo Tauro era nato a Castellana Grotte il 5 ottobre 1873; laureato in giurisprudenza e filosofia, insegnò pedagogia e psicologia presso l'università di Cagliari. Si interessò di politica scolastica, dell'insegnamento elementare, di quello delle scuole magistrali e di metodologie. Morì nella sua città il 10 febbraio 1951.

⁷⁵ «Sino al 1905, prevalse, ad ogni modo, l'impegno per il miglioramento della scuola normale, rispetto ad istanze prettamente rivendicazioniste. Nel tentativo di difenderne e rilanciarne la dignità e la funzione educativa, Associazione e periodico sostennero la necessità di una profonda riforma dell'istituto, con posizioni tuttavia, anche in questo caso, non univoche. D'un lato

Il dibattito interno andò avanti e due anni dopo nacque l'Associazione nazionale per gli studi pedagogici, che ebbe il suo mensile «Rivista Pedagogica», pubblicato tra il 1908 e il 1939 e diretto da Luigi Credaro, che ospitò le voci del liberalismo e del riformismo italiano e fu vicina al Giolitti⁷⁶. L'Associazione, come tante altre, cessò la sua attività nel 1923 con l'avvento del Fascismo.

vi furono quanti, come il Fornelli, insistettero sull'opportunità del rafforzamento della componente culturale nella preparazione del maestro, dall'altro coloro che si schierarono per una professionalità più qualificata e scientificamente controllata con maggiore attenzione alla didattica, alle questioni di metodo, alle esercitazioni di tirocinio». G. Chiosso, *La stampa pedagogica e scolastica in Italia (1820-1943)*, cur. G. Chiosso, Brescia 1997, p. 109.

⁷⁶ «Per queste ragioni «Rivista pedagogica» rappresentò, nel primo dopoguerra, una voce chiaramente discorde rispetto alle riviste idealistiche, avversò la riforma Gentile e si schierò infine su posizioni di cauta e prudente opposizione alla politica scolastica e non del fascismo (assumendo, per esempio, un atteggiamento critico verso il Concordato del 1929)». Chiosso, *La stampa pedagogica e scolastica in Italia (1820-1943)* cit., p. 571.

Capitolo nono

La scuola “Settembrini” e la Grande guerra

1. Il cambio degli scenari

L'avvenimento epocale che influì sulla vita della scuola “Settembrini” nel secondo decennio del nuovo secolo fu certamente lo scoppio della Prima guerra mondiale. Anch'essa, per quanto distante dal fronte, avvertì, durante le fasi più acute del conflitto, oltre alle difficoltà di reperire professori e al calo delle iscrizioni, la scarsità di risorse e le richieste di sostegno anche economico che furono rivolte ai territori.

Per quel che riguardò il conflitto, l'Italia, che inizialmente aveva dichiarato la neutralità il 3 agosto 1914 appellandosi al primo articolo del patto della Triplice Alleanza, non riuscì a confermare a lungo quella scelta. Nell'acceso dibattito che seguì si fronteggiarono le tre posizioni degli interventisti, parte dei quali chiedeva l'entrata in guerra con l'Alleanza e parte con la Triplice Intesa, dei neutralisti, preoccupati per le conseguenze economiche, dei non interventisti, che erano favorevoli a possibili trattative.

In realtà, la vicenda della Grande guerra fu un fatto lacerante per la coscienza di molti cittadini, fonte di aperte discussioni sul rapporto tra giustizia, pace, priorità di valori, compresi quelli religiosi. In Basilicata figura di riferimento del dibattito fu certamente Nitti, il quale, non assunse, almeno inizialmente, una posizione netta, preferendo schierarsi con i neutralisti. Era convinto che il conflitto non avrebbe avuto una lunga durata e che, al termine, gli effetti avrebbero favorito gli stati che avevano evitato il coinvolgimento: con quella scelta l'Italia sarebbe diventata, per lui, una grande realtà industriale. Nitti nutriva una avversione reale per la guerra; la sua formazione di economista lo spingeva a condividere meno la politica degli irredentisti¹. La sua

¹ «Prima che Salandra enunciasse la linea del sacro “egoismo nazionale”, Nitti delineava una sorta di opportunismo produttivistico che definiva una tendenza a ridurre in confini strettamente economici la complessità del fenomeno bellico». Barbagallo, *Francesco S. Nitti* cit., p. 183.

posizione sarebbe cambiata nel corso del 1914, quando comprese che il conflitto sarebbe stato lungo, maturando poi, a seguito della dichiarazione di belligeranza, la necessità di una mobilitazione anche personale e di un deciso impegno nella successiva fase della propaganda bellica.

L'entrata in guerra non era stata preceduta nell'ambiente lucano da grandi dibattiti; la stessa stampa aveva presentato molto tiepidamente la questione per poi schierarsi, in una fase successiva, con gli interventisti. Molto critici erano rimasti a lungo i socialisti intransigenti, soprattutto nelle aree del Melfese, tanto che nell'edizione del primo maggio 1915, in occasione delle prime vittime della guerra, il giornale «Il Lavoratore» più aveva riportato in prima pagina l'immagine di una bandiera italiana bardata a lutto. Non erano mancate, comunque, manifestazioni di piazza degli interventisti, come era avvenuto a Lavello il 18 maggio, a Potenza il 22 maggio, a Melfi, sempre in quel maggio del 1915. Lo stesso vescovo di Potenza considerava inevitabile lo scontro con l'Austria, testimoniando la non contrarietà a quella scelta di una parte del mondo cattolico, anche se più defilati erano i vescovi delle periferie, in particolare quelli delle diocesi di Policastro e di Anglona e Tursi², rispettivamente mons. Giovanni Maria Vescia³ e mons. Giovanni Pulvirenti⁴.

Le difficoltà della guerra finirono per aggiungersi alla già precaria situazione economica lucana, nella quale apparivano evidenti le conseguenze del fallimento della politica di vendita dell'ex patrimonio ecclesiastico, utilizzato solo per creare nuove e grandi proprietà terriere⁵. Anche il Lagonegrese visse momenti

² Fu lo stesso sottoprefetto di Lagonegro che nel luglio 1915 segnalò alle autorità la situazione di assoluta normalità nei territori.

³ Giovanni Maria Vescia era nato a Trani il 3 gennaio 1848; ordinato sacerdote nel 1871, fu nominato vescovo della diocesi di Policastro il 18 aprile 1899. Morì il 6 agosto 1924, poco dopo aver lasciato il proprio incarico.

⁴ Giovanni Pulvirenti era nato ad Aci Sant'Antonio il 23 novembre 1871; fu nominato vescovo della diocesi di Anglona-Tursi da Pio X il 27 novembre 1911. Fu trasferito da Pio XI il 19 agosto 1922 alla diocesi di Cefalù, che rese sino alla morte l'11 settembre 1933 nel suo paese natale.

⁵ «Per avere un'idea della dimensione di questi cambiamenti basti considerare che dal 1866 al 1915 sono stati venduti in Basilicata oltre 6.700 lotti di immobili rinvenienti dai soppressi enti ecclesiastici per un valore di 12 milioni di lire dell'epoca. La spesa sostenuta per l'acquisizione di questi patrimoni gravò sulla nuova borghesia terriera in modo così pesante da non consentire alcun

particolarmente delicati, soprattutto a causa dell'ulteriore perdita di braccia di lavoro dei richiamati mentre era già fortemente in crisi per gli effetti dell'emigrazione.

Ritornando alla scuola "Settembrini", le maggiori difficoltà insorsero sin dall'inizio degli eventi bellici, tanto che nel 1916 il giornale «La Face» dava notizia, a metà novembre, che solo il lunedì successivo e, quindi, in forte ritardo, sarebbero iniziate le lezioni del nuovo anno scolastico⁶.

2. I primi programmi per gli asili infantili del 1914

Il 1914 fu un anno importante per la scuola italiana per la pubblicazione dei programmi Credaro, primo documento ufficiale per l'educazione infantile. Era stato, infatti, il ministro Credaro a nominare nel novembre 1910 una commissione guidata da Piero Pasquali, a cui aveva affidato il compito di delineare un quadro di norme per regolamentare l'organizzazione degli asili. La commissione aveva lavorato dal 1910 al 1913, procedendo nell'analisi di modelli educativi, di iniziative e di esperienze: aveva, infine, preso atto dell'assoluto vuoto istituzionale nel settore e della necessità di una specifica politica scolastica. Oggetto di interesse era stata la figura dell'educatrice d'infanzia, alla quale la commissione riconosceva la delicatezza del compito nel curare, senza costrizioni e forzature, lo sviluppo del bambino⁷. Le conclusioni furono rese pubbliche con il titolo "Istruzioni, programmi, orari per gli asili infantili e i giardini d'infanzia".

altro investimento per trasformare in senso moderno le aziende acquisite». V. Giambersio - C. Menchise, *La trasformazione del paesaggio agrario in Basilicata nel XX secolo*, in *Note di storia sul paesaggio agrario della Basilicata tra XIX e XXI secolo*, cur. P. Fuccella, A. Labella, A.E. Lavorano, Rionero in Vulture, 2010, p. 107.

⁶ «La Face», Corriere Democratico, Lagonegro 20 novembre 1916.

⁷ Si leggeva nelle Istruzioni: «Ed è vivendo fra i bimbi sempre vigile, sempre serena, sempre attenta a prendere lezione dal vero, non mai ingombrante, né invadente; sempre pronta a rispondere, se interrogata, non mai a sopraffare l'animo infantile con inutili comandi o non richieste spiegazioni; e così vivendo che l'educatrice educa senza far scuola; coltiva anime e corpi, non li costringe nelle strettoie di un rigido orario di lezioni, e nelle angustie del locale chiuso non mortifica le schiere dei bambini bisognosi di vivere e gioire». Regio decreto 4 gennaio 1914, Istruzioni, programmi, orari per gli asili infantili e i giardini d'infanzia.

Il documento, che riscosse nell'opinione pubblica di allora molti consensi ma anche alcune critiche⁸, formulava un'ipotesi complessiva di scuola dell'infanzia fondata sulla mediazione tra la pedagogia froebeliana, quella positivista, agazziana e montessoriana, basata sulla consapevolezza che «il bambino di tre o quattro anni non è ancora il fanciullo. L'asilo non è quindi una scuola», ma una istituzione finalizzata a «formare un bambino sano, buono, lieto, lietamente associato ad altri bambini sani, buoni, giocondi come lui»⁹.

Al centro della proposta era la figura infantile, della quale si rivendicava la specificità dell'età, rifiutando qualsiasi scolasticismo anticipato. Nella proposta didattica una grande attenzione era riservata all'educazione intellettuale ed estetica; esse non andavano sostenute con attività mnemoniche e ripetitive, ma legando l'esperienza didattica alle cose della vita corrente, rispettando la spontaneità e le modalità di conoscenza infantili, sfruttando, in particolare, l'educazione linguistica. L'educazione morale e sociale erano considerate elementi trasversali delle attività, mentre non era previsto l'insegnamento religioso, ma la cura e lo sviluppo del senso di solidarietà. Era introdotta l'attività di educazione fisica, intesa come igiene della persona, cura per gli effetti personali, rispetto dell'ambiente: in quel senso, era sottolineata l'importanza della vita all'aperto, dell'esplorazione del mondo, della cura del giardinaggio e dell'allevamento, di attività ginniche, non militaresche, né teatrali, ma accompagnate dai canti. Non erano, però, prescritti saggi finali, feste, recite, per non trasformare l'asilo in una scuola d'arte anticipata. Altre attività riguardavano il canto e il disegno.

Il documento, che segnalò l'importanza delle condizioni igieniche dei locali adibiti ad asili, proponeva un vero e proprio quadro orario per le attività didattiche, dalle ore 9,00 alle 15,00 per il periodo invernale e dalle 8,00 alle 17,00 per quello estivo. Esso è stato oggetto di convinta rivalutazione negli anni per alcune intuizioni didattiche quali la valorizzazione del fare e dell'agire

⁸ Le critiche riguardarono soprattutto l'eccessiva frammentazione dell'identità infantile, con abitudini, istinti, sentimenti, volontà, e la visione un po' moralistica dell'educazione; altri rilievi furono sollevati per il tecnicismo un po' esasperato che derivava dall'impostazione delle lezioni sulle cose reali.

⁹ Regio decreto 4 gennaio 1914, Istruzioni, programmi, orari per gli asili infantili e i giardini d'infanzia.

infantile, l'opportunità di un progetto educativo, l'attenzione alle dinamiche di gruppo, la necessità di un adeguato collegamento tra scuola e famiglia, l'importanza della figura dell'educatrice¹⁰. Di grande attualità era anche la proposta di una carta biografica dei bambini curata dalle educatrici, quasi un moderno portfolio, su cui annotare le osservazioni quotidiane sull'andamento del processo educativo: una ipotesi di modello fu allegata alle stesse istruzioni.

Quelle proposte non ebbero effetti sul costume scolastico dell'epoca, anche perché agli asili continuò a essere riconosciuta una funzione sostanzialmente assistenziale, né ebbero significative applicazioni, malgrado fosse stato affidato ai patronati scolastici, nell'ambito dell'assistenza, il compito di favorirne la diffusione.

3. La Grande guerra e la spagnola del 1918

Lo scoppio della Grande guerra coinvolse il mondo nella sua interezza, con gli eventi bellici che non riguardarono solo le zone del fronte, ma costrinse le persone, anche lontano dagli scenari di guerra, a cambiare drasticamente le proprie abitudini di vita, quelle alimentari, quelle lavorative anche per la stessa scuola in termini di frequenza delle lezioni e disponibilità di personale, soprattutto maschile¹¹.

Le associazioni dei maestri mantennero un atteggiamento collaborativo con l'apparato dello stato durante tutte le fasi belliche. L'associazione "Niccolò Tommaseo", per quanto vicina ai

¹⁰ C. Pontecorvo, *Una scuola per i bambini*, Firenze 1990.

¹¹ In quella fase «la scuola non si limita ad essere un luogo di insegnamento e di educazione, ma diviene anche e soprattutto un luogo di sostegno e di aiuto alla popolazione e a coloro che devono affrontare le conseguenze della guerra. Gli stessi insegnanti sono vicini alle famiglie colpite da lutti e da perdite. Vengono istituiti comitati di assistenza civile, con il compito di sostenere i bambini rimasti orfani e le donne che lavorano, aiutandole con i figli. Non è un caso che le scuole si trasformino in "ricreatori", luoghi in cui i piccoli orfani possono giocare e passare il tempo, invece di rimanere in strada, senza alcun adulto che vigili su di loro. I compiti svolti dai bambini nei ricreatori sono i più vari e comunque finalizzati ad aiuti umanitari...». F. Longo, *Il sistema scolastico nella Grande Guerra*, «Eunomia», Rivista semestrale di Storia e Politica Internazionali, IV n.s., 2015, n. 2, p. 586.

cattolici e alle indicazioni di Benedetto XV per la neutralità¹², collaborò pienamente con il governo. Nel maggio 1915 nacque, per iniziativa governativa, anche l'Unione generale degli insegnanti italiani, presieduta da Scialoja: entrambe le associazioni si sarebbero interessate di assistenza e solidarietà durante tutto il conflitto. Un provvedimento importante, sollecitato dalla "Niccolò Tommaseo" e proposto dall'onorevole Grippo¹³, incluse nel 1916 i maestri tra le categorie di quanti avevano diritto al congedo illimitato.

(Tabella 20) Dati su popolazione, richiamati o trattenuti, comitati*

Circondari	Popolazione		Richiamati o trattenuti	Comitati	
	residente	presente		Presenti	Attivi
Potenza	155.059	149.100	16.818	45	29
Matera	113.396	111.282	17.726	39	31
Melfi	106.757	106.666	13.999	23	13
Lagonegro	110.699	106.971	4.191	19	17
totali	485.911	474.021	52.734	126	90

Alcuni dati sono incompleti. Liberamente tratti da G. Morese, *La mobilitazione civile in Basilicata fra assistenza e propaganda durante la Grande Guerra (1915-1918)*, Galatina (LE) 2018.

¹² «Molto netta fu la dichiarazione con cui, nel maggio del 1915, la presidenza della Tommaseo illustrava la propria posizione e invitava i maestri a schierarsi in difesa della patria». L. Pazzaglia, *L'associazionismo magistrale cattolico: la vicenda della Nicolò Tommaseo*, in *Cattolici, educazione e trasformazioni socio-culturali tra Otto e Novecento*, cur. L. Pazzaglia, Brescia 1999, p. 548.

¹³ Pasquale Grippo era nato a Potenza il 12 settembre del 1845, da Gerardo e Angela Biscione. Laureatosi in giurisprudenza a Napoli, esercitò come avvocato e procuratore, diventando in breve tempo uno dei maggiori esperti di diritto civile e dei migliori cassazionisti italiani. Fu docente di diritto penale all'università di Bologna e di diritto costituzionale all'università di Napoli. Da politico fu consigliere e assessore al comune di Napoli, presidente del consiglio provinciale della Basilicata, deputato nel primo collegio di Potenza e poi di Muro Lucano con la Destra e poi con i centristi di Sonnino. Fu tra i neutralisti e ricoprì la carica di ministro dell'istruzione fino al giugno del 1916. Nominato senatore il 9 dicembre 1919, morì a Napoli il 16 novembre 1933. S. Cilibrizzi, *I grandi lucani nella storia della nuova Italia*, Napoli 1956.

Anche la Basilicata offrì il proprio contributo non solo in termini economici, visto che al conflitto vero e proprio presero parte 34.902¹⁴ soldati lucani, provenienti da tutti i ceti sociali¹⁵, molti dei quali sacrificarono la propria vita su quegli scenari di guerra così distanti dai loro territori¹⁶. Gran parte di essi proveniva dal mondo contadino; quel fatto acuì la grave crisi dell'economia regionale, già colpita da fattori esterni, quali il rincaro dei concimi, l'aumento dei prezzi dei generi di prima necessità, pane, olio, lardo, la riduzione della coltivazione del frumento. Sulla crisi pesò anche la difficoltà di ottenere crediti dagli istituti bancari, con la sola cassa provinciale di credito agrario realmente impegnata su quel fronte.

La scuola "Settembrini", come tutte le altre istituzioni scolastiche italiane, fu coinvolta nel sostegno allo sforzo bellico con la raccolta di fondi, indumenti, assistenza alle persone in difficoltà, soprattutto quando le cose sembrarono volgere al peggio, dopo Caporetto.

All'indomani dell'entrata in guerra sorsero vari comitati di sostegno allo sforzo bellico; non sempre quelle iniziative furono condivise: laddove i comitati sorsero spontaneamente, la loro azione risultò efficace, mentre in altri casi nacquero contrasti, soprattutto quando a muoversi erano stati organismi governati-

¹⁴ A. Fornasin, *I caduti della Basilicata nella Grande guerra. Esplorazioni sull'Albo d'oro*, Udine, 18, n. 1, 2017, p. 40.

¹⁵ Sacrificarono la loro vita anche molti maestri lucani i quali nel 1919 furono ricordati dal consiglio provinciale scolastico: Giulio Acciani di Montemilone, Michele Briscese e Nicola Mugnola di Venosa, Canio Forenza e Giuseppe Sarocco di Acerenza, Antonio Telesca di Matera, Valentino Caputi di S. Fele. Rocco Doria di Salandra, Gaetano Giannusa di Pisticci, Alessandro Spicacci di Muro Lucano. *I maestri elementari morti in guerra*, «La Perseveranza», Giornale di Basilicata, II, n. 1, Potenza, 5 gennaio 1919.

¹⁶ Al termine del conflitto i caduti e i dispersi lucani furono 7489, mentre gli invalidi e i mutilati furono in tutto 2.112. Tra i 1481 decorati al valore, risultarono assegnate 3 medaglie d'oro, 423 medaglie d'argento, 618 di bronzo, 189 croci al valor militare, 164 croci al merito di guerra, 84 encomi solenni. La Basilicata registrò tra i suoi soldati anche il minor numero di disertori. Come diversamente avvenne in altre regioni, l'assenza di industrie non consentì ai giovani lucani di essere esonerati dal servizio di leva. Moltissimi di essi furono inquadrati nella Brigata Pisa, con sede a Potenza, e poi nelle nuove brigate Volturino, Sele, Ionio, Potenza. A. Boccia, *Il contributo della Basilicata nelle guerre d'Italia*, Milano 1965.

vi. Esse si svilupparono in ambienti con orientamenti ideologici vari, animate da liberali, cattolici, un po' meno dai socialisti, che, a volte, vissero contrasti anche al loro interno tra gli stessi aderenti. Anche le donne italiane furono mobilitate¹⁷; esse si occuparono di lavori agricoli e di manovalanza, in precedenza svolti da uomini richiamati al fronte; altre volte, soprattutto quelle in possesso di titoli di studio o appartenenti ai ceti borghesi, furono impegnate nell'assistenza civile e scolastica, nella raccolta di fondi e di materiali, nella sensibilizzazione dell'opinione pubblica alla causa bellica¹⁸. In Basilicata, particolarmente efficaci furono le iniziative di Antonia Persico¹⁹, moglie di Nitti e grande prota-

¹⁷ «Un aspetto, meno visibile, non per questo meno importante, del contributo femminile alla mobilitazione, fu quello dell'assistenza morale ai combattenti. Fu, soprattutto, attraverso gesti simbolici di solidarietà all'esercito (lettere, libri, pacchi-dono) che si manifestò il sostegno femminile alla guerra. La guerra sollecitò una disponibilità delle donne all'assistenza che non si esaurì nella partecipazione alle attività delle strutture della mobilitazione civile. Furono centinaia le associazioni femminili sorte per dare conforto materiale e morale ai soldati: posti-ristoro nelle stazioni ferroviarie, indumenti di lana, scalda-rancio, corredi antiparassitari, libri, pacchi-dono». A. Molinari, *Una patria per le donne. La mobilitazione femminile nella Grande Guerra*, Bologna 2014, p. 11.

¹⁸ «Le donne mobilitate che appartenevano al mondo dell'istruzione e dell'assistenza sanitaria prestarono soccorso materiale e psicologico ai militari come ai civili del fronte interno, avendo particolare attenzione verso i bambini. Altre donne, invece, furono impegnate nella creazione e mantenimento del consenso nazional-patriottico a favore della guerra, facendo accettare le sofferenze derivanti dal conflitto per i superiori interessi ed ideali della nazione. Maestre, professoresse, signore e signorine della borghesia svolsero campagne di propaganda fra le popolazioni a sostegno del fronte interno e per raccogliere fondi e contributi; furono così ritenute adatte a svolgere questi delicati impegni per la guerra come nel caso delle responsabilità amministrative e gestionali delle associazioni di mobilitazione ed assistenza civile». G. Morese, *La mobilitazione civile in Basilicata fra assistenza e propaganda durante la Grande Guerra (1915-1918)*, Galatina (LE) 2018, p. 76.

¹⁹ Nata nel 1870, Antonia Persico, con altre sei sorelle era figlia del giurista Federico e della marchesa Barbara Cavalcanti. Francesco Saverio l'aveva conosciuta in occasione di una conferenza presso il Circolo Filologico di Napoli, organizzata dal padre di lei il lunedì di Pasqua del 1894. Si rividero a Cava nell'estate e nell'autunno successivi; il loro fidanzamento durò quattro anni e dal matrimonio nacquero Vincenzo, Giuseppe, Luigia, Filomena, Federico. Si occupò di assistenza e di opere di beneficenza; fu vice-presidente del comitato napoletano per l'organizzazione civile, meglio conosciuto come comitato della

gonista dell'attivismo interventista, che si impegnò per sostenere il coinvolgimento delle popolazioni nei momenti più delicati delle fasi belliche.

Per quel che riguardò l'assistenza, il Lagonegrese diede segnali meno significativi rispetto agli altri territori, anche perché era il circondario meno popoloso; nel capoluogo fu creato un comitato di assistenza con un ufficio notizie e corrispondenza, animato da alcuni giovani studenti, che alloggiò nella sagrestia della SS. Trinità e funzionò per tutta la durata del conflitto, avendo come riferimento i cappellani militari al fronte e la segreteria del Vaticano. Anche il clero²⁰ si impegnò nelle attività di assistenza; in particolare, don Rosario Magliano fu animatore di varie iniziative e fu commissario comunale delle opere federate di assistenza. Molto attivo fu anche il personale della scuola "Settembrini" che, per contribuire alla creazione di un ospedale circondariale, promosse varie raccolte di fondi attraverso lotterie, sia a cura dei docenti, sia delle direttrici, dapprima Raffaella Astarita e poi Adele Lehr.

Ad affiancare le iniziative dei singoli comuni vi fu anche quella promossa dai deputati locali Camillo Mango e Vincenzo Mendaia²¹, che beneficiò del sostegno dell'amministrazione co-

crisi. Importante la sua partecipazione al convegno delle assemblee civili e poi all'Assemblea della Federazione Nazionale dei Comitati di Assistenza tenutasi tra il 15 e il 17 maggio 1917. Organizzò a Napoli asili infantili che accolsero oltre 3.000 bambini offrendo attività prescolastica e refezione. Di lei lo stesso Nitti ebbe grande stima, tanto da affidarle il delicato compito di segretaria personale. Il 18 febbraio 1848 Antonia fu colpita da un violento malore che la condusse rapidamente alla morte: per lo statista si rinnovava il dolore della perdita della madre avvenuta l'anno prima, il 29 maggio 1947, e di quella del figlio Federico, pochi mesi dopo. Barbagallo, *Francesco S. Nitti*, cit.

²⁰ Alla Grande guerra presero parte 24.000 ecclesiastici tra preti, seminaristi e religiosi, dei quali 2.500 circa furono cappellani militari. B. Bignami, *La Chiesa in trincea. I preti nella grande guerra*, Roma 2014. Anche vari prelati lagonegresi, svolsero le funzioni di cappellani militari negli ospedali da campo e sul fronte di guerra: tra essi Giuseppe Iannuzzi, Leonardo Falabella, Paolo Cantisani, Salvatore Filpi, Nicola Amalfi, Nicola Mitidieri. Altri come mons. Raele, Vincenzo Talento, Raffaele Consoli, Francesco Giliberti e il Vicario Foraneo Alfonso Ladaga prestarono assistenza alle famiglie dei combattenti. Guida, *Profili di personaggi lagonegresi* cit.

²¹ Vincenzo Mendaia fu magistrato e deputato. Era nato a Roccanova il 30 agosto 1855. Fu primo presidente della corte di appello di Firenze e poi di quella di Venezia. Da deputato il 28 giugno 1908 intervenne alla Camera per

munale di Lagonegro e del sindaco Edoardo Leo. In realtà, nei singoli comuni non tutto funzionò e, in alcuni casi, prevalsero i contrasti tra i gruppi locali che finirono per ostacolare le offerte di assistenza; in altre realtà, di contro, furono raccolti fondi anche dall'estero, soprattutto dall'America latina, o, come avvenne a Maratea, addirittura da Haiti²².

(Tabella 21) Totali soldati lucani morti e luoghi e cause del loro decesso

Caduti sul campo	4.533	61,7 %	Cause di morte	
Morti nelle retrovie e nel Paese	2.210	30,1 %	Ferita e dispersione	64,5 %
Morti in prigionia	536	7,3 %	Malattia	32,6 %
Morti in mare	73	1,0 %	Accidentale e scomparsa	2,9 %
Totale	7.352	100	Totale	%

Liberamente tratto da: A. Fornasin, *I caduti della Basilicata nella Grande guerra. Esplorazioni sull'Albo d'oro*, Udine, 18, n. 1, 2017, pp. 25-44.

Le difficoltà belliche fecero rapidamente emergere le carenze della macchina organizzativa italiana, non solo per gli armamenti, ma anche per altri aspetti logistici ritenuti minori; uno di quelli riguardò il vestiario dei soldati, del quale si occuparono vari stabilimenti industriali²³. In realtà, per non gravare ulteriormente sull'apparato produttivo, il governo preferì coinvolgere nel confezionamento la popolazione, istituendo per quel compito specifico una commissione centrale²⁴, poi presieduta da Salvatore

apportare una modifica, poi approvata, alla legge per la Basilicata affinché potesse essere distribuito tra la popolazione il chinino sino ad una somma di lire 40.000 all'anno. Morì nel suo paese il 9 aprile 1924.

²² Nel circondario di Lagonegro il comitato di Carbone rifiutò di versare al comitato centrale i contributi raccolti per i figli dei feriti e dei morti; contrasti vi furono anche nel comitato di Castelluccio Inferiore, mentre a Rivello nacquero addirittura due comitati, il primo nel centro, l'altro nella frazione di San Costantino di Rivello. Morese, *La mobilitazione civile in Basilicata fra assistenza e propaganda durante la Grande Guerra (1915-1918)* cit., pp. 56-57.

²³ Il vestiario militare era confezionato negli stabilimenti di Torino, Verona, Firenze, Napoli, poi affiancati da quelli di Milano e Alessandria e dal deposito di Roma.

²⁴ Decreto luogotenenziale n. 1257 del 20 agosto 1915. La commissione centrale per la fornitura di indumenti alle truppe fu nominata dal presidente

Barzilai; il decreto stabilì che avrebbero preso parte al confezionamento, ricevendo una contropartita assistenziale, tutti i cittadini le cui difficoltà erano riconducibili allo stato di guerra.

Nei territori furono istituite commissioni provinciali²⁵, che poi si appoggiarono alle sottocommissioni dei capoluoghi di circondario, presiedute dai prefetti e composte dai rappresentanti locali dell'esercito e da volontari, per lo più notabili.

Anche a Lagonegro fu istituita una sottocommissione, presieduta dal sottoprefetto Giuseppe Rogges²⁶, della quale fecero parte il sindaco Edoardo Leo, il deputato Francesco Dagosto²⁷, Giuseppe Picardi, mons. Raffaele Raelé, don Domenico Ammattarelli, Leonardo Amalfi, il segretario prefettizio Ettore Priscopa e il comandante del presidio militare locale. Vi prese parte anche un buon numero di donne della borghesia locale: Giovannina Pesce Picardi²⁸, Maria Antonietta Mango, moglie del deputato provinciale Ernesto Mango²⁹, Giuseppina Pesce

del consiglio e fu composta da rappresentanti dei ministeri della guerra, del tesoro, dell'industria e dell'agricoltura. Non ebbe l'incarico comunque di sostituire l'amministrazione militare.

²⁵ Una circolare del Barzilai del 29 agosto 1915 chiarì che le commissioni si sarebbero occupate della sola produzione manuale di indumenti di lana.

²⁶ Giuseppe Rogges, originario di Pisticci, era nato il 6 luglio 1874; fu vice-prefetto, poi commissario prefettizio dal 1922 al 1923 a Cremona, dal 1923 al 1926 a Parma, infine primo prefetto a Enna dal 1926 al 1930, anno nel quale morì. Della sottocommissione fece parte anche la moglie Maria Rogges Lo Russo.

²⁷ Francesco Dagosto, nato a Brienza il 7 aprile 1853, studiò giurisprudenza. Avvocato, vicepresidente del consiglio provinciale di Basilicata, fu eletto alla Camera nella XXII e XXIII legislatura. Abitò a Lagonegro dove aveva il suo studio. Ebbe legami di parentela con la famiglia Picardi per parte materna.

²⁸ Giovannina Picardi era nata nel 1858; il padre Aniello, avvocato, era stato presidente della giunta insurrezionale e fu tra coloro che avevano incontrato Garibaldi al Fortino il 4 settembre: fu anche consigliere provinciale nel 1876. Orfana di madre a tre anni, fu cresciuta nell'educandato reale di Napoli "Regina Margherita", dove, oltre a conseguire il diploma del ginnasio, imparò a suonare il pianoforte e a dipingere. Nel 1888 sposò Carlo Pesce, poi sindaco di Lagonegro dal 1893 al 1902. Ebbero sei figli. Morì nel 1923 a 65 anni.

²⁹ Il loro figlio Achille, medaglia d'argento e di bronzo al valor militare alla memoria, avrebbe perso la vita combattendo sul monte Sabotino il primo novembre 1915. Il giornale «La Face» dava notizia che a un anno

Tortorella³⁰, Gemma Marino Consoli, Margherita Marsiglia Aldinio³¹, Grazia Leo, Teresa Lapadula, Giuseppina Vitale, la direttrice della scuola “Settembrini” Raffaella Astarita con Endeide Antonelli, maestra assistente ai lavori donneschi e ai lavori manuali dal 1915 al 1917. L'organismo, che si occupò anche di assistenza sanitaria e scolastica, ebbe la sua sede presso palazzo De Siervo della sottoprefettura. Il numero delle sarte e delle operaie dell'industria laniera crebbe nel Lagonegrese in modo significativo, anche perché i manufatti cambiarono, preferendo

dalla morte vi era stata una commemorazione ufficiale con tutte le autorità presso il teatro Bellini di Lagonegro. «La Face», Corriere Democratico, n. 5, Lagonegro 20 novembre 1916. Nel conflitto persero la vita anche i lagonegresi di adozione Enrico Buongermini e Giulio Ancona. Enrico era nato a Portoferraio il 19 gennaio 1892 da Francesco, potentino, sottoprefetto, e donna Emilia Fiego di Lagonegro. Perso il padre in giovane età, si ritirò con la madre a Lagonegro e lì visse con i nonni materni. Iscrittosi all'Accademia militare di Modena, nella guerra fu sottotenente di fanteria. Morì il 14 luglio 1915 a Schio (VI) per le ferite riportate in combattimento. La madre si batté perché fosse riconosciuto tra i combattenti lagonegresi ma non riuscì nell'intento. Anche Giulio Ancona, medaglia d'argento nella Grande guerra, ebbe legami con Lagonegro. Nato a Venezia il 4 febbraio 1886, aveva abitato per un periodo in Paese sposando la Sig. Lily Rinaldi, figlia del dott. Salvatore e cugina di Giuseppe De Lorenzo. Tenente, poi probabilmente promosso sul campo capitano, risultò disperso in combattimento sul monte S. Michele il 21 luglio 1915. Mentre era al fronte, la giovane moglie gli aveva donato una bambina, che era stata chiamata Farra dal nome della località in cui Giulio stava combattendo. Altra figura la cui morte suscitò un grande cordoglio fu il sottotenente di fanteria Giuseppe Siervo, classe 1891. Laureatosi in giurisprudenza presso l'università di Napoli, era partito per la leva nel 1915 frequentando a Cesano di Roma il corso allievi ufficiali per poi essere assegnato come sottotenente alla brigata Bologna. Perse la vita nella seconda battaglia dell'Isonzo nel 1915 durante un ardito tentativo di contrattacco. Fu decorato con medaglia di bronzo al valore militare. L. Nappa, *I Caduti in guerra 1915-1918 e 1935-1945. Lagonegro*, Udine-Lauria 2019.

³⁰ Giuseppina Pesce, nata nel 1861, era la sorella di Carlo; nel 1888, a 27 anni, sposò Antonio Tortorella (1843-1897), detto l'Americano perché emigrato in Argentina. Ebbero quattro figli, due dei quali perirono in giovanissima età. Morì nel 1918, alla fine della Grande guerra.

³¹ Margherita Aldinio, nata nel 1870, era figlia di Michele, medico e capitano della guardia nazionale nel 1861; sorella del professore di scienze della scuola “Settembrini” Pasquale, sposò il colonnello Pasquale Marsiglia e visse a Venezia e a Napoli, dove pubblicò vari articoli sul giornale «Il Mattino». Morì nel 1948.

le divise militari agli abiti civili: nel circondario risultarono disponibili per la produzione di indumenti di lana militare, senza il dato di Moliterno, 369 donne³²: furono confezionati guanti, calze, sciarpe, ventriere, ginocchiere, manichini; furono anche prodotti oggetti di tessitura e filatura, sia manualmente, sia con attrezzature più moderne³³.

Vi furono anche tentativi di ricondurre a unità tutte le attività assistenziali promosse in quegli anni; in questo senso, la Società Dante Alighieri, la Società Trento e Trieste, la Lega Nazionale, il Touring Club, l'Unione degli insegnanti italiani, il Comitato nazionale donne italiane e tanti altri organismi diedero vita alle Opere federate di assistenza e propaganda nazionale che, nel 1917, ebbe sede a Lagonegro con il segretario Edoardo Pedio³⁴.

³² Vi furono anche raccolte di indumenti tra la popolazione. Un articolo de «La Face» del 1915 diede notizia che il comitato di assistenza civile di Lagonegro per iniziativa della sig.ra Maria Rogges Lo Russo, moglie del sottoprefetto, aveva raccolto molti indumenti e ne riportava l'inventario. «La Face», Corriere Democratico, n. 9, Lagonegro 15 dicembre 1915.

³³ «Per quanto riguardava, invece, filatura e tessitura, queste in Basilicata venivano realizzate prevalentemente con sistemi manuali, mentre accanto ai due più moderni e meccanizzati stabilimenti di Avigliano e Matera, che filavano solo piccole qualità per uso locale, vi era quello di Pietro Guida di Lagonegro provvisto di macchine non solo per la filatura ma anche per la tessitura dei panni che poteva produrre, sospendendo momentaneamente la tessitura, circa 40 kg di lana filata al giorno al prezzo di 11 lire al kg. Per i suoi requisiti solo lo stabilimento di Lagonegro risultò idoneo alla fornitura per il ministero, mentre con la diffusa filatura manuale si erano evidenziati alcuni problemi nella regolarità della produzione e nella qualità dei capi confezionati che non si conformavano ai parametri individuati dal ministero». Morese, *La mobilitazione civile in Basilicata fra assistenza e propaganda durante la Grande Guerra (1915-1918)* cit. p. 63.

³⁴ Edoardo Pedio era nato a Brindisi il 5 maggio 1876 da Tommaso e Michela Ribezzi. Compì i primi studi ad Ostuni e a Brindisi, dove fondò l'associazione di cultura e di educazione sociale che ebbe poi sede a Napoli. Fu giornalista e docente di lettere al liceo classico di Potenza sino al 1938. Militò nel partito radicale e nel 1914 sostenne la causa interventista. Fu consigliere comunale, consigliere e deputato scolastico di Basilicata per la Federazione Nazionale Insegnanti Scuole Medie dal 1912 al 1921. Durante il conflitto fu segretario delle Opere federali di assistenza e propaganda. Fu componente della commissione provinciale di Potenza per la conservazione dei monumenti e ispettore onorario per le antichità e belle arti per i comuni di Potenza, Pignola, Vietri di Potenza, Bolzano e Savoia di Lucania. Fu anche presidente del comitato provinciale per le arti e le tradizioni popolari per

L'adesione al conflitto fu, in definitiva, in Basilicata abbastanza diffusa e condivisa, anche se non mancarono momenti di tensione, soprattutto nel 1917, quando, con la sconfitta di Caporetto, si verificarono incidenti in varie località.

Il primo gennaio di quell'anno, ad esempio, a Tolve una cinquantina di donne, alcune delle quali furono poi arrestate, protestarono sotto il municipio; manifestazioni analoghe vi furono a Matera, Genzano, Potenza, soprattutto per il razionamento dell'olio e, spesso, come avvenne a Calvello, Irsina, Avigliano, Anzi, Tursi, quei malumori sfociarono in fitte sassaiole contro le sedi di governo e le forze dell'ordine. Il fatto più grave avvenne ad Acerenza, dopo la fine dei lavori agricoli: circa 700 manifestanti, in prevalenza donne, si scontrarono con le forze dell'ordine causando la morte di due persone e il ferimento di altre sei, con quattro carabinieri anch'essi feriti.

Il 21 marzo 1917 un gruppo di donne affamate diede vita anche a Lagonegro a una protesta davanti al palazzo della Sottoprefettura con la richiesta di pane; fermenti vi furono anche nel maggio dell'anno seguente. Le agitazioni avrebbero avuto una coda anche dopo la fine della guerra: il mondo contadino sarebbe entrato, infatti, in agitazione nel giugno 1919, con varie manifestazioni di rivendicazione salariale, in concomitanza con le operazioni di mietitura e di raccolto; il 16 giugno vi sarebbero stati tumulti a Bernalda, Montalbano, Potenza, Ferrandina e Pisticci e in questi ultimi due centri sarebbe stata occupata la sede municipale, ma poi l'arrivo dei carabinieri avrebbe riportato in breve la calma, ma con le forze dell'ordine assediata e costrette a rilasciare alcuni dei fermati.

Le spese per il conflitto richiesero un immane sforzo economico all'Italia che cercò di farvi fronte ricorrendo ai prestiti di guerra, all'emissione di carta moneta, all'aumento del debito pubblico. Anche la scuola "Settembrini" partecipò alla raccolta fondi per quei prestiti. Il primo fu realizzato alla fine del 1914, quando, pur essendo l'Italia ancora non belligerante, la corsa al

la provincia di Potenza. Studioso del risorgimento lucano, ottenne nel 1938 l'incarico all'Archivio di Stato di Potenza. Fu componente della deputazione di storia patria per la Calabria e la Lucania e della consulta per la storia del risorgimento per la provincia di Potenza. Conclusa la sua carriera di docente a Gela, morì improvvisamente a Firenze il 17 settembre 1941. N. Vacca, *Edoardo Pedio*, «Rinascenza Salentina», anno IX, 1941, pp. 278-282.

ritiro dei soldi dai depositi bancari da parte di cittadini nel panico, costrinse il governo a intervenire: fu definito quello il "Prestito del Miliardo", dall'obiettivo poi conseguito dell'operazione. Seguirono altri cinque prestiti, l'ultimo dei quali fu effettuato nel 1920. Nelle prime sottoscrizioni a impegnarsi furono, in molti casi, i volontari e le congreghe di carità, mentre dalla terza intervennero anche banche e gruppi di banche. Furono molti anche i politici che si impegnarono per sensibilizzare l'opinione pubblica, creando specifici comitati o appoggiandosi a quelli esistenti, nei quali furono presenti molte donne, come avvenne a Lagonegro nel febbraio del 1917³⁵. Le stesse autorità scolastiche sostennero tali iniziative, tanto che il provveditore agli studi il 28 febbraio 1917 inviò una circolare a capi d'istituto, ispettori e vice ispettori sollecitandoli ad impegnarsi nella raccolta di contributi.

È opinione condivisa fra vari studiosi a contribuire alla fine della Grande guerra fu anche lo scoppio di una terribile pandemia³⁶ che colpì il mondo nel 1918 e che, per la sua morbilità e

³⁵ «Il comitato del circondario di Lagonegro composto dal sottoprefetto Michelangelo Parmigiani, comprendeva i consiglieri provinciali Edoardo Leo, Luigi Marino D'Armenia e Giuseppe De Filpo, i deputati Francesco Dagosto e Camillo Mango, la direttrice delle scuole normali Adele Gadda, Nina Picardi, Giovannina Pesce Picardi, Domenica Aldinio Viceconti, l'avvocato Francesco Girardi, il sacerdote Raffaele Raele, Giuseppe Pesce presidente della Cassa provinciale agraria, Teresina Vallinoti Mileo, la signorina Carla Parmigiani, Tommaso Masi sostituto procuratore del re, il sindaco di Lauria Raffaele Leonasi, l'ufficiale sanitario Raffaele Siervo, l'ispettore scolastico Musacchio, il segretario comunale di Lagonegro Giovanni Ferrara, il farmacista Giovanni Bonaventura, l'assessore comunale di Rivello Antonio Spagnolo, mentre segretario del comitato era l'ufficiale postale Vincenzo Giuseppe Pesce. Nel comitato si distinsero particolarmente il direttore della scuola normale di Lagonegro Rosario Magliano, il ricevitore postale Antonio Picardi, mentre a tenere le conferenze furono il dr. Barletta di San Chirico Raparo, l'avvocato Vittorino D'Alessandro di San Chirico Raparo, l'insegnante Castronuovo di Sant'Arcangelo, Giuseppe De Filpo di Viggianello, il cav. Viceconti di Moliterno, l'assessore Bianculli sempre di Moliterno e la titolare dell'ufficio postale di Agromonte, la signora Adele Forte». Morese, *La mobilitazione civile in Basilicata fra assistenza e propaganda durante a Grande Guerra (1915-1918)* cit., p. 162n.

³⁶ L'epidemia fu definita spagnola perché da quella nazione si ebbero le prime notizie in quanto, non essendo coinvolta nel conflitto, non vi furono blocchi dalla censura: la Spagna fu considerata la fonte prima del contagio, anche se non fu così. I paesi coinvolti nel conflitto cercarono in quel modo

mortalità, fu considerata uno dei più gravi disastri per l'umanità nell'epoca moderna. Le stime del fenomeno rimasero abbastanza incerte, oscillanti tra i venti e i quaranta milioni di vittime³⁷, mentre i contagiati avrebbero raggiunto il miliardo circa.

L'Italia non sfuggì alla tragedia; si calcola che, dopo circa un anno dallo scoppio della pandemia, sarebbero decedute circa 600.000 persone, un primato in Europa, con tasso di mortalità tra l'1 e il 2,5%, a volte sino all'8%, più alto nella fascia 15-40 anni, con leggera prevalenza delle donne. Furono proibiti i cortei funebri che partivano dalle case dei defunti, con i feretri trasportati direttamente verso i cimiteri, accompagnati solo dal prete e da qualche familiare e fu preclusa la visita agli stessi cimiteri: ad un certo punto scarseggiarono anche le bare, mentre furono vietati i rintocchi delle campane a morto per contenere il panico popolare.

Anche in Italia la pandemia si sviluppò in tre ondate, la prima di un paio di mesi nella tarda primavera del 1918 con caratteristiche benigne, la seconda nell'autunno, la terza durante tutto l'inverno del 1919. Le regioni che contarono il maggior numero di morti in assoluto furono la Lombardia e la Sicilia, mentre rispetto alle percentuali di mortalità, le regioni più colpite furono il Lazio, la Sardegna e la Basilicata. Per quest'ultima la situazione fu più grave per l'assenza quasi assoluta di presidi sanitari, ma anche per la carenza, in molti casi, di adeguati servizi di reti idriche e fognarie, di controllo delle acque in quanto la fase bellica aveva bloccato molte opere pubbliche già avviate. A soffrire fu soprattutto la zona del Materano, dalla quale si levarono spesso disperate richieste di aiuto per avere medici e medicinali³⁸. Il primo

di dissimulare le emergenze sanitarie che li colpirono per nascondere eventi che avrebbero potuto ridurne la capacità bellica.

³⁷ Studi più recenti del 2018 tendono a ridimensionare tali cifre, indicando il numero di morti in 17,4 milioni. F. Cutolo, *L'influenza spagnola del 1918-1919. La dimensione globale, il quadro nazionale e un caso locale*, Pistoia 2020.

³⁸ In questo senso, già a ottobre il segretario delle Opere federate di assistenza e propaganda nazionale aveva richiesto interventi e alimentari per la popolazione. In quegli stessi giorni il principe Ruffo, presidente del consorzio della Basilicata Jonica di Bernalda chiedeva tutele per gli abitanti per la presenza sul territorio di prigionieri di guerra e per un loro eventuale utilizzo in lavori di bonifica. Nel maggio 1918 il commissario agricolo provinciale Pasquale Indrio aveva segnalato che i circa mille lavoratori assegnati alle aziende metapontine erano insufficienti per i lavori da fare; in quello stesso

caso lucano fu segnalato nell'agosto 1918 e riguardò un militare di stanza alla caserma Basilicata, mentre il primo deceduto fu un militare di leva di 20 anni, il 15 settembre successivo. L'allarme provocato da quegli eventi spinse i governanti ad adottare drastiche misure che andarono dal rinvio dell'apertura delle scuole al divieto di assembramenti, di cortei, dalla riduzione della mobilità alla disinfezione con calce bianca di strade e locali. Alla fine, i morti in Basilicata furono indicati in 5.005 su una popolazione di 468.557 abitanti. La spagnola non risparmiò neppure la scuola "Settembrini": di tale epidemia fu, infatti, vittima la maestra Angelina Siervo.

4. Ancora l'edificio scolastico

Il problema irrisolto della scuola "Settembrini" continuava a essere quello dell'edificio scolastico, ritornato d'attualità ai primi anni del '900 per via delle leggi speciali per l'edilizia scolastica; in particolare, la legge 15 luglio 1906 n. 383³⁹, artt. 59 e 60, nello stabilire una serie di provvedimenti speciali per il Mezzogiorno e le Isole, aveva offerto agli amministratori lagonegresi possibilità di intervento per risolvere definitivamente la questione.

L'amministrazione aveva così deliberato la costruzione di un nuovo edificio e, successivamente, nel novembre 1910, ne aveva approvato il progetto⁴⁰, decisione che, però, non aveva avuto seguito per contrasti legati all'area destinata alla nuova costruzione: tutto era stato rinviato ad una successiva fase, prevedendo due distinti edifici, per le elementari e per la scuola "Settembri-

Il mese il presidente dell'Unione democratica cooperativa di Pisticci richiedeva di avere qualche centinaio di militari originari del comune della milizia territoriale di Taranto e Potenza per lavori urgenti. Nel gennaio 1919 Vincenzo Fischetti, proprietario terriero di Bernalda, si lamentava perché non erano ancora giunti i 600 prigionieri di guerra promessi dal commissario agricolo provinciale. Il 20 aprile 95 ex combattenti di Montalbano Jonico si lamentavano del trattamento subito da un proprietario terriero a cui erano stati assegnati per lavori.

³⁹ Alla pubblicazione della legge 15 luglio 1906 n. 383, Provvedimenti speciali a favore dell'Italia meridionale e insulare fece seguito quello del regolamento, approvato con regio decreto 2 dicembre 1906 n. 703.

⁴⁰ Delibera dell'amministrazione comunale di Lagonegro del 16 novembre 1910.

ni»⁴¹. Benché fossero stati decisi a livello ministeriale ulteriori sostegni per l'edilizia scolastica, anche quel tentativo era fallito ancora per l'opposizione sulla scelta dell'area su cui edificare.

Qualche tempo dopo, mentre l'inchiesta Corradini e la legge collegata per l'edilizia scolastica⁴² rilanciavano la questione, a Lagonegro si stava sviluppando un acceso dibattito caratterizzato da malumori e contrasti: il primo novembre su «La Rinascita» era stato pubblicato un articolo dal tono deciso nel quale si chiedeva di dotare palazzo Corrado di un impianto di riscaldamento, sia per le sue precarie condizioni, sia per far fronte al locale clima invernale, decisamente rigido⁴³.

Tra il 1912 e il 1913 le polemiche divamparono con vari articoli polemici nei quali si denunciava la grave situazione di insalubrità dei locali⁴⁴ e si proponeva di ricavare nell'eventuale nuovo edificio anche uno spazio per l'istituzione di un ginnasio per gli studenti maschi. In realtà, l'interesse dell'opinione pubblica diminuì progressivamente, assorbito in quel periodo dalle vicende belliche. Un altro avvenimento aveva, comunque, richiamato l'attenzione sulla questione in quei giorni. Il 20 ottobre 1914 si era, infatti, riunita una commissione tecnica composta dal prov-

⁴¹ Nella delibera dell'amministrazione comunale del 17 gennaio 1911 fu approvata la realizzazione di un duplice progetto, prevedendo l'edificio della scuola "Settembrini" nei pressi di palazzo Corrado e quello delle altre scuole nella zona del vigneto Picardi, di fronte al ponte della Cibia, lungo la strada Umberto I.

⁴² Legge 4 giugno 1911, n. 487, Provvedimenti per l'istruzione primaria e popolare e regolamento del 12 gennaio 1912. Le norme stabilirono una serie di nuovi benefici per comuni, province ed enti morali per la costruzione di edifici e per giardini d'infanzia, scuole elementari e medie e fissarono i criteri igienico-sanitari-edilizi per la loro costruzione.

⁴³ «La Rinascita», Corriere del Circondario, n. 3, Lagonegro, 1 novembre 1912.

⁴⁴ «In una intervista che nello scorso settembre ebbi con l'egregio prof. Bruno, direttore di questa Scuola Normale, potei convincermi che il gran problema che Lagonegro deve risolvere per le sue scuole è quello dei locali. Insufficienti da gran tempo a contenere le classi, sempre più numerose, poste in case di condizioni statiche tutt'altro che sicure, mal arredate, sporche, senz'aria e senza luce, le aule attuali non solo non rispondono alle regole di un'igiene anche rudimentale, ma ispirano piuttosto ribrezzo e fastidio che amore alla scuola, turbano negli animi le più belle inclinazioni del sentimento estetico e di quello morale». «La Rinascita», Corriere del Circondario, n. 2, Lagonegro, 16 ottobre 1912.

veditore agli studi, dal medico provinciale e dall'ingegnere capo del genio civile di Potenza che aveva esaminato un nuovo progetto per l'edificio presentato dall'architetto Giuseppe Quaroni di Roma, che aveva individuato come sua possibile sede la zona inferiore della piazza Grande, ma anche in quella occasione non erano mancati ulteriori malumori e contrasti⁴⁵.

Durante la Grande guerra la scuola "Settembrini" ebbe ancora difficoltà. Nell'ottobre 1917, all'inizio dell'anno scolastico, la direttrice Adele Lehr si trovò di fronte alla necessità di sdoppiare due classi, la seconda complementare e la prima normale, per cui fu costretta a utilizzare per quella classe anche l'aula di tirocinio. Per risolvere il problema era stato inizialmente ipotizzato lo spostamento dell'asilo infantile "Olimpia Corrado" dall'edificio della scuola "Settembrini" ai locali affittati dall'amministrazione ai titolari della farmacia in via Tribunale.

La Congrega di Carità responsabile della gestione dell'asilo, pur non rispondendo in maniera negativa, aveva vincolato quella proposta all'utilizzo per un breve periodo⁴⁶. Di fronte a un ulteriore sollecito della direttrice Lehr⁴⁷, l'amministrazione aveva deciso di affittare a lire 50 mensili e sino al dicembre 1918 i locali di proprietà di Ernesto Mango in località Timpone e di metterli a disposizione della "Settembrini" per le attività di tirocinio⁴⁸.

⁴⁵ Si leggeva nella delibera: «L'anno 1914 il 20 ottobre in Lagonegro si è riunita la Commissione composta dai sigg.: Dr. Ciro Guidi R. Provveditore agli studi; Dr. Giovanni Pica Medico Provinciale; Ing. Luigi Saccardo Capo del Genio Civile. La suddetta Commissione presa visione ad altri membri del Consiglio Comunale di Lagonegro ravvisa la convenienza che il nuovo edificio scolastico debba costruirsi sulla Piazza Grande nella parte inferiore, essendo tale località centralissima e di accesso facile: L'area è molto bene esposta e bene soleggiata lontana dai corsi di acqua, da spurghi luridi, da acque stagnanti, da concimaie, e si trova alla debita distanza dal cimitero».

⁴⁶ Congrega di Carità, deliberazione n. 225 del 16 novembre 1917, Asilo d'infanzia "Olimpia Corrado".

⁴⁷ Scuola Normale Femminile "Raffaella Settembrini", nota n. 191 del 17 novembre 1917. Aula per la scuola di tirocinio.

⁴⁸ Giunta comunale di Lagonegro, delibera n. 412 del 10 dicembre 1917, Fitto di aule per le scuole femminili.

Capitolo decimo

Il dopoguerra e l'epilogo di una bella storia

1. Segnali di difficoltà

Al termine della Grande guerra l'Italia si trovò ad affrontare una gravissima crisi economica; lo sforzo bellico aveva richiesto un grande impegno e le risorse erano ormai al limite dell'esaurimento. Vi era stato, in questo senso, un progressivo impoverimento soprattutto della media e bassa borghesia; la disoccupazione era dilagante e lo stesso settore industriale, che pur aveva spinto al massimo durante la guerra, non riusciva a riconvertire quella potenzialità nell'ambito civile. Erano aumentati di molto i prezzi, anche per la svalutazione della lira, e gli stessi stipendi avevano perso buona parte del potere d'acquisto.

Le difficoltà della ripresa post-bellica colpirono tutti i settori della società, richiamando all'impegno tutti gli organismi: in tutte le sedi, istituzionali e non, si moltiplicarono le iniziative assistenziali, soprattutto ad opera delle classi borghesi più fortunate. Anche la scuola "Settembrini", per quanto riguardò Lagonegro, promosse iniziative assistenziali, tra cui ricordiamo, ad esempio, una pesca di beneficenza organizzata da un comitato presieduto da Adelaide Gadda Lehr presso la sede della sottoprefettura nei giorni 22, 23, 24 giugno 1919, in occasione della chiusura dell'anno scolastico.

Le difficoltà permasero anche per aspetti istituzionali, come per il reperimento di insegnanti: non fu un caso che nel 1920 nell'organico della scuola "Settembrini" risultavano scoperte ben otto cattedre¹. Qualche segnale era già giunto in occasione della composizione della commissione d'esame nell'ottobre di quell'anno, quando il provveditore agli studi era stato costretto a nominare docenti locali, compresi quelli che non prestavano

¹ Calendario generale del Regno d'Italia per il 1920 compilato dal Ministero dell'Istruzione, Roma 1920.

servizio a Lagonegro come don Rosario Magliano e, addirittura, l'arciprete monsignor Raffaele Raele².

Lo stesso valeva per la progressiva diminuzione delle iscrizioni, anche conseguenti alle condizioni di generale crisi. Infatti, sempre in quell'anno, la direttrice della scuola "Settembrini", prof.ssa Pia Fulchignoni, il 13 dicembre aveva diffuso una nota nella quale comunicava la nascita di un comitato per creare una cassa scolastica di assistenza alle allieve per il completamento dei loro studi, in modo da alleviare i grandi sacrifici che le famiglie affrontavano per mantenerle, soprattutto quelle fuori sede.

In quella crisi generale, la prima struttura a risentirne fu proprio il convitto "Settembrini", la cui autonomia finanziaria, composta di rette e di contributi governativi e comunali, non riusciva più a coprire le spese correnti, malgrado il personale fosse a carico dell'amministrazione comunale. Per far fronte a quella situazione, un tentativo era già stato effettuato nel 1916, quando il sindaco Edoardo Leo, era riuscito ad affidare la gestione del convitto a un gruppo di suore di Nostra Signora al monte Calvario. Quel tentativo era poi fallito per la resistenza delle convittrici che si erano opposte al grido di «Via le Suore dal Convitto!», provocando il successivo intervento della madre generale e il richiamo a Roma delle religiose. Qualcuno volle attribuire quell'evento all'azione istigatrice di alcuni insegnanti, spinti da sentimenti anticlericali o, forse, dalla preoccupazione per l'eventuale perdita del proprio posto di lavoro.

² Gli altri componenti della commissione d'esame erano stati Giuseppe Puglisi, direttore della cattedra di agricoltura, Ida Siervo che da cinque anni insegnava alle scuole tecniche di Sala Consilina, Iolanda Ferrara, al quarto anno di studi alla facoltà di magistero del "Suor Orsola Benincasa" di Napoli, Maria Ferrante docente incaricata della scuola "Settembrini". La commissione era stata completata da Maria Mango, Giuseppe Consoli, Lucia Amalfi, Agnese Ferraro Flora, Beniamino Giaquinto, Giuseppina Amalfi. L'articolo, tratto da un altro autorevole giornale del sud, «Mezzogiorno», era apparso su «La Face» con il titolo: *Ricorso da parte del Provveditore agli Studi a professori locali per la mancanza di esterni. Chiamata per gli esami di ottobre.* «La Face», Corriere Democratico, Lagonegro 27 ottobre 1919.

(Tabella 22) *Alunne frequentanti nel 1920/21*

Alunne frequentanti la Scuola Settembrini nell'anno scolastico 1920/21* Direttrice: Pia Fulchignoni			
Scuola complementare		Scuola normale	
Classe I	Alunne n. 25	Classe I	Alunne n. 39
Classe II	Alunne n. 17	Classe II	Alunne n. 27
Classe III	Alunne n. 28	Classe III	Alunne n. 31
Totale	Alunne n. 96	Totale	Alunne n. 97

* I dati sono riportati in: Guida, *Lagonegro nella prima metà del XX Secolo. Cronaca di un cinquantennio* cit.

Negli anni successivi, il calo delle iscrizioni divenne costante e inarrestabile, tanto che in alcune fasi se ne sarebbero contate solo 16, mentre in epoche precedenti le iscrizioni erano state annualmente anche oltre 50. Non riuscendo più a far fronte alla situazione, l'amministrazione comunale aveva autonomamente deciso la riduzione della pianta organica del convitto. Erano stati, così, soppressi i posti di vicedirettrice, economo, cuoco, serva sguattera, inserviente aiuto, ed era stato mantenuto solo quello di direttrice, con paga ridotta a lire 1.000 annue, e con il ricorso a personale giornaliero per tutto il resto. Era stato soppresso anche il posto di medico sociale che avrebbe dovuto essere sostituito da un medico senza contratto fisso, chiamato, di volta in volta, a seconda delle necessità³.

Di fronte a quella scelta si erano levate le rimostranze del medico incaricato del servizio, che aveva sostituito dal 14 ottobre 1914, su designazione del sindaco Eduardo Leo, il dott. Giuseppe Aldinio, storico medico del convitto. Il nuovo incaricato si era lamentato del licenziamento dopo alcuni anni di ininterrotto servizio, rivendicando il mancato pagamento dei contributi alla cassa di previdenza, e aveva per quello chiesto la revoca del provvedimento o un indennizzo in denaro. Va, a questo proposito, ricordato che il medico visitava tutte le allieve due volte alla settimana, prendendosi poi cura di quelle ammalate; il pagamento delle sue prestazioni avveniva attraverso l'economista al quale era presentata specifica rendicontazione.

Il medico aveva deciso a quel punto di presentare alla giunta provinciale amministrativa un esposto impugnando la delibera

³ Delibera del consiglio comunale di Lagonegro del 9 giugno 1922.

comunale, reclamando i suoi diritti e chiedendo un intervento del sottoprefetto⁴. Dopo una serie di schermaglie giudiziarie in varie sedi, l'amministrazione comunale aveva risposto il 5 dicembre 1922, confermando l'infondatezza della richiesta e chiudendo di fatto la questione.

2. La crisi post-bellica e l'avvento del Fascismo

Le attività della scuola "Settembrini" ripresero con maggior vigore all'indomani del conflitto, anche perché si riavviarono quei meccanismi che garantivano una presenza più stabile di alunne e docenti.

In realtà, sul piano nazionale la situazione economica era diventata progressivamente più grave e confusa, aprendo a una breve stagione passata alla storia come il biennio rosso⁵, caratterizzata da scontri, scioperi, saccheggi, tentativi di occupazione delle fabbriche e delle terre. Gli stessi reduci, riunitisi nell'Associazione Nazionale Combattenti⁶, avevano vissuto, al loro ritorno a casa, una cocente delusione per l'aspettativa di un futuro migliore, riaprendo indirettamente anche la competizio-

⁴ L'esposto del medico incaricato era stato presentato l'11 ottobre 1922; aveva fatto seguito la richiesta di chiarimenti del 12 novembre 1922 del sottoprefetto alla quale aveva risposto con delibera di giunta del 3 dicembre 1922 il sindaco Giuseppe Pesce, fratello di Carlo, nella quale si confermava che il licenziamento era legittimo e che non esisteva alcun diritto ai contributi per il tipo di contratto sottoscritto che configurava il medico non come dipendente ma incaricato del servizio sanitario per il convitto.

⁵ Il periodo compreso fra il 1919 e il 1920 fu così definito perché caratterizzato dalle lotte operaie e contadine e che ebbe la sua conclusione con l'occupazione delle fabbriche nel settembre 1920.

⁶ L'Associazione Nazionale Combattenti, nata durante l'Assemblea dei Mutilati di guerra di Milano del 17 aprile del 1917, fu fondata il 18 febbraio 1919, anno nel quale il primo statuto associativo dichiarò la sua assoluta indipendenza dalla politica. L'ANC accolse i combattenti di tutte le armi e varie personalità della società e della cultura; nel 1923 divenne una vera e propria istituzione indipendente, rifiutando, nell'autunno del 1924, di celebrare la marcia su Roma. Fu trasformata con regio decreto 24 giugno 1923 in Ente morale per il culto della Patria; nel 1925 Mussolini, nominato figura di controllo dell'ANC, ne sciolse il Comitato nazionale e affidò le federazioni e le sezioni a commissari nominati dal regime.

ne con le donne per i posti di lavoro che esse avevano occupato durante la guerra.

Quella grave situazione generò inevitabilmente governi incapaci di scelte importanti, creando una situazione favorevole, come poi si verificò, all'avvento di una svolta autoritaria. I leader politici che si fronteggiarono in quella fase, comunque esponenti di schieramenti non omogenei, furono Giolitti e Nitti, il primo legato alla precedente tradizione liberale, il secondo convinto di una possibile apertura politica alle nuove formazioni, comprese quelle socialiste, consapevole della delicatezza di un dopoguerra di crescente difficoltà⁷.

L'avvento del Fascismo e la conquista del potere non incontrarono in Basilicata particolari ostacoli; lo squadristo fu comunque presente nel territorio già prima che il nuovo regime si affermasse. Poi quest'ultimo ebbe ben presto il sopravvento sugli altri schieramenti politici, un po' come era avvenuto per l'unificazione nazionale, quando il cambiamento era stato monopolizzato dalle classi notabili che avevano continuato a mantenere il loro potere⁸: non a caso, molti sindaci nel nuovo corso sarebbero stati nominati in buona parte podestà.

⁷ «In Basilicata, dunque, pur di fermare Nitti, si era aperto il varco al fascismo e ai suoi metodi, ma il risultato fu ben misera cosa, per chi avrebbe voluto una prevalenza di centro-destra nella rappresentanza parlamentare. L'elettorato nittiano e socialista, invece, pur dissanguato da una campagna indegna, condotta con ogni mezzo e con la evidente copertura dell'amministrazione pubblica restituita ai vecchi metodi del giolittismo, manteneva ancora una leggera maggioranza, sintomo certo di quanto fosse allora radicata la tradizione democratica e progressista nelle fasce popolari ma anche nei gruppi dirigenti della Basilicata». *Storia del Mezzogiorno*, XV, Tomo II cit., p. 509.

⁸ «Ignorata da uno Stato che non intendeva affatto farsi carico delle sue miserie materiali, tagliata fuori dalle iniziative di lotta dei gruppi antifascisti, la Basilicata durante il ventennio tace. La rete delle organizzazioni clandestine infatti presente nel resto del Mezzogiorno, estendendosi alle regioni limitrofe, Campania, Puglia e Calabria, sembra interrompersi ai confini di questa montuosa regione, una delle più povere terre del nostro paese. Dalla lettura dei fascicoli dei confinati politici emerge un unico timido tentativo di attività antifascista organizzata ad opera di un ingegnere comunista, che nel 1925 fu denunciato all'autorità giudiziaria per correttezza nella preparazione di moti insurrezionali nel Mezzogiorno, e più particolarmente Calabria, Basilicata e Sicilia». D. Carbone, *Il popolo al confino. La persecuzione fascista in Basilicata*, Roma 1994, p. 36. L'antifascista ricordato nel brano era Ernesto Ettore Troiano, nato a Genzano di Lucania il primo giugno 1885 e ivi morto il 14

Nella conquista del potere il nuovo regime si affermò con dinamiche differenti nelle quattro circoscrizioni lucane proprio in relazione alle particolari condizioni del territorio, alle caratteristiche delle varie aree, al loro tipo di economia e di organizzazione sociale⁹.

Nel circondario di Melfi, ad esempio, le violenze non mancarono, tanto che nel capoluogo, in un conflitto a fuoco, rimase ucciso durante una manifestazione un iscritto al partito socialista; a Lavello il sindaco socialista fu costretto a creare una sorta di vigilanza armata composta da lavoratori ed esponenti socialisti per opporsi, senza successo, alle scorribande squadriste; a Venosa e Ripacandida vi furono vari conflitti a fuoco. Poi, progressivamente, il nuovo regime prese il sopravvento, non incontrando più significativi contrasti: lo stesso sindaco di Melfi, Giovanni Colucci, avrebbe successivamente continuato ad amministrare la città, dapprima come commissario prefettizio e poi, nel 1927, come podestà.

dicembre 1977. Ingegnere, fu inviato al confino in Sardegna, a Bitti (NU); fu senatore nel primo parlamento repubblicano dall'8 maggio 1948 al 24 giugno 1953. A Lagonegro non vi furono particolari interventi di repressione per attività antifasciste; del luogo vi fu un solo confinato, Antonio Di Cioccio di Bartolo e di Angela Rosa, manovale, nato a Lagonegro il 19 luglio 1898, coniugato con due figli; trattenuto in carcere il 5 marzo 1937, aveva protestato ad alta voce affermando: «Questo è il governo italiano. W l'Inghilterra, W le sanzioni». Inviato alle Isole Tremiti per cinque anni dal tribunale di Potenza con sentenza del 24 marzo 1937, fu liberato il 22 dicembre 1938, in occasione del Natale. A Lagonegro fu anche segnalata la presenza di un comunista, Settimelli Baldassarre, calzolaio, ceramista, cameriere, non nativo del luogo, poi confinato a Lipari. Più numerosi furono i confinati di religione ebraica.

⁹ «La gestione delle Amministrazioni comunali rimase nelle mani delle vecchie consorterie. Questo stato di cose fu dovuto ad un concorso di fattori: in primo luogo il Regime scelse di selezionare i candidati alla carica podestarile tenendo fortemente conto del titolo di studio, della condizione economica, della disponibilità a rivestire l'incarico gratuitamente. Queste condizioni facevano sì che i possibili candidati fossero cooptabili esclusivamente nelle famiglie più abbienti, che da sempre partecipavano alla vita politica dei piccoli comuni d'appartenenza. In secondo luogo il Regime doveva ritenere che il controllo politico della Basilicata non fosse indispensabile, pertanto lasciò ampia autonomia nella gestione delle amministrazioni comunali intervenendo solo nei casi in cui i dissidi interni creavano condizioni di autentica ingovernabilità. In questo senso, la Basilicata rappresentò un'eccezione al resto del Sud». E. Vigilante, *Il fascismo in Basilicata*, Potenza 2004, p. 28.

Nel circondario materano il biennio rosso fu, invece, caratterizzato da aspri scontri. Le grandi distese di terre coltivate e la ricchezza dell'agricoltura spinsero i braccianti, come nella vicina Puglia, alla protesta, spesso sfociata in conflitti a fuoco fra scioperanti e forze dell'ordine, come avvenne a Irsina e Pisticci, dove i carabinieri spararono contro i contadini provocando due morti e diciassette feriti, o a Bernalda, dove i morti furono cinque. I rappresentanti del nuovo regime si mossero con determinazione, fino a incendiare la camera del lavoro del capoluogo; essi si posero come difensori del latifondismo e del padronato agrario, antagonisti delle rivendicazioni delle leghe e delle cooperative bracciantili. Il consigliere comunale e provinciale socialista Michele Bianco¹⁰, costretto alla fuga, fu inseguito per un giorno intero: sarebbe tornato a Matera solo dopo la caduta del Fascismo. A Bernalda, Craco e Stigliano gli scioperi furono innumerevoli, mentre a Ferrandina fu ucciso il sindaco socialista Nicola Montefinese¹¹.

Diversa ancora fu la vicenda nel circondario di Potenza, dove, dopo i disordini di Corleto Perticara e l'uccisione di una bambina da parte dei carabinieri, la debole economia agricola e la forte presenza di attività terziarie consentì al Fascismo di affermarsi senza particolari contrasti o gravi episodi di lotta.

¹⁰ Michele Bianco era nato a Miglionico il 2 agosto 1895. Completati gli studi al liceo di Matera, si laureò a Napoli in giurisprudenza. Prigioniero in Germania nella Grande guerra, al rientro fu eletto consigliere comunale e provinciale per il partito socialista. Costretto alla fuga, si stabilì a Napoli dove, con Bordiga, fondò la rivista «Prometeo». Passato al partito comunista, fu inviato al confino per un anno a Dorgali in Sardegna e poi rientrò a Napoli. Ritornato da sfollato a Miglionico, nel 1944 organizzò come segretario la federazione comunista di Matera e poi la camera del lavoro. Protagonista delle lotte contadine, fu eletto deputato nel 1948 e confermato per tre legislature. Fu tra i protagonisti del rilancio di Matera, dove morì il 26 marzo 1981.

¹¹ Nicola Montefinese era nato nel 1895; aveva vissuto come guardiano di mucche nei boschi tra Ferrandina e Salandra. In guerra dal 1916, aveva combattuto sul monte Sabotino distinguendosi come sergente nella sesta battaglia dell'Isonzo, perdendo una gamba nei combattimenti. Reduce, fu consigliere provinciale e sindaco di Ferrandina nel 1920 e 1921. Gli agrari, temendo suoi interventi, cercarono di fermarlo con offerte e lusinghe, ma egli rifiutò dichiarando che avrebbe difeso i diritti del popolo. Decisero allora di eliminarlo, incaricando di ciò un agrario, affiancato da due aiutanti; l'esecuzione avvenne con un colpo di pistola al petto nello studio del sindaco. Non seguì alcuna inchiesta; qualche mese dopo la tomba di Montefinese fu profanata, il suo corpo lasciato all'acqua e al vento.

Anche le cooperative furono oggetto di conquista, come avvenne per quella agricola di Campomaggiore, la cui sede, nel 1923, fu occupata e affidata a nuovi amministratori; in quell'anno, a Potenza fu occupato il deposito di piazza Sedile e incendiato quello presso la stazione inferiore, tanto che il presidente della federazione delle cooperative Giuseppe Masella avrebbe lasciato per fondare la Banca di Basilicata¹²; anche la cooperativa di consumo "Sempre Avanti!", composta soprattutto da dipendenti statali e artigiani, subì più volte violenze sino a dover chiudere nel 1925.

Nel circondario di Lagonegro, anch'esso privo di una forte economia agricola e con poche iniziative di carattere industriale, il Fascismo non incontrò significativi contrasti, anche perché il capoluogo si caratterizzava come un centro amministrativo e di servizi. Non è stato possibile reperire documenti su eventuali dibattiti interni per cui si può ipotizzare che il personale della scuola "Settembrini" rimase ai margini di quelle vicende. La lotta si sviluppò nella società lagonegrese soprattutto tra i due

¹² Giuseppe Maria Masella, terzo di nove figli, era nato a Lauria il 20 ottobre 1888 da Eugenio e Paola Pittella. Il padre fu amministratore della Banca popolare di Lauria sorta nel 1885 e promotore della Società Viceconte & C., una delle prime imprese idroelettriche lucane che nel 1900 distribuì energia elettrica a Lauria e Lagonegro. Dopo aver studiato da geometra a Melfi, entrò nel Banco di Napoli nel 1908 e nel 1911 si trasferì alla filiale di Potenza, dove fondò il giornale «Il Popolo lucano». Ufficiale nella Grande guerra, al ritorno si dedicò al movimento cooperativo, promuovendo nel 1919 la costituzione della Federazione delle cooperative di Basilicata. Eletto presidente nel gennaio 1920, contribuì al forte sviluppo delle cooperative di consumo. Nel 1921 lasciò il Banco di Napoli per dedicarsi alla federazione delle cooperative sino al 1922. Attivista del partito socialista unitario, ne fu segretario provinciale nel 1924. Il 7 giugno di quell'anno fondò la Banca di Basilicata. I buoni risultati ottenuti gli consentirono di resistere alle pressioni fasciste, riuscendo ad istituire anche la Società esattorie meridionali che operò nei comuni di Basilicata, Calabria, Campania. La Banca visse la crisi e la depressione economica del 1930-31 per la cattiva annata dell'agricoltura, riuscendo comunque a sopravvivere. Costretto a cedere alle pressioni dei fascisti, fu avvicinato nel 1931 alla presidenza dall'avvocato A. Vita, uomo del regime, mentre nel 1933, l'assemblea degli azionisti modificò il nome dell'istituto in Banca di Lucania. Costretto a dimettersi nell'aprile 1943, dopo l'esperienza di consigliere comunale per il PSI a Potenza, si dedicò alla moglie e ai quattro figli, spegnendosi nel capoluogo lucano l'11 marzo 1988. A.P. Sinisi, *Masella, Giuseppe Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 71, Roma 2008, *ad vocem*.

gruppi di maggioranti che si ritrovavano nei due circoli culturali locali: il circolo del “Sirino”, frequentato da liberali e democratici, che sosteneva politicamente Nitti e il circolo del “Progresso”, rinominato “Cristoforo Grossi”, che era frequentato dai professionisti locali. Si ha notizia di scontri, anche se non particolarmente gravi, tra le due fazioni nei primi anni del regime¹³, poi diventati più rari dal 1926, quando entrambi i circoli vi avevano aderito ed erano stati riconvertiti in circoli fascisti.

La lotta per la supremazia assunse così una particolare caratterizzazione in sede locale, che generò un dibattito nel quale vi furono anche interferenze per interessi di parte: a Vincenzo Tancredi¹⁴, in carica dal gennaio 1923 al febbraio 1926, sarebbero subentrati, a più riprese tra il 1926 e il 1927, i commissari prefettizi Eduardo Leo, Rocco Gagliardi, Raffaele Siervo, anche

¹³ «Nei tardi pomeriggi e nei gironi festivi gli uomini della squadra fascista in camicia nera e fez con fiocco, cantando “All’armi, siam fascisti” e Giovinezza, giovinezza” salivano e scendevano lungo il viale alberato che dall’attuale distributore di benzina AGIP arrivava all’imbocco di via G. Aldinio, mentre sul viale opposto allora esistente (dove oggi sono i palazzi che fiancheggiano il viale Roma) si muovevano gli uomini del gruppo social-comunista, cantando “Bandiera rossa”; i due contrapposti schieramenti di tanto in tanto si scambiavano contumelie, minacce, sfide e spesso si azzuffavano a colpi di manganello (usato dai fascisti) e di catene e bastoni (usati dai rossi) e sempre ne usciva qualcuno dell’una o dell’altra parte con contusioni e con ferite a sangue». Guida, *Lagonegro nella prima metà del XX Secolo. Cronaca di un cinquantennio* cit.

¹⁴ Vincenzo Tancredi fu l’ultimo sindaco eletto in base al testo unico del 4 febbraio 1915 n. 148 insieme alla giunta e al consiglio comunale; con legge 4 febbraio 1926, n. 237, fu istituita la figura unica del podestà, dapprima per i comuni fino a 5.000 abitanti, minori, o, nel caso di scioglimento del consiglio per due volte in due anni, anche per i comuni più grandi. Poi, con il regio decreto legge 15 aprile 1926, n. 765, tale figura, indipendentemente dal numero degli abitanti, fu prevista per i comuni luoghi e stazioni di cura, di soggiorno e di turismo, e più tardi anche per i comuni delle zone colpite dal terremoto, come elemento di semplificazione della vita amministrativa. Infine, con regio decreto legge 3 settembre 1926, n. 1910, la figura del podestà fu estesa a tutti i comuni del regno. Essa sembrò offrire maggiori garanzie perché accentrava in una sola carica i poteri locali affidandoli a dirigenti di sicura fede fascista. Anche per le province si confrontarono due diverse concezioni per la soppressione o il rafforzamento del loro ruolo; alla fine prevalse la seconda prospettiva con le province che dal 1927 divennero l’elemento fondamentale dell’apparato amministrativo.

per brevissimi periodi¹⁵, segno di una turbolenza politica che non riusciva ad esprimere una maggioranza stabile.

I contrasti interni si susseguirono sino alla stabilizzazione della figura del podestà, con i due schieramenti che continuarono a fronteggiarsi anche su particolari questioni, come la decisione di costruire i centralissimi palazzi di via Roma. In quella fase tra il 1926 e il 1928, ad alternarsi nella carica di podestà furono Edoardo Leo per il circolo “Cristoforo Grossi”, e Bernardo Carusi per il circolo del “Sirino”; quest’ultimo tentò anche di far espellere i suoi avversari dal partito approfittando di un momento di assenza di Lapadula e Picardi, componenti del direttorio del circolo. Successivamente, nel 1929, di fronte all’acuirsi dei contrasti, fu decisa la nomina di un commissario prefettizio straordinario non locale, la cui scelta ricadde sul tenente colonnello in congedo Umberto Nisi¹⁶. Egli presentò un programma di modernizzazione, ma, dopo sei mesi, fu sostituito nella carica dall’ex sindaco Marco Del Vecchio, e poi da Francesco Gabola e da altri lagonegresi quali Nicola e Alfonso Picardi.

Le contrade lucane divennero in breve terre di confino per le loro particolari caratteristiche orografiche¹⁷ e ospitarono tantis-

¹⁵ Si susseguirono come commissari prefettizi: Eduardo Leo (marzo-agosto 1926); Rocco Gagliardi (settembre-ottobre 1926); Raffaele Siervo (novembre 1926); Rocco Gagliardi (dicembre 1926), che fu protagonista di un tentativo di risanamento del disavanzo economico del comune di Lagonegro, definito con Delibera n. 62 dell’11 settembre 1926; Raffaele Siervo (dicembre 1926-gennaio 1927); Rocco Gagliardi (febbraio 1927); Raffaele Siervo (febbraio 1927); Rocco Gagliardi (marzo 1927); Giovanni Cafiero (aprile 1927); Cesare Armellini maggio-dicembre 1927).

¹⁶ «Nisi fu sollevato dall’incarico sei mesi dopo la nomina. Le motivazioni non sono di facile interpretazione. Si può ipotizzare che la potenza delle clientele locali abbia avuto la meglio sull’ipotesi di cambiamento. Dal 1930 in poi si ripropose la situazione precedente al fallito esperimento: gli esponenti dei circoli contrapposti si alternavano nella gestione della cosa pubblica, profittando delle loro cariche per indebolire le famiglie nemiche». Vigilante, *Il fascismo in Basilicata* cit., p. 19.

¹⁷ «Le condizioni di arretratezza economica e sociale, l’isolamento, dovuto alla scarsità di comunicazioni e fattori naturali che rendevano molti centri quasi inaccessibili spesso a causa della impervia morfologia del territorio, rappresentava questa regione agli occhi del fascismo come oggettivamente idonea al regime del confino anche in ragione di una conseguente, più agevole sorveglianza». M. Strazza, *Le donne nella storia della Basilicata*, cur. M. Strazza, Lagonegro 2010, p. 12.

simi confinati¹⁸: tra gennaio 1928 e luglio 1943 nella sola provincia di Matera se ne contarono 2.500 politici e 190 comuni, compreso un gruppo di 27 presunti mafiosi. I centri che li ospitarono furono molti, Accettura, Craco, Garaguso, Grassano, Grottole, Montescaglioso, Nova Siri, Pisticci, Stigliano. Quel primo elenco fu poi integrato con Aliano, Montalbano Ionico, Pomarico, Rotondella, San Giorgio Lucano, Tursi e Colobraro. Successivamente, dal 1941 ai confinati si aggiunsero anche gli internati, in tutto 267 nel 1942 e 10 nel 1943 in provincia di Potenza, 247 nel 1942 e 19 nel 1943 in quella di Matera. A Lagonegro furono ospitati molti internati ebrei. La gente lucana accolse con grande rispetto quegli esuli¹⁹, offrendo loro un'ospitalità per quanto compatibile con le leggi.

3. La scuola e la riforma Gentile

Il cambio di regime promosse una poderosa azione di riordino dell'intero sistema Italia che, per quel che riguardò la scuola, si concretizzò nella riforma del 1923 di Giovanni Gentile²⁰.

¹⁸ Il confino fu uno dei provvedimenti repressivi adottati con regio decreto 6 novembre 1926, Testo Unico di pubblica sicurezza, poi integrato da una legge del 1931, con cui furono soppressi i partiti, i diritti di associazione, la libertà di stampa: il confino non fu una sanzione per un reato ma una misura preventiva e per quello in molti casi se ne abusò. Anche a Lagonegro nel corso di quegli anni furono inviati al confino varie persone; a parte i molti confinati ebrei che diedero un contributo anche all'economia locale, soprattutto nel campo del tessile, una storia particolare fu quella di Francesco Gataleto, milanese, confinato a Lagonegro con moglie e figlioletto nel 1929: per vivere creò una fabbrica di bici artigianali, Biciclette Gataleto, che fu attiva negli anni prima della guerra. Oltre a Carlo Levi, tra i confinati illustri vi fu Camilla Ravera, inviata al confino nel novembre 1936 a Montalbano Jonico, dove rimase per breve tempo in quanto le lezioni di alfabetizzazione date ad alcuni pastori provocarono l'intervento dell'OVRA e il suo trasferimento a San Giorgio Lucano. Nel luglio 1937 fu trasferita a Ponza ove rimase sino al luglio 1939 per il trasferimento a Ventotene. Eletta al Parlamento nella I e II legislatura, fu nominata da Pertini senatrice a vita l'8 gennaio 1982. A. Agosti, *Ravera, Camilla*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 86, Roma 2016, *ad vocem*.

¹⁹ K. Vogt, *Il rifugio precario. Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945*, Firenze 1999; V. Fucci, *122 giorni a Lagonegro. Diario di un confinato ebreo*, Lagonegro 2010.

²⁰ Il riordino del sistema avvenne attraverso l'emanazione di una serie di decreti: i regi decreti n. 1679 del 31 dicembre 1922 e n. 1753 del 16 luglio 1923

Gentile suddivise l'istruzione di base in grado preparatorio, triennale, corrispondente alla scuola dell'infanzia, grado inferiore, con le prime tre classi della scuola elementare, grado superiore, con le classi quarta e quinta, mentre con l'O.M. 11 novembre 1923 diffuse nuovi programmi per le scuole elementari redatti da Lombardo Radice²¹. L'obbligo scolastico fu portato a 14 anni.

Anche gli istituti medi furono suddivisi in due gradi: il primo, composto dalla scuola complementare, dal ginnasio, dal corso inferiore dell'istituto tecnico, da quello inferiore dell'istituto magistrale; il secondo, composto dal liceo, dal corso superiore dell'istituto tecnico, da quello superiore dell'istituto magistrale, dal liceo scientifico, dal liceo femminile.

Se per l'istituto tecnico la durata dei corsi fu di otto anni, per l'istituto magistrale fu di sette. All'istruzione classica fu affidato il compito di preparare agli studi superiori; ai licei scientifici, articolati solo in tre corsi, ebbero accesso i giovani aspiranti agli studi universitari nelle facoltà di scienze e di medicina e chirurgia. Infine, il Gentile introdusse anche i licei femminili, triennali²², con non più di tre corsi, finalizzati a offrire un complemento di cultura generale alle ragazze che non aspiravano né agli studi superiori, né al conseguimento di un diploma professionale: fu prevista l'istituzione in Italia di non

relativi all'amministrazione scolastica; il regio decreto n. 1054 del 6 maggio 1923, seguito da quello del 14 ottobre 1923, n. 2345, per la riforma della scuola media completata con il regio decreto 30 aprile 1924, n. 756 e il regio decreto 4 settembre 1924, n. 1533; il regio decreto n. 2102 del 30 settembre 1923 per quella universitaria, mentre per la scuola elementare fu emanato il regio decreto n. 2185 del primo ottobre 1923. Ai decreti fecero seguito le varie normative integrative e secondarie. Le norme sarebbero state raccolte in un Testo Unico, regio decreto 5 febbraio 1928, n. 577 e in un successivo Regolamento applicativo, regio decreto 26 aprile 1928, n. 1297. L'obbligo scolastico fu definito con il regio decreto n. 3126 del 31 dicembre 1923.

²¹ F. Cambi, *Lombardo-Radice, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 65, Roma 2005, *ad vocem*.

²² «Nelle intenzioni di Gentile c'era, probabilmente, la volontà di creare una scuola che, con l'andar del tempo, si sostituisse ai convitti e agli educandati religiosi che detenevano il monopolio dell'istruzione per le giovinette; ma questa scuola che, nel suo anacronismo, strideva perfino con l'idea che del ruolo femminile aveva il fascismo, non superò mai, se non di pochissimo, il centinaio di iscritte». E. Guglielman, *Il Liceo femminile 1923-1928*, www.cultureducazione.it.

più di venti licei femminili²³. Interventi furono previsti anche per le università.

Per quel che riguardò la formazione delle maestre e dei maestri, il percorso settennale post-elementare fu suddiviso nel corso inferiore, di quattro anni, e in quello superiore di tre²⁴; il corso inferiore ebbe non più di due sezioni con relative classi, mentre quello superiore una sola sezione e relative classi; una deroga per una terza sezione nel quadriennio e per una seconda nel triennio fu prevista solo per 40 istituti su tutto il territorio nazionale. La durata dei corsi, richiamando le precedenti normative, stabilì l'inizio delle attività il 16 ottobre e la chiusura il 30 giugno di ciascun anno, con la sospensione delle lezioni nei periodi già previsti dai tradizionali calendari scolastici. Fu stabilita la presenza in ciascun istituto di un giardino d'infanzia o di una casa dei bambini per le attività di tirocinio.

Al di là della scuola, le scelte del nuovo regime influirono anche sulla condizione femminile perché, se da un lato fu registrata una sorta di stasi nel percorso di emancipazione, dall'altro le donne furono funzionali alla costruzione del consenso con la valorizzazione della loro figura sia come soggetto sociale attivo, sia come elemento fondamentale della famiglia in quanto madre e sposa²⁵.

Va in realtà detto che le donne rimasero un po' ai margini di quel progetto; nel Lagonegrese e in Basilicata quel brusco

²³ Regio decreto 6 maggio 1923, n. 1054. Ordinamento della istruzione media e dei convitti nazionali.

²⁴ «Art. 54. Nel corso inferiore si insegnano: lingua italiana, lingua latina dal secondo anno; storia e geografia; matematica; una lingua straniera; disegno; elementi di musica e canto corale; studio di uno strumento musicale. Art. 55. Nel corso superiore si insegnano: lingua e lettere italiane; lingua e lettere latine e storia; filosofia e pedagogia; matematica e fisica; scienze naturali, geografia ed igiene; disegno; elementi di musica e canto corale; studio di uno strumento musicale». Regio decreto 6 maggio 1923, n. 1054. Ordinamento dell'istruzione media e dei convitti nazionali.

²⁵ «Nel fascismo, l'espulsione delle donne dal mondo di lavoro ed il ritorno al focolare domestico miravano a confinare le donne al loro destino di madri ed a ristabilire l'autorità del padre come capofamiglia. La donna doveva obbedire al marito, essere modesta, organizzare economicamente il nucleo familiare ed accantonare i propri interesse per dedicarsi con tutta la sua forza alla famiglia e alla società». N. Streich, *Le donne nel Fascismo italiano. Come e perché hanno appoggiato il sistema?*, Firenze 2008, p. 5.

ritorno al passato fu avvertito in maniera minore, non perché fu condiviso e accettato, ma perché già i cambiamenti indotti dalla Grande guerra non avevano avuto particolari effetti sulla condizione femminile²⁶. La tradizionale cultura contadina e la stessa struttura familiare non erano state influenzate dalle vicende belliche e post-belliche, né si era sviluppato un significativo dibattito femminista: ancora nel 1954, Banfield, analizzando gli elementi tipici della cultura di un paese lucano, avrebbe elaborato la sua controversa teoria del familismo amorale²⁷. Anche nella società lagonegrese femminile l'adesione al regime fu un fatto scontato, che non diede spazio al dibattito, né al dissenso.

La strategia del regime di ridimensionare il ruolo della donna nella vita pubblica si manifestò anche nella scuola; infatti, i provvedimenti della riforma Gentile avevano escluso le donne dalla possibilità di essere nominate dirigenti o presidi²⁸, mentre un successivo provvedimento le avrebbe escluse nel 1926 dall'insegnamento per le cattedre di lettere e filosofia nei licei e di alcune materie negli istituti tecnici e nelle scuole medie²⁹. Anche quella che era

²⁶ «In contrasto con tali processi sociali la legislazione fascista impose nuovamente il modello precapitalistico di una famiglia patriarcale e gerarchica, fundamentalmente autosufficiente. Ciò prima ancora che le donne lucane, a causa della lentezza dei processi evolutivi della regione e dell'arretratezza delle stesse forze produttive, potessero scoprire in qualche modo che il ruolo di madre e di casalinga non poteva essere l'unica loro vera vocazione, e continuassero a credere che tale era e doveva rimanere la più profonda natura della donna». Carbone, *Il popolo al confino. La persecuzione fascista in Basilicata* cit., p. 42.

²⁷ Non dobbiamo, infatti, dimenticare che nel '900 proprio dall'osservazione della struttura e dei rapporti familiari, Banfield avrebbe elaborato la sua teoria sul familismo amorale. Il Sociologo aveva svolto le sue indagini con l'aiuto di Manlio Rossi Doria per nove mesi tra il 1954 e il 1955 nel territorio del Lagonegrese, a Chiaromonte, che egli aveva chiamato Montegrano, con interviste, osservazioni dirette, somministrazioni di test, analisi di dati e documenti. E. C. Banfield, *Le basi morali di una società arretrata*, Bologna 1976.

²⁸ «Art. 12. A capo di ogni istituto è un preside che ne ha il governo insieme con il collegio dei professori. I presidi sono scelti dal ministro tra i professori ordinari provvoluti di laurea con almeno un quadriennio di anzianità di ordinario. Dalla scelta sono escluse le donne». Regio decreto 6 maggio 1923, n. 1054. Ordinamento della istruzione media e dei convitti nazionali.

²⁹ Art. 11. Regio decreto 9 dicembre 1926, n. 2480, Regolamento per i concorsi a cattedre nei regi istituti medi d'istruzione e per le abilitazioni all'esercizio professionale dell'insegnamento medio.

sembrata inizialmente una scelta lungimirante dell'istituzione dei licei femminili per offrire nuove possibilità alla formazione delle donne, si rivelò un vero e proprio fallimento. Finalizzato, infatti, ad approfondire la cultura generale dopo i corsi medi inferiori, il liceo femminile non offrì la possibilità di conseguire un diploma professionalizzante per il mondo del lavoro, né di accedere agli studi universitari: alla fine, si contarono solo 10 licei aperti, e, nell'anno scolastico 1925/26, addirittura sole 88 frequentanti nei sei licei funzionanti, chiaramente destinati a chiudere, come inevitabilmente avvenne nell'anno scolastico 1928/29.

Nella scuola fu comunque assicurata alle donne la possibilità di insegnare, anche perché tale impiego era oggetto di scarsa considerazione sociale. Dove, invece, le limitazioni si avvertirono maggiormente fu nelle carriere direttive, anche se molte donne svolsero quelle funzioni, ottenendo, come avvenne in Basilicata per la direttrice didattica Maria Catenacci Rubino³⁰ di Rionero in Vulture, significativi consensi.

4. La chiusura della scuola "Settembrini"

Quel riordino del sistema scolastico italiano comportò la chiusura di molti istituti, a partire da quelli per la formazione dei maestri: vittima di tale scelta fu anche la scuola "Settembrini", la cui fine fu decretata dal regio decreto n. 1054/1923 che istituì il nuovo modello di scuola di formazione dei maestri.

In realtà, la crisi era già stata in gran parte indotta dalla situazione generale delle difficoltà post-belliche e dalla confusione che ne era conseguita: a pagarne per primo le conseguenze

³⁰ Maria Catenacci Rubino era nata a Ripacandida il 3 giugno 1898. Dopo aver iniziato a insegnare a 17 anni, fu la prima direttrice del Circolo didattico di Rionero in Vulture, istituito nel 1923 e vi rimase per 33 anni. Morì nel marzo 1956 per un male incurabile. Le fu conferita la medaglia d'argento dei benemeriti della scuola, della cultura e dell'arte. Nel 1926 aveva sposato Giuseppe Catenacci, nato a Rionero il 4 ottobre 1893. Laureatosi a Napoli in ingegneria civile, fu autore di molte opere letterarie e storiche. Fu contro il Fascismo; candidato alle elezioni comunali del 1923 fu arrestato e poi rilasciato. Al termine della guerra, nel 1944, fu nominato consultore nazionale su proposta del C.L.N, rimanendovi sino al 1946. Prese parte alla nascita della democrazia cristiana e fu candidato per l'Assemblea costituente senza successo. Eletto più volte al comune e alla provincia, morì l'8 febbraio 1975.

era stato proprio il convitto municipale “Settembrini”. Dopo la questione del medico sociale e il taglio delle spese correnti, il bilancio continuava a essere in rosso; anche il tentativo di salvataggio effettuato dagli amministratori con l'affiancamento alla direttrice di un loro delegato di fiducia per ottimizzare le risorse non aveva ottenuto i risultati sperati³¹.

In precedenza, l'amministrazione comunale aveva tentato di accreditare Lagonegro come polo per le scuole del territorio; infatti, nel 1920 il sindaco Edoardo Leo, poiché tutto il circondario era privo di una scuola media maschile, aveva avviato, facendo precedere il tutto da un annuncio del 7 ottobre 1920 su un manifesto, una scuola tecnica inferiore municipale nell'anno scolastico 1920/21, ma erano risultate vane tutte le richieste per convertirla in scuola governativa³²: a dirigerla per un triennio, dal 1920 al 1923, sarebbe stato il sacerdote Raffaele Raelè³³.

³¹ Un tentativo di riqualificare la spesa per il convitto fu effettuato il 26 gennaio 1923 dall'amministrazione comunale e dalla presidenza scolastica.

³² Era stato il sindaco Pesce a impegnare il consiglio comunale per la richiesta di regificazione della scuola tecnica comunale con delibera n. 27 del 24 ottobre 1922, mentre già in primavera si era rivolto all'allora senatore Giuseppe De Lorenzo per sollecitare l'intervento di Nitti sulla questione: lo scienziato aveva assicurato il suo appoggio con lettera del 17 giugno 1922. Anche la giunta provinciale per le scuole medie, data l'assenza di scuole tecniche sul territorio, si era schierata all'unanimità a favore dell'iniziativa con delibera n. 10.752 del 29 ottobre 1922 ed aveva anche rivolto un appello ai parlamentari lucani per sostenere quella richiesta. I segnali dal ministero non erano stati positivi; infatti, il ministro Vito Reale del 30 novembre 1922 aveva comunicato l'impossibilità di tale operazione non essendo la scuola tecnica comunale neppure pareggiata.

³³ L'arciprete Raffaele Raelè era nato a Lagonegro il 22 aprile 1873 da Nicola e Anna Maria Girardi. Ebbe una sorella e tre fratelli, uno dei quali fu sacerdote dell'Ordine dei Salesiani. Studiò nella scuola-convitto di Lagonegro di don Giuseppe Maria Camele e poi presso il seminario di Conversano. Dopo gli studi di teologia, conseguì a Roma il dottorato in diritto canonico e subito dopo la laurea in lettere presso l'università di Napoli. Insegnò nei seminari di Muro Lucano e Teggiano, dove fu anche rettore. Nominato economo nella parrocchia di Lagonegro dal 1909, fu arciprete dal 1911 al 1935, occupandosi del restauro e della ricostruzione della chiesa della SS. Trinità. Molto attivo nell'assistenza alle famiglie dei soldati in guerra, fu direttore e insegnò negli ultimi anni presso la scuola “Settembrini” impegnandosi per la realizzazione della scuola tecnica inferiore municipale che poi diresse nel triennio 1920-1923. Ammalatosi nel 1931, si trasferì sulle sponde del lago

Poco tempo dopo, con decreto ministeriale del 1923, fu comunicata la definitiva soppressione della scuola "Settembrini" entro l'anno scolastico 1924/25. La notizia colse impreparato l'ambiente, anche perché nessuno aveva creduto davvero che Lagonegro avrebbe perso la propria funzione di centro di studi; non a caso, infatti, ancora nel novembre 1924, l'amministrazione aveva dichiarato la disponibilità ad applicare anche alla scuola "Settembrini" i cambiamenti introdotti dalla riforma Gentile³⁴. Ormai decisa la sua soppressione, per l'anno scolastico 1923/24 e per quelli successivi furono chiuse le iscrizioni e sopprese progressivamente le classi, a partire dalla prima, mentre le altre attività sarebbero andate avanti a esaurimento, cioè fino al completamento dei percorsi di studio già avviati.

Protagonista della chiusura fu monsignor Raele a cui fu conferito, nell'anno scolastico 1923/24, l'incarico di direzione della scuola insieme a quello di insegnante di latino e storia. Nell'anno seguente quegli incarichi furono confermati ed egli si trovò con un organico di docenti quasi interamente composto di supplenti³⁵. Anche l'ultimo anno fu vissuto con difficoltà: a monsignor Raele fu confermata la direzione della "Settembrini" che aveva ormai la sola classe terza composta da 17 alunne. Risultarono tutte promosse, insieme a due privatiste, nell'ultima sessione degli esami di abilitazione che cominciò con la prova di italiano il 2

Sirino per il clima meno umido lasciando la guida della parrocchia a don Alfonso Ladaga e successivamente a don Vito Antonio Mirabile. Nel 1934 rappresentò la diocesi di Policastro Bussentino al congresso eucaristico internazionale di Buenos Aires. Al termine decise di fermarsi lì presso i suoi familiari: sarebbe mancato, tormentato dai dolori, poco dopo la mezzanotte del 31 dicembre 1941. Guida, *Profili di personaggi lagonegresi* cit.

³⁴ In realtà, già il sindaco Giuseppe Pesce aveva chiesto, con delibera n. 207 del 14 maggio 1923 di mantenere la scuola complementare. Una successiva delibera del 10 aprile 1924 dava notizia che l'amministrazione comunale aveva promosso corsi di avviamento alla professione nella classe sesta per sarti, calzolari, meccanici, taglio-cucito-ricamo.

³⁵ Molti di essi erano locali o del territorio: nel 1924, oltre a mons. Raele che insegnò latino e storia, vi furono l'ing. Parisi Francesco per le materie matematiche e scientifiche; Maria Mango fu supplente di lingua e lettere italiane e storia; Emma Pistolese lo fu di filosofia e pedagogia e la prof.ssa Giuseppina Mignano di musica e canto corale, mentre la prof.ssa Alfonsa Carlini insegnò disegno. «Bollettino» del Regio Provveditorato agli Studi di Potenza, anno II, n. 1, Potenza, ottobre 1924.

luglio 1925. Dopo quell'ultima operazione lo stesso Raele sottoscrisse l'atto di cessazione delle attività dell'istituto.

Giungeva, così, all'epilogo una storia che non riguardava solo un istituto scolastico. Era quella l'ennesima occasione perduta, per quella città del Sud che, priva di grandi attività economiche e di opportunità di lavoro, con un'economia indebolita dalle vicende storiche precedenti, in un territorio già fragile³⁶, distante dalle grandi città e dai centri importanti, di scarsa tradizione imprenditoriale, aveva da sempre basato la sua economia sul terziario e sulla presenza di servizi. Un certo rammarico veniva anche dalla mancata creazione di un istituto o di una sezione di magistero per la formazione superiore che, in verità, non fu neppure messa in conto dai responsabili della politica locale, ma che avrebbe potuto essere occasione di ulteriore crescita per tutto il Lagonegrese.

Vano sarebbe stato anche il tentativo del 1927 di ottenere l'istituzione di un ginnasio governativo³⁷, con l'impegno assunto dall'amministrazione comunale di offrire i locali precedentemente occupati dalla scuola "Settembrini"³⁸.

L'intero comparto dell'istruzione locale avvertì una profonda crisi. Le sole scuole funzionanti rimasero le elementari, che nel 1925 contavano undici classi³⁹, 332 alunni sui 700 circa obbligati,

³⁶ Anche la circolazione di denaro e il credito conoscevano giorni bui, come testimoniato dalla sentenza del 23 ottobre 1929 nella quale il tribunale di Lagonegro avrebbe dichiarato il fallimento della Banca Popolare di Lauria.

³⁷ La richiesta di istituire una scuola ginnasiale o una eventuale scuola tecnica era già stata formulata dal sindaco Giuseppe Picardi con delibera del 10 maggio 1913, anche per le assicurazioni dei responsabili provinciali. La proposta era stata reiterata nel 1919, come si evince dalla richiesta al circondario, prot. n. 1965 del 19 agosto di quell'anno, per avere l'elenco dei possibili giovani frequentanti, anche assumendo l'impegno di assicurarne il funzionamento a carico dell'amministrazione nel primo anno. Sempre il 22 ottobre 1919 era stato richiesto dal sindaco Leo un sussidio governativo per istituzione e funzionamento di un ginnasio e in quella lettera egli aveva espresso il rammarico di non aver potuto fruire per quello creato da mons. Camele della legge per la Basilicata del 1904. Una relazione sulla fattibilità di un ginnasio era stata presentata in consiglio comunale il 10 maggio 1922; le aveva fatto seguito una lettera del 10 agosto 1923 del sindaco Tancredi ai responsabili del circondario con la richiesta di un contributo. Infine, ulteriore richiesta per un ginnasio governativo era stata formulata dall'amministrazione comunale con delibera n. 1344 del 30 giugno 1927.

³⁸ Delibera n. 1026 del 22 agosto 1923.

³⁹ Gli alunni frequentanti erano in tutto 332 sui 700 circa obbligati; era

sparse in vari edifici, non tutti adeguati sul piano didattico e igienico. Il punto di riferimento rimase comunque palazzo Corrado, anche perché ospitava gli uffici della direzione didattica con la direttrice Merlini e della circoscrizione scolastica con l'ispettore Zappacosta. Anche per l'asilo infantile non annesso alla scuola "Settembrini", la situazione non fu rosea: alloggiato in un locale reso disponibile dalla Congrega di Carità, aveva 100 alunni iscritti, dei quali solo una ventina pagavano il contributo mensile di due lire; sprovvisto di materiale didattico, rimase in attesa di utilizzare quello che avrebbe potuto ereditare dalla chiusura dell'asilo annesso alla scuola "Settembrini".

Proprio mentre la comunità lagonegrese viveva con rammarico la fine di quella bella storia, presso la sede dell'ispettorato circoscrizionale di Lagonegro era stata inaugurata il 24 maggio 1924, per iniziativa dell'ispettore Luigi Trigona, la Biblioteca circoscrizionale scolastica⁴⁰ intitolata a Francesco Torraca. Ben magra soddisfazione venne alla comunità lagonegrese dalla nomina di Eduardo Leo⁴¹ a ispettore onorario per le opere integrative della scuola⁴² e per il grande successo che riscosse una conferenza che don Rosario Magliano tenne nella sala della provincia a Potenza⁴³.

attivo un patronato scolastico che si occupava degli alunni bisognosi distribuendo libri e vestiario ed era fruibile una biblioteca con 200 (duecento) volumi. Buona fama ebbero i maestri Attilio Magliano, Spano, Flora, Roncaglione, Giuseppe Amalfi. Guida, *Lagonegro nella prima metà del XX Secolo. Cronaca di un cinquantennio* cit.

⁴⁰ «Bollettino» del Regio Provveditorato agli Studi di Potenza, anno II, n. 1, Potenza, ottobre 1924.

⁴¹ L'avvocato comm. Eduardo Leo, la cui famiglia proveniva da Chiaromonte, era nato da Umberto, giurista, e Carolina Costanza di Fardella, insieme a 5 sorelle e un fratello. Aveva studiato giurisprudenza e svolto attività forense. Sposato con Grazia Falabella ebbe due figlie, Nicoletta e Angela, e fu sindaco di Lagonegro dall'agosto 1914 al settembre 1920; commissario prefettizio nel periodo marzo-agosto 1926; podestà nei periodi gennaio-marzo 1928, giugno 1928, settembre 1928-dicembre 1929. Fu ispettore onorario per le opere integrative della scuola, regio decreto 26 giugno 1924.

⁴² Con il regio decreto 26 giugno 1924, oltre al Leo, erano stati nominati ispettori anche altri 13 valenti lucani. «Bollettino» del Regio Provveditorato agli Studi di Potenza, anno I, nn. 9-10, Potenza, agosto-settembre 1924, pp. 15-16.

⁴³ L'argomento della conferenza fu *La lotta per l'esistenza nella Natura e la guerra tra gli uomini*. «Bollettino» del Regio Provveditorato agli Studi di Potenza, anno I, n. 6, Potenza, maggio 1924, p. 33.

5. *Una fase di transizione*

Tra la chiusura della scuola “Settembrini” e la nascita del nuovo istituto magistrale sarebbero passati ben sette anni. La classe politica locale non si era rassegnata ad accettare la perdita di una importante realtà culturale che aveva lasciato il segno con la sua quarantennale presenza. Vari organismi istituzionali del territorio, a partire dall'amministrazione comunale, avevano continuato a far sentire le loro proteste verso le scelte governative e presto ebbero anche una formalizzazione con specifiche richieste⁴⁴.

Era stato, in ogni caso, definitivamente disperso quel patrimonio culturale fatto di prassi, esperienze, qualificazione di docenti, progettualità, maturato durante gli anni di attività della scuola. Molti docenti locali erano stati costretti a spostarsi verso altre scuole, anche perché il cambiamento impresso al settore della formazione magistrale aveva in pratica demolito, con la soppressione della scuola normale, l'impianto precedente. Certo, oltre a restare del tutto irrisolta per Lagonegro e per il Lagonegrese la questione degli studi secondari maschili, si apriva anche la questione dell'istruzione secondaria femminile, fino a quel momento garantita dalla “Settembrini”.

Infatti, la distanza che intercorreva tra Lagonegro e i centri che ospitavano le secondarie era grande e tale da costringere chi continuava gli studi a spostarsi e a risiedere sul posto, o in case private, o in convitti, fatto che comportava grossi sacrifici economici per le stesse famiglie. Quella vicenda impedì, di fatto, a molti giovani di studiare sino all'arrivo dell'istituto magistrale, perché quella opportunità fu appannaggio solo dei pochi fortunati appartenenti alle classi sociali più agiate.

I cambiamenti indotti dall'avvento del Fascismo modificarono anche l'assetto amministrativo della società italiana. Furono soppressi circondari e mandamenti di Potenza, Matera, Melfi e Lagonegro e relative sottoprefetture⁴⁵ e create le province di Po-

⁴⁴ Un ultimo e inutile tentativo di salvare la scuola “Settembrini” fu fatto dall'amministrazione comunale che, nel novembre del 1924, inviò una richiesta in tal senso al governo. Voti al Governo del Re pel ripristino della Regia Scuola Normale di Lagonegro, Delibera n. 23 del 17 novembre 1924.

⁴⁵ Nel processo di accentramento operato nel periodo del Fascismo, il decreto legge 21 ottobre 1926, n. 1890, stabilì la soppressione delle sottoprefetture di minore importanza; completò l'operazione il decreto legge 2 gen-

tenza e Matera, quest'ultima di nuova istituzione⁴⁶, con alcuni significativi cambiamenti, anche per una diversa assegnazione territoriale dei comuni di competenza.

Lagonegro si ritrovò, così, a perdere non solo la sua importanza di centro studi, ma anche quella di sede amministrativa, avviandosi verso una crisi i cui segnali sarebbero stati resi evidenti anche dall'andamento dell'attività comunale, perché, nel periodo 1926-1927, in concomitanza con il riordino del sistema, si sarebbero susseguiti oltre dieci commissari prefettizi.

Un fatto positivo che, in qualche modo, compensò la perdita della scuola fu l'istituzione delle circoscrizioni scolastiche e delle direzioni didattiche nell'ambito della riorganizzazione dell'apparato amministrativo dell'istruzione primaria, con Lagonegro che divenne sede di circoscrizione e di direzione. Nell'anno scolastico 1923/24 furono avviate le attività della IV Circoscrizione lucana e della direzione didattica governativa che aveva competenza sulle scuole elementari del capoluogo e di Rivello e Nemoli. A dirigere la Circoscrizione fu l'ispettore Luigi Trigona, il quale, già il 21 novembre 1923, aveva diffuso una circolare alle scuole per indicare le nuove funzioni che avrebbero svolto le direzioni didattiche. Tra i direttori nominati nel 1927 figurò in servizio presso la direzione didattica di Lauria un personaggio che sarebbe stato protagonista nel mondo della scuola lagonegrese per oltre un trentennio, il dott. Luigi Lofranco⁴⁷.

naio 1927, n. 1, che stabilì la soppressione di tutte le altre sottoprefetture del Regno. L'ultimo sottoprefetto di Lagonegro fu Erasmo Ferrauto, trasferitosi da Cefalù nel dicembre 1923.

⁴⁶ Regio decreto-legge 2 gennaio 1927, n. 1, Riordinamento delle circoscrizioni provinciali. I comuni che fecero parte della nuova provincia furono: Matera, Banzi e Genzano di Lucania (ex Circondario di Potenza); Palazzo S. Gervasio (ex Circondario di Melfi); Colobraro, Nova Siri, Rotondella, S. Giorgio Lucano, Tursi, Valsinni (ex Circondario di Lagonegro); Accettura, Aliano, Bernalda, Calciano, Craco, Cirigliano, Ferrandina, Garaguso, Groggione, Grassano, Grottole, Irsina, Miglionico, Montalbano Ionico, Montescaglioso, Oliveto Lucano, Pisticci, Pomarico, Salandra, San Mauro Forte, Stigliano, Tricarico.

⁴⁷ Luigi Lofranco era nato a Maschito (PZ), da Nicola e Anna Bochicchio il 5 gennaio 1895. Dopo aver insegnato nella sua cittadina natale, aveva superato nel 1927 il concorso da direttore didattico governativo. Si era trasferito a Lagonegro il 24 ottobre 1938 rimanendovi in servizio sino al 3 febbraio 1957. In quel periodo provò grandi dolori per la perdita di due gemellini e

Qualche segno di ripresa per Lagonegro fu dato da altro evento del 1929 dell'inaugurazione, dopo lunga attesa, della tratta Lagonegro-Laino Borgo delle Ferrovie Calabro Lucane (F.C.L.), la cui costruzione era stata decisa dopo il viaggio di Zanardelli in Basilicata⁴⁸. In quell'anno, il 12 settembre, fecero ritorno a Lagonegro anche le suore, le figlie di nostra Signora al monte Calvario, dopo lo spiacevole episodio che le aveva viste protagoniste involontarie nel 1916. Dopo una delicata mediazione del presidente della Congrega di Carità, ing. Vincenzo Guida⁴⁹, le suore rientravano anche in possesso del patrimonio e del palazzo che, secondo le volontà testamentarie di Olimpia Corrado del 1863⁵⁰, avrebbe

successivamente della prima moglie, Sig.ra Molinari: si sarebbe poi sposato in seconde nozze con la Sig.ra Assunta Alberti. Nominato ispettore scolastico incaricato a Melfi, dal 1959 confermato nel ruolo, svolse tale funzione con grande impegno sino al pensionamento per raggiunti limiti di età l'1 ottobre 1960, dopo 44 anni di vita dedicata alla scuola. L'ultimo anno di servizio lo svolse presso l'Ispettorato scolastico di Lagonegro: poco dopo si sarebbe spento. Collaborò con molte testate giornalistiche, tra le quali «Il Giornale d'Italia», «Il Mattino», il «Roma». Anche molte riviste pedagogiche si avvalsero della sua collaborazione, quali «Scuola Italiana Moderna», «La Tecnica scolastica», «La Scuola». Si impegnò per innovare, favorendo lo sviluppo delle attività audiovisive e la creazione del Centro di lettura per adulti. Fu cavaliere e commendatore al merito della Repubblica, con diplomi di benevolenza di I e di II classe, e della Società Dante Alighieri.

⁴⁸ Dopo che nel 1882 la Deputazione provinciale di Cosenza aveva richiesto al Governo la costruzione di un collegamento tra Lagonegro e Spezzano Albanese, era stato Zanardelli a promuovere la realizzazione della tratta ferroviaria con la legge speciale del 1904, decidendo, però, di utilizzare lo scartamento ridotto per ridurne i costi. Quella scelta avrebbe in seguito impedito il diretto collegamento con il resto del sistema ferroviario nazionale a scartamento normale. La costruzione fu affidata alla Società per le Strade Ferrate del Mediterraneo che, benché le ferrovie fossero state statalizzate nel 1905, aveva ottenuto la possibilità di avere una propria rete interregionale con la legge n. 580 del 21 luglio 1910 e con la convenzione, legge n. 135 del 26 gennaio 1911. La tratta Lagonegro-Laino Borgo fu inaugurata il 30 ottobre 1929. L. Costanzo, *Storia delle ferrovie in Calabria*, Cosenza 2005.

⁴⁹ L'ing. Vincenzo Guida, figlio dell'industriale lanario Pietro, era nato a Lagonegro il 15 dicembre 1896; il 28 gennaio 1934 aveva sposato Nicolina Pesce, nata nel 1909 e morta a 95 anni nel 2004. Vincenzo morì a Roma il 29 gennaio 1979.

⁵⁰ *Allegazione a favore della Congrega di Carità e del Comune di Lagonegro nella causa per la validità del testamento di Olimpia Corrado*, per gli Avvocati Antonio Arcieri e Carlo Pesce, Lagonegro 1885.

dovuto ospitare l'ambulatorio di pronto soccorso della Congrega per l'assistenza a bambini, vecchi e ammalati, che in seguito sarebbe stato retto dapprima dal dott. Raffaele Siervo e poi dal dott. Michele Cavaliere⁵¹.

Dal 1933 le suore avrebbero dato vita a varie iniziative, quali le lezioni di pianoforte e di canto, e, dopo la creazione dell'istituto magistrale, al convitto femminile "Mater Dei"⁵² destinato alle studentesse frequentanti. Aveva nel frattempo continuato a funzionare il giardino d'infanzia "Olimpia Corrado", creato nel 1885 e retto in precedenza e per lungo tempo dalla sig. Giovannina Mitidieri.

⁵¹ Michele Cavaliere nacque il 20 gennaio 1897 a Lagonegro da Biase e Rosa Maria Falabella. Presto orfano dei genitori, completò gli studi ginnasiali e liceali presso il collegio di Conversano (Bari). Iscrittosi nel 1916 alla facoltà di medicina e chirurgia presso l'università di Napoli, fu chiamato alle armi. Continuò comunque a studiare e nel 1921 conseguì la laurea col massimo dei voti e la lode. Fu allievo del prof. San Giuseppe Moscati. Nel 1922, completò presso l'università di Napoli il corso di perfezionamento in clinica pediatrica; nel 1930 fu nominato, con delibera della Congrega di Carità di Lagonegro, direttore (senza corrispettivo) del locale ambulatorio di pronto soccorso. Tale deliberazione fu approvata l'8 aprile dello stesso anno dal Prefetto; da allora il pronto soccorso, mai entrato in funzione ufficialmente, fu sempre aperto per i cittadini delle classi più povere. Furono acquistati ferri chirurgici, materiale di medicazione e un registro d'accoglienza. Con la collaborazione delle Suore di Cristo Re il pronto soccorso prese a funzionare nel miglior modo possibile. Insignito nel 1941 della Croce al merito di guerra col grado di sergente, fu congedato col grado di tenente. Già Cavaliere di Vittorio Veneto con medaglia d'oro, nel 1956 fu nominato dal Ministero dei Trasporti medico delle Ferrovie dello Stato. Eletto al Consiglio comunale, ebbe una breve esperienza politica. Fu medico presso l'Istituto carcerario di Lagonegro. L'Ordine dei medici gli conferì al compimento dei 50 anni di vita professionale la medaglia d'oro per l'attività svolta. Morì, distrutto dalla malattia ma ancor di più dal dolore per la prematura perdita del figlio Biase, il 12 settembre 1973.

⁵² Oltre al "Mater Dei", la grande tradizione lagonegrese dei convitti si sarebbe perpetuata con la creazione nel 1934 del convitto maschile "Dante Alighieri" in Piazza Trento diretto da Vittorino d'Alessandro, poi, dal 1938, Istituto Collegio "Vittorino d'Alessandro" sulla collina dell'Elce, diretto dal dott. Celestino d'Alessandro; del convitto maschile "Alessandro Manzoni" in via Napoli dal 1934, diretto dal sac. prof. don Leonardo Falabella e poi dal sig. Domenico Falivene. Dal 1936 nel rione Canterano venne aperto il convitto maschile "S. Nicola di Bari", fondato e diretto dal prof. sac. don Nicola Mitidieri, poi dal sig. Francesco Mitidieri e infine dal prof. Salvatore Testa che nel 1958 avrebbe fatto edificare la nuova sede in via Moliterno. Un educando di più ridotte dimensioni fu creato anche dalla famiglia Consoli.

6. Il nuovo edificio scolastico di Lagonegro

Sullo sfondo di quelle vicende rimaneva ancora irrisolta la questione dell'edificio scolastico destinato a ospitare le scuole lagonegresi. Le polemiche erano, in realtà, riprese già all'indomani della fine della Grande guerra e molte segnalazioni erano apparse sui giornali locali: nel 1920, in una delle rubriche satiriche de «La Face» era apparso un articolo con un interrogativo sibillino, «Perché la terza normale ha cambiato sede?»⁵³. Sempre in quell'anno, lo stesso giornale aveva sottolineato l'attualità del problema, annunciandone la ormai prossima soluzione per l'intervento del sindaco Leo con l'approvazione di un progetto dell'architetto Giuseppe Quaroni di Roma e come sede di costruzione quella già indicata dalla commissione nel 1914.

A quel punto, pur riprendendo vigore le solite discussioni, il progetto, malgrado il parere contrario dell'ufficio del genio civile di Potenza, era diventato esecutivo per l'intervento del ministero che aveva fatto ridurre il numero delle aule e la volumetria dell'edificio: a comunicare quella decisione al sindaco Leo era stato un telegramma dell'onorevole Grippo.

Malgrado le polemiche, la scelta della zona a sud della chiesa della SS. Trinità, a occidente del palazzo De Siervo, dove un tempo erano posti la villa comunale e l'Olmo grande, divenne definitiva. Il contratto per la costruzione dell'edificio⁵⁴, alla cui gara erano state invitate 13 ditte ma che aveva visto la partecipazione della sola Ditta D'Alleva, fu sottoscritto il 7 novembre 1921⁵⁵: firmarono per l'amministrazione il sindaco Giuseppe Pesce e il segretario capo comm. Giovanni Ferrara, mentre per l'impresa firmò lo stesso sig. Ernesto D'Alleva, nativo di Acerenza ma

⁵³ «La Face», Corriere Democratico, Lagonegro 31 maggio 1920.

⁵⁴ Per la realizzazione dell'edificio l'amministrazione comunale aveva contratto due mutui con la Cassa DD.PP., il primo di lire 144.500 per le aule della scuola elementare e il secondo di lire 200.700 per quelle della scuola "Settembrini" e dell'asilo, concessi con decreto del 24 ottobre 1919.

⁵⁵ Occorre ricordare che il consiglio comunale con la deliberazione n. 266 del 13 agosto 1921, vistata dal prefetto di Potenza il 13 ottobre successivo, aveva approvato la variazione dei costi dell'appalto come da progetto dell'ing. Eduardo Messoro, confermata dal Genio civile l'8 ottobre 1921 e vistata il 10 novembre successivo dal sottosegretario Zinni. I costi dell'opera furono di lire 144.500, con il ribasso offerto dalla ditta dell'1% dei costi.

domiciliato a Lagonegro; direttore dei lavori fu nominato l'ing. Francesco Perazzi, sorvegliante il geometra Nicola Roncaglione⁵⁶.

Mentre la realizzazione di altre opere avviate in quella fase come il monumento ai caduti era avvenuta abbastanza velocemente⁵⁷, per l'edificio scolastico sarebbe passato ancora molto tempo per la conclusione dei lavori. In realtà, malgrado gli spazi liberati dalla scuola "Settembrini", la situazione dell'edilizia scolastica lagonegrese non era migliorata, tanto che la stessa direttrice didattica Merlini aveva richiesto per le elementari ulteriori interventi all'amministrazione comunale⁵⁸; ancor più, qualche anno dopo, quegli edifici sarebbero stati oggetto di una ispezione sanitaria che avrebbe accertato la precarietà delle loro condizioni⁵⁹.

⁵⁶ «La prima pietra, con dentro un tubo di piombo contenente un foglio con più di cento firme e alcune monete, venne con pubblica e solenne manifestazione posata il 23 aprile 1922 alla presenza del Provveditore agli Studi di Potenza, delle autorità locali, dei convitti femminili "Settembrini" e "Siervo" e di quello maschile "Marsicano" e della popolazione festante; dopo la benedizione, impartita dall'arciprete Raffaele Ruele, parlarono il prof. sacerdote Nicola Mitidieri, direttore didattico, e l'avv. Giuseppe Pesce, Sindaco di Lagonegro». Guida, *Lagonegro nella prima metà del XX Secolo. Cronaca di un cinquantennio* cit.

⁵⁷ Dopo la realizzazione di una lapide di marmo sulla facciata dell'ex palazzo del Tribunale il 4 novembre 1922 con i nomi dei caduti della Grande guerra, il desiderio di onorarli con la costruzione di un monumento a proprie spese era stato formulato da un rappresentante della famiglia Cavalier Zito. Erano così nati il primo maggio 1927 due comitati pro-monumento e pro-lapide che, insieme, avevano promosso la raccolta di fondi per tale realizzazione. Il concorso per l'affidamento dei lavori era stato bandito nel 1926 e vinto dallo scultore Giuseppe Ciocchetti di Roma, già autore di analoghi monumenti in Basilicata, a Balvano, Miglionico, Stigliano. Terminati i lavori nel 1929 con un costo complessivo di lire 45.000, il monumento avrebbe dovuto essere inaugurato nella primavera del 1930, ma rimase per circa due anni coperto da un telone: fu inaugurato solo il 15 novembre 1931. G. Ciocchetti, *L'arte funeraria, Roma, Pietrasanta, Milano*, Roma 1920.

⁵⁸ Richiesta dell'autorità scolastica locale, prot. n. 457 del 3 ottobre 1925.

⁵⁹ I risultati dell'ispezione del dicembre 1930 furono diffusi con una Relazione del 9 gennaio 1931, nella qual si leggeva che "tali locali rappresentano, in massima, l'antitesi delle più elementari norme igieniche. Quasi tutti sono scarsamente illuminati e di cubatura insufficiente al numero degli scolari: due fattori negativi di capitale importanza. Alcuni locali sono a pianterreno; altri sono privi financo della latrina: e propriamente i tre locali di via S. Antuono... ed il locale a pianterreno del Palazzo Corrado, già dichiarato, dall'ufficio sanitario titolare, inadatto all'ufficio di aula scolastica". Risultava che nella classe prima della scuola di S. Antuono le alunne frequentanti era-

Il 18 novembre 1929 il podestà Edoardo Leo avrebbe affidato la direzione dei lavori del secondo lotto, aggiudicato alla stessa Ditta D'Alleva⁶⁰, all'ing. Giuseppe Ferrari; l'approvazione di regolare esecuzione dei lavori sarebbe stata firmata dopo molte perizie suppletive di aumento dei prezzi il 7 maggio 1932, mentre il collaudo sarebbe avvenuto nel novembre successivo, a cura dell'ing. Oreste Quercia.

Il progetto per la costruzione del terzo lotto fu approvato il 9 agosto 1932; di fronte alla crescita della popolazione scolastica e alla creazione del nuovo istituto magistrale, il podestà Francesco Gabola aveva deciso l'ampliamento dell'edificio⁶¹ che avrebbe successivamente accolto, nei locali del piano terra, il corso di avviamento professionale⁶². Nel frattempo, il 18 maggio

no 60 su 66 iscritte, accolte in soli 18 banchi biposto. La Relazione sottolineava l'urgenza di un intervento e proponeva lo sdoppiamento di classi per far frequentare metà degli alunni la mattina, metà il pomeriggio.

⁶⁰ I lavori partirono in seguito alla delibera n. 18 dell'11 giugno 1930 del commissario prefettizio avv. Marco Del Vecchio.

⁶¹ Delibera n. 83 del 20 settembre 1933. In quell'anno il podestà Gabola fece realizzare i lavori per il riscaldamento a termosifoni dell'edificio alla ditta dell'ing. Egidio Masella di Milano

⁶² Istituita nel 1928 dal ministro Belluzzo, la scuola secondaria di avviamento professionale sostituì i corsi postelementari e della scuola complementare per l'obbligo e per offrire una preparazione professionale a chi non proseguiva gli studi. L'obbligo era stato elevato dal decreto n. 2185, 1 ottobre 1923, a 14 anni di età anche per ciechi e sordomuti. A Lagonegro nell'anno scolastico 1927/28 il corso integrativo della scuola elementare con le classi 6° e 7° fu trasformato in corso secondario di avviamento al lavoro con indirizzo agrario, di durata annuale e fu diretto sino al 1935 dal maestro Giuseppe Amalfi, docente di cultura generale; gli stipendi degli altri docenti incaricati furono pagati dal comune. Le esercitazioni pratiche di agraria furono svolte utilizzando le attrezzature ministeriali del campo sperimentale della cattedra di agricoltura e un altro spazio preso in fitto dall'amministrazione comunale. Dal primo ottobre 1935 fu nominato dal ministero un insegnante di ruolo per le materie tecniche e dirigente il prof. Luigi Di Fusco; nello stesso anno fu istituito anche il corso aggiunto femminile, passato poi da annuale a biennale per l'aumento del numero degli alunni. Nel 1937 la sede e la direzione furono trasferite in due aule del nuovo edificio scolastico, mentre il laboratorio di economia domestica e i materiali didattici furono ospitati nei locali a piano terra. In località Strette, nelle proprietà della sig. Teresa Fiego Consoli fu creato un campo didattico con allevamenti di ridotte dimensioni di apicoltura, pollicoltura, conigliicoltura, lavorazione di materiali prodotti dal baco da seta. Anche lì fu attivato un laboratorio per la pratica dell'economia domestica.

1931, aveva preso a funzionare nella torretta del nuovo edificio un orologio fornito dalla ditta Canonico, simbolo distintivo della tradizione artigianale cittadina.

7. Il periodo podestarile di Francesco Gabola

Alla fine degli anni Venti e per tutto il decennio successivo Lagonegro ebbe il suo rilancio sia come centro studi, sia come punto di riferimento per l'amministrazione e l'economia del territorio. Tra i protagonisti di quella fase vi fu Francesco Gabola, che ricoprì la carica dapprima di commissario prefettizio dal novembre al dicembre 1930, e poi di podestà per oltre 6 anni in vari periodi, dal 1931 al 1938⁶³.

⁶³ Francesco Gabola era nato a Nocera Inferiore nel 1894 da Isaia e da Filomena Angrisani. Insieme ai suoi tre fratelli, Luigi, Salvatore, Aristide, visse in una famiglia di industriali borghesi; il nonno era stato, agli inizi del '900, tra i protagonisti del triangolo della pasta, Torre Annunziata, Gragnano, Nocera Inferiore. Studiò all'accademia navale di Livorno, laureandosi in ingegneria presso l'università di Torino. Giunse a Lagonegro nel 1926 e vi rimase sino al 1941. Sposò Jole Marino, la cui famiglia aveva una farmacia a Lagonegro. Ebbero tre figli, la prima nata nel 1926, Nives per la devozione che Francesco aveva per la Madonna delle Nevi protettrice di Lagonegro, Peppino nel 1928, Lilia nel 1931, tutti nati a Lagonegro. Prese parte come tenente a tre guerre: nella Grande guerra fu imbarcato su una torpediniera; durante la guerra d'Africa del 1935 effettuò servizio di terra a Favignana; nella seconda guerra fu in servizio dal 1940 al 1942 a Crotone. Ebbe molti incarichi politici, dapprima come commissario prefettizio dal novembre al dicembre 1930 e poi come podestà per oltre sei anni in vari periodi, da gennaio 1931 ad agosto 1935, per poi ritornare a rivestire più volte quella carica, da marzo ad agosto 1936, da ottobre a dicembre 1937, da dicembre 1937 a settembre 1938, a ottobre 1938. I lavori realizzati furono molti: curò il completamento della ferrovia calabro-lucana nel tratto Lagonegro-Rivello, del nuovo edificio scolastico con la costruzione dell'ala posteriore, impegnandosi per portare a Lagonegro l'istituto magistrale, poi intitolato alla principessa Maria di Piemonte, con la figlia Nives che avrebbe insegnato nell'annesso convitto femminile. Gabola diede impulso nel 1931 anche all'edilizia abitativa con la costruzione di nuovi edifici nella centralissima via Roma compreso il palazzo della SIRTU. Ospitò in casa sua, nella piazzetta S. Pietro, nel maggio 1936 il principe Umberto di Savoia, a Lagonegro per le esercitazioni militari del X Corpo d'Armata dell'Esercito Italiano. Rese protagonista di eventi sportivi la Città, che fu sede di tappa nel maggio 1934 del primo Giro

Figura molto significativa nella vita amministrativa lagonegrese, egli aveva sposato la giovane Jole appartenente alla locale famiglia dei Marino, farmacisti, decidendo poi di fermarsi a lungo a Lagonegro ed inserendosi con determinazione nelle iniziative in atto, curando la realizzazione di varie opere, alcune delle quali già avviate in precedenza. Il suo legame con la città lucana fu rafforzato dalla nascita di tutti i suoi figli tra il 1926 e il 1931.

La sua prima iniziativa fu il completamento dei lavori del nuovo edificio scolastico e, successivamente, la costruzione del corpo posteriore dello stabile. La seconda riguardò la nascita dell'istituto magistrale che ripropose Lagonegro come importante centro di formazione dei maestri.

In quella fase iniziale egli seguì in prima persona l'evoluzione del nuovo istituto, entrando anche nel consiglio di amministrazione, poi ente morale⁶⁴, e curando il trasferimento dei materiali didattici e dei titoli dell'eredità della scuola "Settembrini" dal comitato comunale dell'opera nazionale balilla al nuovo istituto. Il consiglio di amministrazione per la gestione dell'eredità della "Settembrini" fu eletto nella seduta del 2 febbraio 1933; in quella occasione fu discussa anche la bozza dello statuto da inviare, poi, per la definitiva approvazione al ministero dell'educazione nazionale. Nel consiglio entrarono, tra gli altri, oltre al preside Gallinaro, che ne fu presidente, anche lo stesso Gabola, il prof. Giuseppe Amalfi come presidente del comitato comunale O.N.B., il rappresentante dei genitori dott. Giovanni Dragonetti⁶⁵: la prima decisione assunta fu l'acquisto dell'Enciclopedia Treccani. Il 6 aprile 1933 il consiglio dei professori fu chiamato a esprimere il proprio parere sull'intitolazione della scuola, per la quale il podestà Gabola aveva proposto la principessa Maria di Piemonte: il parere

automobilistico d'Italia - Coppa d'oro del Littorio e di arrivo di una tappa ciclistica del Giro dei Tre Mari. Morì nel 1962 a Nocera Inferiore.

⁶⁴ Il consiglio di amministrazione fu elevato a ente morale con il regio decreto 11 maggio 1933, n. 660.

⁶⁵ Giovanni Battista Dragonetti era nato a Lagonegro il 7 luglio 1888 da Pasquale, originario di Chiaromonte e Rosa Maria Gerardi, figlia di notabili lagonegresi. Studiò medicina e chirurgia all'università di Napoli. Svolsse la sua professione di medico condotto con gli altri incarichi di medico delle ferrovie e delle carceri per lunghissimo tempo. Ebbe due figlie, Mariarosa e Rosamaria. Seguì come un padre tutti i suoi nipoti dopo la perdita del genero Giovanni Lombardi, mancato a meno di quarant'anni. Morì a Lagonegro a fine settembre 1987.

positivo fu adottato all'unanimità, così l'iter di intitolazione poté effettuare il suo percorso giuridico⁶⁶.

Gabola prese parte l'8 marzo 1936 alla benedizione nella chiesa Madre delle fedi di ferro consegnate a chi aveva donato quelle di oro allo stato, poi fuse davanti al monumento ai caduti⁶⁷. Egli ebbe l'incarico di docente dell'istituto magistrale, come riporta l'Annuario del 1939 del ministero dell'educazione nazionale⁶⁸, per cultura militare. In quell'anno furono avviati i primi studi per la costruzione di una rotabile di penetrazione forestale per Moliterno poi realizzata nel secondo dopoguerra.

Il suo operato fu caratterizzato da un significativo impegno per la città che egli pretese anche da parte delle figure istituzionali, come avvenne nel 1934 e 1935, quando segnalò la direttrice didattica della scuola elementare alle autorità scolastiche perché la considerava poco impegnata nel suo lavoro⁶⁹. Gabola propose anche di modificare il nome di Lagonegro in Sirinia, con una delibera podestarile del 9 novembre 1937; essa fu inviata al prefetto, ma non fu accolta e non ebbe poi alcun seguito.

8. La nascita dell'istituto magistrale "Principessa di Piemonte" di Lagonegro

Con la soppressione della scuola "Settembrini" la biblioteca, le attrezzature didattiche, i beni e i fondi in titoli di stato della

⁶⁶ A proporre l'intitolazione furono il consiglio dei professori e il podestà Francesco Gabola, delibera podestarile del 20 febbraio 1933, n. 21, mentre la successiva intitolazione governativa avvenne con regio decreto 12 febbraio 1934.

⁶⁷ La cerimonia di fusione delle fedi d'oro si era svolta il 18 dicembre 1935: ad accendere il fuoco era stata in quella occasione la signora Anna Maria Cernicchiaro in Falabella, madre del tenente Luigi di Benedetto. Luigi era nato a Lagonegro il 16 agosto 1896; tenente del 117° reggimento fanteria, era morto nell'ospedaletto da campo n. 170, 3ª compagnia di sanità, sede distaccata ospedale di Brescia, il 21 ottobre 1918. Il 117° e il 118° costituivano la brigata Padova che operò sino all'aprile 1918 sul Piave e poi sull'Altipiano di Asiago.

⁶⁸ Annuario del Ministero dell'Educazione Nazionale, Roma, 1939, Anno XVII.

⁶⁹ «Anche a Lagonegro vi era un'altra direttrice didattica che, nel 1934 e 1935, viene fatta oggetto di una lamentela del locale podestà alle autorità scolastiche nella quale la si accusava di disinteressarsi nella maniera più completa della scuola». M. Strazza, *Le donne nella storia della Basilicata* cit., p. 66.

cassa scolastica, pari a 21.000 lire complessive, dopo essere stati ereditati dal patronato scolastico in base al disposto ministeriale del primo marzo 1926 e successivamente versati al comitato comunale dell'opera nazionale balilla⁷⁰, per disposizione del ministero dell'educazione nazionale divennero patrimonio del nuovo istituto magistrale.

Nel frattempo, a distanza di quattro anni dalla chiusura della "Settembrini", nel 1929, il podestà Eduardo Leo era ritornato alla carica per ottenere a Lagonegro l'istituzione di una scuola, ovviamente un istituto magistrale misto⁷¹. Quella proposta era stata ripresa nel 1931 dal podestà Francesco Gabola: erano quelli gli anni in cui molti centri avevano formulato analoghe richieste, come era avvenuto per i comuni di Corleto Perticara nel 1929 e di Muro Lucano nel 1931, mentre lo stesso istituto magistrale femminile "De Pino-Matrone Iannini" di Maratea era stato legalmente riconosciuto e parificato nel 1932. Proprio in quell'anno, le richieste dei lagonegresi ottennero una positiva risposta con il decreto di istituzione della nuova scuola, il regio istituto magistrale, firmato il 2 settembre, poco prima dell'inizio delle lezioni⁷².

Malgrado le difficoltà nel reperire i docenti in tempi strettissimi, il nuovo istituto cominciò a funzionare nel novembre 1932, dopo che il 16 di quel mese si erano conclusi gli esami di ammissione al corso inferiore quadriennale e il 25 quelli di ammissione e idoneità al corso superiore triennale.

Nel primo anno scolastico, il 1932/33, furono organizzate 7 classi miste, composte da 95 studenti, con 67 maschi e 28 donne. Le classi furono così composte: per il corso inferiore, la prima con 35 studenti, la seconda con 20, la terza con 7, la quarta con 5; per il corso superiore con annesso il giardino d'infanzia, la prima con 20, la seconda con 3, la terza con 6. Fu previsto anche il tirocinio didattico per gli allievi maestri, condotto dai docenti di pedagogia e da un insegnante elementare opportunamente designato⁷³.

⁷⁰ Regio decreto n. 394, 17 marzo 1930.

⁷¹ Le delibere furono quelle del 29 luglio 1929 di Edoardo Leo e del 25 agosto e dicembre 1931 di Francesco Gabola.

⁷² Regio decreto 2 settembre 1932. Con l'istituto di Lagonegro, ne furono creati altri a Castiglion Fiorentino, Milano, Modica, Pistoia, Varese.

⁷³ Già nel 1935 gli iscritti sarebbero stati 226, con 163 studenti e 36 stu-

Il primo consiglio dei professori, condotto dal preside prof. Michele Gallinaro, si tenne proprio in quel 25 novembre, con all'ordine del giorno le decisioni su programmi e attività didattiche da realizzare nel corso dell'anno⁷⁴.

Tra i docenti di quel consiglio vi era il prof. Sante Calza⁷⁵,

dentesse; in quell'anno l'organico degli insegnanti, la quasi totalità supplenti, fu così composto: Vincenzo Costa preside, Ada Zappalà, Filomena Brocchieri e Margherita Sgroi docenti di lettere, Anastasia Iolanda Ferrara, Maria Mango, Giuseppina Mignano docenti di lingua francese, Giuseppe Frangemore docente di filosofia e pedagogia, Matteo Arena docente di matematica e fisica, Salvatore Ferrari docente di scienze, Aurelia Baldi di disegno, Sante Calza di musica e canto corale, Nicola Fittipaldi di strumento, Iginia Amalfi maestra giardiniera, don Umberto Martino, docente di religione. Annuario del Ministero dell'Educazione Nazionale, Istituto Poligrafico dello Stato, Libreria, Roma, 1935, Anno XIII. Nel 1939 il numero degli alunni era raddoppiato, con 292 maschi e 161 donne, in totale 453. In quell'anno fu preside Rosario Magliano e vi insegnarono: Ada Zappalà, Maria Ferrara Siccardi, Egle Sciancalepore Lo Parco, Salvatore Cassibba, Anastasia Iolanda Fanelli Ferrara, Maria Consoli Mango, lettere; Iginio Tenca, lingua e letteratura latina; Giuseppina Gallotti Mignano lingua francese; Bonaventura Picardi, don Umberto Martino, filosofia e pedagogia, il secondo anche religione; Venerina Fallica, Gaetano Zaccara, matematica; Laura Guarino scienze naturali; Otello Tasca disegno; Sante Calza musica e canto; Nicola Fittipaldi strumento musicale; Iginia Amalfi maestra giardiniera; Francesco Gabola, Bernardo Carusi cultura militare; Giuseppe Siervo, Anatolia Calabria educazione fisica. Annuario del Ministero dell'Educazione Nazionale, XVII, Roma, 1939.

⁷⁴ Facevano parte di quel consiglio dei professori, oltre al preside Gallinaro, «i proff. Sac. Umberto Martino, Innocenza Giangrasso, Franca Maida, Iolanda Fanelli Ferrara, Olga Zappalà, Anna Aquaro, Giuseppina Gallotti Mignano, Rosa Pandiscia, Salvatore Ferrari, Michele Caputo, Sante Calza, Nicola Fittipaldi». L. Vita, *Istituto Magistrale Statale di Lagonegro. A. Sc. 1932-1933: primo anno di vita*, «Il Marsicano», V, n. 12, Lagonegro, dicembre 1996, p. 7.

⁷⁵ Sante Calza era nato a Ravenna nel 1877; cieco dalla nascita come il fratello Primo più grande di lui di 3 anni, avevano studiato presso l'Istituto serafico per ciechi e sordomuti di Assisi per l'interessamento dell'arcivescovo di Ravenna, mons. Guido Maria Conforti, proclamato santo da papa Benedetto XVI il 23 ottobre 2011 e fondatore dell'istituto per le missioni estere. Nello stesso istituto seguì gli studi religiosi l'altro fratello, padre Luigi, poi inviato in Cina, nel territorio di Zheng Zhou, nell'Honan, a inizio '900. Quest'ultimo nel 1911, a soli 37 anni ebbe la nomina di primo padre saveriano, vicario apostolico dell'Honan occidentale, succedendo, dopo la consacrazione nella cattedrale di Parma il 21 aprile 1912, ai vescovi Gregorio Grassi e Francesco Fogolla, morti durante la rivolta dei Boxer. Dopo la licenza media superiore, Sante e Primo frequentarono il conservatorio di

ordinario della cattedra di musica e canto corale, cieco dalla nascita, che, nel 1948, ben in anticipo rispetto alla scuola dell'inclusione di oggi, aveva preso l'iniziativa di far stampare e spedire, a proprie spese, a tutti i rappresentanti parlamentari dell'epoca un volantino nel quale richiamava la necessità di garantire i diritti dei cittadini che egli definiva i mutilati della natura, i disabili, all'epoca privi di particolari tutele⁷⁶. Maestro di organo, avrebbe dedicato la sua vita all'insegnamento. Musicista e compositore, il suo estro lo portò ad inventare uno strumento musicale, il melografo, molto adatto alle scuole corali⁷⁷.

Pesaro diplomandosi in pianoforte, organo e canto corale. Dopo qualche anno Sante, religiosissimo, andò a insegnare presso l'istituto "Santa Croce" dei frati bigi di Sapri, dove conobbe e sposò Esther, maestra elementare: ebbero quattro figli. Con la nascita dell'istituto magistrale di Lagonegro nel 1932, Sante, vincitore di concorso, fu nominato docente di musica e canto corale. Si dedicò all'insegnamento e fu anche compositore di cori, romanze, mottetti, messe, sonate per pianoforte e organo; fu anche inventore e bravissimo esecutore di musiche sacre e leggere ed è per quello ricordato nel libro di V. Fucci *122 Giorni a Lagonegro. Diario di un confinato ebreo* cit.

⁷⁶ Il testo del volantino era il seguente: «On.li Deputati e Senatori, c'è chi pensa per i lavoratori; c'è chi pensa per i disoccupati; c'è chi pensa per i pensionati e per i mutilati di guerra; nessuno ha pensato ancora ai mutilati della natura, a coloro che, pur volendo, non possono lavorare. Facciamo che dai tesori dello Stato esca un pane sicuro e continuativo anche per loro: per i ciechi, per i sordomuti, per i dementi, per gli storpi, per i paralitici. Facciamo raddoppiare o triplicare a tal uopo il prezzo del sale, esponendo nei pubblici spacci il seguente avviso: cittadini, è stato maggiorato il prezzo del sale per dare un pane sicuro e continuativo ai grandi mutilati della natura: ciechi, sordomuti, dementi, storpi e paralitici. Benedite questo provvedimento». Il volantino poi così concludeva: «Ricordando la generosità con cui ognuno di loro, onorevoli Deputati e Senatori, si presentò sulle pubbliche piazze nei pubblici comizi, si può sperare che in Italia anche questa piaga sia presto sanata». A. Calza, *Tra Santi e Mandarini ci sta pure uno Zebù*, Matera, dicembre 2019, p. 40.

⁷⁷ Si trattava di una tastiera enarmonica, del compositore e musicista Gioseffo Zarlino (Chioggia, 31 gennaio 1517-Venezia, 4 febbraio 1590): le note, anziché suonate, apparivano scritte su cartellone sorretto da un cavalletto pieghevole. Lo strumento consentiva l'esecuzione di composizioni corali in chiave di sol fino a tre voci che il coro poteva leggere a prima vista ed era utile per imparare il nome e il suono delle note in forma diversa dal vecchio meloplasta. Pesava circa 10 Kg e montato aveva le dimensioni di m. 2 in altezza e m. 1 in larghezza. Ne diede notizia anche «Il Mattino» del 9 aprile 1935, *Il Melografo del maestro Calza*.

Altro professore che avrebbe svolto a lungo attività didattica per la musica e il suono fu Nicola Fittipaldi⁷⁸: del validissimo musicista erano molto apprezzate soprattutto le esecuzioni di musica classica. Avrebbe a lungo seguito anche moltissimi giovani, privatamente, per insegnare loro a suonare uno strumento musicale, dal violino al pianoforte. Grande figura di educatore fu, infine, anche don Umberto Martino⁷⁹, insegnante di religione per lungo tempo.

L'inaugurazione dell'istituto avvenne il 19 novembre 1933 con la partecipazione del prefetto, del provveditore agli studi, di vari politici; in quella occasione l'associazione nazionale combattenti di Lagonegro donò la sua bandiera all'istituto.

Cominciava così un'altra importante storia che già in quell'anno scolastico, il 1933/34, avrebbe visto la popolazione scolastica salire a 183 studenti, così distribuiti nelle 7 classi: nel corso inferiore, la prima con 32 studenti, la seconda con 46, la terza con 19, la quarta con 5; nel corso superiore, la prima con 40, la seconda con 13, la terza con 14 alunni.

In quell'anno tra i docenti fu presente il prof. Michele Federico Sciacca⁸⁰, il quale svolse anche il compito di bibliotecario dell'isti-

⁷⁸ Nicola Fittipaldi era nato a Lauria il 20 maggio 1900. Conseguito il diploma di violino e pianoforte presso il conservatorio di Napoli, avrebbe insegnato ininterrottamente dal 1932 al 1965 presso l'istituto magistrale di Lagonegro. Aveva sposato Rosalba Tollis (9 dicembre 1932 - 16 ottobre 2009) di Castelluccio Superiore nell'aprile 1956 da cui ebbe tre figli, Luigi, Stella e Angela. Appassionato di lettura, girò moltissimo sul territorio per insegnare privatamente l'uso degli strumenti musicali a tanti studenti. Amava spostarsi a piedi, spesso calzando sandali francescani perché, diceva, erano più comodi. Morì tragicamente il 28 agosto 1969 a seguito di una banale caduta nella zona della stazione ferroviaria di Lauria.

⁷⁹ L'arciprete don Umberto Martino era nato a Rivello il 3 novembre 1903, da Ludovico e Carolina Travascio. Dopo i primi studi nel suo Paese, fu alunno del seminario campano San Luigi di Posillipo a Napoli. Ordinato sacerdote nel 1928, venne nominato parroco di Nemoli il primo luglio del 1931. Docente di religione, fu nell'istituto magistrale di Lagonegro dal 1932 e poi vice-preside nella scuola media "Giovanni XXIII" di Nemoli. Resse in quel centro l'arcipretura curata di S. Maria delle Grazie per quasi mezzo secolo, sino alla sua scomparsa, avvenuta nel 1978. Fu benemerito per la costruzione della casa canonica, del rifacimento del campanile e della facciata della chiesa madre e di tante altre opere, piccole e grandi a Nemoli e fu anche presidente dell'ECA (Ente Comunale di Assistenza) di quel Comune.

⁸⁰ Michele Federico Sciacca era nato a Giarre il 12 luglio 1908 dai nobili Carlo e Vincenza Battiato. Figlio unico, si iscrisse nel 1926 alla facoltà

tuto. Profondamente laico, avversario di Gentile, egli fu antitradizionalista e antirivoluzionario; denunciò la progressiva degenerazione della cultura occidentale in occidentalismo o nel sistema di stupidità, riproponendo la filosofia dell'integralità, in grado di superare qualsiasi contrapposizione tra umanesimo-immanentismo, razionalismo-irrazionalismo, ottimismo-pessimismo.

Nel corso degli anni successivi Lagonegro avrebbe riconquistato la sua identità di importante centro di formazione con l'istituzione di altri corsi di scuole secondarie e con la nascita di varie altre iniziative. Tra gli avvenimenti che ebbero luogo nell'istituto va ricordato che, nel maggio 1936, furono ospitati, negli uffici di segreteria e di presidenza e in altre aule, il comando e gli uffici dello stato maggiore del X corpo d'armata dell'esercito italiano per le esercitazioni nel territorio lucano. Al comando dei reparti era il principe Umberto di Savoia che, l'ultimo giorno di permanenza a Lagonegro, al termine delle esercitazioni, incontrò le scolaresche dell'istituto. In ricordo dell'avvenimento fu predisposta a cura del prof. Magliano una pergamena⁸¹. Successivamente, l'istituto avrebbe ospitato le sedi di tappa italiane e poi tedesche, alleate dal settembre 1943.

Verso la fine del suo primo decennio di attività tra i professori vi furono anche Bonaventura Picardi⁸², docente di filosofia e dopo

di filosofia dell'università catanese, ma ben presto si trasferì a Napoli, dove conseguì nel 1930 la laurea in filosofia. In quello stesso anno si dedicò all'insegnamento e fu supplente di storia e filosofia nei licei di Tolmino, Pisino e L'Aquila, poi professore di ruolo all'istituto magistrale di Lagonegro, al liceo classico di L'Aquila, al liceo scientifico "V. Cuoco" di Napoli. Fu docente di storia della filosofia antica presso l'università di Napoli, poi a Pavia e a Genova dove insegnò filosofia teoretica. Finì la sua carriera nella città ligure insegnando filosofia presso la facoltà di magistero. Morì il 24 febbraio 1975 dopo un breve periodo trascorso in ospedale. P. P. Ottonello, *Sciacca, Michele Federico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 91, Roma 2018, *ad vocem*.

⁸¹ «Regnando S.M. Vittorio Emanuele III Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia essendo Capo del Governo il Duce Benito Mussolini S.A.R.I. Umberto di Savoia Principe ereditario ebbe dimora in questa sala della Presidenza nei giorni 17-18-19 maggio 1936 in occasione delle manovre coi quadri del X Corpo d'Armata da Lui comandato. A perenne ricordo dello storico avvenimento». Guida, *Profili di Personaggi Lagonegresi* cit., p. 162.

⁸² Bonaventura Picardi nacque a Lagonegro il primo aprile 1911 in una famiglia di notabili lagonegresi. Laureatosi in giurisprudenza presso l'università di Roma, dopo aver preso parte alla seconda guerra, pur avendo superato

la guerra senatore della repubblica, e Maria Ferrara Siccardi⁸³, a lungo preside della scuola media. Nel secondo dopoguerra si sarebbero avvicinati altri personaggi della cultura nazionale; tra questi, prima ancora di trasferirsi alla “Sapienza” di Roma, anche il futuro direttore della RAI, Walter Pedullà⁸⁴, saggista e giornalista.

alcuni concorsi per la magistratura, intraprese la carriera politica, dapprima come deputato dal 1948 al 1950 e presidente dal 1950 al 1952 della deputazione provinciale lucana, poi consigliere e presidente del consiglio provinciale di Basilicata dal 1952 al 1956. La sua fu una carriera brillante anche a livello nazionale: fu senatore nella III, IV, V, VI legislatura e sottosegretario al tesoro in vari governi tra il 1968 e il 1973-74 ricevendo anche importanti incarichi a livello europeo. La sua carriera proseguì con altre nomine di responsabilità nel sistema bancario italiano, in particolare all'ICILE, Istituto nazionale di credito per il lavoro italiano all'estero dal 1976 al 1985. Morì a Roma il 20 aprile 1988. F. Costanza, *Tra storia e memoria. Società e politica nel Lagonegrese dal dopoguerra al miracolo economico*, Lagonegro 2021.

⁸³ Maria Ferrara Siccardi era nata a Imperia nel 1908; aveva studiato a Torino laureandosi con il massimo dei voti in lettere. Aveva sposato nel 1933 Antonio Ferrara, avvocato, esponente della famiglia Ferrara-Viceconte di Francavilla in Sinni; i due si erano conosciuti a Firenze, dove Antonio studiava giurisprudenza ed era animatore, all'epoca, di una compagnia teatrale amatoriale che egli aveva fondato insieme ad altri colleghi universitari. Maria e Antonio ebbero due figli, Paola e Pierluigi a cui dedicarono tutto il loro affetto. Maria spese la sua vita anche per la scuola: dopo aver insegnato a Carrara, ottenne la sua prima sede di servizio a Francavilla, mentre alla fine degli anni Trenta ebbe l'incarico di docente di lettere presso l'istituto magistrale di Lagonegro, dove fu accolta dall'allora preside don Rosario Magliano, divenuto per lei figura culturale fondamentale. Il marito Antonio fu a lungo combattente durante la Seconda guerra, dapprima in Africa e poi in Patria, e ritornò a casa solo nel 1946. Nel frattempo, nel 1943 Maria era già preside della scuola media di Lagonegro ospitata nell'edificio dell'istituto magistrale, che proprio in quel periodo era diventato sede di tappa dell'esercito dopo la ritirata delle truppe tedesche. Mantenne quell'incarico sino ai primi anni Settanta e fu per un breve periodo preside reggente del nuovo liceo scientifico di Lagonegro. Morì il 15 marzo 2012, all'età di 104 anni: qualche anno prima l'amministrazione comunale le aveva dedicato una grande festa.

⁸⁴ Walter Pedullà, nato a Siderno il 10 ottobre 1930, è critico letterario, saggista e giornalista, che ha dedicato la sua vita all'insegnamento dapprima negli istituti secondari, tra cui l'istituto magistrale di Lagonegro, e poi alla “Sapienza” di Roma. È stato giornalista dal 1962 al 1980 e critico letterario de «L'Avanti!» dal 1961 al 1993, diventando il 19 febbraio 1992 presidente della Rai. Ha fondato nel 2001 le riviste culturali «L'Illuminista» e «Il Caffè Illustrato» e diretto varie pubblicazioni dedicate alla letteratura italiana.

Con l'avvento della Repubblica, il nome dell'Istituto rimase a lungo nel limbo; la questione non fu affrontata sino al 3 giugno 1963, quando il preside Guida⁸⁵ e il consiglio dei professori proposero di intitolare la scuola al filosofo Francesco De Sarlo che vi aveva insegnato agli inizi della sua carriera.

⁸⁵ Giuseppe Guida era nato a Lagonegro in località Farno, da Francesco e Vittoria Ladaga il 17 settembre 1914. Trascorse la sua infanzia in casa degli zii Vincenzina e Francesco Ladaga, fratelli della madre e titolari di un'attività commerciale. Appassionato di sport, si era poi dedicato agli studi nei quali avrebbe ottenuto grandi risultati frequentando dapprima l'istituto magistrale di Lagonegro e poi la facoltà di magistero di Roma. In guerra, fu ufficiale dei bersaglieri sul fronte greco; insignito della croce al merito di guerra, al ritorno sposò Maria Assunta Nicodemo di Aieta, cresciuta in una famiglia di ben sette figli, con il padre direttore dell'ufficio postale locale ma presto orfana di lui, che aveva studiato in collegio, alle magistrali e, laureatasi a Roma, si era dedicata all'insegnamento. Anche Giuseppe fu ordinario di filosofia, pedagogia, psicologia e storia e poi a lungo preside incaricato degli istituti magistrali di Lagonegro e Maratea. Fu componente del comitato internazionale del Centro Studi e Scambi Internazionali di Roma che gli conferì il diploma di benemerita con relativa medaglia per le attività culturali; fu anche ispettore onorario per monumenti, scavi e oggetti d'arte per la provincia di Potenza. Sindaco di Lagonegro dal 1946 al 1952, accolse Nitti in visita ufficiale; partecipò attivamente alla progettazione e realizzazione di molte opere pubbliche, tra cui via Moliterno. Trasferitosi a Praia a Mare nel 1964, fu anche in quella cittadina sindaco nel 1970. Presto preferì, però, ritornare agli studi e pubblicò varie opere. Nel maggio 1993 contrasse un brutto male, che lo spinse il primo giugno 1994, lasciandolo con il rammarico di non aver potuto prender visione della stampa del suo ultimo lavoro. Nel suo ricordo è stato istituito a Praia a Mare un premio letterario e a Tortora gli è stata intestata una strada.

Conclusione

Il percorso seguito per raccontare la storia della scuola normale “Settembrini” di Lagonegro ha consentito di conoscere le fasi fondamentali della sua esistenza, dalla pionieristica nascita al suo modellarsi soprattutto in relazione al modello delineato dalla riforma Scialoja, al suo affermarsi, alla sua crisi e chiusura, quest’ultima determinata dall’avvento della riforma Gentile.

Era quella la conclusione della storia ultra quarantennale di un grande istituto che avrebbe passato il testimone, dopo una pausa durata ben sette anni, al nuovo istituto magistrale, dapprima “Principessa Clotilde di Piemonte” e successivamente “Francesco De Sarlo”.

Si trattò certamente di una grande avventura sul cui scenario si avvicendarono ora protagonisti del territorio, ora personaggi di livello nazionale: essa favorì la crescita culturale dell’intero Lagonegrese.

Quella storia è stata raccontata richiamando vicende locali e momenti di storia regionale e nazionale con l’intento di superare una semplice prospettiva localistica a favore di una più ampia visione nell’ambito della costruzione della scuola italiana e dello sviluppo della formazione delle maestre e dei maestri.

Il riferimento alle maestre richiama un delicato e non secondario aspetto dell’emancipazione della donna che dovrà lottare anche per vedere riconosciuto il diritto all’istruzione e all’impiego nelle scuole.

Il presente lavoro non può essere, però, considerato completato in quanto schiude la possibilità di ulteriori ricerche e approfondimenti sulla formazione magistrale dall’Unità a oggi.

In questo senso, un primo ambito di ricerca potrebbe essere proprio quello della storia dell’istituto magistrale di Lagonegro dalla sua istituzione ai giorni nostri: manca ancora oggi un lavoro di tal genere.

Un secondo ambito potrebbe essere quello sulla formazione di maestre e maestri proposta negli istituti magistrali nella fase successiva alla chiusura delle scuole normali, sino all’istituzione

dei licei pedagogici e alla creazione del corso di laurea in scienze della formazione.

Un terzo ambito potrebbe riguardare ancora le scuole normali, in particolare le due che operarono in territorio lucano, la scuola normale femminile “Principessa Clotilde di Savoia” di Potenza e quella maschile “Tommaso Stigliani” di Matera: per entrambe le realtà dovrebbero essere approfonditi gli studi sulla loro evoluzione, anche indagando se vi furono contatti e collaborazioni tra le scuole normali lucane e tra i convitti annessi.

Un quarto ambito, infine, potrebbe riguardare più prettamente l'evoluzione del costume pedagogico della formazione degli insegnanti della scuola elementare e primaria, sia per quanto concerne modelli, metodi, strategie e contenuti, sia per il loro collegamento agli sviluppi della ricerca in ambito psico-pedagogico.

Il lavoro continua.

Appendice fotografica



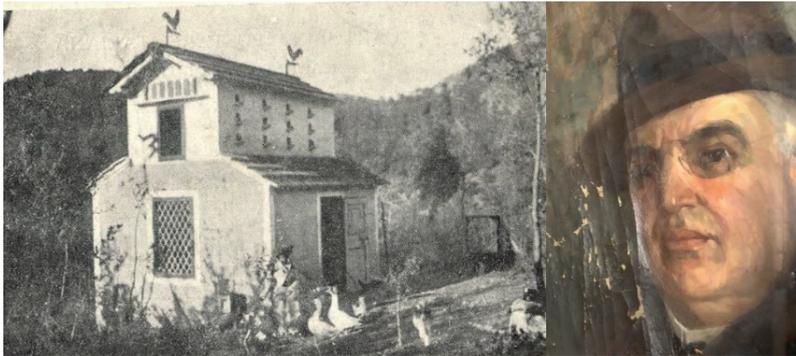
1. La terza classe della scuola normale "Settembrini" nel 1913



2. La scuola "Settembrini" nel 1917. A sx il sac. don Rosario Magliano, poi preside dell'istituto magistrale



3. Allieve e personale del convitto “Siervo” in gita al lago Sirino nel 1923



4. Il laboratorio di villa Aldinio per le attività di scienze naturali. Era una zona molto bella e tranquilla di Lagonegro a cui fu dedicato lo scritto P. Li-mauro, *Villa Aldinio. Carme*, Lagonegro giugno 1903. A dx il prof. Pasquale Aldinio, provveditore agli studi a Reggio Calabria e a Milano



5. Palazzo Corrado, sede della scuola "Settembrini"



6. A dx della foto, palazzo Siervo, sede dell'omonimo convitto



7. L'edificio dell'istituto magistrale in costruzione



8. L'ispettrice scolastica Antonietta Di Pace

9. La poetessa Donata Doni la cui madre insegnò alla "Settembrini"



10. Gemma e Angelina Siervo; a dx Ida Siervo con il padre Michele



11. Le allieve del Convitto "Siervo". Alla macchina da cucire è Nicoletta Pesce detta Ninetta (1909-2004), figlia di Giuseppe Pesce sindaco di Lagonegro. A dx il dott. Raffaele Siervo, medico del convitto



12. La prof. di ginnastica Gemma Siervo nel 1914.

13. Carlo Pesce con le figlie, alcune alunne della scuola “Settembrini”



14. Zanardelli con Carlo Pesce in piazza Grande a Lagonegro mentre si reca in visita alla scuola “Settembrini”



15. Le allieve del convitto “Siervo” al saluto dei richiamati alle armi del Lagonegrese in partenza per la Grande guerra il primo giugno 1915

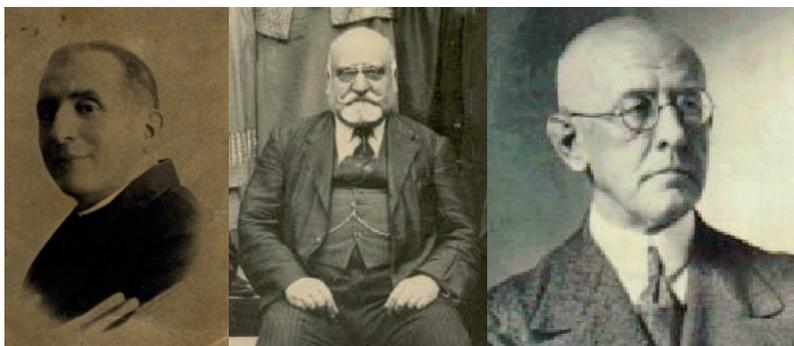


16. A sx della foto le alunne della scuola “Settembrini” per il saluto all'on. Mango eletto il 3 giugno 1900 al Parlamento



17. La direttrice Adele Lehr www.gadda.ed.ac.uk University of Edinburgh

18. La prof. Elisa Avigliano e Salvatore Di Giacomo, Altieri G., Napoli, punto e basta?, Milano 1980



19. Il sac. Raffaele Rael, preside negli ultimi anni della "Settembrini"

20. Il prof. Francesco De Sarlo

21. Lo scienziato Giuseppe De Lorenzo



22. Il Principe Umberto che esce dalla chiesa Madre di Lagonegro con il podestà Francesco Gabola. Dopo visiterà l'istituto magistrale



23. Il primo consiglio dei professori dell'istituto magistrale "Principessa di Piemonte" di Lagonegro



24. Il dott. Giovan Battista Dragonetti che curò il passaggio dei beni della "Settembrini" all'istituto magistrale

25. Il dott. Michele Cavaliere che seguì gli alunni dell'asilo "O. Corrado"

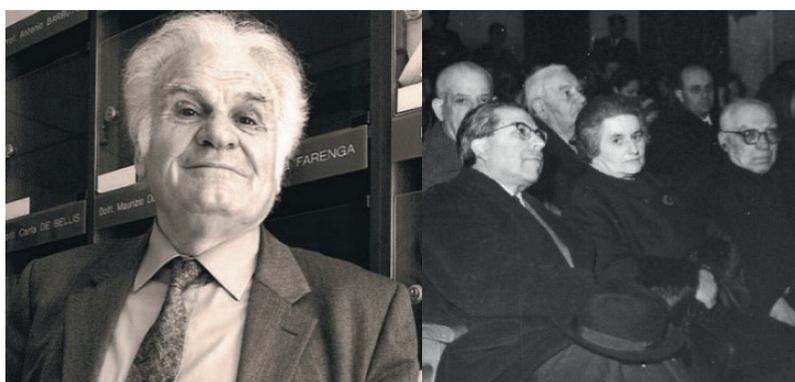
26. Il pittore Emilio Notte alunno delle elementari del tirocinio di Lagonegro ai primi del '900 con Carlo Levi nel 1974 (Archivio Privato Riccardo Notte - Milano).



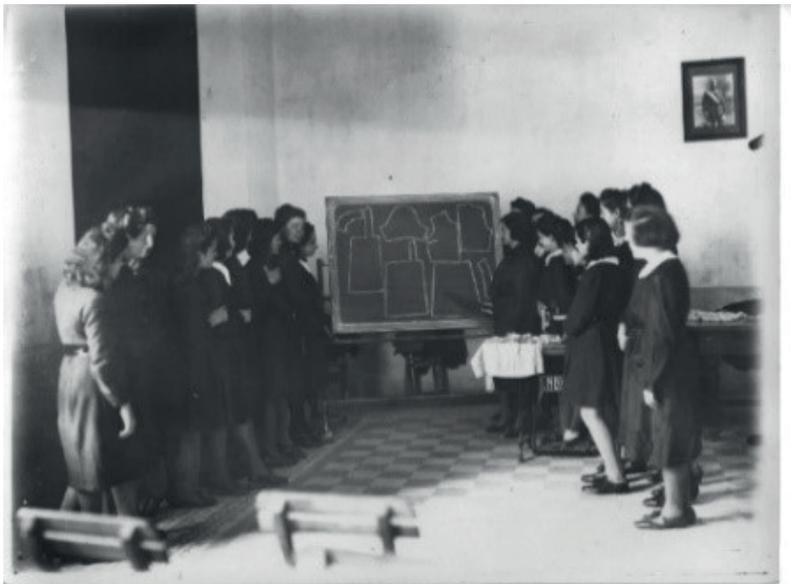
- 27. Il prof. di musica Nicola Fittipaldi
- 28. Il filosofo prof. Michele Federico Sciacca
- 29. Il prof. di musica Sante Calza



- 30. Il direttore Luigi Lofranco
- 31. Il senatore Venturino Picardi che insegnò all'istituto magistrale
- 32. Il preside Giuseppe Guida



- 33. Il professor Walter Pedullà, poi direttore della RAI
- 34. Mons. Raffaele Raelè; a sx don Celestino d'Alessandro direttore dell'omonimo convitto, la prof. Maria Ferrara Siccardi, don Rosario Magliano e in fondo Salvatore Testa direttore del convitto S. Nicola



35. Le studentesse e gli studenti durante le attività scolastiche con il prof. di religione don Umberto Martino



36. Gli alunni delle scuole di Lagonegro negli anni Trenta



37. Gli alunni dell'istituto magistrale con mons. Pezzullo, vescovo di Policastro e con il preside sac. Rosario Magliano



38. La tradizione della “Settembrini” si conferma. L’insediamento dell’ispettore scolastico Luigi Ventre a Lagonegro, anno 1946/47 a villa Aldinio. Al centro il provveditore, a fianco alla sua dx il direttore Lofranco e alla sua sx l’ispettore Ventre. All’estrema dx in piedi il maestro-segretario incaricato presso l’ispettorato Michele Capaldo

Appendice documentale

1. Organico docenti anni 1882-1924

Anno 1879/80
Lagonegro: Ispettore scolastico circondariale: sac. Pietro Santomauro Delegato scolastico mandamentale: cav. Giovanni Aldinio
<i>Nessuna scuola per maestre</i>
Ministero dell'Istruzione Pubblica, Stato del personale addetto alla Pubblica Istruzione nel Regno d'Italia al 31 dicembre 1879, Appendice al Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica, Roma 1879

[Non reperiti Annuari 1880/81 e 1881/82]

Anno 1882/83
Lagonegro: Ispettore scolastico circondariale: NN Delegato scolastico mandamentale: cav. Giovanni Aldinio
<i>Scuola Magistrale Rurale</i>
Rosalia Verri direttrice Erminia Verri maestra aggiunta Artemisia Ugolini maestra della scuola modello
Ministero dell'Istruzione Pubblica, Stato del personale addetto alla Pubblica Istruzione nel Regno d'Italia al 31 dicembre 1879, Appendice al Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica, Roma 1882

Anno 1883/84
Lagonegro: Ispettore scolastico circondariale: Dionigi Crovino Delegato scolastico mandamentale: cav. Giovanni Aldinio
<i>Scuola Magistrale Rurale</i>
Rosalia Verri direttrice Erminia Verri maestra aggiunta Giuditta Marianni maestra della scuola modello
Ministero dell'Istruzione Pubblica, Stato del personale addetto alla Pubblica Istruzione nel Regno d'Italia, Roma 1883

Anno 1885/86	
Lagonegro: Ispettore scolastico circondariale: Romolo Longhi Ispettore scolastico mandamentale: cav. Giovanni Aldinio	
<i>Scuola Normale Inferiore Femminile</i>	
Giuseppina Bertacchi Stefani direttrice Giuditta Marianni maestra aggiunta Ildegarda Campurmo maestra corso preparatorio Sabrina Civitti maestra di ginnastica e della scuola modello	
Ministero dell'Istruzione Pubblica, Stato del personale addetto alla Pubblica Istruzione nel Regno d'Italia, Firenze-Roma 1885	
Anno 1886/87	
Lagonegro: Ispettore scolastico circondariale: Romolo Longhi Ispettore scolastico mandamentale: cav. Giovanni Aldinio	
<i>Scuola Normale Inferiore Femminile</i>	
Nob. Maria Cicogna direttrice NN maestra aggiunta Ildegarda Campurmo maestra corso preparatorio Sabrina Civitti maestra di ginnastica e della scuola modello	
Ministero dell'Istruzione Pubblica, Stato del personale addetto alla Pubblica Istruzione nel Regno d'Italia, Firenze-Roma 1886	
Anno 1887/88	
Lagonegro: Ispettore scolastico circondariale: Enrico Giovanni Pirrongelli Delegato scolastico: cav. Giovanni Aldinio	
<i>Scuola Normale Inferiore Femminile</i>	
Nob. Maria Cicogna direttrice Virginia Testa Cavana insegnante aggiunta Adele Zanetti maestra corso preparatorio	Egidia Giacone maestra della scuola modello Isabella Magrini maestra collaboratrice
Ministero dell'Istruzione Pubblica, Stato del personale addetto alla Pubblica Istruzione nel Regno d'Italia, Firenze-Roma 1887	

[Non reperito Annuario 1888/89]

Anno 1889/90	
Lagonegro: Ispettore scolastico circondariale: Bonifacio Oricchio Delegato scolastico: cav. Giovanni Aldinio	
<i>Scuola Normale Inferiore Femminile</i>	
Teresa Pisani direttrice Giulia Forti Castelli insegnante aggiunta Zoele Carli insegnante aggiunta Caterina Greco D'Apuzzo corso preparatorio Rebecca Caniglia maestra scuola di tirocinio	Matilde Franco maestra scuola di tirocinio Emilia Patroni Munari maestra di calligrafia, disegno, canto Giovanna Barbara lavori donneschi, ginnastica
Ministero dell'Istruzione Pubblica, Stato del personale addetto alla Pubblica Istruzione nel Regno d'Italia, Roma 1889	

Anno 1890/91	
Lagonegro: Ispettore scolastico circondariale: Vincenzo Testa Delegato scolastico: cav. Giovanni Aldinio	
<i>Scuola Normale Inferiore con Convitto</i>	
Teresa Pisani direttrice e docente Pedagogia e diritti e doveri Linda Magrini Italiano, Storia, Geografia Enrichetta Puccini Matematica, Scienze naturali Vitaliana Gualandi Disegno, Calligrafia Giovanna Barbara Canto, Ginnastica	Caterina Greco D'Apuzzo corso preparatorio Carolina Marino corso preparatorio Matilde Franco maestra quarta e quinta classe Rebecca Caniglia scuola unica
Annuario del Ministero della Pubblica Istruzione, Roma 1890	

[Non reperiti Annuari 1891/92 e 1892/93]

Anno 1893/94	
Lagonegro: Ispettore scolastico circondariale: NN Delegato scolastico: dott. Giovanni Aldinio	
<i>Scuola Normale Inferiore Raffaella Settembrini con Convitto</i>	
Margherita Della Lena direttrice e docente Lingua e Lettere Italiane Luigia Berl� Pedagogia e morale NN Storia, Geografia Gemma Pighi Matematica, Scienze naturali Vitaliana Gualandi Disegno, Calligrafia, Lavori donneschi Domenico Piccoli Canto	Paolina De Sanctis maestra corso preparatorio Angiolina Lizza maestra corso preparatorio Matilde Franco maestra quarta e quinta classe Rebecca Caniglia maestra scuola unica NN ginnastica
Annuario del Ministero della Pubblica Istruzione, Roma 1893	

Anno 1894/95	
Lagonegro: Ispettore scolastico circondariale: Enrico Giovanni Pirrongelli Delegato scolastico: dott. Giuseppe Aldinio	
<i>Scuola Normale Inferiore Femminile Raffaella Settembrini con Convitto</i>	
Margherita Della Lena direttrice e docente Lingua e Lettere Italiane, Storia, Geografia Luigia Berl� e morale, diritti e doveri Gemma Pighi Matematica, Scienze fisiche e naturali Vitaliana Gualandi Disegno, Calligrafia, Lavori donneschi Domenico Piccoli Canto	Paolina De Sanctis insegnante corso preparatorio Angiolina Lizza insegnante corso preparatorio Maria Sanga Nardi maestra quarta e quinta classe, Ginnastica Rebecca Caniglia maestra scuola unica Angela Morloni maestra giardino d'infanzia
Annuario del Ministero della Pubblica Istruzione, Roma 1894	

Anno 1895/96	
Lagonegro: Ispettore scolastico circondariale: Enrico Giovanni Pirrongelli	
<i>Scuola Normale Inferiore Femminile Raffaella Settembrini con Convitto</i>	
Margherita Della Lena direttrice e docente Lingua e Lettere Italiane, Storia, Geografia Augusta Namias Pedagogia e morale, diritti e doveri Gemma Pighi Matematica, Scienze fisiche e naturali Vitaliana Gualandi Disegno, Calligrafia, Lavori donneschi Domenico Piccoli Canto	Angiolina Lizza insegnante corso preparatorio, ginnastica NN insegnante corso preparatorio Sabina Cirotti Musti maestra quarta e quinta classe Rebecca Caniglia maestra scuola unica Angela Morloni maestra giardino d'infanzia
Annuario del Ministero della Pubblica Istruzione, Roma 1895	
Anno 1896/97	
Lagonegro: Ispettore scolastico circondariale: Enrico Giovanni Pirrongelli	
<i>Scuola Normale Inferiore Femminile Raffaella Settembrini con Convitto</i>	
Rosalia Verri direttrice e docente Pedagogia e morale Gertrude Moretti Lingua e Lettere Italiane, Storia, Geografia Gemma Pighi Matematica, Scienze fisiche e naturali Erminia Verri Disegno, Calligrafia, Lavori donneschi Domenico Piccoli Canto	Angiolina Lizza insegnante corso complementare Giuseppina Challier insegnante corso complementare Sabina Cirotti Musti maestra quarta e quinta classe Rebecca Caniglia maestra scuola unica Angela Morloni maestra giardino d'infanzia Italia Burroni ginnastica
Annuario del Ministero della Pubblica Istruzione, Roma 1896	
Anno 1897/98	
Lagonegro: Ispettore scolastico circondariale: Giovanni Barni	
<i>Scuola Normale Inferiore Femminile Raffaella Settembrini con Convitto</i>	
Pietro Panerai direttore e docente Lingua e Lettere Italiane NN Storia, Geografia NN Matematica NN Scienze fisiche e naturali Pasquale Aldinio Agraria NN Calligrafia Fanny Speroni Panerai Disegno	Benvenuta Formigli Cavalleri maestra assistente Lavori donneschi Domenico Piccoli Canto Giuseppina Challier Lingua Italiana corso complementare Creusa Cellino Canova Storia e Geografia corso complementare Angela Morloni maestra giardino d'infanzia Italia Burroni ginnastica
Annuario del Ministero della Pubblica Istruzione, Roma 1897	

Anno 1898/99	
Lagonegro: Ispettore scolastico circondariale: NN	
<i>Scuola Normale Inferiore Femminile Raffaella Settembrini con Convitto</i>	
Pietro Panerai direttore e docente di Lingua e Lettere Italiane Luigia Berlé Pedagogia e morale Clelia Dell'Acqua Storia, Geografia Gemma Pighi Matematica Pasquale Aldinio Scienze fisiche e naturali, Agraria Fanny Speroni Panerai Disegno Antonio Aloe Calligrafia	Benvenuta Formigli Cavalleri maestra Lavori donneschi NN Canto Maria Azzaloni Lingua Italiana, Lingua Francese corso complementare Creusa Cerino Canova Storia, Geografia corso complementare Angela Morloni maestra giardino d'infanzia Fortunata Esposito ginnastica
Annuario del Ministero della Pubblica Istruzione, Roma 1898	
Anno 1899/00	
Lagonegro: Ispettore scolastico circondariale: NN	
<i>Scuola Normale Inferiore Femminile Raffaella Settembrini con Convitto</i>	
Pietro Panerai direttore e docente di Lingua e Lettere Italiane Luigia Berlé Pedagogia e morale Adele Natella Storia, Geografia Sabina Della Valle Matematica Pasquale Aldinio Scienze fisiche e naturali, Agraria Fanny Speroni Panerai Disegno Beniamino Giaquinto Calligrafia	Francesca Clementina Marina maestra Lavori donneschi, Lavoro manuale Ferdinando La Bella canto Maria Azzaloni Lingua Italiana, Lingua Francese corso complementare Adelaide Bonfiglio Storia, Geografia corso complementare Angela Morloni maestra giardino d'infanzia Fortunata Esposito ginnastica
Annuario del Ministero della Pubblica Istruzione, Roma 1899	
Anno 1900/01	
Lagonegro: Ispettore scolastico circondariale: NN	
<i>Scuola Normale Inferiore con Convitto</i>	
Pietro Panerai direttore e docente Lingua e Lettere Italiane Elisa Tamai Pedagogia e morale Adele Natella Storia, Geografia Adele Dottori Matematica dott. Pasquale Aldinio Scienze fisiche e naturali, Agraria (benemerenda) Fanny Speroni Panerai Disegno Sineletica Ceragioli Pasca Calligrafia, Lavoro manuale	Francesca Clementina Marino maestra assistente lavori femminili, lavoro manuale Elvira Tarantino maestra giardino d'infanzia Maria Azzaloni Lingua Italiana, Lingua Francese corso preparatorio Maria Angelini Storia, Geografia corso preparatorio Fortunata Esposito Ginnastica
Annuario del Ministero della Pubblica Istruzione, Roma 1900	

Anno 1901/02	
Lagonegro: Ispettore scolastico circondariale: NN	
<i>Scuola Normale Inferiore con Convitto</i>	
Pietro Panerai direttore e docente Lingua e Lettere Italiane Natalina Valerio Pedagogia e morale Adele Natella Storia, Geografia Adele Dottori Matematica dott. Pasquale Aldinio Scienze fisiche e naturali, Agraria Fanny Speroni Panerai Disegno Ferdinando La Bella Canto	Mariano Pasca Calligrafia Francesca Clementina Marino maestra assistente lavori femminili, lavoro manuale Eugenia Pagliai maestra giardino d'infanzia Maria Azzaloni Lingua Italiana, Lingua Francese corso preparatorio Maria Angelini Storia, Geografia corso preparatorio Fortunata Esposito Ginnastica
Annuario del Ministero della Pubblica Istruzione, Roma 1901	
Anno 1902/03	
Lagonegro: Ispettore scolastico circondariale: NN	
<i>Regia Scuola Normale e Complementare Femminile Raffaella Settembrini con Convitto</i>	
NN direttrice Guglielmo Gorgo Lingua e Lettere Italiane NN Pedagogia e morale Adele Natella Storia, Geografia Adele Dottori Matematica, dott. Pasquale Aldinio Scienze fisiche e naturali, Agraria Bruno Menotti Disegno Beniamino Giaquinto Calligrafia	Anita Bosio Canto Francesca Clementina Marino maestra assistente lavori femminili, lavoro manuale Elvira Tarantino maestra giardino d'infanzia Maria Azzaloni Lingua Italiana, Lingua francese scuola complementare Maria Denone Storia e Geografia scuola complementare Fortunata Esposito Ginnastica
Annuario del Ministero della Pubblica Istruzione, Roma 1902	
Anno 1903/04	
Lagonegro: Ispettore scolastico circondariale: NN	
Scuola Normale Raffaella Settembrini con Convitto	
Guglielmo Gorgo Lingua e Lettere Italiane Virginia Cugurra De Murias Pedagogia e morale Adele Natella Storia, Geografia Adele Dottori Matematica, dott. Pasquale Aldinio Scienze fisiche e naturali, Agraria Bruno Menotti Disegno Beniamino Giaquinto Calligrafia Anita Bosio Canto	Francesca Clementina Marino maestra assistente lavori femminili, lavoro manuale Elvira Tarantino maestra grado inferiore Maria Azzaloni Lingua Italiana, Lingua francese corso complementare Maria Fanny Sacchi Storia, Geografia corso complementare Concetta Pignatello Ginnastica
Annuario del Ministero della Pubblica Istruzione, Roma 1903	

Anno 1904/05	
Lagonegro: Ispettore scolastico circondariale: Priamo Eteocle Zanelli	
<i>Scuola Normale Raffaella Settembrini con Convitto</i>	
NN direttrice Guglielmo Gorgo Lingua e Lettere Italiane Giacomo Pavesi Pedagogia e morale Adele Natella Storia, Geografia Adele Dottori Matematica, dott. Pasquale Aldinio Scienze fisiche e naturali, Agraria Bruno Menotti Disegno Beniamino Giaquinto Calligrafia	Anita Bosio Canto Francesca Clementina Marino maestra assistente lavori femminili, lavoro manuale Elvira Tarantino maestra grado inferiore Maria Azzaloni Lingua Italiana, Lingua Francese corso complementare Maria Fanny Sacchi Storia, Geografia corso complementare Concetta Pignatello Ginnastica
Annuario del Ministero della Pubblica Istruzione, Roma 1904	
Anno 1905/06	
Lagonegro: Ispettore scolastico circondariale: Giuseppe Capuzzi	
<i>Scuola Normale Raffaella Settembrini con Convitto</i>	
NN direttrice Guglielmo Gorgo Lingua e Lettere Italiane Maria Marchese Siotto Ferrari Pedagogia e morale Adele Natella Storia, Geografia Adele Dottori Matematica, dott. Pasquale Aldinio Scienze fisiche e naturali, Agraria Bruno Menotti Disegno Beniamino Giaquinto Calligrafia	Anita Bosio Canto, Francesca Clementina Marino maestra assistente lavori donneschi, lavoro manuale Elvira Tarantino maestra giardino d'infanzia Maria Azzaloni Lingua Italiana, Lingua Francese corso complementare Margherita Cerato Storia, Geografia corso complementare Fortunata Esposito Ginnastica
Annuario del Ministero della Pubblica Istruzione, Roma 1905	
Anno 1906/07	
Lagonegro: Ispettore scolastico circondariale: Giuseppe Capuzzi	
<i>Scuola Normale Raffaella Settembrini con Convitto</i>	
NN direttrice Guglielmo Gorgo Lingua e Lettere Italiane NN Pedagogia e morale Adele Natella Falcone Storia, Geografia Michelina Cicala Matematica dott. Pasquale Aldinio Scienze fisiche e naturali, Agraria Bruno Menotti Disegno Beniamino Giaquinto Calligrafia	Anita Bosio Canto Francesca Clementina Marino maestra assistente lavori donneschi, lavoro manuale Elvira Tarantino maestra giardino d'infanzia Maria Azzaloni Lingua Italiana, Lingua Francese scuola complementare Bianca Trani Storia, Geografia scuola complementare NN Ginnastica
Annuario del Ministero della Pubblica Istruzione, Roma 1906	

Anno 1907/08	
Lagonegro: Ispettore scolastico circondariale: Giuseppe Capuzzi	
<i>Regia Scuola Normale e Complementare Raffaella Settembrini con Convitto</i>	
Adele Natella Falcone direttrice, docente Storia e Geografia Maria Radica Lingua e Lettere Italiane Rosaria Scardigno Pedagogia e morale Adele Natella Falcone Storia, Geografia Michelina Cicala Matematica Pia Monteforte Scienze fisiche e naturali, Agraria Ivaldo Reggiani Disegno Beniamino Giaquinto Calligrafia	NN Canto Francesca Clementina Marino maestra assistente lavori donneschi, lavoro manuale Rachele Ada Benporat maestra giardino d'infanzia Maria Azzaloni Lingua Italiana, Lingua Francese scuola complementare Bianca Trani Storia, Geografia scuola complementare NN Ginnastica
Annuario del Ministero della Pubblica Istruzione, Roma 1906	
Anno 1908/09	
Lagonegro: Ispettore scolastico NN	
<i>Regia Scuola Normale e Complementare Raffaella Settembrini con Convitto</i>	
Adele Natella Falcone direttrice Maria Radica Lingua e Lettere Italiane Rosaria Scardigno Pedagogia e morale Felice Berta Storia, Geografia Michelina Cicala Matematica, Pia Monteforte Scienze fisiche e naturali, Agraria NN Disegno Beniamino Giaquinto Calligrafia	Romilda Della Cella Canto Francesca Clementina Marino maestra assistente lavori donneschi, lavoro manuale Rachele Ada Benporat maestra grado inferiore Maria Azzaloni Lingua Italiana, Lingua Francese corso complementare Bianca Trani Storia, Geografia corso complementare Lea Leviani Ginnastica
Annuario del Ministero della Pubblica Istruzione, Roma 1908	
Anno 1909/10	
Lagonegro: Ispettore scolastico: Gerardo Mona	
<i>Regia Scuola Normale e Complementare Raffaella Settembrini con Convitto</i>	
NN direttrice Maria De Giorgio Lingua e Lettere Italiane Rosaria Scardigno Pedagogia e morale Amelia Castelfranchi Storia, Geografia Dirce Mossini Matematica, NN Scienze fisiche e naturali, Agraria Enrica Campetti Cabrini Disegno Beniamino Giaquinto Calligrafia NN Canto	NN Agraria Rosa Antonacci maestra assistente lavori donneschi, lavoro manuale Rachele Ada Benporat maestra giardino d'infanzia, lavori manuali Maria Azzaloni Lingua Italiana, Lingua Francese corso complementare Elisabetta Venturelli Storia, Geografia corso complementare Teresa Gemma Siervo Ginnastica
Annuario del Ministero della Pubblica Istruzione, Roma 1909	

Anno 1910/11	
Lagonegro: Ispettore scolastico Adamo Gallucci	
<i>Scuola Normale Raffaella Settembrini con Convitto</i>	
Amelia Castelfranchi direttrice e docente Storia, Geografia Maria De Giorgio Lingua e Lettere Italiane Rosaria Scardigno Pedagogia e morale NN Matematica, Orsola Rigoni Scienze fisiche e naturali, Agraria NN Disegno Beniamino Giaquinto Calligrafia	Alfredo Manna Canto Agnese Flora maestra giardino d'infanzia Teresa Gemma Siervo Lavoro manuale, Ginnastica Maria Azzaloni Lingua Italiana, Lingua Francese corso complementare Elisabetta Venturelli Storia, Geografia corso complementare
Annuario del Ministero della Pubblica Istruzione, Roma 1910	
Anno 1911/12	
Lagonegro: Ispettore scolastico NN	
<i>Scuola Normale Raffaella Settembrini con Convitto</i>	
Dott. Mario Mari direttore, docente di Scienze fisiche e naturali e Agraria Beatrice Spotti Tenchini Lingua e Lettere Italiane Fanny Pinton Pedagogia e morale Amelia Castelfranchi Berta Storia, Geografia NN Matematica, Beatrice Lanzavecchia Disegno Beniamino Giaquinto Calligrafia	Donato Sgobio Canto Emma Gerunda maestra assistente lavori donneschi Agnese Flora maestra giardino d'infanzia Maria Azzaloni Lingua Italiana, Lingua Francese corso complementare Elisabetta Venturelli Storia, Geografia corso complementare Teresa Gemma Siervo Lavoro manuale, Educazione fisica
Annuario del Ministero della Pubblica Istruzione, Roma 1911	
Anno 1912/13	
Lagonegro: Ispettore scolastico: Tommaso Tenchini	
<i>Scuola Normale Raffaella Settembrini con Convitto</i>	
Giuseppe Bruno Spampinato direttore, docente di Scienze fisiche e naturali e Agraria Beatrice Spotti Tenchini Lingua e Lettere Italiane Brigida Ardes Pedagogia e morale Eurina Arolfi Storia, Geografia NN Matematica, Marietta Rossi Disegno Beniamino Giaquinto Calligrafia	Donato Sgobio Canto Emma Gerunda maestra assistente lavori donneschi Agnese Flora maestra giardino d'infanzia Maria Teresa Ruga Lingua Italiana corso complementare NN Lingua Francese corso complementare Elisabetta Venturelli Storia, Geografia corso complementare Teresa Gemma Siervo Educazione fisica
Annuario del Ministero della Pubblica Istruzione, Roma 1912	

Anno 1913/14	
Lagonegro: Ispettore scolastico: Tommaso Tenchini	
<i>Regia Scuola Normale e Complementare Raffaella Settembrini con Convitto</i>	
Dario Marzi capo d'istituto, docente di Pedagogia e morale Beatrice Spotti Tenchini Lingua e Lettere Italiane Maria Mollo Storia, Geografia NN Matematica, Enrica Riolfi Montalenti Scienze fisiche e naturali e Agraria Beatrice Lanzavecchia Disegno Beniamino Giaquinto Calligrafia NN Canto	Emma Gerunda maestra assistente lavori donneschi Agnese Flora maestra giardino d'infanzia Elisa Avigliano Lingua Italiana corso complementare Giuseppina Maccaroni Gorini Lingua Francese corso complementare Teresa Montalenti Storia, Geografia corso complementare Teresa Gemma Siervo Lavori manuali, Educazione fisica
Annuario del Ministero della Pubblica Istruzione, Roma 1913	
Anno 1914/15	
Lagonegro: Ispettore scolastico: Tommaso Tenchini	
<i>Scuola Normale Raffaella Settembrini con Convitto</i>	
Raffaella Astarita capo d'istituto, docente Storia e Geografia Beatrice Spotti Tenchini Lingua e Lettere Italiane Lorenzina Melia Pedagogia e morale Emma Taccheri Scienze fisiche e naturali e Agraria Giuseppe Gattinara Matematica, Luigi Gerardenghi Disegno Beniamino Giaquinto Calligrafia Mara Ferrante Canto, Agnese Flora Ferraro maestra assistente lavori donneschi	Teresa Gemma Siervo Lavoro manuale Sofia Pizzamiglio maestra giardino d'infanzia Isabella Lauria Lingua Italiana corso complementare Giuseppina Maccaroni Gorini Lingua Francese corso complementare Jole Frediani Storia, Geografia corso complementare Teresa Gemma Siervo Educazione fisica Teresina Alberti segretaria
Annuario del Ministero della Pubblica Istruzione, Roma 1912	
Anno 1915/16	
Lagonegro: Ispettore scolastico NN	
<i>Scuola Normale e Complementare Femminile Raffaella Settembrini con Convitto</i> Classi aggiunte: n. 1 prima normale, n. 1 prima complementare	
Raffaella Astarita capo d'istituto, docente di Storia e Geografia Ada Ruggerini Lingua e Lettere Italiane Emma Vozzi Pedagogia e morale Romeo Tagliaferri Matematica Ines Marcolongo Scienze fisiche e naturali Luigi Girardenghi Disegno Beniamino Giaquinto Calligrafia Maria Ferrante Canto Endeide Antonelli maestra assistente lavori donneschi	Riccardo D'Amelio Agraria Teresa Gemma Siervo lavori manuali, educazione fisica Agnese Flora Ferraro maestra giardino d'infanzia Isabella Lauria Lingua Italiana corso complementare Ginevra Corradini Storia, Geografia corso complementare Giuseppina Gorini Maccaroni Lingua Francese corso complementare Teresina Alberti segretaria
Annuario del Ministero della Pubblica Istruzione, Roma 1915	

Anno 1916/17	
Lagonegro: Ispettore scolastico Pietro Musacchio	
<i>Scuola Normale e Complementare Femminile Raffaella Settembrini con Convitto</i>	
Raffaella Astarita capo d'istituto, docente di Storia e Geografia (da gennaio 1917 sostituita nella direzione da Adele Lehr) NN Lingua e Lettere Italiane NN Pedagogia e morale NN Matematica NN Scienze fisiche e naturali Luigi Gerardenghi Disegno Beniamino Giaquinto Calligrafia Maria Ferrante Canto	Endeide Antonelli maestra assistente lavori donneschi, lavori manuali Riccardo D'Amelio Agraria Teresa Gemma Siervo lavori manuali, educazione fisica Agnese Flora Ferraro maestra giardino d'infanzia NN Lingua Italiana corso complementare NN Storia, Geografia corso complementare Giuseppina Gorini Maccarone Lingua Francese corso complementare Teresina Alberti segretaria
Calendario Generale del Regno d'Italia per 1916 Compilato dal Ministero dell'Istruzione, Roma 1916	

[Pubblicazione dell'Annuario sospesa Anni 1917/18, 1918/19, 1919/1920]

Anno 1920/21	
Lagonegro: Ispettore scolastico NN	
<i>Regia Scuola Normale e Complementare Femminile Raffaella Settembrini con Convitto</i>	
Pia Fulchignoni Lingua e Lettere Italiane NN Lingua e Lettere Italiane NN Pedagogia e morale NN Matematica NN Scienze fisiche e naturali Beniamino Giaquinto Calligrafia Luigi Gerardenghi Disegno	Maria Ferrante Canto NN lavori manuali, educazione fisica Agnese Flora Ferraro maestra giardino d'infanzia NN Lingua Italiana corso complementare NN Storia, Geografia corso complementare NN Lingua Francese corso complementare
Calendario Generale del Regno d'Italia per 1920 Compilato dal Ministero dell'Istruzione, Roma 1920	

Anno 1921/22	
Lagonegro: Ispettore scolastico circondariale: NN	
<i>Istituto d'Istruzione Magistrale Regia Scuola Normale e Complementare Femminile Raffaella Settembrini con Convitto</i>	
Ambrogio Mondino (provveditore) Pia Falchignoni direttrice, docente di Lingua e Lettere Italiane Ida Siervo Storia e Geografia Flora Landolfi Pedagogia e morale Gabriele Porcari Matematica Rosina Regè Scienze fisiche e naturali (sac. Rosario Magliano supplente) Raffaele Magaldi Disegno Angelo Riccardo Patron Calligrafia (Lucia Amalfi supplente) Maria Ferrante Canto	Giuseppina Amalfi maestra assistente lavori donneschi, lavori manuali Giuseppe Puglisi Agraria Agnese Flora Ferraro maestra giardino d'infanzia Isabella Lauria Lingua Italiana corso complementare Maria Teresa Pistilli Storia, Geografia corso complementare NN Lingua Francese corso complementare NN Educazione fisica Teresina Alberti segretaria
Annuario del Ministero della Pubblica Istruzione, Roma 1922	
Anno 1922/23	
Lagonegro: Ispettore scolastico NN	
<i>Istituto d'Istruzione Magistrale Regia Scuola Normale e Complementare Femminile Raffaella Settembrini con Convitto</i>	
Pia Fulchignoni direttrice, docente di Lingua e Lettere Italiane Ida Siervo Storia e Geografia Emilio La Rocca Pedagogia e morale Luca Carelli Matematica Niccolò Gustillo Scienze fisiche e naturali Raffaele Magaldi Disegno Angelo Riccardo Patron Calligrafia (Lucia Amalfi supplente) Maria Ferrante Canto	Amelia Villani maestra assistente lavori doneschi Riccardo D'Amelio Agraria Agnese Flora Ferraro maestra giardino d'infanzia Maria Mango Lingua Italiana corso complementare Maria Teresa Pistilli Storia, Geografia corso complementare Giuseppina Mignano Lingua Francese corso complementare Ida Rodoquino Educazione fisica Teresina Alberti segretaria
Annuario del Ministero della Pubblica Istruzione, Roma 1923	
Anno 1923/24	
Lagonegro: Ispettore scolastico NN	
<i>Regia Scuola Normale Femminile Raffaella Settembrini</i>	
Raffaele Rae direttore supplente, docente di Lingua e Lettere Italiane, Storia Maria Mango supplente Lingua e lette- re latine e Storia Emma Pistolese supplente Filosofia e Pedagogia	Francesco Parisi supplente Matematica e Fisica, Scienze naturali, Geografia, Igiene Giuseppina Mignano supplente Musica e Canto corale Alfonsa Carlini supplente Disegno
Bollettino del Regio Provveditorato agli Studi di Potenza, anno I, n. 3, Potenza, febbraio 1924	

Anno 1924/25	
Lagonegro: Ispettore scolastico NN	
<i>Regia Scuola Normale Femminile Raffaella Settembrini</i>	
Raffaele Raele direttore supplente, docente di Pedagogia, Filosofia, Lingua e lettere latine Maria Mango supplente Lingua e lette- re latine e Storia	Francesco Parisi supplente Matematica e Fisica, Scienze naturali, Geografia, Igiene, disegno
G. Guida, <i>Lagonegro nella prima metà del XX Secolo. Cronaca di un cinquantennio</i> , ms.	

2. Regolamento Interno del Convitto

Regolamento Interno del Convitto annesso alla regia scuola normale femminile Raffaella Settembrini in Lagonegro

Tipografia Lucana, Lagonegro 1910

Disposizioni generali

Art. 1. Il Convitto Raffaella Settembrini, annesso alla R. Scuola Normale Femminile, istituito dal Municipio di Lagonegro, per quanto concerne l'ordinamento amministrativo interno e la direzione disciplinare e morale, dipende da un Consiglio Direttivo a senso degli articoli 110 a 116 del Regolamento delle Scuole Normali, approvato con R. decreto in data 3 dicembre 1896 – n. 292.

Art. 2. All'amministrazione interna e alla direzione disciplinare e morale del Convitto sovrintende e provvede un Consiglio Direttivo presieduto dal Direttore della Scuola. Il numero degli altri componenti del Consiglio Direttivo è stabilito dal Comune o dalla Provincia. Del Consiglio Direttivo fanno pure parte due Signore Ispettrici scelte dal Consiglio Scolastico Provinciale.

Art. 3. Il Consiglio si raduna ordinariamente una volta al mese: straordinariamente ogni volta che il Presidente creda opportuno di convocarlo o ne facciano domanda due Consiglieri o la Direttrice del Convitto. In casi gravi o urgenti il Consiglio può essere convocato dal Regio Provveditore agli Studi.

L'invito dev'essere mandato singolarmente ad ogni componente almeno un giorno prima e dev'essere firmato da ognuno dei componenti stessi.

Art. 4. Tutte le deliberazioni del Consiglio Direttivo verranno redatte dal Segretario in apposito verbale, firmato dal medesimo e dal Presidente e ne sarà data lettura per l'approvazione nella successiva adunanza.

Art. 5. Le alunne del Convitto sono poste sotto la immediata dipendenza della Direttrice del Convitto e sorvegliate a norma del Regolamento.

Direttrice del Convitto

Art. 6. La Direttrice ha l'obbligo di invigilare con ogni diligenza per la parte disciplinare ed amministrativa.

Art. 7. Informa i parenti, in casi opportuni sul contegno e sul profitto delle convittrici.

Art. 8. Veglia sulla condotta del personale di servizio e non permetterà mai che esso prenda con le alunne dimestichezza di sorta, né che da loro riceva a sua insaputa ordini e comunicazioni di qualsiasi natura. Vigilerà poi che persone estranee al Convitto non vi siano ammesse in ore di notte.

Art. 9. Le trasgressioni degli inservienti verranno dalla Direttrice denunziate al Consiglio Direttivo o al Municipio per gli opportuni provvedimenti.

Doveri delle Convittrici

Art. 10. Nel Convitto, a norma dell'art. 120 del sovraccennato Regolamento per le Scuole Normali, saranno ammesse soltanto le alunne delle classi normali e complementari e della quarta e quinta elementare, non quelle delle classi inferiori.

Art. 11. Nell'atto di consegnare le giovanette alla Direttrice, ciascun parente scriverà in apposito registro, il nome del genitore o dei raccomandatori a cui desidera che la Direttrice si rivolga per ogni eventualità, e indicherà persona di loro fiducia che possa assistere la loro figliuola in caso di malattia infettiva, spettando questo obbligo ai parenti e non al personale del Convitto.

Art. 12. La retta annuale da pagarsi da ciascuna convittrice è di L. 420, a bimestre anticipato, retta che si paga intera anche se l'alunna tarda a venire, o anticipa la partenza o si trattiene in famiglia per qualsiasi motivo. È assolutamente vietato alle convittrici di dimorare in Convitto più di due giorni prima degli esami di riparazione e più di due giorni dopo gli scrutini o gli esami finali. Ogni alunna nell'entrare in Convitto deve depositare per il primo anno nelle mani della Direttrice L. 100, le quali debbono servire per acquisto di libri, oggetti di cancelleria, per la lavandaia, le tasse scolastiche e gli altri bisogni che possono occorrere nella scuola e nel Convitto, oltre che per la confezione di abiti uniformi, medicini e medicine. Di detta somma si renderà conto alla famiglia dell'interessata alla fine dell'anno, salvo speciali occorrenze.

Per l'ordine dell'amministrazione interna non sarà ammesso per nessuna alunna e per nessuna ragione ritardo o posticipazione nei pagamenti del deposito e del bimestre di anticipo.

Per l'ammissione in Convitto si chiede un'età non inferiore ai 9 anni e non superiore ai 20; però l'ammissione è sempre subordinata all'ammissione nelle suddette classi.

Art. 13. Le convittrici, conosciuto il nobile scopo per cui sono ammaestrate e vivono in quest'istituto d'istruzione e di educazione, devono, oltre ai doveri generali:

- a) Osservare esattamente l'orario del Convitto, e tutte le prescrizioni del presente regolamento ed ubbidire puntualmente agli ordini della Direttrice.
- b) Presentarsi alle lezioni col massimo rispetto e colla massima decenza nella persona.
- c) Evitare qualunque pettegolezzo o atto che offenda la civiltà ed il buon costume.

Art. 14. L'alunna, in Convitto, deve fare due note identiche degli oggetti componenti il suo corredo, e rimetterle alla Direttrice.

Questa, dopo aver verificata l'esistenza degli oggetti indicati, restituirà una delle note ponendovi la firma ed il numero d'ordine che sarà dato all'alunna in Convitto.

Ad ogni richiesta della Direttrice, l'alunna dovrà consegnare le chiavi del proprio baule. Ciascuna convittrice dovrà essere fornita di un sufficiente corredo di biancheria, tutto in ottimo stato.

Dorà pure avere i seguenti capi di corredo:

Un pagliericcio ed un materasso oppure due materassi; due guanciali; un catino; due sedie; una posata completa con le iniziali; 6 lenzuola; 6 foderette; 6 tovaglinoli; 6 asciugamani; un sacchetto per la biancheria col nome; 1 coperta di lana; 1 imbottita; 2 coperte bianche di cotone; 2 coprighuanciali; non meno di 10 fazzoletti bianchi e di 6 di ciascuno dei necessari capi di biancheria personale; 1 ombrello; 1 parasole; spazzole per gli abiti e per le scarpe; 1 paio di guanti grigi; 1 sciallino o una sciarpa di lana nera; 1 sciallo grande; 1 mantello nero pesante (secondo il modello fornito dalla Direzione); 1 canottiera di paglia nera con semplice nastro di seta nera in giro; un abito uniforme grigio, secondo il campione ed il modello fornito dalla Direzione; 4 grembiuli uniforme, due cioè per la scuola e due per il Convitto; 1 abito uniforme di cotonina per l'estate.

Tutto questo corredo fornito dalla famiglia deve essere pronto dal primo giorno in cui l'alunna entra in Convitto.

La Direttrice può però impegnarsi di far confezionare i soli due abiti uniforme di inverno e estate ed il mantello e commissionare il cappello.

Le convittrici dovranno anche avere tutto l'occorrente per l'acconciatura e la pulizia del corpo.

Di tutto il corredo e degli oggetti posseduti dalle convittrici sarà fatto accurato esame ad ogni principio di anno, a tutte le convittrici indistintamente, e l'entrata in Convitto sarà subordinata alla regolarissima presentazione di quanto è suindicato. I gingilli, la roba vecchia o superflua alla vita del Convitto sarà restituita ai parenti dopo la suddetta revisione.

Art. 15. Tutta la biancheria dovrà essere marcata colle iniziali della convittrice e col numero d'ordine predetto.

Art. 16. Le convittrici devono mantenere perfetto silenzio nel tempo dello studio ed anche nel refettorio, se non siano dispensate dalla Direttrice; senza il permesso di questa non debbono allontanarsi dal proprio posto, né uscire dalla sala di studio.

Art. 17. È vietato portare alle convittrici oggetti di ornamento molto appariscenti.

Art. 18. Le acconciature del capo saranno semplici e modeste; le convittrici dovranno pettinarsi da sé; ma per le piccole ed in casi speciali, la Direttrice potrà incaricare una pettinatrice, la cui spesa sarà a carico della famiglia.

Art. 19. Le convittrici vestiranno, per uscire, l'abito d'uniforme e per il Convitto indosseranno un abito qualunque, purché decente e fatto in modo tale che vi si possa facilmente sovrapporre il grembiule di uniforme.

Art. 20. Le convittrici si guarderanno dallo sporcare i muri con iscrizioni, figure, etc.

Art. 21. Chi sciupa o rompe per disattenzione, dovrà risarcire il danno; e non sapendosi da quale delle alunne fu cagionato, verrà risarcito da tutte in parti uguali.

La stessa attenzione dovranno osservare per gli oggetti appartenenti a ciascuna di loro.

Art. 22. Ogni mattina, ciascuna convittrice dovrà rifare il proprio letto, avendo cura di tenere sempre netto il proprio posto; dovrà pure attendere alla pulizia che le abbisogna per servizio personale, senza mai ricorrere alla servitù ed alle stesse sue compagne né pe favore né con pagamento.

Ogni sabato ciascuna convittrice dovrà mostrare alla Direttrice, od a persona incaricata da lei, la biancheria pulita che indosserà nella ventura settimana, le scarpe che possiede, il lucido, i pettini, il sapone, le spazzole. Il dopo pranzo di questo giorno sarà dedicato alla speciale pulizia personale e del Convitto.

Art. 23. Ad ogni dormitorio sarà preposta, in principio di anno, quella fra le convittrici che più si distinguerà per la buona condotta e serietà di carattere, la quale dovrà sorvegliare sulla condotta della camerata, coadiuvando in tal modo l'opera della Direttrice. Essa durerà in tale incarico finché non si renderà immeritevole di questa prova di stima e di fiducia.

Art. 24. Ogni settimana saranno preposte ai dormitori una o più allieve, secondo che disponga la Direttrice, per turno. Esse dovranno spazzare quotidianamente il dormitorio, aver cura che resti netto, e che non vi rimanga roba sudicia, aprire le finestre per rinnovare l'aria e richiuderle la sera o quando è cattivo tempo.

Art. 25. Un'altra alunna, pure per turno, in ogni settimana farà il servizio dello studio, tre altre alunne baderanno al refettorio ed alla dispensa, avendo cura che nessuna delle loro compagne lasci intorno sudiciume di qualsiasi natura.

Art. 26. Le casse e i bauli che contengono la biancheria o i libri dovranno essere sempre in ordine. Non si terrà presso il letto altra roba all'infuori di ciò che serve per uso giornaliero, e non si dovrà tenere biancheria od abiti qua e là nel dormitorio. Ciascuna allieva avrà nel guardaroba un numero sufficiente di attaccapanni; la biancheria sudicia si terrà in apposito luogo, in un sacchetto di tela, e ciascuna allieva terrà il suo proprio nome e numero.

Art. 27. Le allieve di servizio dovranno ricevere il bucato e farne la divisione riscontrando la nota che ciascuna allieva avrà consegnato alla stessa Direttrice la domenica mattina.

Art. 28. Tanto nei dormitori, che nelle sale di studio ed a tavola, il posto sarà assegnato dalla Direttrice.

Art. 29. Non è permesso di chiedere in prestito alle compagne quanto è necessario per lo studio o per lavoro, e tanto meno spazzole, pettini, sapone, od oggetti di vestiario, dovendo ciascuna allieva essere provveduta di tutto.

Art. 30. Le allieve esterne alla Scuola Normale non potranno mai sotto nessun pretesto studiare in Convitto, e non potranno, senza il consenso della Direttrice, chiedere libri o quaderni in prestito alle convittrici. E queste si asterranno dal chiedere alcuna cosa in prestito alle esterne, senza il permesso della Direttrice.

Art. 31. Al suono della campana le allieve dovranno subito riunirsi e scendere e salire secondi i casi.

Art. 32. Le convittrici non dovranno mai dare ordini direttamente alle persone di servizio, ma scrivere ciò di cui abbisognano nel libro, che la Direttrice terrà appositamente sul tavolo della Direzione e nelle ore che saranno dalla medesima destinate.

Art. 33. Così pure saranno da esse destinate apposite ore per dare o ricevere lavori di sarta, di calzolaio, etc. le persone però a ciò incaricate non potranno parlare alle alunne se non con il permesso della Direttrice.

Art. 34. Le convittrici assisteranno e prenderanno parte ai lavori della cucina, per turno, nei giorni e nelle ore che verranno destinate dalla Direttrice; senza pregiudizio per lo studio e per l'orario. È però severamente interdetto l'ingresso in cucina senza il permesso della Direttrice.

Art. 35. Il Convitto somministrerà alle allieve: latte e caffè alla mattina, o latte solo, secondo la stagione.

A mezzogiorno carne, o due uova, o formaggio o salame. Pan e vino a sufficienza. Frutta nei giorni festivi. Dolce nelle solennità e nelle feste nazionali. Minestra, una pietanza e frutta al desinare. Pane e vino a sufficienza.

Ogni pacco di cose mangerecce inviato individualmente alle convittrici sarà considerato inviato alla comunità e distribuito a tutte secondo ordinerà la Direttrice, salvo casi speciali.

Art. 36. È proibito alle convittrici, senza il consenso espresso della Direttrice: 1) di asportare da tavola cibi o bevande di qualsiasi qualità. 2) di cedere alle compagne tutto o parte del proprio pasto.

Art. 37. Le alunne adempiono ai doveri religiosi nella chiesa destinata dalla Direttrice, assistite da lei o da chi ne fa le veci. Le alunne che per Pasqua restano in Convitto saranno accompagnate all'adempimento del precetto pasquale, quelle che si recano in famiglia dovranno pensarvi da sé.

Art. 38. La preghiera verrà fatta dalle allieve sotto la vigilanza della Direttrice o di chi la rappresenta.

Art. 39. Le spese accessorie obbligatorie sono: le tasse governative, quelle del medico, delle medicine e delle persone in servizio in caso di malattia, quelle della lavandaia (L. 1,50 mensili). Sarà pure a spese della famiglia quel tanto in più che per cura speciale potrà spendere in vitto ogni allieva.

Ogni alunna pagherà L. 5 per uso e consumo di oggetti.

Divertimenti, passeggiate e permessi diversi

Art. 40. Sono permessi, in tempo di ricreazione, i divertimenti approvati dal Consiglio Direttivo, sulla proposta della Direttrice.

Art. 41. E così pure dallo stesso Consiglio saranno deliberati i divertimenti carnevaleschi.

Art. 42. Vi sarà, tempo permettendo, passeggiata fuori dall'Istituto in compagnia della Direttrice, nei giorni e nelle ore che saranno stabiliti dal rispettivo orario.

Art. 43. Sarà permesso alle alunne di recarsi in famiglia nelle vacanze di Natale o Carnevale o Pasqua, secondo le delibere del Consiglio Direttivo.

Ma, senza eccezione, nessuna alunna potrà partire se non è accompagnata dai parenti o da chi ne fa le veci, senza un permesso esplicito della famiglia, diretto non all'alunna ma alla Direttrice.

Durante l'anno scolastico si concederanno permessi nel caso di urgenti e gravi bisogni da giustificarsi.

Non è permesso alle convittrici di restare fuori dal Convitto di notte se non in compagnia dei genitori o di quei parenti che ne fanno in tutto le veci.

Visite alle Convittrici

Art. 44. Le visite dalle alunne si ricevono nei giorni di festa, dal tocco delle due e mezzo. Si fa eccezione per quei genitori che vengono da altri paesi a veder le figlie e per i parenti, e questi saranno ricevuti in qualunque giorno ed ora, tolta, s'intende, l'ora delle lezioni e del pasto, e non più tardi delle ore sette della sera, e non prima delle ore sette di mattina.

Art. 45. Nelle visite di parenti o di persone conosciute, ad eccezione dei genitori, o di chi ne fa le veci, le alunne saranno sempre assistite dalla Direttrice. Nessuno che non sia stato raccomandato dai genitori può parlare alle convittrici, senza un permesso scritto della famiglia.

Art. 46. A nessuna persona che non sia addetta all'Istituto è lecito d'introdurvisi, senza licenza della Direttrice.

Premi e Castighi

Art. 47. Alle convittrici, secondo le mancanze, a norma dell'art. 116 del predetto regolamento possono essere inflitti questi castighi: a) ammonizione in presenza delle compagne; b) avviso in iscritto della Direttrice ai parenti; c) ammonizione innanzi al Consiglio Direttivo; d) espulsione dal Convitto e proposta al Collegio dei professori della Scuola di privare l'alunna della borsa di studio.

Le Signore Ispettrici

Art. 48. Visitano il Convitto nei giorni e nelle ore che credono, cercando di assicurarsi che l'igiene, l'ordine, la pulizia, l'educazione e l'andamento generale procedano bene e siano convenientemente mantenuti.

I Genitori

Art. 49. Devono corrispondere con ogni puntualità agli obblighi finanziari verso l'Amministrazione del Convitto, non esigere mai cosa contraria al buon ordine del Convitto e della Scuola, alla giustizia e al Regolamento.

La domanda deve corrispondere e informarsi a queste condizioni.

Modulo della domanda di ammissione

Il qui sottoscritto chiedo alla Direzione del Convitto Normale di Lagonegro che vi sia ammessa mia figlia, di anni....., che frequenterà la classe... della R. Scuola Normale; e mi impegno di corrispondere a tutti gli obblighi che mi impone il Regolamento.

Questo Regolamento è stato approvato dal Consiglio scolastico provinciale nella seduta del 12 settembre 1910.

Bibliografia

- Atti della Giunta Parlamentare per l'Inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*, cur. S. Jacini, voll. 15, Roma 1881-1886
- Accordi B., *De Lorenzo, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 25, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1990
- Agnello L., *Cicone, Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 25, Istituto dell'Enciclopedia Italiana, Roma 1981
- Agosti A., *Ravera, Camilla*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 86, Roma 2016
- Aldinio G., *Per la condotta dell'acqua di Niella*, Lagonegro 1907
- Aldinio P., *Il sentimento della natura nell'arte: per la seconda festa degli alberi*, Lagonegro 1901
- Alfieri P., *Le origini della ginnastica nella scuola elementare italiana. Normativa e didattica di una nuova disciplina*, Lecce-Brescia 2017
- Aliani G., *L'educazione della donna ai tempi nostri*. Studio pedagogico critico per padri di famiglia, insegnanti di scuole normali e magistrali e secondarie femminili e alunne di scuole normali e magistrali, Milano-Roma-Napoli 1922
- Aliberti G., *Ambiente e società nell'Ottocento meridionale*, Roma 1974
- Allegazione a favore della Congrega di Carità e del Comune di Lagonegro nella causa per la validità del testamento di Olimpia Corrado, per gli Avvocati Antonio Arcieri e Carlo Pesce*, Lagonegro 1885
- Alliegro E.V., *Emigrazione e processi di mutamento nelle culture locali. Problemi e prospettive per la ricerca storico-antropologica*, «La Basilicata e il Nuovo Mondo», *Inchieste e studi sull'emigrazione lucana (1868-1912)*, cur. E.V. Alliegro, Potenza 2001
- Altieri G., *Napoli, punto e basta?*, Milano 1980
- Amorosi I., *L'italiano a scuola in Basilicata nei primi anni dell'Unità*, Potenza 2002
- Anatra B., *Bresci, Gaetano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 14, Roma 1972
- Andreucci F. - Detti T., *Il movimento operaio italiano. Dizionario biografico 1853-1943*, II, Roma 1976
- Arcomano A., *Pedagogia, istruzione ed educazione in Italia (1860-1873)*, Napoli 1986
- Armocida G., *De Cristoforis, Malachia*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 33, Roma 1987
- Artieri G., *Amore e gelosia tra Elisa e Salvatore*, «Il tempo», Roma, 14 settembre 1962.
- Artieri G., *Penultima Napoli*, Milano 1963
- Ascenzi A., *Drammi privati e pubbliche virtù. La maestra italiana dell'Ottocento tra narrazione letteraria e cronaca giornalistica*, Pisa 2012
- Azimonti E., *Perché si è avuta e si ha emigrazione dal potentino e come attenuarne le conseguenze*, Potenza 1907
- Azimonti E., *Relazione Tecnica per la Basilicata*, Roma, Tip. Bertero, 1909, ristampata *Territori e società in Basilicata*, Rionero in Vulture 1996
- Ballini P.L., *Le elezioni nella storia d'Italia dall'Unità al fascismo*, Bologna 1988
- Bandini G., *La politica scolastica del ministro p. i. Michele Coppino e l'editoria fiorentina*,

in *Percorsi del libro per la scuola fra Otto e Novecento: la tradizione Toscana e le nuove realtà del primo Novecento in Italia*. Atti del Convegno Firenze 21-22 febbraio 2003, cur. C. Betti, Firenze 2004

Banfield E.C., *Le basi morali di una società arretrata*, Bologna 1976

Barausse A., *Il libro per la scuola dall'Unità al fascismo. La normativa sui libri di testo dalla legge Casati alla Riforma Gentile (1861-1922)*, Macerata 2008

Barausse A. - D'Alessio M., *Processi di scolarizzazione e paesaggio rurale in Italia tra Otto e Novecento. Itinerari ed esperienze tra oblio, rappresentazione, propaganda e realtà*, Lecce 2018

Barbagallo F., *Francesco S. Nitti*, Torino 1984

Barbagallo F., *Stato, parlamento e lotte politico-sociali nel Mezzogiorno (1900-1914)*, Napoli 1980

Barbera M., *La Ratio Studiorum e la parte quarta delle Costituzioni della Compagnia di Gesù*, Padova 1942

Barone G., *Mezzogiorno e modernizzazione. Elettività, irrigazione e bonifica nell'Italia contemporanea*, Torino 1986

Barone G., *Nitti, Francesco Saverio*, in *Dizionario Bibliografico degli Italiani*, 78, Roma 2013

Belardi A., *Donata Doni. Una voce "oltre" la vita*, Lagonegro 2013

Benevento A., *Napoli in dialetto e in lingua. Saggi su Salvatore Di Giacomo*, Roma-Pisa 2000

Berengo M., *La rifondazione della scuola normale nell'età della Destra*, «Annuario della scuola normale superiore di Pisa», VI, anno acc. 1987/1988

Bergonzini L., *Lo schiaffo a Toscanini. Fascismo e cultura a Bologna all'inizio degli anni Trenta*, Bologna 1991

Bertolo B., *Maestre d'Italia*, Torino 2017

Bertoni L., *De Pace, Antonietta*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 39, Roma 1991

Bertoni Jovine D., *La Legge Casati nella critica contemporanea*, «I problemi della pedagogia», numero speciale Roma 1959

Betti C., *La prodiga mano dello Stato. Genesi e contenuto della legge Daneo-Credaro*, Firenze 1998

Bettini F., *La scuola elementare italiana nell'Ottocento. Le istruzioni scolastiche del 1812*, «Pedagogia e Vita», XVI, n. 3, marzo 1955

Bianchi A., *L'istruzione in Italia tra 700 e 800. Studi e carte storiche*, I, Brescia 2007

Bianchi A., *L'istruzione in Italia tra Sette e Ottocento. Da Milano a Napoli: casi regionali e tendenze nazionali*, II Carte, Brescia 2012

Boccia A., *Il contributo della Basilicata nelle guerre d'Italia*, Milano 1965

Bonetta G., *Storia della scuola e delle istituzioni educative. Scuola e processi formativi in Italia dal XVIII al XX secolo*, Firenze 1997

Borghi L., *Il medico di Roma. Vita, morte e miracoli di Guido Bacelli (1830-1916)*, Roma 2015

Borraro P., *Studi Lucani*, Galatina (LE) 1978

Bosna E., *L'obbligo scolastico in Italia da Casati ai giorni nostri*, Bari 1975

Brancaccio G., *Imbriani, Paolo Emilio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 62, Roma 2004

Brancati A., *Mamiani Della Rovere, Terenzio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 68, Roma 2007

Briganti G., *Le condizioni agricole della Basilicata e l'opportunità di istituirci una cattedra ambulante di agricoltura*, Roma 1897

Broccoli A., *Educazione e politica nel Mezzogiorno d'Italia (1767-1860)*, Firenze 1968

- Brunello P., *Passannante, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 81, Roma 1981
- Butturini E., *Istituzioni educative a Verona tra '800 e '900*, Verona 2001
- Calice G., *Banche e Mezzogiorno negli anni della grande crisi*, Matera 1984
- Calice G., *Lotte politiche e sociali in Basilicata*, Roma 1974
- Calvini N., *Bargoni, Angelo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 6, Roma 1964
- Calza A., *Tra Santi e Mandarini ci sta pure uno Zebù*, Matera 2019
- Calza C., *Cronologia della storia della Città di Lagonegro*, Lagonegro 2009
- Cambi F., *De Dominicis, Saverio Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 33, Roma 1987
- Cambi F., *Della Valle, Guido*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 37, Roma 1989
- Cambi F., *Lombardo-Radice, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 65, Roma 2005
- Cambria R., *Codronchi Argeli, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 26, Roma 1982
- Cammarano F., *Il dibattito sull'istruzione e il diritto di voto in Italia alla vigilia della riforma elettorale del 1882*, in *La nazione tra i banchi Il contributo della scuola alla formazione degli italiani tra Otto e Novecento*, cur. V. Fiorelli, Soveria Mannelli (CZ) 2012
- Campagne e fascismo in Basilicata e nel Mezzogiorno*, cur. Istituto Alcide Cervi, Manduria 1981
- Candeloro G., *Storia dell'Italia moderna. La crisi di fine secolo e l'età giolittiana*, 7, Milano 1995
- Capaldo N. - Beneduci L., *Sociologia del territorio: da Giuseppe De Lorenzo al geoturismo in Basilicata*, Atti del Convegno Giuseppe De Lorenzo - I Ed. 2017, Lagonegro 2017
- Capaldo N., *Briganti, Borboni e piemontesi. Moti contadini e brigantaggio in Basilicata dopo l'Unità (1860-1870)*, Lagonegro 1978
- Capaldo N., *Carlo Matteucci e l'Inchiesta del 1864*, «L'Educatore», LVII, Milano, n. 4, ottobre 2009
- Capaldo N., *Carmine Crocco Donatelli. Il protagonista controverso della rivoluzione lucana del 1861*, Lecce 2009
- Capaldo N., *Coppino e la difficile realizzazione dell'obbligo scolastico*, «L'Educatore», LVII, n. 6, Milano, novembre 2009
- Capaldo N., *Emanuele Gianturco e la formazione dei maestri*, «L'Educatore», LVII, n. 12, Milano, maggio 2010
- Capaldo N., *Francesco De Sanctis e l'istruzione superiore femminile*, «L'Educatore», LVII, n. 8, Milano, gennaio 2010
- Capaldo N., *Gabrio Casati e la nascita del sistema scolastico nazionale*, «L'Educatore», LVII, n. 2, Milano, luglio 2009
- Capaldo N., *Lineamenti di storia della scuola dell'infanzia*, Milano 1998
- Capaldo N., *Una Guantanamo per i briganti lucani dopo l'Unità*, «IlGiornaleDiLagonegro», Lagonegro 2015
- Cappelli V., *Racioppi, Giacomo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 86, Roma 2016
- Capodiferro V., *Il Lagonegrese Borbonico. Note economico sulla situazione preunitaria*, Castelsaraceno 2007, ms
- Capodiferro V., *Una domenica di sangue. Terra e libertà nelle infime colline lucane*, qb3, Potenza 2002
- Capone A., *Branca, Ascanio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 13, Roma 1971
- Carbone D., *Il popolo al confino. La persecuzione fascista in Basilicata*, Roma 1994

- Carocci G., *Il Parlamento nella storia d'Italia*, Laterza, Bari 1964
- Carrannante A., *Terenzio Mamiani nella storia della scuola italiana*, «Cultura e scuola», XXXI, n. 122, Roma, aprile-giugno 1992
- Catarsi E. - Genovesi G., *L'infanzia a scuola. L'educazione infantile in Italia dalle sale di custodia alla scuola materna statale*, Bergamo 1985
- Catarsi E., *L'asilo e la scuola dell'infanzia. Storia della scuola materna e dei suoi programmi dall'Ottocento*, Firenze 1999
- Censimento ossia, *Statistica de' reali domini di qua dal Faro del Regno delle Due Sicilie*. Parte prima dell'abate d. Riccardo Petroni, Napoli 1826
- Cento Anni 1910-2010. Storia e storie. Le Radici del futuro*, Istituto Magistrale Tommaso Gullì, Reggio Calabria 2010
- Cestaro A., *Le grandi inchieste parlamentari*, in *Storia della Basilicata*, cur. G. De Rosa - A. Cestaro, L'Età contemporanea, 4, Roma-Bari 2003
- Chiosi E., *Lo spirito del secolo. Politica e religione a Napoli nell'età dell'Illuminismo*, Napoli 1992
- Chiosso G., *Agazzi, Rosa*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 34, Roma 1988
- Chiosso G., *Diventare maestri. La conquista della professione magistrale*, in *Alfabeti d'Italia. La lotta contro l'ignoranza nell'Italia unita*, cur. G. Chiosso, Torino 2011
- Chiosso G., *I Periodici scolastici nell'Italia del secondo Ottocento*, Brescia 1992
- Chiosso G., *Istruzione primaria e condizioni dei maestri tra Otto e Novecento*, in *Maestri educazione popolare e società in Scuola Italiana Moderna 1893-1993*, cur. M. Cattaneo - L. Pazzaglia, Brescia 1997
- Chiosso G., *La stampa pedagogica e scolastica in Italia (1820-1943)*, cur. G. Chiosso, Brescia 1997
- Chiosso G., *Scuola e stampa nell'Italia liberale. Giornali e riviste per l'educazione dall'Unità a fine secolo*, Brescia 1993
- Ciardi M., *Piria, Raffaele*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 84, Roma 2015
- Ciccotti P., *L'amministrazione scolastica nella Provincia di Basilicata. Voti e proposte del Cav. Pasquale Ciccotti Presidente del Consiglio Scolastico della Provincia di Basilicata*, Potenza 1867
- Cilibrizzi S., *I grandi Lucani nella storia della nuova Italia*, Napoli 1956
- Colangelo R., *Cento anni di emigrazione*, in *Basilicata tra passato e presente*, cur. Nino Calice, Teti, Milano 1977
- Colella C. - Scarano G.M., *La legislazione sui migranti*, «Lucani nel Mondo», XI, nn. 1-2, Potenza 1998
- Conte A., *Mignogna, Nicola*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 74, Roma 2010
- Conti L., *Francesco De Sarlo nel ricordo di un discepolo*, in *Studi Lucani*, cur. P. Borraro, Galatina 1976
- Corti P., *Inchiesta Zanardelli sulla Basilicata (1902)*, Torino 1976
- Cosimato D., *L'istruzione pubblica nel Mezzogiorno tra restaurazione e reazione (Documenti e interpretazione)*, Napoli 1974
- Cosmacini G., *Storia della medicina e della sanità in Italia*, Roma-Bari 1994
- Costanza F., *Tra storia e memoria. Società e politica nel Lagonegrese dal dopoguerra al miracolo economico*, Lagonegro 2021
- Costanzo L., *Storia delle ferrovie in Calabria*, Cosenza 2005
- Covato C. - Sorge A.M., *L'istruzione normale dalla legge Casati all'età giolittiana*, Roma 1994
- Crespi M., *Baccelli, Guido*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 5, Roma 1963
- Crispino M., *Storie di confino in Lucania*, Rionero in Vulture 1990
- Cuoco V., *Saggio storico sulla rivoluzione napoletana del 1799*, Bari 1929

- Cutolo F., *L'influenza spagnola del 1918-1919. La dimensione globale, il quadro nazionale e un caso locale*, Pistoia 2020
- D'Alessio M., *A scuola fra casa e patria. Dialetto culturale regionale nei libri di testo durante il Fascismo*, Lecce 2013
- D'Alessio M., *L'alfabeto nelle campagne. L'opera educativa dell'ANIMI in Basilicata*, Rionero in Vulture 2020
- D'Alessio M., *Vita tra i banchi nell'Italia meridionale. Culture scolastiche in Molise fra Otto e Novecento*, Campobasso 2011
- De Amicis E., *Cuore*, Torino 2018
- De Caro G., *Gaetano Salvemini*, Torino 1970
- Decollanz G., *La funzione ispettiva dalla legge Casati ad oggi*, Roma 1984
- De Felice R., *Mussolini il fascista*, voll. 2, Torino 1968
- De Fort E., *Storia della scuola elementare in Italia*, Milano 1979
- De Giorgi F., *Maria Montessori e le sue reti di relazioni*, «Annali di storia dell'educazione e delle istituzioni scolastiche», 25, Brescia 2018
- De Giorgi F., *Montessori, Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 76, Roma 2012
- De Giorgi F., *Maria Montessori modernista*, «Annali di storia dell'educazione», n. 16, Brescia 2009
- De Giorgi F. - Gaudio A. - Pruneri F., *Manuale di storia della scuola italiana. Dal Risorgimento al XXI secolo*, Brescia 2019
- De Giorgio M., *Buone maniere in famiglia*, in *La famiglia italiana dall'Ottocento a oggi*, cur. P. Melograni, Roma-Bari 1988
- D'Elia C., *Petrucelli della Gattina, Ferdinando*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 82, Roma 2015
- Della Peruta F., *Società e classi popolari nell'Italia dell'Ottocento*, Milano 2005
- De Lorenzo G., *Guida geologica dei dintorni di Lagonegro in Basilicata, Società Geologica Italiana nella Adunanza generale estiva (settembre 1898)*, «Bollettino della Società Geologica Italiana», vol. 17, Roma 1898
- De Lorenzo G., *I terreni nei dintorni di Lagonegro in Basilicata, Comunicazione*, «Bollettino della Società Geologica Italiana», vol. 11, Roma 1892
- De Lorenzo G., *Le montagne mesozoiche di Lagonegro*, Atti dell'Accademia delle scienze fisiche e matematiche - Napoli, s. 2, VI, 15, Napoli 1894
- De Martino A., *La nascita delle intendenze. Problemi dell'amministrazione periferica nel Regno di Napoli*, Napoli 1984
- De Salvo D., *Educare alla ruralità. Le scuole elementari a sgravo di Montesca e Rovigliano*, «Pedagogia Oggi», Rivista SIPED, anno XVI, n. 1, Lecce-Brescia 2018
- De Samuele Cagnazzi L., *Saggio sopra i principali metodi di istruire i fanciulli*, Napoli 1819
- Di Donato M., *Storia dell'educazione fisica e sportiva. Indirizzi fondamentali*, Roma 1984
- Di Porto B., *Bertani, Agostino*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 9, Roma 1967
- Donne nella Grande Guerra*, Bologna 2014
- Dorso G., *La rivoluzione meridionale*, Torino 1955
- Durante G., *L'istruzione primaria in Napoli nel decennio francese 1806-15*, Napoli 1920
- Esposizione finanziaria. Discorso tenuto dal Sindaco Avv. Car. Carlo Pesce nella seduta del Consiglio del 12 luglio 1900*, Lagonegro 1900
- Fagioli Vercellone G.G., *Gennari, Casimiro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 53, Roma 2000
- Falcone A., *Delle notizie con discorsi storici e riflessioni per la città di Lagonegro*, Lagonegro 2006
- Falvella M., *Flussi migratori della Basilicata: situazioni e dimensioni nel periodo 1861-1940*, 98, Potenza 2001

- Fanfani G. - Liberati A. - Vezzoni A., *La guerra di Gadda. Lettere e immagini (1915-1919)*, Milano 2021
- Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia Contemporanea*, cur. S. Soldani, G. Turi, Bologna 1993
- Farnetani F., Monsagrati G., Matteucci, Carlo, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 72, Roma 2008
- Ferrara P., *Il quadro istituzionale e le fonti documentarie presso l'Archivio centrale dello Stato*, in *L'emigrazione italiana 1870-1970*. Atti dei colloqui di Roma 19-20 settembre 1989; 29-31 ottobre 1990 28-30 ottobre 1991; 28-30 ottobre 1993, I, Roma 2002
- Ferrari G.C., *Ritratto di Gadda*, Roma-Bari 1987
- Ferrari G.F., *Stato ed Enti Locali nella politica scolastica. L'istituzione delle scuole da Casati alla vigilia della Riforma Gentile*, Padova, 1979
- Ferrari M., *Ideologia ed etica del lavoro nella scuola dell'infanzia italiana tra '800 e '900*, «Rivista di storia dell'educazione», Periodico del Centro Italiano per la Ricerca Storico-Educative, n. 1/2016 Pisa, luglio 2016
- Ferrari M. - Morandi M., *I programmi scolastici di educazione fisica in Italia. Una lettura storico-pedagogica*, Milano 2015
- Festa F., *I Cattolici lucani tra ottocento e Novecento. L'impegno politico nell'associazionismo e nella stampa periodica, Chiesa e Risorgimento nel Mezzogiorno*, cur. U. Doveri, «Campania Sacra», Rivista Sociale e Religiosa del Mezzogiorno, 43, Napoli 2012
- Fiasconaro L., *De Sanctis, Sante*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 39, Roma 1991
- Fiorelli V., *La nazione tra i banchi Il contributo della scuola alla formazione degli italiani tra Otto e Novecento*, cur. V. Fiorelli, Soveria Mannelli (CZ) 2012
- Formigini-Santamaria E., *L'istruzione popolare nello Stato Pontificio (1824-1870)*, Bologna-Modena 1909
- Fornasin A., *I caduti della Basilicata nella Grande guerra. Esplorazioni sull'Albo d'oro*, «Popolazione e storia», Udine, 18, n. 1, 2017
- Fortunato G., *Discorso per le lapidi commemorative ai caduti di Adua inaugurato in Potenza*, Roma 1900
- Fraisse G. - Perrot M., *L'Ottocento*, in *Storia delle donne*, cur. G. Duby – M. Perrot, IV, Roma-Bari 1991
- Franceschi Paradisi M., *Le scuole popolari nel Granducato di Toscana dal 1814 al 1859*, Roma 1916
- Franchetti L., *La Sicilia nel 1876. Condizioni politico amministrative*, Firenze 1925
- Franchetti L., *Mezzogiorno e colonie*, con *Saggio Storico su Leopoldo Franchetti* di U. Zanotti-Bianco, Firenze 1950
- Franchetti L., *Viaggio in Basilicata*, Rionero in Vulture 1996
- Franchini S., Pozzuoli P., *Gli istituti femminili di educazione e di istruzione (1861-1910)*, Roma 2005
- Franciosa L., *La casa rurale nella Lucania*, Firenze 1942
- Franzoni A., *L'emigrazione in Basilicata: nelle sue cause, nei suoi effetti e nei provvedimenti atti ad attuarne la morbosità: relazione dell'inchiesta compinta, per desiderio di S.E. il Cav. Giuseppe Zanardelli Presidente del Consiglio dei Ministri e per incarico del R. Commissariato dell'Emigrazione, dal 12 novembre al 14 dicembre 1902*, Brescia 1903
- Fucci V., *La stampa periodica nel Lagonegrese*, Reggio Calabria 1999
- Fucci V., *122 Giorni a Lagonegro. Diario di un confinato ebreo*, Lagonegro 2010
- Fusco F., *Carlo Pisacane e la spedizione di Sapri*, Sala Consilina, 2007
- Fusco F. - Nicodemo R., *La pubblica istruzione primaria ed il suo personale in Basilicata ed a Napoli nella prima metà dell'Ottocento attraverso l'archivio del consiglio superiore*

- di pubblica istruzione*, in *Il Mezzogiorno preunitario. Economia, società e istituzioni*, cur. A. Massafra, Bari 1988
- Gabelli A., *L'istruzione obbligatoria in Italia*, «Nuova Antologia», n. 14, 1870
- Gadda C.E., *Giornale di guerra e di prigionia con il Diario di Caporetto*, Milano 2016
- Gaeta F., *La crisi di fine secolo e l'età giolittiana*, in *Storia d'Italia*, cur. G. Galasso, XXI, Torino 1982
- Galasso G., *Il Mezzogiorno da 'questione' a 'problema aperto'*, Manduria-Roma-Bari 2006
- Galasso G., *Passato e presente del meridionalismo*, I, Genesi e sviluppi, Napoli 1978
- Gallotta V., *Cultura e lavoro nell'età giolittiana*, Napoli 1989
- Galzerano G., *Giovanni Passannante. La vita, l'attentato, il processo, la condanna a morte, la grazia 'regale' e gli anni di galera del cuoco lucano che nel 1878 rompe l'incantesimo monarchico*, Casalvelino 2004
- Gargano A., *Maestri e scuola elementare nel Mezzogiorno durante la crisi dell'unificazione*, «Archivio storico per le provincie napoletane», CXXX, Napoli 2012
- Garin E., *Anginilli, Andrea*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 3, Roma 1961
- Gaudio A., *Educazione e scuola nella Toscana dell'Ottocento: dalla Restaurazione alla caduta della destra*, Brescia 2001
- Genovesi G., *Donne e formazione nell'Italia unita: Allieve, maestre e pedagogiste*, Milano 2003
- Genovesi G., *Storia della scuola in Italia dal Settecento a oggi*, Bari-Roma 2007
- Gentili R., *L'insegnamento della pedagogia nelle scuole normali italiane fino alla riforma del Ministro Gianturco*, «Studi di Storia dell'Educazione», n. 1, Roma gennaio-marzo 1984
- Geografia e Storia della Basilicata 1899*, in *La Patria. Geografia dell'Italia*, Farigliano (CN) 1980
- Ghisalberti C., *L'attività legislativa nel periodo cavouriano*, in *Il Parlamento Italiano 1861-1988*, I, Milano 1988
- Ghizzoni C. - Polenghi S., *L'altra meta della scuola. Educazione e lavoro delle donne tra Otto e Novecento*, Torino 2009
- Giambersio V. - Menchise C., *La trasformazione del paesaggio agrario in Basilicata nel XX secolo*, in *Note di storia sul paesaggio agrario della Basilicata tra XIX e XXI secolo*, cur. P. Fuccella - A. Labella - A.E. Lavorano, Rionero in Vulture, 2010
- Gianini Belotti E., *Prima della quiete. Storia di Italia Donati*, Milano 2003
- Giordano E., *Cronache di Latronico. Folklore, Tradizioni, Cultura*, Lagonegro 2002
- Giornetti S., *Cartella Gelardi, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 20, Roma 1977
- Giuntini S., *Appunti di Storia dell'educazione fisica in Italia*, Roma 2011
- Giura Longo R., *La Basilicata moderna e contemporanea*, Napoli 1992
- Giuseppe Consoli Fiego nel II Anniversario della morte. 1938 - 8 settembre - 1940*, Napoli 1940
- Giustiniani L., *Dizionario geografico-ragionato del Regno di Napoli*, V, Napoli 1797-1816
- Govoni P., *Donne in un mondo senza donne. Le studentesse delle facoltà scientifiche in Italia, 1877-2005*, «Quaderni Storici», n. 130, 1, 2009
- Guarnieri P., *Credaro, Luigi*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 30, Roma 1984
- Guarnieri P., *De Sarlo, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 39, Roma 1991
- Guerzoni G., *L'istruzione obbligatoria in Italia*, «Nuova Antologia», 1870, n. 13
- Guida G., *Il Lagonegrese nel XIX secolo*, Napoli 1961
- Guida G., *Lagonegro nella prima metà del XX secolo. Cronaca di un cinquantennio*, ms

- Guida G., *Profili di personaggi lagonegresi*, Cosenza 1988
- Guidi L., *Scritture femminili e storia*, Napoli 2004
- Guidi L. - Russo A. - Varriale M., *Il Risorgimento invisibile. Patriote del Mezzogiorno d'Italia*, Napoli 2011
- Hobsbawm E.J., *Il secolo breve. 1914-1999: l'era dei grandi cataclismi*, Milano 1999
- Ippolito D., *Pagano, Francesco Mario*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 80, Roma 2014
- Italiani! Amate il pane. Società e fascismo in Basilicata*, Rionero in Vulture 2000
- Jacini S., *Inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*, IX, fasc. I, Roma 1883
- I maestri elementari morti in guerra*, «La Perseveranza», Giornale di Basilicata, II, n. 1, Potenza 5 gennaio 1919
- Istituto Centrale di Statistiche Storiche dell'Italia 1861-1875*, Roma 1976
- Key E., *Il secolo dei fanciulli*, Bocca, Torino 1906
- La Basilicata di un secolo fa*, «Rassegna Storica del Risorgimento», 1957
- «La Basilicata nel Mondo», Napoli, I, n. 1, luglio-agosto 1924
- Lacava M., *Cronistoria documentata della Rivoluzione in Basilicata del 1860 e delle cospirazioni che la precedettero*, Napoli 1895
- La commemorazione del Senatore Antonio Arcieri nel Consiglio Comunale di Lagonegro, 4 maggio 1894*, Lagonegro 1894
- Lagonegro. Epistola alla Sig.na Margherita Della Lena per l'avv. Carlo Pesce*, Lagonegro gennaio 1892
- La Monaca D., *Il marchese e la maestrina: Luigi Capuana e altri studi*, Caltanissetta 2003
- Lardino S., *Indrìo, Pasquale*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 62, Roma 2004
- Lardino S., *Verso le terre del riscatto. Emigrazione e società in Basilicata nella relazione Franzoni (1903)*, «Bollettino storico della Basilicata», 5, Potenza 1989
- Larotonda A.L., *Riprendiamoci la storia. Dizionario dei Lucani*, Milano 2012
- Lavanga L., *L'istruzione elementare nella provincia di Basilicata per l'avvocato L.L. Consigliere di Governo*, Potenza 1861
- Le condizioni igienico-sanitarie della Provincia di Basilicata nell'anno 1885* pel dott. Michele Lacava, Napoli 1896
- Lemmi F., *Censura e giornali negli Stati sardi al tempo di Carlo Alberto*, Torino 1943
- Lerra A., *Chiesa e società nel Mezzogiorno. Dalla ricettizia del sec. XVI alla liquidazione dell'asse ecclesiastico in Basilicata*, Venosa 1996
- Le Società di mutuo soccorso italiane e i loro archivi*, Atti del seminario di studi di Spoleto, 8-10 ottobre 1995, Roma 1999
- Lisanti N., *Il Movimento cooperativo in Basilicata dall'Unità al Fascismo*, Potenza 2004
- Lisanti N., Russo T., Salvia R.M., *Il feudo, la coccarda e l'intendenza. La Basilicata dal 1789 al 1821*, Milano 2000
- Lombardi F.V., *I Programmi per la scuola elementare dal 1860 al 1955*, Brescia 1975
- Lombardi F. V., *L'insegnamento religioso nella legislazione e nei programmi dalla Legge Casati ai programmi del Gabelli (1888)*, «Pedagogia e Vita», XX, n. 6, agosto-settembre 1959
- Lombardi F. V., *L'insegnamento religioso nella legislazione e nei programmi dal Gabelli alla Riforma Gentile*, I, «Pedagogia e Vita», XXIII, n. 1, ottobre-novembre 1961
- Longo F., *Il sistema scolastico nella Grande Guerra*, «Eunomia», Rivista semestrale di Storia e Politica Internazionali, IV n.s., 2015, n. 2
- Lucchi P., *La Santacroce, il Salterio e il Babuino*, «Quaderni Storici», n. 58, XIII, Bologna 1978
- Lupo G., *La carovana Zanardelli*, Venezia 2008

- Lupo M., *Il sistema scolastico*, in *Il Mezzogiorno prima dell'Unità. Fonti, dati, storiografia*, cur. P. Malanima – N. Ostuni, Soveria Mannelli (CZ) 2013
- Lupo M., *Tra le provvide cure di Sua Maestà. Stato e scuola nel Mezzogiorno tra Settecento e Ottocento*, Bologna 2006
- Maestrine. *Dieci racconti e un ritratto*, Palermo 2000
- Mancuso E., *Vecchia storia... inverosimile*, Palermo 1990
- Manuale pratico dei Giardini D'Infanzia di Federico Froebel ad uso delle educatrici e delle madri di famiglia, composto sopra i documenti tedeschi da F. - J. Jacobs tradotto dal francese*, Milano 1871
- Marinari A., *De Sanctis, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 39, Roma 1991
- Massari G. - Castagnola S., *Il brigantaggio nelle province meridionali. Relazione fatta a nome della Commissione d'inchiesta della Camera dei deputati*, Napoli 1863
- Mastrotti F., *Manuale del sistema di Bell e Lancaster o mutuo e simultaneo insegnamento*, Napoli 1819
- Mazzarone R., *Condizioni di vita dei contadini della Basilicata in una inchiesta sanitaria dell'800*, «LARES», 59, n. 4, Firenze ottobre-dicembre 1993
- Mazzetti R., *Manifesto per la scuola rurale: guida per far meglio*, Firenze 1952
- Meriggi M., *Loffredo, Lodovico Venceslao*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 65, Roma 2005
- Mazzola F., *Lorenzo Mascheroni e il Piano Generale di Pubblica Istruzione per la Repubblica Cisalpina*, Milano 1911
- Miceli V., *Formare maestre e maestri nell'Italia meridionale: l'istruzione normale e magistrale in Molise dall'Unità a fine secolo (1861-1900)*, Lecce 2013
- Miceli V., *L'Inchiesta Scialoja e le scuole normali*, Macerata 2013
- Mignone V., *Da Zanardelli e Nitti a Mussolini*, Napoli 2011
- Mola E., *L'opera educatrice dei convitti. Pensieri sparsi*, Lagonegro 1898
- Mola E., *Pensieri alla gioventù studiosa*, Lagonegro 1898
- Mola E., *Saggio di traduzioni dei classici latini Cicerone, Sallustio, Tacito, Seneca, Gellio. Con note storiche ed appendici su la vita degli autori*, Lagonegro 1899
- Molfese F., *Boldoni, Camillo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 11, Roma 1969
- Molinari A., *Una patria per le donne. La mobilitazione femminile nella Grande Guerra*, Bologna 2014
- Monaco R., *Notte, Emilio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 78, Roma 2013
- Monsagrati G., *Massari, Giuseppe*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 71, Roma 2008
- Montaldo S., *Lanza, Giovanni*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 63, Roma 2004
- Montanari E., *Sergi, Giuseppe*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 92, Roma 2018
- Montessori M., *Il metodo della pedagogia scientifica applicato all'educazione infantile nelle case dei bambini*, Città di Castello 1909
- Montevocchi L. - Raicich M., *L'Inchiesta Scialoja sulla istruzione secondaria maschile e femminile (1872-1875)*, Roma, 1995
- Morando M., *Pasquali, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 81, Roma 2014
- Morano M., *Storia di una società rurale. La Basilicata dell'Ottocento*, Roma-Bari 1994
- Morelli S., *La Donna e la Scienza, considerate i soli mezzi atti a risolvere i problemi dell'avvenire*, Napoli 1861
- Morese G., *La mobilitazione civile in Basilicata fra assistenza e propaganda durante a Grande Guerra (1915-1918)*, Galatina (LE) 2018
- Moretti M., *Villari, Pasquale*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 99, Roma 2020
- Morichini L. C., *Degli istituti di pubblica carità ed istruzione primaria e delle prigioni in Roma*, Roma 1842

- Moro R., *La Direzione Didattica nella legislazione scolastica italiana dal 1859 a oggi*, Brescia 1952
- Motta A., *Carlo Afan de Rivera burocrate intellettuale borbonico: il sistema viario lucano preunitario*, Lavello 1989
- Musella L., *Individui, amici, clienti. Relazioni personali e circuiti politici in Italia meridionale fra Otto e Novecento*, Bologna 1994
- Nappa L., *I Caduti in guerra 1915-1918 e 1935-1945. Lagonegro*, Udine-Lauria 2019
- Nazzaro A. V., *F. De Sanctis riformatore dell'Università degli Studi e della Società Reale di Napoli*, Napoli 2016
- Nisio G., *Della istruzione pubblica e privata in Napoli dal 1806 al 1871*, Napoli 1871
- Nitti F. S., *Inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle province meridionali e nella Sicilia*, IV, 1, Roma 1910, ristampato in Francesco Saverio Nititi, *Scritti sulla questione meridionale*, cur. P. Villani - A. Massafra, IV, Laterza, Roma-Bari 1968
- Nitti G.P., *Berti, Domenico*, in *Dizionario Bibliografico degli Italiani*, 9, Roma 1967
- Novelli M., *La maestra immortale con la penna rossa*, «La Repubblica», 12 ottobre 2011
- Orsolini E., *Finali, Gaspare*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 48, Roma 1997
- Orza M., *L'educazione nazionale nel pensiero di Matteo A. Galdi*, in *Studi di storia napoletana in onore di Michelangelo Schipa*, Napoli 1926
- Ottonello P.P., *Sciaccia, Michele Federico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 91, Roma 2018
- Pagano A., *Scuola e maestri nel Sud dal 1816 al 1880*, Lecce 2004
- Paladino G., *Il processo per la setta l'Unità Italiana e la reazione borbonica dopo il '48*, Firenze 1928
- Panerai P., *Firenze e il Priorato di Dante. Conferenza*, Lagonegro 1900
- Panerai P., *Nel centenario di Giacomo Leopardi 29 giugno 1898. Conferenza*, Lagonegro 1898
- Panerai P., *Per la Commemorazione del Sesto Centenario della Divina Commedia, Conferenza*, Lagonegro 1900
- Pani Rossi E., *La Basilicata. Studi politici, amministrativi e di economia pubblica*, voll. 3, Verona 1868
- Panizza M., *Risultati dell'inchiesta istituita da Agostino Bertani sulle condizioni sanitarie dei lavoratori della terra in Italia. Riassunto e considerazioni*, Roma 1890
- Pazzaglia L., *Chiesa e prospettive educative in Italia tra Restaurazione e Unificazione*, La Scuola, Brescia, 1994
- Pazzaglia L., *L'associazionismo magistrale: le iniziative della Niccolò Tommaseo*, in *Cattolici, scuola e trasformazioni socio-culturali in Italia tra Otto e Novecento. Atti del Convegno di studi – Brescia 27-30 maggio 1996*, cur. L. Pazzaglia, Brescia 1998
- Pazzaglia L., Sani L., *Scuola e società nell'Italia unita*, Milano 1997
- Pecchedena F., *Notizie Generali sull'Antica Napoli*, Napoli 1927
- Pedio T., *Albini, Giacinto*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 2, Roma 1960
- Pedio T., *Appunti per una storia della emancipazione della donna in Europa*, Rionero in Vulture 1996
- Pedio T., *Asselta, Domenico*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 4, Roma 1962
- Pedio T., *Brigantaggio Meridionale*, Napoli 1997
- Pedio T., *La Basilicata durante la dominazione borbonica: note ed appunti per la storia economica e sociale del Mezzogiorno d'Italia*, Matera 1961
- Pedio T., *La Basilicata nel Risorgimento politico italiano (1700-1870): saggio di un dizionario bio-bibliografico*, Matera 1961

- Pedio T., *La "questione meridionale" in una provincia del Mezzogiorno*, Bari 1979
- Pedio T., *Uomini aspirazioni e contrasti nella Basilicata del 1799 – I reati di stato*, Matera 1961
- Pedio T., *Vita politica in Italia meridionale (1860-1870)*, Quaderno n. 1, Potenza 1966
- Per gli interessi della Basilicata. Memorandum a S.E. il Presidente del Consiglio dei Ministri; Voti del Consiglio Provinciale e del comizio convocato in Potenza il 18 maggio 1902*, Roma 1901
- Perretti B., *Il Circondario di Lagonegro dall'Inchiesta Iacini all'ultimo Censimento dell'Agricoltura*, Castrovillari 1996
- Pesce C., *Per l'inaugurazione dell'illuminazione elettrica in Lagonegro il 26 giugno 1902*, Lagonegro 1902
- Pesce C., *Per l'inaugurazione del tronco ferroviario Casalbuono-Lagonegro, 16 maggio 1892*, Potenza 1892
- Pesce C., *Storia della Città di Lagonegro*, Napoli 1913
- Pesce C., *Un eccellente modello di virtù sacerdotali. Mons. Giuseppe Maria Camele di Lagonegro*, Pompei 1939
- Petracchi Manfroni A., *L'educazione infantile secondo il metodo di Froebel, ad uso delle maestre-giardiniere, delle alunne delle scuole normali e delle madri di famiglia*, Torino 1904
- Petrucelli della Gattina, *I moribondi del palazzo Carignano*, cur. L. Beneduci, Salerno 2020
- Picardi G., *Appendice alla filosofia elementare*, Napoli 1873
- Picco I., *La scuola nel Risorgimento: nascita della scuola nazionale*, Roma 1961
- Pinto C., *La rivoluzione disciplinata del 1860. Cambio di regime ed élite politiche nel Mezzogiorno italiano*, «Contemporanea», Rivista di storia dell'800 e del 900, XVI, n. 1, gennaio-marzo 2015
- Pinto M., *L'Educatore Lucano. La scuola e i maestri nella Basilicata postunitaria*, Rionero in Vulture 2015
- Pisa B., *Cesare Correnti e il dibattito sulla laicità dell'insegnamento*, «Rassegna storica del Risorgimento», LXII, 1975
- Pittella R., *Lomonaco, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 65, Roma 2005
- Porciani I., *Le donne a scuola. L'educazione femminile nell'Italia dell'Ottocento*, Firenze 1987
- Prampolini A., *Agricoltura e società rurale nel Mezzogiorno agli inizi del '900. L'inchiesta parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle province meridionali*, Bologna 1988
- Problemi scolastici ed educativi nella Lombardia del primo Ottocento*, I, Milano 1977
- Procacci G., *La lotta di classe in Italia agli inizi del secolo XX*, Roma 1978
- Pruneri F., *Pluriclassi, scuole rurali, scuole a ciclo unico dall'Unità d'Italia al 1948*, «Diacronie», Studi di Storia Contemporanea. Scuola e società in Italia e Spagna tra Ottocento e Novecento, 34, 2/2018
- Racioppi G., *L'istruzione elementare nella provincia di Basilicata*, Potenza 1861
- Racioppi G., *Storia dei moti di Basilicata e delle provincie contermini nel 1860*, Napoli 1867
- Racioppi G., *Storia dei popoli della Lucania e della Basilicata*, voll. 2, Roma 1889
- Raele R., *La Città di Lagonegro nella sua vita religiosa*, Buenos Aires 1944
- Raele R., *La peste del 1424 in Lagonegro e il beneficio di S. Pietro. La peste del 1656 e 57. Il colera del 1866*, Lagonegro 1917
- Raponi N., *Fava, Angelo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 45, Roma 1995
- Raponi N., *Iacini, Stefano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 61, Roma 2004
- Ravà V., *Gli istituti educativi dell'infanzia*, Roma-Milano 1910

- Ravà A., *Rivista della beneficenza pubblica e degli istituti di previdenza*, 6, fasc.4, 1878
- Rebuffa G., *Castagnola, Stefano*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 21, Roma 1978
- Redi Sante Di Pol, *Cultura pedagogica e professionalità nella formazione del maestro italiano. Dal Risorgimento ai giorni nostri*, Torino 1998
- Redi Sante Di Pol, *L'istruzione infantile in Italia. Dal Risorgimento alla riforma Moratti*, Torino 2005
- Redi Sante Di Pol, *Scuola e popolo nel riformismo liberale d'inizio secolo*, Torino 1996, Torino 2002
- Regolamento completo per le scuole elementari del Lombardo-Veneto*, Venezia 1821
- Regolamento ed Istruzioni per le Scuole Elementari*, Milano 1818
- Regolamento generale per le scuole ginnasiali ed elementari degli Stati Estensi*, approvato da S.E. il Ministro dell'Interno, 20 ottobre 1849
- Regolamento interno del Convitto annesso alla R. Scuola Normale Femminile Raffaella Settembrini in Lagonegro*, Lagonegro 1910
- Rerum Novarum. Lettera Enciclica di Leone XIII*, Roma 15 maggio 1891
- Riccardi G.P., *Paradigmi di una crisi. Genesi ed esiti della congiuntura agraria nella Basilicata di fine Ottocento*, Potenza 2015
- Riccò O., *Conferenze pedagogiche tenute ai maestri elementari della provincia di Basilicata. Raccolte da Antonio Renzi*, Potenza 1990
- Rigo P., *Torraca, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 96, Roma 2019
- Rivali L., *Tagliente, Giovanni Antonio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 94, Roma 2019
- Ronchi F., *Considerazioni intorno alla legge del 1886 sul lavoro dei fanciulli*, «Rassegna Storica del Risorgimento», LXXVI, fasc. IV, Roma, ottobre-dicembre 1989
- Rodolico N., *Carlo Alberto Principe di Carignano*, Firenze 1948
- Romanelli R., *Boselli, Paolo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 13, Roma 1971
- Romanelli R., *De Cecco M.*, *Storia dello Stato italiano dall'unità a oggi*, Roma 1995
- Romanelli R., *Martini, Ferdinando*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 71, Roma 2008
- Rosati L., *Le conferenze pedagogiche. Una esperienza di aggiornamento degli insegnanti (1881-1885)*, Città di Castello 1975
- Rosati U., *La scuola dei poveri. Istituzioni educative e lavoro in un'area interna del Mezzogiorno*, Venosa 1990
- Rossi E., *Lettere dal Mezzogiorno a Umberto Zanotti Bianco (1921-1922)*, Rionero in Vulture 1993
- Rossi G., *La statistica degli alunni*, «Nuova Antologia», n. 998, 16 luglio 1913
- Sabia V., *La Provincia*, cur. V. Sabia, Lavello 2003
- Sacco D., *Cento anni di Socialismo in Basilicata. Storia del movimento socialista lucano dalle origini al secondo dopoguerra*, Manduria 1993
- Sacco D., *Forze politiche, gruppi sociali e classe dirigente in Basilicata tra Otto e Novecento*, Manduria-Bari-Roma, 1997
- Sacco D., *Movimento socialista e società in Basilicata nell'età giolittiana*, in *Il socialismo nel Mezzogiorno d'Italia. 1892-1926*, cur. G. Cingari – S. Fedele, Roma-Bari 1992
- Sacco D., *Socialismo riformista e Mezzogiorno. Questione agraria istruzione e sviluppo urbano in Basilicata in età giolittiana*, Manduria-Bari-Roma, 1987
- Salvemini G., *Scritti sulla scuola*, in *Opere*, cur. L. Borghi – B. Finocchiaro, V, Milano 1969
- Sani R., *Taddei A.*, *Maestri e istruzione popolare in Italia tra Otto e Novecento. Interpretazioni, prospettive di ricerca, esperienze in Sardegna*, Milano 2003
- Santamaita S., *Storia della scuola. Dalla scuola al sistema formativo*, Milano 2021

- Santarsiero M.L., *La Basilicata nel mosaico regionale. La geografia politico-amministrativa del territorio lucano in una dinamica di lungo periodo*, Potenza 2012
- Santoni Rugiu A., *Ideologia e programmi nelle scuole elementari e magistrali dal 1859 al 1955*, Milano 1982
- Santoni Rugiu A., *Maestri e maestre. La difficile storia degli insegnanti elementari*, Roma 2006
- Santoro M. - Gencarelli E., *Bianchi, Leonardo*, in *Dizionario Bibliografico degli Italiani*, 10, Roma 1968
- Savorelli A., *Siciliani, Pietro*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 92, Roma 2018
- Scaramuzza E., *La maestra italiana tra Ottocento e Novecento. Una figura esemplare di educatrice socialista: Linda Malnati*, in *Cultura, istruzione e socialismo nell'età giolittiana*, cur. L. Rossi, Milano 1991
- Scavia G., *Dell'istruzione professionale e secondaria femminile in Francia, Germania, Svizzera e Italia. Memorie ed osservazioni presentate al ministro della pubblica istruzione del Regno d'Italia*, Torino 1866
- Scavizzi C.P., *Cagnazzi De Samuele, Luca*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 16, Roma 1973
- Schettini P., *Trecchina nel presente e nel passato 1936*, Alessandria 1947
- Schirone M., *Storie di donne lucane*, Anzi (PZ) 2001
- Scotti M., *Di Giacomo, Salvatore*, in *Dizionario critico della letteratura italiana*, II, Torino 1986
- Settembrini L., *Lettere ad Adelaide Capece Minutolo e a Raffaele Masi*, Napoli 1990
- Siciliano C., *La scuola a Napoli nell'ultimo decennio borbonico e la legislazione garibaldina*, Salerno 1994
- Siciliano E., *Lettere a Elisa*, Milano 1973
- Siervo I., *Geografia per le classi elementari*, Lagonegro 1893
- Sinisi A.P., *Masella, Giuseppe Maria*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 71, Roma 2008
- Sircana G., *Franchetti, Leopoldo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 50, Roma 1998
- Sircana G., *Gabelli, Aristide*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 51, Roma 1998
- Smith R., *Le province napoletane e la loro deputazione*, Potenza 1861
- Socrate F., *Corradini, Camillo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 29, Roma 1983
- Soldani S., *L'educazione delle donne. Scuole e modelli di vita femminile nell'Italia dell'Ottocento*, Milano 1989
- Solimena A., *Biblioteca Popolare Circolante Umberto I di Rionero in Vulture 1 maggio 1884 – 30 aprile 1885. Relazione Statistica*, Rionero in Vulture 1886
- Sozzi L., *L'educazione dell'uomo e della donna nella cultura illuministica*, Torino 2000
- Storia del Mezzogiorno*, XII, Tomo II, Portici 1990
- Storia della scuola e storia d'Italia*, cur. A. Santoni Rugiu, Bari 1962
- Strategie familiari e imprenditoriali fra '800 e '900. Il caso della Basilicata*, Rionero in Vulture 1992
- Strazza M., *Il Consiglio Provinciale di Basilicata (1808-1868)*, Venosa 2008
- Strazza M., *Le donne nella storia della Basilicata*, Lagonegro 2010
- Strazza M., *L'emigrazione lucana in età contemporanea*, «Archivio Storico dell'Emigrazione Italiana», 3 novembre 2008
- Strazza M., *Quelli che restarono. Donne e minori nelle relazioni giudiziarie tra '800 e '900*, in *Lo sguardo ritrovato*, «La Basilicata e il Nuovo Mondo», cur. M.R. Romaniello, Potenza 2001
- Studi di storia napoletana in onore di Michelangelo Schipa*, Napoli 1926
- Talamo G., *Coppino, Michele*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 28, Roma 1983

- Tarquini A., *Orestano, Francesco*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 79, Roma 2013
- Themelly M., *Cuoco, Vincenzo*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 31, Roma 1985.
- Testa S., *Il Convitto San Nicola di Lagonegro. Lineamenti e testimonianze*, Bari 1965
- Thebaud F., *Il Novecento*, in *Storia delle donne*, cur. G. Duby - M. Perrot, V, Roma-Bari 1992
- Tognotti E., *Il mostro asiatico. Storia del colera in Italia*, Bari 2000
- Tomasi T. - Catarsi E. - Ambrosoli L. - Genovesi G. - Olivieri U., *Scuola e società nel socialismo riformista (1891-1926). Battaglia per l'istruzione popolare e dibattito sulla questione femminile*, Firenze 1982
- Tomasi T. - Genovesi G. - Catarsi C. - Ragazzini D. - Lombardi G., *La scuola secondaria in Italia (1859-1877)*, Firenze 1978
- Tomasi T. - Sistoli Paoli N., *La scuola normale di Pisa. Cronache di un'istituzione*, Pisa 1990
- Torraca F., *Notizie sulla vita e gli scritti di Luigi Settembrini*, Napoli 1877
- Toscani X., *Scuole e alfabetismo nello Stato di Milano da Carlo Borromeo alla Rivoluzione*, Brescia 1993
- Tra storia e cultura 1933-1993. L'Istituto-Collegio Vittorino d'Alessandro in Lagonegro*, Lagonegro 2002
- Travaglini C., *Faina, Eugenio*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 44, Roma 1994
- Treggiani F., *Gianturco, Emanuele*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 54, Roma 2000
- Treves P., *Ciccotti, Ettore*, in *Dizionario Biografico degli Italiani*, 25, Roma 1981
- Trombone A., *Teresa Motta. Una bibliotecaria e un anno di vicende memorabili*, Rionero in Vulture 2020
- Troya C., *Istruzione ai maestri delle scuole elementari*, in *Collezione Celerifera delle leggi pubblicate nell'anno 1840 ed altre anteriori*, Torino 1849
- Trunfio S., *Lagonegro in ... Frammenti*, Lagonegro, s.d.
- Urago B., *La scuola a Stigliano prima e dopo l'Unità (1822-1912)*, Matera, s.d.
- Vacca N., *Edoardo Pedio*, «Rinascenza Salentina», IX, 1941
- Venturi F., *Riformatori Lombardi del Settecento*, voll. 2, Torino 1978
- Verrastro V., *Cento anni di vita del Consiglio Provinciale di Basilicata*, Matera 1961
- Vezzoni A., «Mia Carissima Mamma...». *Affioramenti dal Carteggio inedito Carlo Emilio Gadda-Adele Lebr dell'Archivio Liberati*, in *The Great War in Italy. Representation ad interpretation*, cur. P. Piredda, Leicester 2013
- Vigilante E., *Il fascismo in Basilicata*, Potenza 2004
- Villari P., *La scuola e la questione sociale in Italia*, «Nuova Antologia», novembre 1872
- Villari P., *Le lettere meridionali ed altri scritti sulla questione sociale in Italia*, Firenze 1878
- Vita L., *Istituto Magistrale Statale di Lagonegro. A. Sc. 1932-1933: primo anno di vita*, «Il Marsicano», Periodico di opinione e di informazione Lagonegrese, V, n. 12, Lagonegro, dicembre 1996
- Vita L., *La Scuola normale superiore Raffaella Settembrini*, «Il Marsicano», Periodico di opinione e di informazione Lagonegrese, Lagonegro, IV n. 11, novembre 1995
- Vogt K., *Il rifugio precario. Gli esuli in Italia dal 1933 al 1945*, Firenze 1999
- Vuoli L., *Metodo d'insegnare a leggere ad uso delle scuole normali nei domini di S.M. Siciliana*, Napoli 1789
- Zanardelli e la Basilicata cento anni dopo, Atti del Convegno, Matera 29 gennaio 2003, Soveria Mannelli (CZ) 2003
- Zanotti Bianco U., *La Basilicata; Inchiesta sulle condizioni dell'infanzia in Italia promossa dall'Unione Italiana di assistenza all'infanzia*, Roma 1926

- Zanotti Bianco U., *La Basilicata. Storia di una regione del Mezzogiorno dal 1861 ai primi decenni del 1900*, Rionero in Vulture 2000
- Zanotti Bianco U., *Le condizioni dell'infanzia in Basilicata*, in *Cento anni di vita scolastica in Italia. Ispezioni e inchieste*, cur. G. Cives, Roma 1960
- Zanotti-Bianco U., *Meridione e meridionalisti*, Roma 1964

Documenti ministeriali esaminati

- Almanacco della scuola elementare per l'anno 1887/88, 1, Perugia 1887
- Annuario del Ministero della P.I., Roma 1890
- Annuario del Ministero della P.I., Roma 1893
- Annuario del Ministero della P.I., Roma 1894
- Annuario del Ministero della P.I., Roma 1895
- Annuario del Ministero della P.I., Roma 1896
- Annuario del Ministero della P.I., Roma 1897
- Annuario del Ministero della P.I., Roma 1899
- Annuario del Ministero della P.I., Roma 1900
- Annuario del Ministero della P.I., Roma 1901
- Annuario del Ministero della P.I., Roma 1902
- Annuario del Ministero della P.I., Roma 1903
- Annuario del Ministero della P.I., Roma 1904
- Annuario del Ministero della P.I., Roma 1905
- Annuario del Ministero della P.I., Roma 1906
- Annuario del Ministero della P.I., Roma 1908
- Annuario del Ministero della P.I., Roma 1909
- Annuario del Ministero della P.I., Roma 1910
- Annuario del Ministero della P.I., Roma 1911
- Annuario del Ministero della P.I., Roma 1912
- Annuario del Ministero della P.I., Roma 1913
- Annuario del Ministero della P.I., Roma 1914
- Annuario del Ministero della P.I., Roma 1915
- Annuario del Ministero della P.I., Roma 1923
- Annuario del Ministero dell'Educazione Nazionale, Roma, 1939, Anno XVII
- Annuario Statistico Italiano, Censimenti generali della popolazione del Regno al 31 dicembre degli anni 1861,1871 e 1881. Movimento dello stato civile - Pubblicazione annuale della Direzione generale della statistica (1862-1895), Roma 1897
- Atti del Consiglio Provinciale di Basilicata, Potenza 1881
- Atti del Consiglio Provinciale di Basilicata, Potenza 1907
- «Bollettino del Regio Provveditorato agli Studi di Potenza», anno II, n. 1, Potenza, ottobre 1924
- «Bollettino Ufficiale del Ministero della P.I.», 4 settembre 1913
- «Bollettino Ufficiale del Ministero della P.I.», 5 luglio 1917
- Calendario generale del Regno d'Italia, Roma 1915
- Calendario Generale del Regno d'Italia per 1916 Compilato dal Ministero dell'Istruzione, Roma 1916
- Calendario Generale del Regno d'Italia per 1920 Compilato dal Ministero dell'Istruzione, Roma 1920

- Lustig A., Le condizioni igieniche delle scuole elementari di alcune provincie dell'Italia insulare e meridionale, «Bollettino ufficiale del Ministero della P.I.», XXXIII, I, nn. 20-21, 17-24 maggio 1906
- Lustig A., Le condizioni igieniche delle scuole elementari di alcune provincie e di qualche Comune capoluogo di Provincia dell'Italia centrale e settentrionale, «Bollettino ufficiale del Ministero della Pubblica Istruzione», XXXIII, II, n. 27, 5 luglio 1906
- Ministero Agricoltura Industria e Commercio. Ufficio del Lavoro, Materiali per lo studio delle condizioni dei lavoratori della terra nel Mezzogiorno, Parte II, Basilicata e Calabria, Roma 1909
- Ministero dell'Agricoltura, dell'industria e del commercio, Statistiche dell'istruzione primaria e normale per gli anni 1863/64 - 1875/76 - 1881/82 - 1901/02
- Ministero degli Affari Esteri. Commissariato dell'emigrazione. L'emigrazione in Basilicata, Relazione del Cav. Ausonio Franzoni, Roma 1904
- Ministero della P.I., Atti delle Conferenze pedagogiche che si tennero negli anni 1881, 1882, 1883, I, anni 1881, 1882, Roma 1884
- Ministero della P. I., Commissione Reale per l'ordinamento degli studi secondari in Italia. I. Relazione. II. Risposte al questionario diffuso con circolare 17 marzo 1906, Roma, 1909
- Ministero della P.I., L'istruzione primaria e popolare in Italia con particolare riguardo all'a.s. 1907/08. Relazione presentata a S.E. il Ministro della Pubblica Istruzione dal Direttore generale per l'istruzione primaria e popolare, dott. Camillo Corradini, voll. 4, Roma 1910
- Ministero della P.I., L'istruzione elementare nell'anno scolastico 1897-98, in «Bollettino ufficiale del Ministero della P. I.», Supplemento n. 42, voll. 2, Roma 1900
- Ministero dell'Istruzione Pubblica, Stato del personale addetto alla Pubblica Istruzione nel Regno d'Italia al 31 dicembre 1879, Appendice al «Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica», Roma 1879
- Ministero dell'Istruzione Pubblica, Stato del personale addetto alla Pubblica Istruzione nel Regno d'Italia al 31 dicembre 1879, Appendice al «Bollettino Ufficiale del Ministero dell'Istruzione Pubblica», Roma 1882
- Ministero dell'Istruzione Pubblica, Stato del personale addetto alla Pubblica Istruzione nel Regno d'Italia, Roma 1883
- Ministero dell'Istruzione Pubblica, Stato del personale addetto alla Pubblica Istruzione nel Regno d'Italia, Firenze-Roma 1885
- Ministero dell'Istruzione Pubblica, Stato del personale addetto alla Pubblica Istruzione nel Regno d'Italia, Firenze-Roma 1886
- Ministero dell'Istruzione Pubblica, Stato del personale addetto alla Pubblica Istruzione nel Regno d'Italia, Firenze-Roma 1887
- Ministero dell'Istruzione Pubblica, Stato del personale addetto alla Pubblica Istruzione nel Regno d'Italia, Roma 1889
- Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio (MAIC), Direzione Generale di Statistica, Censimento della popolazione del Regno d'Italia al 10 febbraio 1901, III, Roma 1904
- Relazione a S.M. il Re premessa alla Legge 3725 del 13 novembre 1859, in *Storia della scuola elementare in Italia*, cur. I. Zambaldi, Roma 1975
- Relazione del Commissario Ascanio Branca, Provincia di Potenza, in *Inchiesta agraria e sulle condizioni della classe agricola*, cur. S. Jacini, IX, Fascicolo I, Roma 1883

- Relazione del delegato tecnico prof. Eugenio Azimonti, in *Inchiesta Parlamentare sulle condizioni dei contadini nelle province meridionali e nella Sicilia*, V, Tomo I, Basilicata e Calabrie, Roma 1909
- Relazione a S. M. del Ministro dell'Istruzione Pubblica, fatta in udienza del 19 novembre 1882
- Relazione a Sua Maestà del Ministro della Pubblica Istruzione nell'udienza del 30 settembre 1880. Regio decreto n. 5666 del 30 settembre 1880
- Relazione a S.M. il Re premessa alla Legge 3725 del 13 novembre 1859, in *Storia della scuola elementare in Italia*, cur. I. Zambaldi, Roma 1975
- Relazione statistica sulla istruzione pubblica e privata in Italia compilata da documenti ufficiali per l'Esposizione di Parigi, Roma 1878
- Torraca M., *L'istruzione elementare nell'anno scolastico 1895-96*, «Bollettino ufficiale del Ministero della pubblica istruzione», Supplemento n. 47, XXIV, 1897

Testate giornalistiche consultate

- «Il Nerulano», Giornale amministrativo, scientifico, letterario, didattico, Lagonegro
- «Il Volano», Politico amministrativo, scientifico, letterario, Lauria
- «La Face», Corriere Democratico, Lagonegro
- «La Perseveranza», Giornale di Basilicata, Potenza
- «La Rinascita», Corriere del Circondario, Lagonegro
- «L'educatore lucano», Periodico d'educazione e d'istruzione per le scuole elementari, Rionero in Vulture
- «L'operaio», Organo della Società di mutuo soccorso, Lagonegro
- «L'Operaio». Organo della Società di mutuo soccorso e incoraggiamento. Notiziario del Circondario e Comuni della Provincia, Lagonegro
- «L'Orla presente», Giornale di Lauria, Lauria
- «L'Orla presente», Una voce della Provincia, Lauria

Sitografia

- Domenico Francesco Antonio Elia, *Per la formazione degli insegnanti di ginnastica in Italia*, *Diacronie* [Online], n. 34, 2 | 2018, documento 6, Messo online il 29 juin 2018, consultato il 22 avril 2020. URL: <http://journals.openedition.org/diacronie/8318> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/diacronie.8318>
- Fabrizio La Manna, «Dalla scuola all'esercito», *Diacronie* [Online], N° 34, 2 | 2018, documento 5, Messo online il 29 juin 2018, consultato il 01 mai 2020. URL: <http://journals.openedition.org/diacronie/8269>; DOI : <https://doi.org/10.4000/diacronie.8269>
- Guglielman E., Il Liceo femminile 1923-1928, www.cultureducazione.it
<https://it.wikipedia.org/w/index.php?curid=5414164>
http://www.encyclopediadelledonne.it/wp-content/uploads/2019/05/del_balzo_picc.gif
<https://citynews-bresciatoday.stgy.ovh/~media/original-hi/23748253570073/abigail-zanetta-libro-2.jpg>

elearning.unito.it

Il blog-archivio di andreacomotti.com

Sassano, R. (2015). *Camicette Nere: le donne nel Ventennio fascista*. *El Futuro del Pasado*, 6, 253-280. <http://dx.doi.org/10.14516/fdp.2015.006.001.011>

<https://tinyurl.com/larivieraonline>

Indice dei nomi

- Acanto, Maddalena 224
Acciani, Giulio 257n
Addiego, Rosa 224, 226
Agazzi (Sorelle) 139, 165, 227
Agresti, Filippo 115, 116
Agresti, Luigi 26n
Aiello (Ingegnere) 207
Alberti, Assunta 292n
Alberti, Bonaventura 184n, 236n
Alberti, Leon Battista 56
Alberti, Teresina 128, 330, 331, 332
Albini, Giacinto 31n, 80
Aldinio (alunno) 138n
Aldinio, Chettina 243
Aldinio (Famiglia) 126, 191, 236, 243
Aldinio Francesco 183n
Aldinio, Gennaro 101n
Aldinio, Giovanni 96, 97, 103, 104n,
106, 109, 118, 145, 146, 186n, 235n,
321, 322, 323
Aldinio, Giuseppe 97n, 106, 235n, 273
Aldinio, Margherita 235n, 262n
Aldinio, Michele 103, 234n, 235, 262n
Aldinio, Pasquale 11, 101n, 126, 184n,
202, 221n, 230, 234, 235, 236, 238,
262n, 324, 325, 326, 327
Aldinio, Rosa Maria 186n
Aldinio Viceconti, Domenica 265n
Aldinio, Vincenzo Giovanni 78n
Aleramo, Sibilla 166
Alfano, Elvira 226
Allegretti (Maestro) 163n
Allievi, Antonio 154n
Aloe, Antonio 325
Amalfi (Alunna) 243n
Amalfi, Giuseppe 289n, 296n, 298
Amalfi, Giuseppina 223, 228, 243, 272n,
332
Amalfi, Iginia 301n
Amalfi, Leonardo 261
Amalfi, Lucia 272n, 332
Amalfi, Nicola 259n
Amato, Maria 9
Amendola, Giovanni 248
Ammatarelli, Domenico 261
Ancona, Giulio 262n
Ancona, Farra 262n
Angelini, Maria 325, 326
Angiulli, Andrea 165n, 200n, 201n
Angrisani, Filomena 297n
Antonacci, Rosa 328
Antonelli, Endeide 262, 330, 331
Aporti, Ferrante 165n
Aquaro, Anna 301n
Aquilecchia, Ida 188n
Arcieri, Antonio 80, 188
Arcieri, Gaetano 80n, 190n
Ardes, Brigida 329
Arena, Matteo 301n
Armellini, Cesare 280n
Arnone, Giuseppe 78n
Arolfi, Eurina 329
Asselta, Domenico 189n
Astarita, Raffaella 148, 218, 219, 227,
232, 259, 262, 330, 331
Atella, Caterina 72n
Auleta, Francesco 185n
Avigliano, Antonio 243
Avigliano, Alfonso 244
Avigliano, Carlo 244
Avigliano, Elisa 11, 234, 243, 244, 245,
246, 330
Avigliano, Mario 244
Avigliano, Raffaele 244
Avigliano, Roberto 244
Azimonti, Eugenio 49n, 177, 215
Azimonti, Gina 178n
Azzaloni, Maria 234, 325, 326, 327, 328,
329
Baccarini, Alfredo 176n
Baccelli, Guido 69, 93, 94, 95, 106, 112,
155, 198, 236, 247n
Baccini, Ida 71, 166
Baldi, Aurelia 301n
Baldin, Gaetano 178n, 179, 185n

- Baldissera, Antonio 192n
 Balducci, Vetulia 224
 Banfield, Edward C. 284
 Baratieri, Oreste 192n
 Barbara, Giovanna 156, 322, 323
 Barletta (Consiglio provinciale) 98, 265n
 Barni, Giovanni 324
 Barruero, Giuseppina Eugenia 71n
 Barzilai, Salvatore 260, 261
 Basile, Giuseppe 153n
 Bassani, Francesco 192n, 193
 Basso, Teresa 224
 Battiato, Vincenza 303n
 Battifarano (Alunna) 243n
 Battista, Laura 72
 Battista, Raffaele 72n
 Baumann, Emilio 152, 154n
 Bava Beccaris, Fiorenzo 160n
 Belladonna, Maria 223
 Belluzzo, Giuseppe 296n
 Bencivenni, Ildebrando 72n, 200n
 Benedetto XV 256
 Benedetto XVI, 301n
 Benporat, Rachele Ada 137, 138n, 328
 Benso Conte di Cavour, Camillo 31n, 58n
 Berl , Lucia 119, 323, 325
 Berta, Felice 328
 Bertacchi Stefani, Giuseppina 110, 322
 Bertani, Agostino 85n, 86, 87n, 114n, 116
 Biagioli, Beatrice 243n
 Bianchini, Rosa 226
 Bianco, Michele 277
 Bianculli (Assessore Moliterno) 265n
 Biscione, Angela 256n
 Bochicchio, Anna 291n
 Boldoni, Camillo 84n
 Bonaparte, Carolina Annunziata 21
 Bonaparte, Giuseppe 21, 190n
 Bonaparte, Napoleone 21
 Bonaventura, Giovanni 265n
 Bonfigli, Clodomiro 247n
 Bonfiglio, Adelaide 325
 Bonghi, Ruggero 198
 Bonucci, Luisa 224
 Bordiga, Amadeo 277n
 Borghese (Famiglia) 102n
 Boselli, Paolo 69, 95, 112, 113, 121
 Bosio, Anita 326, 327
 Braico, Maria 224
 Branca, Ascanio 87
 Bresci, Gaetano 160n
 Brienza, Rocco 31n
 Briscese, Michele 257n
 Brocchieri, Filomena 301n
 Broccoli-Russo, Elena 177n
 Brunacci, Lena 243
 Bruno (Direttore "Settembrini") 268n
 Buongermini, Enrico 262n
 Buongermini, Francesco 262n
 Burrioni, Italia 156, 324
 Cafiero, Giovanni 280n
 Caiafa, Antonio 213n
 Caiafa, Nicola 213n
 Cailli, Immacolata 226
 Cairola, Benedetto 161n
 Cagnazzi De Samuele, Luca 25
 Calabria A. (Direttore giornale) 200n
 Calabria, Anatolia 301n
 Calza, Carmela 243
 Calza, Esther 302n
 Calza, Luigi 301n
 Calza, Primo 301n
 Calza, Sante 300
 Calzeretti, Laura 226
 Camele, Anna Maria 101n
 Camele, Giuseppe Maria 101, 102n, 103, 286n, 288n
 Camele, Pasquale 101n
 Camera, Giovanni 184n
 Camerino, Adalgisa 226
 Camerino, Angiolina 226
 Campagnoli, Carmelina 226
 Campetti Cabrini, Enrica 328
 Campurmo, Ildegarda 110, 332
 Caniglia, Rebecca 119, 322, 323, 324
 Canonico, Michelangelo 194, 297
 Cantisani (Famiglia) 103
 Cantisani, Paolo 259n
 Caputo, Michele 301n
 Cappiello (Tipografia) 200n
 Capponi, Gino 37n
 Caputi, Valentino 257n
 Capuzzi, Giuseppe 327, 328
 Carcano, Paolo 168
 Carelli, Luca 332
 Cariello, Michele 146n
 Carlini, Alfonsa 287n
 Carrazzoni, Maria 226
 Carriero, Angela Maria 72n
 Cartella Gelardi, Giuseppe 182n

- Carli, Zoelè 322
 Carlini, Alfonsa 332
 Carusi, Bernardo 280, 301n
 Carusi, Carina 226
 Caruso, Concetta 226
 Casati, Gabrio 14, 30, 32, 33n, 34, 36, 37, 54, 68, 124, 151
 Casilli, Antonietta 228
 Cascini, Gaetano 31n
 Cassiano, Stella 226
 Cassibba, Salvatore 301n
 Castagnola, Stefano 46n
 Castelfranchi, Amelia 221n, 328, 329
 Castronuovo (Insegnante di S. Arcangelo) 265n
 Catenacci, Giuseppe 285n
 Catenacci Rubino, Maria 285
 Cavalcanti, Barbara 258n
 Cavaliere, Biase 293n
 Cavaliere, Biase (Nipote) 293n
 Cavaliere, Michele 293
 Cavalier Zito (Famiglia) 295n
 Cellino Canova, Creusa 324, 325
 Cerabona, Domenico 185
 Ceragioli Pasca, Sineletica 325
 Cerato, Margherita 327
 Cernicchiaro, Anna Maria 299n
 Chiari Ayr, Carmela 72
 Challier, Giuseppina 324
 Chiarizia, Maria Cristina 75n
 Cialdini, Enrico 30n
 Ciano, Galeazzo 236n
 Cicala, Michelina 327, 328
 Ciccimarra, Filippo 83
 Ciccone, Antonio 31
 Ciccotti, Ettore 162n, 168, 204n, 215
 Cicogna, Maria 110, 127, 322
 Ciminelli, Serafina 224n
 Ciocchetti, Giuseppe 295n
 Cione, Giuseppe 102
 Cirotti Musti, Sabina 324
 Civitti, Sabrina 110, 155, 322
 Claps, D. (Maestro) 162n, 200n
 Clemente XIV 19
 Clotilde di Piemonte (Principessa) 113n
 Codronchi Argeli, Giovanni 124
 Colonnese, Vincenzo 153n
 Colucci, Giovanni 276
 Conforti, Guido Maria 301n
 Consoli, Agata 243
 Consoli, Andrea 209n
 Consoli, Beatrice 226
 Consoli (Famiglia) 293n
 Consoli Fiego, Giuseppe 245n
 Consoli, Francesco 110, 245n
 Consoli, Giuseppe 272n
 Consoli Mango, Maria 301n
 Consoli, Raffaele 259n
 Consoli, Rosamaria 195n, 226
 Consoli, Teresina 229
 Coppino, Michele 84, 92, 107, 151, 154n
 Coppola, Assunta 226
 Coppola, Elvira 226
 Cordero, Domenica 199n
 Corradini, Camillo 139, 204, 268
 Corradini, Ginevra 330
 Corrado (Famiglia) 78n, 100, 110, 112, 191, 268, 295n
 Corrado, Costanza 82
 Corrado, Olimpia 99, 100, 112, 186n, 292
 Cosentino, Saverio 78n, 187n
 Costa, Vincenzo 301n
 Costanza, Carolina 289n
 Credaro, Luigi 203, 205, 206, 207, 217, 249, 250, 253
 Crispi, Francesco 85n, 152n, 160, 210
 Crispino, Gaetana 102n
 Croce, Benedetto 248
 Crocco Donatelli, Carmine 45, 63
 Crovino, Dionigi 109, 321
 Cuccarone, Maddalena 223
 Cuoco, Vincenzo 21
 Cugurra De Murias, Virginia 326
 Cutinelli, Eugenio 190n
 Damiani, Francesco 78n
 Dagosto, Francesco 261, 265n
 D'Alessandro, Celestino 293n
 d'Alessandro, Vittorino 265n, 293n
 D'Aletto, Grazia
 D'Alleva, Ernesto 294, 296
 D'Amelio, Riccardo 330, 331, 332
 D'Andrea, Giovanni 94n
 Daneo, Edoardo 205, 217
 De Amicis, Edmondo 71n
 De Blasiis, Michele 153n
 De Crescenzo, Marina (La Sangiovanara) 113n
 De Dominicis, Saverio Fausto 165n, 201n
 De Filpo, Giuseppe 265n
 De Filpo, Vincenzo 78n, 98
 De Giorgi, Fulvio 165n

- De Giorgio, Maria 328, 329
 D'Eufemia, Emilio 190n
 Del Balzo di Presenzano, Raimondo 24
 Del Carretto, Francesco Saverio 115
 Dell'Acqua, Clelia 325
 Della Cella, Romilda 328
 Della Lena, Margherita 111, 119, 127, 233, 323, 324
 Della Valle, Antonio 248n
 Della Valle, Guido 248
 Della Valle, Sabina 325
 De Lorenzo, Anna 193n
 De Lorenzo, Giuseppe Giovanni Angelo 97n, 192, 193, 232, 262n, 287n
 De Lorenzo, Lorenzo 192n
 De Lorenzo (sottoprefetto Lagonegro) 61
 De Luca di Roseto, Matilde 86n
 Del Vecchio (alunno) 138n, 296n
 Del Vecchio, Marco 187n, 207, 208, 280
 De Maio, Luigi 186
 Denone, Maria 201, 326
 De Pace, Antonietta 71, 73, 74, 75, 76, 98, 116, 117, 118
 De Pace, Antonio 73n, 75n
 De Pace, Carlotta 73n
 De Pace, Chiara 73n
 De Pace, Gregorio 73n, 75n
 De Pace, Rosa 73n, 75
 De Paolis, Valentina 226
 De Pilato Sergio, 73n
 De Pierro, Guglielmo 72n
 De Pierro, Teresina 72
 Depretis, Agostino 85n, 187, 190n
 De Rolland, Giulio 58
 De Rosa, L. (Maestro) 200n
 De Salvo, Carolina 80n
 De Sanctis, Francesco 31, 39, 40, 61, 69, 92, 95, 112, 121, 151, 198, 201
 De Sanctis, Sante 247
 De Sanctis, Paolina 119, 323
 De Sarlo, Francesco 11, 246, 247n, 248, 306
 De Sarlo, Luigi 246n
 De Siervo (Famiglia) 78n, 86n, 262, 294
 De Siervo, Agnello 86n
 De Siervo, Fedele 86n
 De Siervo, Francesco 86n
 De Siervo, Francesco J. 86n
 De Siervo, Giulio 86n
 De Siervo, Nicola 86n
 De Vicariis, Elvira 223
 De Vita, Maria 224
 Di Cioccio, Antonio 276n
 Di Cioccio, Bartolo 276n
 Di Fusco, Luigi 296n
 Di Giacomo, Salvatore 11, 243, 244, 245, 246
 Di Maio, Concetta 223
 Di Maria (Arcivescovo) 228
 Di Poppa, N. (Maestro) 200n
 Di Stasio, Enrica 226
 Di Stasio, Luisa 226
 Di Trani, Giuliano 179n
 Donadio, Teresa 226
 Donati, Italia 155
 Doni, Donata 72, 73n, 234, 245
 Donnaperna, Cesare 231n
 Doria, Rocco 256n
 Dottori, Adele 231n, 325, 326, 327
 Dragonetti, Giovanni 298
 Dragonetti, Mariarosa 298n
 Dragonetti Pasquale 298n
 Dragonetti Rosamaria 298n
 Dragonetti, Giulia 226
 Durante, Stella 246n
 Durso, Raffaella 81n
 Epaminonda, Francesco 75n, 76
 Epaminonda, Valentino 75
 Epaminonda, Vito 75n
 Esposito, Fortunata 156, 325, 326, 327
 Falabella, Angela 289n
 Falabella, Benedetto 299n
 Falabella Grazia 289n
 Falabella Nicoletta 289n
 Falabella, Nicola 82
 Falabella, Leonardo 259n, 293n
 Falabella, Luigi 299n
 Falabella, Rosa Maria 293n
 Falci, Maria 223
 Falcone Juniore 82n
 Falcone, Silvia 243
 Falivene, Domenico 293n
 Falivene, Emilia 223
 Fallica, Venerina 301n
 Falloux (de), Alfred 14
 Fanelli, Elena 226
 Fanelli Ferrara, Anastasia Iolanda 301n
 Fanelli, Giuseppina 226
 Farini, Carlo Luigi 30, 62
 Faucitano, Salvatore 115
 Fava, Angelo 40

- Fazio, Rosa 226
 Felbiger 14
 Ferdinando I 22, 24, 41
 Ferdinando II 25, 74, 75, 86n, 97n, 114n,
 115, 116, 117
 Ferdinando IV 21, 231n
 Ferrante, Maria 272n, 330, 331, 332
 Ferrara, Antonio 305n
 Ferrara, Giovanni 265n, 294
 Ferrara, Giuseppe 184n
 Ferrara, Iolanda 228, 272n
 Ferrara, Paola 305n
 Ferrara, Pierluigi 305n
 Ferrara Siccardi, Maria 301n, 305
 Ferrara-Viceconte (Famiglia) 305n
 Ferrari, Giuseppe 296
 Ferrari (Maestro) 163n
 Ferrari, Salvatore 301n
 Ferraro Flora, Agnese 243, 272n
 Ferrauto, Erasmo 291n
 Ferretti, Emma 76
 Fiego, Emilia 262n
 Fiego, Giuseppe 101n, 126, 245n
 Fiego, Saverio 126n
 Fiego Consoli, Teresa 245n, 296n
 Filpi, Salvatore 259n
 Finali, Gaspare 86, 102
 Fiore, Maria 160n
 Fischetti, Vincenzo 267n
 Fittipaldi, Angela 303
 Fittipaldi, Emilio 98
 Fittipaldi, Luigi 303
 Fittipaldi, Nicola 301n 303
 Fittipaldi, Stella 303
 Flora Ferraro, Agnese 137, 224, 289n,
 329, 330, 331, 332
 Flora, Rosa 226
 Florenzano, Nicola 228
 Fogolla, Francesco 301n
 Forenza, Canio 257n
 Formigli Cavalleri, Benvenuta 324, 325
 Fornelli, Nicola 250n
 Forte, Adele 265n
 Forti Castelli, Giulia 322
 Fortis, Alessandro 184n
 Fortunato, Giustino 87, 159n, 168, 170,
 199n, 215
 Fra' Diavolo (Brigante) 171n
 Francesco II 30, 31
 Franchetti, Leopoldo 84, 166, 215
 Franco (Brigante) 224
 Franco, Matilde 119, 322, 323
 Francolino, Brigida 81n, 84n
 Francone, Italia 226
 Frangeamore, Giuseppe 301n
 Franzoni Ausonio 173n, 215
 Frediani, Jole 330
 Froebel, Friedrich 139, 165n
 Fruguglietti, Maddalena 226
 Fulchignoni, Pia 272, 331, 332
 Gabelli, Aristide 111, 165n
 Gabola, Aristide 297n
 Gabola, Francesco 192n, 280, 296, 297,
 298, 299, 300, 301n
 Gabola, Isaia 297n
 Gabola, Lilia 297n
 Gabola, Luigi 297n
 Gabola, Nives 297n
 Gabola, Peppino 297n
 Gabola, Salvatore 297n
 Gadda, Carlo Emilio 11, 127, 238, 239,
 240, 241, 242n, 243
 Gadda, Clara 238, 243n
 Gadda, Enrico 238, 240n, 242
 Gadda, Giuseppe 238
 Gagliardi, Rocco 279, 280n
 Galdi, Matteo Angelo 23
 Gallinaro, Michele 298, 300
 Gallo, Francesco Maria 80
 Gallo, Paola 226
 Gallotti (Famiglia) 96, 112
 Gallotti, Francesco 187n
 Gallotti Mignano, Giuseppina 301n
 Gallotti, Paolo 82n
 Gallotti, Vittoria 226
 Gay, Francesco 193
 Garaldi, Romualdo 185, 208n
 Garaldi, Samuele 185
 Garaldi, Vincenzo 185n
 Gargiulo (Ingegnere) 190n
 Garibaldi, Giuseppe 28, 30, 31, 42, 44,
 72n, 76, 84n, 97n, 104, 113n, 116,
 189n, 261n
 Gataleto, Francesco 281n
 Gattinara, Giuseppe 330
 Gattini, Francesco 44
 Gatto, Margherita 223
 Gatto, Teresa 223
 Gatto, Camelia 224
 Gentile, Giovanni 14, 124, 200n, 247,
 250n, 281, 282, 284, 304
 Gerardi (Famiglia) 96
 Germinio, Celestina 224

- Gerunda, Emma 230, 245, 329, 330
 Gherardenghi, Luigi 232, 240, 330, 331
 Ghio, Giuseppe 104n
 Ghizzoni (Alunna) 230
 Giacone, Egidia 322
 Giangrasso, Innocenza 301n
 Gianturco, Emanuele 121, 123, 124,
 125, 126, 127, 132, 144, 145, 148,
 164, 168, 217
 Giaquinto, Beniamino 325, 326, 327,
 328, 329, 330, 331
 Giliberti, Francesco 259n
 Giliberti, Gennaro 78n
 Giliberti, Giuseppe 192
 Ginnari (o Gennari), Casimiro 101n,
 102
 Ginnari (o Gennari), Nicola 102n
 Giannusa, Gaetano 257n
 Giaquinto, Beniamino 272n
 Giolitti, Giovanni 160, 173n, 184n,
 192n, 204n, 249, 275
 Giordano (Ingegnere) 190n
 Girardi, Anna Maria 286n
 Girardi, Francesco 265n
 Giuliani, M. (Maestro) 200n
 Giuseppe II 15n
 Giusso, Girolamo 127n, 225
 Gorgo, Adele 223
 Gorgo (Famiglia) 224
 Gorgo, Enrica 224
 Gorgo, Giovanna 223
 Gorgo, Guglielmo 202, 326, 327
 Gorgo, Isabella 223
 Gorini Maccarroni, Giuseppina 234,
 244
 Gradoni, Torpete 103
 Granata, Michele 171
 Grassi, Gregorio 301n
 Greco D'Apuzzo, Caterina 322, 323
 Grimaldi, Clementina 226
 Grippo, Corrado 256n
 Grippo, Pasquale 256, 294
 Grisi (Consiglio provinciale Basilicata)
 98
 Grisi, Cristina 146n
 Grossi, Antonio 171n
 Grossi, Cristoforo 171, 182
 Grossi, Cristina 171n
 Grossi, Rachele 171n
 Grossi, Rosa 171n
 Gualandi, Vitaliana 119, 323, 324
 Guarino, Laura 301n
 Guida, Angelo 196n
 Guida (Famiglia) 232
 Guida, Francesco 306n
 Guida, Giovanni 196n
 Guida, Giuseppe 109n, 306
 Guida, Pietro 195, 196n, 263n, 292n
 Guida, Venanzio 183n, 196n
 Guida, Vincenzo 292
 Guidi, Ciro 269n
 Gustillo, Niccolò 332

 Hallgarten, Alice 165

 Iannuzzi, Giuseppe 259n
 Imbriani, Paolo Emilio 26, 76
 Immediato, M. F. 226
 Indrio, Pasquale 175n, 267n
 Iorio, Maria 228
 Iorio, Nicola 183n
 Ippolito, Francesco 238, 241
 Itris, Italia 226

 Jacini, Stefano 49n, 83, 84, 85n, 86
 Jannel, Olimpia 248n

 Key, Ellen 10n

 La Bella, Ferdinando 325, 326
 Lacava, Michele 84
 Lacava, Giuseppe Domenico 81n, 84n
 Lacava, Pietro 31n, 44, 81, 84n, 102,
 168, 188, 189n, 190n, 215
 Ladaga (Famiglia) 96
 Ladaga, Alfonso 259n, 287n
 Ladaga, Antonio 78n
 Ladaga, Francesco 183n, 306n
 Ladaga, Vincenzina 306n
 Ladaga, Vittoria 306n
 La Gamma, Angelina 226
 Landolfi, Flora 332
 Lanza, Giovanni 85n, 183n, 238n
 Lanzavecchia, Beatrice 246, 329, 330
 Lapadula (Direttivo Circolo "Grossi")
 280
 La Padula, Teresa 262
 La Porta, Luigi 190n
 Emilio La Rocca, Emilio 332
 La Scalea, Maria Rosa 223, 224
 La Torraca, Assunta 226
 Latronico, Lorenzo 78n, 187n
 Lauria, Isabella 330, 332
 Lavagna, Luigi 60

- Lehr, Adele 11, 127, 238, 239, 240, 241, 242, 243, 259, 265n, 269, 271, 331
- Leo, Eduardo 187n, 218, 219, 220, 227, 242, 260, 261, 265n, 272, 273, 279, 280, 286, 288n, 289, 294, 296, 300
- Leo, Grazia 262
- Leo, Umberto 289n
- Leonasi, Raffaele 265n
- Leone XIII 101n, 102n, 163n
- Leviani, Lea 328
- Levi, Carlo 281n
- Liuzzi, Angiolina 156
- Liviani, Lea 156
- Lizza, Angiolina 119, 323, 324
- Lofranco, Luigi 291
- Lofranco, Nicola 291n
- Lombardi, Giovanni 298n
- Lombardo Radice, Giuseppe 282
- Lombroso, Cesare 161n
- Lomonaco, Francesco 36
- Longhi, Romolo 110, 322
- Lonigro, Rosario 183n
- Loperfido, Luigi (Monaco Bianco) 170
- Lordi, Decio 81n
- Lovito, Francesco 188, 190n
- Luccione (Tipografia) 200n
- Luzzatti, Luigi 188n
- Maccaroni Gorini, Giuseppina 330, 331
- Magaldi, Nicola Maria 31n
- Magaldi, Raffaele 332
- Magliano, Rosario 11, 200n, 239, 243, 259, 265n, 272, 289, 301n, 304, 305n, 332
- Magliano, Pietro 239n
- Magliano, Antonio 239n
- Magliano, Attilio 289n
- Magliano, Salvatore 239n
- Magliano, Lucia 239n
- Magliano, Anna Maria 239n
- Magrini, Isabella 322
- Magrini, Linda 323
- Maida, Franca 301n
- Mamiani Della Rovere, Terenzio 37n, 39, 53
- Mammone (Brigante) 171n
- Mancini, Pasquale Stanislao 62
- Mango, Achille 261
- Mango (alunno) 138n
- Mango, Benedetto Camillo 169, 184n, 188, 207, 259, 265n
- Mango, Ernesto 261, 269
- Mango, Giuseppe 188n
- Mango, Maria 272n, 287n, 301n, 332, 333
- Mango, Maria Antonietta 261
- Mango, Vincenzo 189n
- Manna, Alfredo 329
- Mantovano, Gerarda 189n
- Marchese Siotto Ferrari, Maria 202, 327
- Marciano, Beniamino 73n, 76
- Marcolongo, Ines 330
- Mari, Mario 230, 329
- Maria, Principessa di Piemonte 297n, 298
- Marianni, Giuditta 109, 110, 321, 322
- Marina, Clementina 112
- Marinetti, Filippo Tommaso 181n
- Marini, Nicola 110n
- Marino, Carolina 323
- Marino Consoli, Gemma 262
- Marino D'Armenia, Luigi 265n
- Marino (Famiglia) 298
- Marino, Francesca Clementina 137n, 138n, 325, 326, 327, 328
- Marino, Jole 297n
- Mariotti, Stanislao 103n
- Marrese (Maestro) 162n
- Marsicano, Paolo 101, 102
- Marsiglia Aldinio, Margherita 262
- Marsiglia (Famiglia) 103
- Marsiglia, Virgilia 223
- Martini, Ferdinando 95
- Martino, Ludovico 303n
- Martino, Umberto 301n, 303
- Martorano, Anna 226
- Martucciello, Costantino 103n
- Marzi, Dario 231, 330
- Mascheroni, Lorenzo 21
- Masella, Egidio 296n
- Masella, Eugenio 278n
- Masella, Giuseppe Maria 278
- Masi, Tommaso 265n
- Massari, Giuseppe 45n
- Mastrati, Maria 226
- Matera, Giambattista 31n
- Matone, Fausta 223
- Matteucci, Carlo 55, 62
- Mattia, S. (Direttore giornale) 199n
- Matronola, Giuseppina 248n
- Mazzei, Immacolata 226
- Mazzetti, Roberto 13n
- Mazzini, Giuseppe 75n, 76, 160n
- Melia, Lorenzina 330

- Mendaia, Vincenzo 259
 Menotti, Bruno 326, 327
 Merlini (Direttrice) 289, 295
 Merlini, Gina 223
 Messore, Eduardo 294n
 Meucci, Antonio 210
 Mignano, Giuseppina 287n, 301n, 332
 Mignogna, Nicola 31n, 75, 76
 Miniaci, Giuseppe 110n
 Mirabile, Vito Antonio 287n
 Miraglia, Nicola 188
 Mirasole, Ida 223
 Mitidieri, Francesco 293n
 Mitidieri, Giovannina 293
 Mitidieri, Nicola 259n, 293n, 295n
 Mola, Emidio 103, 232
 Molinari (moglie Lofranco) 292n
 Mollo, Maia 330
 Mona, Gerardo 229, 328
 Mondino, Ambrogio 332
 Monforte, Lina 226
 Monolfo, Ugo Guido 236
 Montalenti, Teresa 330
 Montefinese, Nicola 277
 Monteforte, Pia 328
 Montemurro, Maria 73n
 Monterisi, Ignazio 163
 Montesano, Domenico 247n
 Montesano, Giuseppe Ferruccio 247
 Montesano, Leonardantonio Angelan-
 dra Achille 247n
 Montesano, Mario 247n
 Montessori, Maria 70, 139, 165, 227, 247n
 Monteverde, Alfonso 184n
 Moramarco, Anelo 224
 Morelli, Nicola 103n
 Moretti, Gertrude 324
 Morloni, Angela 119, 137, 323, 324, 325
 Morrison, Claudine 170
 Moscati, Giuseppe (San) 293n
 Mossini, Dirce 328
 Motta, Enrico 73n
 Motta, Teresa 73
 Mugnola, Nicola 257n
 Murat, Gioacchino 21, 22, 41, 86n
 Murena, Salvatore 97n
 Musacchio, Pietro 265n, 331
 Mussolini, Benito 274n, 304n
 Musti, Maria 224

 Namias, Augusta 324
 Nasi, Nunzio 20, 229

 Nasso, Candida 226
 Natali, Giulio 207
 Natella Falcone, Adele 112, 137n, 138n,
 147, 202, 221n, 325, 326, 327, 328
 Natoli, Giuseppe 36n
 Nicodemo, Maria Assunta 306n
 Nicotera, Giovanni 75n
 Nigra, Costantino 30n
 Nigrisoli, Rina 166
 Nigro (Provveditore agli studi) 153n
 Nisi, Umberto 280
 Nisio, Girolamo 54n
 Nitti, Federico 258n, 259n
 Nitti, Filomena 258n
 Nitti, Francesco Saverio 168, 193n,
 213n, 215, 251, 258, 259n, 275, 279,
 287n, 306n
 Nitti, Giuseppe 258n
 Nitti, Luigia 258n
 Nitti, Vincenzo 258n
 Notte, Emilio 181n
 Notte, Giovanni 181n

 Obermann, Rudolf 152
 Oppido, Ferdinando 199n
 Oranges, Giuseppina 226
 Orestano, Francesco 219
 Oricchi, Bonifacio 322
 Orlando, Geronimo 81
 Orlando (Organizzatore asilo) 228
 Orlando, Vittorio Emanuele 204

 Padalino, Carlo 110, 183, 183n, 184n
 Pagano, Mario 21, 168
 Pagliai, Eugenia 326
 Pagliani, Luigi 152n
 Pagnello, Lucia 72
 Palermi, Emilia 223
 Palermo, Benedetta 226
 Panara, Emma 228
 Pandiscia, Rosa 301n
 Panerai, Pietro 127, 232, 324, 325, 326
 Pani Rossi, Enrico 29
 Panizza, Mario 87n
 Panizzi, Antonio 116
 Parisi, Francesco 287n, 332, 333
 Parmigiani, Carla 265n
 Parmigiani, Michelangelo 265n
 Parmigiani, Teresa 243
 Pasca, Mariano 326
 Pasquali, Piero 165, 253
 Passannante, Giovanni 160

- Passannante, Pasquale 160n
 Patron, Angelo Riccardo 332
 Patroni Munari, Emilia 322
 Pavesi, Giacomo 327
 Pedio, Edoardo 162n, 263
 Pedio, Tommaso 263n
 Pedullà, Walter 305
 Pellegrino, Severino 103n
 Pepe (Docente) 228
 Perazzi, Francesco 295
 Perrelli, Costanza 223
 Perret, Alina 116
 Persico, Antonia 258
 Persico, Federico 258n
 Pertini, Sandro 281n
 Peruzzi, Ubaldino 190n
 Pesce, Adele 223
 Pesce (alunno) 138n
 Pesce, Carlo 96, 131n, 146n, 148, 183,
 186, 187n, 190n, 191, 192, 233, 243,
 261n, 262n, 274n
 Pesce (Famiglia) 232
 Pesce Picardi, Giovannina 186n, 261,
 265n
 Pesce, Giuseppe 146n, 148, 187n, 265n,
 274n, 287n, 294, 295n
 Pesce, Giuseppe Vincenzo 265n
 Pesce, Nicola 186n
 Pesce Guida, Nicolina 292n
 Pesce (Prefetto Reggio Calabria) 237
 Pesce, Rubina 223, 224
 Pesce Tortorella, Giuseppina 261
 Petrelli, Caterina 234
 Petrocelli, Marzio 184n
 Petroncelli, Agnese 72n
 Petroni, Riccardo 24
 Petruccelli Della Gattina, Ferdinando 190
 Petruccelli, Tiberio 26n
 Pica, Giovanni 269n
 Pica, Giuseppe 45n, 46n, 63
 Picardi Aniello 101n, 186n, 213n, 261n
 Picardi, Anna Maria 101n
 Picardi, Alfonso 280
 Picardi, Antonio 265n
 Picardi, Assunta 223, 224, 265n
 Picardi, Bonaventura 301n, 304
 Picardi (Consiglio provinciale Basilica-
 ta) 98
 Picardi (Famiglia) 88n, 261n, 268n
 Picardi Gaetano 101, 102
 Picardi Giuseppe 101n, 187n, 261, 288n
 Picardi, Margherita 226
 Picardi, Nicola 280
 Picardi, Rosalba 86n
 Piccininni (Baroni) 178n
 Piccoli, Domenico 119, 323, 324
 Piccoli, Marianna 223
 Pierro, Domenico Francesco 76n
 Pighi, Gemma 119, 323, 324, 325
 Pignatello, Concetta 156, 326, 327
 Pinton, Fanny 329
 Piria, Raffaele 30
 Pirro, Achille 103n
 Pirro, Nicola 103n
 Pirrongelli, Enrico Giovanni 119, 322,
 323, 324
 Pisacane, Carlo 97n, 103
 Pisani, Teresa 110, 111, 322, 323
 Pistilli Mignani, Maria Teresa 332
 Pistolese, Emma 287n, 332
 Pittella, Paola 278n
 Pizzamiglio, Sofia 330
 Pizzigoni, Giuseppina 167
 Plastino, Giovanni 199n
 Poerio, Antonietta 75
 Poerio (Famiglia) 114n
 Ponza di San Martino, Gustavo 30n
 Porcari Gabriele, 332
 Porta, Maria 226
 Priscopa, Ettore 261
 Provenzano, Edvice 226
 Pucci, Gaspare 171n
 Puccini, Enrichetta 323
 Pugliese, Elisabetta 239n
 Puglisi, Giuseppe 272n, 332
 Pulvirenti, Giovanni 252
 Puppo, Leonarda 97n
 Quaroni, Giuseppe 219, 220, 227, 269,
 294
 Quercia, Oreste 296
 Racioppi, Antonio 26n
 Racioppi, Filippo Antonio 26n
 Racioppi, Giacomo 26n, 58
 Radica, Maria 328
 Raele, Nicola 286n
 Raele, Raffaele 9, 259n, 261, 265n, 272,
 286, 287, 288, 295n, 332, 333
 Raffaelli, Egisto 146n
 Rago, Francesco Antonio 179n
 Rago, Giuseppe 179n
 Rattazzi, Umberto 58n
 Ravà, Vittore 106n

- Ravera, Camilla 281n
 Reale, Vito 287n
 Regè, Rosina 332
 Reggiani, Ivaldo 328
 Ribezzi, Michela 263n
 Ricasoli, Bettino 30n, 31n, 37n
 Ricci Cesaroli, Luisa 73n
 Rigoni, Orsola 329
 Rinaldi, Antonio 81, 188
 Rinaldi, Carolina 192n
 Rinaldi, Lily 262n
 Rinaldi, Margherita 97n
 Rinaldi, Maria 110n
 Rinaldi, Nicola Francesco 97n
 Rinaldi, Salvatore 101n, 262n
 Riolfi Montalenti, Enrica 330
 Robertella, Marianna 226
 Rodoquino, Ida 332
 Rogges, Giuseppe 261
 Rogges Lo Russo, Maria 261n, 263n
 Romaniello (Ingegnere) 207
 Roncaglione (Maestra) 289n
 Roncaglione, Nicola 184n, 185n, 295
 Ronchetti, Emilia 238
 Rosa, Angela 276n
 Rossi, Angelina 230, 243n
 Rossi, Dina 226
 Rossi Doria, Manlio 284n
 Rossi, Gennaro 76
 Rossi, Marietta 329
 Rotondaro, Placido 82
 Rousseau, Jean Jacques 237
 Ruffi, Chiara 223
 Ruffo (Principe di Calabria) 266n
 Ruga, Maria Teresa 329
 Ruggerini, Ada 330

 Sabatino, Giovanni 101n
 Saccardo, Luigi 269n
 Sacchi, Maria Fanny 202, 327
 Sacco, Nicola 210
 Salandra, Antonio 251n
 Salerno, Elvira 223
 Salerno, Ottavia 223
 Salines, Teresa 223
 Sanjust, Eugenio (di) 172
 Sancio, Lucia Maria 72
 Sancio, Paolo 72n
 Sancio, Vita Crescienza 72n
 Sanga Nardi, Maria 323
 Santaniello (Tipografia) 200n
 Santomauro, Pietro 97, 183, 321

 Santoro, Vincenza 226
 Sarocco, Giuseppe 257n
 Sarra, Maria 223
 Savoia di Carignano, Eugenio 30n, 59n
 Scaldaferrì, Sante 228
 Scardigno, Rosaria 146, 328, 329
 Scavia, Giovanni 54
 Schettini, Carmela 226
 Schettini, Raffaele 59, 60n
 Schiavone (detenuto) 75
 Schiavone, Isabella 247n
 Sciacca, Carlo 303n
 Sciacca, Michele Federico 11, 303
 Scialoja, Antonio 256
 Sciancalepore Lo Parco, Egle 301n
 Sella, Quintino 238n
 Senise, Carmine 188
 Senise, Tommaso 188
 Sergi, Giuseppe 248, 249
 Settembrini Faucitano, Raffaella Luigia
 13, 75, 112, 113, 114, 115, 116, 117,
 118
 Settembrini, Giulia 115
 Settembrini, Luigi 26n, 31, 33, 75, 113,
 114, 115, 116, 117, 118
 Settembrini, Raffaele 113, 115, 116, 117
 Settimelli, Baldassarre 276n
 Sgobio, Donato 329
 Sgroi, Margherita 301n
 Sica (Medico provinciale) 207
 Siciliani, Pietro Alessandro 165n, 201n
 Siervo, Angiolina (o Angelina) 146n,
 147, 148, 267
 Siervo Cariello, Mariannina 146n, 147
 Siervo, Dina 226
 Siervo (Famiglia) 97, 146n, 147, 148
 Siervo, Elvira 146n, 147
 Siervo, Gemma Teresa 146n, 147, 156,
 230, 232, 328, 329, 330, 331
 Siervo, Giuseppe 146n, 262n
 Siervo, Giuseppe 301n
 Siervo, Ida 146, 272n, 332
 Siervo, Michele 103n, 146n
 Siervo, Nicola 146n
 Siervo, Raffaele 146n, 147, 265n, 279,
 280n, 293
 Smith, Raffaele 59, 60n
 Sole, Biagio Antonio 81n
 Sole, Giuseppe Antonio 81n
 Sole, Nicola 81
 Solimena, Vincenzo 199
 Sonnino, Sidney 160, 256n

- Spagnuolo, Antonio 265n
 Spalletti Rasponi, Gabriella 167
 Spampinato, Giuseppe Bruno 244, 329
 Spano (Maestro) 289n
 Spaventa, Silvio 26n
 Sperone Panerai, Fanny 145, 324, 325, 326
 Spicacci, Alessandro 257n
 Spina, Emidio 184n
 Spotti Tenchini, Beatrice 246, 329, 330
 Stabile, Eleonora 226
 Starabba di Rudini, Antonio 157n, 160
 Stellini Marescalchi, Maria 239
 Stigliani, Matteo 113
- Taccheri, Emma 330
 Tagliaferri, Romeo 330
 Tagliente, Giovan Antonio 57
 Talento, Carmelina 223, 226
 Talento, Vincenzo Maria 101n, 103, 183n, 259n
 Tamai, Elisa 325
 Tancredi, Vincenzo 187n, 279, 288n
 Tarantino, Elvira 137, 147, 325, 326, 327
 Taranto, Cesare 60n
 Tasca, Otello 301n
 Tauro, Giacomo 249
 Tedeschi, Gerarda 226
 Tedesco, Irene 226
 Telesca, Antonio 257n
 Tenca, Iginò 301n
 Tenchini, Tommaso 230, 329, 330
 Terzi D. (Direttore giornale) 177n
 Testa Cavana, Virginia 322
 Testa, Salvatore 293n
 Testa, Vincenzo 323
 Tittoni, Tommaso 184n
 Tocco, Felice 247
 Todaro, Francesco 154, 155
 Tollis, Rosalba 303n
 Tonina (la donna del Pilone) 74
 Torraca, Francesco 106n, 289
 Tortorella, Antonio 262n
 Tortorella, Emma 223, 224
 Tortorella, Francesco Antonio 82
 Tortorella, Luisa 9
 Toscanini, Arturo 236
 Trani, Bianca 327, 328
 Travascio, Carolina 303
 Treglia, Antonio 183n
 Trezza, Rosa 226
 Trigona, Luigi 289, 291
- Trisolini, Adalgisa 223
 Trissino, Gian Giorgio 56
 Troiano, Ettore 275n
- Ugolini, Artemisia 109, 321
 Umberto, Principe di Savoia 297n, 304
 Umberto I 160, 161n, 191
- Valerio, Natalina 326
 Valletti, Felice 154n
 Vallinoti Mileo, Teresina 265n
 Vanzetti, Bartolomeo 210
 Vecchia, Paolo 94n, 249
 Veltrò, Vincenzo 74
 Ventre, Aniello 75
 Venturelli, Elisabetta 328, 329
 Verri, Erminia 109, 118, 119, 321, 324
 Verri, Rosalia 109, 118, 119, 127, 321, 324
 Vescia, Giovanni Maria 252
 Viceconte, Domenica 235n
 Viceconti (di Moliterno) 265n
 Viceconti, Gaetano 110n
 Viceconti, Giuseppe 193
 Villani, Amelia 332
 Villani o Villano (Casato) 80n
 Villano Della Polla, Giovan Battista 80
 Villari, Pasquale 95, 165n, 173, 247
 Viola, Giovannina 223
 Vita, A. (Avvocato) 278n
 Vitale, Antonio 83, 84, 87, 88, 89, 90
 Vitale, Giuseppina 262
 Vittorio Emanuele II 31n, 36
 Vittorio Emanuele III 194, 304n
 Volpe, Vincenzo 181n
 Vozzi, Emma 330
 Vozzi, Laura 224
- Zaccara, Fedele 190n
 Zambrotti, Adele 223
 Zambrotti (Famiglia) 195n, 224
 Zanardelli, Giuseppe 86n, 113, 142, 157, 168, 169, 170, 171, 172, 173n, 174, 177n, 193, 215, 292
 Zanelli, Priamo Eteocle 229
 Zanetti, Adele 322
 Zanotti Bianco, Umberto 43n, 111
 Zappacosta (Ispettore scolastico) 289
 Zappalà, Ada 301n
 Zappalà, Olga 301n
 Zarlino, Gioseffo 302n
 Zinni (Sottosegretario) 294n

Il testo ricostruisce la storia della scuola “Settembrini” di Lagonegro (1880-1925) dopo un lungo e complesso lavoro di ricerca perché nel tempo sono state smarrite o distrutte le documentazioni istituzionali. Nella scuola “Settembrini”, che operò nel Lagonegrese, si svilupparono tante vicende umane di studentesse e professori, anche con straordinari personaggi della cultura: Adele Lehr, madre di Carlo Emilio Gadda; Elisa Avigliano, moglie di Salvatore Di Giacomo; Zanardelli, che la visitò nel 1902; Pasquale Aldinio, provveditore agli studi a Reggio Calabria dopo il terremoto del 1908 e a Milano durante la Grande guerra; Raffaella Fautitano, moglie di Luigi Settembrini; lo scienziato Giuseppe De Lorenzo; Francesco De Sarlo, ideatore nel 1903 del Laboratorio di psicologia sperimentale di Firenze; il pittore Emilio Notte che frequentò le elementari dove si svolgevano i tirocini; il filosofo Michele Federico Sciacca e il direttore RAI Walter Pedullà, che insegnarono poi nell’istituto magistrale.

Nunziante Capaldo è stato maestro, direttore didattico, dirigente scolastico. Già co-direttore de «L’Educatore» (Fabbri), segue la formazione di dirigenti e docenti. È autore di: *Lineamenti di storia della scuola dell’infanzia*, 1998; *Raccolta delle disposizioni normative per la scuola materna*, 1999; *Carmine Crocco Donatelli*, 2010. È co-autore di: *Manuale della scuola elementare*, 1995; *Gestire e organizzare la scuola dell’autonomia*, 2002; *La scuola italiana al bivio*, 2002; *Manuale per dirigenti scolastici*, 2011; *Il sistema italiano di istruzione e formazione*, 2013; *Normativa scolastica*, 2021.

ISSN 2704-7423
ISBN 978-88-31309-17-2

